

L' ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO

Diuisa in quattro libri

Ne' quali, dopò vn breue trattato de' cinque ordini, et di quelli auertimenti, chi sono più necessarij nel fabricare;

SI TRATTA DELLE CASE PRIVATE, delle Vie, de i Ponti, delle Piazze, de i Xisti, et de Tempij.

AGL' ILLVSTRISSIMI Signori VIDMANI

IN VENETIA
Appresso Marc' Antonio Brogiollo.
M. D. C. XLII.

F. Valegio

Monsieur Mosnier, Inspecteur des Bâtimens du Roi,

A GL' ILLVSTRISS.^MI

SIGNORI

CRISTOFFORO Cherico della Camera Apostolica, DAVID Colonello di Sua Maestà Cesarea, GIO: PAOLO, MARTINO, E LODOVICO, FRATELLI VIDMANI, Conti di Ottemburgo, e Baroni di Paterniano, e Sumerech.

SIGNORI COLENDISS.MI.

Molti sono gli Heroi, che per le virtù dell'animo, e del corpo hanno reso con marauiglia, & inuidia di tutti i secoli, il cognome Vidmano celebre, e famoso nella Germania; Mà nella nostra Italia, e particolarmente nel theatro di questa Serenissima Città ha potuto il gran Padre di VV. SS. Illustrissime colle virtù sole della pace noto solamente fabricarsi fortuna molto auanzata sopra le forze de' priuati; ma con l'hereditaria grandezza, e generosità dell'animo render il suo nome eternamente immortale: e lasciar vna figliuolanza numerosa, colma di tutte le virtù de' suoi maggiori, e viuo ritratto non meno nella maestà, e decoro del volto, che nella pietà, e grandezze dell'animo d'vn tanto Padre. Io, che sono stato mai sempre particolar ammiratore di quel Grande, hor sommamente mi pregio di essere sopravissuto à vedere tutte le SS.

VV. Illustrissime quasi tante moltiplicate imagini del Genitore. Ben poco mi pareua il goderne così fra me stesso, e bramaua di darne qualche publico testimonio, quando me n'hà somministrato il modo questa Architettura del Palladio, c'hò fatta nouamente imprimere; Arte, che non può raccommandarsi se non à cuori generosi, e magnanimi, c'habbino le forze corrispondenti. Mà doue si poteua incontrare da me animi, ò potere più confaceuoli al bisogno di Cinque Fratelli nobilissimi, e principalissimi Baroni, l'vno de' quali volto alla Religione è Cherico della Camera Apostolica, l'altro impiegato nella militia è Colonello della Maestà Cesarea, due in lunghi viaggi fattisi conoscere à Maggiori Principi dell'Europa, han fatto acquisto di quella prudenza, che altronde non seppe trouare il maggior Poeta del mondo per fabricar vn Heroe. E'l maggiore di tutti girando quasi viuo Sole per li segni delle virtù, diffonde continuamente il lume à gli altri con tanta vnione, et amore, che non è forse la minor gloria di così degna, e riguardeuole nobilissima Fraterna. Degninsi VV. SS. Illustrissime di gradire il mio riuerente osequio nella dedicatione di questo Libro, che più non bramo: e conosca il Mondo tutto, che fra tanti diuoti, & humili alla casa Illustrissima Vidmana, si viue

Deuotissimo, & Humilissimo Seruitore

Marc'Antonio Brogiollo.

IL PRIMO LIBRO DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

PROEMIO AI LETTORI.

DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedi ne i miei primi anni allo ſtudio dell'Architettura: e perche ſempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre coſe, coſi nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quelli, che dopò loro ſono ſtati; mi propoſi per maeſtro, e guida Vitruuio: ilquale è ſolo antico ſcrittore di queſt'arte: & mi miſi alla inueſtigatione delle reliquie de gli Antichi edificij, le quali mal grado del tempo, & della crudeltà de'Barbari ne ſono rimaſe: & ritrouandole di molto maggiore oſſeruatione degne, ch'io non mi haueua prima penſato; cominciai a miſurare minutiſſimamente con ſomma diligenza ciaſcuna parte loro: delle quali tanto diuenni ſollecito inueſtigatore, non vi ſapendo conoſcer coſa, che con ragione, & con bella proportione non fuſſe fatta, che poi non vna, ma più e più volte mi ſon trasferito in diuerſe parti d'Italia, & fuori per potere intieramente da quelle, quale fuſſe il tutto, comprendere, & in diſegno ridurlo. La onde veggendo, quanto queſto commune vſo di fabricare, ſia lontano dalle oſſeruationi da me fatte ne i detti edificij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battiſta Alberti, & in altri eccellēti ſcrittori, che dopo Vitruuio ſono ſtati, & da quelle anco, che di nuouo da me ſono ſtate pratticate con molta ſodisfattione, & laude di quelli, che ſi ſono ſeruiti dell'opera mia; mi è parſo coſa degna di huomo, ilquale non ſolo a ſe ſteſſo deue eſſer nato, ma ad vtilità anco de gli altri; il dare in luce i diſegni di quegli edificij, che in tanto tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere breuemente ciò che in eſſi m'è parſo più degno di conſideratione; & oltre a ciò quelle regole, che nel fabricare ho oſſeruate, & oſſeruo; a fine che coloro, i quali leggeranno queſti miei libri poſſino ſeruirſi di quel tanto di buono che vi ſarà, & in quelle coſe ſupplire, nelle quali (come che molte forſe ve ne ſaranno) io hauerò mancato: onde coſi à poco à poco s'impari à laſciar da parte gli ſtrani abuſi, le barbare inuentioni, & le ſuperflue ſpeſe, & (quello che più importa) a ſchifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabriche ſi ſono vedute. Et à queſta impreſa tanto più volentieri mi ſon meſſo, quanto ch'io veggo a queſti tempi eſſere aſſaiſſimi di queſta profeſſione ſtudioſi: di molti de'quali ne'ſuoi libri fà degna, & honorata memoria Meſſer Giorgio Vaſari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde ſpero che'l modo di fabricare con vniuerſale vtilità ſi habbia a ridurre, e toſto a quel termine, che in tutte le arti è ſommamente deſiderato; & al quale in queſta parte d'Italia par che molto auicinato ſi ſia: conciosia che non ſolo in Venetia, oue tutte le buoni arti fioriſcono, & che ſola n'è come eſempio rimaſa della grādezza, & magnificenza de'Romani; ſi comincia a veder fabriche c'hanno del buono, dapoi che Meſſer Giacomo Sanſouino Scultore, & Architetto di nome celebre, cominciò primo a far conoſcere la bella maniera, come ſi vede (per laſciare a dietro molte altre ſue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & ornato edificio, che forſe ſia ſtato fatto da gli Antichi in quà; Ma anco in molti altri luoghi di minor nome, & maſſimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobiliſſimi intelletti, & di ricchezze aſſai abbondante: & oue prima ho hauuto occaſione di praticare quello, che hora a commune vtilità mando in luce, ſi veggono aſſaiſſime belle fabriche, & molti gentil'huomini vi ſono ſtati ſtudioſiſſimi di queſt'arte, i quali è per nobiltà, e per eccellente dottrina nō ſono indegni di eſſer annouerati tra i più illuſtri; come il Signor Giouan Giorgio Triſſino ſplendore de'tempi noſtri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de'Thieni; & il Signor Antenore Pagello Caualier, & oltre à queſti, i quali paſſati à miglior vita nelle belle, & ornate fabriche loro hanno laſciato di ſe vn'eterna memoria; vi è hora il Signor Fabio Monza intelligēte di aſſaiſſime coſe; il Signor Elio de'Belli figliuolo, che fù del Signor Valerio, celebre per l'artificio de'Camei, & dello ſcolpire in Criſtallo; il Signor Antonio Franceſco Oliuiera, il quale oltra la cognitione di molte ſcienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimoſtrato nella ſua Alemana, poema in verſo Heroico, & in vna ſua fabrica a'Boſchi di Nanto, luogo del Vicentino;

 & final-

& finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbono in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osseruatore di tutto quello, che à questa professione s'appartiene: Ma per ritornare al proposito nostro; douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia giouanezza infino à qui, hò fatte nell'inuestigare, & nel misurar con tutta quella diligenza, c'hò potuto maggiore, quel tanto de gli Antichi edificij, che è peruenuto à notitia mia, & con questa occasione sotto breuità trattare dell'Architettura più ordinatamente, & distintamente, che mi fusse possibile; ho pensato esser molto conueneuole cominciare dalle case de' Particolari: si perche si deue credere, che quelle à i publici edificij le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile, che innanzi, l'huomo da per se habitasse, & dopò vedendo hauer mestieri dell'aiuto de gli altri huomini, à conseguir quelle cose, che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritroua quà giù) la compagnia de gli altri huomini naturalmente desiderasse, & amasse; onde di molte case si facessero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città, & in quelle i luoghi, & gli edificij publichi; si anco, perche tra tutte le parti dell'Architettura; niuna è più necessaria à gli huomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case priuate, & verrò poi à publici edificij: e breuemente tratterò delle strade, de i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Basiliche, cioè luoghi del giudicio, de i Xisti, e delle Palestre, ch'erano luoghi, oue gli huomini si essercitauano; de i Tempij, de i Theatri, & de gli Anfitheatri, de gli Archi, delle Terme, de gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de i Porti. Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auuertenze, che mi parranno più necessarie; & mi seruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidì communemente vsano. E perche di me stesso non posso prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io ho posto per intendere, & praticare quanto prometto, s'egli sarà piaciuto à Dio, ch'io non m'habbia affaticato in darno; ne ringratierò la bontà sua con tutto il cuore; restando appresso molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle esperienze fatte, ne hanno lasciato i precetti di tal'arte; percioche hanno aperta più facile, & espedita strada alla inuestigatione di cose nuoue, e di molte (mercè loro) habbiamo cognitione, che ne sarebbono perauentura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri diuisa: nel primo si tratterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: oue saranno quei precetti, che vniuersali sono, & si deono osseruare in tutti gli edificij così publici, come priuati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabriche, che à diuersi gradi d'huomini si conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de i siti opportuni, & commodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. Et perche in questa parte noi habbiamo pochissimi esempi antichi, de'quali ce ne possiamo seruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabriche da me per diuersi Gentil'huomini ordinate: & i disegni delle case de gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci insegna Vitruuio, che così essi faceuano.

QVALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar si peruenga. Cap. I.

DEVESI auanti che à fabricar si cominci, diligentemente considerare ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabrica, che si hà da fare. Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruuio) deono considerarsi, senza lequali niuno edificio meriterà esser lodato: & queste sono l'vtile, ò commodità, la perpetuità, & la bellezza; percioche non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vtile fusse; ma per poco tempo; ouero che per molto non fusse commoda; ouero c'hauendo amendue queste; niuna gratia poi in se contenesse. La commodità si haurà, quando à ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accommodato, non minore che la dignità si richiegga, ne maggiore che l'vso si ricerchi: & sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti a'luoghi loro conueneuoli. Alla perpetuità si haurà risguardo, quando tutti i muri saranno diritti a piombo, più grossi nella parte di sotto, che in quella di sopra, & haueranno buone, & sofficienti le fondamenta; & oltre a ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, & tutti i fori, come vsci, e fenestre saranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiache gli edificij habbiamo da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'vn membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie

a quello,

à quello, che ſi vuol fare. Conſiderate queſte coſe, nel diſegno, e nel Modello; ſi deue fare diligentemente il conto di tutta la ſpeſa, che vi può andare: e fare à tempo prouiſione del danaro, e apparecchiar la materia, che parerà far dimeſtieri; accioche edificando, non manchi alcuna coſa, che impediſca il compimento dell'opera, eſſendo che non picciola lode ſia dell'edificatore, e non mediocre vtilità à tutta la fabrica; ſe con la debita preſtezza vien fornita, & che tutti i muri ad egual ſegno tirati; egualmente caline: onde non facciano quelle feſſure, che ſi ſogliono vedere nelle fabriche in diuerſi tempi, & inegualmente condotte al fine. E però eletti i più periti arteſici, che ſi poſſano hauere, accioche ottimamente l'opera ſia dirizzata, ſecondo il loro conſiglio; ſi prouederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa le quali prouiſioni ſi haueranno alcune auertenze, come che per fare le trauamenta de' ſolari delle Sale, e delle ſtanze, di tante traui ſi proueda, che ponendole tutte in opera; reſti fra l'vna, e l'altra lo ſpatio di vna groſſezza, e meza di traue: medeſimamente circa le pietre; ſi auertirà, che per fare le erte delle porte, e delle feneſtre, non ſi ricercano pietre più groſſe della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della ſeſta. E ſe nella fabrica anderanno adornaméti di colonne, ò di pilaſtri; ſi potranno far le baſe, i capitelli, e gli architraui di pietra, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora ſi hauerà conſideratione, che ſi deono diminuire ſecondo che ſi inalzano: lequali auertenze gioueranno à fare il conto giuſto, e ſcemeranno gran parte della ſpeſa. E perche di tutte queſte parti ſi dirà minutamente a'luoghi loro; baſterà per hora hauer dato queſta vniuerſale cognitione, e fatto come vn'abozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltra la quantità, ſi deue anco hauer conſideratione alla qualità, e bontà della materia; ad elegger la migliore; ci gioucrà molto la eſperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri: perche da quelle auuiſati; potremo facilmente determinare ciò, che a' biſogni noſtri ſia acconcio, & eſpediente. E benche Vitruuio, Leon Battiſta Alberti, & altri eccellenti Scrittori habbiano dato quegli auuertiméti, che ſi debbono hauere nell'elegger eſſa materia; io nondimeno acciò che niente in queſti miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, reſtringendomi a i più neceſſarij.

DE I LEGNAMI. Cap. II.

I LEGNAMI (come hà Vitruuio al cap. ix. del ij. lib.) ſi deono tagliare l'Autunno e per tutto il Verno; percioche allhora gli alberi ricuperano dalle radici quel vigore, e ſodezza, che nella Primauera, e nella Eſtate per le frondi, e per li frutti era ſparſo: e ſi taglieranno mancando la Luna; perche quell'humore, che à corrompere i legni è attiſſimo; à quel tempo è conſumato: onde nõ vengono poi da tignole, o da tarli offeſi. Si deono tagliare ſolamente ſino al mezo della midolla, e coſi laſciarli fin che ſi ſecchino: percioche ſtilando; vſcirà fuori quell'humore, che ſarà atto alla putrefattione. Tagliati, ſi riporranno in luogo, oue non vengano caldiſſimi Soli, nè impetuoſi venti, nè pioggie: e quelli maſſimamente deono eſſere tenuti al coperto, che da ſe ſteſſi naſcono; & accioche non ſi fendano, & egualmente ſi ſecchino; ſi vngeranno di ſterco di bue. Non ſi deono tirare per la rugiada, ma dopò il mezo dì; nè ſi deono lauorare, eſſendo di rugiada bagnati, ò molto ſecchi; percioche quelli facilmente ſi corrompono, e queſti fanno bruttiſſimo lauoro: Nè auanti tre anni ſaranno ben ſecchi per vſo de' palchi, e delle porte, e delle feneſtre. Biſogna che i padroni, che vogliono fabricare, s'informino bene da i periti della natura de i legnami, e qual legno à qual coſa è buono, e quale non. Vitruuio al detto luogo ne dà buona inſtruttione, & altri dotti huomini, che ne han ſcritto copioſamente.

DELLE PIETRE. Cap. III.

DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre ſono fatte dall'induſtria degli huomini: le naturali ſi cauano dalle petraie, e ſono ò per far la calce, ò per fare i muri: di quelle, che ſi tolgono per far la calce; ſi dirà più di ſotto: Quelle delle quali ſi fanno i muri, ò ſono marmi, e pietre dure, che ſi dicono anco pietre viue; ouero ſono pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue ſi lauoreranno ſubito cauate: perche ſarà più facile il lauorarle all'hora, che ſe per alcun tempo fuſſero ſtate all'aere, eſſendo che tutte le pietre, quanto più ſtanno cauate, tanto più diuengono dure: e ſi potranno metter ſubito in opera; Ma le pietre molli, e tenere, maſſimamente ſe la natura, e ſoficienza loro ci ſarà incognita, come quando ſi cauaſſero in luogo, oue per adietro non ne foſſero ſtate cauate, ſi deono cauare la Eſtate, e tenere allo ſcoperto, nè ſi potranno anzi due anni in opera: ſi cauano la Eſtate, accioche non eſſendo elle auezze a' venti, alle pioggie, & al ghiaccio; a poco a poco s'induriſcano, & diuengano atte à reſiſtere à ſimili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo ſi laſciano,

accioche scelte quelle, che saranno state offese; siano poste nelle fondamenta, e l'altre non guaste, come approuate; si pongano sopra la terra nelle fabriche; perche lungamente si manterranno. Le pietre, che si fanno da gli huomini, volgarmente per la loro forma si chiamano quadrelli: queste deono farsi di terra cretosa, bianchiccia, e domabile: si lascierà del tutto la terra ghiarosa, e sabbioniccia. Si cauerà la terra nell'Autunno, e si macererà nel Verno, e si formeranno poi i quadrelli commodamente la Primauera; Ma se la necessità strignesse à formargli il Verno, ò la Estate; si copriranno il Verno di secca arena, e la Estate di paglia. Formati deonsi seccare per molto tempo, & è meglio seccargli all'ombra, accioche non solamente nella superficie, ma ancho nelle parti di mezo, siano egualmente secchi: il che non si fà in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori secondo la qualità de gli Edificij da farsi, e secondo che di loro ci vogliamo seruire; onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori de i piccioli, e priuati; Quelli che alquanto grossi si fanno, si deono forare in più luoghi, acciò che meglio si secchino, e cuocano.

DELL' ARENA. Cap. IV.

SI RITROVA sabbia, ouero Arena di tre sorti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, ò bianca, ò rossa, ò carboncino, che è vna sorte di terra arsa dal fuoco rinchiuso ne'monti, e si caua in Toscana. Si caua anco in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma, vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana, la quale nelle acque fà prestissimo presa, e rende gli edificij fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si troua sotto la balza, onde l'acqua scéde; perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona, e deue negreggiare, & essere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al litto, & è più grossa. L'Arena di caua perche è grassa, è più tenace; ma si fende facilmẽte: e però si vsa ne i muri, e ne i volti continouati. Quella di fiume è buonissima per le intonicature, ò vogliam dire per la smaltatura di fuori. Quella di mare, perche tosto si secca, e presto si bagna, e si disfà per lo salso; è meno atta à sostenere i pesi. Sarà ogni sabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata striderà: e che posta sopra candida veste non la macchierà, nè vi lascierà terra. Cattiua sarà quella, che nell'acqua mescolata la farà torbida, e fangosa, e che lungo tempo sarà stata all'Aria, al Sole, alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà assai di terreno, e di marcio humore, atto à produrre arboscelli, e fichi seluatichi, che sono di grandissimo danno alle fabriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA. Cap. V.

LE PIETRE per far la calce, ò si cauano da i monti, ò si pigliano da i fiumi. Ogni pietra de'monti è buona, che sia secca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in se altra materia, che consumata dal fuoco, lasci la pietra minore: onde sarà miglior quella, che sarà fatta di pietra durissima, soda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. Sono anco certe sorti di pietre spugnose, la calce delle quali sarà molto buona all'intonicature de'muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre scagliose, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno allo scoperto, & nell'acque: percioche presto fà presa, e si mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombrosa, & humida caua più tosto che di secca, e di bianca meglio si adopra, che di bruna. Le pietre che si pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottolli, ò cuocoli; fanno calce bonissima, che fa molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più si vsa nelle intonicature de'muri. Ogni pietra sì de'monti, come de'fiumi si cuoce più, e manco presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in hore sessanta. Cotta si deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuatamẽte però acciò che non si abbrucci, fin ch'ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo humido, e nell'ombra, senza mescolarui cosa alcuna, solamente di leggiera sabbia coprendola: e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padouana; perche subito bagnata; bisogna metterla in opera: altrimenti si consuma, & abbruccia: onde non fa presa, e diuiene del tutto inutile. Per far la malta si deue in questo modo con la sabbia mescolare; che pigliandosi arena di caua; si pongano tre parti di essa, & vna di calce: se di fiume, ò di mare; due parti di arena, & vna di calce.

DEI

D E I M E T A L L I. Cap. VI.

I METALLI, chè nelle fabriche ſi adoperano; ſono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro ſerue per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co'quali ſi chiudono le porte: per fare le porte isteſſe, le ferrate, e ſimili lauori. In niun luogo egli ſi ritroua, e caua puro: ma cauato ſi purga co'l fuoco: conciosia che egli ſi liquefaccia in modo, che ſi può fondere; e coſi auanti che ſi raffreddi; ſe gli leuano le feccie: ma dapoi ch'è purgato, e raffreddato; ſi accende bene, e diuenta molle, e ſi laſcia dal martello maneggiare, e ſtendere; Ma non può già facilmente fonderſi, ſe non è di nuouo meſſo in fornaci fatte per queſto effetto; ſe infocato, & acceſo non ſi lauora, e reſtrigne à colpi di martello, ſi corrompe, e conſumma. Sarà ſegno della bontà del ferro, ſe ridotto in maſſa; ſi vederanno le ſue vene continouate, e diritte & non interrotte: e ſe le teſte della maſſa ſaranno nette, e ſenza feccie: perche le dette vene dimoſtreranno, che'l ferro ſia ſenza groppi, e ſenza sfogli; e per le teſte ſi conoſcerà, quale egli ſia nel mezo: ma ſe ſarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, ſe i lati ſaranno diritti; diremo, ch'egli ſia vgualmẽte buono, hauendo potuto vgualmente reſiſtere à i colpi de i martelli.

Di piombo ſi cuoprono i Palagi magnifici, i Tempij, le torri, & altri edificij publici: ſi fãno le fiſtule, ò canaletti che diciamo da condurre le acque: e ſi affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle erte delle porte, e delle fineſtre. Si ritroua di tre ſorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, tra queſti due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro coſi ſi chiama, non perche ſia veramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à riſpetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto, e più precioſo del negro: Il cineraccio tiene tra queſti due vn luogo di mezo. Si caua il piombo ò in maſſe grandi, lequali ſi ritrouano da per ſe ſenza altro; ò ſi cauano di lui maſſe picciole, che lucono con certa negrezza: ò ſi trouano le ſue ſottiliſſime sfoglie attaccate ne i ſaſſi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni ſorte di piombo facilmente ſi fonde: perche con l'ardore del fuoco ſi liquefà prima che ſi accenda: ma poſto in fornaci ardentiſſime non conſerua la ſua ſpecie, e non dura; perche vna parte ſi muta in litargirio, vn'altra in Molibdena. Di queſte ſorti di piombo, il negro è molle, e per queſto ſi laſcia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarſi molto, & è peſante, e grieue: il bianco è più duro, & è leggiero: il cineraccio è molto più duro del bianco, & quanto al peſo tiene il luogo di mezo.

Di Rame ſi cuoprono alcuna volta gli edificij publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che doroni volgarmente ſi chiamano: i quali nella pietra di ſotto, & in quella di ſopra fiſſi, vietano che le pietre non vengano ſpinte di ordine, & gli arpeſi, che ſi pongono per tenire vnite, e congiunte inſieme due pietre à paro; & di queſti chiodi, & arpeſi ci ſeruimo, accioche tutto l'edificio, il quale per neceſſità non ſi può fare ſe non di molti pezzi di pietra, eſſendo quelli in tal modo congiunti, e legati inſieme; venga ad eſſere come di vn pezzo ſolo, e coſi molto più forte, e durabile. Si fanno anco chiodi, & arpeſi di ferro, ma eſſi li fecero per lo più di rame, perche meno dal tempo può eſſere conſumato, eſſendo ch'egli non rugginiſca. Ne fecero ancho le lettere per le inſcrittioni, che ſi pongono nel fregio de gli edificij, e ſi legge che di queſto metallo erano le cento porte celebri di Babilonia, e nell'Iſole di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentiſſimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color roſſo tendente al giallo, & è ben fiorito, cioè pieno di buchi: perche queſto è ſegno, ch'egli ſia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame ſi accende come il ferro, e ſi liquefà, onde ſi può fondere: ma in ardentiſſime fornaci poſto non tolera le forze delle fiamme, ma ſi conſuma à fatto. Egli benche ſia duro ſi laſcia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarſi anco in ſottili sfoglie. Si conſerua nella pece liquida ottimamente, e tutto che non ſi rugginiſca, come il ferro; fa nondimeno ancor egli la ſua ruggine, che chiamiamo verde rame, maſſimamente ſe tocca coſe acri; e liquide. Di queſto metallo meſcolato con ſtagno, ò piombo, ò ottone che ancor eſſo è rame, ma colorito con la terra cadmia; ſi fà vn miſto detto volgarmente Bronzo: del quale ſpeſſiſſime volte gli Architetti ſi ſeruono: percioche ſe ne fanno baſe, colonne, capitelli, ſtatue, & altre coſe ſimili. Si veggono in Roma in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali vna ſola ha il capitello: e le fece fare Auguſto del metallo, ch'era nelli ſperoni delle naui, ch'egli conquiſtò in Egitto contra M. Antonio. Ne ſono anco reſtate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fù già il Pantheone: quella di Sãto Adriano, che fù il Tempio di Saturno: quella di S. Coſmo, e Damiano, che fù il Tempio di Caſtore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo; & quella, che ſi vede in Santa Agneſe fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, ſu la via Numentana; Ma la più bella di tutte queſte è quella

di Santa

di Santa Maria Ritonda: nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro: percioche noi leggiamo, che quando fù destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Corāto; si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fè la mistura di tre specie di rame, che fù poi detto Corinthio: in vna delle quali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello: in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro: e la terza fù quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli, e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini. Io ho fin quì esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che à fabricar si incominci: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da'quali la preparata materia si comincia à mettere in opera.

DELLE QVALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA poner le fondamenta. Cap. VII.

LE FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra: la quale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede. Però tra tutti gli errori, ne'quali fabricando si può incorrere: sono dannosissimi quelli, che nelle fondamenta si commettono: perche apportano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficoltà emendare: onde l'Architetto deue porerui ogni sua diligenza; percioche in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsarui l'arte. Dalla Natura habbiamo le fondamenta, quando si ha da fabricare sopra il sasso, tofo, e scaranto: il quale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra: percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo a sostenere ogni grande edificio, così in terra, come ne i fiumi; Ma se la Natura non somministrerà le fondamenta; farà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, o molle, e paludoso. Se'l terren sarà sodo, e fermo; tanto in quello si cauerà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno; laquale cauatione per lo più sarà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotteranei. A conoscer questa sodezza; giouerà l'osseruanza delle cauationi de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili; e si conoscerà anco dalle herbe, che vi nasceranno, se esse saranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni: & oltre à ciò sarà segno di sodo terreno, se esso per qualche graue peso gettato in terra; non risuonerà, ò non tremerà: il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi messi per terra, se à quella percossa leggiermente mouendosi non risuoneranno; & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà. I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno. Ma se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso; si dourà auertire, se sia in terra, ò ne i fiumi: percioche se sarà in terra; si osseruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi tetreni. E se si fabricherà ne' fiumi; l'arena, e la ghiara saranno del tutto inutili; percioche l'acqua co'l continouo suo corso, e con le piene varia continouamente il suo letto; però si cauerà finche si ritroui il fondo sodo, e fermo: ouero, se ciò fusse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuino con le punte de' pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabricherà; Ma se si hà da fabricare in terreno mosso, e non sodo; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terreno, e tanto anco in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica. Questo sodo terreno, & atto à sostenere gli edificij è di varie sorti: percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è così duro, che quasi il ferro non lo può tagliare; altroue più sodo; altroue negreggia, altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta; altroue è di tofo. Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, come ella sia sufficiente à sostenere l'edificio, e quanto profondi; Ma se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi; all'hora si faranno le palificate; i pali delle quali saranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali sì spessi, che fra quelli non ve ne possano entrar de gli altri: & deono esser battuti con colpi più tosto spessi, che graui, accioche meglio venga a consolidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali; ma ancora sotto quelli, che sono fra terra, e diuidono le fabriche; perche se si faranno le fondamenta a' muri di mezo, diuerse da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell'altra per lungo, & altre

sopra

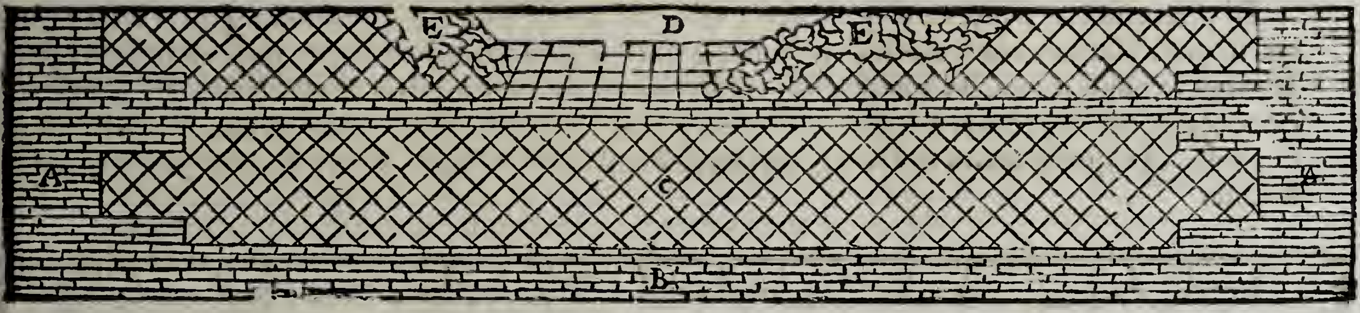
ſopra per trauerſo; ſpeſſe volte auerrà, che i muri di mezo caleranno à baſſo: e quelli di fuori per eſſer ſopra i pali, non ſi moueranno: onde tutti i muri verranno ad aprirſi: il che rende ruinoſa la fabrica, & è bruttiſſimo da vedere. Però ſi ſchiferà queſto pericolo facendoſi maſſimamente minore ſpeſa nelle palificate: perche ſecondo la proportione de' muri, coſi dette palificate di mezo anderanno più ſottili di quelle di fuora.

DELLE FONDAMENTA. Cap. VIII.

DEONO eſſere le fondamenta il doppio più groſſe del muro, c'ha da eſſerui poſto ſopra: & in queſto ſi douerà hauer riſguardo alla qualità del terreno, & alla grandezza dell'edificio, facendole anco più larghe ne' terreni moſſi, e men ſodi, e doue haueſſero da ſoſtentare grandiſſimo carico. Il piano della foſſa deue eſſere vguale: acciochè'l peſo prema vgualmente, e non venendo à calare in vna parte più che nell'altra, i muri ſi aprano. Per queſta cagione laſtricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino, e noi ſiamo ſoliti à ponerui delle tauole, ouero delle traui, e ſopra di quelle poi fabricare. Si fanno le fondamenta à ſcarpa, cioè che tanto più decreſcano, quanto più s'inalzano; in modo però, che tanto da vna parte ſia laſciato, quanto dall'altra: onde il mezo di quel di ſopra caſchi à piombo al mezo di quei di ſotto: il che ſi deue oſſeruare anco nelle diminutioni de' muri ſopra terra: percioche in queſto modo la fabrica viene ad hauere molto maggior fortezza, che facendoſi le diminutioni altramente. Si fanno alcuna volta (maſſimamente ne i terreni paludoſi, doue interuengano colonne) per far minore ſpeſa le fondamenta non continouate, ma con alcuni volti, e ſopra quelli poi ſi fabrica. Sono aſſai lodeuoli nelle fabriche grandi alcuni ſpiragli per la groſſezza del muro dalle fondamenta fino al tetto, percioche danno eſito à venti, che meno diano noia alla fabrica, ſcemano la ſpeſa, e ſono di non picciola commodità, ſe in quelli ſi faranno ſcale a lumaca; le quali portino dal fondamento fino al ſommo dell'edificio;

DELLE MANIERE DE' MVRI. Cap. IX.

FATTE le fondamenta; reſta che trattiamo del muro diritto ſopra terra. Sei appreſſo gli Antichi furono le maniere de' muri; l'vna detta reticolata, l'altra di terra cotta, ò quadrello: la terza di cimenti, cioè di pietre roze di montagna, ò di fiume: la quarta di pietre incerte: la quinta di ſaſſo quadrato: e la ſeſta la riempiuta. Della reticolata a' noſtri tempi non ſe ne ſerue alcuno; ma perche Vitruuio dice, che a' ſuoi tempi communemente ſi vſaua; ho voluto porre anco di queſta il diſegno. Faceuano gli angoli, ouer cantoni della fabrica di pietra cotta, & ogni due piedi, e mezo tirauano tre corſi di quadrello; i quali legauano tutta la groſſezza del muro.

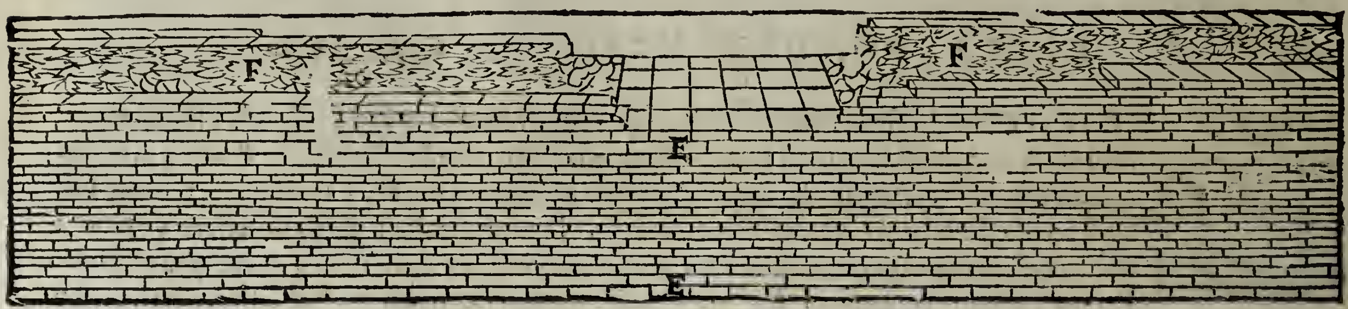


A, Cantonate fatte di quadrello.
B, Corſi di quadrello che legano tutto il muro.
C, Opera reticolata.
D, Corſi de i quadrelli per la groſſezza del muro.
E, Parte di mezo del muro fatta de cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città, ò in altri molto grandi edificij ſi debbono fare, che nella parte di dentro, & in quella di fuori ſiano di quadrello, e nel mezo pieni di cementi inſieme co'l copo peſto, e che ogni tre piedi di altezza vi ſiano tre corſi di quadrelli maggiori de gli altri, che

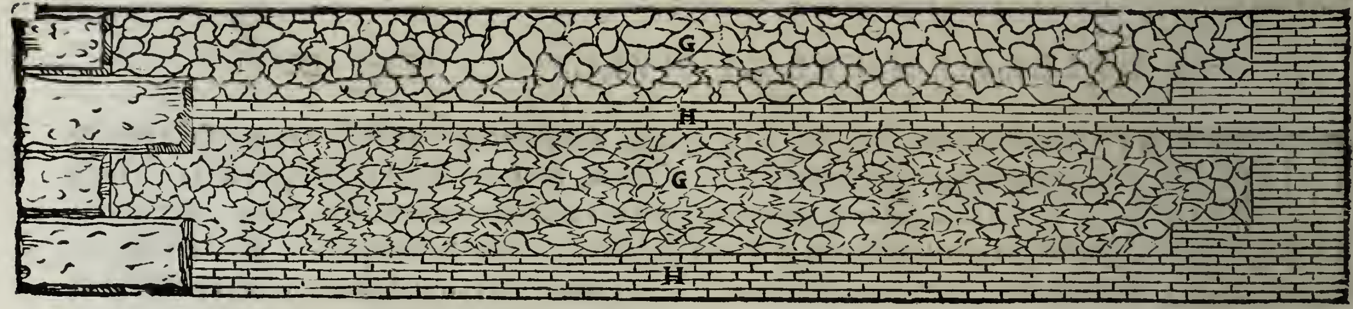
piglino

piglino tutta la larghezza del muro: & il primo corso sia in chiaue; cioè che si vegga il lato minore del quadrello, il secondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di questa maniera sono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Dioclitiano, & tutti gli Edificij antichi che vi sono.



E, Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.
F, Parte di mezo del muro fatta di cementi fra l'vn corso e l'altro & i quadrelli esteriori.

I muri di cementi si faranno, che ogni due piedi almeno vi siano tre corsi di pietra cotta, e siano le pietre cotte ordinate al modo detto di sopra. Così in Piemonte sono le mura di Turino, lequali sono fatte di cuocoli di fiume tutti spezzati nel mezo, e sono detti cuocoli posti con la parte spezzata in fuori, onde fanno drittissimo, e politissimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona sono anch'essi di cementi, & ogni tre piedi vi sono tre corsi di quadrelli; e così sono fatti anco altri antichi edificij, come si potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.



G, Cementi, ò cuocoli di fiume.
H, Corsi di quadrelli che legano tutto il muro.

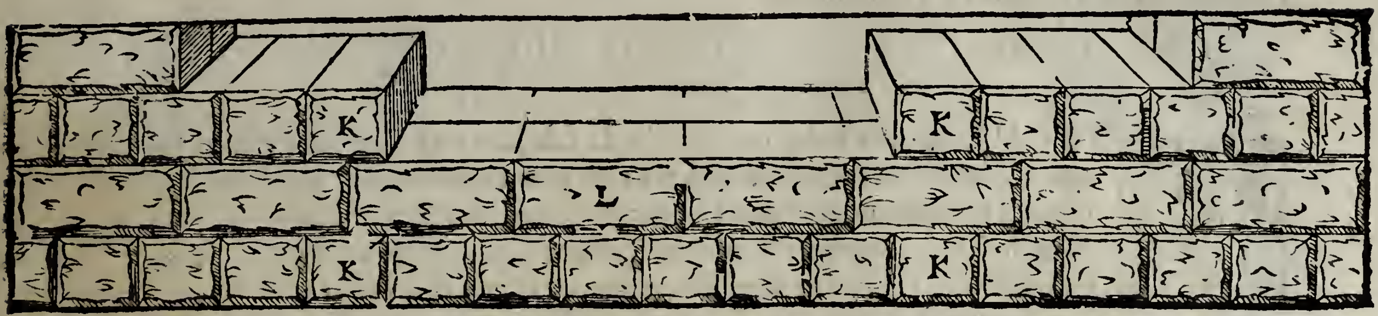
Di pietre incerte si diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre disuguali di angoli, e lati: & à far questi muri vsauano vna squadra di piombo, la qual piegata secondo il luogo, doue douea esser posta la pietra; seruiua loro nello squadrarla: e ciò faceuano, accioche le pietre commettessero bene insieme, e per non hauer da prouare più, e più volte se la pietra staua bene al luogo, oue essi haueuano disegnato di porla. Di questa maniera si veggono muri à Preneste; e le strade antiche sono in questo modo lastricate.



I, Pietre incerte.

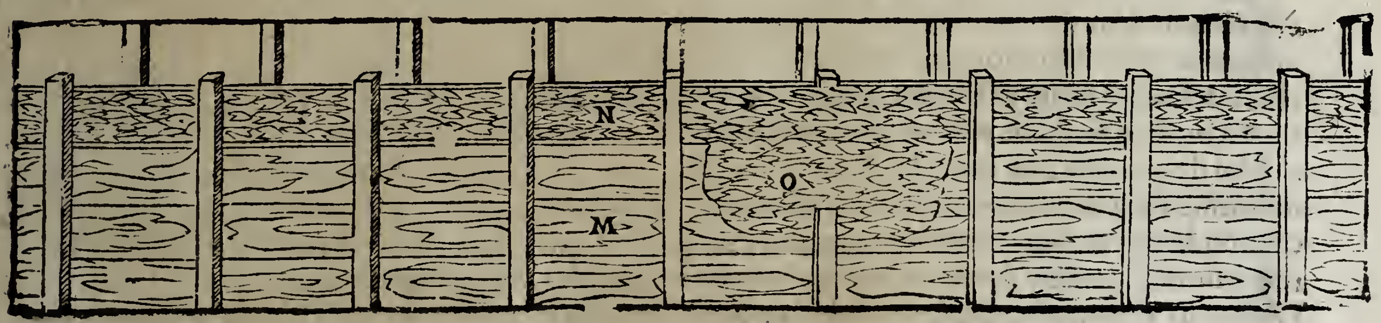
Di pietre

Di pietre quadrate muri si veggono in Roma, oue era la piazza, & il Tempio di Augusto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corsi di pietre maggiori.



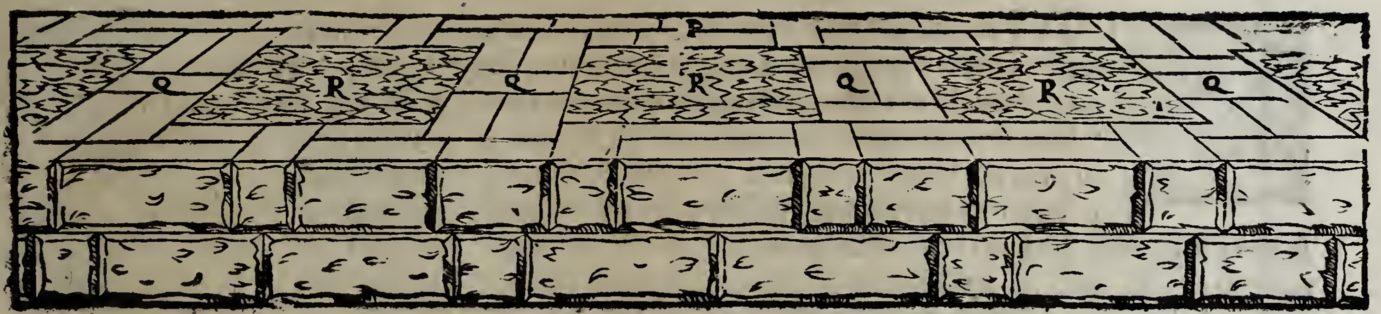
K, Corsi di pietre minori.
L, Corsi di pietre maggiori.

La maniera riempiuta, che si dice anco à cassa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poste in coltello tanto spacio, quanto voleuano che fosse grosso il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme, e cosi andauano facendo di corso in corso. Si veggono muri di questa sorte à Sirmion sopra il Lago di Garda.



M, Tauole poste in coltello.
N, Parte di dentro del muro.
O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di questa maniera si possono anco dire le mura di Napoli, cioè le Antiche: le quali hanno due muri di sasso quadrato grossi quattro piedi, e distanti tra se piedi sei. Sono legati insieme questi muri da altri muri per trauerso, e le casse, che rimangono fra detti trauersi, & muri esteriori sono sei piedi per quadro, e sono empiute di sassi, e di terra.



P, Muri di pietra esteriori.
Q, Muri di pietra posti per trauerso.
R, Casse piene di pietre, e di terra.

Queste in somma sono le maniere, delle quali si seruirono gli Antichi, & hora si veggono i vestigi: dalle quali si comprende, che ne i muri di qualunque sorte si siano, debbano farsi alcuni corsi, i quali siano come nerui, che tengano insieme legate l'altre parti; il che massimamente si osseruerà,

quando ſi faranno i muri di pietre cotte;accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la ſtruttura di mezo; non diuentino i muri ruinoſi, come è occorſo, & ſi vede in molte mura da quella parte ſpecialmente,ch'è riuolta à Tramontana.

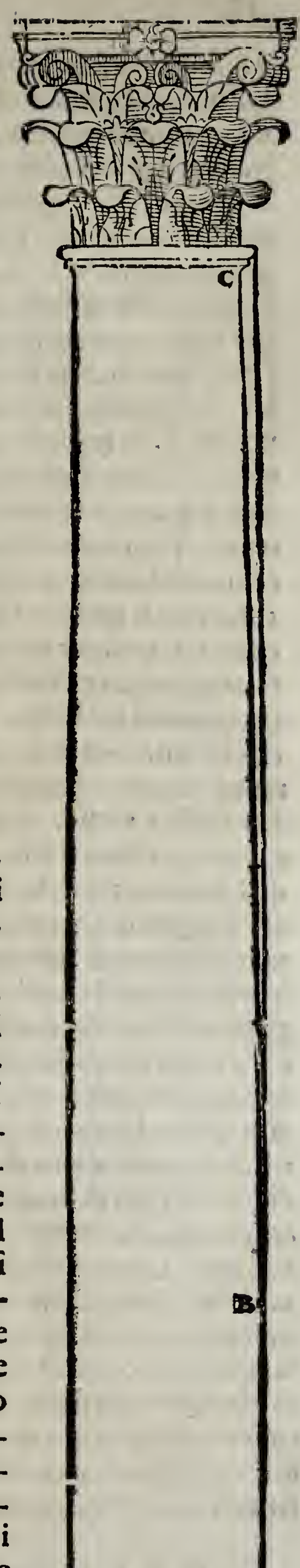
DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR gli edificij di pietra. Cap. X.

PERCHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta, ò buona parte ſi faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conueneuole in queſto luogo dire come in tal caſo faceuano gli Antichi: perche ſi vede nell'opere loro eſſere ſtata vſata tanta diligenza nel congiungere inſieme le pietre, che in molti luoghi à pena ſi diſcernono le commeſſure; alche deue molto auuertire chi oltre la bellezza deſidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto ho potuto comprendere, eſſi prima ſquadrauano,e lauorauano delle pietre,e quelle faccie ſolamēte che andauano vna ſopra l'altra,laſſando l'altre parti roze; e coſi lauorate le metteuano in opera: onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad eſſer ſopra ſquadra, cioè groſſi, e ſodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouerle più volte fin che cōmetteſſero bene,ſenza pericolo di romperli, che ſe tutte le faccie fuſſero ſtate lauorate;perche all'hora ſarebbono ſtati gli orli ò à ſquadra,ò ſotto ſquadra,e coſi molto deboli, e facili da guaſtarſi; & in queſto modo faceuano tutti gli edificij rozi,ò vogliam dire ruſtichi: & eſſendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polendo delle pietre(come ho detto)già meſſe in opera,quelle faccie, ch'andauano vedute. E'ben vero,che, come le roſe, che andauano tra i modiglioni, & altri intagli della cornice, che commodamente non poteuano farſi, eſſendo le pietre in opera; faceuano menrre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio ſono diuerſi edificij antichi: ne'quali ſi veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare,e polire. L'Arco appreſſo Caſtel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi,& edificij,che vi ſono furono fatti nel detto modo: ilche molto bene conoſcerà chi auuertirà a'colpi de martelli, cioè come le pietre vi ſiano lauorate. La colonna Traiana in Roma,e l'Antonina ſimilmente furono fatte, nè altramente s'haurebbono potuto congiungere coſi diligentemēte le pietre, che coſi bene s'incontraſſero le commeſſure; le quali vanno à trauerſo le teſte, & altre parti delle figure;e il medeſimo dico di quegli Archi,che vi ſi veggono. E s'era qualche edificio molto grande,come è l'Arena di Verona,l'Anfitheatro di Pola,e ſimili,per fuggir la ſpeſa e tempo,che vi ſarebbe andato: lauorauano ſolamente l'impoſte de'volti,i capitelli,e le cornici,& il reſto laſciauano ruſtico,tenendo ſolamente cōto della bella forma dell'edificio;Ma ne'Tempij,& ne gli altri edificij,che richiedeuano delicatezza,nō riſparmiauano fatica nel lauorarli tutti,e nel fregare,e liſciare ſino i canali delle colonne, & polirli diligentemente. Però per mio giudicio non ſi farāno muri di pietra cotta ruſtichi,nè meno le Nappe de'Camini:le quali deono eſſer fatte delicatiſſime:percioche oltra l'abuſo,ne ſeguirà, che ſi fingerà ſpezzato,e diuiſo in più parti q̄llo,che naturalmēte deuè eſſere intiero:Ma ſecōdo la grandezza,e qualità della fabrica,ſi farà ò ruſtica,ò polita;e nō q̄llo che gli antichi fecero,neceſſitati dalla grandezza delle opere,& giudicioſamente;faremo noi in vna fabrica,alla quale ſi ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI LORO. Cap. XI.

SI DEVE oſſeruare,che quanto più i muri aſcendono,e s'inalzano, tanto più ſi diminuiſcono: però quelli che naſcono ſopra terra;ſaranno più ſottili delle fondamenta la metà,e quelli del ſecondo ſolaro più ſottili di quelli del primo mezo quadrello, e coſi ſucceſſiuamente ſino al ſommo della fabrica; ma con diſcretione, accioche non ſiano troppo ſottili di ſopra. Il mezo de'muri di ſopra deue caſcare à piombo al mezo di quelli di ſotto: onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando ſi voleſſe far vna ſuperficie, ò faccia del muro di ſopra al diritto d'vna di quello di ſotto, dourà ciò farſi dalla parte di dentro: perche le trauature de'pauimenti, i volti, & gli altri ſoſtegni della fabrica non laſceranno,che'l muro caſchi,ò ſi muoua. Il relaſcio,che ſarà di fuori ſi coprirà con vn procinto, ò faſcia, e cornice, che circondi tutto l'edificio; ilche farà adornamento, e ſarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche participano di due lati, e ſono per tenerli diritti, e congiunti inſieme deono eſſere fermiſſimi,e con lunghe,e dure pietre come braccia tenuti. Però ſi deono le feneſtre,& l'apriture allontanare da quelli più che ſi può, ò almeno laſſar tanto di ſpatio dall'apritura all'angolo,quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de'muri ſemplici, è conueneuole, che paſſiamo à gli ornamenti,de'quali niuno maggiore riceue la fabrica di quello,che le danno le colonne, quando ſono ſituate ne'luoghi conueneuoli,e con bella proportione à tutto l'edificio.

DE'



DE' CINQVE ORDINI, CHE VSARONO gli Antichi. Cap. XII.

CINQVE ſono gli ordini de'quali gli Antichi ſi ſeruirono, cioè il Toſcano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Compoſito. Queſti ſi deono coſi nelle fabriche diſporre, ch'el più ſodo ſia nella parte più baſſa: perche ſarà molto più atto à ſoſtentare il carico, e la fabrica venirà ad hauere baſamento più fermo: onde ſempre il Dorico ſi porrà ſotto il Ionico; il Ionico ſotto il Corinthio; & il Corinthio ſotto il Compoſito. Il Toſcano, come rozo, ſi vſa rare volte ſopra terra, fuor che nelle fabriche di vn'ordine ſolo, come coperti di Villa: ouero nelle machine grandiſſime, come Anſitheatri; e ſimili: le quali hauendo più ordini queſto ſi ponerà in luogo del Dorico ſotto il Ionico. E ſe ſi vorrà tralaſciare vno di queſti, come ſarebbe, porre il Corinthio immediate ſopra il Dorico; ciò ſi potrà fare, pur che ſempre il più ſodo ſia nella parte più baſſa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente d, ciaſcuno di queſti le miſure, non tanto ſecondo che n'inſegna Vitruuio, quãto ſecondo c'ho auuertito ne gli edificij Antichi: ma prima dirò quelle coſe i che in vniuerſale à tutti ſi conuengono.

DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE Colonne, de gli Intercolunnij, e de'Pilaſtri. Cap. XIII.

LE COLONNE di ciaſcun'ordine ſi deono formare in modo che la parte di ſopra ſia più ſottile di quella di ſotto, e nel mezo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminutioni s'oſſerua, che quanto le colonne ſono più lunghe, tanto meno diminuiſcono, eſſendo che l'altezza da ſe faccia l'effetto del diminuire per la diſtanza: però ſe la colonna ſarà alta ſino à quindeci piedi; ſi diuiderà la groſſezza da baſſo in ſei parti, e meza, e di cinque e meza ſi farà la groſſezza di ſopra: Se da xv. à xx. ſi diuiderà la groſſezza di ſotto in parti vij. e vi. e mezo ſarà la groſſezza di ſopra: ſimilmente di quelle, che ſaranno da xx. fino à trenta, ſi diuiderà la groſſezza di ſotto in parti viij. e vij. di quelle ſarà la groſſezza di ſopra, e coſi quelle colonne, che ſaranno più alte; ſi diminuiranno ſecondo il detto modo per la retta parte, come c'inſegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farſi la gronfiezza nel mezo, non habbiamo da lui altro che vna ſemplice promeſſa: e perciò diuerſi hanno di ciò diuerſamente detto. Io ſono ſolito far la ſacoma di detta gonfiezza in queſto modo. Partiſco il fuſto della colonna in tre parti eguali, e laſcio la terza parte da baſſo diritta à piombo, à canto l'eſtremità della quale pongo in taglio vna riga ſottile alquanto, lunga come la colonna, ò poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in ſuſo, e la ſtorco fin che'l capo ſuo giunga al punto della diminutione di ſopra della colonna ſotto il collarino; e ſecondo quella curuatura ſegno: e coſi mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezo, e ſi raſtrema molto garbatamente. E benche io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue, & eſpedito di queſto, e che rieſca meglio; mi ſon nondimeno maggiormente confermato in queſta mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à meſſer Pietro Cattaneo, hauendogliela io detta, che l'ha poſta in vna ſua opera di Architettura, con la quale ha non poco illuſtrato queſta profeſſione.

A, B, La terza parte della colonna, che ſi laſcia diritta à piombo.
B, C, I due terzi che ſi vanno diminuendo.
C, Il punto della diminutione ſotto il collarino.

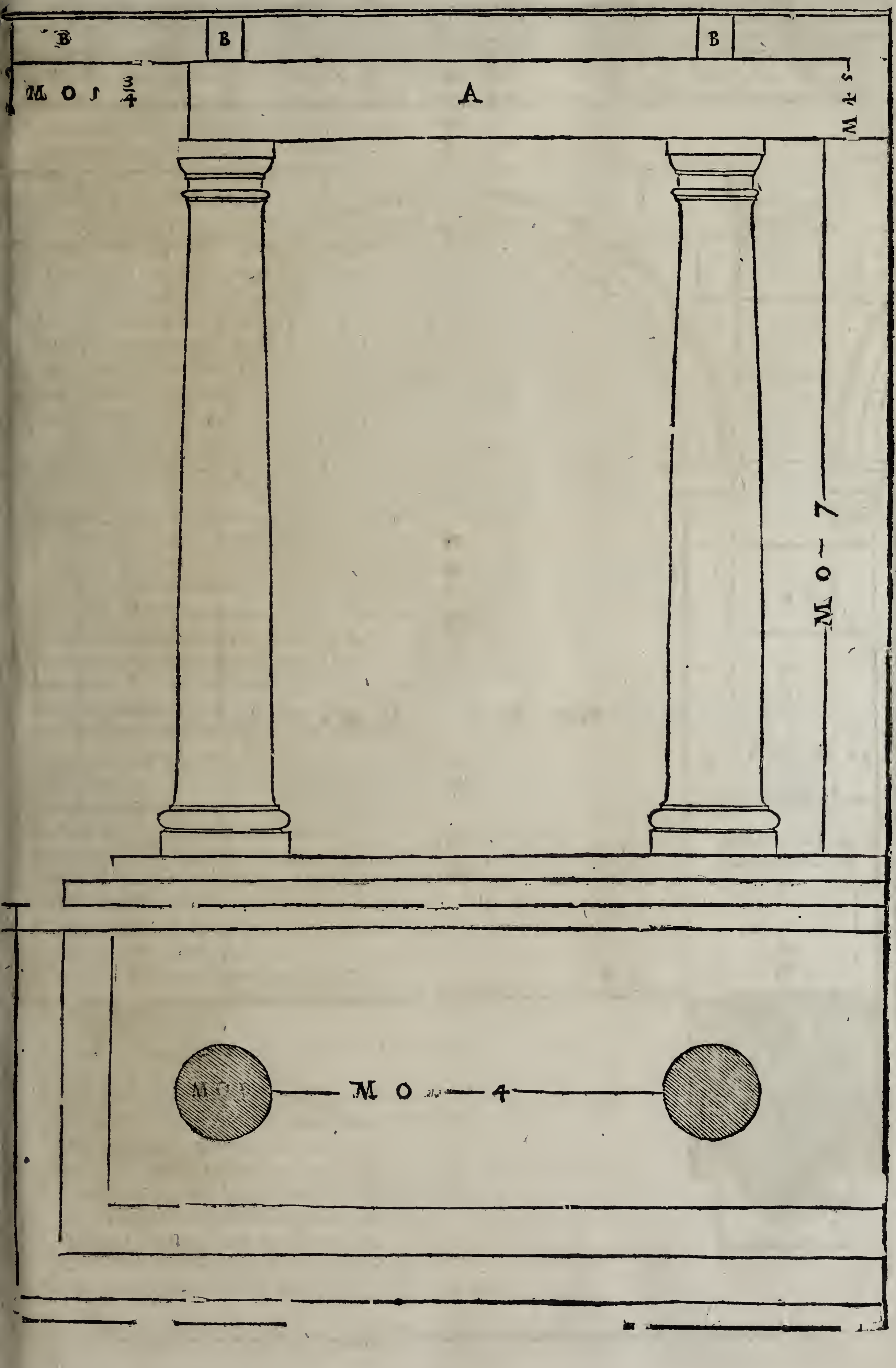
Gli intercolunnij, cioè ſpatij fra le colonne, ſi poſſono fare di vn diametro e mezo di colonna, e ſi toglie il diametro nella parte più baſſa della colonna; di due diametri, di due, & vn quarto, di tre, & anco maggiori;

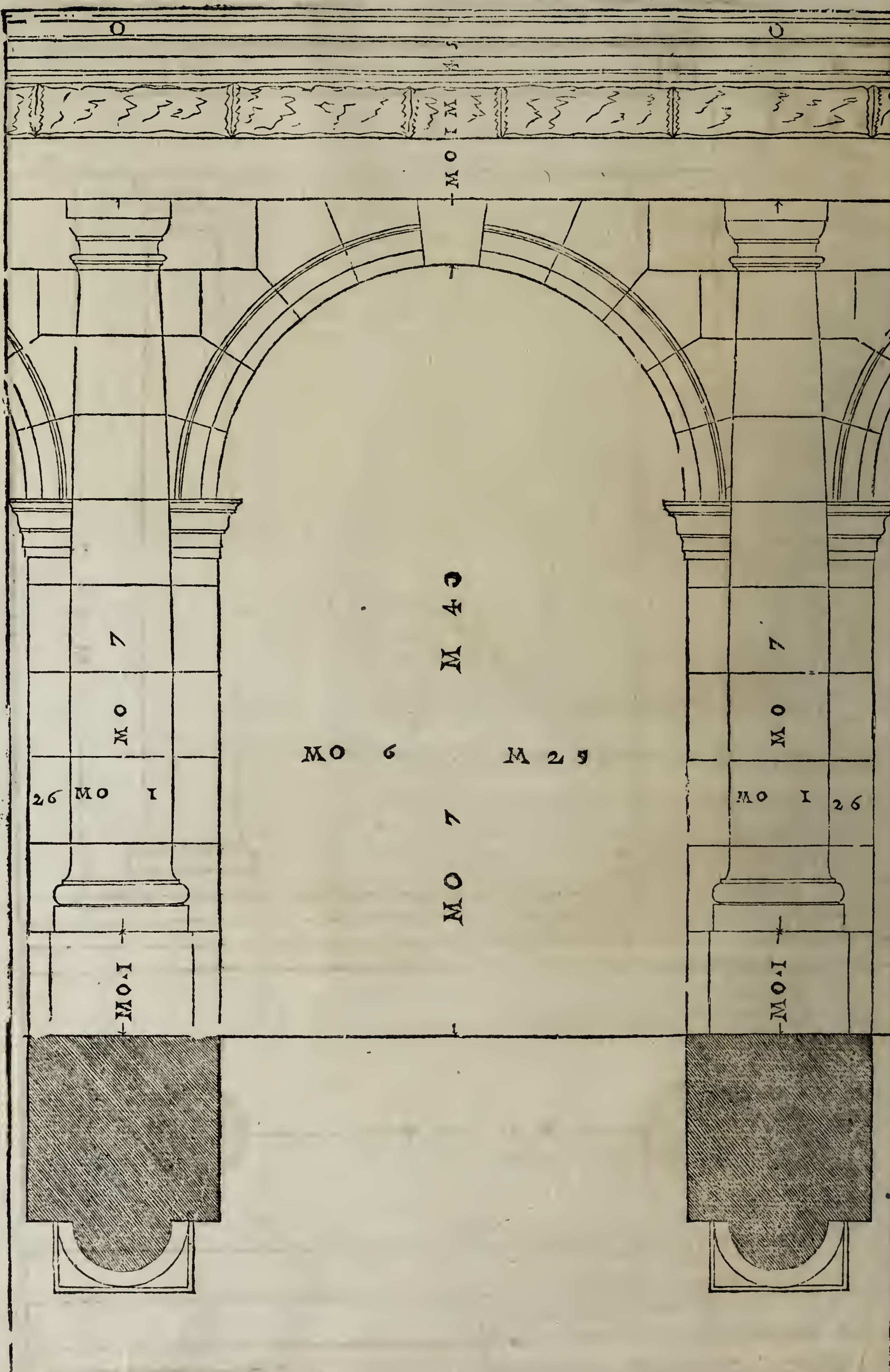
Ma non gli vſarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toſcano, nel quale vſandoſi lo Architraue di legno; faceuano gli intercolunnij molto larghi, nè minori di vn diametro, e mezo, e di queſto ſpatio ſi ſeruirono all'hora maſſimamente, quando faceuano le colonne molto grandi; Ma quegli intercolunnij più de gli altri approuarono, che fuſſero di due diametri di colonna, & vn quarto; e queſta dimandarono bella, & elegante maniera d'intercolunnij. Et ſi deue auuertire che tra gli intercolunnij, ouero ſpatij, e le colonne eſſere proportione, e corriſpondenza; percioche ſe ne gli ſpatij maggiori ſi porranno colonne ſottili; ſi leuerà grandiſſima parte dell'aſpetto, eſſendo che per lo molto aere, che ſarà tra i vani, ſi ſcemerà molto della loro groſſezza, e ſe per lo contrario nelli ſpatij ſtretti ſi faranno le colonne groſſe, per la ſtrettezza, & anguſtia de gli ſpatij faranno vn'aſpetto gonfio, e ſenza gratia. E però ſe gli ſpatij eccederanno tre diametri; ſi faranno le colõne groſſe per la ſettima parte della loro altezza, come ho oſſeruato di ſotto nell'ordine Toſcano; Ma ſe gli ſpatij ſaranno tre diametri; le colonne ſaranno lunghe ſette teſte e meza, ouero otto, come nell'ordine Dorico: e ſe di due, & vn quarto, le colonne ſaranno lunghe noue teſte, come nel Ionico: e ſe di due, ſi faranno le colonne lunghe noue teſte e meza, come nel Corinthio: e finalmente ſe ſaranno di vn diamettro e mezo; ſaranno le colonne lunghe dieci teſte, come nel Compoſito. Ne' quali ordini ho hauuto queſto riſguardo, accioche ſiano come vn'eſempio di tutte queſte maniere d'intercolunnij; le quali ci ſono inſegnate da Vitruuio al cap. ſopradetto. Deono eſſere nelle fronti de gli edificij le colonne pari: accioche nel mezo venga vn'intercolunnio, il quale ſi farà alquanto maggiore degli altri, accioche meglio ſi veggano le porte, e le entrate, che ſi ſogliono mettere nel mezo; e queſto quanto à i colonnati ſemplici. Ma ſe ſi faranno le Loggie co i pilaſtri, coſi ſi doueranno diſporre; che i pilaſtri non ſiano manco groſſi del terzo del vano, che ſarà tra pilaſtro, e pilaſtro: e quelli, che ſaranno ne i cantoni; andaranno groſſi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica vengano ad eſſere ſodi, e forti. E quando haueranno à ſoſtentare grandiſſimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora ſi faranno groſſi per la metà del Vano, come ſono quelli del Theatro di Vicenza, e dell'Anfitheatro di Capua, ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ognubio; il quale hora è del Sig. Lodouico de'Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna volta anco tanto groſſi, quãto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è ſopra il Monte; Ma nelle fabriche priuate non ſi faranno nè meno groſſi del terzo del vano, nè più de i due terzi, & douerebbono eſſer quadri: ma per ſcemare la ſpeſa, e per fare il luogo da paſſeggiare più largo, ſi faranno manco groſſi per fianco di quello, che ſiano in fronte, e per adornare la facciata; ſi porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne, ouero altri pilaſtri, che tolgano ſuſo la cornice, che ſarà ſopra gli archi della Loggia; e ſaranno della groſſezza, che richiederanno le loro altezze, ſecondo ciaſcun'ordine, come ne i ſeguẽti capitoli & diſegni ſi vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia à replicare il medeſimo più volte) è da ſaperſi, ch'io nel partire, e nel miſurare detti ordini non hò voluto tor certa, e determinata miſura, cioè particolare ad alcuna Città, come, braccio, ò piede, ò palmo; ſapendo che le miſure ſono diuerſe, come ſono diuerſe le Città, e le ragioni: Ma imitando Vitruuio, ilquale partiſce, e diuide l'ordine Dorico con vna miſura cauata dalla groſſezza delle colonne, laquale è commune à tutti, e da lui chiamata Modulo: mi ſeruirò ancor io di tal miſura in tutti gli ordini, e ſarà il Modulo il diametro della colonna da baſſo diuiſo in minuti ſeſſanta, fuor che nel Dorico; nel quale il Modulo ſarà per il mezo diametro della colonna, e diuiſo in trenta minuti; perche coſi rieſce più commodo ne' compartimenti di detto ordine: Onde potrà ciaſcuno facendo il Modulo maggiore, e minore ſecondo la qualità della fabrica ſeruirſi delle proportioni, & delle ſacome diſegnate à ciaſcun'ordine conuenienti.

DELL' ORDINE TOSCANO. Cap. XIV.

L'ORDINE Toſcano, per quanto ne dice Vitruuio, e ſi vede in effetto, e il più ſchietto, e ſemplice di tutti gli ordini dell'Architettura; percioche ritiene in ſe di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamẽti, che rendono gli altri riguardeuoli, e belli. Queſto hebbe origine in Toſcana, nobiliſſima parte di Italia, onde ancora ſerba il nome. Le colonne con baſa, e capitello deono eſſer lunghe ſette moduli, e ſi raſtremano di ſopra la quarta parte della loro groſſezza. Se ſi faranno di queſto ordine colonnari ſemplici; ſi potranno fare gli ſpatij molto grandi; perche gli Architraui ſi fanno di legno, e però rieſce molto commodo per l'vſo di Villa, per cagione de' Carri, & d'altri iſtrumenti ruſtichi, & è di picciola ſpeſa: Ma ſe ſi faranno porte, ò loggie con gli Archi; ſi ſeruaranno le miſure poſte

nel


B
B
B
MO 1 3/4
A
M 1 S
M O 7
M O 4


MO 1 M
MO 7
MO 1
26
MO 1
M 40
MO 6
M 25
MO 7
MO 1

nel disegno, nel quale si veggono disposte, & incatenate le pietre, come pare à me che si dourebbe fare, quādo si facesse di pietra: ilche ho auertito anco nel fare i disegni degli altri quattro ordini: e questo disponere, e legare insieme le pietre ho tolto da molti Archi Antichi, come si vederà nel mio libro degli Archi: & in questo ho vsato grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.
B, Traui, che fanno la gronda.

I piedestili, che si faranno sotto le colonne di quest'ordine, saranno alti vn modulo, e si faranno schietti. L'Altezza della basa è per la metà della grossezza della colonna. Questa altezza si diuide in due parti eguali: vna si dà all'orlo, ilquale si fà à sesta: l'altra si diuide in quattro parti, vna si dà al listello, ilquale si può anco fare vn poco manco, & altramente si dimanda Cimbia, & in quest'ordine solo è parte della Basa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'arte tre al toro, ouer bastone. Ha questa basa di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grossezza della colonna da basso: e diuidesi in tre parti eguali; vna si dà all'Abaco, il quale per la sua forma volgarmente si dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza si diuide in sette parti, D'vna si fà il listello sotto l'ouolo, e l'altre sei restano al collarino. L'Astragolo è alto il doppio del listello sotto l'ouolo: e il suo cētro si fà su la linea, che caschi à piombo da detto listello, e sopra l'istessa cade lo sporto della cimbia: la quale è grossa quanto il listello. Lo sporto di questo capitello risponde su'l viuo della colonna da basso. Il suo Architraue si fà di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colōna di sopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di proggettura, ò vogliam dire di sporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure dell'ordine Toscano, come c'insegna Vitruuio.

A, Abaco.
B, Ouolo.
C, Collarino.
D, Astragolo.
E, Viuo della colonna di sopra.
F, Viuò della colonna da basso.
G, Cimbia.
H, Bastone.
I, Orlo.
K, Piedestilo.

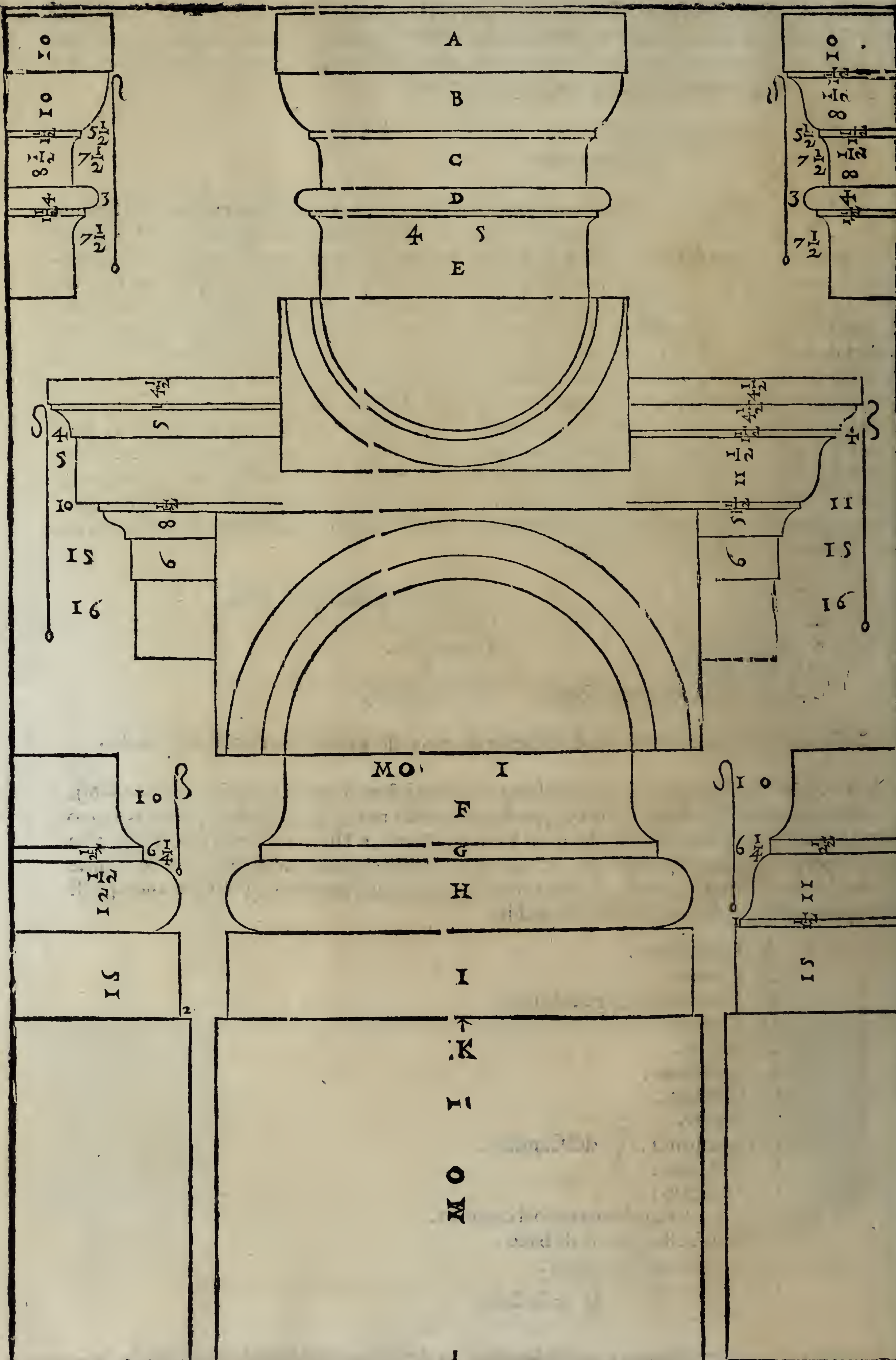
Le sacome poste à canto la pianta della basa, e del capitello sono delle imposte de gli archi.

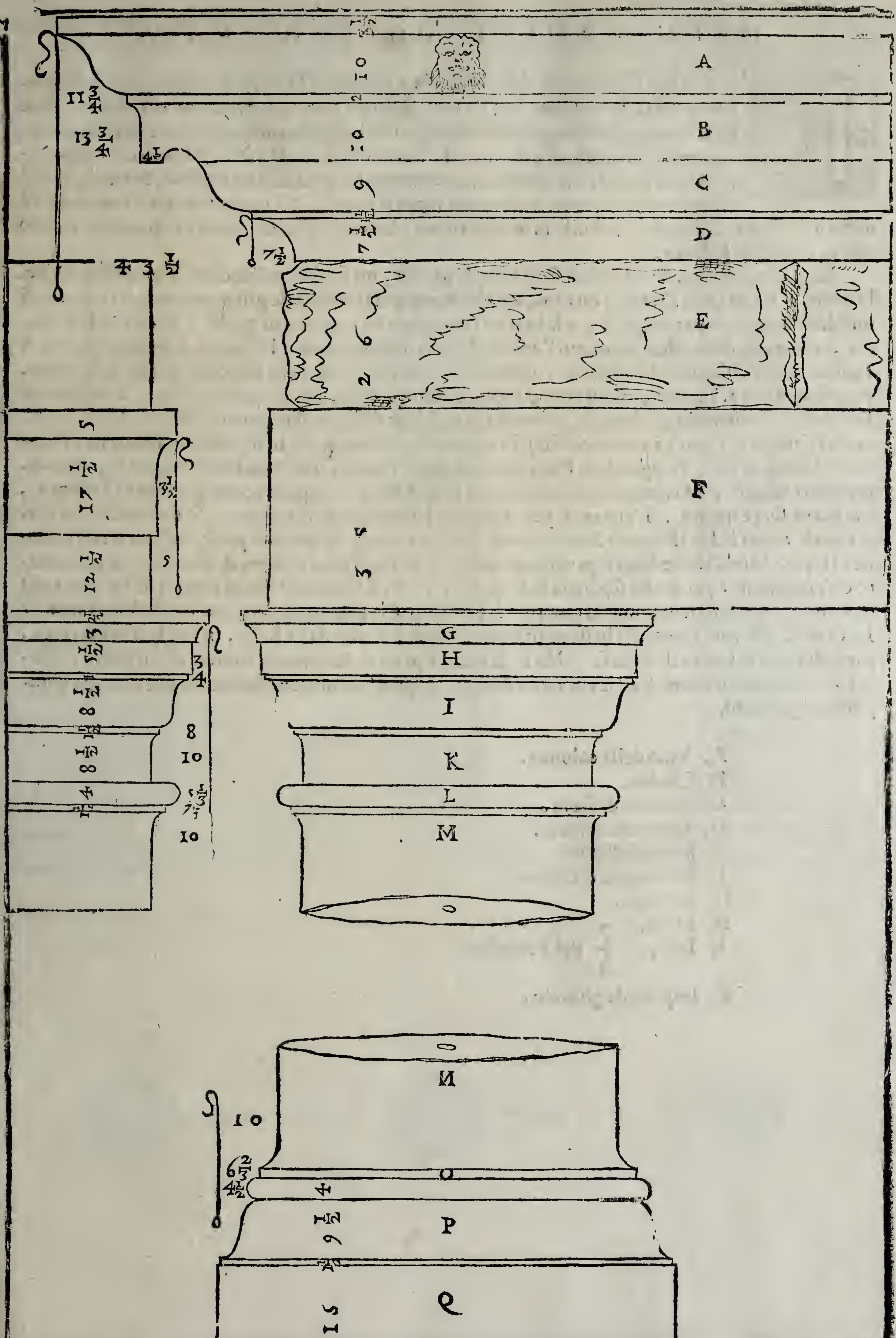
Ma se si farāno gli Architraui di pietra; si seruarà quanto è stato detto di sopra de gli intercolūnij. Si veggono alcuni edificij Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'ordine: perche tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri; da quali hò prese le sacome cosi della Basa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poste nell'vltima tauola di questo capitolo; come anco quelle dell'imposte de' volti, e di tutti questi edificij porrò i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta.
B, Corona.
C, Gocciolatoio, e gola diritta.
D, Cauetto.
E, Fregio.
F, Architraue.
G, Cimacio.
H, Abaco. }
I, Gola diritta. } del Capitello.
K, Collarino. }
L, Astragalo.
M, Viuo della colonna sotto il capitello.
N, Viuo della colonna da basso.
O, Cimbia della Colonna.
P, Bastone, e gola. }
Q, Orlo. } della Basa.

Al dritto dell'Architraue segnato F, vi è la sacoma d'vn'Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
MO
I



D

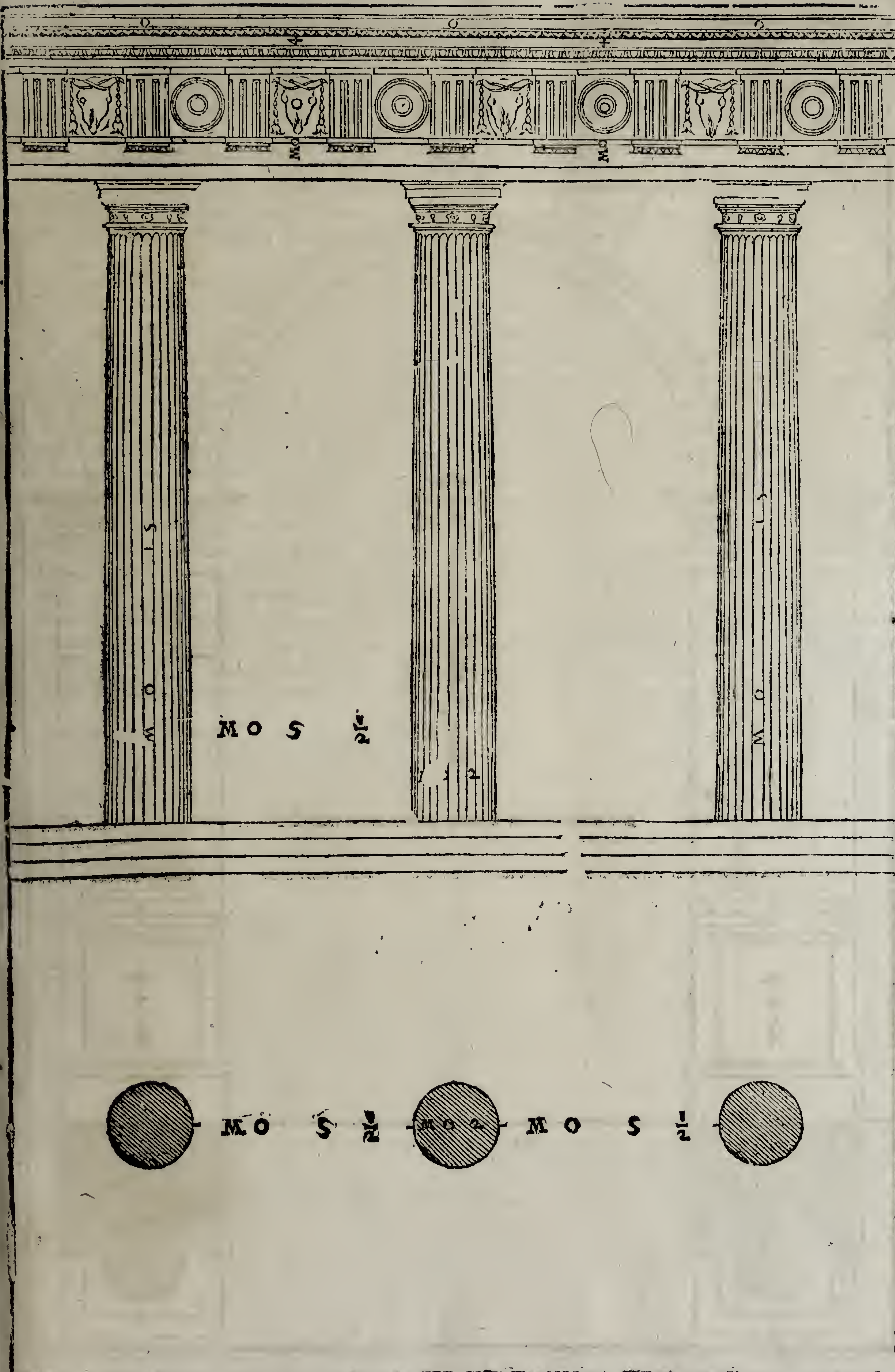
DELL' ORDINE DORICO. Cap. XV.

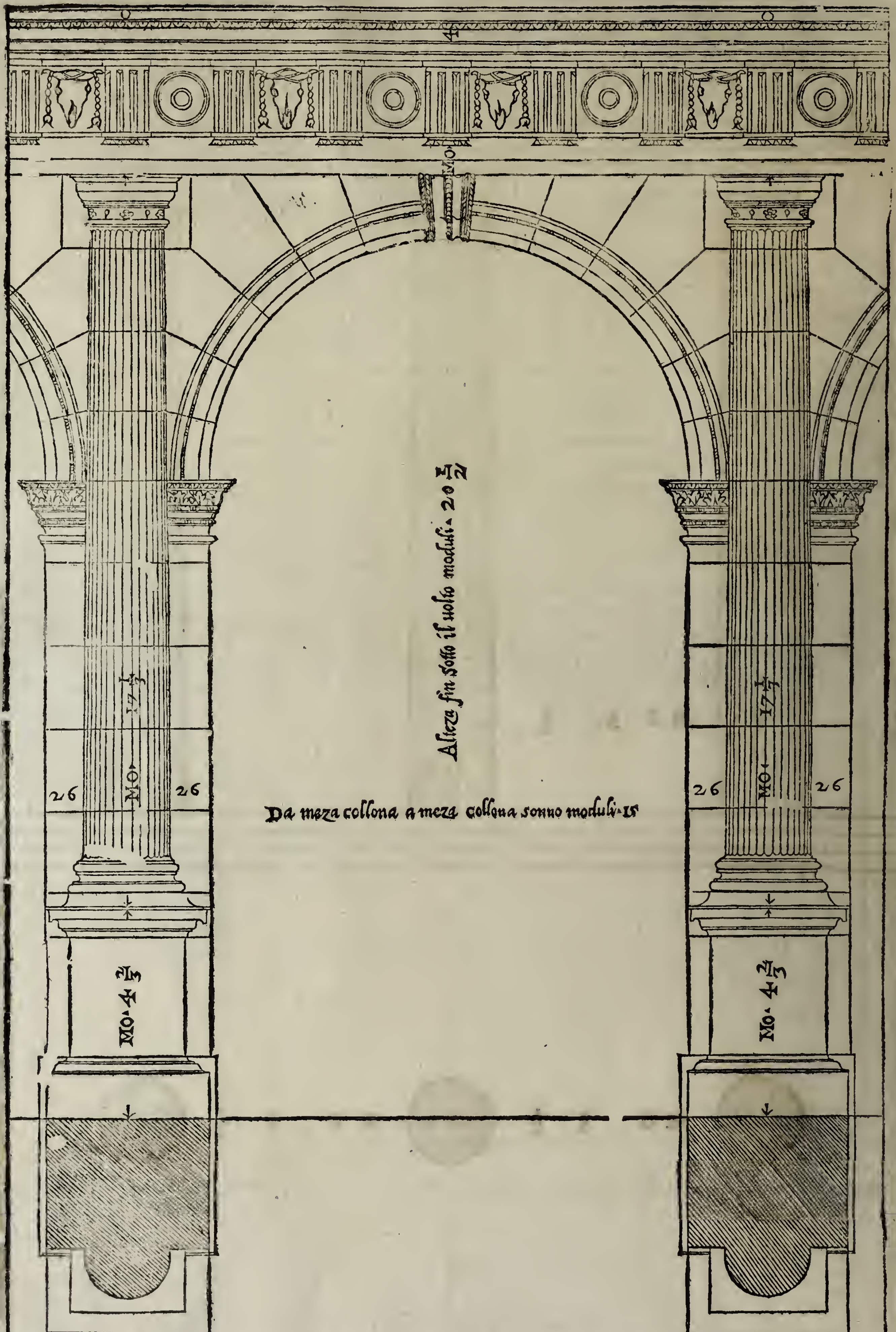
L'ORDINE Dorico hebbe principio, e nome da i Dori popoli Greci, che habitarono in Aſia. Le colonne ſe ſi faranno ſemplici ſenza pilaſtri deono eſſer lunghe ſette teſte e meza, ouero otto. Gli intercolunnij ſono poco meno di tre diametri di colonna, e queſta maniera di colonnati da Vitruuio è detta Diaſtilos; Ma ſe ſi appoggieranno à i pilaſtri; ſi faranno con baſa, e capitello lungo diceſette moduli, & vn terzo; & è da auertire, che (come ho detto di ſopra al cap.xiii.) il modulo in queſt'ordine ſolo è mezo il diametro della colonna diuiſo in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiſo in minuti ſeſſanta.

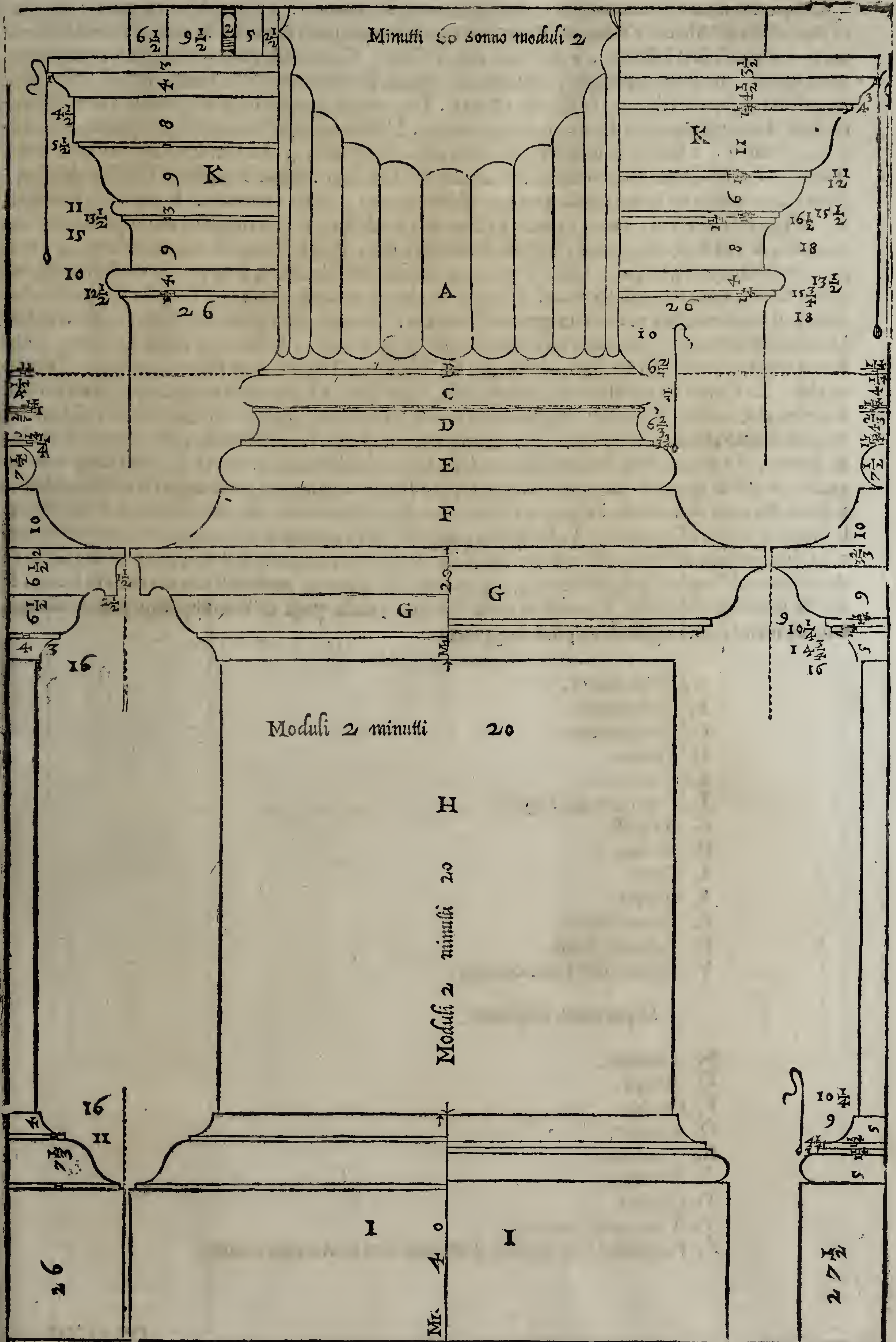
Ne gli Antichi non ſi vede Piedeſtilo à queſt'ordine, ma ſi bene ne'moderni: però volendouelo porre; ſi farà che'l Dado ſia quadro, e da lui ſi piglierà la miſura de gli ornamenti ſuoi; perche ſi diuiderà in quattro parti vguali, e la baſa co'l ſuo zocco ſarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue eſſere attaccato l'orlo della baſa della colonna. Di queſta ſorte di piedeſtili ſi vedono anco nell'ordine Corinthio, come in Verona nell'Arco, che ſi dice de'Lioni. Io ho poſto più maniere di ſacome, che ſi ponno accommodare al Piedeſtilo di queſt'ordine: le quali tutte ſono belle, e cauate da gli Antichi, e ſono ſtate miſurate diligentiſſimamente; Non ha queſto ordine Baſa propria: onde in molti edificij ſi veggono le colonne ſenza baſe, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pieta vicino a detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuerſi altri luoghi; Ma alcuna volta vi ſi pone la Baſa Attica, laquale accreſce molto di bellezza, e la ſua miſura è queſta. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e ſi diuide in tre parti vguali: vna ſi dà al Plinto ò Zocco: l'altre due ſi diuidono in quattro parti, e d'vna ſi fà il baſtone di ſopra: l'altre, che reſtano ſi partiſcono in due, & vna ſi dà al baſtone di ſotto: l'altra al Cauetto co'ſuoi liſtelli: percioche ſi partrià in ſei parti: d'vna ſi farà in liſtello di ſopra; d'vn'altra quel di ſotto: e quattro reſteranno al cauetto. Lo ſporto è la ſeſta parte del diametro della colonna: La Cimbia ſi fà per la metà del baſtone di ſopra facendoſi diuiſa dalla baſa, il ſuo ſporto è la terza parte di tutto lo ſporto della baſa; Ma ſe la baſa, e parte della colonna ſaranno di vn pezzo; ſi farà la Cimbia ſottile, come ſi vede nel terzo diſegno di queſt'ordine, oue ſono anco due maniere d'impoſte de gli Archi.

A, Viuo della colonna.
B, Cimbia.
C, Baſtone di ſopra.
D, Cauetto co'liſtelli.
E, Baſtone di ſotto.
F, Plinto, ouero Zocco.
G, Cimacia.
H, Dado, } del Piedeſtilo.
I, Baſa, }

K, Impoſti de gli archi.


MOS ½
MO 15
MO 2
MOS ½
MOS ½


Altezza fin sotto il uolto moduli. 20 1/2
17 1/3
MO.
26
26
Da meza collona a meza collona sonno moduli. 15
MO. 4 2/3

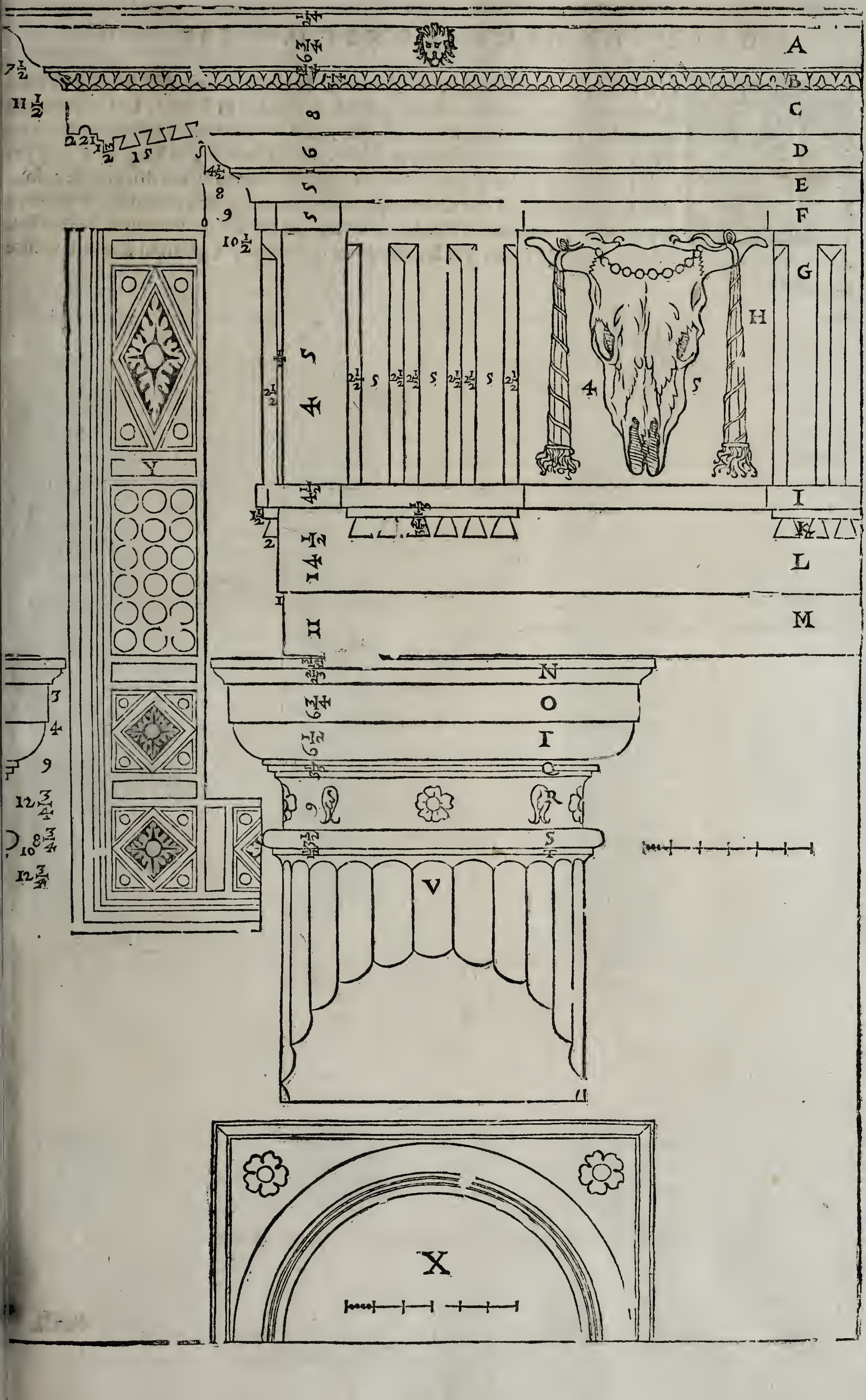

Minutti 60 sonno moduli 2
K
K
A
B
C
D
E
F
G
G
Moduli 2 minutti 20
H
Moduli 2 minuti 20
I
I
Mi. 40

Il capitello deue essere alto la metà del diametro della colonna : e si diuide in tre parti : quella di sopra si dà all'Abaco, e cimacio : il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e si diuide in tre parti : d'vna si fà il Listello, e dell'altre due la Gola. La seconda parte principale si diuide in tre parti vguali, vna si dà à gli anelli, ò quadretti : i quali sono tre vguali: l'altre due restano all'ouolo, ilquale ha di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Astrologo, ò Tondino è alto quanto sono tutti tre gli anelli, e sporge in fuori al viuo della colonna da basso. La Cimbia è alta per la metà del Tondino : il suo sporto è à piombo del centro di esso Tondino. Sopra il capitello si fà l'Architraue, ilquale deue esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè vn modulo. Si diuide in sette parti : d'vna si fa la Tenia, ouero benda, e tanto se le dà di sporto; si torna poi à diuidere il tutto in parti sei, & vna si dà alla goccie, lequali deono esser sei, & al Listello, che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette gioccie. Dalla Tenia in giuso si diuide il resto in sette parti; tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. Il fregio và alto vn modulo e mezo, il Triglifo è largo vn modulo; il suo capitello è per la sesta parte del modulo. Si diuide il Triglifo in sei parti; due si danno à due canali di mezo, vna à due mezi canali nelle parti di fuori, e l'altre tre fanno gli spatij, che sono tra detti canali. La Metopa, cioè spatio fra Triglifo, e Triglifo deue essere tanto larga, quanto alta. La Cornice deue essere alta vn modulo, & vn sesto, e si diuide in parti cinque, e meza: due si danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il suo listello; le altre tre meza si danno alla corona, ò cornice, che volgarmente si dice Gocciolatoio; & alla gola diuersa, & diritta. La corona deue hauer di sporto delle sei parti del modulo le quattro, e nel suo piano che guarda in giù, & sporta in fuori per il lungo sopra i Triglifi sei goccie, e per il largo tre co'suoi listelli, e sopra le Metope alcune rose. Le goccie vanno rotonde, e rispondono alle goccie sotto la Tenia, lequali vanno in forma di campana. La Gola sarà più grossa della corona la ottaua parte; si diuide in parti otto, due si danno all'orlo, e sei restano allla Gola, la quale ha di sporto le sette parti e meza. Onde l'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad esser alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruuio, dalla quale mi sono alquanto partito alterandola de'membri, & facendola vn poco maggiore.

A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Ouolo.
E, Cauetto.
F, Capitello del Triglifo
G, Triglifo.
H, Metopa.
I, Tenia.
K, Goccie.
L, Prima fascia.
M, Seconda fascia.
Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

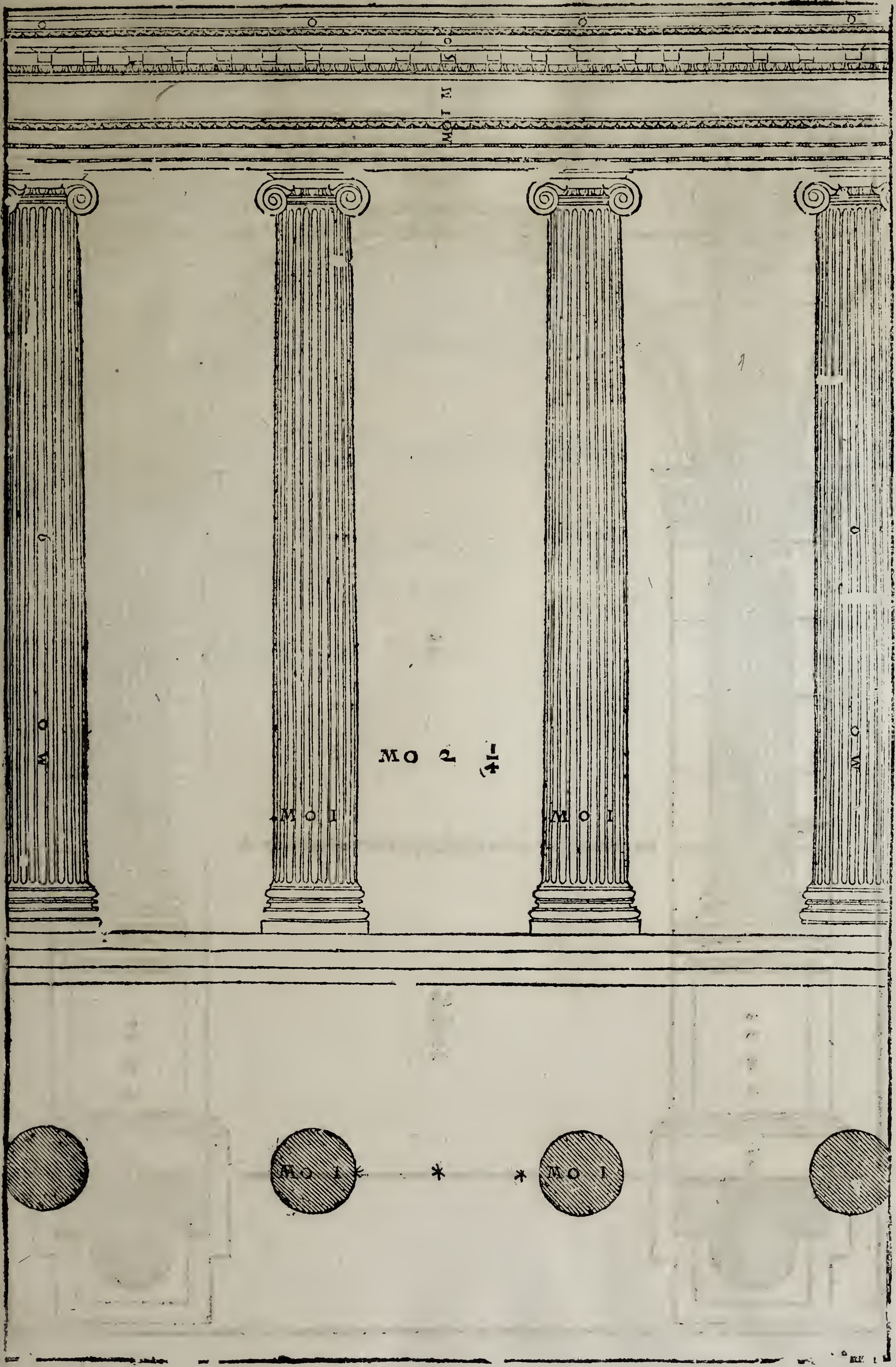
N, Cimacio.
O, Abaco.
P, Ouolo.
Q, Gradetti.
R, Collarino.
S, Astralogo.
T, Cimbia.
V, Viuo della Colonna.
X, Pianta del Capitello; & il Modulo diuiso in trenta minuti.

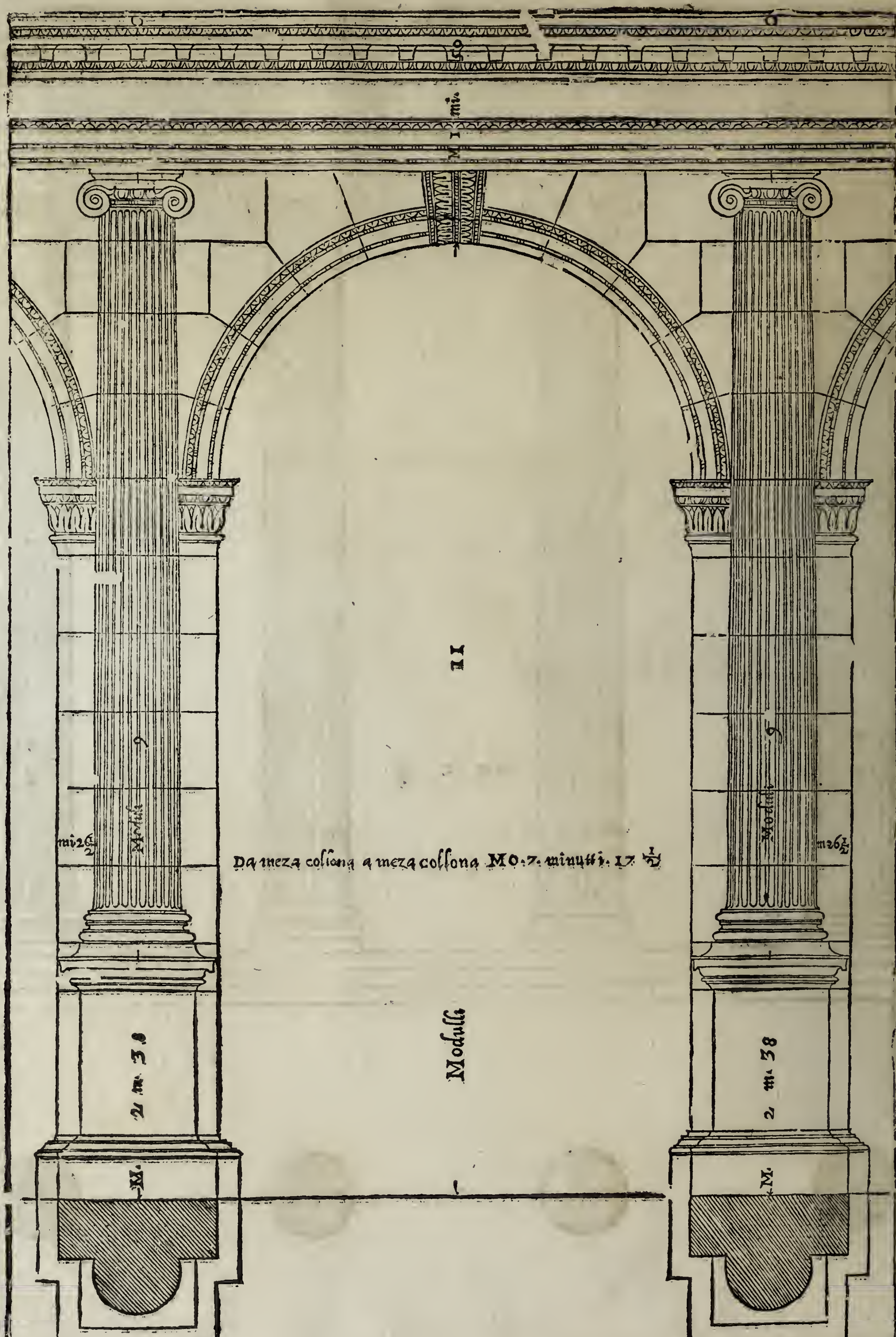

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
V
X
Y

DELL' ORDINE IONICO. CAP. XVI.

L'ORDINE Ionico hebbe origine nella Ionia Prouincia dell'Asia, e di quest'ordine si legge, che fù edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le Colonne con capitello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli, perche testa, s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'Altezza della colonna; nel disegno de'colonnati semplici sono gli intercolunnij di due diametri, & vn quarto; & questa è la più bella, e commoda maniera d'intercolunnij: e da Vettruuio è detta Eustilos In quello de gli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.

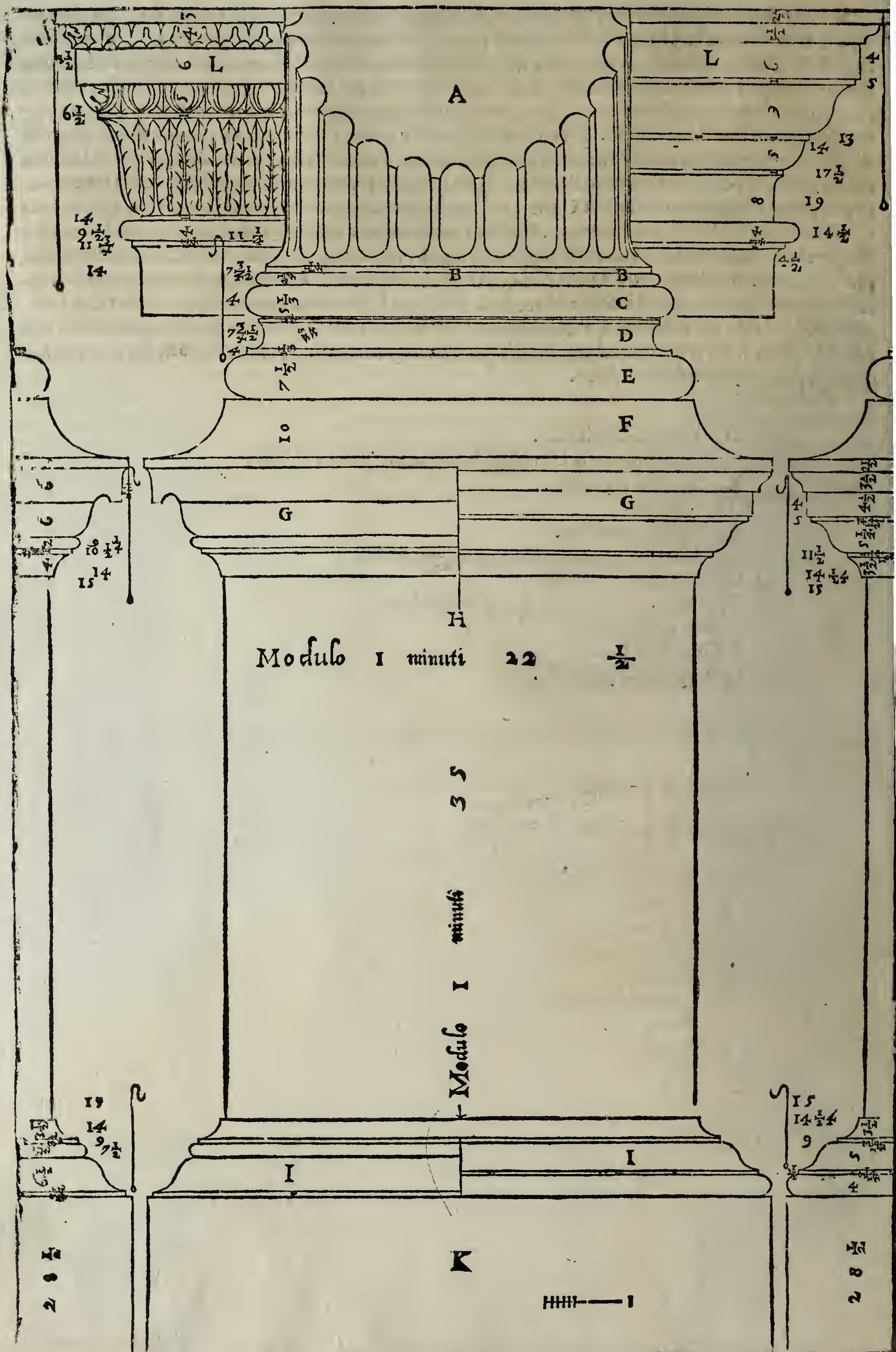
Se alle


MO 2 1/4
MO 1
MO 1
MO 1
MO 1


50
M 1 mi.
11
Moduli 9
Moduli 9
mi 26 1/2
mi 26 1/2
Da meza colona a meza colona MO. 7. minutti. 17 1/2
Moduli
2 m. 38
2 m. 38
M.
M.

Se alle colonne Ioniche si porrà Piedestilo, come nel disegno de gli Archi; egli si farà alto, quanto sarà la metà della larghezza della luce dell'Arco, & si diuiderà in parti sette e meza, di due si farà la Basa, d'vna la Cimacia, & quattro, e meza resteranno al Dado, cioè piano di mezo. La basa dell'ordine Ionico è grossa mezo modulo, & si diuide in tre parti: vna si dà al Zocco, il suo sporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due si diuidono in sette: di tre si fà il bastone, l'altre quattro di nuouo si diuidono in due, & vna si dà al cauetto di sopra, & l'altra à quello di sotto: il quale douerà hauere più sporto dell'altro. Gli astragali deono essere la ottaua parte del cauetto: la Cimbia della colonna è per la terza parte del bastone della basa: ma se medesimamente si farà la basa congiunta con parte della colonna; si farà la Cimbia più sottile, come ho detto anco nel Dorico. Ha di sporto la Cimbia la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della basa Ionica, secondo Vitruuio; Ma perche in molti edificij Antichi si veggono à quest'ordine base Attiche, & à me più piacciono; sopra il piedestilo ho disegnato l'Attica con quel bastoncino sotto la Cimbia; non restando però di fare il disegno di quella, che ci insegna Vitruuio. I disegni L, sono due sacome differenti per fare l'imposte de gli Archi, & di ciascuna vi sono notate le misure per numeri: i quali significano i minuti del Modulo, come si ha fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste imposte alte la metà di più di quel ch'è grosso il pilastro, che tol suso l'Arco.

A, Viuo della colonna.
B, Tondino con la Cimbia, e sono membri della colonna.
C, Bastone superiore.
D, Cauetto.
E, Bastone inferiore.
F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
G, Cimacia à due modi. }
H, Dado. } del Piedestilo.
I, Basa à due modi, }
k Orlo della Basa.
L, Imposte de gli Archi.


A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
Modulo 1 minuti 22 ½
Modulo 1 minuti 35

Per fare il capitello si diuide il piede della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queste parti e la larghezza, e lunghezza dell'Abaco; e la metà è l'altezza del capitello con le volute: onde viene ad esser alto noue parti, e meza. Vna parte e meza si dà all'Abaco co'l suo Cimacio: l'altre otto restano alla Voluta: la quale si fà in questo modo. Dall'estremità del Cimacio al di dentro si pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto si lascia cadere vna linea à piombo: la quale diuide la Voluta per mezo, e si dimanda Catheto: e doue in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e meza superiori, e le tre e meza inferiori, si fà il centro dell'occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto si tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto; viene à diuidere la voluta in quattro parti. Nell'occhio poi si forma vn quadrato, la cui grandezza è il semidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali, in quelle si fanno i punti, oue deue esser messo nel far la Voluta il piede immobile del compasso; e sono, computatoui il centro dell'occhio, trèdici centri: e di questi l'ordine che si deue tenere, appare per li numeri posti nel disegno. L'Astragolo della colonna è al diritto dell'occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezo, quanto è lo sporto dell'Ouolo: il quale auanza oltra l'Abaco tanto, quanto è l'occhio della Voluta. Il canale della Voluta, và al paro del viuo della colonna. L'Astragolo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appar nella pianta, & è naturale che vna cosa tenera, come è finta esser la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è L'Astragolo; e si discosta la Voluta da quello sempre vgualmente. Si sogliono fare ne gli angoli de' colonnati, ò portici di ordine Ionico i capitelli, c'habbiano le Volute, non solo nella fronte, ma anco in quella parte, che facendosi il capitello, come si suol fare: sarrebbe il fianco; onde vengono ad hauere la fronte da due bande, e si dimandano capitelli angolari, i quali come si facciano, dimostrerò nel mio libro de i Tempij.

A, Abaco.
B, Canale, ouero incauo della Voluta.
C, Ouolo.
D, Tondino sotto l'Ouolo.
E, Cimbia.
F, Viuo della Colonna.
G, Linea detta Catheto.

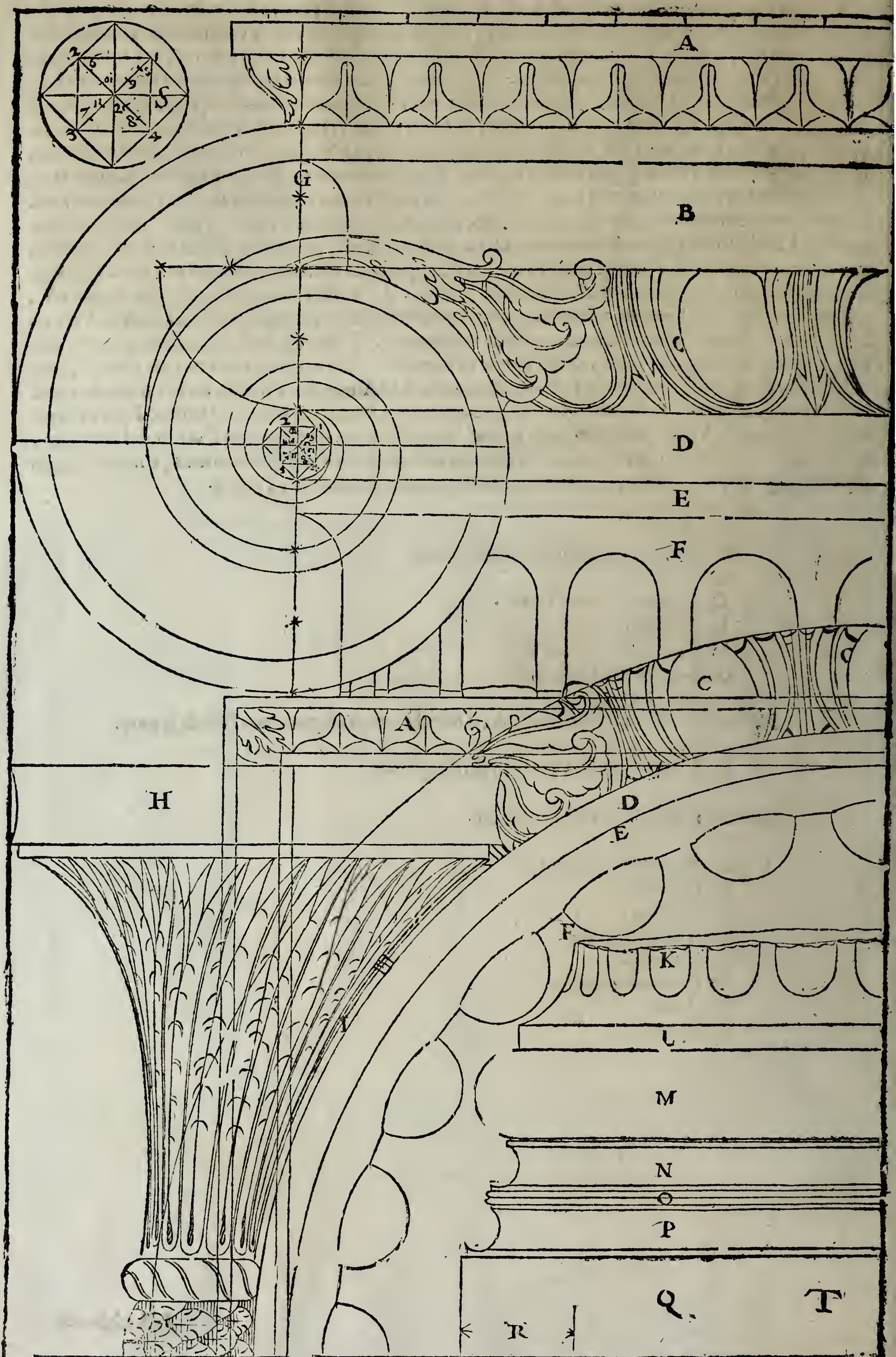
Nella pianta del capitello sono i detti membri contrasegnati con l'istesse lettere.

S, L'occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Basa secondo Vitruuio.

k, Viuo della Colonna.
L, Cimbia,
M, Bastone.
N, Cauetto primo.
O, Tondini.
P, Cauetto secondo.
Q, Orlo.
R, Sporto.

L'Architraue



A
B
G
C
D
E
F
C
A
H
D
E
F
K
L
M
N
O
P
Q
T
R

L'Architraue,il Fregio,e la Cornice sono(come ho detto)per la quinta parte dell'altezza della colonna,e si diuide il tutto in parte dodeci. L'Architraue è parti quattro:il Fregio tre, e la Cornice cinque: L'Architraue si diuide in parti cinque,e d'vna si fà il suo Cimacio:e il resto si diuide in dodici:tre si danno alla prima fascia,e al suo Astragalo;quattro alla seconda, & all'Astragalo, e cinque alla terza. La cornice si diuide in parti sette,e tre quarti:due si danno al Cauetto,& Ouolo, due al modiglione: & tre,e'tre quarti alla corona,e gola: e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte,il fianco,e la pianta del Capitello,e l'Architraue,il Fregio,e la Cornice con gli intagli,che le li conuengono.

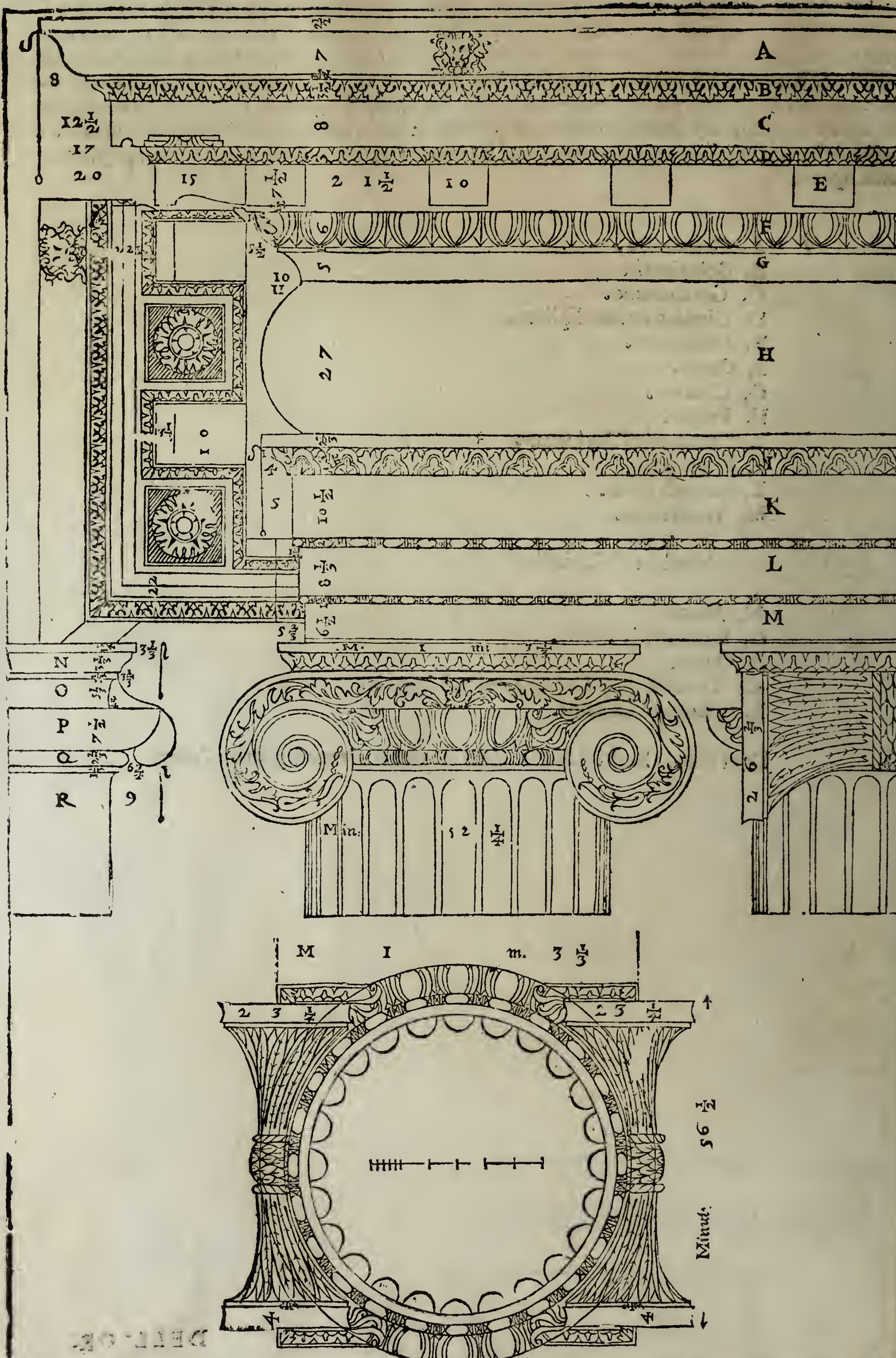
A, Gola diritta.
B, Gola riuersa.
C, Gocciolatoio.
D, Cimacio de i modiglioni.
E, Modiglioni.
F, Ouolo.
G, Cauetto.
H, Fregio.
I, Cimacio dell'Architraue.
k, Prima fascia.
L, Seconda fascia.
M, Tertia fascia.

Membri del Capitello.

N, Abaco.
O, Incauo della Voluta.
P, Ouolo.
Q, Tondino della Colonna,ouero Astragolo.
R, Viuo della Colonna.

Doue sono le Rose è il Soffitto della cornice tra vn modiglione,e l'altro.

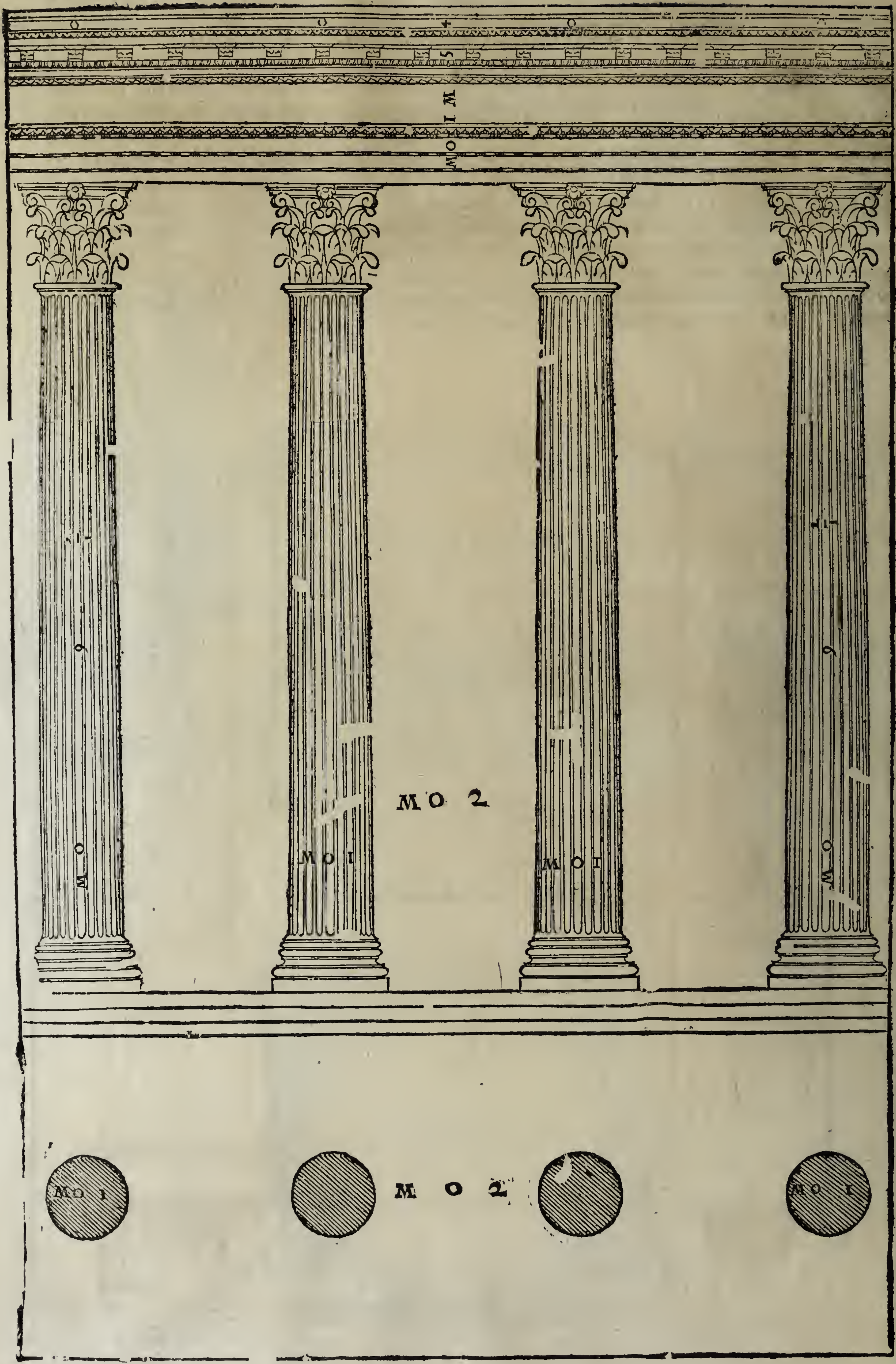
DELL' OR.

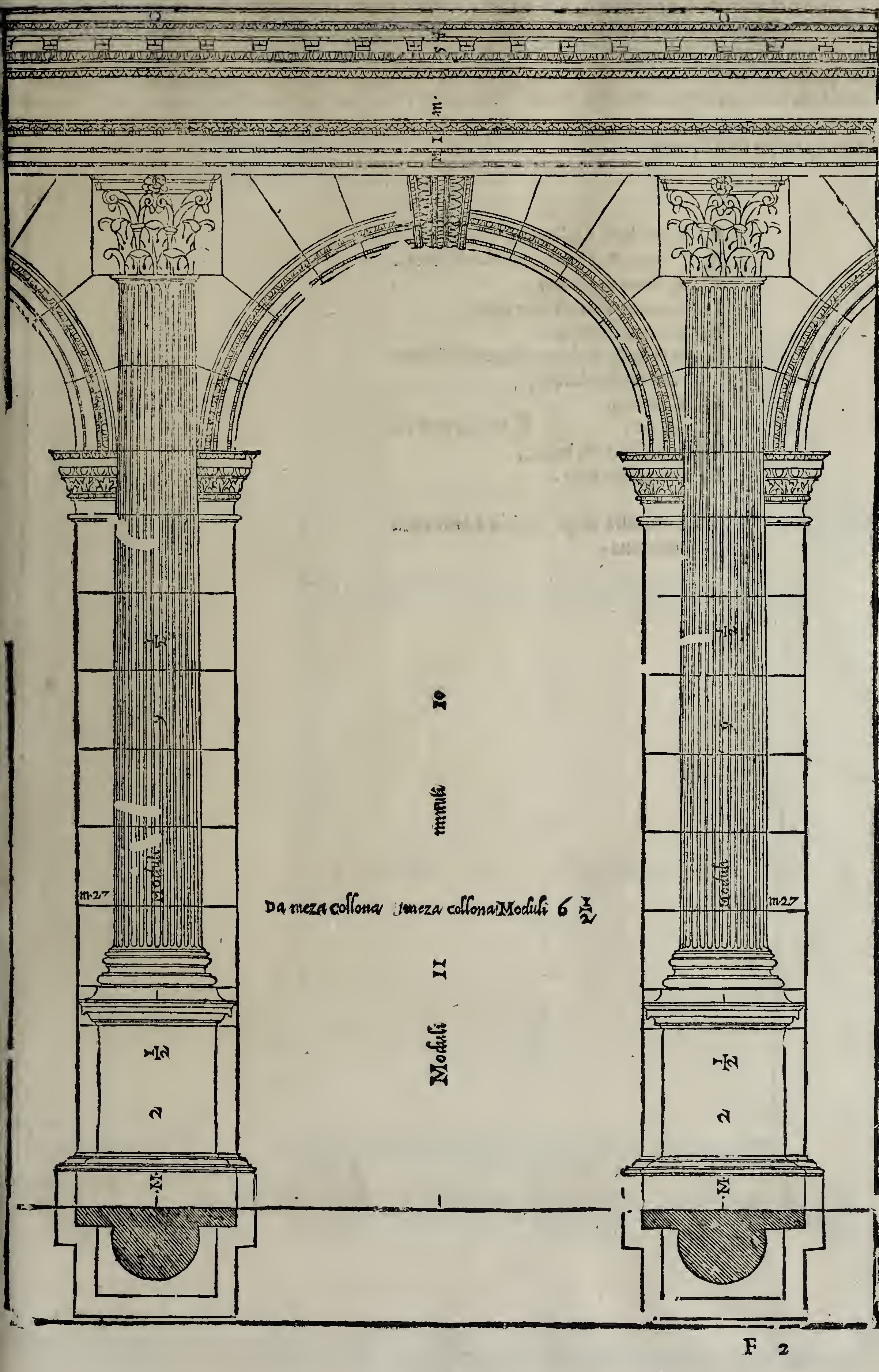

A
B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
Min.
M I m. 3 $\frac{1}{3}$
Minut.

DELL' ORDINE CORINTHIO. Cap. XVII.

IN CORINTHIO nobilissima Città del Pelopomeso fù prima ritrouato l'ordine, che si dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e suelto de i sopradetti. Le colonne sono simili alle Ioniche, & aggiuntaui la basa, e il capitello, sono lunghe moduli noue e mezo. Se si faranno incanellata douranno hauere ventiquattro canali, i quali profondino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero spatij tra l'vn canale, e l'altro, saranno per il terzo della larghezza di detti canali.

L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gli intercolunnij sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Ritonda in Roma: e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Sistilos. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri, e mezo, compresa la grossezza di esso Arco.

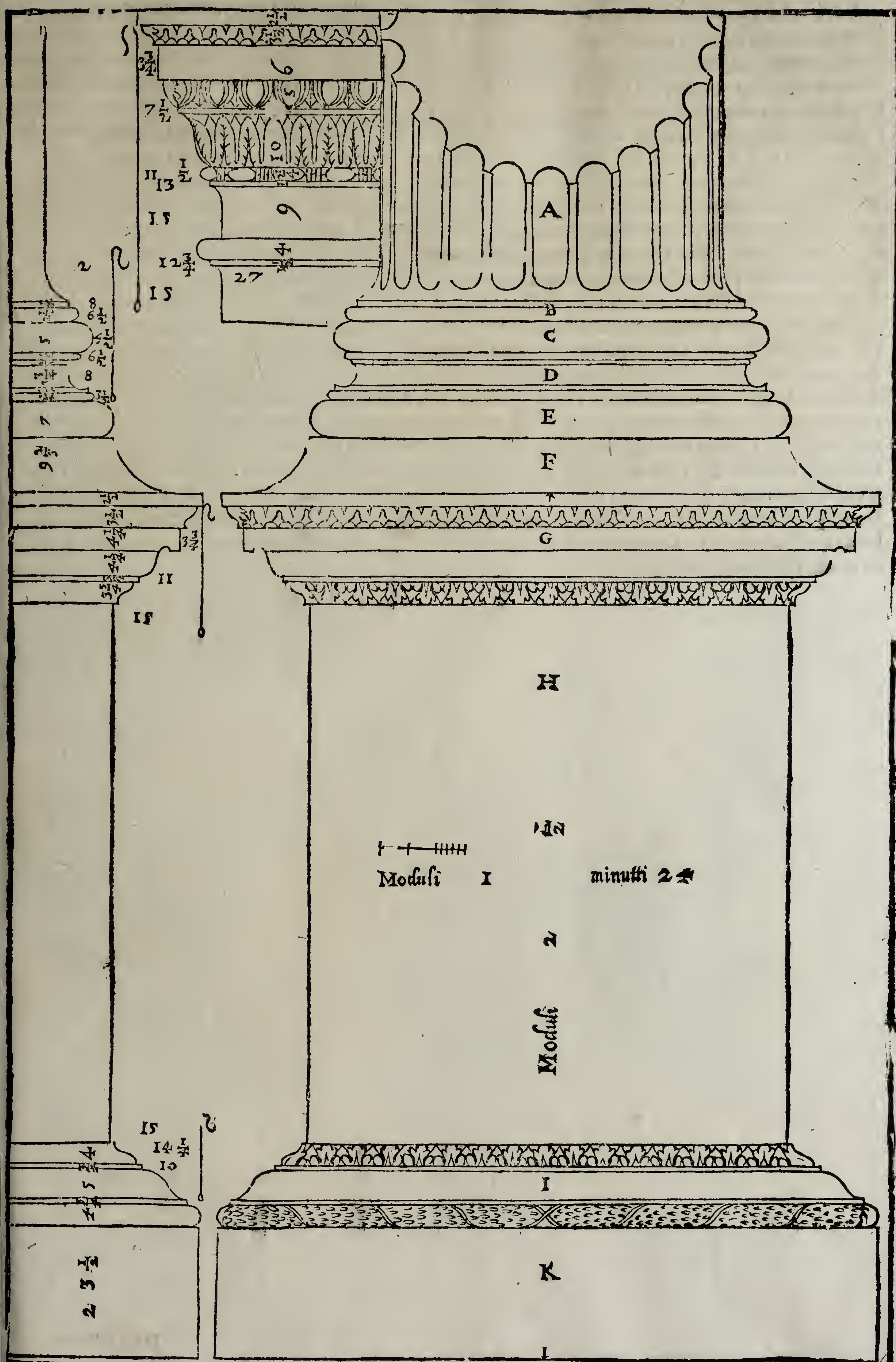

MO 2
MO 1
MO 1
MO 2
MO 1
MO 1


Da meza collona ameza collona Moduli 6 $\frac{1}{2}$
Moduli 11 moduli 10
Moduli
m 27
2

Sotto le colonne Corinthie ſi farà il piedeſtilo alto il quarto dell'altezza della colonna;e ſi diuiderà in otto parti:vna ſi darà alla Cimacia,due alla ſua baſa,e cinque reſteranno al Dado. La Baſa ſi diuiderà in tre parti: due ſi daranno al Zocco,& vna alla Cornice. La baſa delle colonne è l'Attica; ma in queſto è diuerſa da quella, che ſi pone all'ordine Dorico, che lo ſporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può anco in qualche altra parte variare,come ſi vede nel diſegno, oue è ſegnata anco la impoſta de gli Archi:la quale è alta la metà di più di quel ch'è groſſo il membretto, cioè il pilaſtro,che tol ſuſo l'Arco.

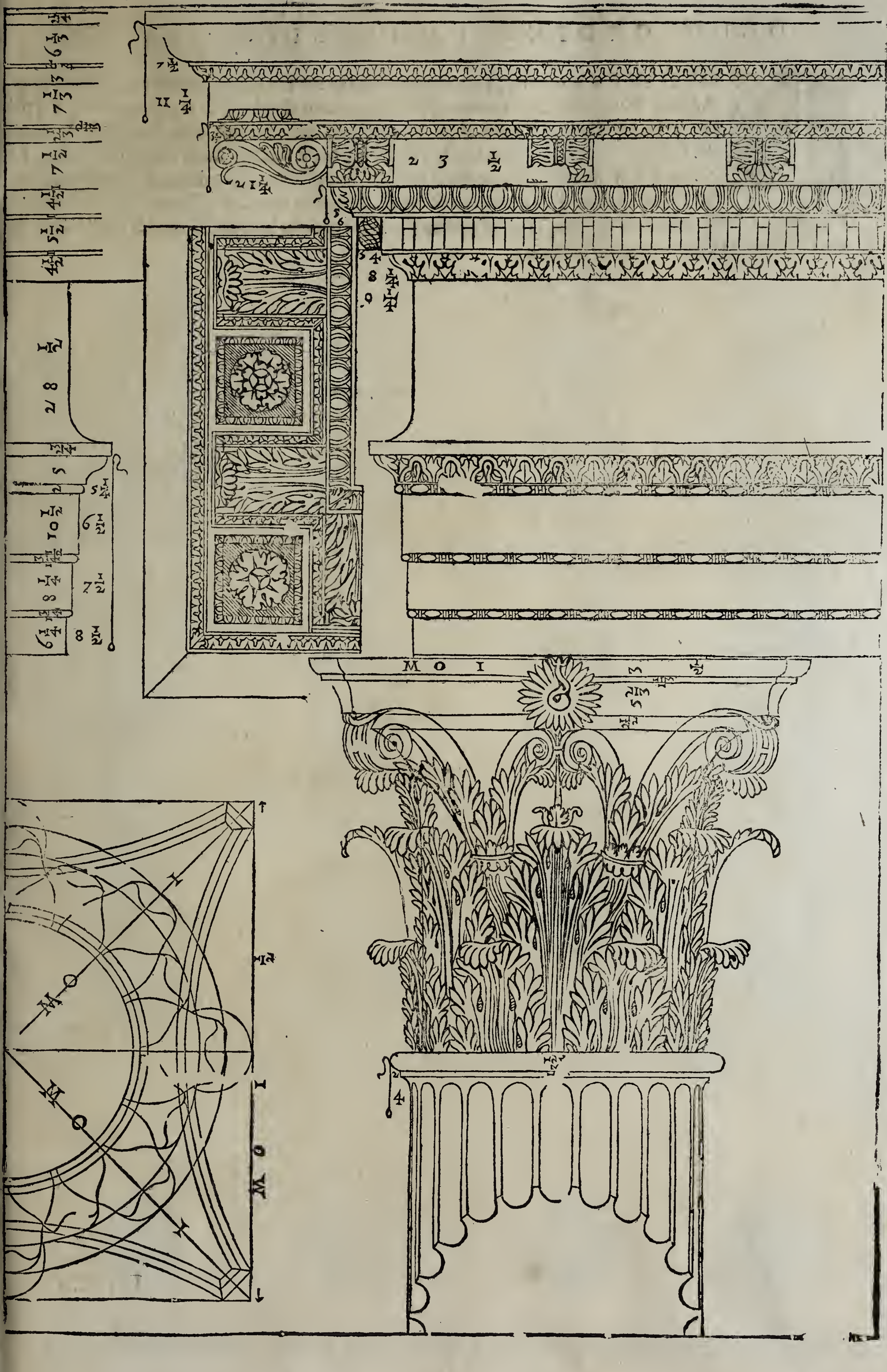
A, Viuo della Colonna.
B, Cimbia,& Tondino della colonna.
C, Baſtone ſuperiore.
D, Cauetto con gli Aſtragali.
E, Baſtone inferiore.
F, Orlo della Baſa attaccato alla Cimacia del Piedeſtilo,
G, Cimacia.
H, Dado. } del piedeſtilo.
I, Cornice della baſa.
K, Orlo della Baſa.

La impoſta de gli Archi è à canto alla colonna.


A
B
C
D
E
F
G
H
Moduli I
minutti 24
Moduli
I
K

Il capitello Corinthio deue essere alto quanto è grossa la colonna da basso, e di più la sesta parte: laquale si dà all'Abaco: il resto si diuide in tre parti vguali. La prima si dà alla prima foglia, la seconda alla seconda, e la terza di nuouo si diuide in due, e della parte prossima all'Abaco si fanno i caulicoli con le foglie, che par, che gli sostentino: dallequali essi nascono; e però il fusto d'onde escono si farà grosso, & essi ne i loro auolgimenti si andaranno à poco à poco assottigliando, e piglieremo in ciò l'essempio dalle piante, le quali sono più grosse doue nascono, che doue finiscono. La campana, cioè il viuo del capitello sotto le foglie deue andare al diritto del fondo de'canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente sporto; si forma vn quadrato; ciascun lato del quale sia vn modulo, e mezo; e si tirano in quello le linee diagonali, e doue s'interfecano, che sarà nel mezo; si pone il piede immobile del compasso; e verso ciascun angolo del quadrato si segna vn modulo; e doue saranno i pũti si tirano le linee, che s'interfechino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato; e queste saranno il termine dello sporto, e quanto saranno lunghe, tanto sarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero scemità si farà allungando vn filo dall'vn corno all'altro, e pigliando il punto: onde viene a formarsi vn triãgolo, la cui basa è la scemità. Si tira poi vna linea dall'estremità delle dette corna, all'estremità dell'Astragalo, ouero tondino della colonna, e si fà che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e questo è il loro sporto. La Rosa deue esser larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come hò detto) sono in quinto dell'altezza della colonna, e si diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico; ma in questo v'è differenza, che la Cornice si diuide in otto parti, e meza; d'vna si fà l'intauolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta, e quinta il modiglione, e dell'altre tre, e meza la corona, e la Gola. Hà la cornice tãto di sporto, quãto è alta. I e casse delle Rose, che vanno tra i modiglioni: vogliono esser quadre, & i modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose. I mẽbri di quest'ordine non sono stati contrasegnati con lettere, come de i passati: perche da quelli si possono questi facilmente conoscere.

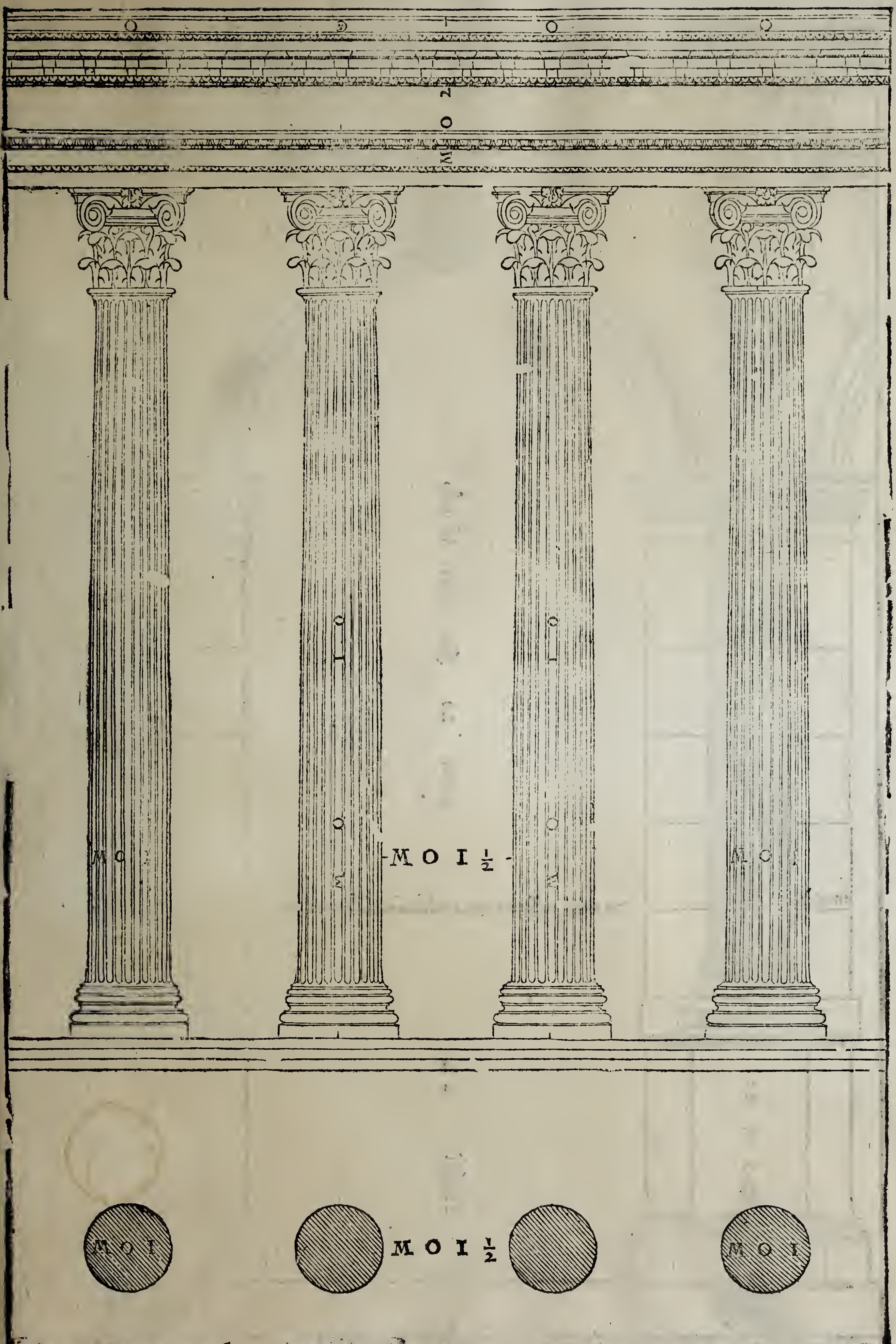
DELL'OR-



DELL' ORDINE COMPOSITO. Cap. XVIII.

L'ORDINE Compofito,il quale vien anco detto Latino,perche fù inuentione de gli Antichi Romani,è così chiamato,perche participa di due de' sopradetti ordini,& il più regolato,e più bello è quello,che è composto di Ionico,& di Corinthio. Si fà più suelto del Corinthio,& si può fare simile à quello in tutte le parti, fuori che nel capitello. Le colonne deuono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice,gli intercolunnij sono d'vn diametro & mezo, & questa maniera è dimandata da Vitruuio Picnostilos. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell'Arco, & gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri,e mezo.

Et perche

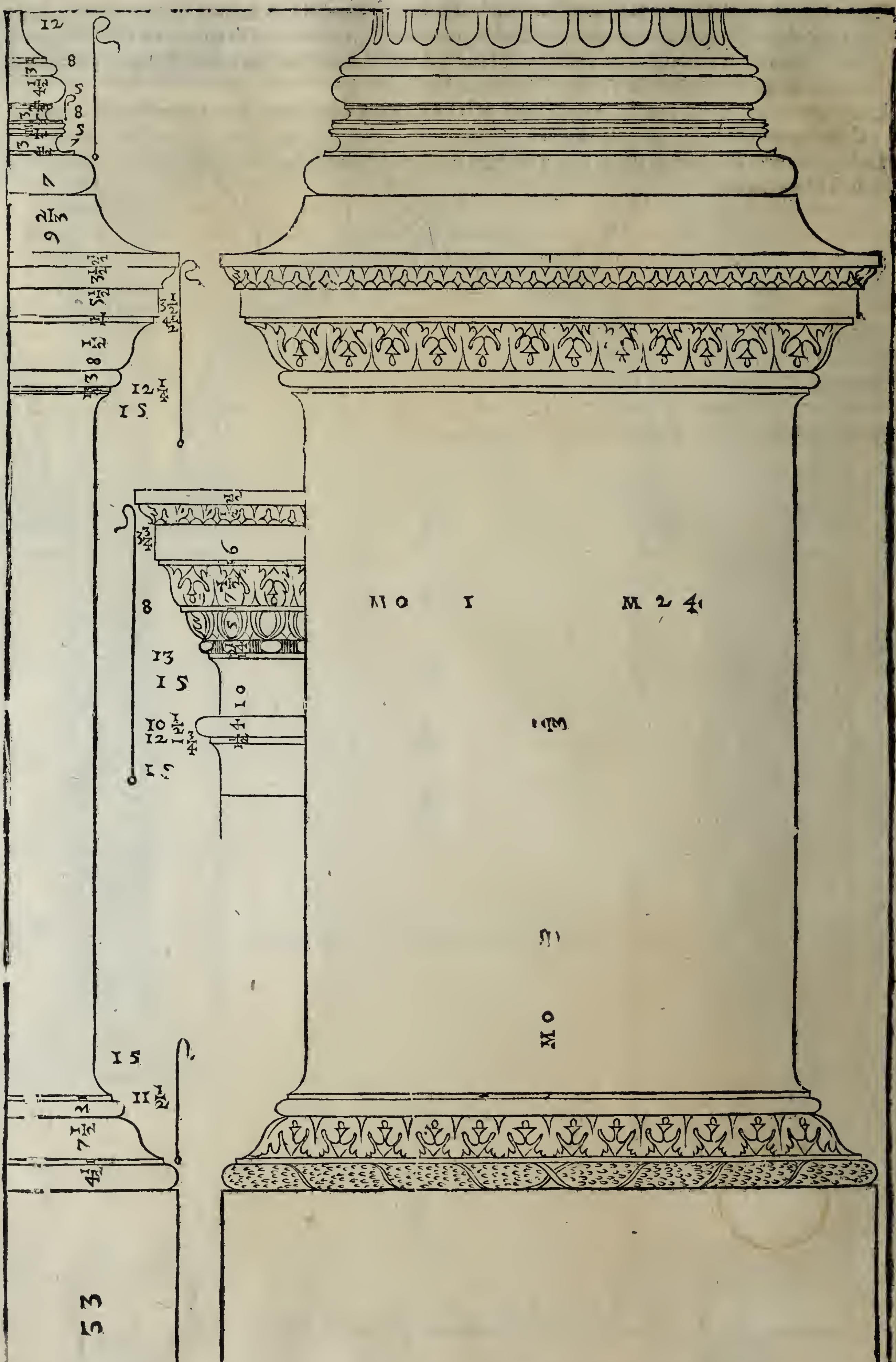

MOI ½
MOI ½


M 2
minuti 20 fin sotto il volto
m·42
Moduli
10
Da meza collona a meza collona moduli 7 m·15
M 3 m 20
Moduli 12

E perche (come hò detto) si deue far quest'ordine più suelto del Corinthio; il suo Piedestilo è per il terzo dell'altezza della colonna: e si diuide in parti otto, e meza. D'vna parte si fà la Cimacia, di quella Basa, e cinque e meza restano al Dado. La Basa del Piedestilo si diuide in tre parti: due si danno al Zocco, & vna a' suoi Bastoni con la sua Gola.

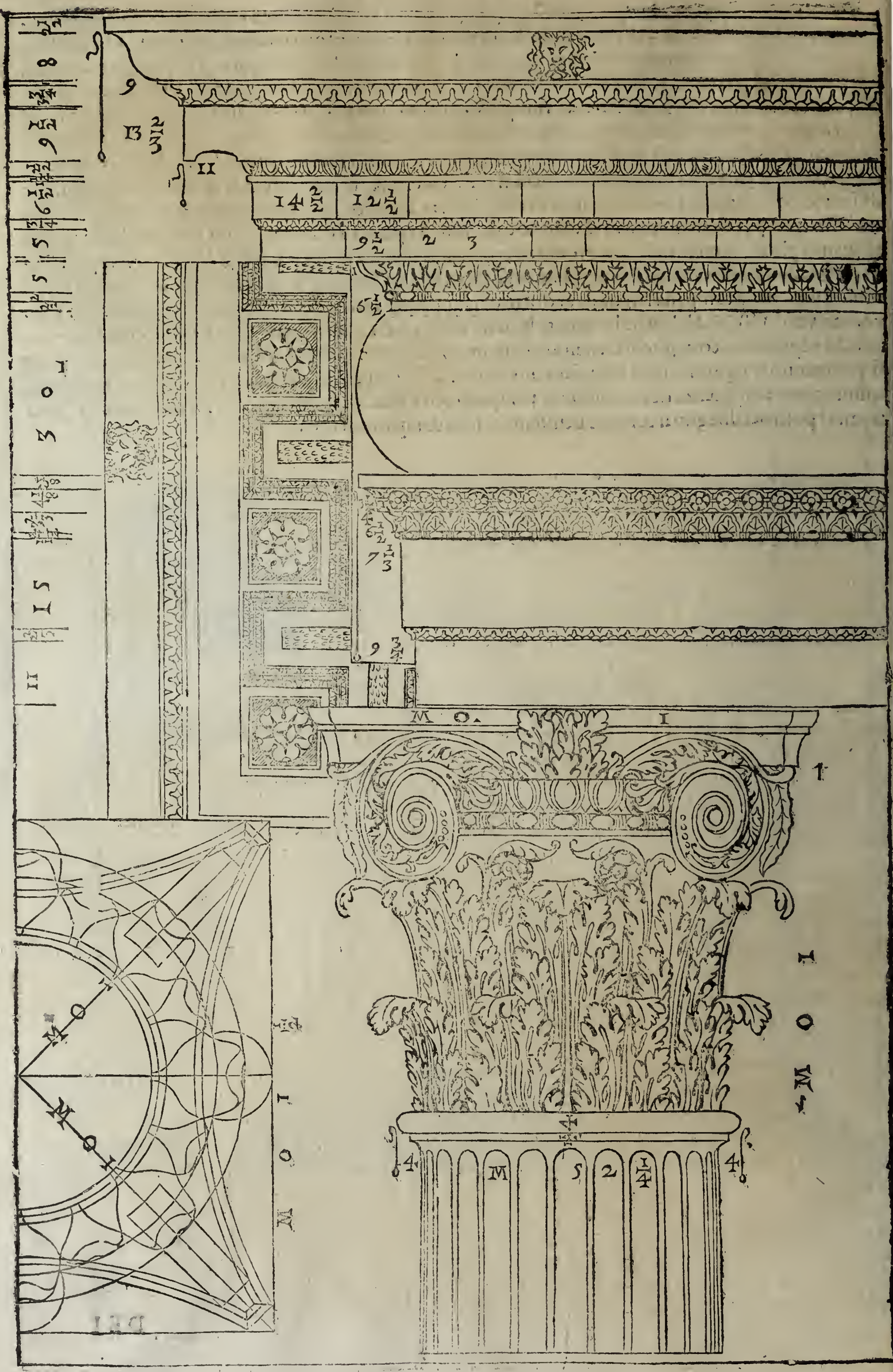
La Basa della colonna si può far Attica, come nel Corinthio, e si può fare anco composta dell'Attica, e della Ionica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell'Imposta de gli Archi è à canto al piano del Piedestilo, e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.



Il capitello Composito ha quelle istesse misure, che ha il Corinthio: ma è diuerso da quello per la Voluta, Ouolo, e Fusarolo, che sono membri attribuiti al Ionico; & il modo di farlo è questo. Dall'Abaco in giù si diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte si da alla prima foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta; la quale si fà in quell'istesso modo, e con quei medesimi punti, co i quali s'è detto, che si fà la Ionica: & occupa tanto dell'Abaco, che paia, ch'ella nasca fuori dell'Ouolo appresso il fiore, che si pone nel mezo della curuatura di detto Abaco: & è grossa in fronte, quanto è lo smusso, che si fà su le corna di quello, o poco più. L'Ouolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte sua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta; hà di sporto delle quattro parti della sua altezza, le tre: e viene co'l suo sporto al diritto della curuatura dell'Abaco, ò poco più in fuori. Il Fusarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha di sporto alquanto più della metà della sua grossezza, e gira intorno il capitello sotto la Voluta, e sempre si vede. Il Gradetto, che và sotto il Fusarolo, e fà l'orlo della campana del Capitello; è per la metà del Fusarolo. Il viuo della campana risponde al dritto del fondo de i canali della colonna. Di questa sorte n'ho veduto vno in Roma: dalquale hò cauate le dette misure, perche mi è parso molto bello, e benissimo inteso. Si veggono anco capitelli fatti in altro modo, che si possono chiamar Compositi: de'quali si dirà, e si poneranno le figure ne'miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello, ch'è stato detto di sopra ne gli altri ordini, e per li numeri posti nel disegno si conosce benissimo il loro compartimento.

DEI



DE I PIEDESTILI. Cap. XIX.

SIN QVI hò detto, quanto m'è parſo biſogneuole de'muri ſemplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedeſtili, che à ciaſcun'ordine ſi poſſono attribuire; Ma perche pare, che gli antichi non habbiano hauuto queſta auuertenza di fare vn Piedeſtilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn'altro, e nondimeno queſto membro accreſce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportione all'altre parti; accioche ſe ne habbia perfetta cognitione, e ſe ne poſſa l'Architetto ſeruire ſecondo le occaſioni; è da ſaperſi, che eſſi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi, quanto larghi, come nell'Arco de'Leoni in Verona: e queſti io hò dati all'ordine Dorico, perche ſe li richiede la ſodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la miſura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Santa Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano ſu'l porto d'Ancona: doue il Piedeſtilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal ſorte piedeſtili ho meſſo nell'ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la miſura dall'altezza della colonna, come ſi vede à Suſa Città poſta alle radici de'monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn'Arco fatto in honore di Auguſto Ceſare: e nell'Arco di Pola Città della Dalmatia: e nell'Anfitheatro di Roma, nell'ordine Ionico, & Corinthio, ne'quali edificij il piedeſtilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne, come io hò fatto nell'ordine Corinthio. In Verona nell'Arco di Caſtel Vecchio, ilquale è belliſſimo: il piedeſtilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come hò meſſo nell'ordine Compoſito. E queſte ſono belliſſime forme di Piedeſtili, e c'hanno bella proportione all'altre parti. E quando Vitruuio nel ſeſto libro ragionando de i Theatri fà mentione del poggio, è da ſapere, che'l poggio è il medeſmo, che'l piedeſtilo, ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poſte per ornamento della ſcena, Ma de'piedeſtili, che eccedono il terzo della colonna ſe ne vede in Roma nell'Arco di Coſtantino, oue i piedeſtili ſono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quaſi in tutti i piedeſtili antichi ſi vede eſſere ſtato oſſeruato di far la baſa due volte più groſſa, che la Cimacia, come ſi vederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI. Cap. XX.

HAVENDO io poſto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & inſegnato come ſi debbano fare, & meſſe le ſacome di ciaſcuna parte loro, come hò trouato che gli antichi oſſeruarono; nõ mi pare fuori di propoſito far quì auertito il Lettore di molti abuſi, che introdotti da' Barbari ancora ſi oſſeruano; accioche gli ſtudioſi di queſt'arte nell'opere loro ſe ne poſſino guardare, & nelle altrui conoſcerli. Dico adunque, che eſſendo l'Architettura (come ſono anco tutte le altri arti) imitatrice della Natura, niuna coſa patiſce, che aliena, & lontana ſia da quello, che eſſa Natura comporta: onde noi veggiamo, che quegli antichi Architetti, i quali gli Edificij, che di legno ſi faceuano, cominciarono à fare di pietre, inſtituirono, che le colonne nella cima loro foſſero manco groſſe, che da piedi, pigliando l'eſempio da gli arbori, i quali tutti ſono più ſottili nella cima, che nel tronco, & appreſſo le radici. Medeſimamente, perche è molto conueneuole, che quelle coſe, ſopra lequali qualche gran carico è poſto, ſi ſchizzino; poſero ſotto le colonne le baſe, lequali con quei loro baſtoni, & cauetti paiono per lo ſopraposto peſo ſchizzarſi, coſi anco nelle cornici introduſſero i Triglifi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappreſentaſſero le teſte di quelle traui, che ne i palchi, e per ſoſtentamento de i coperti ſi pongono. L'iſteſſo in ciaſcun'altra parte ſi conoſcerà, ſe vi ſi ponerà conſideratione: ilche coſi eſſendo; non ſi può ſe non biaſimare quella maniera di fabricare, la quale partendoſi da quello, che la Natura delle coſe ci inſegna, & da quella ſemplicità, che nelle coſe da lei create ſi ſcorge, quaſi vn'altra natura facendoſi, ſi parte dal vero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual coſa non ſi dourà in vece di colonne, ò di pilaſtri, che habbiano à tor ſuſo qualche peſo, poner cartelle, le quali ſi dicono cartocci, che ſono certi inuolgimenti, i quali à gli intelligenti fanno bruttiſſima viſta, & à quelli che non ſe ne intendono apportano più toſto confuſione, che piacere, nè altro effetto producono, ſe non che accreſcono ſpeſa à gli edificatori. Medeſimamente non ſi farà naſcer fuori dalle cornici alcuni di queſti cartocci, percioche eſſendo dibiſogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto ſiano fatte, & ſiano come dimoſtratrici di quello, che ſi vederebbe, quando l'opera foſſe di legname: & oltre à ciò eſſendo conueneuole che à ſoſtentare vn ca-

rico ſi richiegga vna coſa dura, & atta à reſiſtere al peſo; non è dubbio, che queſti tali cartocci non ſiano del tutto ſuperflui, perche impoſſibile è che traue, ò legno alcuno faccia l'effetto, che eſſi rappreſentano; & fingendoſi teneri, & molli, non sò con qual ragione ſi poſſano metter ſotto ad vna coſa dura, & greue; Ma quello, che à mio parere importa molto, è l'abuſo del fare i frontespici delle porte delle feneſtre, e delle loggie ſpezzati nel mezo, concioſiache eſſendo eſſi fatti per dimoſtrare, & accuſare il piouere delle fabriche, ilquale coſi colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaeſtrati dalla neceſſità iſteſſa: non sò che coſa più contraria alla ragion naturale ſi poſſa fare, che ſpezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti, & quelli, ch'entrano in caſa, dalle pioggie, dalle neui, & dalla grandine: e benche il variare, & le coſe nuoue à tutti debbano piacere, non ſi deue però far ciò contra i precetti dell'arte, & contra quello, che la ragione ci dimonſtra: onde ſi vede che anco gli Antichi variarono: nè però ſi partirono mai da alcune regole vniuerſali, & neceſſarie dell'Arte, come ſi vederà ne' miei libri dell'Antichità. Circa le progetture ancora delle cornici, & altri ornamenti; è non picciolo abuſo il farli, che porgano molto in fuori, percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro ſi conuiene, oltra che ſe ſono in luogo chiuſo; lo fanno ſtretto, e ſgarbato; mettono ſpauento à quelli, che vi ſtanno ſotto, perche ſempre minacciano di caſcare. Ne meno ſi deue fuggire il fare le cornici, che alle colonne non habbiano proportione, eſſendo che ſe ſopra le colonne picciole ſi porranno cornici grandi, ò ſopra colonne grandi cornici picciole, chi dubita, che da tale edificio non debba cauſarſi bruttiſſimo aſpetto? Oltre à ciò il fingere le colonne ſpezzate co'l far loro intorno alcuni anelli, & ghirlande, che paiano tenirle vnite, & ſalde, ſi deue quanto ſi può ſchifare, perche quanto più intiere, e forti ſi dimonſtrano le colonne, tanto meglio paiono far l'effetto, al quale elle ſono poſte, che è di rendere l'opera di ſopra ſicura, e ſtabile; molti altri ſimili abuſi potrei raccontare, come di alcuni membri, che nelle cornici ſi fanno ſenza proportione à gli altri, i quali per quello c'hò moſtrato di ſopra, e per li già detti ſi laſcieranno facilmente conoſcere. Reſta hora che ſi venga alla diſpoſitione de' luoghi particolari, e principali delle fabriche.

DELLE LOGGIE, DELL' ENTRATE, DELLE SALE, e delle ſtanze, & della forma loro. Cap. XXI.

SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti, & in quella di dietro della caſa: e ſi fanno nel mezo, facendone vna ſola; ò dalle bande facendone due. Seruono queſte loggie à molti commodi, come à ſpaſſeggiare, à mangiare, & ad altri diporti, e ſi fanno e maggiori, e minori come ricerca la grandezza, e il commodo della fabrica, ma per il più non ſi faranno meno larghe de dieci piedi, nè più di venti. Hanno oltra di ciò tutte le caſe bene ordinate nel mezo, & nella più bella parte loro alcuni luoghi: ne' quali riſpondono, & rieſcono tutti gli altri. Queſti nella parte di ſotto ſi chiamano volgarmente Entrate, & in quella di ſopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrate ſeruono per luogo, oue ſtiano quelli, che aſpettano, che'l padrone eſca di caſa per ſalutarlo, & per negotiar ſeco: & ſono la prima parte (oltra le loggie) che ſi offeriſce à chi entra nella caſa. Le Sale ſeruono à feſte, à conuiti, ad apparati per recitar comedie, nozze, e ſimili ſolazzi; e però deono queſti luoghi eſſer molto maggiori de gli altri, & hauer quella forma, che capaciſſima ſia, acciò che molta gente cõmodamente vi poſſa ſtare, & vedere quello, che vi ſi faccia. Io ſon ſolito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri; i quali ſi facciano dalla larghezza; ma quanto più ſi approſſimeranno al quadrato, tanto più ſaranno lodeuoli, & commode.

Le Stanze deono eſſere compartite dall'vna, e l'altra parte dell'entrata, e della Sala: e ſi deue auuertire, che quelle dalla parte deſtra reſpondino, e ſiano vguali à quelle dalla ſiniſtra: accioche la fabrica ſia coſi in vna parte come nell'altra: & i muri ſentano il carico del coperto vgualmente: Percioche ſe da vna parte ſi faranno le ſtanze grandi, e dall'altra picciole, queſta ſarà più atta a reſiſtere al peſo per la ſpeſſezza de i muri, e quella più debole, onde ne naſceranno co'l tempo grandiſſimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere di ſtanze, e che rieſcono meglio ſono ſette: percioche ò ſi faranno ritonde, e queſte di rado: ò quadrate; ò la longhezza loro ſarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'vn quadro & vn terzo; o d'vn quadro e mezo, o d'vn quadro, e due terzi, o di due quadri.

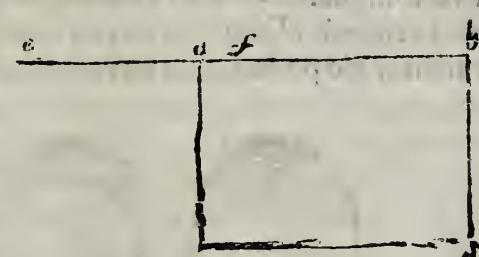
DE' PAVI-

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI. Cap. XXII.

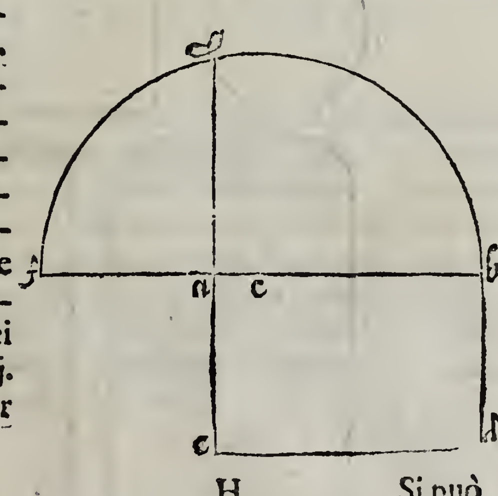
HAVENDO veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze; e conueniente coſa che ſi dica de'pauimenti, e de'ſoffitati loro. I Pauimenti ſi ſogliono fare ò di terrazzo, come ſi vſa in Venetia, ò di pietre cotte, ouero di pietre viue. Quei terrazzi ſono eccellenti, che ſi fanno di coppo peſto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e ſono ben battuti, e deuonſi fare nella Primauera, ò nell'Eſtate, accioche ſi poſſano ben ſeccare. I pauimenti di pietre cotte, perche le pietre ſi poſſono fare di diuerſe forme, e di diuerſi colori per la diuerſità delle crete; riuſciranno molto belli, e vaghi all'occhio per la varietà de'colori. Quelli di Pietre viue rariſſime volte ſi fanno nelle ſtanze: perche nel Verno rendono grandiſſimo freddo; ma nelle Loggie, e ne'luoghi publici ſtanno molto bene. Si auertirà che le ſtanze, che ſaranno vna dietro l'altra, tutte habbiano il ſuolo, ò il pauimento vguale, di modo che ne anco i ſottolimitari delle porte ſiano più alti del reſtante del piano delle ſtanze, e ſe qualche camerino non giungerà con la ſua altezza à quel ſegno; ſopra vi ſi deuerà fare vn mezato, ouero ſolaro poſticcio. I ſoffitati ancor eſſi diuerſamente ſi fanno; percioche molti ſi dilettano d'hauerli di traui belle, e ben lauorate; oue biſogna auertire, che queſte traui deono eſſere diſtanti vna dall'altra, vna groſſezza, e meza di traue; perche coſi rieſcono i ſolari belli all'occhio, e vi reſta tanto di muro fra le teſte delle traui, che è atto à ſoſtenere quello di ſopra; ma ſe ſi faranno più diſtanti non rẽderanno bella viſta, e ſe ſi faranno meno; ſarà quaſi vn diuidere il muro di ſopra da quello di ſotto: onde marcendoſi, ò abbrucciandoſi le traui; il muro di ſopra ſarà sforzato à ruinare. Altri vi vogliono compartimenti di ſtucchi, ò di legname, ne'quali ſi mettano delle pitture: e coſi ſecondo le diuerſe inuentioni s'adornano: e però non ſi può dare in ciò certa, e determinata regola.

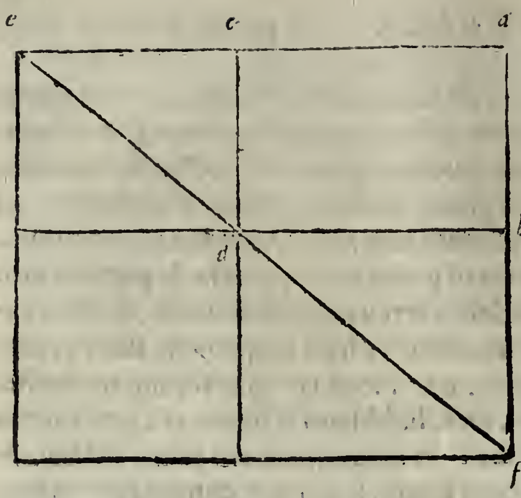
DELL' ALTEZZA DELLE STANZE. Cap. XXIII.

LE STANZE ſi fanno ò in volto, ò in ſolaro. Se in ſolaro: l'altezza del pauimento alla trauatura ſarà quanto la loro larghezza: e le ſtanze di ſopra ſaranno per la ſeſta parte meno alte di quelle di ſotto. Se in volto (come ſi ſogliono fare quelle del primo ordine, perche coſi rieſcono più belle, e ſono meno eſpoſte à gli incendij) l'altezze de'volti nelle ſtanze quadre ſi faranno, aggiunta la terza parte, alla larghezza della ſtanza; Ma nelle più lunghe, che larghe ſarà dibiſogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'altezza, ch'inſieme habbiano proportione. Queſta altezza ſi ritrouerà, ponendo la larghezza appreſſo la lunghezza, e diuidendo il tutto in due parti vguali; percioche vna di quelle metà ſarà l'altezza del volto, come in eſempio, ſia b, c, il luogo da inuoltarſi: aggiungaſi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciaſi la linea e, b, laquale ſi diuida in due parti vguali nel punto f, diremo f, b, eſſer l'altezza, che cerchiamo: ouero ſia la ſtanza da inuoltarſi lunga piedi xij. e largha vj. congiunto il vj. al xij. ne procede xviij. la metà del quale è noue: adunqne in volto douerà eſſer alto noue piedi.



Vn'altra altezza ancora ſi trouerà, c'hauerà proportione alla lunghezza, e larghezza della ſtanza in queſto modo. Poſto il luogo da inuoltarſi c, b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza, e faremo la linea b, f: dapoi la diuideremo in due parti vguali nel punto e: ilqual fatto centro; faremo il mezo cerchio b, g, f, & allungheremo a, c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a, g, ſarà l'altezza del volto di c, b. Ne i numeri ſi ritrouerà in queſto modo. Conoſciuto quanti piedi ſia larga la ſtanza, e quanti lunga; troueremo vn numero c'habbia quella proportione alla larghezza, che la lunghezza hauerà à lui: e lo ritroueremo moltiplicando il minore eſtremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione ſarà l'altezza, che cerchiamo; come per eſempio: ſe'l luogo che vogliamo inuoltare è lungo ix. piedi, e largo iiij. l'altezza del volto ſarà ſei piedi, e quella proportione, c'ha ix. à ſei, ha anco ſei à iiij. cioè la ſeſquialterà. Ma è da auertire, che non ſarà ſemper poſſibile ritrouar queſt'altezza co i numeri.



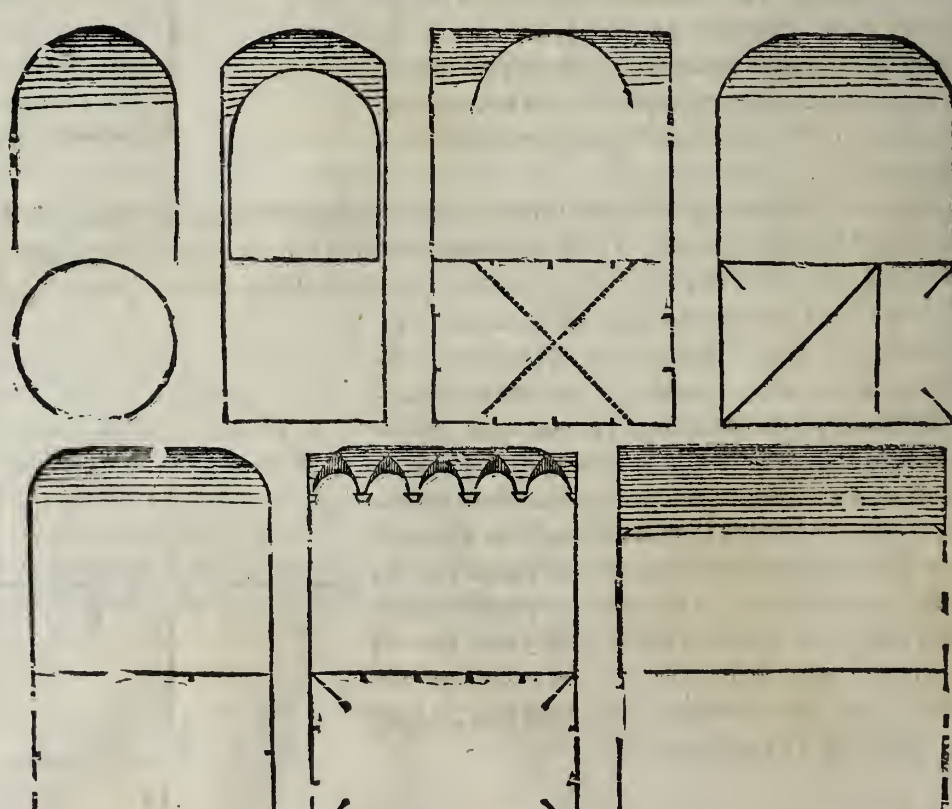


Si può anco ritrouare vn'altra altezza, che sarà minore: ma nondimeno proportionata alla stanza in questo modo. Tirate le linee a, b; a, c; c, d: & b, d: che dimostrano la larghezza, e lunghezza della stāza; si ritrouerà l'altezza come nel primo modo, che sarà la, c, e: laquale si aggiungerà alla a, c; e poi si farà la linea e, d, f, & si allūgherà a, b, fin che tocchi la e, d, f, nel punto f. L'altezza del volto sarà la b, f. Ma con i numeri si ritrouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lūghezza, e larghezza della stanza l'altezza secondo il primo modo, laquale tenēdo l'esempio soprapposto è il 9, si collocheranno la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, come nella figura: dipoi si moltiplica il 9, co'l 12, e co'l 6, & quello, che procederà dal 12, si ponga sotto il 12; & quello, che dal 6, sotto il 6, e poscia si moltiplica il 6, co'l 12, e quel, che ne procederà, si ponga sotto il 9, e questo sarà il 72, e ritrouato vn numero, ilquale moltiplicato co'l 9, giunga alla somma del 72, che nel caso nostro sarebbe l'8, diremo 8. piedi esser l'altezza del volto. Stanno queste altezze tra loro in questo modo, che la prima è maggiore della seconda, e questa è maggiore della terza: però ci seruiremo di ciascuna di queste altezze, secondo che tornerà bene per far che più stanze di diuerse grandezze habbiano i volti egualmente alti, e nondimeno detti volti siano proportionati a quelle: dalche ne risulterà e bellezza all'occhio, e commodità per il suolo, ò pauimento che andarà loro sopra; perche verrà a di esser tutto vguale. Sono ancora altre altezze di volti, lequali non cascano sotto regola, & di queste si hauerà da seruire l'Architetto, secondo il suo giudicio, & secondo la necessità.

12	9	6
108,	72,	55
	8	

DELLE MANIERE DE' VOLTI. Cap. XXIV.

SEI sono le maniere de' volti cioè à crociera, à fascia, à remenato (che cosi chiamano i volti, che sono di portione di cerchio, e non arriuano al semicircolo) ritondi, à lunette, & à conca; i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della stanza. Le due vltime maniere sono state ritrouate da' Moderni: delle quattro prime si seruirono anco gli Antichi. I volti tondi si fanno nelle stanze in quadro: & il modo di farli è tale. Si lasciano ne gli angoli della stanza alcuni smussi, che togliono suso il mezo tondo del volto; ilquale nel mezo viene ad essere à remenato; e quanto più s'approssima à gli angoli; tanto più diuenta ritondo. Di questa sorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Ho posto quì di sotto le figure di tutte queste maniere applicate alle forme delle stanze.



DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE fineſtre. Cap. XXV.

NON ſi può dare certa, e determinata regola circa le altezze, e larghezze delle porte principali delle fabriche, e circa le porte, e fineſtre delle ſtanze. Percioche à far le porte principali ſi deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica, alla qualità del padrone, & alle coſe, che per quelle deono eſſere condotte, e portate. A me pare che torni bene diuider lo ſpatio dal piano, ò ſuolo alla ſuperficie della trauatura in tre parti, e meza, (come dice Vitruuio nel iiij. lib. al vj. cap.) e di due farne la luce in altezza, e di vna in larghezza, manco la duodecima parte dell'altezza. Soleano gli antichi far le loro porte meno larghe di ſopra che da baſſo, come ſi vede in vn Tempio à Tiuoli, e Vitruuio ce lo inſegna, forſe per maggior fortezza. Si deue eleggere il luogo per le porte principali, oue facilmente da tutta la caſa ſi poſſa andare. Le porte delle ſtanze non ſi faranno più larghe di tre piedi, & alte ſei, e mezo; nè meno di due piedi in larghezza, e cinque in altezza. Si deue auuertire nel far le fineſtre, che nè più nè meno di luce piglino, nè ſiano più rare, ò ſpeſſe di quello, che'l biſogno ricerchi. Però ſi hauerà molto riſguardo alla grãdezza delle ſtanze, che da quelle deono riceuere il lume: Percioche coſa manifeſta è che di molto più luce hà dibiſogno vna ſtanza grande, accioche ſia lucida, e chiara, che vna picciola: e ſe ſi faranno le fineſtre più picciole, e rare di quello, che ſi conuenga; renderanno i luoghi oſcuri: e ſe eccederanno in troppo grandezza; li faranno quaſi inhabitabili: perche eſsendoui portato il freddo, & il caldo dall'Aria; ſaranno quei luoghi ſecondo le ſtagioni dell'anno caldiſſimi, e freddiſſimi, caſo che la regione del Cielo, alla quale eſſi ſaranno volti, non gli apporti alquanto di giouamento. Per la qual coſa non ſi faranno fineſtre più larghe della quarta parte della larghezza delle ſtanze: nè più ſtrette della quinta: e ſi faranno alte due quadri, e di più la ſeſta parte della larghezza loro. E perche nelle caſe ſi fanno ſtanze grandi, mezane, e picciole, e nondimeno le fineſtre deono eſſere tutte vguali nel loro ordine, o ſolaro: à me piacciono molto, per pigliar la miſura delle dette fineſtre; quelle ſtanze, la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza, cioè ſe la larghezza è xviij. piedi, che la lunghezza ſia xxx. e partiſco la larghezza in quattro parti, e meza. Di vna faccio le fineſtre larghe in luce, e di due alte, aggiuntaui la ſeſta parte della larghezza: e ſecondo la grandezza di queſte faccio tutte quelle dell'altre ſtanze. Le fineſtre di ſopra, cioè quelle del ſecondo ordine deono eſſere la ſeſta parte minori della lunghezza della luce di quelle di ſotto, e ſe altre fineſtre più di ſopra ſi faranno ſimilmente per la ſeſta parte ſi deono diminuire. Debbono le fineſtre da man deſtra corriſpondere à quelle da man ſiniſtra: e quelle di ſopra eſſere al diritto di quelle di ſotto: e le porte ſimilmente tutte eſſere al diritto vna ſopra l'altra: accioche ſopra il vano ſia il vano, e ſopra il pieno ſia il pieno: & anco rincontrarſi acciò che ſtando in vna parte della caſa, ſi poſſa vedere fin dall'altra: ilche apporta vaghezza, e freſco la Eſtate, & altri commodi. Si ſuole per maggior fortezza, acciò che i ſopracigli, ò ſopralimitari delle porte, e fineſtre non ſiano aggrauati dal peſo, fare alcuni archi, che volgarmente ſi chiamano remenati, i quali ſono di molta vtilità alla perpetuità della fabrica. Deono le fineſtre allontanarſi da gli angoli, ò cantoni della fabrica, come di ſopra è ſtato detto: percioche non deue eſſere aperta, & indebolita quella parte, laquale hà da tener diritto, & inſieme tutto'l reſtante dell'Edificio. Le Pilaſtrate, ouero Erte delle porte, e delle fineſtre non vogliono eſſere nè meno groſſe della ſeſta parte della larghezza della luce, nè più della quinta. Reſta che noi vediamo de i loro ornamenti.

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE, ET DELLE fineſtre. Cap. XXVI.

COME ſi debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabriche; ſi può facilmente conoſcere da quello, che c'inſegna Vitruuio al cap. vj. del iiij. libro, aggiungendoui quel tanto, che in quel luogo ne dice, e moſtra in diſegno il Reuerendiſſimo Barbaro, & da quello ch'io hò detto, e diſegnato di ſopra in tutti i cinque ordini: però laſciando queſti da parte; porrò ſolamente alcune ſacome de gli ornamenti delle porte, e delle fineſtre delle ſtanze, ſecondo che diuerſamente ſi ponno fare, e dimoſtrerò à ſegnare ciaſcun membro particolarmente c'habbia gratia, & il ſuo debito ſporto. Gli ornamenti, che ſi danno alle porte, e fineſtre ſono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice. L'Architraue gira intorno la porta, e deue eſſer groſſo quanto ſono le Erte, ouer le Pilaſtrate;

le quali hò detto non douersi far meno della sesta parte della larghezza della luce, ne più della quinta: e da lui pigliano la loro grossezza il Fregio, & la Cornice. Delle due inuentioni che seguono la prima, cioè quella di sopra ha queste misure. Si partisce l'Architraue in quattro parti, e per tre di quelle si fà l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna à diuidere l'Architraue in dieci parti: tre vanno alla prima fascia, quattro alla seconda, e le tre che restano si diuidono in cinque: due si danno al regolo, ouer'orlo, e le tre che restano alla Gola riuersa, che altramente si dice intauolato; il suo sporto è quanto la sua altezza: l'orlo sporge in fuori manco della metà della sua grossezza. L'intauolato si segna in questo modo: si tira vna linea diritta, la qual vada à finire ne i termini di quello sotto l'orlo, e sopra la seconda fascia: e si diuide per mezo, e si fà che ciascuna di quelle metà sia la basa di vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo opposto alla basa si mette il piede immobile del compasso, e si tirano le linee curue, lequali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e si segna di portione di cerchio minore del mezo circolo, e con la sua gonfiezza viene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti, che si danno alla cornice in questo modo à i suoi membri si attribuiscono: vna si dà al cauetto col suo listello, ilquale è per la quinta parte del Cauetto: ha il cauetto di sporto delle tre parti le due della sua altezza: per segnarlo si forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, si fà il centro: onde il cauetto viene ad esser la basa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti si dà all'Ouolo. Ha di sporto delle tre parti della sua altezza le due, e si segna facendosi vn triangolo di due lati vguali, e si fà centro del punto H, L'altre tre si diuidono in parti dicesette: otto si danno alla corona, ouer gocciolatoio, co'suoi listelli, de'quali quelli di sopra è per vna di dette otto parti, e quello ch'è di sotto, e fà l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle sei parti dell'ouolo. L'altre noue si danno alla Gola diritta, e al suo orlo, ilquale è per vna delle tre parti di essa gola. Per formarla che stia bene, & habbia gratia; si tira la linea diritta A, B, e si diuide in due parti vguali nel punto C, vna di queste metà si diuide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne'punti E, & F, si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le portioni di cerchio A, C, & C, B, lequali formano la Gola.

L'Architraue similmente nella seconda inuentione si diuide in quattro parti: e di tre si fà l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti, e due di quelle si diuidono in sette, e tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. E la terza parte si diuide in noue: di due si fa il tondino: l'altre sette si diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queste si diuide in sei parti: di cinque si fa l'intauolato sopra il fregio, e d'vna il listello. Ha di sporto l'intauolato quanto è la sua altezza: e cosi anco il listello. Vn'altra si da all'ouolo, ilquale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il gradetto sopra l'ouolo è per la sesta parte dell'ouolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si diuidono in dicesette, & otto di quelle si danno al Gocciolatoio: ilquale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre noue si diuidono in quattro: tre si danno alla Gola, & vna all'orlo. I tre quarti che restano; si diuidono in cinque parti e meza: d'vna si fa il gradetto, e delle quattro, e meza il suo intauolato sopra il Gocciolatoio. Sporge questa cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

Membri della Cornice della prima inuentione.

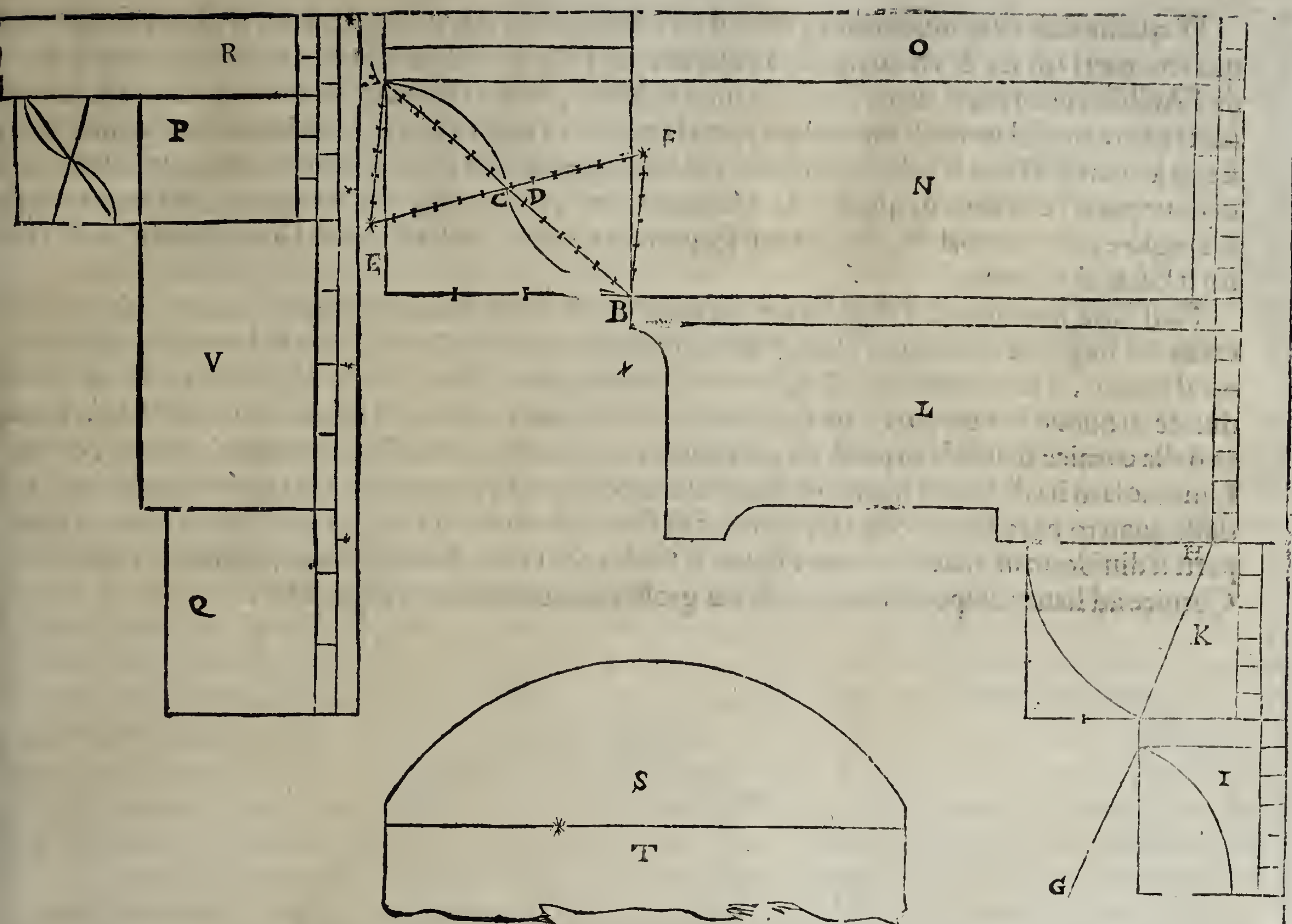
I, Cauetto.
k, Ouolo.
L, Gocciolatoio.
N, Gola.
O, Orlo.

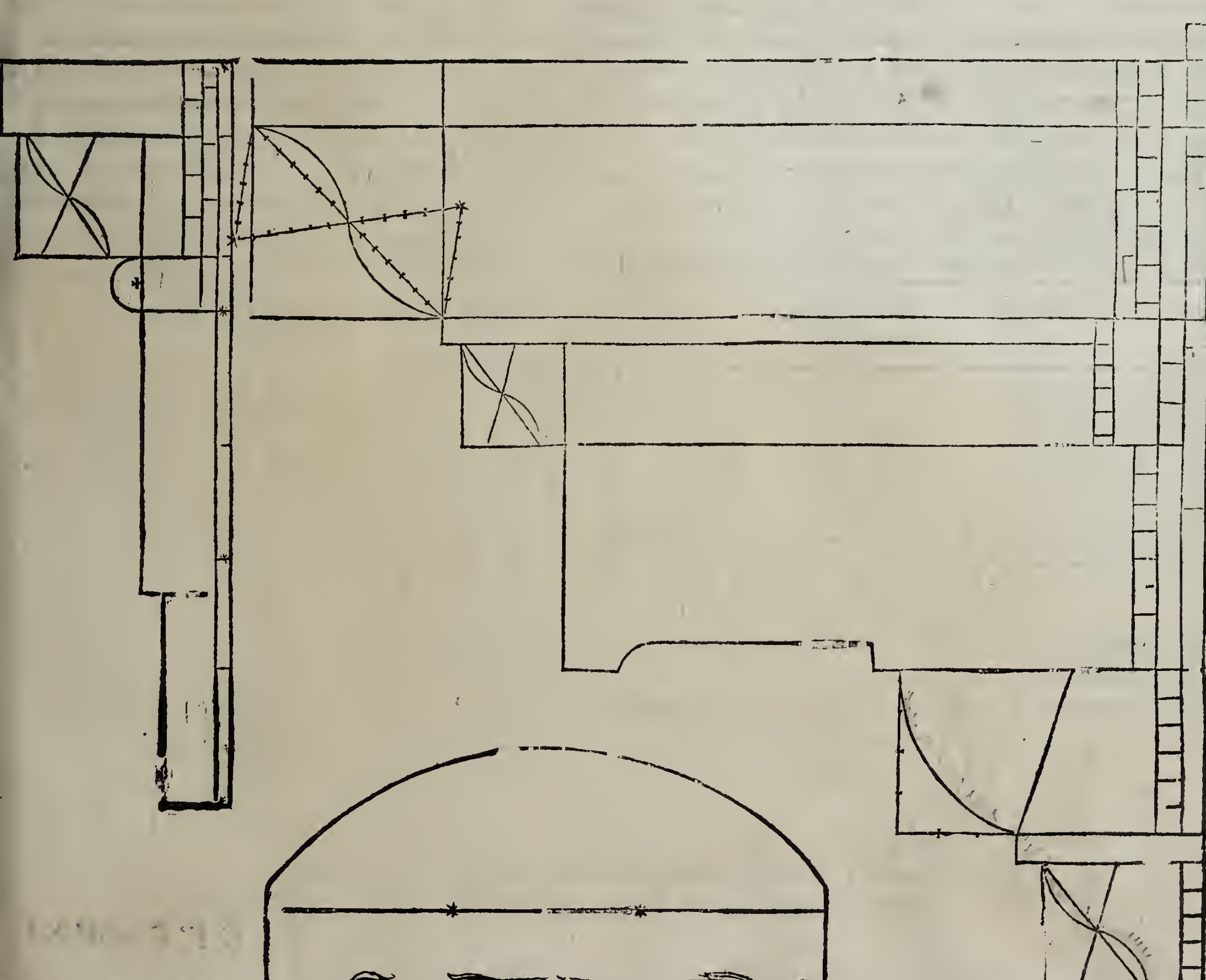
Membri dell'Architraue.

P, Intauolato, ouer Gola riuersa.
Q, Prima fascia.
V, Seconda fascia.
R, Orlo.
S, Gonfiezza del Fregio.
T, Parte del Fregio ch'entra nel muro.

Co'l mezo di questi si conoscono anco i membri della seconda inuentione.

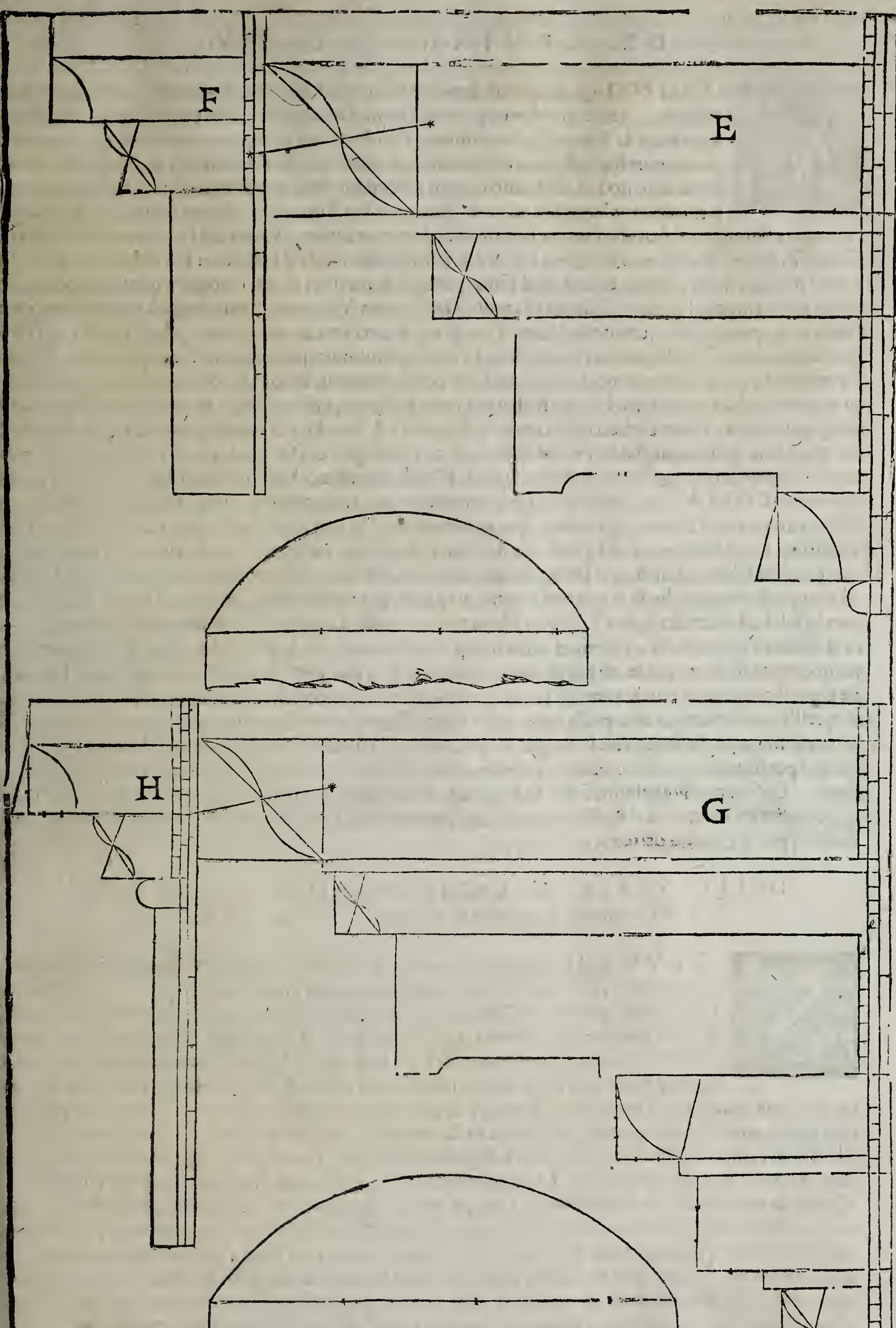
Di queste


R
P
V
Q
O
N
F
C
D
E
B
L
H
K
I
G
S
T



Di queste due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il segnato F, si diuide similmente in quattro parti: di tre & vn quarto si fà l'altezza del Fregio, e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio; ilquale và ancor egli diuiso in parti otto: tre si danno all'intauolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice si partisce in sei parti: di due si fa la Gola diritta col suo orlo, e di vna l'intauolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti, e di otto di quelle si fa il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Astragolo, o Tondino sopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette sei parti, e quello, che resta tra il Gocciolatoio, e il Tondino si lascia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue segnato H, si diuide in quattro parti, e di tre e meza si fa l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio si diuide in parti sette, d'vna si fà l'Astragolo, & il resto si diuide di nuouo in otto parti: tre si danno alla Gola riuersa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti sei, e tre quarti. Di tre parti si fa l'intauolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauolato ha di sporto quanto è grosso: il dentello delle tre parti della sua altezza le due: e l'Ouolo delle quattro parti le tre; e de i tre quarti si fa l'intauolato tra la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti si diuidono in diciesette: noue fanno la Gola, & l'Orlo; & otto il Gocciolatoio. Viene questa Cornice ad hauer di sporto quanto è la sua grossezza, come anco le sopradette.


F
E
H
G

DE' CAMINI. Cap. XXVII.

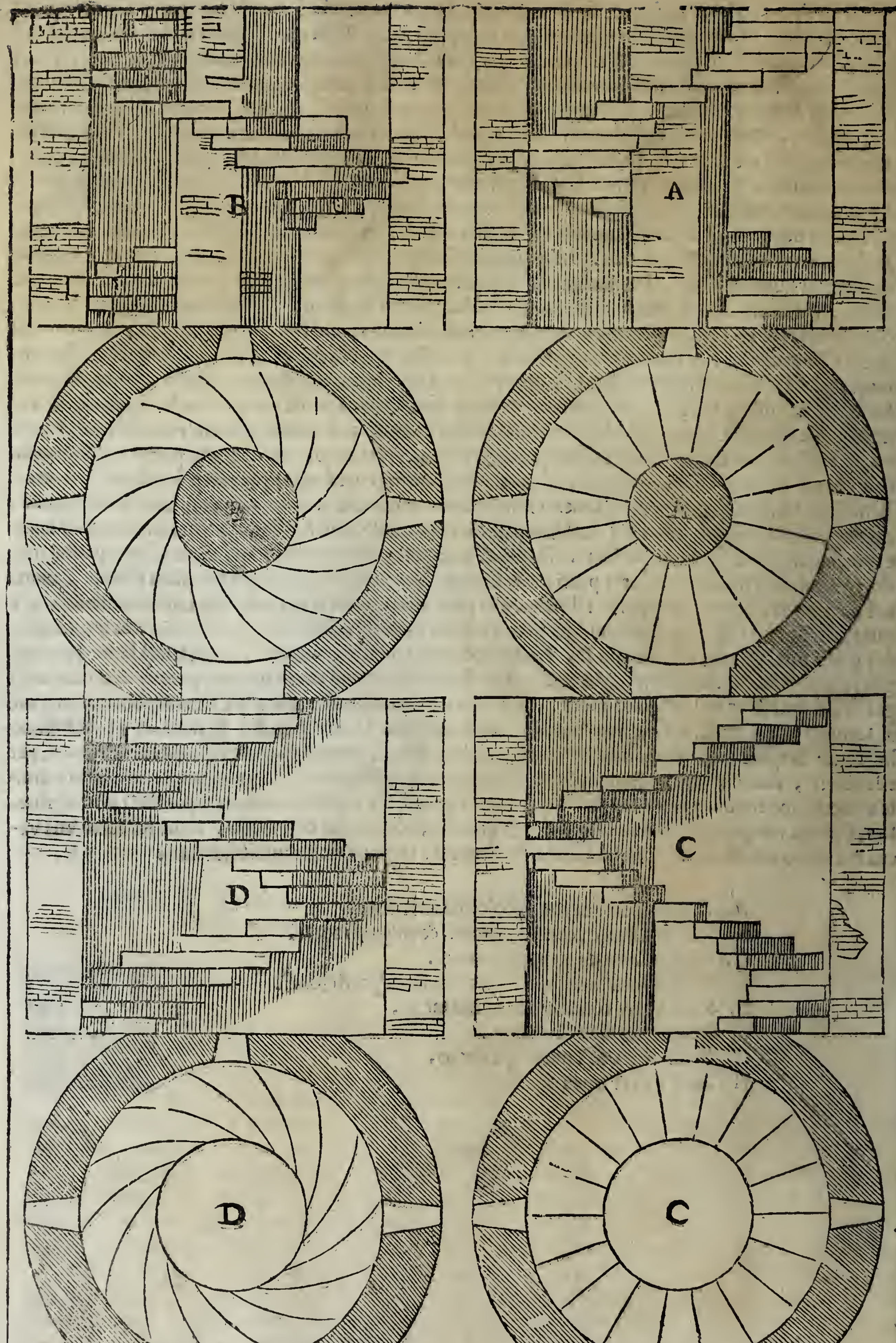
VSARONO gli Antichi di ſcaldare le loro ſtanze in queſto modo. Faceuano i camini nel mezo con colonne, ò modiglioni, che toglieuano ſuſo gli Architraui: ſopra i quali era la Piramide del camino, d'onde vſciua il fumo, come ſe ne vedeua vno à Baie appreſſo la Piſcina di Nerone; & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non vi voleuano camini; faceuano nella groſſezza del muro alcune canne, ò trombe per lequali il calor del fuoco, ch'era ſotto quelle ſtanze ſaliua, & vſciua fuori per certi ſpiragli, ò bocche fatte nella ſommità di quelle canne. Quaſi nel l'iſteſſo modo i Trenti, Gentil'huomini Vicentini à Coſtoza lor Villa rinfreſcano l'Eſtate le ſtanze: Percioche eſſendo ne i monti di detta Villa, alcune caue grandiſſime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali, & erano anticamente Petraie, delle quali credo, che intenda Vitruuio, quando nel ſecondo libro, oue tratta delle pietre, dice, che nella Marca Triuigiana ſi caua vna ſorte di pietra, che ſi taglia con la ſega, come il legno; Nelle quali naſcono alcuni venti freſchiſſimi; queſti Gentil'huomini per certi volti ſotterranei, ch'eſſi dimandano Ventidotti; gli conducono alle loro caſe, & con canne ſimili alle ſopradette conducono poi quel vento freſco per tutte le ſtanze, otturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più, e manco freſco, ſecondo le ſtagioni. E benche per queſta grandiſſima commodità ſia queſto luogo marauiglioſo; nondimeno molto più degno di eſſer goduto, & viſto lo rende il carcere de' Venti, che è vna ſtanza ſotterra fatta dall'Eccellentiſſimo Signor Franceſco Trento, & da lui chiamata EOLIA: oue molti di detti Ventidutti sboccano; nella quale per fare, che ſia ornata, e bella, e conforme al nome, egli non ha ſparagnato nè diligenza, nè à ſpeſa alcuna. Ma ritornando à i camini; noi li facciamo nella groſſezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetto: acciò che portino il fumo nell'Aria. Doue ſi deue auertire, che le canne non ſi facciano nè troppo larghe, nè troppo ſtrette; perche ſe ſi faranno larghe, vagando per quelle l'Aria, caccierà il fumo all'in giù, e non lo laſcierà aſcendere, & vſcir fuori liberamente: e nelle troppo ſtrette il fumo non hauendo libera la vſcita; s'ingorgherà, e tornerà indietro: però ne' camini per le ſtanze non ſi faranno le canne nè meno larghe di mezo piede, nè più di noue oncie, e lunghe due piedi e mezo: e la bocca della Piramide doue ſi congiugne con la canna ſi farà alquanto più ſtretta: accioche ritornando il fumo in giù; troui quell'impedimento, e non poſſa venir nella ſtanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuoſità, e per lo fuoco che lo ſpigne in ſuſo; non poſſa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da vſcire il fumo; deono eſſere larghi, e lontani da ogni materia atta ad abbruciarſi. Le Nappe, ſopra lequali ſi fa la Piramide del camino; deono eſſer lauorate delicatiſſimamente, & in tutto lontane dal Ruſtico; percioche l'opera ruſtica non ſi conuiene, ſe non à molto grandi Edificij per le ragioni già dette.

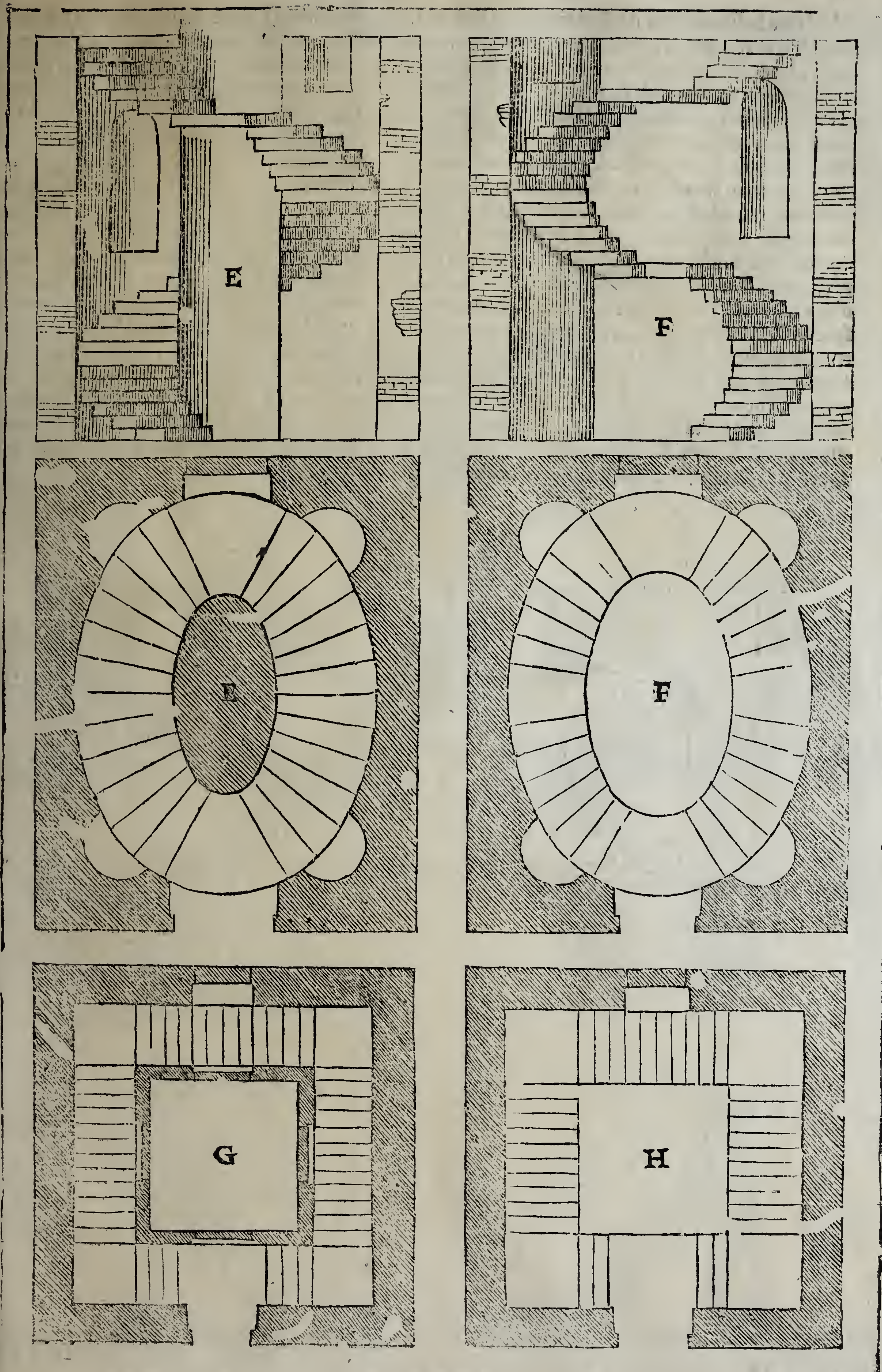
DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QVELLE, e del numero, e grandezza de' gradi. Cap. XXVIII.

SI DEVE molto auertire nel poner delle ſcale: perche è non picciola difficoltà à ritrouar ſito, che à quelle ſi conuenga, e non impediſca il reſtante della fabrica. Però ſi aſſegnerà loro vn luogo proprio principalmente; accioche non impediſcano gli altri luoghi, nè ſiano da quelle impedite. Tre aperture nelle ſcale ſi ricercano: la prima è la porta, per doue alla ſcala ſi monta, la quale quanto meno è naſcoſta à quelli, ch'entrano nella caſa; tanto più è da eſſer lodata; e molto mi piacerà ſe ſarà in luogo, oue auanti che ſi peruenga; ſi vegga la più bella parte della caſa: perche ancor che picciola caſa fuſſe; parerà molto grande: ma che però ſia manifeſta, e facile da trouarſi. La ſeconda apertura è le fineſtre, che à dar luce à i gradi ſono biſogneuoli, e deono eſſere nel mezo, & alte: accioche vgualmente il lume per tutto ſi ſpanda. La terza è l'apertura, per la quale ſi entra nel pauimento di ſopra. Queſta deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le ſcale, ſe ſaranno lucide, ampie, e commode al ſalire: onde quaſi inuitino le perſone ad aſcendere. Saranno lucide, s'hauranno il lume viuo, e ſe, come hò detto, il lume vgualmente per tutto ſi ſpargerà. Saranno aſſai ampie, ſe alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno ſtrette, & anguſte; ma non ſi faranno giamai meno larghe di quattro piedi, accioche ſe due perſone per quelle s'incontraſſero; poſſano commodamente darſi luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, ſe gli archi ſotto quelle potranno

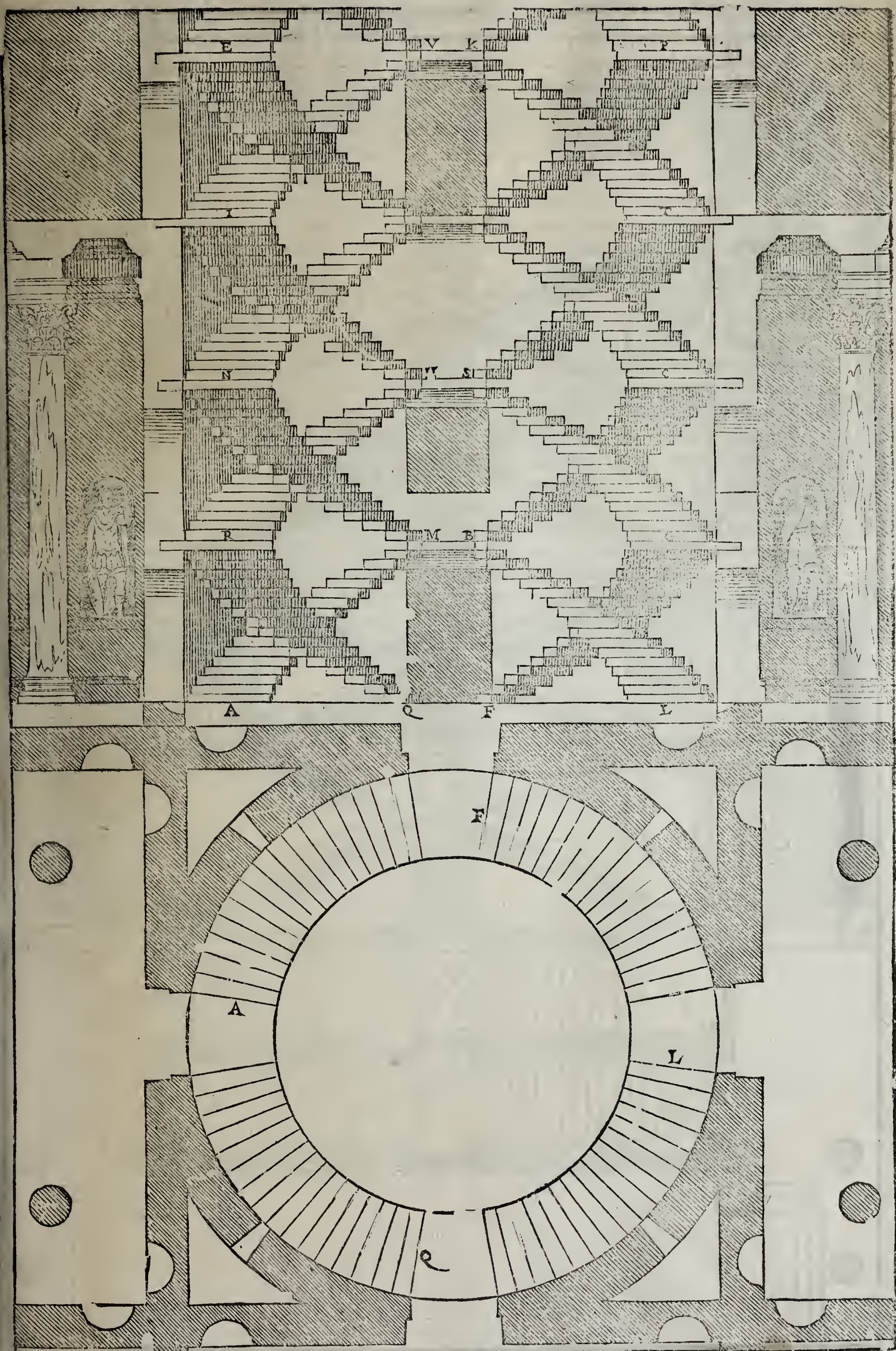
seruire à riporre alcune cose necessarie: e quanto à gli huomini, se non haueranno l'ascesa loro difficile, & erta. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei oncie di vn piede, e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continouate, e lunghe: le renderanno più facili: perche nell'alzarsi: meno si stancherà il piede: ma non si faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de'gradi non deue farsi meno di vn piede, nè più d'vn piede, e mezo. Osseruarono gli Antichi di far i gradi dispari: affine che cominciandosi à salire co'l destro piede, co'l medesimo si finisse: ilche pigliauano a buono augurio, & à maggior religione, quando entrauano ne'Tempij. Però non si passerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti à questo segno, douendosi salire più alto: si farà vn piano, che Requie si chiama: accioche i deboli, e stanchi ritrouino oue posarsi: & interuenendo che alcuna cosa di alto caschi, habbia doue fermarsi. Le Scale, ò si fanno diritte, ò à Lumaca. Le diritte, ò si fanno distese in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si diuide tutto il luogo in quatro parti: due si danno a' gradi, e due al vacuo di mezo: dal qual, se si lasciasse discoperto, esse scale haurebbono il lume; Si possono fare co'l muro di dentro, & allhora nelle due parti, che si danno a'gradi: si rinchiude anco esso muro; e si possono fare anco senza. Questi due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come si conosce dalla bellissima loggia, & dalle ornatissime stanze fabricate da lui per sua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola anco si dicono; si fanno altroue ritonde, & altroue ouate: alcuna volta con la colonna nel mezo, & alcuna volta vacue, ne i luoghi stretti massimamente si vsano: perche occupano manco luogo, che le diritte: mà sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle, che nel mezo sono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di sopra: e quelli, che sono al sommo della Scala, veggono tutti quelli, che saliscono, ò cominciano a salire e similmente sono da questi veduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezo; si fanno in questo modo, che diuiso il diametro in tre parti; due siano lasciate à i gradi, & vna si dia alla colonna, come nel disegno A, ouero si diuiderà il diametro in parti sette, e tre si daranno alla colonna di mezo, e quattro à i gradi: & in questo modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & se si facessero i gradi torti, come nel disegno B, sarebbono molto belli da vedere, e riuscirebbono più lunghi, che se si facessero diritti. Ma nelle vacue si diuide il diametro in quattro parti: due si danno à i gradi, e due restano al luogo di mezo. Oltra le vsate maniere di Scale; n'è stata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clarissimo Signor Marc'Antonio Barbaro Gentil'huomo Venetiano di bellissimo ingegno: la quale ne i luoghi molto stretri serue benissimo. Non ha colonna in mezo, & i gradi, per esser torti, riescono molto lunghi, & và diuisa come la sopradetta. Le ouate ancor esse vanno diuise al medesimo modo che le ritonde. Sono molto gratiose, e belle da vedere, perche tutte le finestre, e porte vengono per testa dell'ouato, & in mezo, e sono assai commode. Io ne ho fatto vna vacua nel mezo nel Monasterio della Carità in Venetia, la quale riesce mirabilmente.

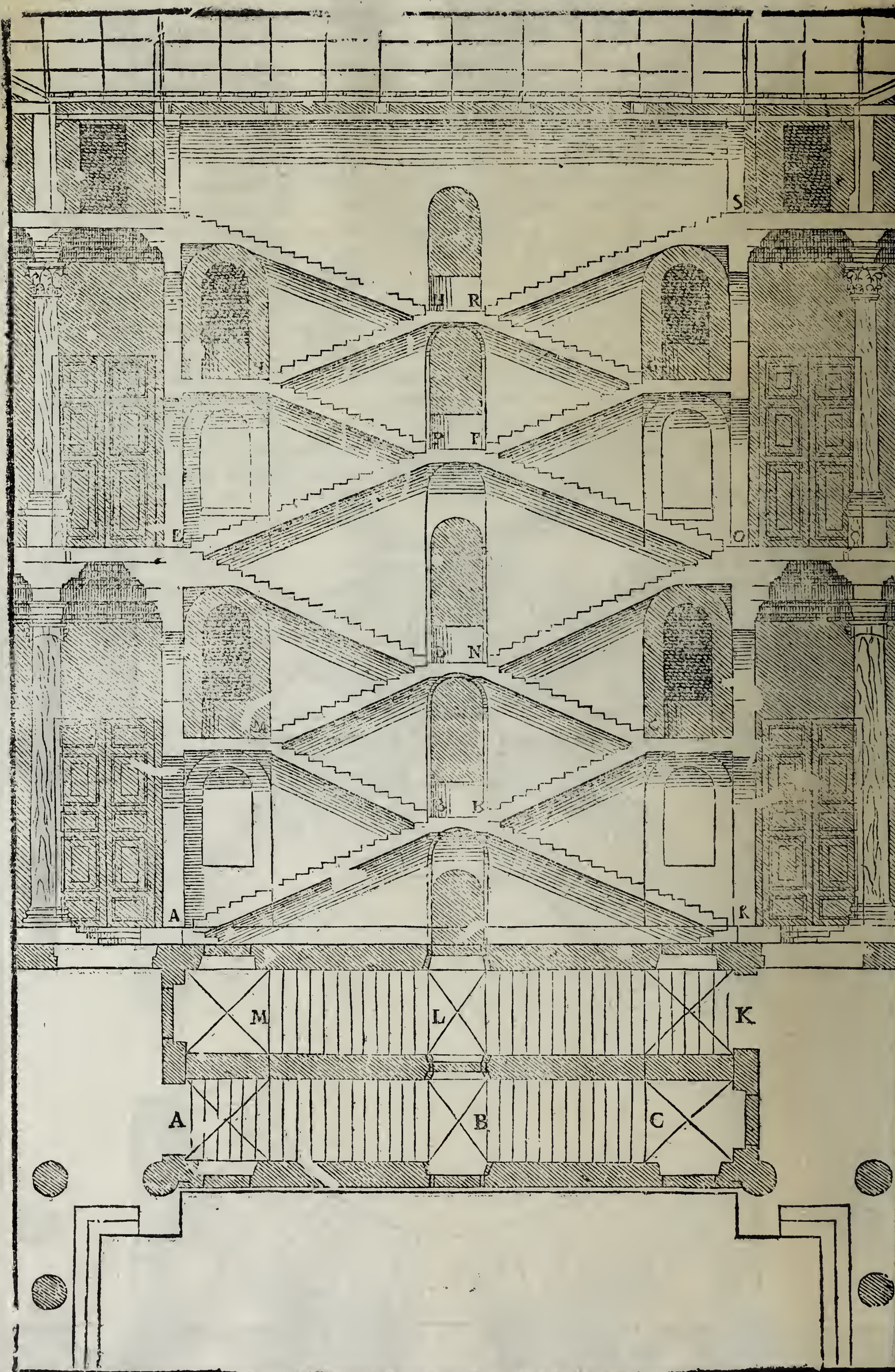
A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezo.
B, Scala à Lumaca con la colonna, & co'gradi torti.
C, Scala à Lumaca vacua nel mezo.
D, Scala à Lumaca vacua nel mezo, & co'gradi torti.
E, Scala ouata con la colonna nel mezo.
F, Scala ouata senza colonna.
G, Scala dritta co'l muro di dentro.
H, Scala dritta senza muro.


B
A
D
C
D
C


E
F
E
F
G
H

Vn'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciamburg luoco della Francia il Magnanimo Rè Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, lequali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezo della fabrica, ponno seruire à quattro appartamenti, senza che quelli, che in vno habitano, vadano per la scala dell'altro: e per esser vacua nel mezo; tutti si veggono l'vn l'altro salire, & scendere, senza che si diano vn minimo impedimento: e perche è bellissima inuentione, & noua, io l'ho posta, & con lettere contrasegnate le Scale nella pianta, & nell'alzato: accioche si veda oue cominciano, & come ascendono. Erano anco nei Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea tre scale à lumaca di molto laudabile inuentione; percioche essendo esse poste nel mezo, onde non poteuano hauer lume, se non di sopra; erano fatte su le colonne, accioche il lume si spargesse vgualmente per tutto. Ad esempio di queste Bramante à suoi tempi singolarissimo Architetto, ne fece vna in Beluedere, e la fece senza gradi, & vi volse i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si diuide tutto lo spatio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezo, & vna per banda a' gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale si veggono negli antichi edificij, come de' triangolari, & di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezo, e riceuono il lume di sopra. Erano anco molto magnifiche quelle, che sono à Santo Apostolo nella detta Città, e saglieno su'l monte Cauallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preso poi l'esempio, & conduceuano ad vn Tempio posto in cima del Monte, come dimostro nel mio Libro de i Tempij: & di questa sorte di Scale è l'vltimo disegno.


E
V
K
P
N
S
C
R
M
B
G
A
Q
F
L
F
A
L
Q


S
H R
P F
E
O
N
B
A
K
M
L
K
A
B
C

DE I COPERTI. Cap. XXIX.

ESSENDOSI tirati i muri alla ſomità loro, e fatti i volti, meſſe la trauamenta de ſolari, accommodate le ſcale, e tutte quelle coſe, delle quali habbiamo parlato di ſopra; fa dibiſogno fare il coperto: il quale abbraciando ciaſcuna parte della fabrica; e premendo col peſo ſuo vgualmente ſopra i muri: è come vn legame di tutta l'opera, & oltre il defendere gli habitanti dalle pioggie, dalle neui, da gli ardenti Soli, e dall'humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabrica, ſcacciando lontano da i muri l'acque, che piouono: le quali benche paiano poco nuocere, nondimeno in proceſſo di tēpo ſono cagione di grādiſſimi danni. I primi huomini, come ſi legge in Vitruuio; fecero li coperti delle habitation loro piani; ma accorgendoſi che non erano difeſi dalle pioggie; coſtreti dalla neceſſità cominciarono a farli faſtigiati, cioè colmi nel mezo. Queſti colmi ſi deono fare e più, e meno alti ſecondo le regioni oue ſi fabrica; Onde in Germania per la grandiſſima quantità delle neui, che vi vengono; ſi fanno i coperti molto acuti, e ſi cuoprono di Scandole, che ſono alcune tauolette picciole di legno; ouero di tegole ſottiliſſime; che ſe altramente ſi faceſſero; ſarrebbono dalla grauezza delle neui ruinati; ma noi che in Regione temperata viuiamo; douemo eleggere quell'altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e pioua facilmente. Però ſi partirà larghezza del luogo da coprirſi in noue parti, e di due ſi farà l'altezza del colmo; perche s'ella ſi farà per il quarto della larghezza; la coperta ſarà troppo ratta; onde le tegole, ouer coppi vi ſi fermeranno con difficoltà; e ſe ſi farà per il quinto; ſarà troppo piana, onde i coppi, le tauole, e le neui, quando vengono, aggreueranno molto. Vſaſi di fare le gorne intorno le caſe, nelle quali da i coppi piouono le acque, e per cannoni ſono gettate fuora lontano da i muri. Queſte deono hauere ſopra di ſe vn piede e mezzo di muro; il quale oltra il tenerle ſalde, difenderà il legname del coperto dall'acqua, ſe eſſe in qualche parte faceſſero danno. Varie ſono le maniere di diſporre il legname del coperto; ma quando i muri di mezo vanno à tor ſuſo le traui; facilmente ſi accommodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non ſentono molto carichi; e perche marcendoſi vna teſta di qualche legno; non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Nel qual ſi contengono i diſegni di molte caſe ordinate da lui dentro, e fuori della Città; Et i Diſegni delle caſe antiche de' Greci, & de' Italiani.

IL SECONDO LIBRO DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

DEL DECORO, O' CONVENIENZA, CHE ſi deue oſſeruar nelle fabriche priuate. Cap. Primo.

HO eſpoſto nel paſſato Libro tutte quelle coſe, che mi ſono parſe più degne di conſideratione per la fabrica de gli edificij publici, & delle caſe priuate, onde l'opera rieſca bella, gratioſa, e perpetua: & hò detto anco, quanto alle caſe priuate, alcune coſe pertinenti alla commodità, alla quale principalmente ſarà queſt'altro libro indrizzato. E perche commoda ſi douerà dire quella caſa, la quale ſara conueniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le ſue parti corriſponderanno al tutto, e frà ſe ſteſſe. Però douerà l'Architetto ſopra'l tutto auuertire, che (come dice Vitruuio nel primo, e ſeſto libro) a' Gentil'huomini grandi, e maſſimamente di Republica ſi richiederanno caſe con loggie, e ſale ſpatioſe, & ornate: acciò che in tai luoghi ſi poſſano trattenere con piacere quelli, che aſpettaranno il padrone per ſalutarlo, ò pregarlo di qualche aiuto, e fauore: Et a' Gentil'huomini minori ſi conuerranno anco fabriche minori, di minore ſpeſa, e di manco adornamenti. A' Cauſidici, & Auocati ſi douerà medeſimamente fabricare, che nelle lor caſe vi ſiano luoghi belli da paſſeggiare, & adorni: accioche i clienti vi dimorino ſenza loro noia. Le caſe de' mercatanti haueranno i luoghi, oue ſi ripongano le mercantie, riuolti à Settentrione, & in maniera diſpoſti, che i padroni non habbiano à temere de i ladri. Si ſerberà anco il Decoro quanto all'opera, ſe le parti riſponderanno al tutto, onde ne gli edificij grandi; vi ſiano membri grandi; ne' piccioli, piccioli, e ne i mediocri, mediocri: che brutta coſa certo ſarebbe, e diſconueneuole, che in vna fabrica molto grande foſſero ſale, e ſtanze picciole: e per lo contrario in vna picciola foſſero due, ò tre ſtanze, che occupaſſero il tutto. Si douerà dunque (come hò detto) per quanto ſi poſſa, hauer riſguardo, & à quelli, che vogliono fabricare, e non tanto à quello, che eſſi poſſano, quanto di che qualità fabrica loro ſtia bene: e poi che ſi hauerà eletto; ſi diſporanno in modo le parti, che ſi conuengano al tutto, e frà ſe ſteſſe: & vi ſi applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenirſi: Ma ſpeſſe volte fa biſogno all'Architetto accommodarſi più alla volontà di coloro, che ſpendono, che à quello, che ſi dourebbe oſſeruare.

DEL COMPARTIMENTO DELLE ſtanze, & d'altri luoghi. Cap. II.

ACCIOCHE le caſe ſiano commode all'vſo della famiglia, ſenza laqual commodità ſarebbono degne di grandiſſimo biaſmo; tanto ſarebbe lontano, che foſſero da eſſere lodate; ſi douerà hauer molta cura, non ſolo circa le parti principali, come ſono le loggie, ſale, cortili, ſtanze magnifiche, & ſcale ampie, lucide, e facili à ſalire; ma ancora che le più picciole, e brutte parti ſiano in luoghi accommodati per ſeruigio delle maggiori, e più degne: Percioche ſi come nel corpo humano ſono alcune parti nobili, e belle, & alcune più toſto ignobili, e brutte, che altramente, e veggiamo nondimeno che quelle hanno di queſte grandiſſimo biſogno, ne ſenza loro potrebbono ſtare; coſi anco nelle fabriche deono eſſere alcune parti riguardeuoli, & honorate, & alcune meno eleganti: ſenza le quali però le ſudette non potrebbono reſtar libere, & coſi perderebbono in parte della lor dignità, & bellezza. Ma ſi come Iddio Benedetto hà ordinati queſti membri noſtri, che i più belli ſiano in luoghi più eſpoſti ad eſſer veduti, & i meno honeſti in luoghi naſcoſti; coſi ancor noi nel fabricare; collocheremo le parti principali, e riguardeuoli in luoghi ſcoperti, e le men belle in luoghi più aſcoſi à gli occhi noſtri, che ſia poſſibile: perche in quelle ſi riporranno tutte le bruttezze della caſa, e tutte quelle coſe, che poteſſero dare impaccio, & in parte render brutte le parti più belle. Però lodo che nella più baſſa parte della fabrica, la quale io faccio alquanto ſotterra, ſiano diſpoſte le cantine, i magazini da legne, le diſpenſe, le cucine, i tinelli, i luoghi da liſcia, ò bucata, i forni, e gli altri ſimili, che all'vſo quotidiano ſono neceſſarij: dal che ſi cauano due commodità: l'vna, che la parte di ſopra reſta tutta libera, e l'altra, che non meno importa; è, che detto ordine di ſopra diuien ſano per habitarui, eſſendo il ſuo pauimento lontano

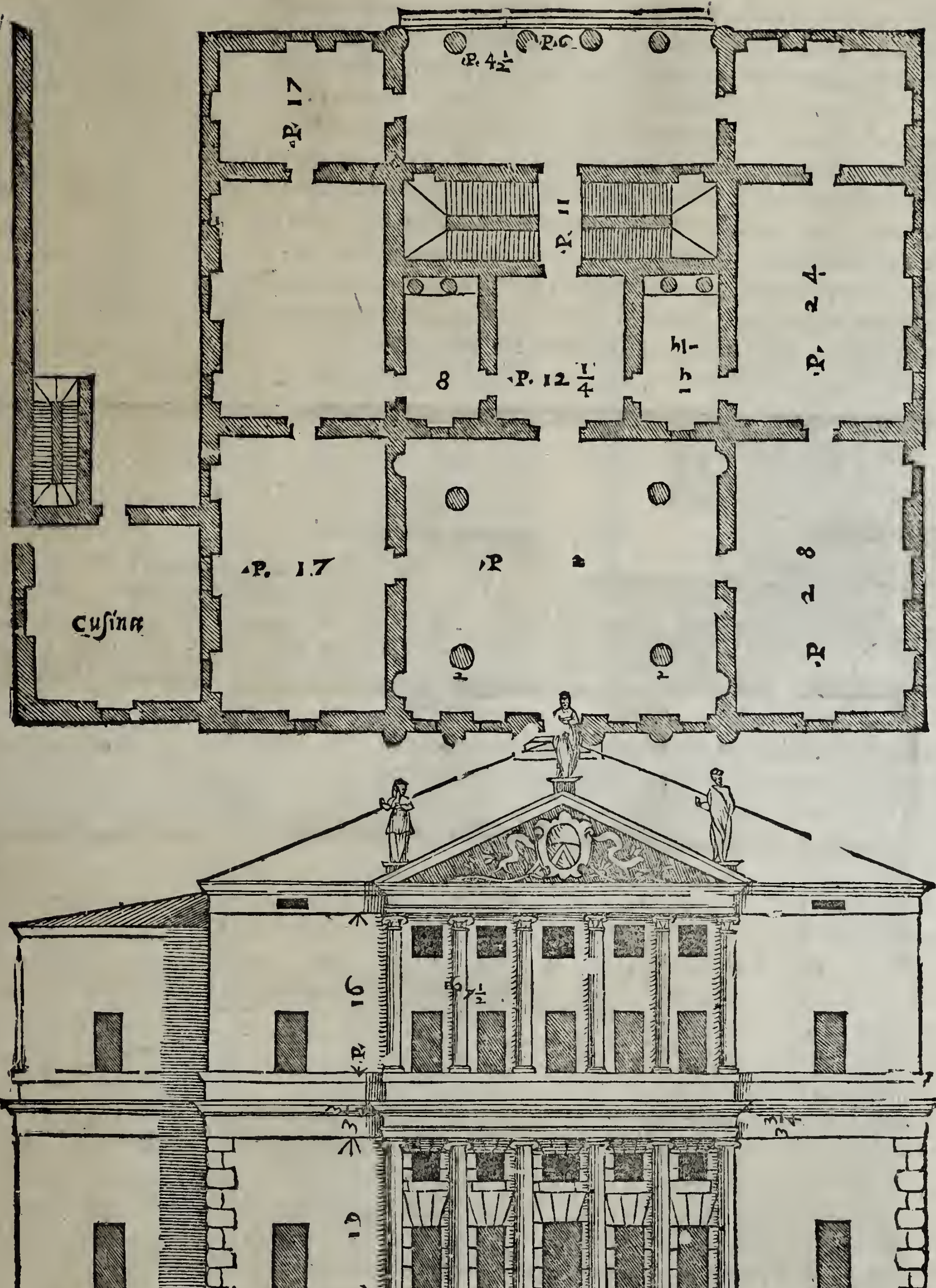
dall'humido della terra ; oltra che alzandoſi, ha più bella gratia ad eſſer veduto , & al veder fuori. Si auertirà poi nel reſto della fabrica, che vi ſiano ſtanze grandi, mediocri, e picciole; e tutte l'vna à canto a l'altra, onde poſſano ſcambieuolmente ſeruirſi. Le picciole ſi amezeranno per cauarne camerini, oue ſi ripongano gli ſtudioli, ò le librarie, gli arneſi da caualcare, & altri inuogli, de' quali ogni giorno habbiamo dibiſogno, e non ſta bene, che ſtiano nelle camere, doue ſi dorme, mangia, e ſi riceuono i foreſtieri. Appartiene anco alla commodità, che le ſtanze per la eſtate ſiano ampie, e ſpacioſe, e riuolte à Settentrione; e quelle per lo inuerno à Meriggio, e Ponente, e ſiano più toſto picciole che altramente; percioche nella eſtate noi cerchiamo l'ombre, & i venti, nell'inuerno i Soli, & le picciole ſtanze più facilmente ſi ſcalderanno che le grandi. Ma quelle, delle quali vorremo ſeruirci la Primauera, e l'Autunno, ſaranno volte all'Oriente, e riguarderanno ſopra giardini, e verdure. A queſta medeſima parte ſaranno anco gli ſtudij, ò librarie; perche la mattina più che d'altro tempo ſi adoperano. Ma le ſtanze grandi con le mediocri, e queſte con le picciole deono eſſere in maniera compartite, che (come ho detto altroue) vna parte della fabrica corriſponda all'altra, e coſi tutto il corpo dell'edificio habbia in ſe vna certa conuenienza di membri, che lo renda tutto bello, e gratioſo. Ma perche nelle Città quaſi ſempre, ò i muri de' vicini, ò le ſtrade, e le piazze publiche aſſegnano certi termini, oltra i quali non ſi può l'Architetto eſtendere; fà dibiſogno accommodarſi ſecondo l'occaſione de' ſiti; alche daranno gran lume (ſe non m'inganno) le piante, e gl'alzati, che ſeguono; i quali ſeruiranno per eſempio delle coſe dette anco nel paſſato libro.

DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTÀ. Cap. III.

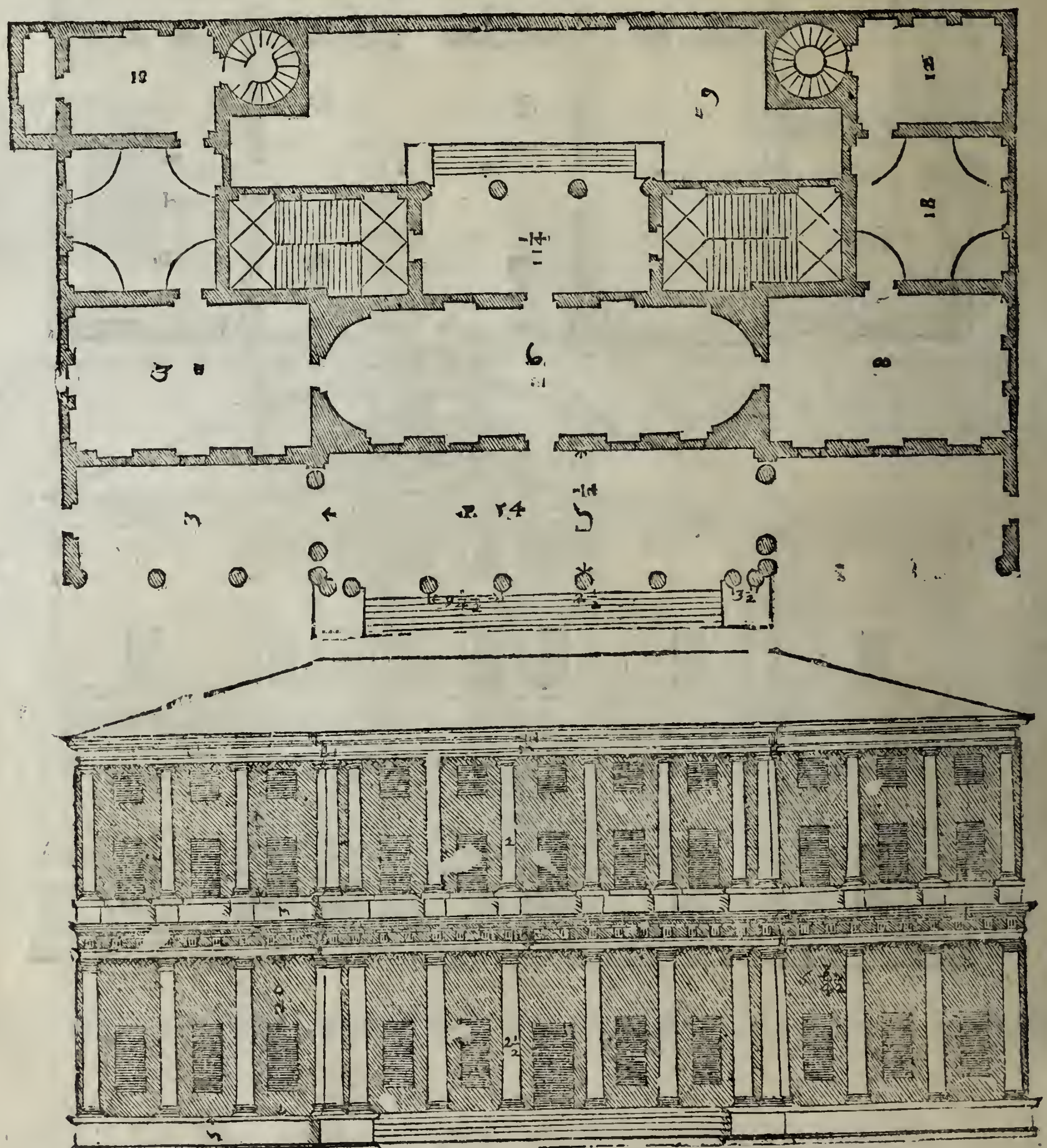
IO mi rendo ſicuro, che appreſſo coloro, che vederanno le ſotto poſte fabriche, e conoſcono quanto ſia difficil coſa lo introdurre vna vſanza nuoua, maſſimamente di fabricare, della qual profeſſione ciaſcuno ſi perſuade ſaperne la parte ſua; io ſarò tenuto molto auuenturato, hauendo ritrouato gentil'huomini di coſi nobile, e generoſo animo, & eccellente giudicio, c'habbiano creduto alle mie ragioni, e ſi ſiano partiti da quella inuecchiata vſanza di fabricare ſenza gratia, e ſenza bellezza alcuna; & in vero io non poſſo ſe non ſommamente ringratiare Iddio (come in tutte le noſtre attioni ſi deue fare) che m'habbia preſtato tanto del ſuo fauore, ch'io habbia potuto pratticare molte di quelle coſe, lequali con mie grandiſſime fatiche per li lunghi viaggi c'ho fatto, e con molto mio ſtudio ho appreſe. E perche ſe bene alcune delle fabriche diſegnate non ſono del tutto finite; ſi può nondimeno da quel che è fatto comprendere qual debba eſſer l'opera finita ch'ella ſia; ho poſto à ciaſcuna il nome dell'edificatore, & il luogo doue ſono; affine che ciaſcuno volendo poſſa vedere in effetto come eſſe rieſcano. Et in queſta parte ſarà auertito il lettore, che nel ponere i detti diſegni; io non ho hauuto riſpetto nè a gradi, ne à dignità de' gentil'huomini, che ſi nomineranno; ma gli poſti nel luogo, che mi è venuto meglio; conciosia che tutti ſiano honoratiſſimi. Ma veniamo hormai alle fabriche, delle quali la ſottopoſta è in Vdene, Metropoli del Friuli, & è ſtata edificata da' fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentil'huomo di quella Città. Il primo ordine della facciata è di opera ruſtica: le colonne della facciata, della entrata, e della loggia di dietro ſono di ordine Ionico. Le prime ſtanze ſono in volto; le maggiori hanno l'altezza de' volti ſecondo il primo modo poſto di ſopra dell'altezza de' volti ne i luoghi più lunghi, che larghi. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro, e tanto maggiori di quelle di ſotto, quanto importano le contratture, ò diminutioni de' muri, & hanno i ſolari alti quanto ſono larghe. Sopra queſte vi ſono altre ſtanze, lequali poſſono ſeruire per granaro. La ſala arriua con la ſua altezza ſotto il tetto. La cucina è fuori della caſa, ma però commodiſſima. I ceſſi ſono a canto le ſcale, e benche ſiano nel corpo della fabrica, non rendono però alcun cattiuo odore, perche ſono poſti in luogo lontano dal Sole, & hanno alcuni ſpiragli dal fondo della foſſa per la groſſezza del muro, che sbocano nella ſommità della caſa.

QVESTA Linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale ſono ſtate miſurate le ſeguenti fabriche.

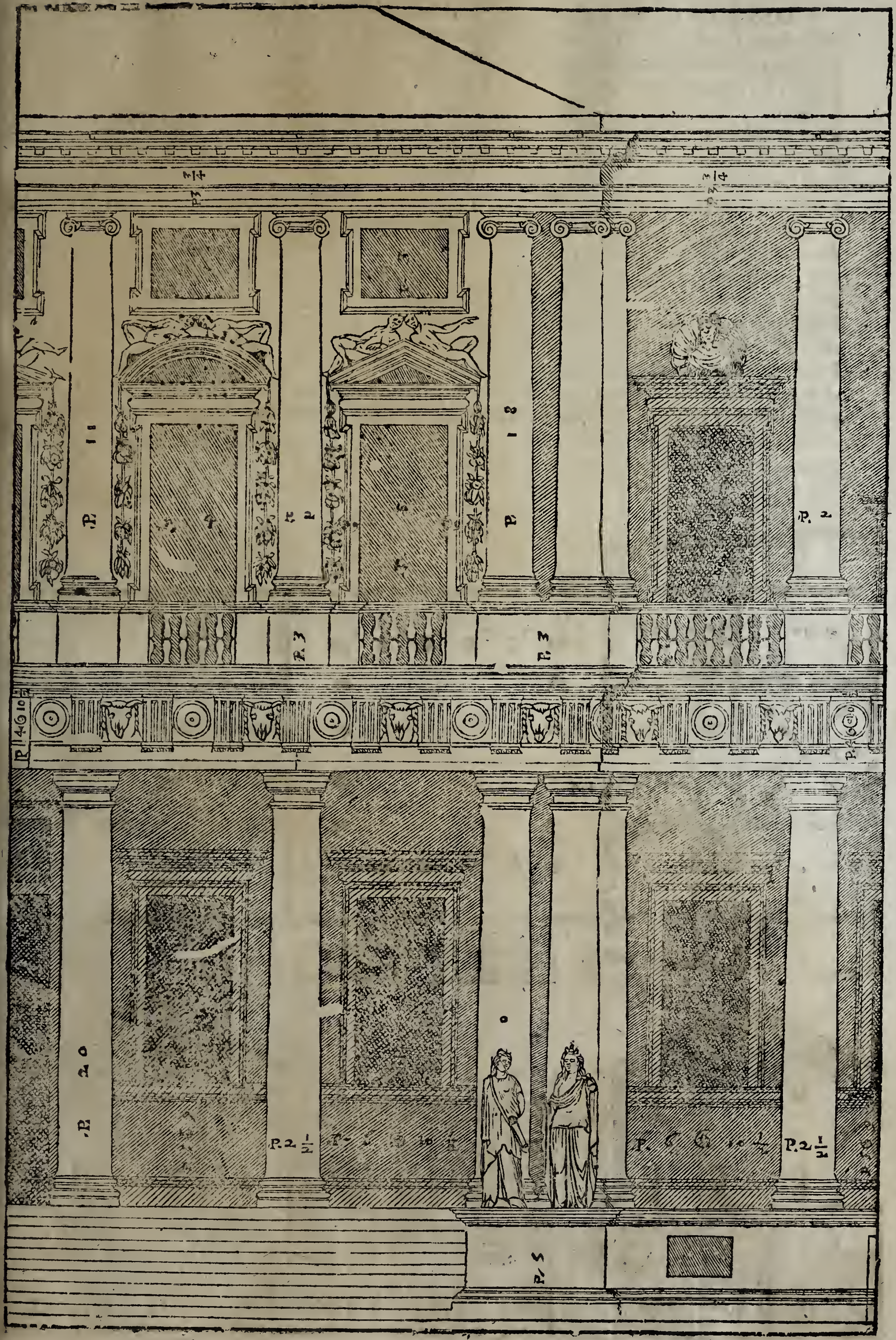
TVTTO il piede ſi partiſce in oncie dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.


P. 17
P. 11
P. 24
P. 12 1/4
8
P. 17
P
P. 28
Cusina
P. 16
P. 19

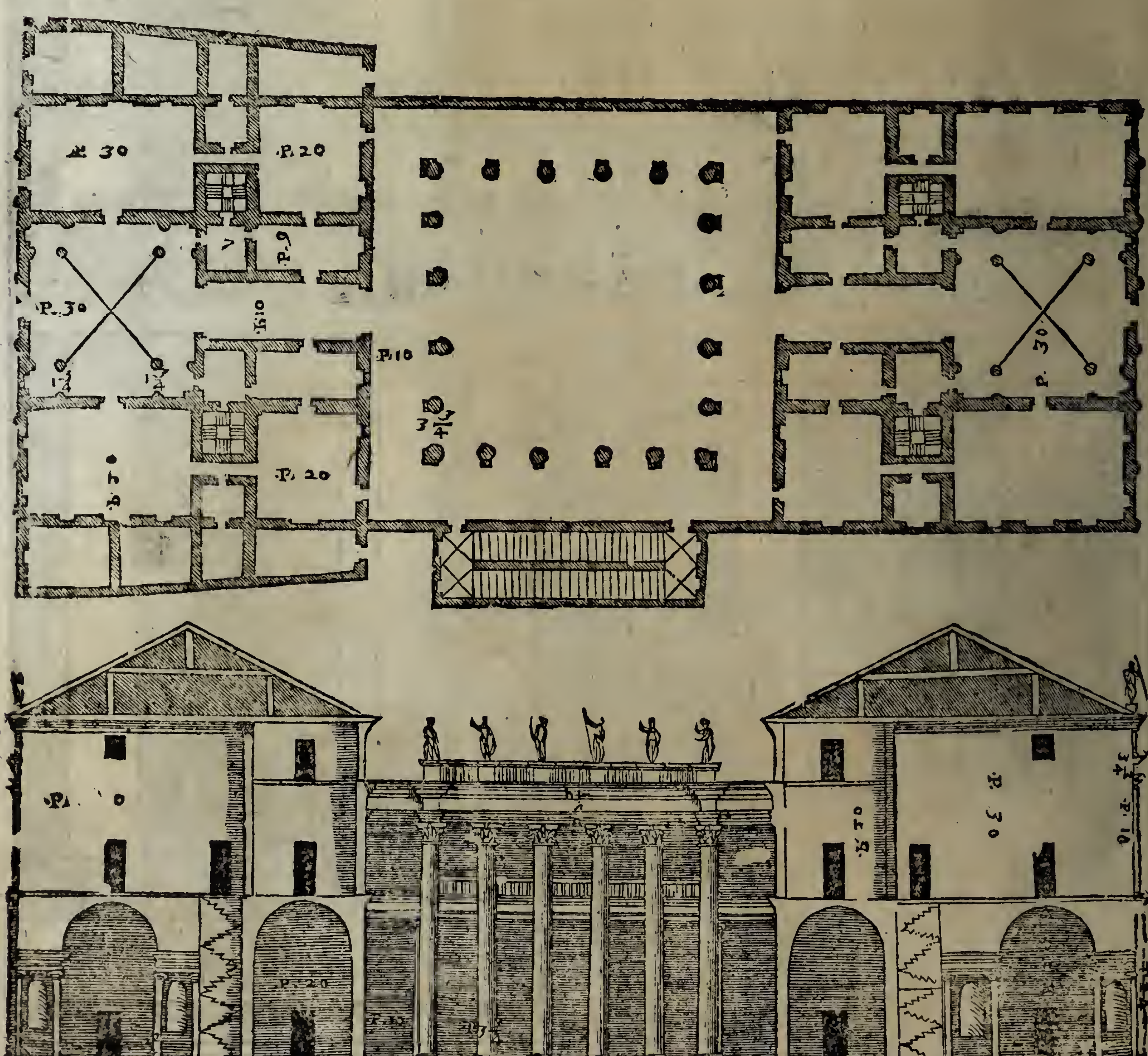
IN VICENZA sopra la piazza, che volgarmente si dice l'Isola; ha fabricato secondo la inuentione, che segue, il Conte Valerio Chiericato, Cauallier & Gentil'huomo honorato di quella Città. Hà questa fabrica nella parte di sotto vna loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pauimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi; ilche è stato fatto si per ponerui sotto le cantine, & altri luoghi appartenenti al commodo della casa, iquali non fariano riusciti se fossero stati fatti del tutto sotterra; percioche il fiume non è molto discosto; si anco accioche gli ordini di sopra meglio godessero del bel sito dinanzi. Le stanze maggiori hanno i volti loro alti secondo il primo modo dell'altezze de' volti: le mediocri sono inuoltate à lunette, & hanno i volti tanto alti quanto sono quelli delle maggiori. I camerini sono ancor essi in volto, e sono amezati. Sono tutti questi volti ornati di cõpartimenti di stucco eccellentissimi di mano di Messer Bartolameo Ridolfi Scultore Veronese; & di pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, & di Messer Battista Venetiano, huomini singolari in queste professioni. La sala è di sopra nel mezo della facciata: & occupa della loggia di sotto la parte di mezo. La sua altezza è fin sotto il tetto: e perche esce alquanto in fuori; ha sotto gli Angoli le colonne doppie, dall'vna e l'altra parte di questa sala vi sono due loggie, cioè vna per banda; lequali hanno i soffitti loro, ouer lacunari, ornati di bellissimi quadri di pittura, e fanno bellissima vista. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il secondo è Ionico.

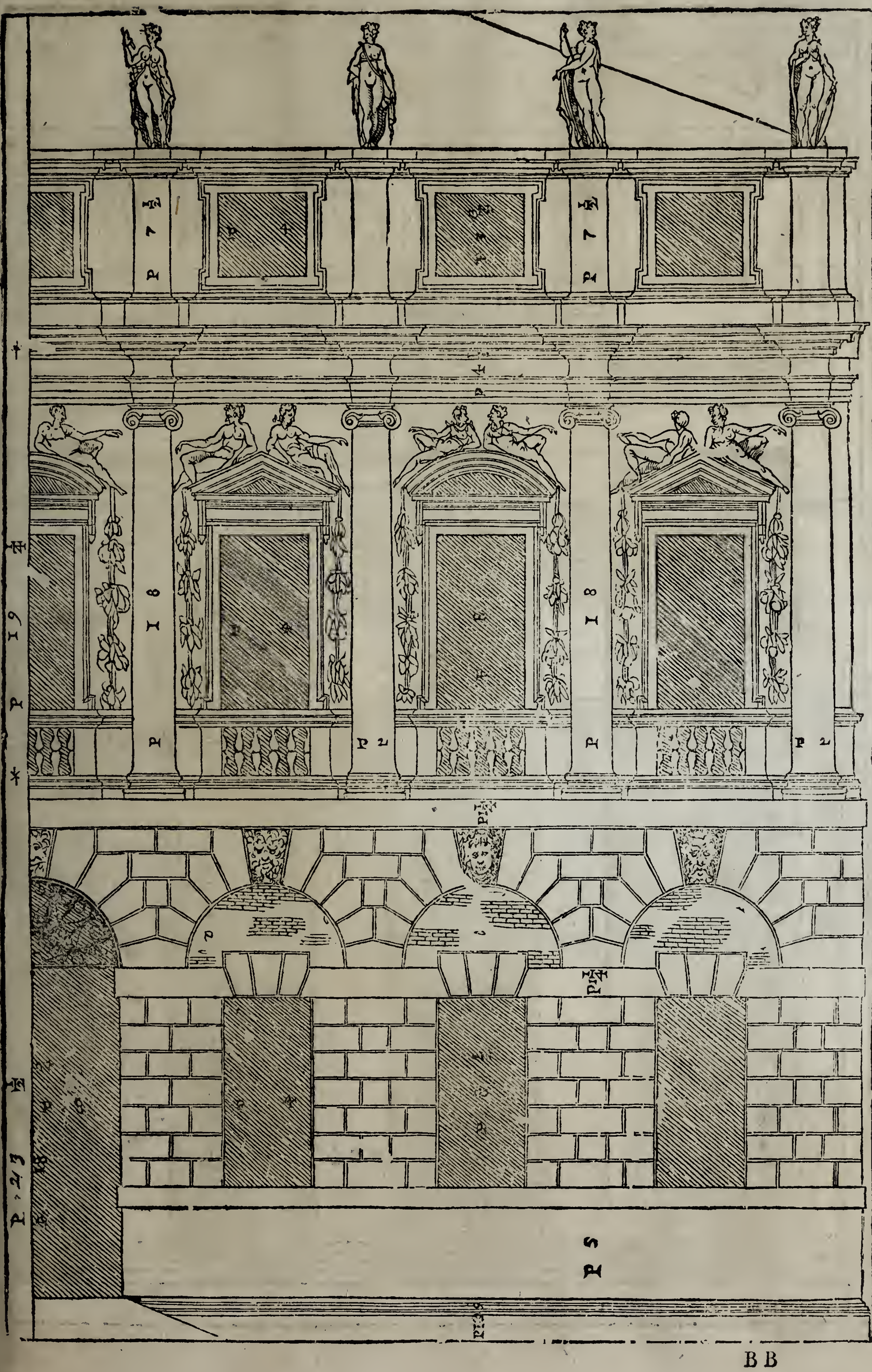


SEGVE il disegno di parte della facciata in forma maggiore.



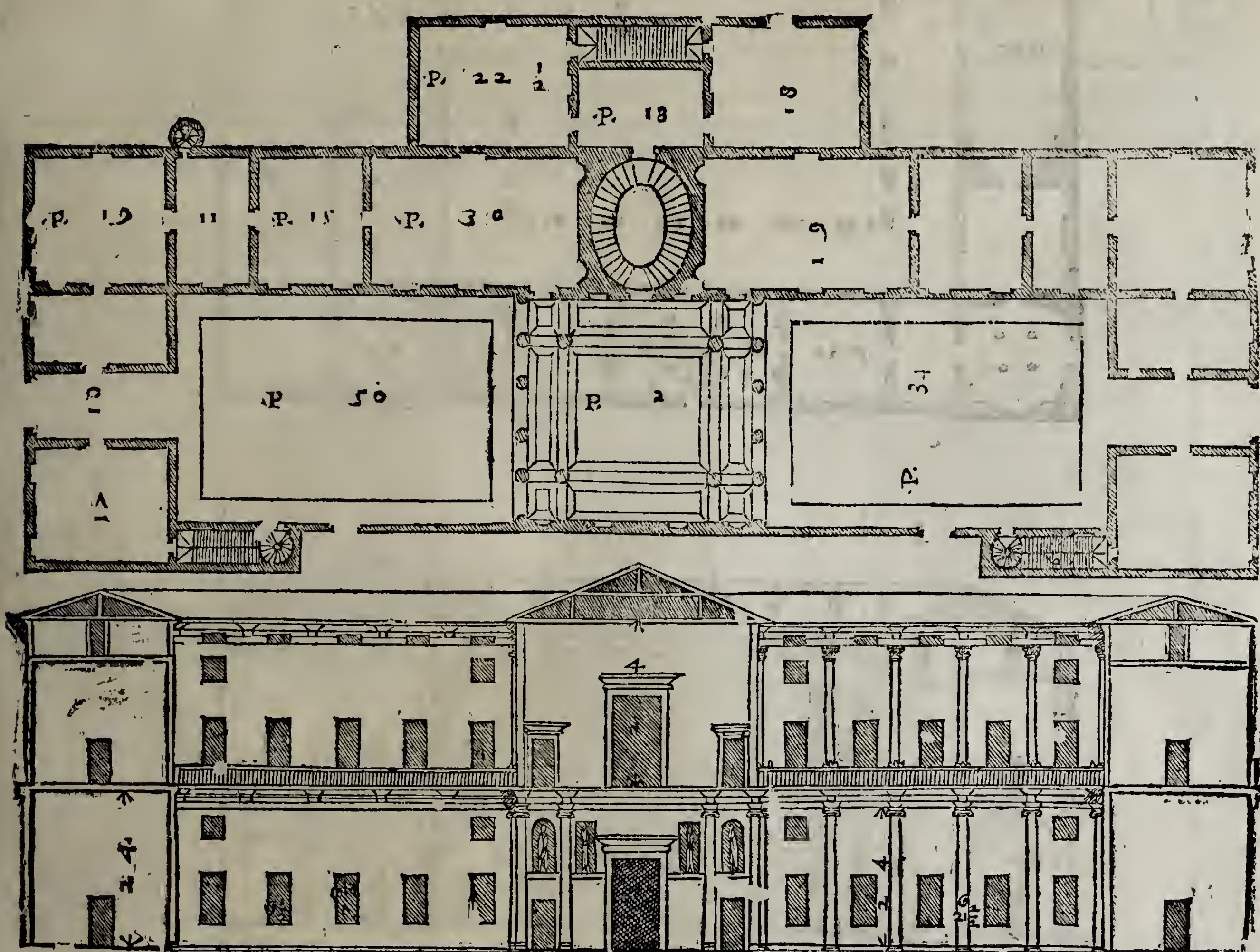
I DISEGNI, che feguono, fono della cafa del Conte Ifeppo de'Porti, famiglia nobiliffima della detta Città; Guarda quefta cafa fopra due ftrade publiche: e però ha due entrate, le quali hanno quattro colonne per ciafcuna, che tolgono fufo il volto; e rendono il luogo di fopra ficuro; Le ftanze prime fono inuolto; L'altezza di quelle, che fono a canto le dette entrate; è fecondo l'vltimo modo dell'altezza de'volti; Le ftanze feconde, cioè del fecondo ordine, fono in folaro; E cofi le prime, come le feconde di quella parte di fabrica, ch'è ftata fatta; fono ornate di pitture, e di ftucchi belliffimi di mano de'fopradetti valent'huomini; & di Meffer Paolo Veronefe Pittore eccelentiffimo. Il cortile circondato da portici, alquale fi và da dette entrate per vn'andito; hauerà le colonne alte trentafei piedi e mezo, cioè quanto è alto il primo, e fecondo ordine. Dietro a quefte colonne vi fono pilaftri larghi vn piede, e tre quarti; e groffi vn piede, e due oncie, che foftenteranno il pauimento della loggia di fopra. Quefto cortile diuide tutta la cafa in due parti dauanti feruirà ad vfo del padrone, e delle fue donne, e quella di dietro farà da metterui, i foreftieri: onde quei di cafa, & i foreftieri refteranno liberi da ogni rifpetto: alche gli antichi, e maffimamente i Greci hebbero grandiffimo riguardo. Oltra di ciò feruirà anco quefta partitione in cafo, che i difendẽti del fudetto gentil'huomo voleffero hauere i fuoi appartamẽti feparati. Hò voluto porre le fcale principali fotto'l portico, che rifpondano à mezo del cortile; accioche quelli, che vogliono falir di fopra; fiano come aftretti à veder le più belle parti della fabrica: & anco accioche effendo nel mezo poffano feruire all'vna, e altra parte. Le cantine, e i luoghi fimili fono fotterra. Le ftalle fono fuori del quadro della cafa, & hanno l'entrata per fotto la fcala. De'difegni in forma grande; il primo è di parte della facciata, & il fecondo di parte del cortile.



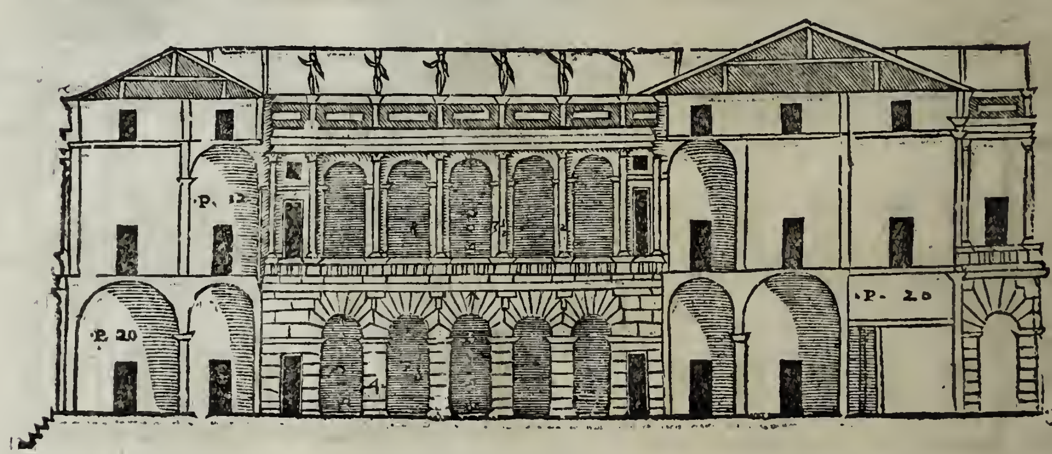



P 3 ½

La fabrica,che ſegue è in Verona,e fù cominciata dal Cõte Gio: Battiſta della Torre Gentil'huomo di quella Città,il quale ſoprauenuto dalla morte,non l'ha potuta finire;ma ne è fatta vna buona parte. Si entra in queſta caſa da i fiãchi,oue ſono gli anditi larghi diece piedi,da i quali ſi peruiene ne i Cortili di lunghezza ciaſcuno di cinquanta piedi,e da queſti in vna Sala aperta,la qual'ha quattro colonne per maggior ſicurezza della Sala di ſopra. Da queſta Sala ſi entra alle Scale, lequali ſono ouate, e vacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, ò Poggiuoli intorno,al pari del piano delle ſeconde ſtanze. Le altre Scale ſeruono per maggior commodità di tutta la caſa. Queſto compartimento rieſce beniſſimo in queſto ſito, il quale è lungo,e ſtretto,& ha la ſtrada maeſtra da vna delle facciate minori.



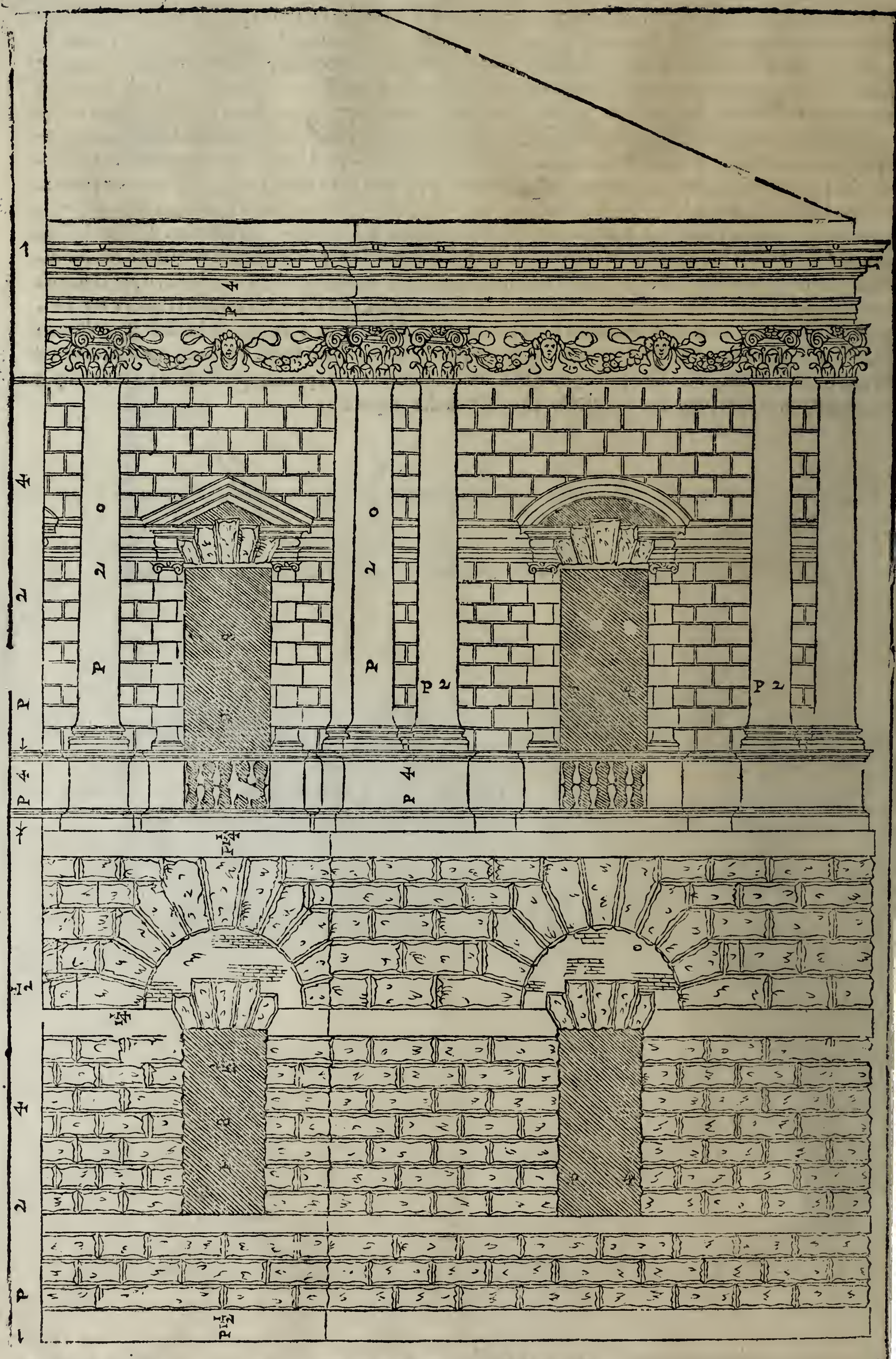


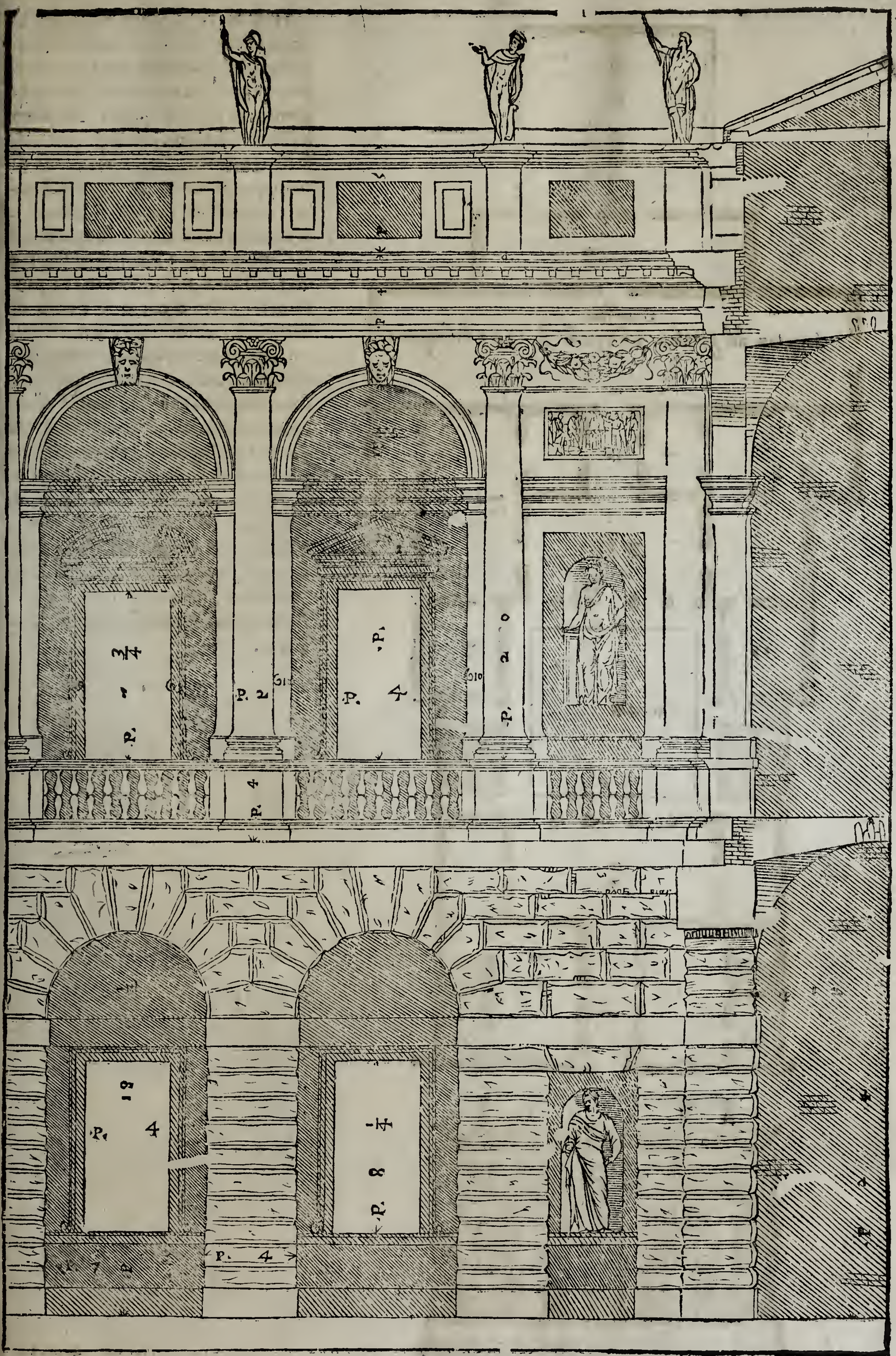


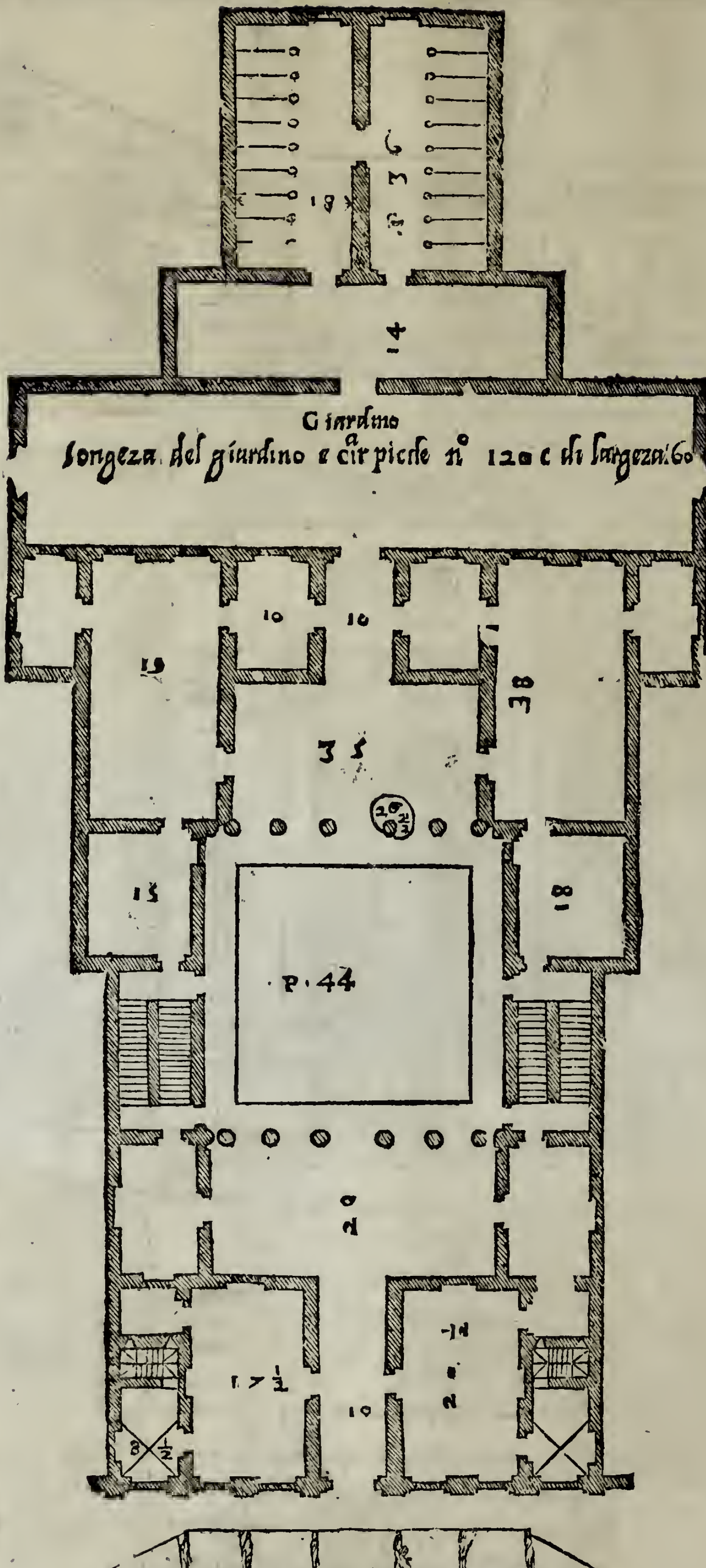
DE I DISEGNI, che ſeguono in forma maggiore; il primo è di parte della facciata; il ſecondo di parte del Cortile della ſopra poſta fabrica.

HANNO

I DISEGNI, che ſeguono,ſono di vna fabrica in Vicenza del Conte Ottauio de'Thieni, fù del Conte Marc'Antonio, il qual le diede principio. E'queſta caſa ſituata nel mezo della Città, vicino alla piazza, e però mi è parſo nella parte,ch'è verſo detta Piazza diſponerui alcune botteghe: percioche deue l'Architetto auuertire anco all'vtile del fabricatore, potendoſi fare cõmodamẽte, doue reſta luo grande à ſufficienza. Ciaſcuna bottega ha ſopra di ſe vn mezato per vſo de'botteghieri; e ſopra vi ſono le ſtanze per il padrone. Queſta caſa è in Iſola, cioè circondata da quattro ſtrade. La entrata principale,ò vogliam dire porta maeſtra ha vna loggia dauanti,& è ſopra la ſtrada più frequente della Città. Di ſopra vi ſarà la Sala maggiore, laquale vſcirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate vi ſono ne'fianchi, lequali hanno le colonne nel mezzo, che vi ſono poſte non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di ſopra ſicuro, e proportionare la larghezza, all'altezza. Da queſte entrate ſi entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilaſtri nel primo ordine ruſtichi, e nel ſecondo di ordine Compoſito. Ne gli angoli vi ſono le ſtanze ottangole, che rieſcono bene, ſi per la forma loro, come per diuerſi vſi, a'quali elle ſi poſſono accommodare. Le ſtanze di queſta fabrica c'hora ſono finite; ſono ſtate ornate di belliſſimi ſtucchi da Meſſer Aleſſandro Vittoria, & Meſſer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da Meſſer Anſelmo Canera,& Meſſer Bernardino India Veroneſi, non ſecondi ad alcuno de'noſtri tempi. Le Cantine, e luoghi ſimili ſono ſotto terra, perche queſta fabrica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.





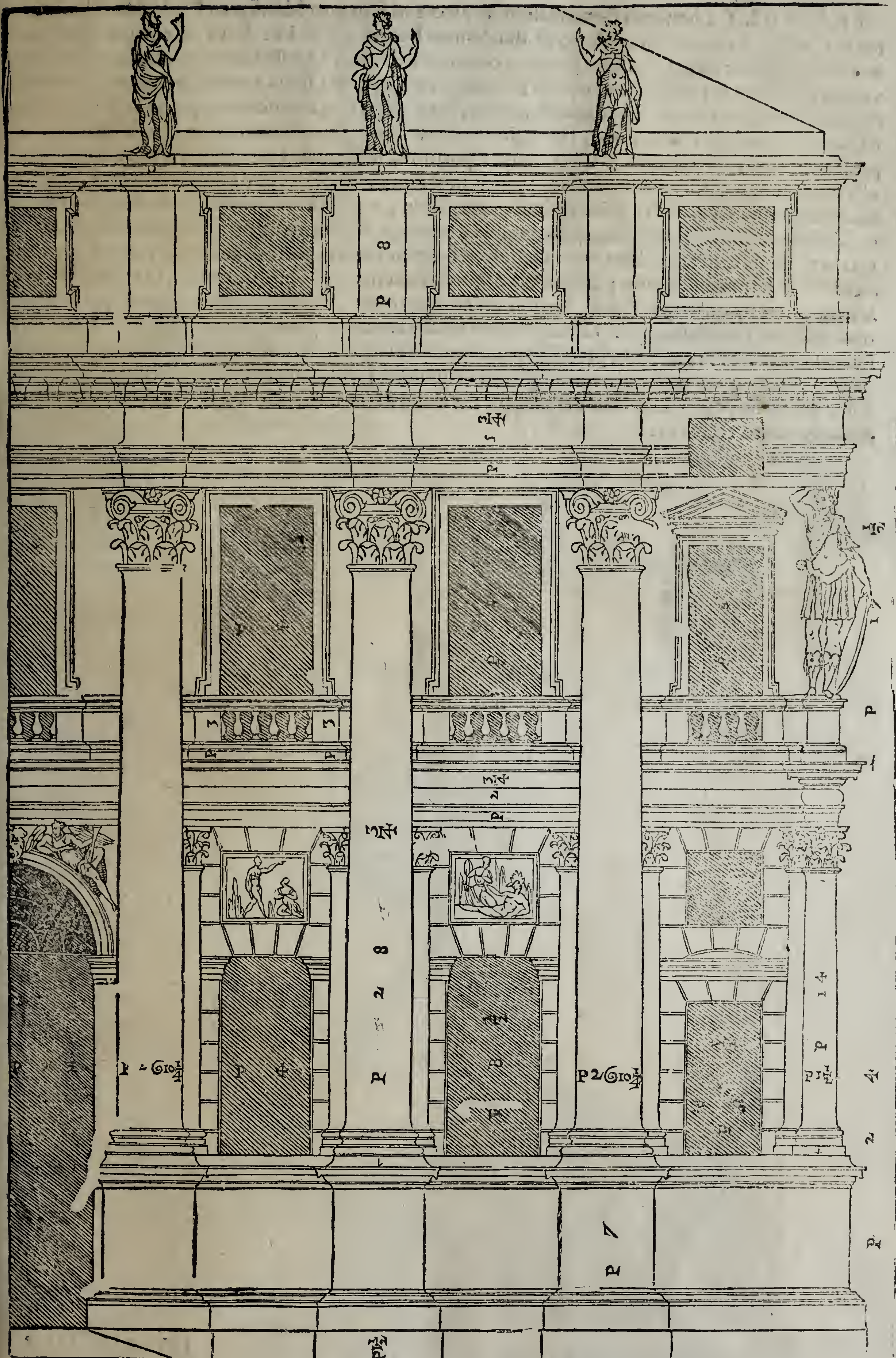


HANNO anco nella ſopradetta Città i Cõti Valmarana Gentil'huomini honoratiſſimi per proprio honore, & commodo, & ornamento della loro patria fabricato ſecondo i diſegni, che ſeguono: nella qual fabrica eſſi non mancano di tutti quegli ornamenti, che ſe le ricercano, come ſtucchi, e pitture. E'queſta caſa diuiſa in due parti dal la corte di mezo: intorno laquale è vn Corritore, ò Poggiuolo, che porta dalla parte dinanzi à quella di dietro. Le prime ſtanze ſono in volto: le ſeconde in ſolaro, e ſono queſte tanto alte, quanto larghe. Il Giardino, che ſi troua auanti che ſi entri nelle ſtalle, è molto maggiore di quel, ch'egli è ſegnato: ma ſi hà fatto coſi picciolo, perche altramente il foglio non ſaria ſtato capace di eſſe ſtalle, e coſi di tutte le parti. E tanto baſti hauer detto di queſta fabrica, eſſendo che, come anco nelle altre, ho poſto nei diſegni le miſure della grandezza di ciaſcuna parte.

IL DISEGNO in forma grande, che ſegue, è di meza la facciata.

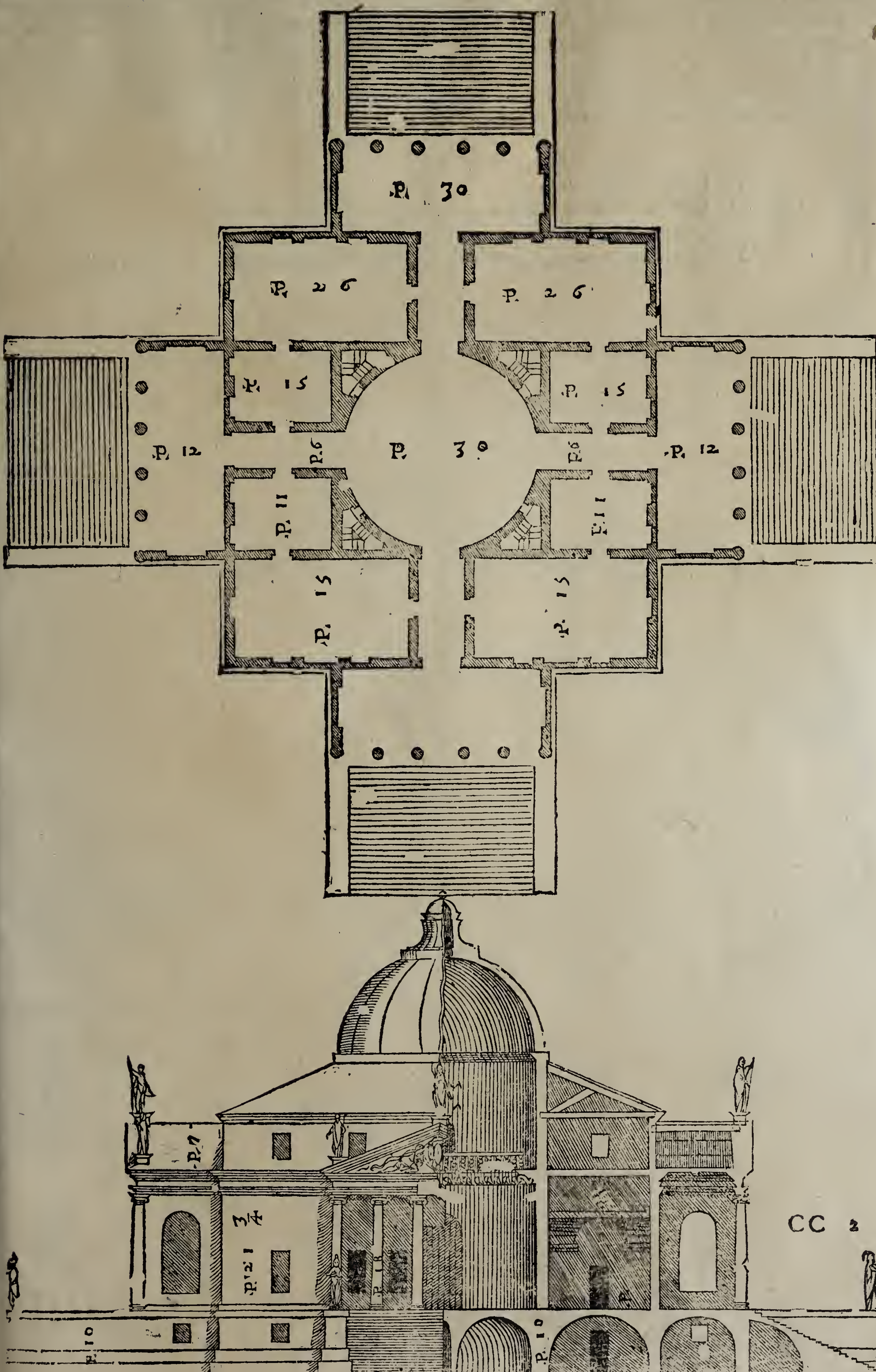


FRA



FRA MOLTI honorati Gentil'huomini Vicentini si ritroua Monsignor Paolo Almerico huomo di Chiesa, e che fù referendario di due Sommi Pontefici Pio IV. & V. & che per il suo valore meritò di esser fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentil'huomo dopò l'hauer vagato molt'anni per desiderio di honore; finalmente morti tutti i suoi; venne à repatriare, e per suo diporto si ridusse ad vn suo suburbano in monte, lungi dalla Città meno di vn quarto di miglio: oue ha fabricato secondo l'inuentione, che segue: la quale non mi è parso mettere tra le fabriche di Villa per la vicinanza, ch'ella ha con la Città, onde si può dire, che sia nella Città istessa. Il sito è de gli ameni, e diletteuoli, che si possano ritrouare, perche è sopra vn monticello di ascesa facilissima, & è da vna parte bagnato dal Bacchiglione, fiume nauigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di vn molto grande Theatro, e sono tutti coltiuati, & abondanti di frutti eccellentissimi, & di buonissime viti: Onde perche gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizonte; vi sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie, sotto il piano delle quali, e della Sala sono le stanze per la commodità, & vso della famiglia. La Sala è nel mezo, & è ritonda, e piglia il lume di sopra. I Camerini sono amezati. Sopra le stanze grandi, le quali hanno i volti alti secondo il primo modo; intorno la Sala vi è vn luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezo. Nell'estremità de i piedestili, che fanno poggio alle scale delle loggie; vi sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.

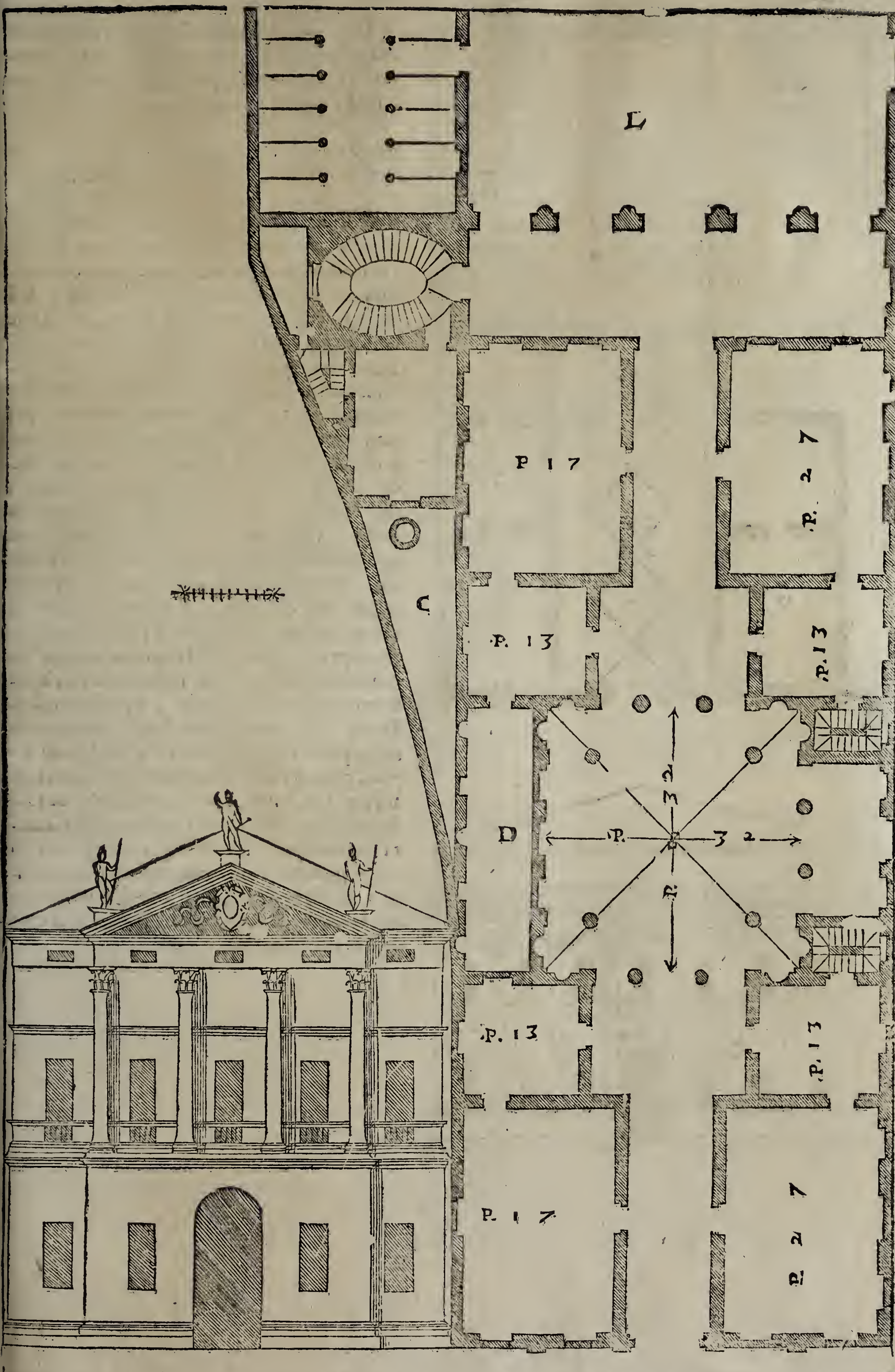
HA ANCORA

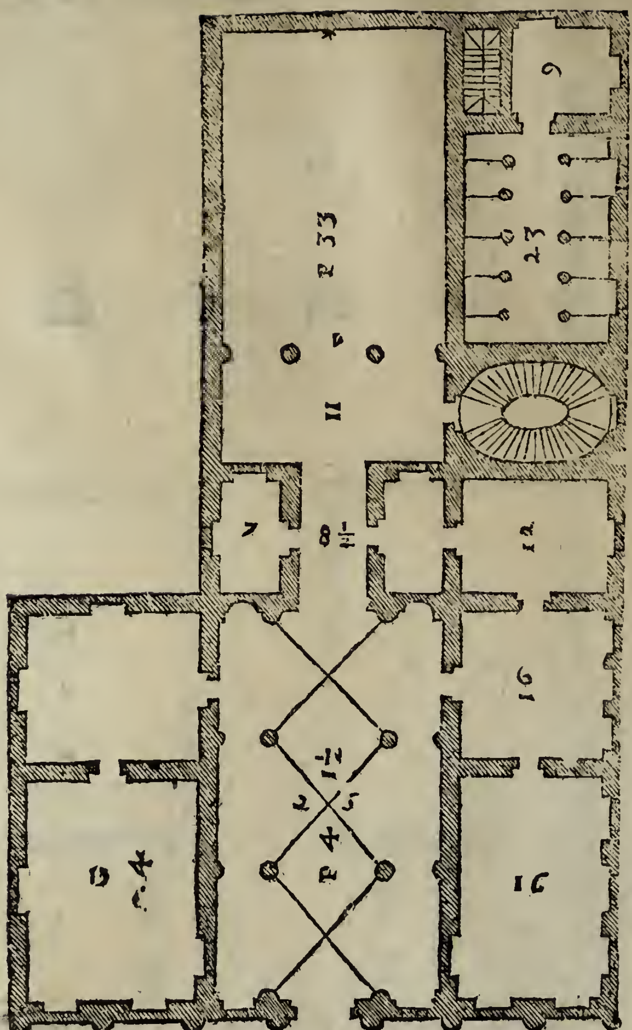

P. 30
P. 26
P. 26
P. 15
P. 15
P. 12
P. 6
P. 30
P. 6
P. 12
P. 11
P. 11
P. 15
P. 15
P. 7
P. 12 3/4
P. 18
P. 10
P. 10

HA ANCORA il Signor Giulio Capra dignissimo Caualiere, & Gentil'huomo Vicentino per ornamento della sua Patria più tosto che per proprio bisogno preparata la materia per fabricare, & cominciato secondo i disegni, che seguono in vn bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Hauerà questa Casa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune saranno grandi, alcune mediocri, & alcune picciole. La forma sarà bella, & varia, e certo questo Gentil'huomo hauerà casa molto honorata, e magnifica, come merita il suo nobil'animo.

C, Corte discoperta.
D, Corte similmente discoperta.
L, Cortile.
S, Sala che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.

FECI

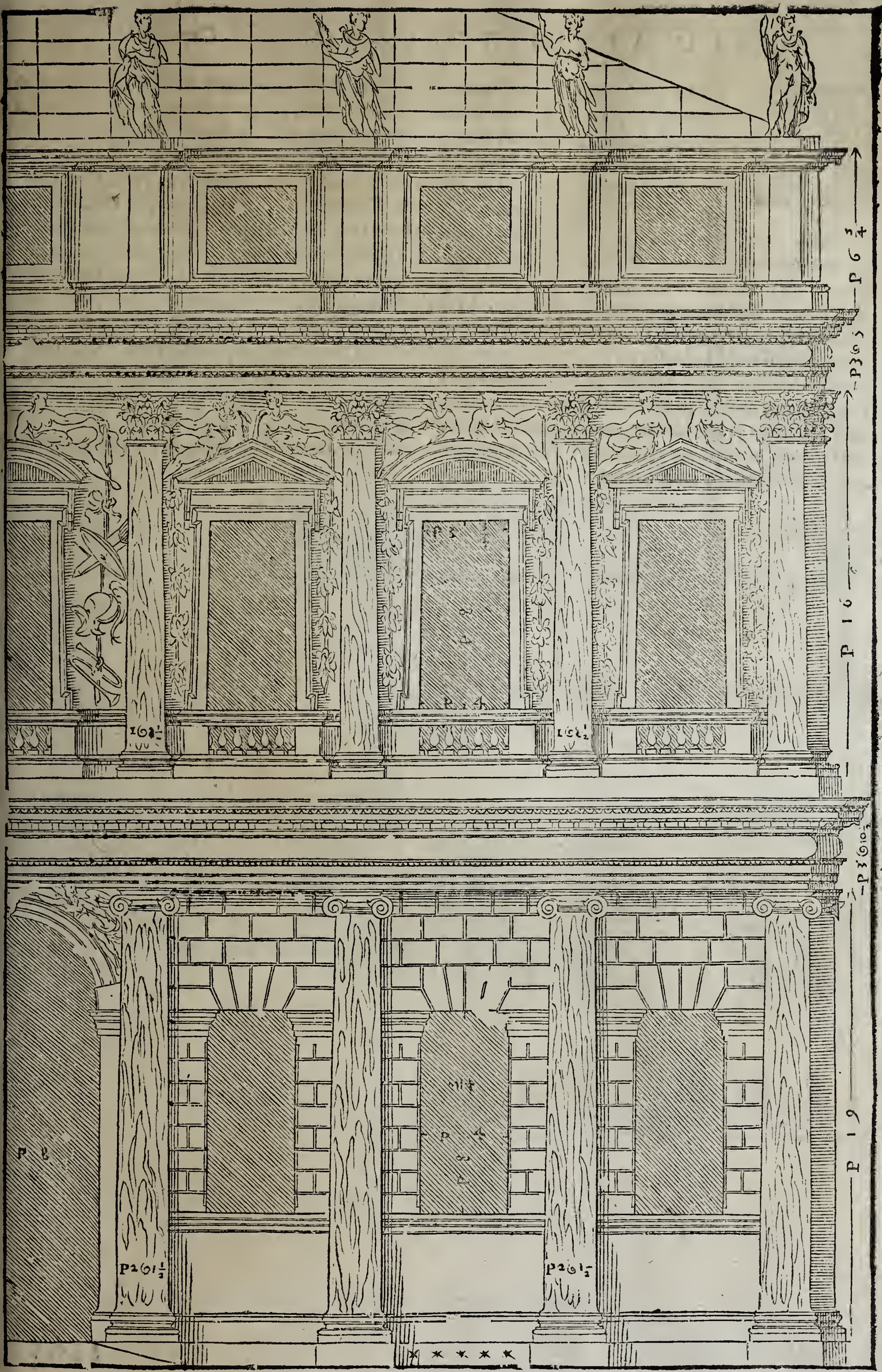

L
P 17
P 27
C
P. 13
P.13
D
P. 32
P. 32
P. 13
P. 13
P. 17
P. 27





FECI al Conte Montano Barbarano per vn ſuo ſito in Vicenza la preſente inuentione, nella quale per cagion del ſito non ſeruai l'ordine di vna parte, anco nell'altra. Hora queſto Gentil'huomo ha comprato il ſito vicino: onde ſi ſerua l'iſteſſo ordine in tutte due le parti; e ſi come da vna parte vi ſono le ſtalle, e luoghi per ſeruitori, (come ſi vede nel diſegno) coſi dall'altra vi vanno ſtanze, che ſeruiranno per cucina, e luoghi da donne, & per altre commodità. Si hà già cominciato à fabricare, & ſi fà la facciata ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande. Non hò poſto anco il diſegno della pianta, ſecondo che è ſtato vltimamente concluſo, e ſecondo che ſono hormai ſtate gettate le fondamenta, per non hauere potuto farlo intagliare à tempo, che ſi poteſſe ſtampare. La entrata di queſta inuentione ha alcune colonne, che tolgono ſuſo il volto per le cagioni già dette. Dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte vi ſono due ſtanze lunghe vn quadro e mezo, & appreſſo due altre quadre, & oltra queſte due camerini. Rincontro all'entrata vi è vn'andito, dal quale ſi entra in vna loggia ſopra la corte. Ha queſto andito vn camerino per banda, e ſopra mezati, a' quali ſerue la ſcala maggiore, e principale della caſa. Di tutti queſti luoghi ſono i volti alti piedi vent'vno e mezo. La Sala di ſopra, e tutte l'altre ſtanze ſono in ſolaro, i camerini ſoli hanno i volti alti al paro de i ſolari delle ſtanze. Le colonne della facciata hanno ſotto i piedeſtili, e tolgono ſuſo vn poggiuolo, nel quale ſi entra per la ſoffita; non ſi fa la facciata à queſto modo (come ho detto) ma ſecondo il diſegno, che ſegue in forma grande.

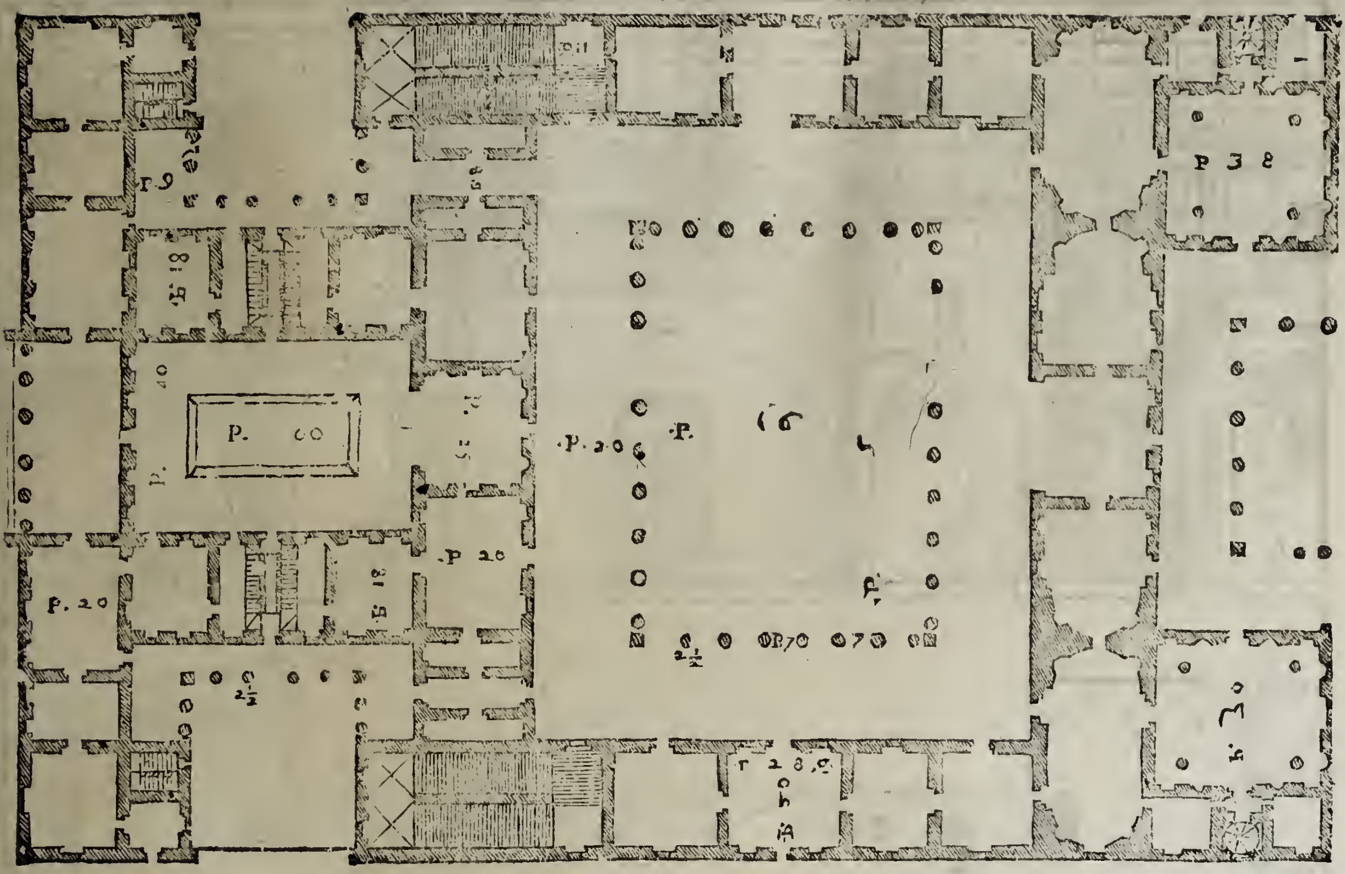
DELL'ATRIO

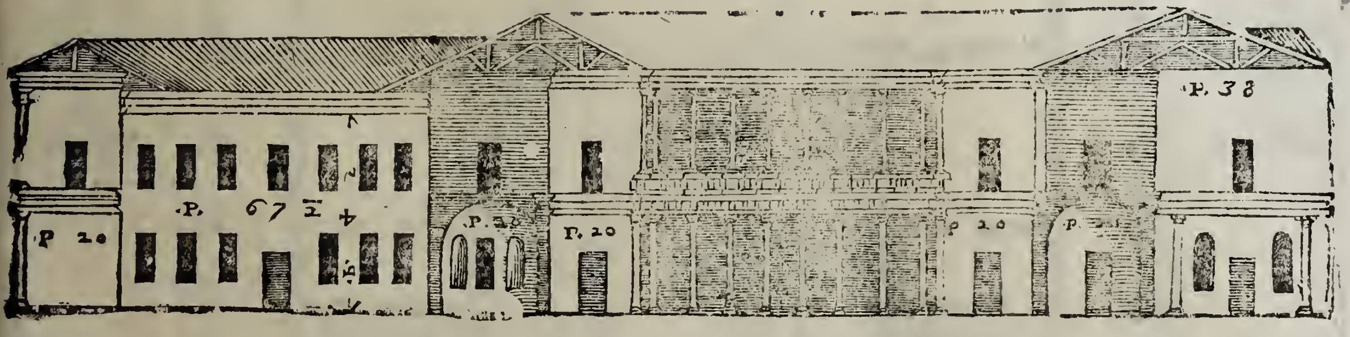

P 6 3/4
P 3 ⊙ 5
P 16
P 3 ⊙ 10 1/2
P 19
P 2 ⊙ 1 1/2
P 2 ⊙ 1 1/2

DELL' ATRIO TOSCANO. Cap. IV.

DAPOI c'hò poste alcune di quelle fabriche, ch'io ho ordinate nelle Città; e molto conueneuole, che per seruare quanto hò promesso, ponga i disegni di alcuni luoghi principali delle case de gli Antichi: e perche di quelle l'Atrio era vna parte notabilissima; dirò prima de gli Atrij, & in conseguenza de i luoghi à lui aggiunti; poi verrò alle Sale. Dice Vitruuio nel vj. libro, che cinque sorti di Atrij erano appresso gli Antichi, cioè Toscano, di quattro colonne, Corinthio, Testugginato, & Discoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di questo Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio; e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilo, cioè nel cortile con portici intorno, ilquale è vn terzo più lungo che largo. I portici sono larghi, quanto sono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio vi si potrebbono far Salotti, che guardassero sopra giardini: e se così si facessero, come si vede nel disegno; le loro colonne sarebbono di ordine Ionico lunghe venti piedi, & il portico sarebbe largo quanto gli intercolunnij, di sopra vi sarebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di sotto: tra le quali vi sarebbono fenestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non vi sarebbe coperta alcuna; ma intorno haurebbono i poggi, e secondo il sito si potrebbono fare più, e meno luoghi di quel c'hò disegnato, e secondo che facesse dibisogno all'vso, e commodo di chi vi hauesse ad habitare.

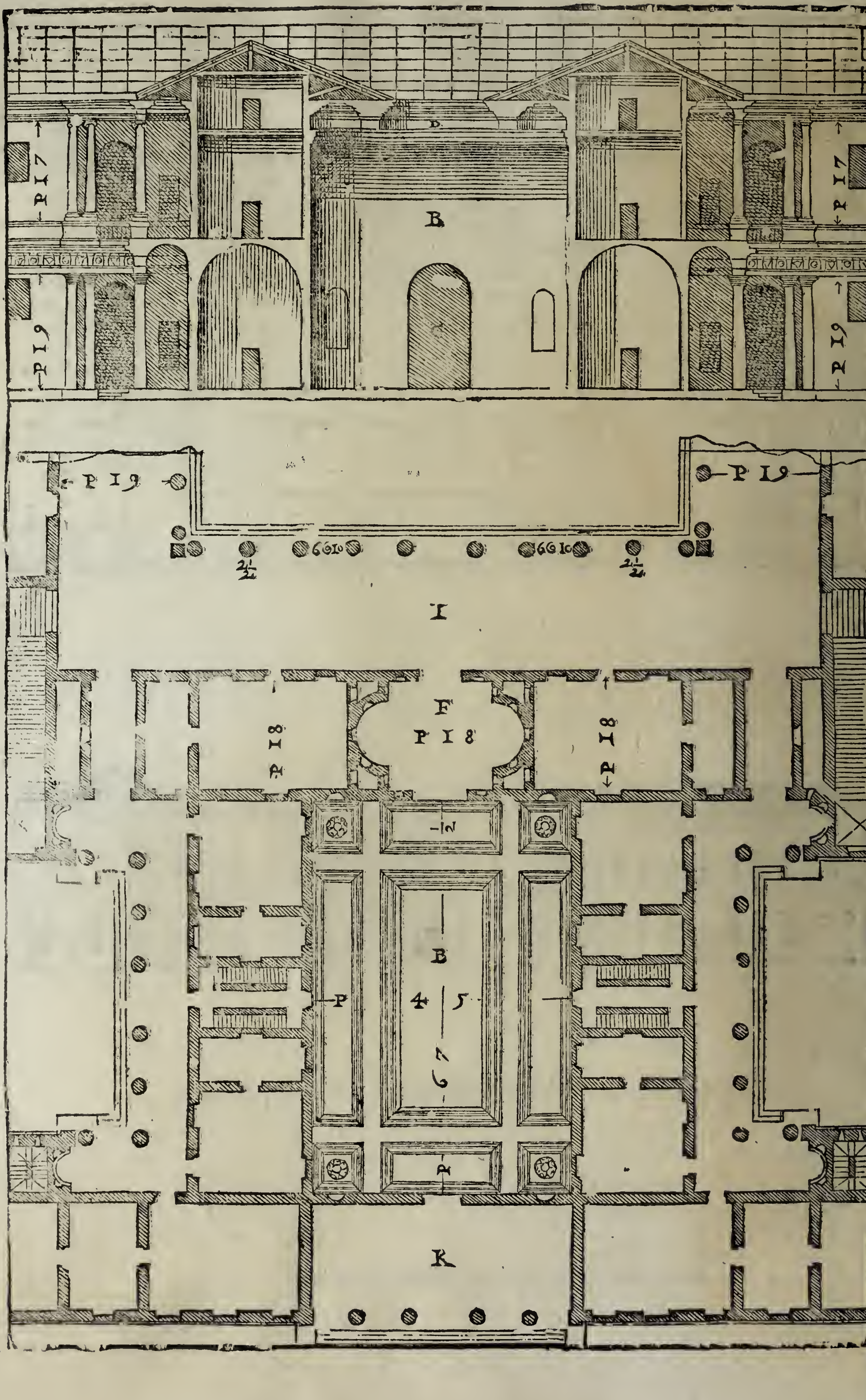
SEGVE





Segue il diſegno di queſt'Atrio in forma maggiore.

B, Atrio.
D, Fregio, ouero traue limitare.
G, Porta del Tablino.
F, Tablino.
I, Portico del Periſtilio.
k, Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Veſtibulo.

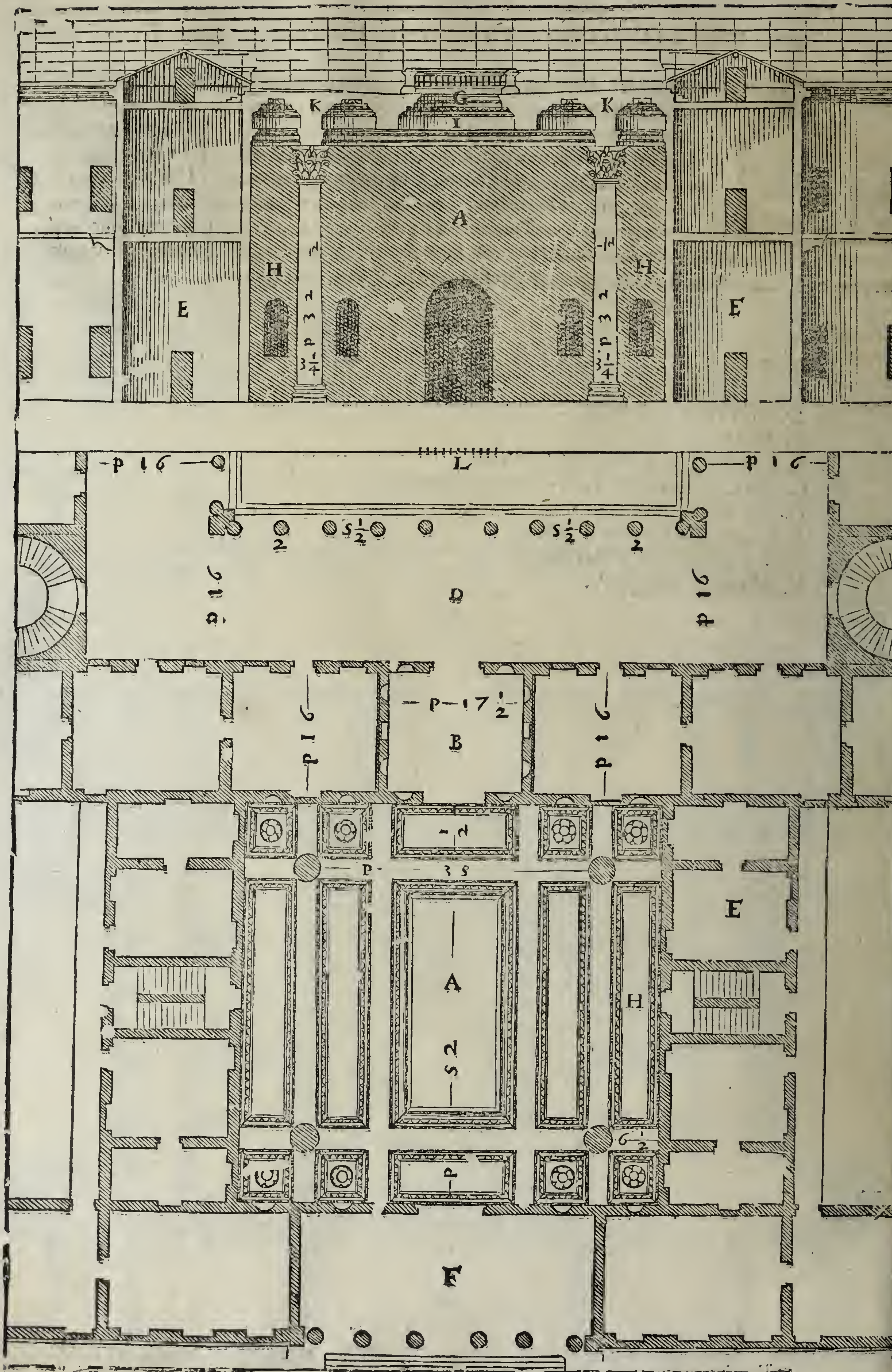


B
P 17
P 19
P 19
2 1/2
66 1/2
I
F
P 18
B
4 5
6 7
K

DELL'ATRIO DI QVATTRO COLLONE. Cap. V.

IL DISEGNO che ſegue; ha l'Atrio di quattro colonne, ilquale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale ſono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne ſono Corinthie: il loro diametro è per la metà della larghezza delle ale: il diſcoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio: il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medeſimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino ſi paſſa nel Periſtilio, il quale è lungo vn quadro e mezzo: le colonne del primo ordine ſono Doriche, & i portici ſono tanto larghi, quanto ſono dette colonne lunghe: quelle di ſopra, cioè del ſecondo ſono Ioniche, la quarta parte più ſottili di quelle del primo, & hanno ſotto di ſe il poggio, ò piedeſtilo alto piedi due, e tre quarti.

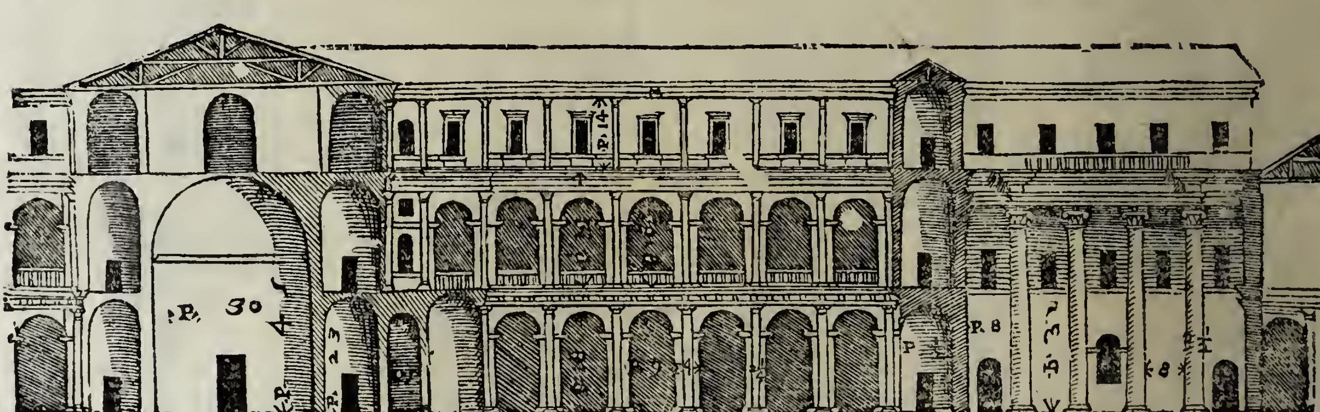
A, Atrio.
B, Tablino.
C; Porta del Tablino.
D; Portico del Pereſtilio.
E, Stanza appreſſo l'Atrio.
F, Loggia per la quale ſi entra all'Atrio.
G, Parte ſcoperta dell'Atrio co'Poggiuoli intorno.
H, Ale dell'Atrio.
I, Fregio della Cornice dell'Atrio.
L, Il pieno che è ſopra le colonne.
K, Miſura di diece piedi.


K
G
I
K
A
H
H
E
E
L
D
B
A
H
E
F

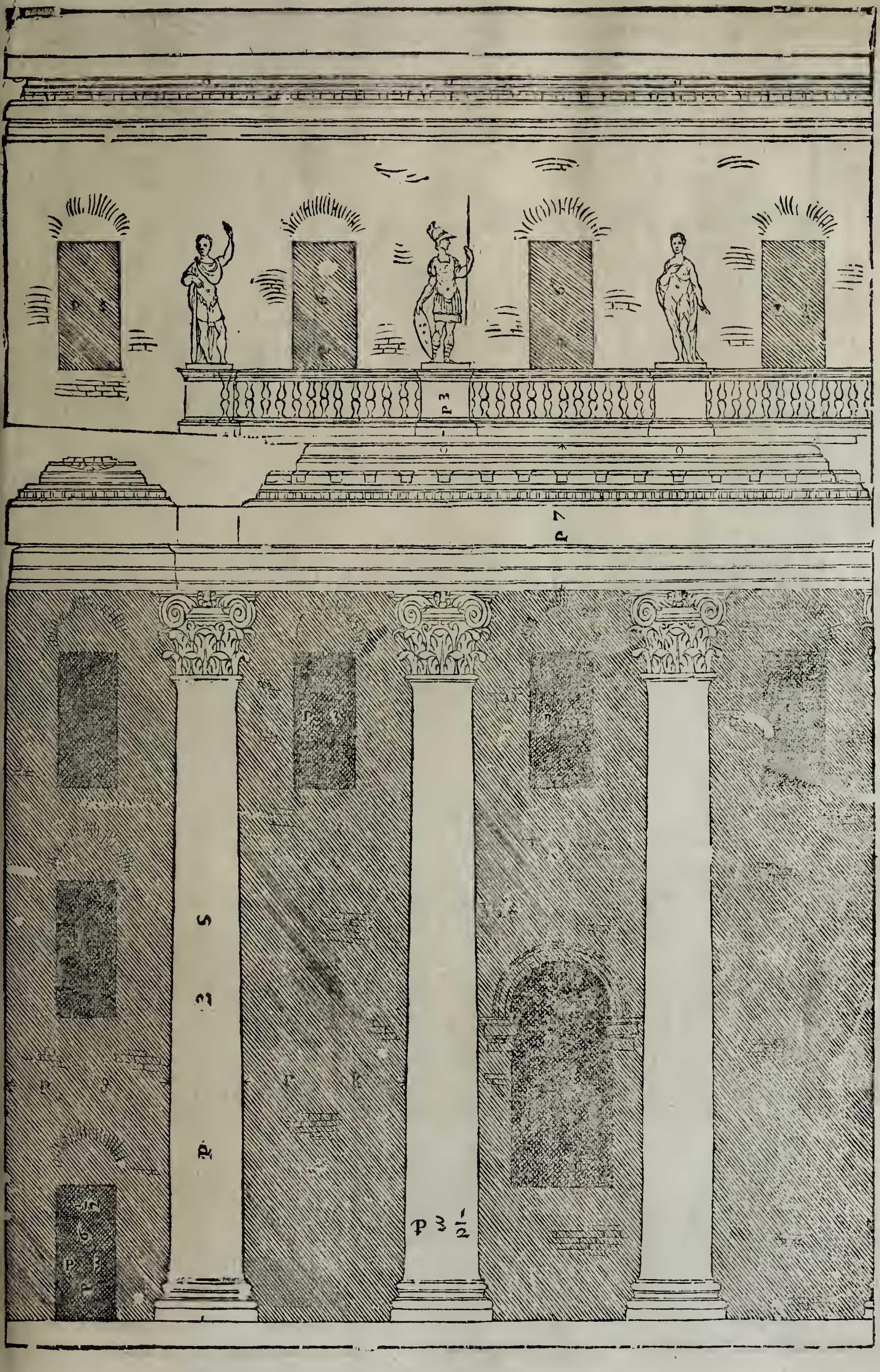
DELL'ATRIO CORINTHIO. Cap. VI.

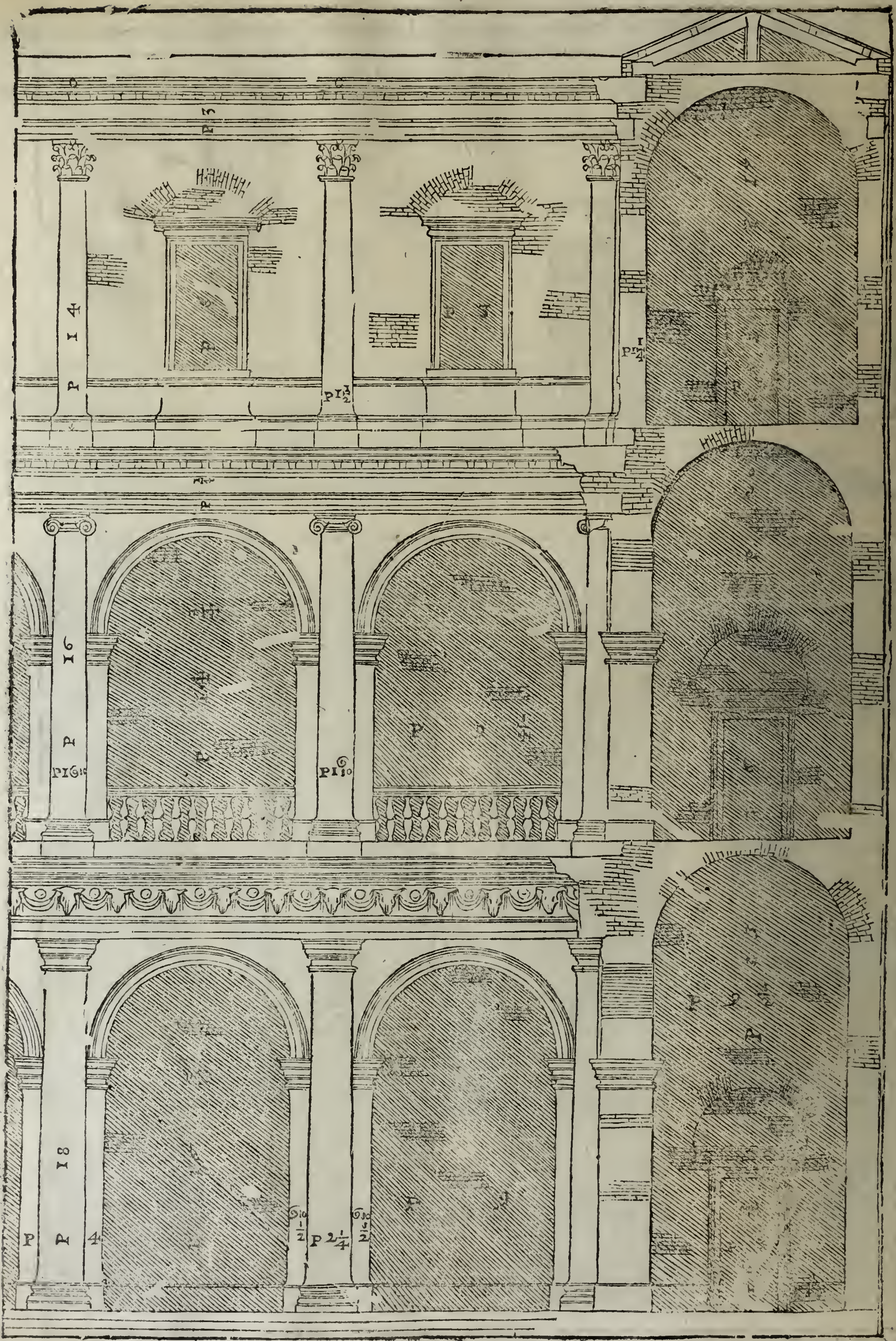
LA SEGVENTE fabrica è del Conuento della Carità: doue ſono Canonici Regolari in Venetia. Hò cercato di aſſimigliar queſta caſa à quelle de gli Antichi: e però vi hò fatto l'Atrio Corinthio, il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale ſono vna delle tre parti e meza della lunghezza: le colonne ſono di ordine Compoſito groſſe tre piede e mezo, e lunghe trentacinque. Lo ſcoperto nel mezo è la terza parte della largezza dell'Atrio: Sopra le colonne vi è vn terrazzato ſcoperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inclauſtro, oue ſono le celle de i Frati. Appreſſo l'Atrio da vna parte è la Sacreſtia circondata da vna Cornice Dorica, che tol ſuſo il volto: le colonne, che vi ſi veggono; ſoſtentano quella parte del moro dell'Inclauſtro, che nella parte di ſopra diuide le camere, ouer celle dalle Loggie. Serue queſta Sacreſtia per Tablino. (coſi chiamauano il luogo, oue poneuano le imagini de'maggiori) ancora che per accommodarmi; io l'habbia poſta da vn fianco dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capitolo; il quale riſponde alla Sacreſtia. Nella parte appreſſo la Chieſa vi è vna Scala ouata vacua nel mezo, la quale rieſce molto commoda, e vaga. Dall'Atrio ſi entra nell'Inclauſtro, il quale ha tre ordini di colonne vno ſopra l'altro: il primo è Dorico, le colonne eſcono fuori de i pilaſtri più che la metà: il ſecondo è Ionico, le colonne ſono per la quinta parte minori quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del ſecondo. In queſto ordine in luogo de Pilaſtri, vi è il muro continuo, & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori vi ſono feneſtre, che danno lume all'entrar nelle celle: i volti delle quali ſono fatti di canne, accioche non aggrauino i muri; Rincontro all'Atrio & Inclauſtro oltra la cale ſi troua il Refettorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inclauſtro: ha vna loggia per banda, e ſotto vna Cantina fatta al modo, che ſi ſogliono far le ciſterne, accioche l'acqua non vi poſſa entrare. Da vn capo ha la cucina, forni, corte da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & vn giardino aſſai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in queſta fabrica tra foreſtarie, & altri luoghi, che ſeruono à diuerſi effetti, quarantaquattro ſtanze, e quarantaſei celle.





DE i disegni che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, & il secondo di parte dell'Inclaustro.

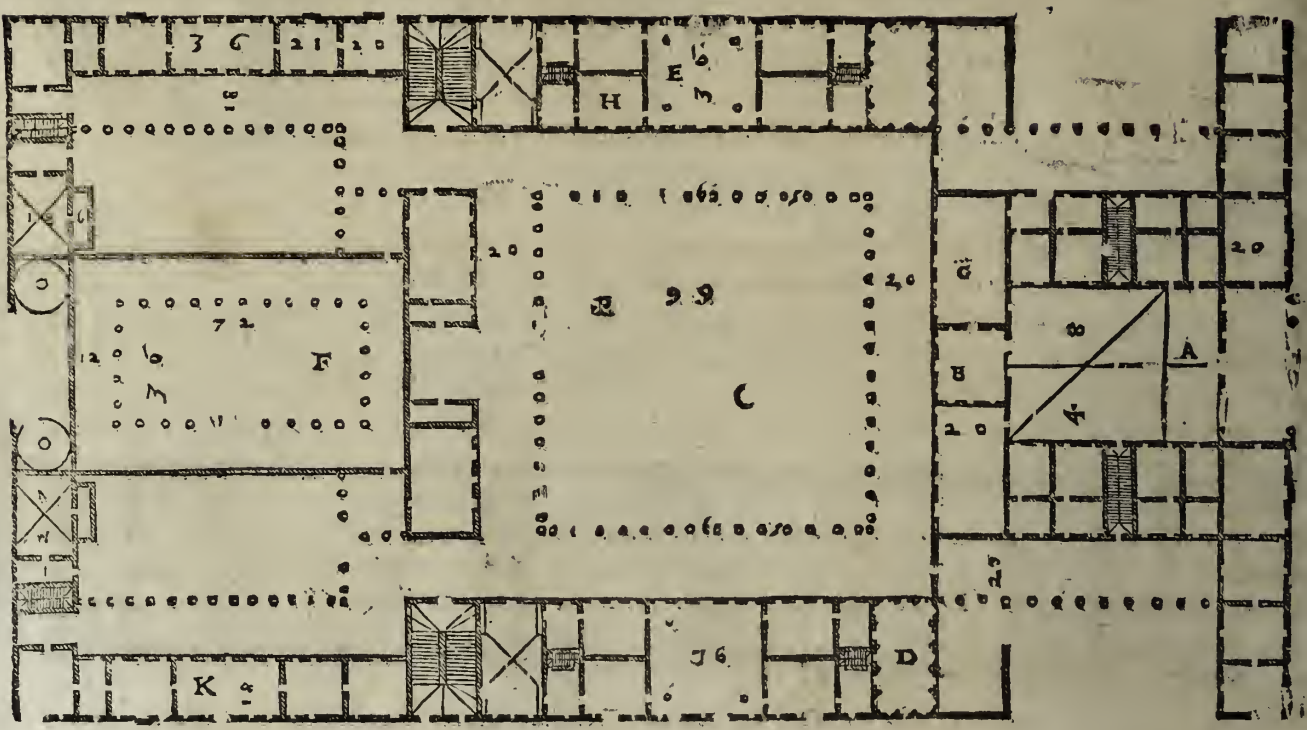

p 3
p 7
p 3 1/2

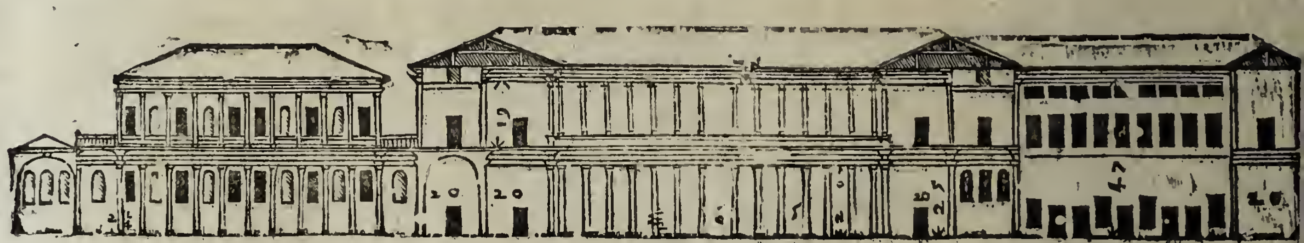


DELLE ATRIO TESTVGGINATO, E DELLA CASA PRIVATA de gli Antichi Romani. Cap. VII.

OLTRA le sopradette maniere d'Atrij vn'altra appresso gli Antichi fù molto in vso, e da loro detta testugginata; e perche questa parte è difficilissima per l'oscurità di Vitruuio, & degna di molta auertenza, io ne dirò quel, che ne credo, aggiungendoui anco la dispositione de gli Oeci, ò Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi in modo che nel seguente disegno si haueranno tutte le parti della casa priuata poste ne' luoghi suoi secondo Vitruuio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della largezza, & è alto fin sotto il traue limitare, quanto egli è largo. Le stanze, che gli sono à canto, sono manco alte sei piedi: e sopra i muri, che le diuidono dall'Atrio; vi sono alcuni pilastri, che tolgono suso la testudine, ò coperta dell'Atrio: e per le distanze, che sono fra quelli egli riceue il lume: e le stanze poi hanno sopra vn terrazzato scoperto. Rincontro all'entrata è il Tablino, ilquale è per vna delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio, e seruiuano questi luoghi, come altroue hò detto, à ripor le imagini, e statue de' maggiori. Più auanti si troua il Peristilio, il quale ha i portici intorno larghi quanto sono lunghe le colonne. Le stanze sono della medesima larghezza, e sono alte fino all'imposta de' volti, quanto larghe, & i volti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più sorti di Oeci sono descritti da Vitruuio, (erano questi Sale, ouer Salotte, ne i quali si faceuano i conuiti, e le feste, e stauano le donne à lauorare) cioè i Terrastili, così detti, perche vi erano quattro colonne: i Corinthij, i quali haueuano intorno meze colonne: gli Egittij, i quali sopra le prime colonne erano chiusi da vn muro con meze colonne al diritto delle prime, e la quarta parte minori: ne gli intercolunnij erano le fenestre, dalle quali riceueua lume il luogo di mezo: L'altezza delle loggie, ch'erano d'intorno, non passaua le prime colonne, e sopra vi era discoperto, & vn corritore, ò poggiuolo intorno. Di ciascuno di questi saranno posti i disegni da per se. Gli Oeci quadrati erano luoghi da stare al fresco la Estate, e guardauano sopra giardini, & altre verdure. Vi si faceuano anco altri Oeci, che chiamauano Ciziceni, i quali seruiuano ancor essi à i commodi sopradetti. Le Cancellarie, e Librarie erano in luoghi conueneuoli verso l'Orinte; & i Ticlini, i quali erano luoghi doue mangiauano. Vi erano anco i bagni per gli huomini, per le donne: i quali io gli hò disegnati nell'vltima parte della casa.

A, Atrio.
B, Tablino.
C, Periſtilio.
D, Saloti Corinthij.
E, Saloti di quattro colonne.
F, Baſilica.
G, Luoghi per la Eſtate.
H, Stanze.
k, Librarie.

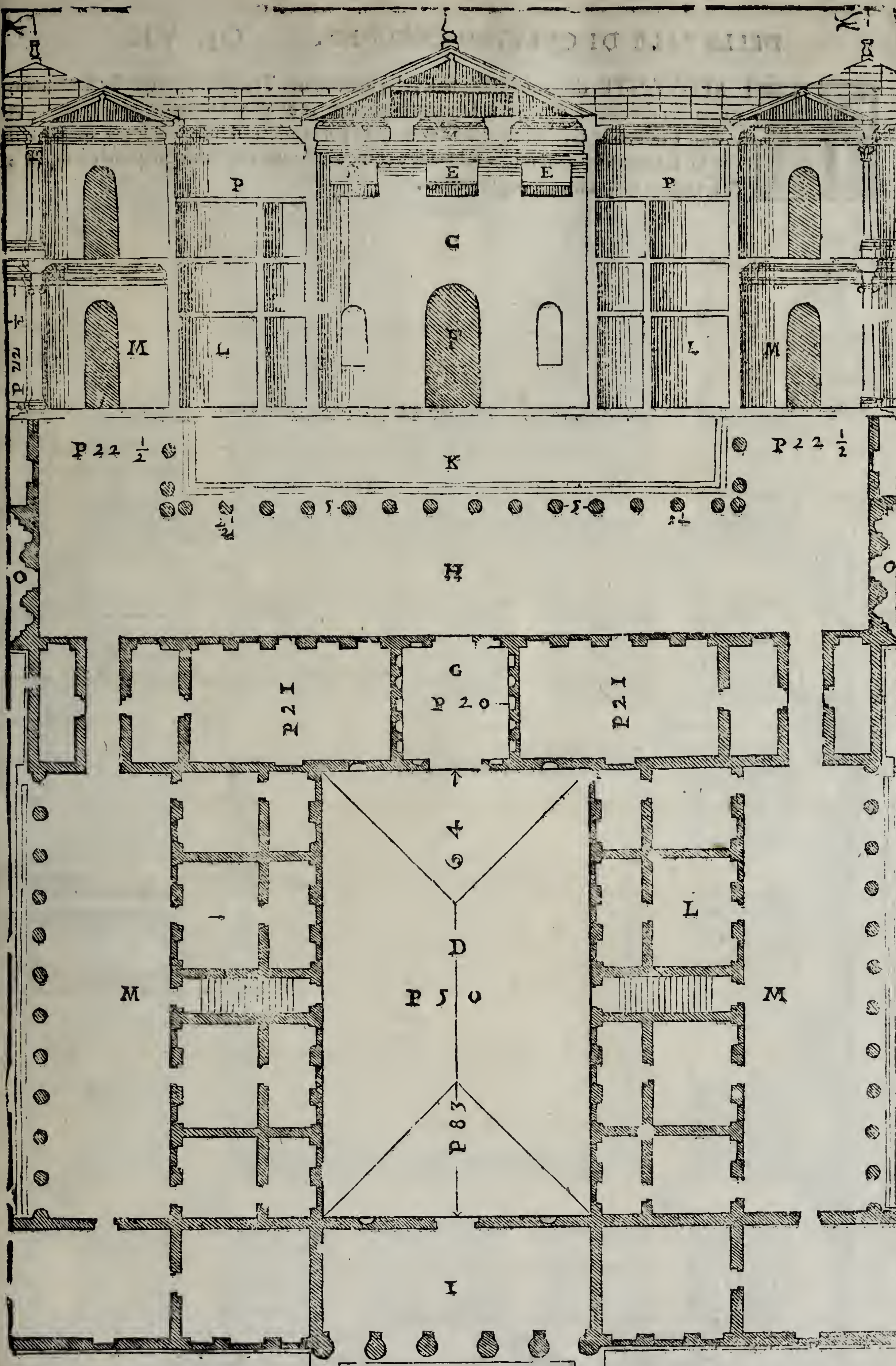




Il diſegno che ſegue è di queſto iſteſſo Atrio in forma maggiore.

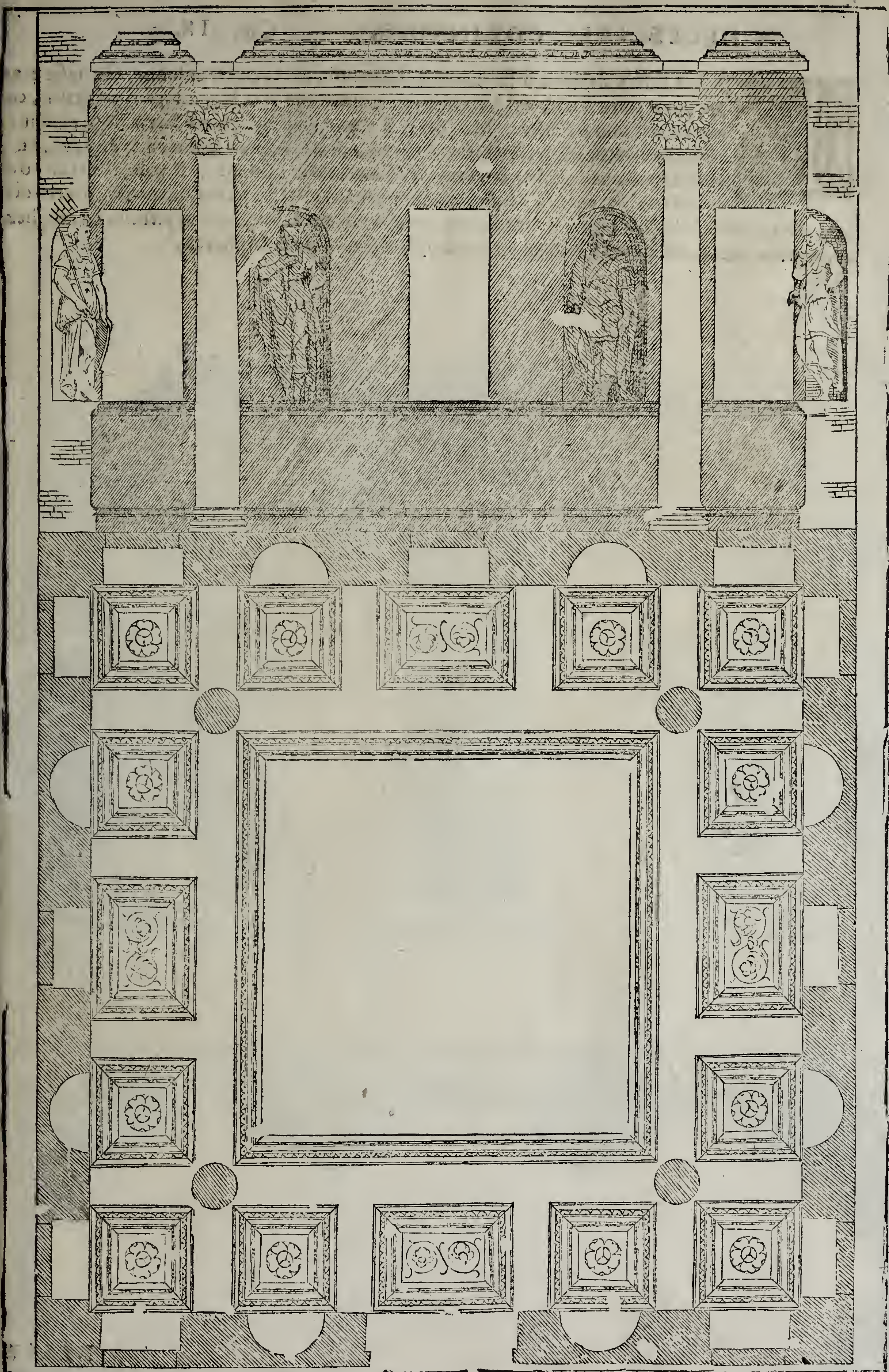
D, Atrio.
E, Feneſtre che danno lume all'Atrio.
F, Porta del Tablino.
G, Tablino.
H, Portico del Cortile.
I, Loggia auanti l'Atrio.
K, Cortile.
L, Stanze intorno all'Atrio.
M, Loggie.
N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
Q, Parte delle Sale Corinthie.
P, Luoco diſcoperto ſopra il quale viene il lume nell'Atrio.

DELLE


P
E
E
P
C
M
L
F
L
M
P 22 ½
K
P 22 ½
H
O
O
G
P 20
P 21
P 21
64
L
D
M
P 50
M
P 83
I

DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. Cap. VIII.

IL SEGVENTE diſegno è delle Sale, che ſi diceuano Tetraſtili; percioche haueuano quattro colonne. Queſte ſi faceuano quadre, & vi ſi faceuano le colonne per proportionare la larghezza alla altezza, & per rendere il luogo di ſopra ſicuro; il che hò fatto ancor'io in molte fabriche, come s'è veduto ne i diſegni poſti di ſopra, & ſi vederà in quelli, che ſeguiranno.



DELLE SALE CORINTHIE. Cap. IX.

LE SALE Corinthie si faceuano in due modi, cioè ò con le colonne, che nasceuano da terra, come si vede nel disegno primo, ouero con le colonne sopra i piedestili, come nel disegno secondo. Ma così nell'vno, come nell'altro si faceuano le colonne appresso il muro, & gli Architraui, i Fregi, & le Cornici si lauorauano di stuco, ouero si faceuano di legno, & vi era vn'ordine solo di colonne. Il volto si faceua, ò di mezo cerchio, ouerò à schiffo, cioè, che haueua tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, & si doueua adornare con compartimenti di stucchi, & di pitture. La lunghezza di queste Sale sarebbe molto bella di vn quadro, & due terzi della larghezza.

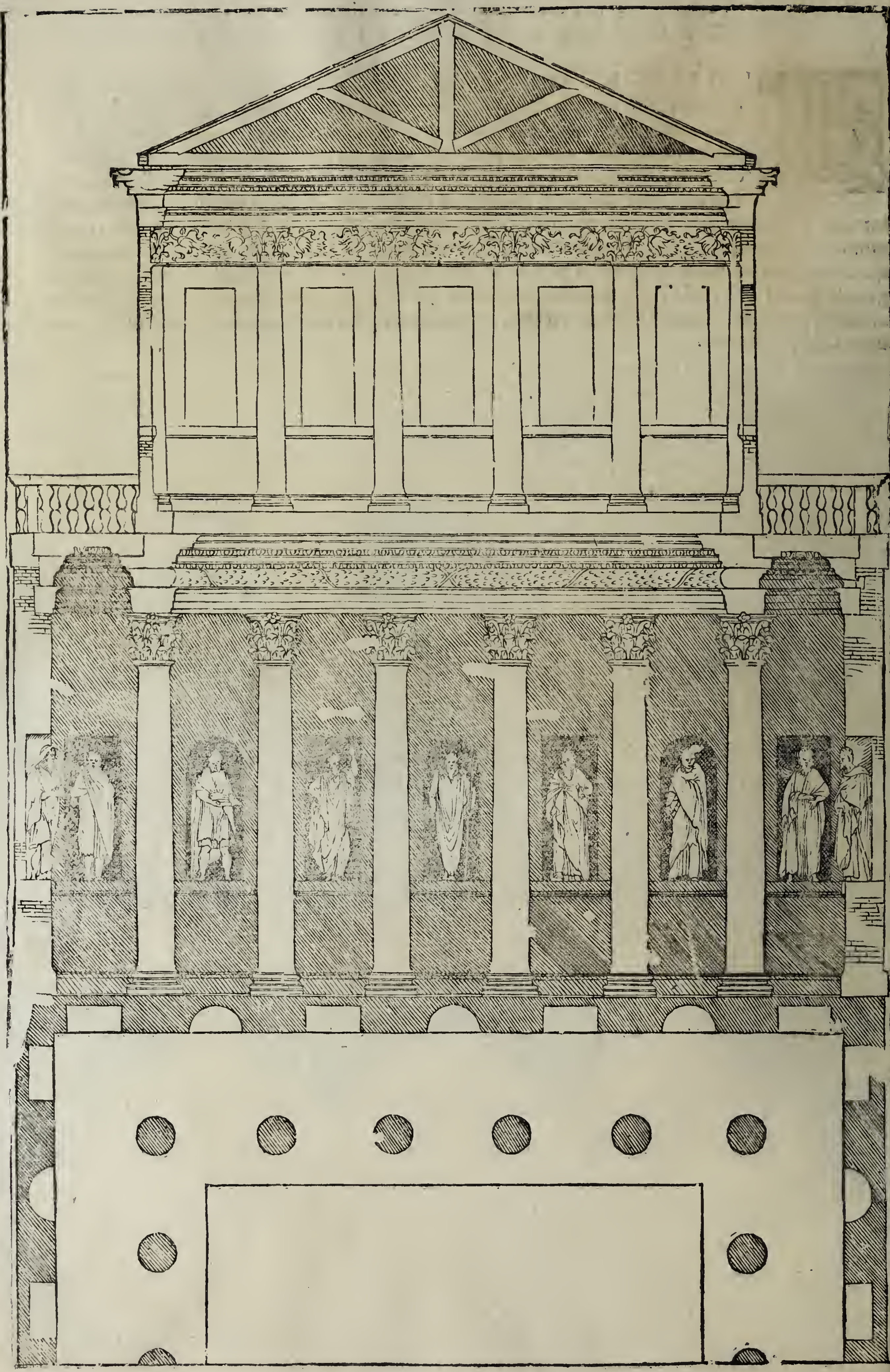
DELLE





DELLE SALE EGITTIE. Cap. X.

IL DISEGNO che segue è delle Sale Egittie, le quali erano molto simili alle Basiliche, cioè luoghi, oue si rendeua ragione, delle quali si dirà, quando si tratterà delle piazze; percioche in queste sale vi si faceua vn portico facendosi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Basiliche; e sopra le colonne v'erano gli Architraui, i Fregi, e le Cornici. Lo spatio fra le colonne, & il muro era coperto da vn pauimento, & questo pauimento era scoperto, e faceua corritore, ò poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con meze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolunnij v'erano le finestre, che dauano lume alla Sala, e per le quali da detto pauimento scoperto si poteua vedere in quella. Doueuano hauer queste Sale vna grandezza mirabile sì per l'ornamento delle colonne, sì anco per la sua altezza; Percioche il soffitto andaua sopra la Cornice del secondo ordine, e doueuano riuscir molto commode quando vi si faceuano feste, ò conuiti.

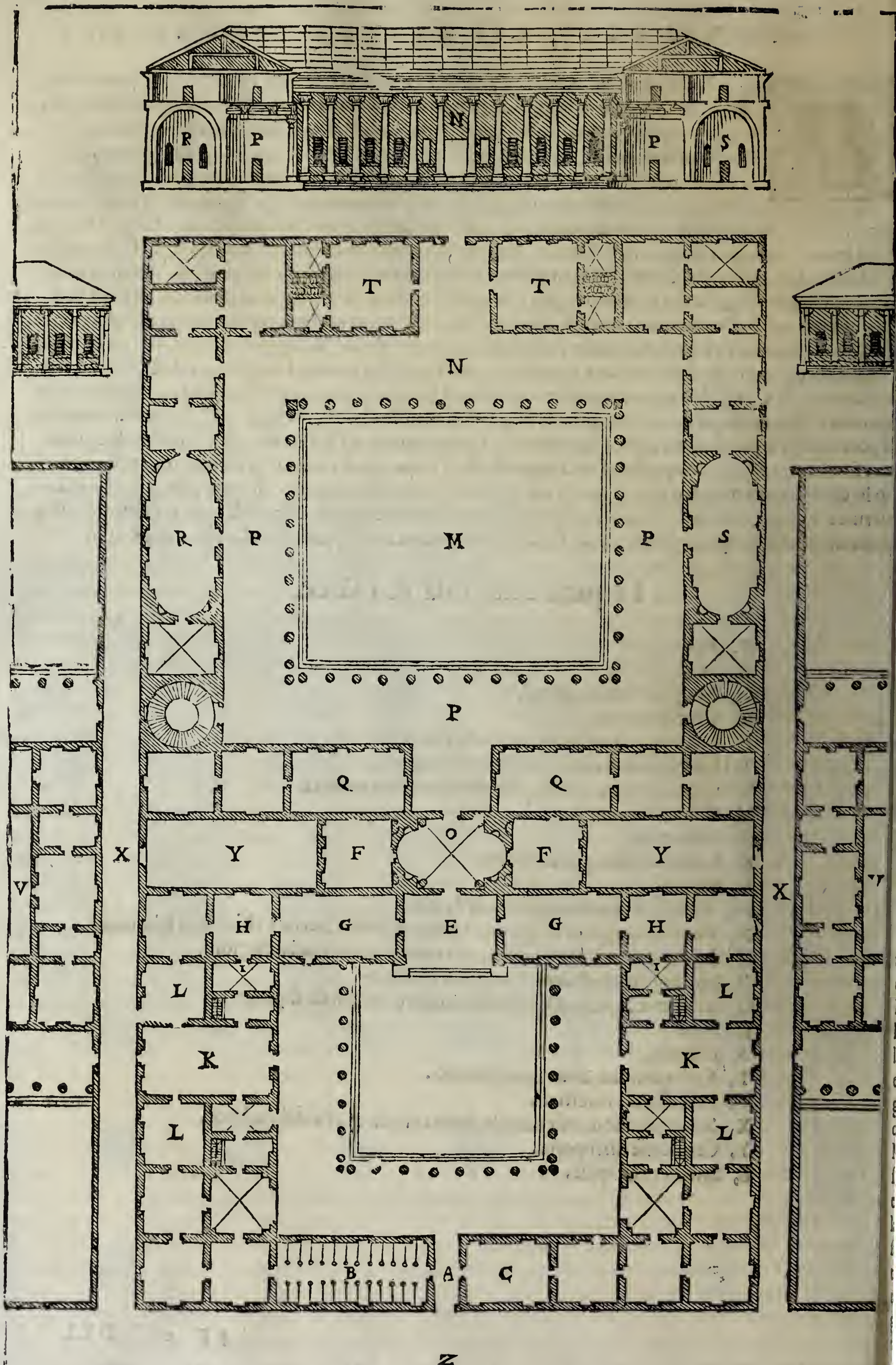


DELLE CASE PRIVATE DE' GRECI. XI.

I GRECI tennero diuerſo modo di fabricare da i Latini : percioche (come dice Vitruuio) laſciate le Loggie, e gli Atrij fecero la entrata della caſa anguſta, e ſtretta, e dall'vna parte poſero le ſtalle de' caualli, e dall'altra le ſtanze per li portinari. Da queſto primo andito ſi entraua nel Cortile, ilquale hauea da tre parti i portici, e dalla parte volta à mezo giorno vi faceuano due Anti, cioè pilaſtri, che reggeuano le traui de i ſolari più à dentro; percioche laſciato alquanto di ſpatio dall'vna, e l'altra parte; erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, oue ſteſſero co i loro ſerui, e ſerue; Et al pari di dette anti erano alcune ſtanze, le quali noi poſſiamo chiamare Anticamera, Camera, e Poſtcamera, per eſſer vna dietro l'altra; intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altre coſi fatte coſe neceſſarie alla famiglia. A queſto edificio ve ne aggiungeuano vn'altro di maggior grandezza, & ornamento con più ampij cortili, ne' quali ouero ſi faceuano quattro portici di vguale altezza, ouero vno di maggiore, cioè quello ch'era volto al Meriggio, & il cortile, c'haueua queſto portico più alto ſi dimandaua Rhodiaco, forſe per eſſer venuta l'inuentione da Rhodi. Haueuano queſti Cortili le loggie dauanti magnifiche, e le porte proprie, e vi habitauano ſolamente gli huomini. Appreſſo queſta fabrica dalla deſtra, & dalla ſiniſtra faceuano altre caſe, lequali haueuano le porte proprie particolari, e tutte le commodità appartenenti all'habitarui, & in quelle alloggiauano i foreſtieri; perche era queſta vſanza appreſſo quei popoli, che venuto vn foreſtiero, il primo giorno lo menauano à mangiar ſeco, e poi gli aſſegnauano vno alloggiamento in dette caſe, e li mandauano tutte le coſe neceſſarie al viuere : onde veniuano i foreſtieri ad eſſer liberi da ogni riſpetto, & eſſer come in caſa ſua propria. E tanto baſti hauer detto delle caſe de' Greci, & delle caſe della Città.

Le parti della caſa de i Greci.

A, Andito.
B, Stalle.
C, Luoghi per li portinari.
D, Cortile primo.
E, Luoco per doue ſi entraua nelle ſtanze.
F, Luoghi oue ſtauano le Donne à lauorare.
G, Camera prima grande, che direſſimo Anticamera.
H, Camera mediocre.
I, Camerino.
K, Salotti da mangiarui dentro.
L, Stanze.
M, Cortile ſecondo maggiore del primo.
N, Portico maggiore de gli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco.
O, Luogo per il quale ſi paſſaua dal cortile minore nel maggiore.
P, I tre portici che hanno le colonne picciole.
Q, Triclini Ciziceni, e Cancellarie, ouero luoghi da dipingere.
R, Sala.
S, Libraria,
T, Sale quadrate, doue mangiauano.
V, Le caſe per i foreſtieri.
X, Stradelle che diuideuano le dette caſe da quelle del padrone.
Y, Corticelle diſcoperte.
Z, Strada principale.


R
P
N
P
S
T
T
N
R
P
M
P
S
P
Q
Q
X
Y
F
O
F
Y
V
X
H
G
E
G
H
I
I
L
L
K
K
L
L
B
A
C
Z

DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE di Villa. Cap. XII.

LE CASE della Città ſono veramente al Gentil'huomo di molto ſplendore, e commodità, hauendo in eſſe ad habitare tutto quel tempo, che li biſognerà per la amminiſtratione della Republica, e gouerno delle coſe proprie; Ma non minore vtilità, e conſolatione cauerà forſe dalle caſe di Villa, doue il reſto del tempo ſi paſſerà in vedere, & ornare le ſue poſſeſſioni, e con induſtria, & arte dell'Agricoltura accreſcer le facoltà, doue anco per l'eſercitio, che nella Villa ſi ſuol fare à piedi, & à cauallo, il corpo più ageuolmente conſeruerà la ſua ſanità, e robuſtezza, e doue finalmente l'animo ſtanco dalle agitationi della Città, prenderà molto riſtauro, e conſolatione, e quietamente potrà attendere à gli ſtudij delle lettere, & alla contemplatione; come per queſto gli antichi Saui ſoleuano ſpeſſe volte vſare di ritirarſi in ſimili luoghi, oue viſitati da' virtuoſi amici, e parenti loro, hauendo caſe, giardini, fontane, e ſimili luoghi ſollazzeuoli, e ſopra tutto la lor Virtù; poteuano facilmente conſeguir quella beata vita, che quà giù ſi può ottenere. Per tanto hauendo con l'aiuto del Signore Dio eſpedito di trattare delle caſe della Città; giuſta coſa è, che paſſiamo à quelle di Villa: nelle quali principalmente conſiſte il negotio famigliare, e priuato. Ma auanti che a' diſegni di quelle ſi venga; parmi molto à propoſito ragionare del ſito, ò luogo da eleggerſi per eſſe fabriche, e del compartimento di quelle: percioche non eſſendo noi (come nelle Città ſuole auenire) da i noſtri publici, ò de' vicini frà certi, e determinati confini rinchiuſi, è officio di ſaggio Architetto con ogni ſollicitudine, & opera inueſtigare, e ricercare luogo commodo, e ſano, ſtandoſi in Villa per lo più nel tempo della Eſtate, nel quale ancora ne i luoghi molto ſani i corpi noſtri per il caldo s'indeboliſcono, & ammalano. Primieramente adunque eleggeraſſi luogo quanto ſia poſſibile commodo alle poſſeſſioni, e nel mezo di quelle, accioche il padrone ſenza molta fatica poſſa ſcoprire, e migliorare i ſuoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli poſſano acconciamente alla caſa dominicale eſſer dal lauoratore portati. Se ſi potrà fabricare ſopra il fiume; ſarà coſa molto commoda, e bella; percioche e le entrate con poca ſpeſa in ogni tempo ſi potranno nella Città condurre con le barche, e ſeruirà a gli vſi della caſa, e de gli animali, oltra che apporterà molto freſco la Eſtate, e farà belliſſima viſta, e con grandiſſima vtilità, & ornamento ſi potranno adacquare le poſſeſſioni, i Giardini, e i Bruoli, che ſono l'anima, e diporto della Villa. Ma non ſi potendo hauer fiumi nauigabili; ſi cercherà di fabricare appreſſo altre acque correnti, allontanandoſi ſopra tutto dalle acque morte, e che non corrono: perche generano aere cattiuiſſimo; il che facilmente ſchiueremo, ſe fabricheremo in luoghi eleuati, & allegri: cioè doue l'aere ſia dal continuo ſpirar de' venti moſſo; e la terra per la ſcaduta ſia da gli humidi, e cattiui vapori purgata: onde gli habitatori ſani, & allegri, e con buon colore ſi mantengano, e non ſi ſenta la moleſtia delle Zenzale, & d'altri animaletti, che naſcono dalla putrefattione dell'acque morte, e paludoſe. E perche le acque ſono neceſſariſſime al viuere humano, e ſecondo le varie qualità loro varij effetti in noi producono; onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, & alcun'altre altri mali; ſi vſerà grandiſſima diligenza, che vicino a quelle ſi fabrichi, lequali non habbiano alcuno ſtrano ſapore, e di niun colore partecipino: ma ſiano limpide, chiare, e ſottili, e che ſparſe ſopra vn drappo bianco non lo macchino; perche queſti ſaranno ſegni della bontà loro. Molti modi da ſperimentare ſe l'acque ſono buone ci ſono inſegnati da Vitruuio: imperoche quell'acqua è tenuta perfetta, che fa buon pane, e nella quale i legumi preſto ſi cuoceno, e quella, che bollita non laſcia feccia alcuna nel fondo del vaſo. Sarà ottimo inditio della bontà dell'acqua, ſe doue ella paſſerà non ſi vedrà il muſco, nè vi naſcerà il giunco: ma ſarà il luogo netto, e bello con ſabbia, ò ghiara in fondo, e non ſporco, o fangoſo. Gli animali ancora in quelle ſoliti beuere daranno inditio della bontà, e ſalubrità dell'acqua, ſe ſaranno gagliardi, forti, robuſti, e graſſi, e nō macilenti, e deboli. Ma quanto alla ſalubrità dell'aere, oltra le ſopradette coſe, daranno inditio gli edificij antichi, ſe non ſaranno corroſi, e guaſti: ſe gli arbori ſaranno ben nodriti, belli, non piegati in alcuna parte da' venti, e non ſaranno di quelli, che naſcono in luoghi paludoſi. E ſe i ſaſſi, ò le pietre in quei luoghi nate, nella parte di ſopra non appareranno putrefatte: & anco ſe'l color de gli huomini ſarà naturale, e dimoſtrerà buona temperatura. Non ſi deue fabricar nelle Valli chiuſe fra i monti: percioche gli edificij tra le Valli naſcoſti, oltra che ſono del veder da lontano priuati, e dell'eſſer veduti, & ſenza dignità, e maeſtà alcuna; ſono del tutto contrarij alla ſanità: perche dalle pioggie, che vi concorrono fatta pregna la terra; manda fuori vapori à gli ingegni, & a i corpi peſtiferi; eſſendo da quelli gli ſpiriti indeboliti, e macerate le congiunture, & i nerui, e ciò che ne' granari ſi riporrà per lo troppo humido corromperaſſi.

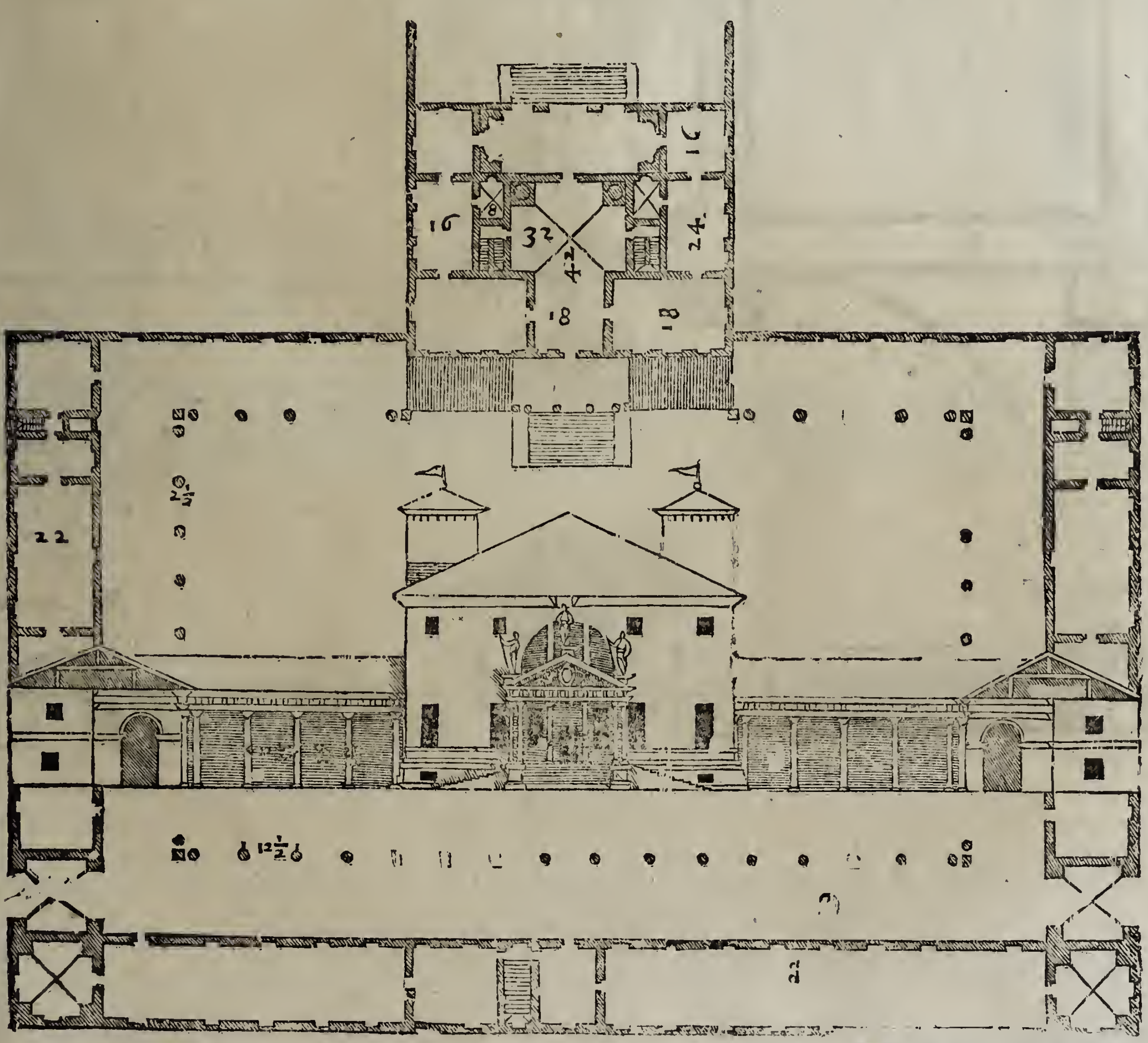
romperaſſi. Oltra di ciò ſe v'entrerà il Sole per la refleſſione de'raggi, vi ſaranno eccesſiui caldi, e ſe non v'entrerà per l'ombra continua diuenteranno le perſone come ſtupide, e di cattiuo colore. I venti ancora ſe in dette valli entreranno, come per canali riſtretti troppo furore apporteranno, e ſe non vi ſoffieranno; l'aere iui amaſſato diuenterà denſo, e mal ſano. Facendo di meſtieri fabricare nel monte; eleggaſi vn ſito, che à temperata ragione del Cielo ſia riuolto, e che nè da monti maggiori habbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe vicina quaſi di due Soli ſenta l'ardore; perche nell'vno, e nell'altro caſo ſarà peſſimo l'habitarui. E finalmente nell'eleggere il ſito per la fabrica di Villa tutte quelle conſiderationi ſi deono hauere, che ſi hanno nell'eleggere il ſito per le Città: conciosiache la Città non ſia altro che vna certa caſa grande, e per lo contrario la caſa vna città picciola.

DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE di Villa. Cap. XIII.

RITROVATO il ſito lieto, ameno, commodo, e ſano ſi attenderà all'elegante, e commoda compartition ſua. Due ſorti di fabriche ſi richiedono nella Villa, l'vna per l'habitatione del Padrone, e della ſua famiglia: l'altra per gouernare, e cuſtodire l'entrate, & gli animali della Villa. Però ſi dourà compartire il ſito in modo che nè quella à queſta, nè queſta à quella ſia di impedimento. L'habitatione del padrone deue eſſer fatta, hauendo riſguardo alla ſua famiglia, e conditione, e ſi fà come ſi sà nelle Città, e ne habbiamo di ſopra trattato. I coperti per le coſe di Villa ſi faranno hauendo riſpetto alle entrate, & à gli animali, & in modo congiunti alla caſa del padrone, che in ogni luogo ſi poſſa andare al coperto: accioche nè le pioggie, nè gli ardenti Soli della Eſtate li ſiano di noia nell'andare à vedere i negotij ſuoi: il che ſarà anco di grandiſſima vtilità per riporre al coperto legnami, & infinite altre coſe della Villa, che ſi guaſterebbono per le pioggie, e per il Sole: oltra che queſti portici apportano molto ornamento. Si riſguarderà ad allogare commodamente, e ſenza ſtrettezza alcuna gli huomini all'vſo della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli iſtrumenti. Le ſtanze del Fattore, del Gaſtaldo, e de'lauoratori deono eſſere in luogo accommodato, e pronto alle porte, & alla cuſtodia di tutte l'altre parti. Le ſtalle per gli animali da lauoro, come buoi, e caualli deono eſſer diſcoſte dall'habitatione del Padrone, accioche da quella ſiano lontani i letami: e ſi porranno in luoghi molto caldi, e chiari. I luoghi per gli animali, che fruttano, come ſono porci, pecore, colombi, pollami, e ſimili, ſi collocheranno ſecondo le qualità, e nature loro: & in queſto ſi deuerà auertire quello, che in diuerſi paeſi ſi coſtuma. Le Cantine ſi deono fare ſotterra, rinchiuſe, lontane da ogni ſtrepito, e da ogni humore, e fettore, e deono hauere il lume da Leuante, ouero da Settentrione: percioche hauendolo da altra parte, oue il Sole poſſa ſcaldare; i vini, che vi ſi porranno dal calore riſcaldati; diuenteranno deboli, e ſi guaſteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezo, e c'habbiano il ſuolo di terrazzo, ouero ſiano laſtricate in modo, che ſpandendoſi il vino; poſſa eſſere raccolto. I tinacci, doue bolle il vino ſi riporranno ſotto i coperti, che ſi faranno appreſſo dette cantine, e tanto eleuati, che le loro ſpine ſiano alquanto più alte del buco ſuperior della Botte; accioche ageuolmente per maniche di coro, ò canali di legno ſi poſſa il vino di detti Tinacci mandar nelle botti. I Granari deono hauere il lume verſo Tramontana: perche à queſto modo i grani non potranno coſi preſto riſcaldarſi: ma dal vento raffreddati, lungamente ſi conſerueranno, e non vi naſceranno quegli animaletti, che vi fanno grandiſſimo nocumento. Il ſuolo, ò pauimento loro deue eſſere di terrazzato, potendoſi hauere, ò almeno di tauole; perche per il toccar della calce il grano ſi guaſta. L'altre ſaluarobbe ancora per le dette cagioni alla medeſima parte del cielo deono riſguardare. Le Teggie per li fieni guarderanno al Mezogiorno, ouer al Ponente: perche dal calore del Sole ſeccati non ſarà pericolo, che ſi ſobbolliſcano, & accendano. Gli inſtrumenti, che biſognano a gli Agricoltori, ſiano in luoghi accommodati ſotto il coperto a Mezodì. L'Ara doue ſi trebbia il grano deue eſſer eſpoſta al Sole, ſpatioſa, & ampia, battuta, & alquanto colma nel mezo, & intorno, ò almeno da vna parte hauere i portici: accioche nelle repentine pioggie ſi poſſano i grani condurre preſto al coperto, e non ſara troppo vicina alla caſa del Padrone per la poluere; ne tanto lontana, che non poſſa eſſer veduta. E tanto baſti hauer detto in vniuerſale dell'elettione de'ſiti, e del compartimento loro. Reſta, che (come io hò promeſſo) io ponga i diſegni di alcune fabriche, che ſecondo diuerſe inuentioni ho ordinate in Villa.

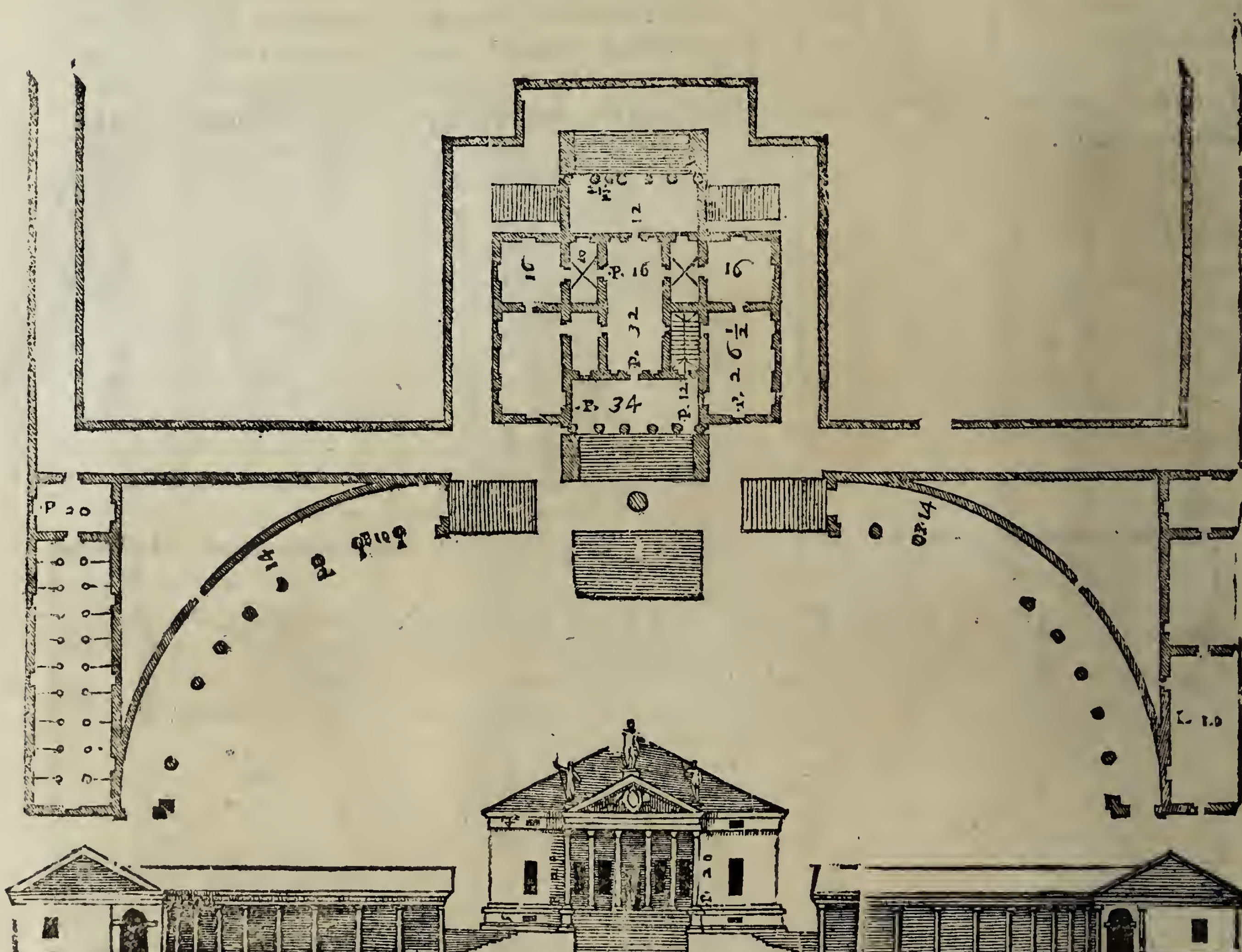
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI nobili Venetiani. Cap. XIV.

LA FABRICA, che ſegue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Caſtello del Vicentino,& è de'Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de'Piſani. Dall'vna,e l'altra parte del cortile vi ſono le ſtalle, le cantine, i granari, e ſimili altri luoghi per l'vſo della Villa. Le colonne de i portici ſono di ordine Dorico. La parte di mezo di queſta fabrica è per l'habitatione del Padrone: il pauimento delle prime ſtanze è alto da terra ſette piedi: ſotto vi ſono le cucine, & altri ſimili luoghi per la famiglia. La Sala è in volto alta quanto larga, e la metà più: à queſta altezza giunge anco il volto delle loggie. Le ſtanze ſono in ſolaro alte quanto larghe: le maggiori ſono lunghe vn quadro e due terzi: le altre vn quadro e mezo. Et è da auertirſi che non ſi ha hauuto molta conſideratione nel metter le ſcale minori in luogo, che habbiano lume viuo (come habbiamo ricordato nel primo libro) perche non hauendo eſſe a ſeruire, ſe non à i luoghi di ſotto, & à quelli di ſopra, i quali ſeruono per granari ouer mezati; ſi ha hauuto riſguardo principalmente ad accommodar bene l'ordine di mezo, ilquale è per l'habitatione del Padrone, e de'Foreſtieri; e le Scale, che à queſt'ordine portano; ſono poſte in luogo attiſſimo, come ſi vede ne i diſegni. E ciò ſara detto anco per auertenza del prudente lettore per tutte le altre fabriche ſeguenti di vn'ordine ſolo: percioche in quelle, che ne hanno due belli, & ornati; hò curato, che le Scale ſiano lucide, e poſte in luoghi commodi: e dico due; perche quello, che và ſotto terra per le cantine, e ſimili vſi, e quello che va nella parte di ſopra, e ſerue per granari, e mezati non chiamo ordine principale, per non darſi all'habitatione de Gentil'huomini.



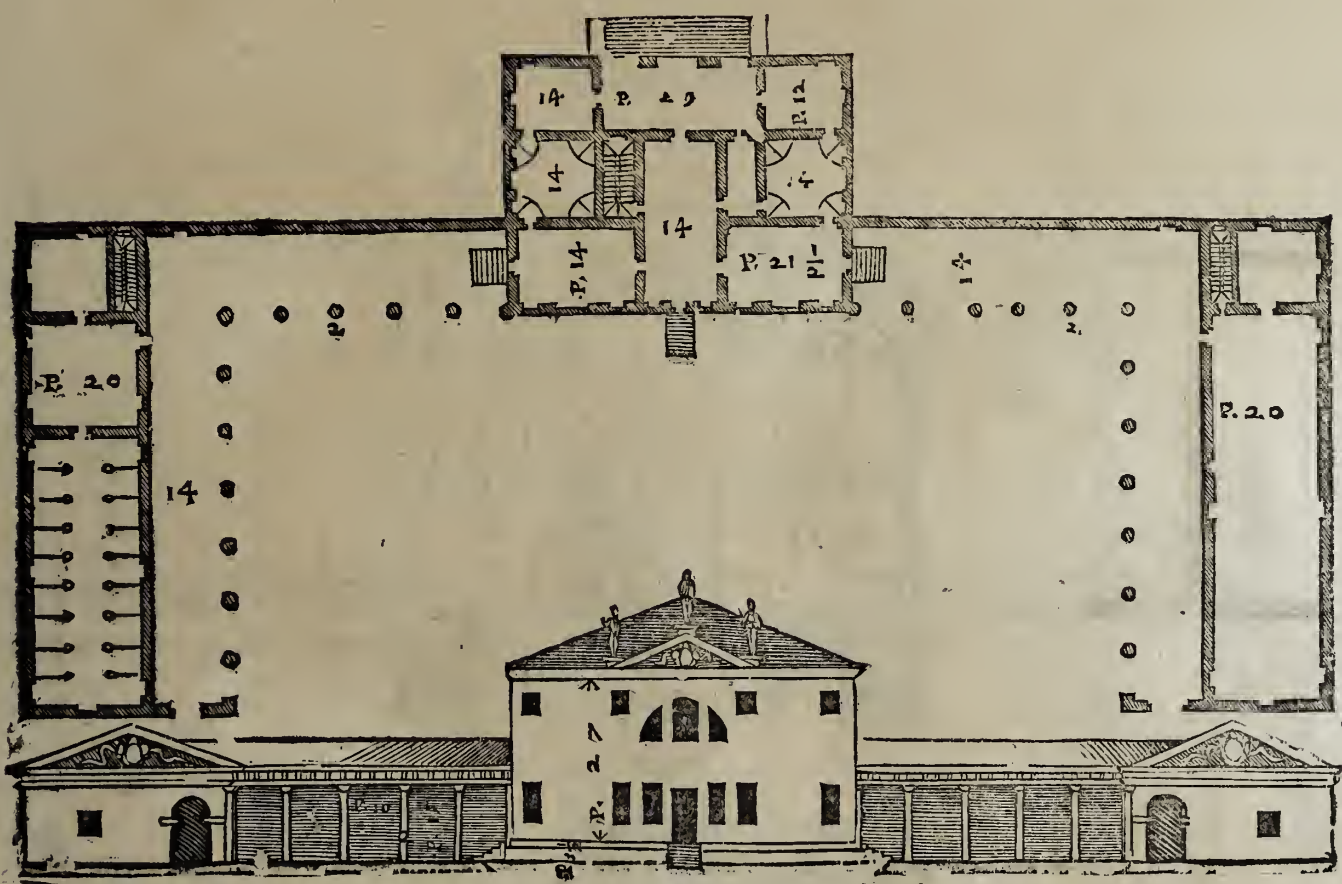
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine ad vn luogo detto la Frata, in vn sito alquanto rileuato, e bagnata da vn ramo dell'Adige, oue era anticamente vn Castello di Salinguerra da Este cognato di Ezzelino da Romano. Fa basa à tutta la fabrica vn piedestilo alto cinque piedi: à questa altezza è il pauimento delle stanze: lequali tutte sono in solaro, e sono state ornate di Grottesche di bellissima inuentione dal Giallo Fiorentino. Di sopra hanno il granaro, e di sotto la cucina, le cantine, & altri luoghi alla commodità pertinenti: Le colonne delle Loggie della casa del padrone sono Ioniche: La Cornice come corona circonda tutta la casa. Il frontespicio sopra loggie fà vna bellissima vista; perche rende la parte di mezo più eminente de i fianchi. Discendendo poi al piano si ritrouano luoghi da Fattore, Gastaldo, stalle, & altri alla Villa conueneuoli.

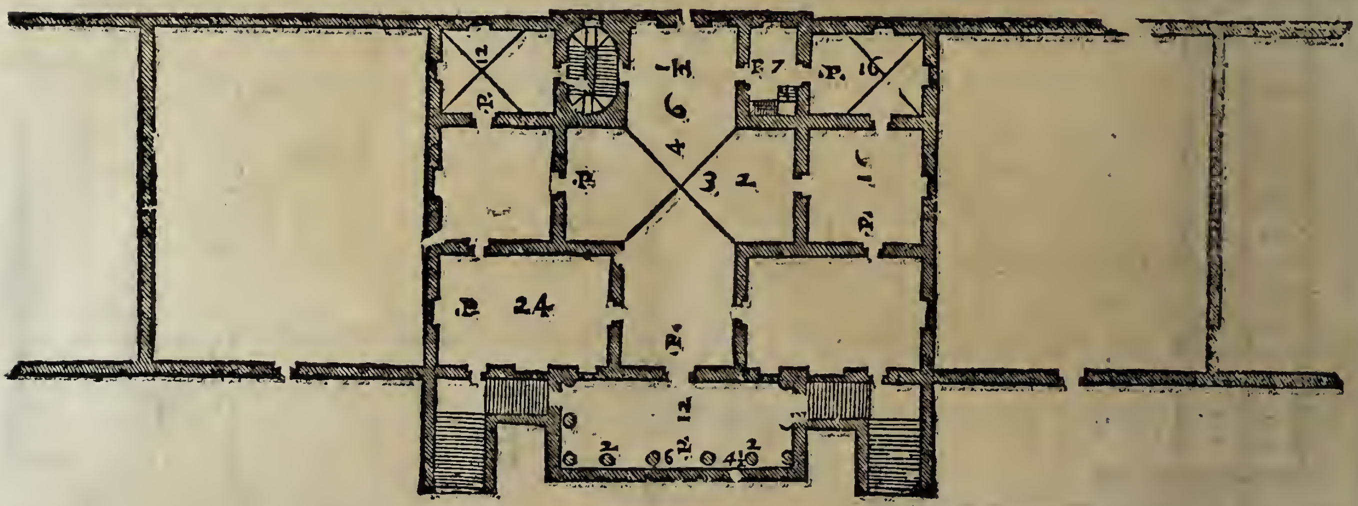


IL MAGNIFICO

IL MAGNIFICO Signor Marco Zeno ha fabricato secondo la inuentione, che segue in Cesa'to luogo propinquo alla Motta, Castello del Triuigiano, sopra vn basamento, ilquale circonda tutta la fabrica, è il pauimento delle stanze, lequali tutte sono fatte in volto: l'altezza de i volti delle maggiori è secondo il modo secondo delle altezze de' volti. Le quadre hanno le lunette ne gli angoli al diritto delle fineſtre; i camerini appreſſo la loggia hanno i volti à faſcia, e coſi anco la sala: il volto della loggia è alto quanto quello della sala, e superano tutti due l'altezza delle stanze. Ha queſta fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fa biſogno all'vſo di Villa.

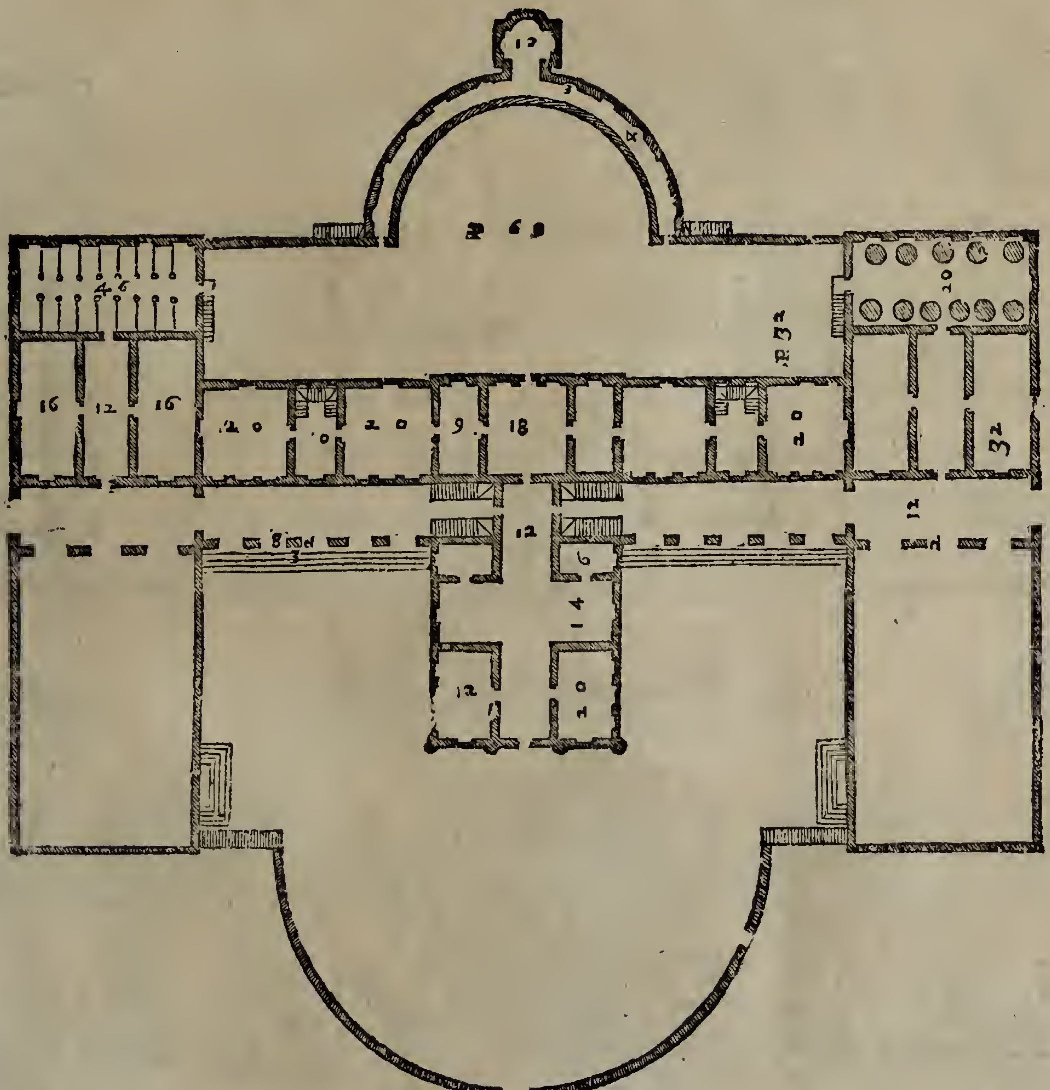


NON MOLTO lungi dalle Gambarare sopra la Brenta è la seguente fabrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de' Foscari. Questa fabrica è alzata da terra vndici piedi, e sotto vi sono cucine, tinelli, e simili luoghi, & è fatta in volto cosi di sopra come di sotto. Le stanze maggiori hanno i volti alti secondo il primo modo delle altezze de' volti. Le quadre hanno i volti à copula: sopra i camerini vi sono mezati; il volto della Sala è à Crociera di mezo cerchio; la sua imposta è tanto alta da piano, quanto è larga la sala, laquale è stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Venetiano. Messer Battista franco grandissimo disegnatore à nostri tempi hauea ancor esso dato principio à dipingere vna delle stanze grandi, ma sopraucnuto dalla morte ha lasciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice gira intorno tutta la casa, e fa frontespicio sopra la loggia, e nella parte opposta. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina sopra i frontespicij: Le camere di sopra sono come mezati per la loro bassezza, perche sono alte solo otto piedi.



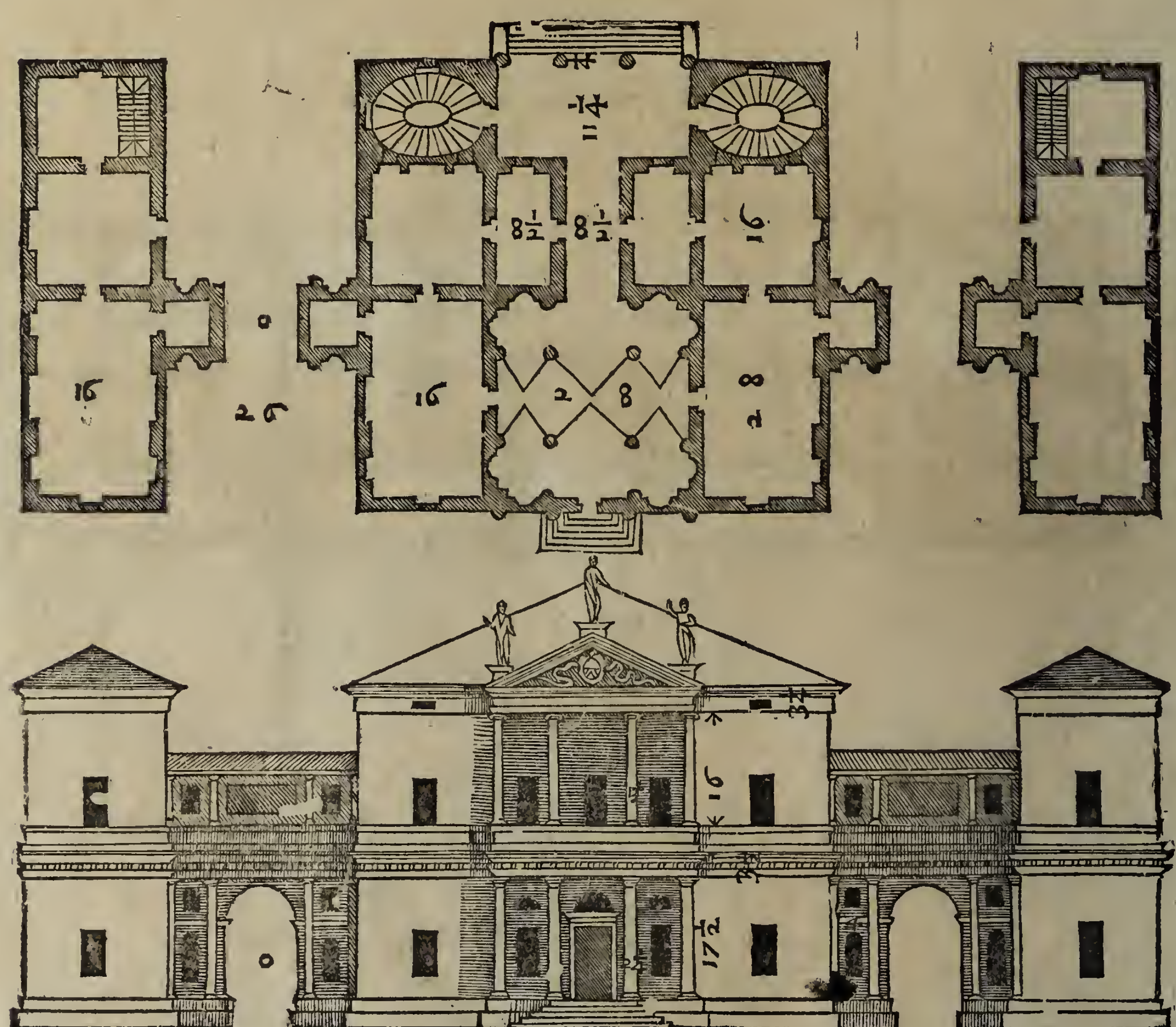


LA SOTTOPOSTA fabrica è à Masera Villa vicina ad Asolo Castello del Triuigiano, di Monsignor Reuerendissimo Eletto di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc'Antonio fratelli de' Barbari. Quella parte della fabrica, che esce alquanto in fuori, ha due ordini di stanze, il piano di quelle di sopra è à pari del piano del cortile di dietro, oue è tagliata nel monte rincontro alla casa vna fontana con infiniti ornamenti di stucco, e di pitture. Fa questa fonte vn larghetto, che serue per peschiera: da questo luogo partitasi l'acqua scorre nella cucina, & dapoi irrigati i giardini, che sono dalla destra, e sinistra parte della strada, laquale pian piano ascendendo conduce alla fabrica, fà due peschiere co i loro beueratori sopra la strada commune, donde partitasi, adacqua il Bruolo, ilquale è grandissimo, e pieno di frutti eccellentissimi, e di diuerse seluaticine. La facciata della casa del padrone ha quattro colonne di ordine Ionico: il capitello di quelle de gli angoli fa fronte da due parti, i quali capitelli come si facciano, porrò nel libro de i Tempij. Dall'vna, e l'altra parte vi sono loggie, lequali nell'estremità hanno due colombare, e sotto quelle vi sono luoghi da fare i vini, e le stalle, e gli altri luoghi per l'vso di Villa.

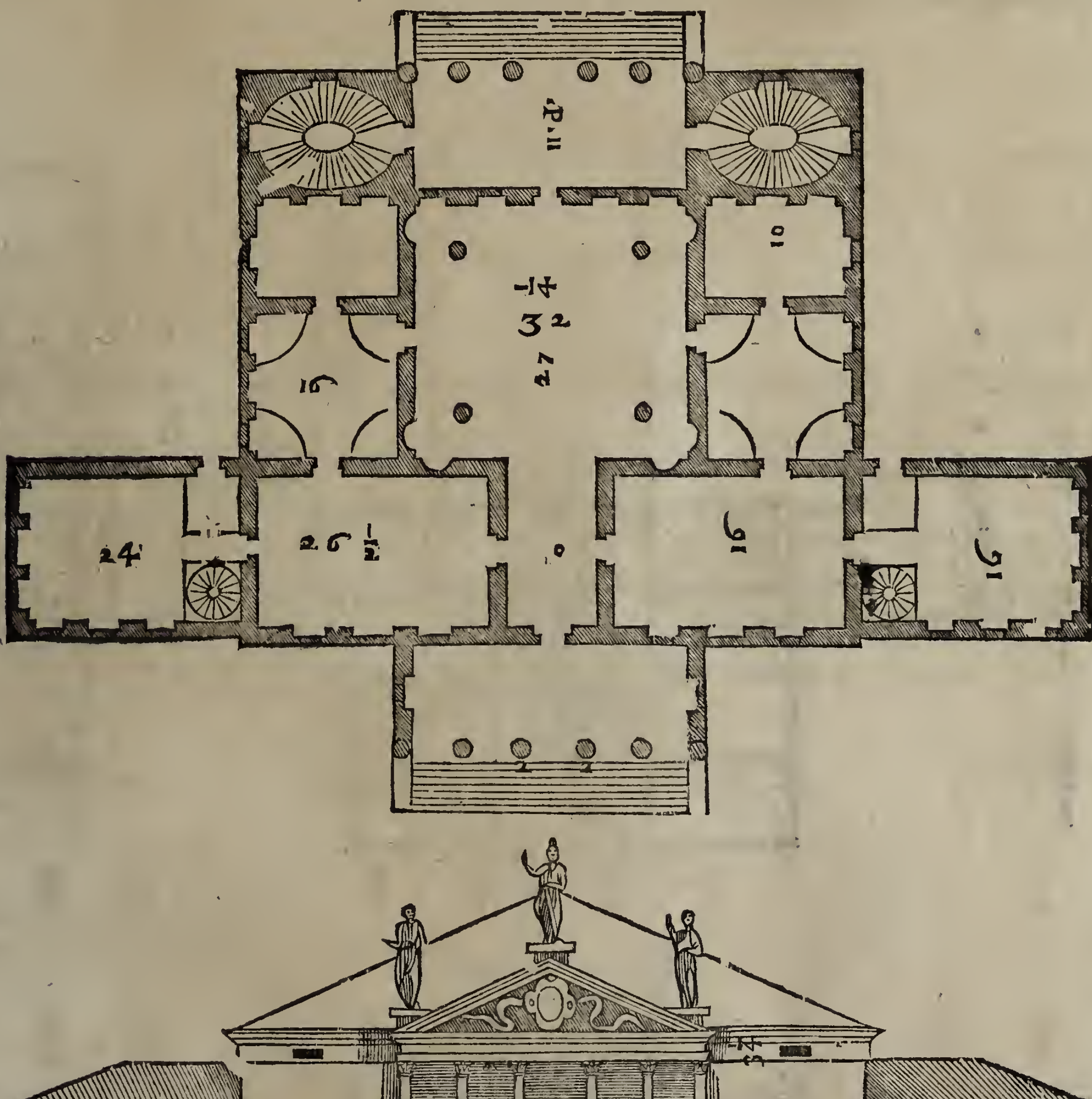




LA SEGVENTE fabrica è appreſſo la porta di Montagnana Caſtello del Padoano, e fù edificata dal Magnifico Signor Franceſco Piſano, ilquale paſſato à miglior vita non la ha potuta finire. Le ſtanze maggiori ſono lunghe vn quadro e tre quarti, i volti ſono à ſchiffo, alti ſecondo il ſecondo modo dell'altezze de' volti, le mediocri ſono quadre, & inuoltate à cadino: I camerini, e l'andito ſono di vguale larghezza, i volti loro ſono alti due quadri. La entrata ha quattro colonne, il quinto più ſottili di quelle di fuori, lequali ſoſtentano il pauimento della Sala è fanno l'altezza del volto bella, e ſecura. Nei quattro nicchi, che vi ſi veggono ſono ſtati ſcolpiti i quattro tempi dell'anno da Meſſer Aleſſandro Vittoria Scultore eccellente; Il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Ionico. Le ſtãze di ſopra ſono in ſolaro; L'altezza della Sala giugne fin ſotto il tetto. Ha queſta fabrica due ſtrade da i fianchi, doue ſono due porte, ſopra lequali vi ſono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per ſeruitori.



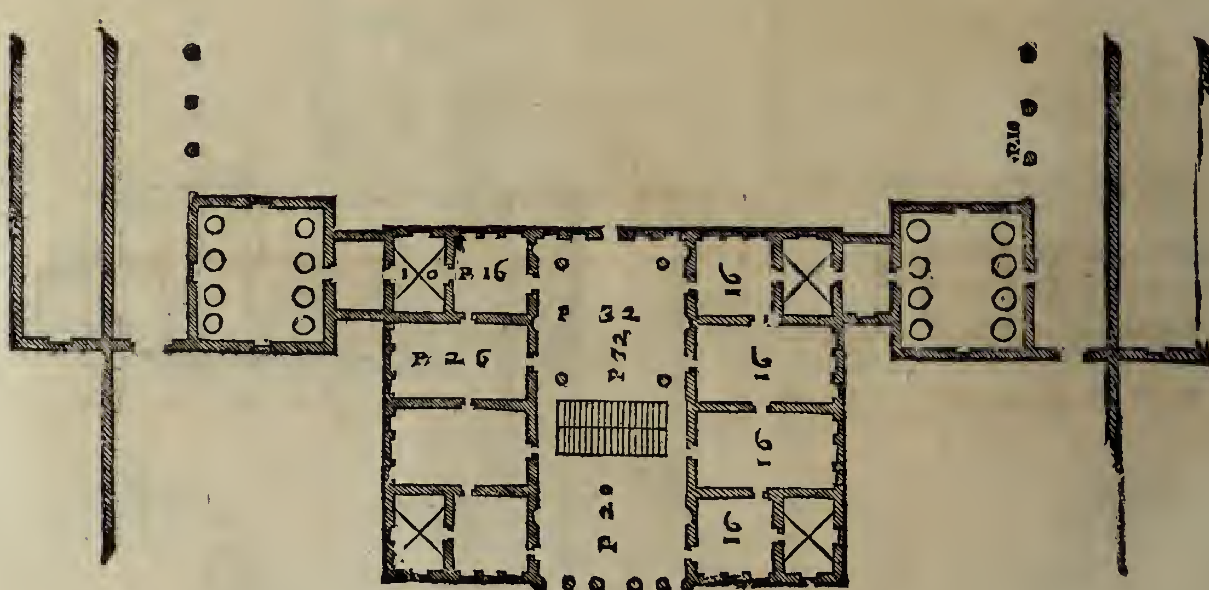
LA FABRICA, che segue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle loggie è Ionico. La scala è posta nella parte più a dentro della casa, accioche sia lontana dal caldo, e dal freddo: le ale oue si veggono i nicchi sono larghe la terza parte della sua lunghezza, le colonne rispondono al diritto delle penultime delle loggie, e sono tanto distanti tra se, quanto alte: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e tre quarti, i volti sono alti secondo il primo modo delle altezze de' volti, le mediocri sono quadre il terzo più alte che larghe, i volti sono à lunette, sopra i camerini vi sono mezati. Le loggie di sopra sono di ordine Corinthio, le colonne sono la quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro, & hanno sopra alcuni mezati. Da vna parte vi è la cucina, e luoghi per massare, e dall'altra i luoghi per seruitori.





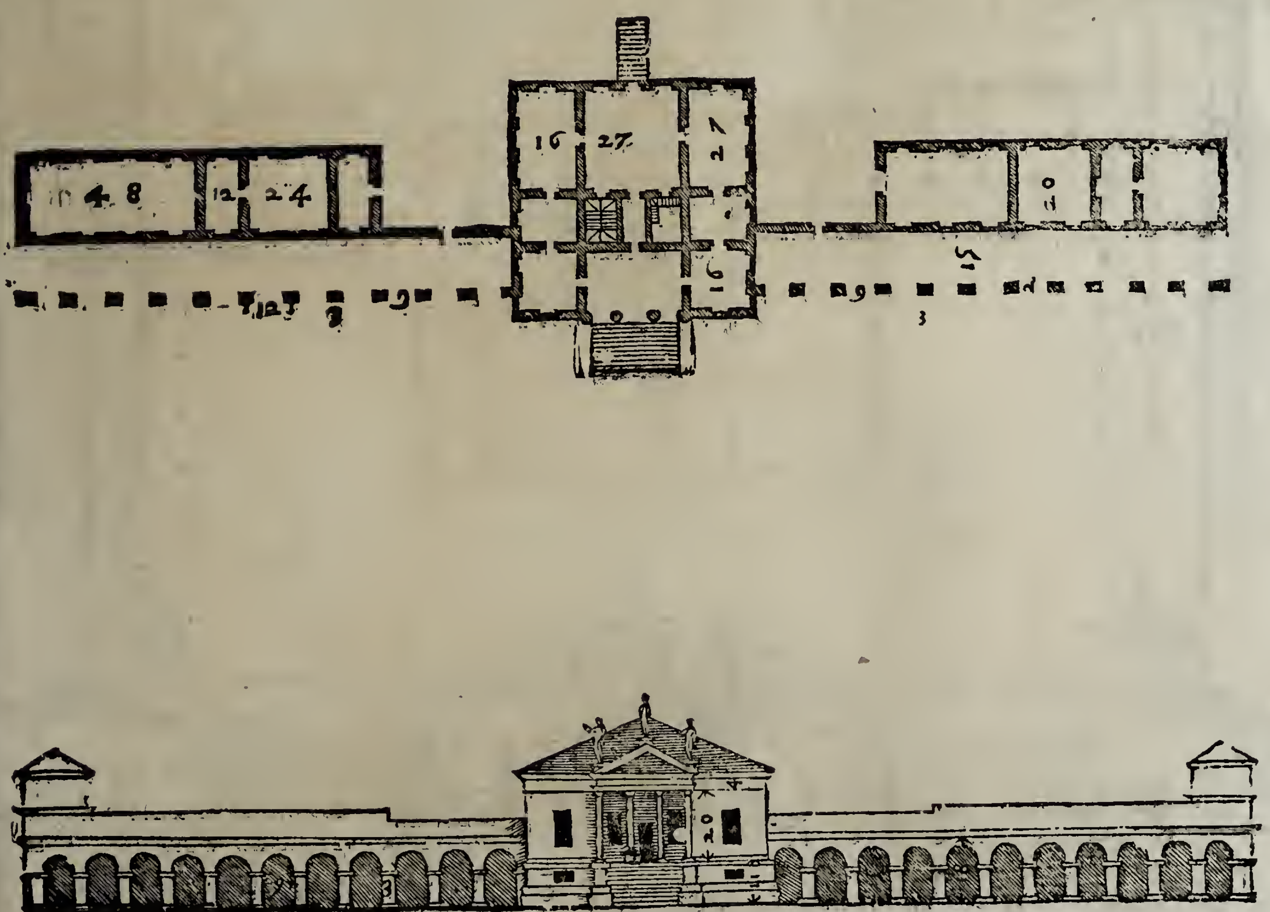
L A SOTTOPOSTA

LA SOTTOPOSTA fabrica è del Clariſſimo Caualier il Signor Leonardo Mocenico ad vna Villa detta Marocco, che ſi ritroua andando da Venetia à Treuigi. Le Cantine ſono in terreno, e ſopra hanno da vna parte i granari, e dall'altra le commodità per la famiglia : e ſopra queſti luoghi vi ſono le ſtanze del padrone, diuiſe in quattro appartamenti, le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e ſono fatti di canne, accioche ſiano leggieri : le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori ; le minori, cioè i camerini hanno i loro volti alti piedi diecisette, e ſono fatti a crociera. La loggia di ſotto è di ordine Ionico : Nella Sala terrena ſono quattro colonne, accioche ſia proportionata l'altezza alla larghezza. La loggia di ſopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e tre quarti. Le ſcale ſono poſte nel mezo, e diuidono la ſala dalla loggia, e caminano vna al contrario dell'altra ; onde e dalla deſtra, e dalla ſiniſtra ſi può aſcendere, e diſcendere, e rieſcono molto commode, e belle, e ſono lucide a ſufficienza. Ha queſta fabrica da i fianchi i luoghi da fare i vini, le ſtalle, i portici, & altre commodità all'vſo della Villa appartenenti.





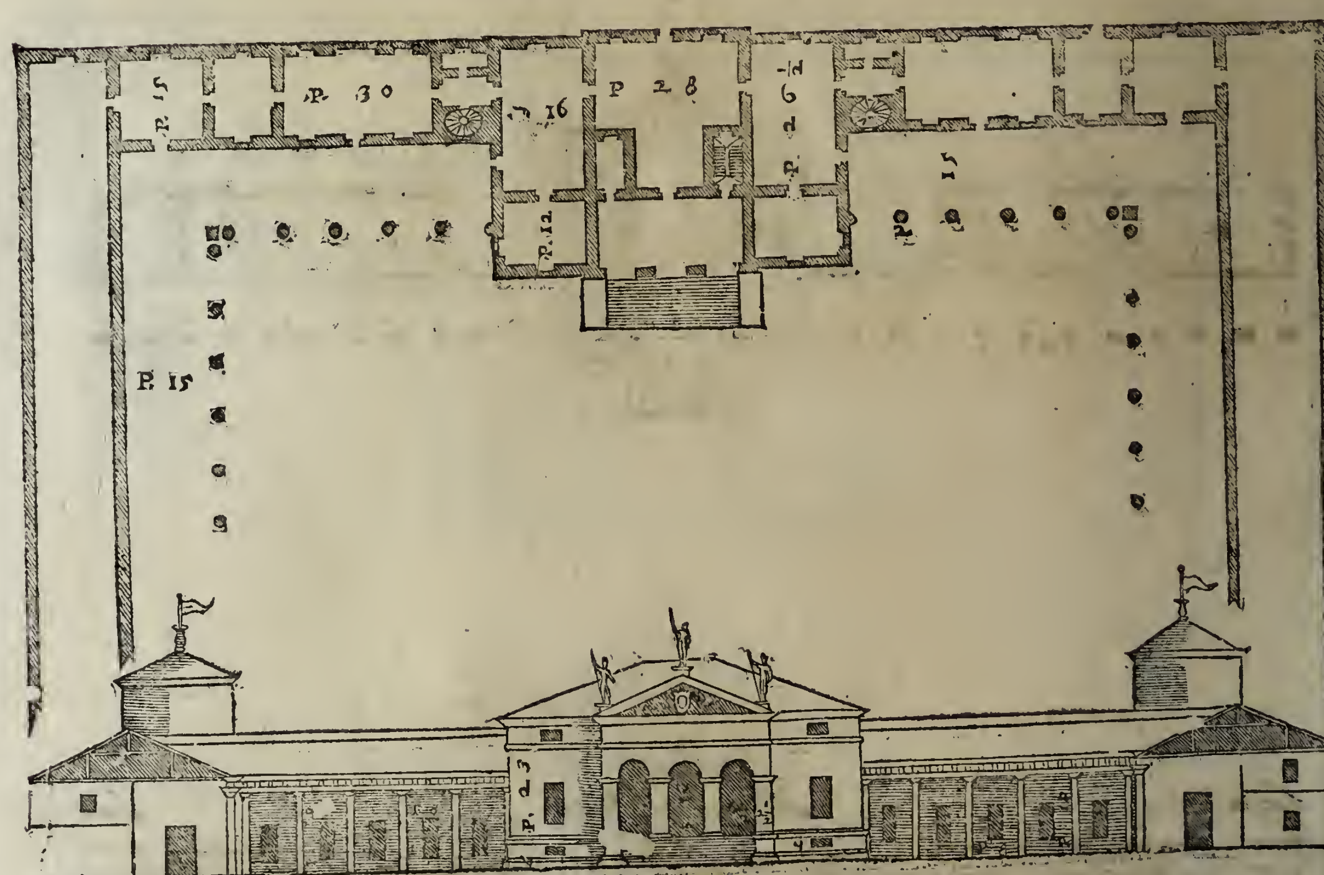
A FANZOLO Villa del Triuigiano diſcoſta da Caſtel franco tre miglia, è la ſottopoſta fabrica del Magnifico Signor Leonardo Emo. Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa ſono dall'vna, e l'altra parte della caſa dominicale, e nell'eſtremità loro vi ſono due colombare, che apportano vtile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto ſi può andare al coperto: ilche è vna delle principal coſe, che ſi ricercano ad vna caſa di Villa, come è ſtato auertito di ſopra. Dietro a queſta fabrica è vn giardino quadro di ottanta campi Triuigiani, per mezo il quale corre vn fiumicello, che rende il ſito molto bello, e diletteuole. E' ſtata ornata di pitture da Meſſer Battiſta Venetiano.



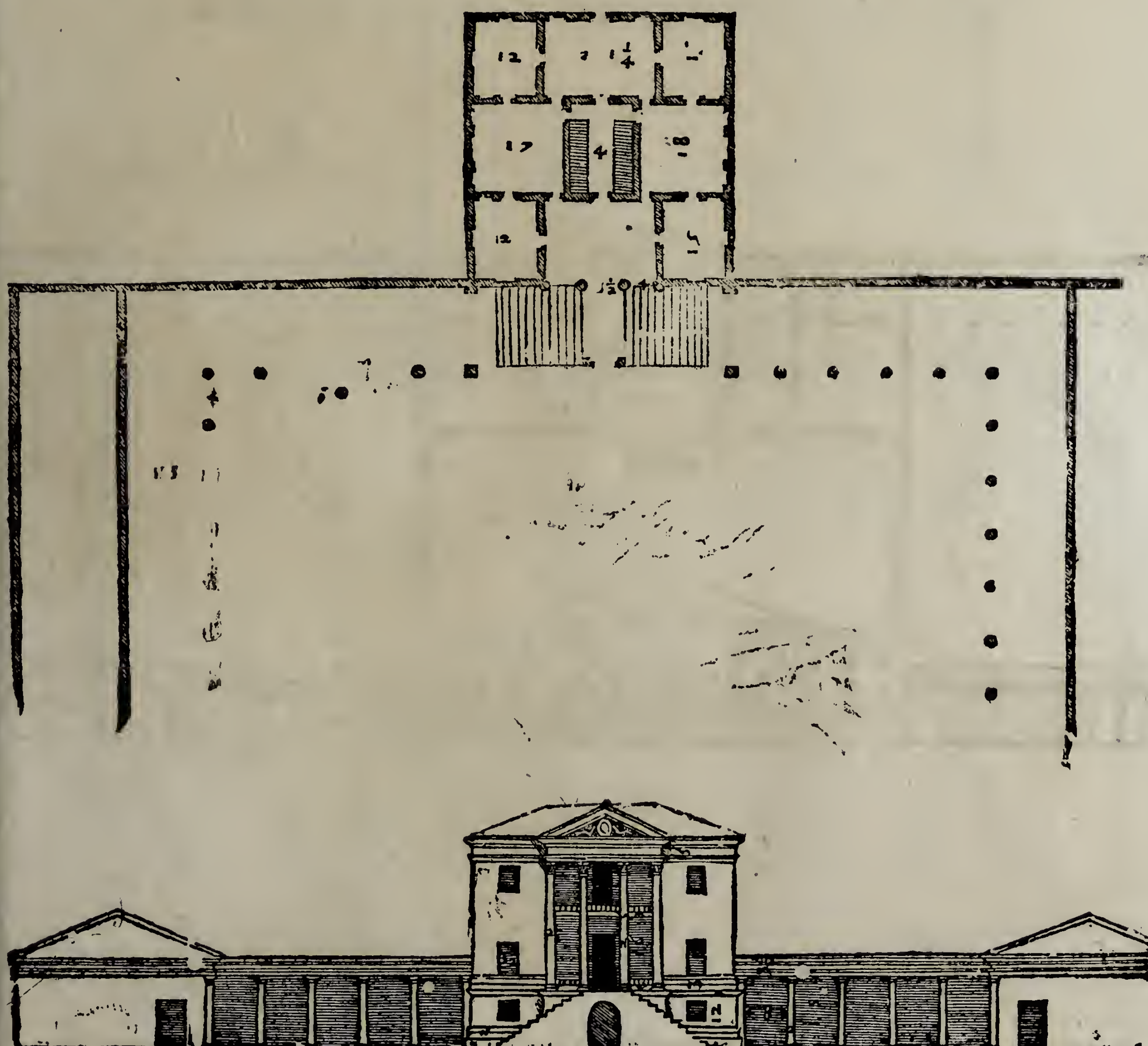
LA SOTTOPOSTA

DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI Gentil'huomini di Terra Ferma. Cap. XV.

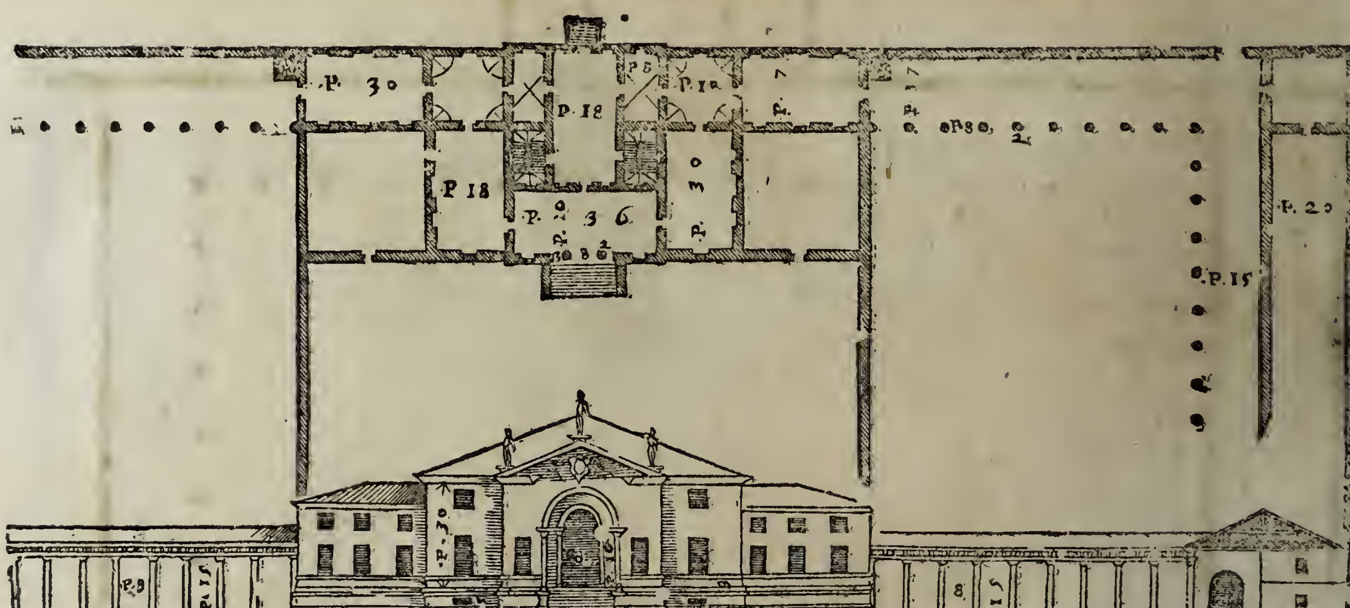
AD VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la feguente fabrica del Signor Biagio Sarraceno: il piano delle ſtanze s'alza da terra cinque piedi: le ſtanze maggiori ſono lunghe vn quadro, e cinque ottaui, & alte quanto larghe: e ſono in ſolaro. Continua queſta altezza anco nella Sala: i camerini appreſſo la loggia ſono in volto: l'altezza de' volti al pari di quelle delle ſtanze: di ſotto vi ſono le Cantine, e di ſopra il Granaro, il quale occupa tutto il corpo della caſa. Le cucine ſono fuori di quella; ma però congiunte in modo che rieſcono commode. Dall'vna, e l'altra parte vi ſono i luoghi all'vſo di Villa neceſſarij.



I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Signor Girolamo Ragona Gentil'huomo Vicentino fatta da lui alle Ghizzole ſua Villa. Ha queſta fabrica la commodità ricordata di ſopra, cioè che per tutto ſi può andare al coperto; il pauimento delle ſtanze per vſo del padrone è alto da terra dodici piedi: ſotto queſte ſtanze vi ſono le commodità per la famiglia, e di ſopra altre ſtanze, che ponno ſeruire per granari, & anco per luoghi da habitarui, venendo l'occaſione: le Scale principali ſono nella facciata dauanti della caſa, e riſpondono ſotto i portici del cortile.

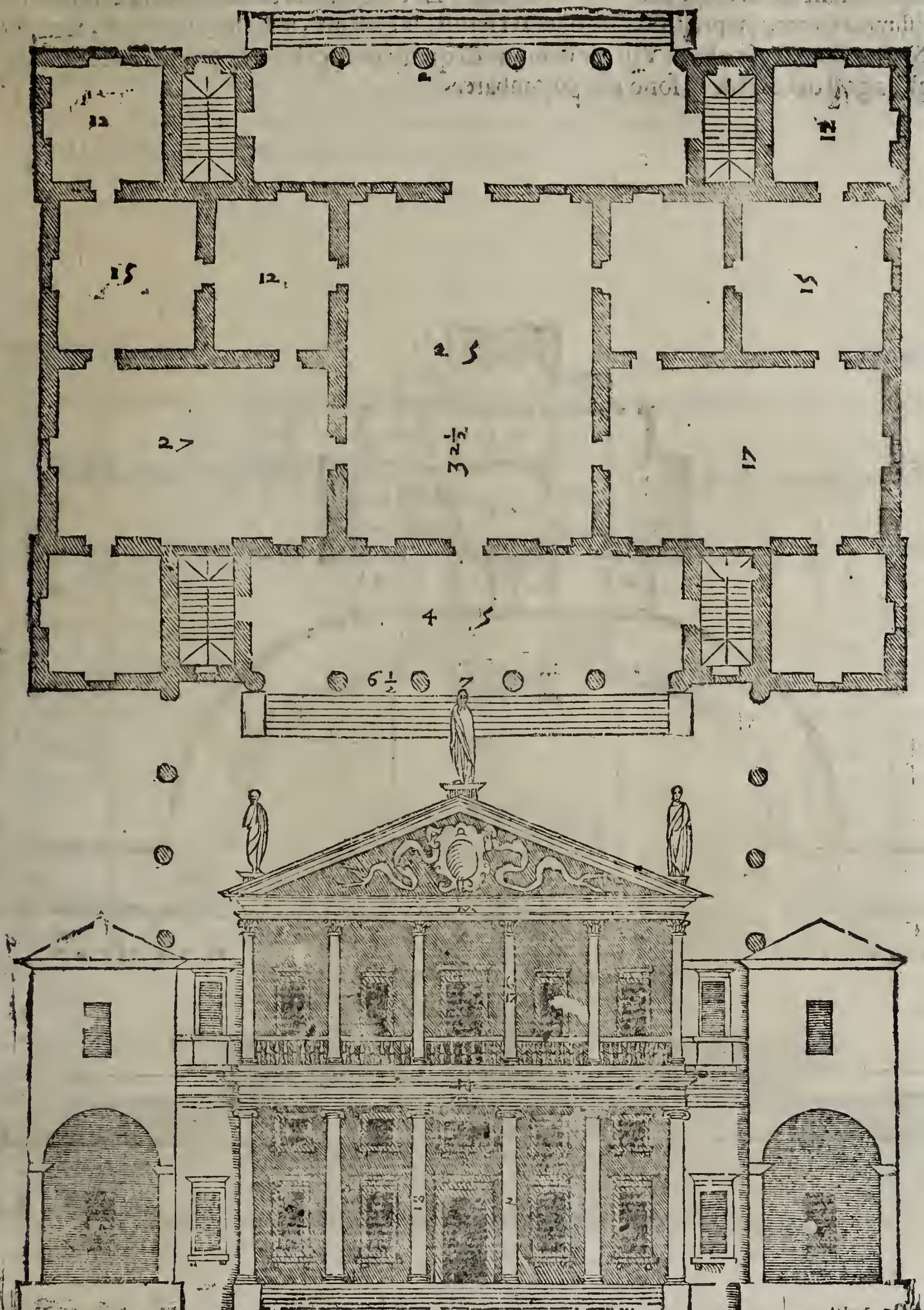


IN POGLIANA Villa del Vicentino è la sottoposta fabrica del Caualier Pogliana: le sue stanze sono state ornate di pitture, e stucchi bellissimi da Messer Bernardino India, & Messer Anselmo Canera pittori Veronesi, e da Messer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veronese: le stanze grandi sono lunghe vn quadro, e due terzi, e sono in volto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: sopra i camerini vi sono mezati: la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e viene ad essere al pari dell'altezza della loggia: la sala è inuoltata à fascia, e la loggia à crociera: sopra tutti questi luoghi è il Granaro, e sotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle stanze si alza cinque piedi da terra: Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le cose di Villa, dall'altro vn giardino, che corrisponde a detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & vna Peschiera, di modo, che questo gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità, che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, diletteuole, & commodo.

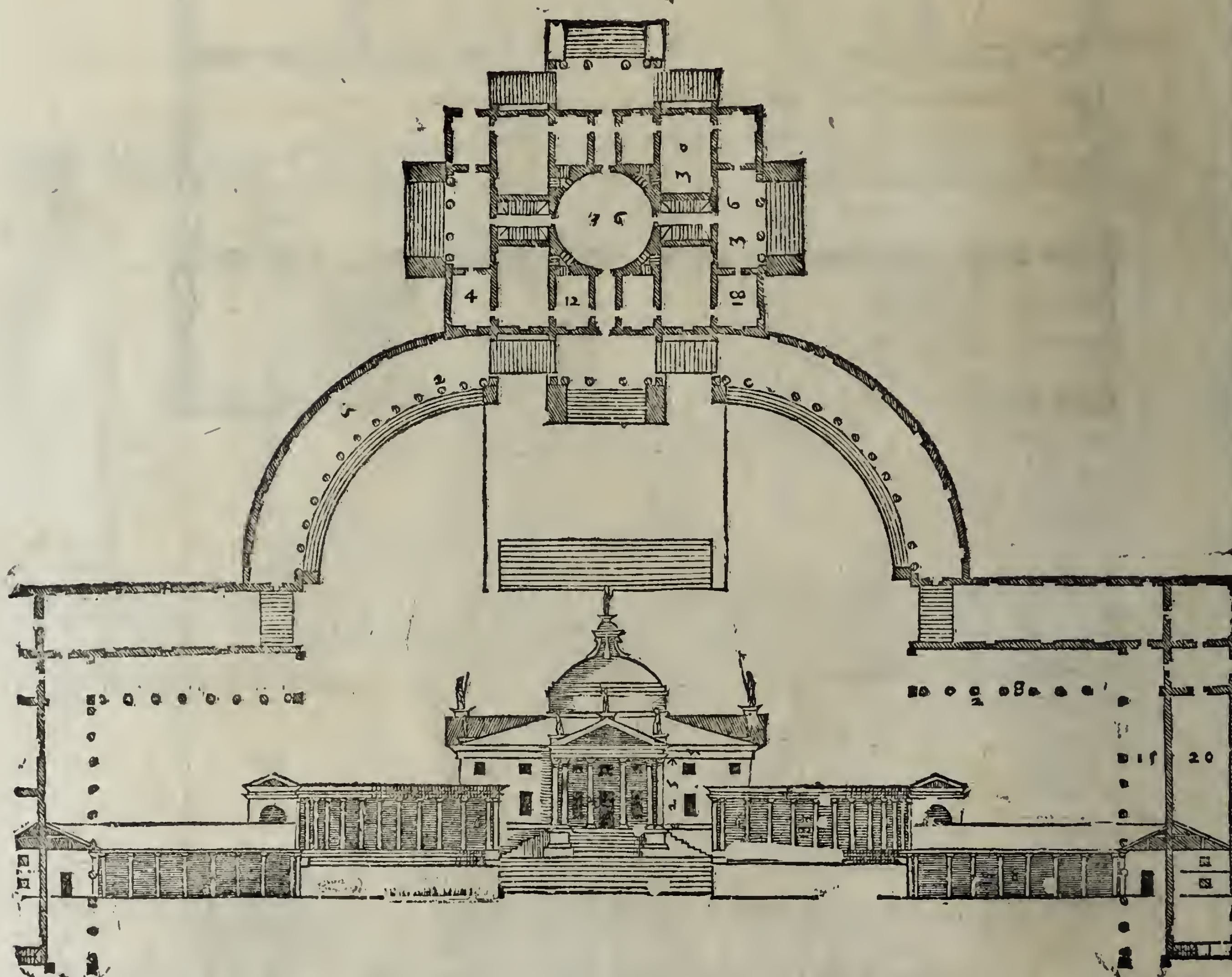


A LISIERA

A LISIERA luogo propinquo à Vicenza è la seguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio: Francesco Valmarana. Le loggie sono di ordine Ionico, le colonne hanno sotto vna basa quadra, che gira intorno à tutta la casa; à questa altezza è il piano delle loggie, e delle stanze, lequali tutte sono in solaro; ne gli angoli della casa vi sono quattro torri, lequali sono in volto: la sala anco è inuoltata à fascia. Ha questa fabrica due cortili, vno dauanti per vso del padrone, e l'altro di dietro, doue si trebbia il grano, & ha coperti, ne' quali sono accommodati tutti i luoghi pertinenti all'vso di Villa.

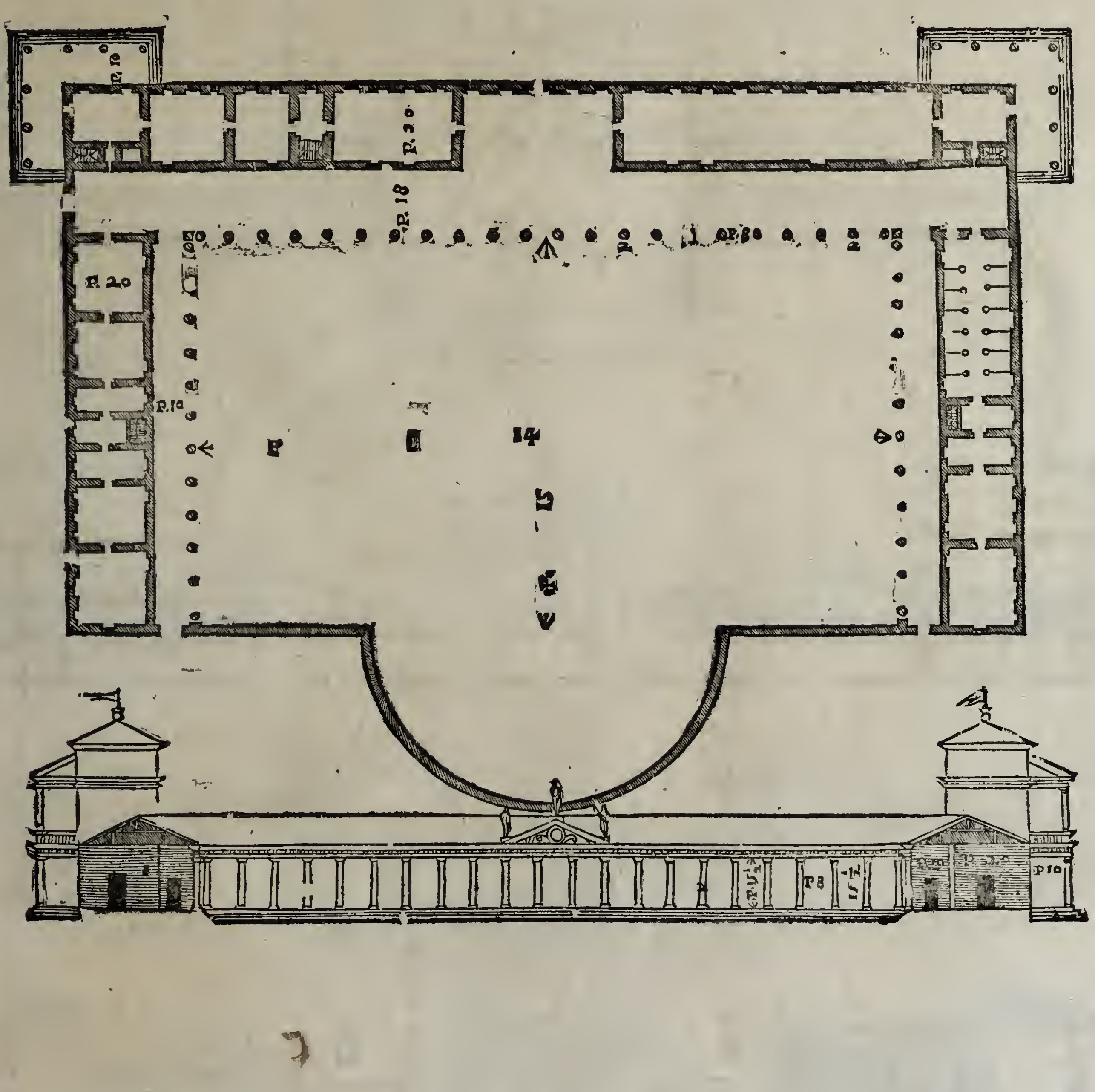


LA SEGVENTE fabrica fù cominciata dal Conte Francesco, e Conte Lodouico fratelli de' Trissini, à Meledo Villa del Vicentino. Il sito è bellissimo: percioche è sopra vno colle, il quale è bagnato da vn piaceuole fiumicello, & è nel mezo di vna molto spaciosa pianura, & à canto ha vna assai frequente strada. Nella sommità del colle ha da esserui la Sala ritonda, circondata dalle stanze, e però tanto alta che pigli il lume sopra di quelle. Sono nella Sala alcune meze colonne, che tolgono suso vn poggiuolo, nel quale si entra per le stanze disopra; lequali, perche sono alte solo sette piedi, seruono per mezati. Sotto il piano delle prime stanze vi sono le cucine, i tinelli, & altri luoghi. Et perche ciascuna faccia hà bellissime viste; vi vanno quattro loggie di ordine Corinthio: sopra i frontespicij delle quali sorge la cupola della Sala. Le loggie, che tendono alla circonferenza fanno vn gratissimo aspetto, più presso al piano sono i fenili, le cantine, le stalle, i granari, i luoghi da Gastaldo, & altre stanze per vso di Villa; le colonne di questi portici sono di ordine Toscano, sopra il fiume negli angoli del cortile vi sono due colombare.



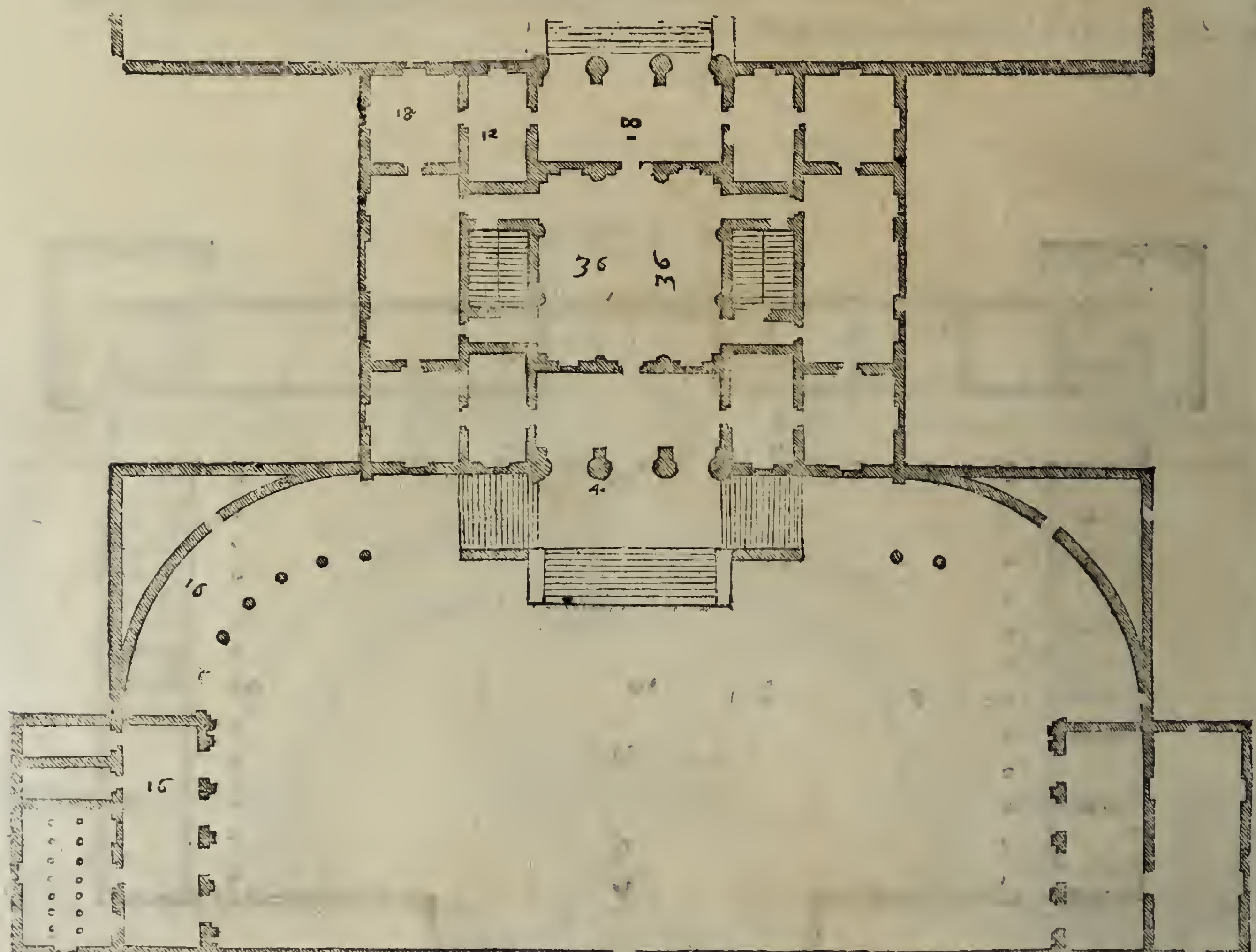
LA FABRICA

LA FABRICA sottoposta è in Campiglia luogo del Vicentino, & è del Signor Mario Repeta, ilquale ha esequito in questa fabrica l'animo della felice memoria del Signor Francesco suo padre. Le colonne de portici sono di ordine Dorico: gli intercolunnij sono quattro diametri di colonna. Ne gli estremi angoli del coperto, oue si veggono le loggie fuori di tutto il corpo della casa, vi vanno due colombare, & le loggie. Nel fianco rincontro alle stalle vi sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustitia, & altre ad altre Virtù con gli Elogij, e Pitture, che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Messer Battista Maganza Vicentino Pittore, e Poeta singolare: ilche è stato fatto affine che questo Gentil'huomo, ilquale riceue molto volentieri tutti quelli, che vanno à ritrouarlo; possa alloggiare i suoi forestieri, & amici nella camera di quella Virtù, allaquale essi gli pareranno hauer più inclinato l'animo. Ha questa fabrica la commodità di potere andare per tutto al coperto; e perche la parte per l'habitatione del padrone, e quella per l'vso di Villa sono di vno istesso ordine; quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di questa; tanto questa di Villa accresce del suo debito ornamento, e dignità, facendosi vguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l'opera.



LA SEGVENTE

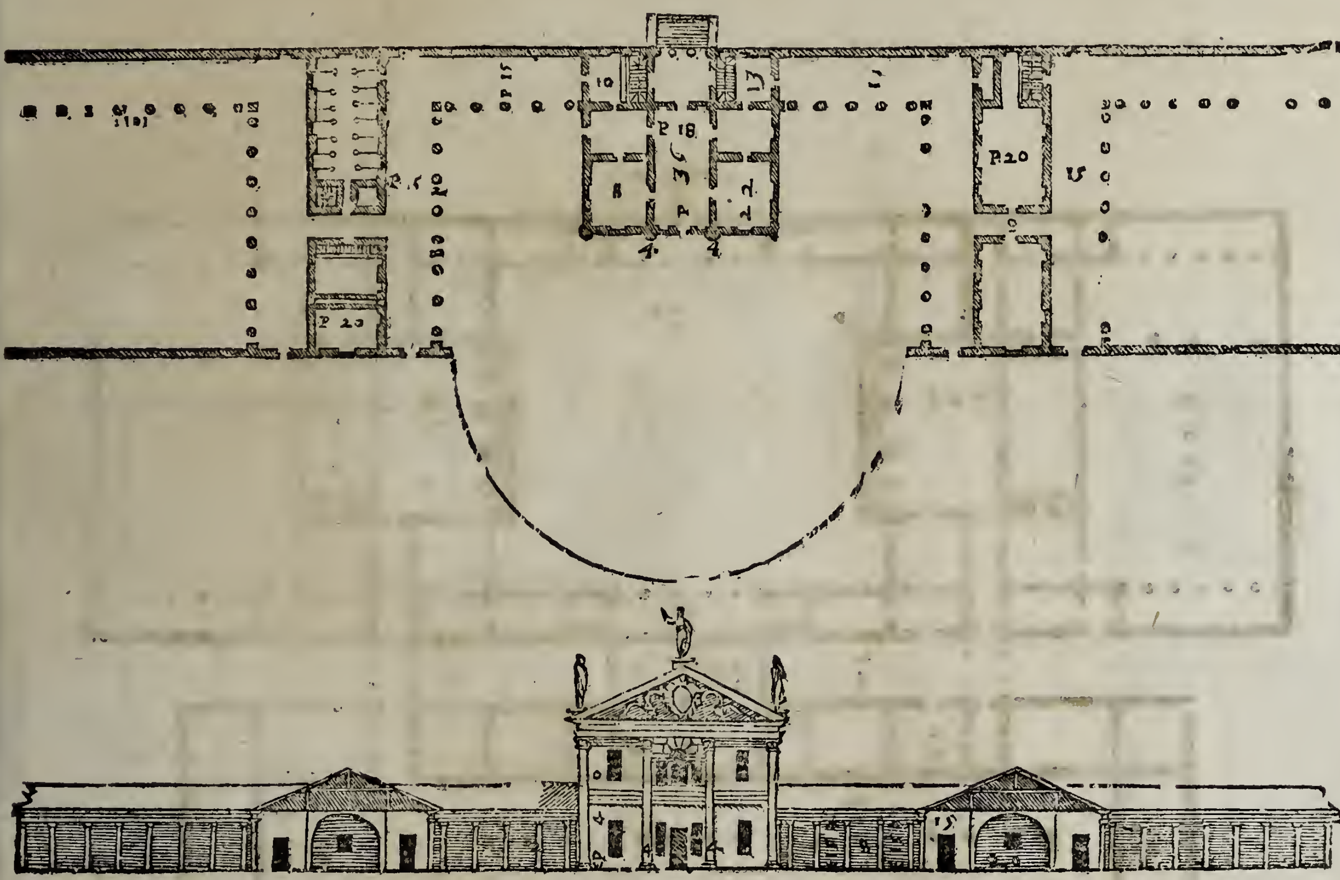
LA SEGVENTE fabrica è del Conte Odoardo,& Cõte Theodoro fratelli de'Thieni,in Cigogna sua Villa, laqual fabrica fù principiata dal Conte Francesco loro padre. La Sala è nel mezo della casa,& ha intorno alcune colonne Ioniche, sopra lequali è vn poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra. Il volto di questa sala giugne fino sotto il tetto: le stanze grandi hanno i volti à schiffo, e le quadrate à mezo cadino, e si alzano in modo, che fanno quattro torricelle negli angoli della fabrica: i camerini hanno sopra i loro mezati, le porte de'quali rispondono al mezo delle scale. Sono le scale senza muro nel mezo, e perche la sala per riceuere il lume di sopra è luminosissima, esse ancora hanno lume a bastanza, e tanto più che essendo vacue nel mezo, riceuono il lume anco di sopra; in vno de'coperti, che sono per fianco del cortile vi sono le cantine, e i granari, e nell'altro le stalle, e i luoghi per la villa. Quelle due loggie, che come braccia, escono fuor della fabrica, sono fatte per vnir la casa del padrone con quella di Villa, sono appresso questa fabrica due cortili di fabrica vecchia con portici, l'vno per lo trebbiar de'grani, e l'altro per la famiglia più minuta.





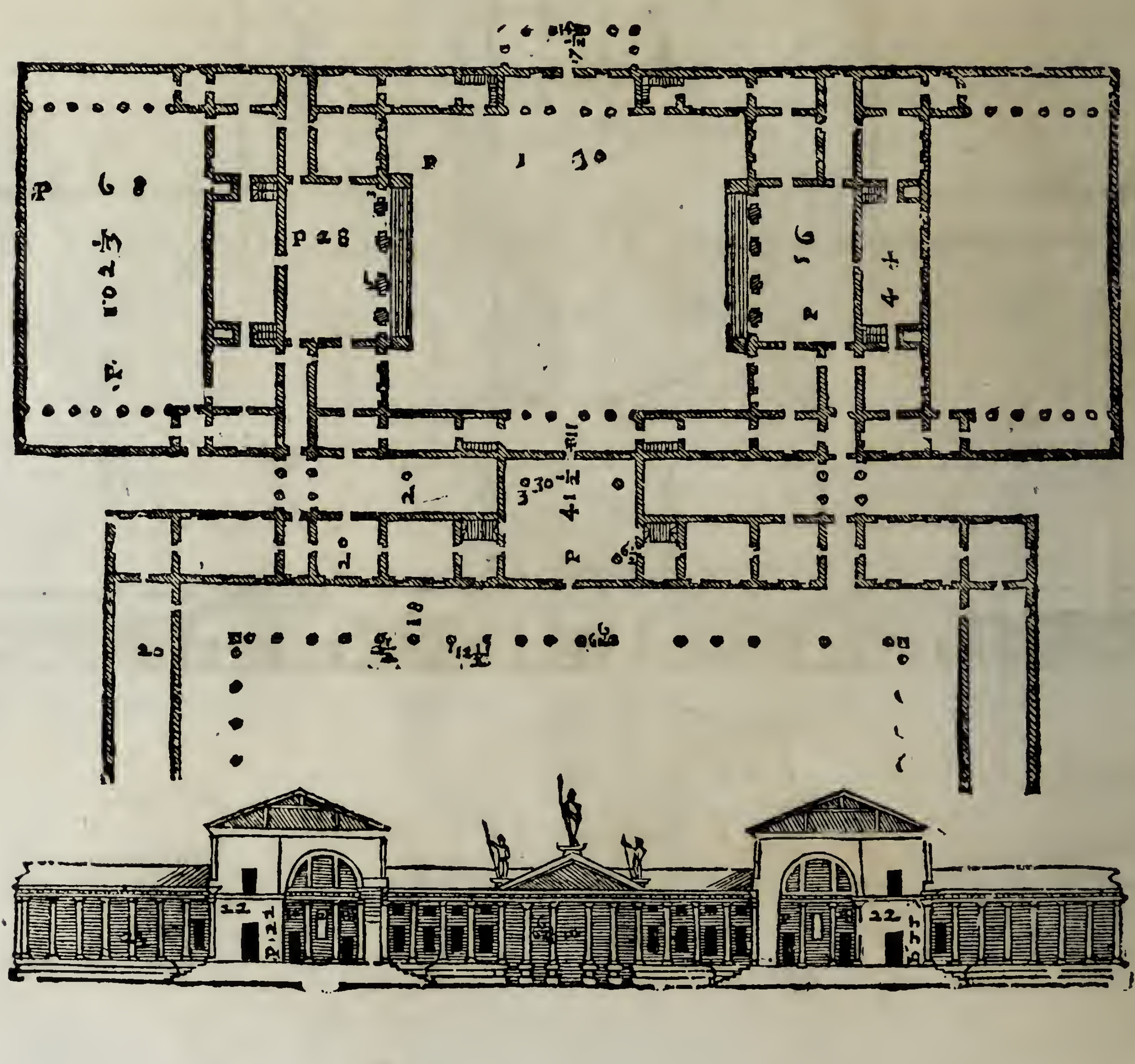
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella ſua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi ſono Cantine, Granari luoghi da fare i vini, luoghi da Gaſtaldo: ſtalle, colombara, e più oltre da vna parte il cortile per le coſe di Villa, e dall'altra vn giardino: La caſa del padrone poſta nel mezo è nella parte di ſotto in volto, & in quella di ſopra in ſolaro: i camerini coſi di ſotto come di ſopra ſono amezati: corre appreſſo queſta fabrica la Brenta fiume copioſo di buoniſſimi peſci. E queſto luogo celebre per i precioſi vini, che vi ſi fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la corteſia del padrone.



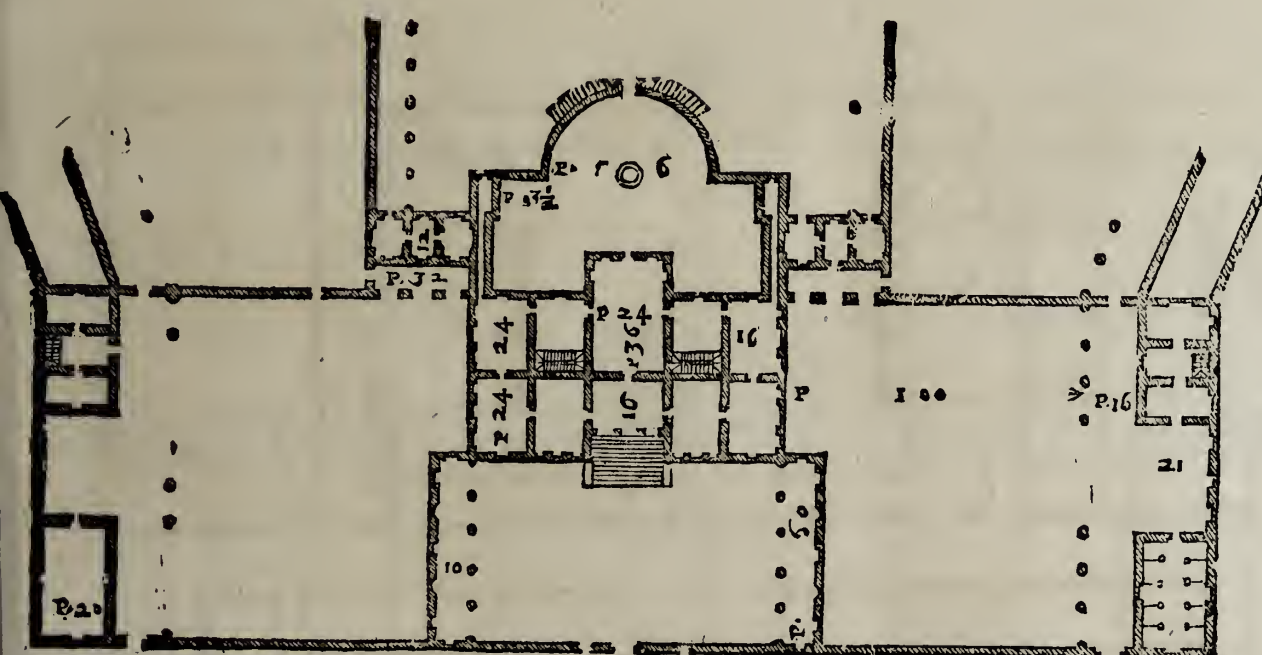
I DISEGNI

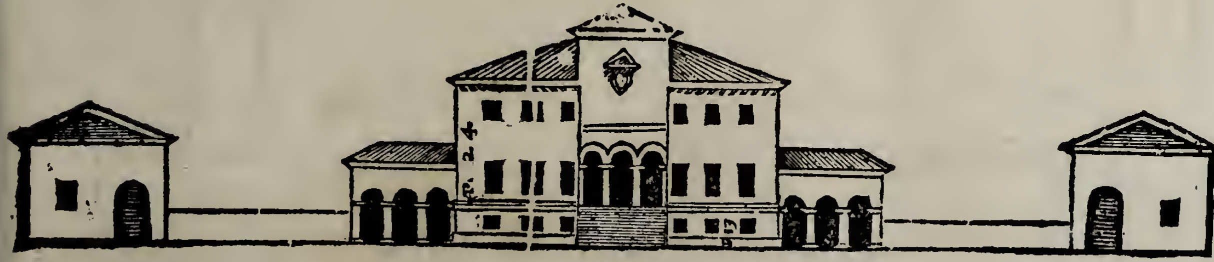
I DISEGNI, che ſeguono ſono della fabrica del Conte Ottauio Thiene à Quinto ſua Villa. Fù cominciata dalla felice memoria del Conte Marc'Antonio ſuo Padre, e dal Conte Adriano ſuo Zio: il ſito è molto bello per hauer da vna parte la Teſina, e dall'altra vn ramo di detto fiume aſſai grande: Hà queſto palagio vna loggia dauanti la porta di ordine Dorico: per queſta ſi paſſa in vn'altra loggia, e di quella in vn cortile, ilquale ha ne i fianchi due loggie: dall'vna, e l'altra teſta di queſte loggie ſono gli appartamenti delle ſtanze, delle quali alcune ſono ſtate ornate di pitture da Meſſer Giouanni Indemio Vicentino huomo di belliſſimo ingegno. Rincontro all'entrata ſi troua vna loggia ſimile à quella dell'entrata, dalla quale ſi entra in vn'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, ilquale ha i portici di ordine Dorico, e ſerue per l'vſo di Villa. Non vi è alcuna ſcala principale corriſpondente à tutta la fabrica, percioche la parte di ſopra non ha da ſeruire, ſe non per ſaluarobba, & per luoghi da ſeruitori.



IN LONEDO

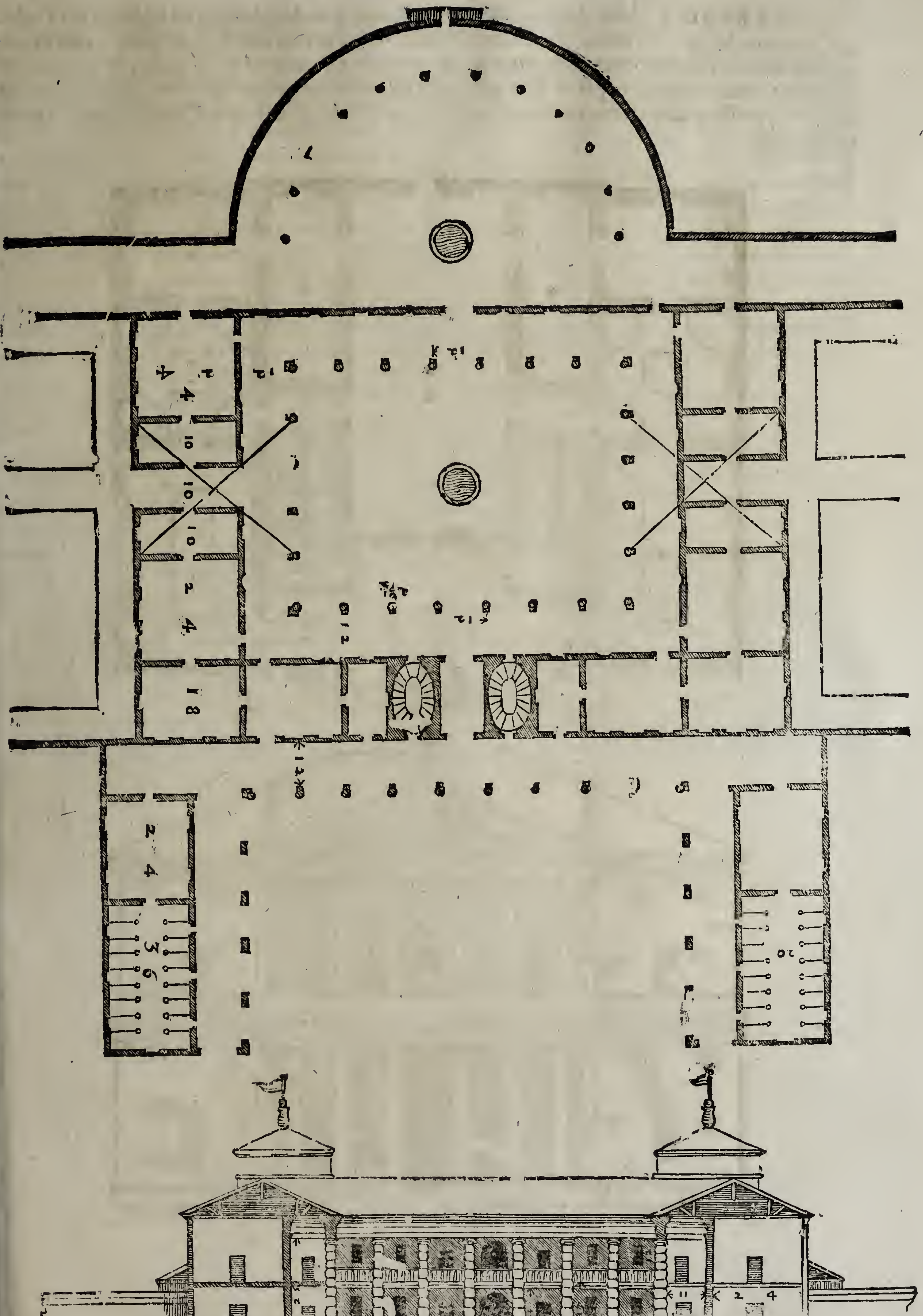
IN LONEDO luogo del Vicentino è la ſeguente fabrica del Signor Girolamo de' Godi poſta ſopra vn colle di belliſſima viſta, & à canto vn fiume, che ſerue per Peſchiera. Per rendere queſto ſito commodo per l'vſo di Villa vi ſono ſtati fatti cortili, & ſtrade ſopra volti con non picciola ſpeſa. La fabrica di mezo è per l'habitatione del padrone, & della famiglia. Le ſtanze del padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e ſono in ſolaro, ſopra queſte vi ſono i granari, & nella parte di ſotto, cioè nell'altezza de i tredeci piedi vi ſono diſpoſte le cantine, i luoghi da fare i vini, la cucina, & altri luoghi ſimili. La Sala giugne con la ſua altezza fin ſotto il tetto, & ha due ordini di feneſtre. Dall'vno e l'altro lato di queſto corpo di fabrica vi ſono i cortili, & i coperti per le coſe di Villa. E' ſtata queſta fabrica ornata di pitture di belliſſima inuentione da Meſſer Gualtiero Padouano, da Meſſer Battiſta del Moro Veroneſe, & da Meſſer Battiſta Venetiano; perche queſto Gentil'huomo, ilquale è giudicioſiſſimo, per redurla à quella eccellenza, & perfettione, che ſia poſſibile, non ha guardato a ſpeſa alcuna, & ha ſcelto i più ſingulari, & eccellenti Pittori de' noſtri tempi.



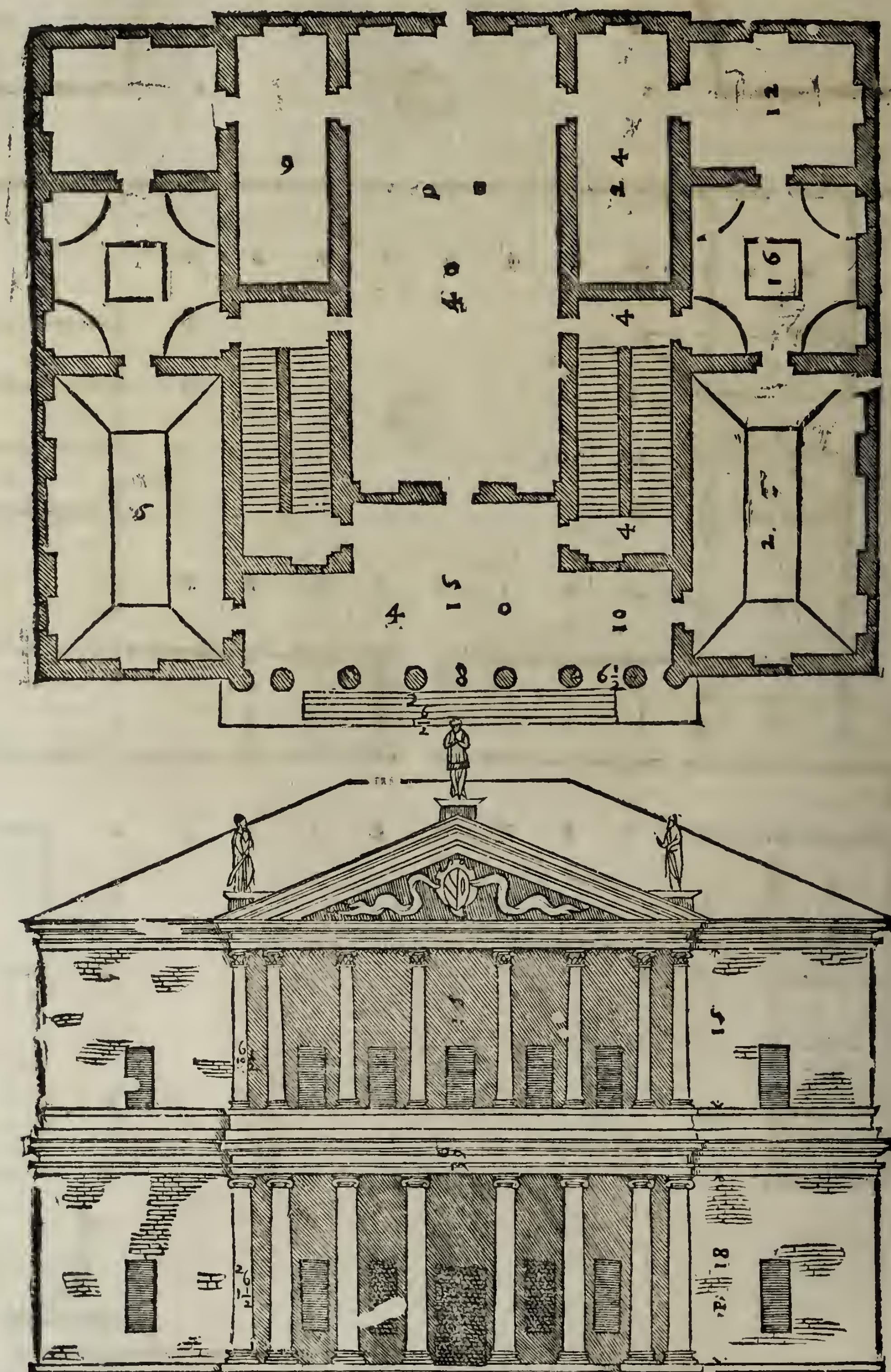


A SANTA Sofia luogo vicino à Verona cinque miglia è la ſeguente fabrica del Signor Conte Marc'Antonio Sarego poſta in vn belliſſimo ſito, cioè ſopra vn colle di aſceſa faciliſſima, che diſcuopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno ſono ameniſſimi, e copioſi di buoniſſime acque: onde queſta fabrica è ornata di giardini, & di fontane marauiglioſe. Fù queſto luogo per la ſua amenità le delicie de i Signori dalla Scala, e per alcuni veſtigij, che vi ſi veggono, ſi comprende che anco al tempo de' Romani fù tenuto da quegli antichi in non picciola ſtima. La parte di queſta fabrica, che ſerue all'vſo del padrone, & della famiglia, ha vn cortile: intorno al quale ſono i portici; le colonne ſono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale ſi conuengono le coſe più toſto ſchiette, e ſemplici, che delicate: vanno queſte colonne à tuor ſuſo la eſtrema cornice, che fà gorna, oue piouono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè ſotto i portici alcuni pilaſtri, che tolgono ſuſo il pauimento delle loggie di ſopra; cioè del ſecondo ſolaro. In queſto ſecondo ſolaro vi ſono due ſale, vna rincontro all'altra: la grandezza delle quali è moſtrata nel diſegno della pianta con le linee, che ſi interſecano, e ſono tirate da gli eſtremi muri della fabrica alle colonne. A canto queſto cortile vi è quello per le coſe di Villa, dall'vna, e l'altra parte del quale vi ſono i coperti per quelle commodità, che nelle Ville ſi ricercano.

LA FABRICA

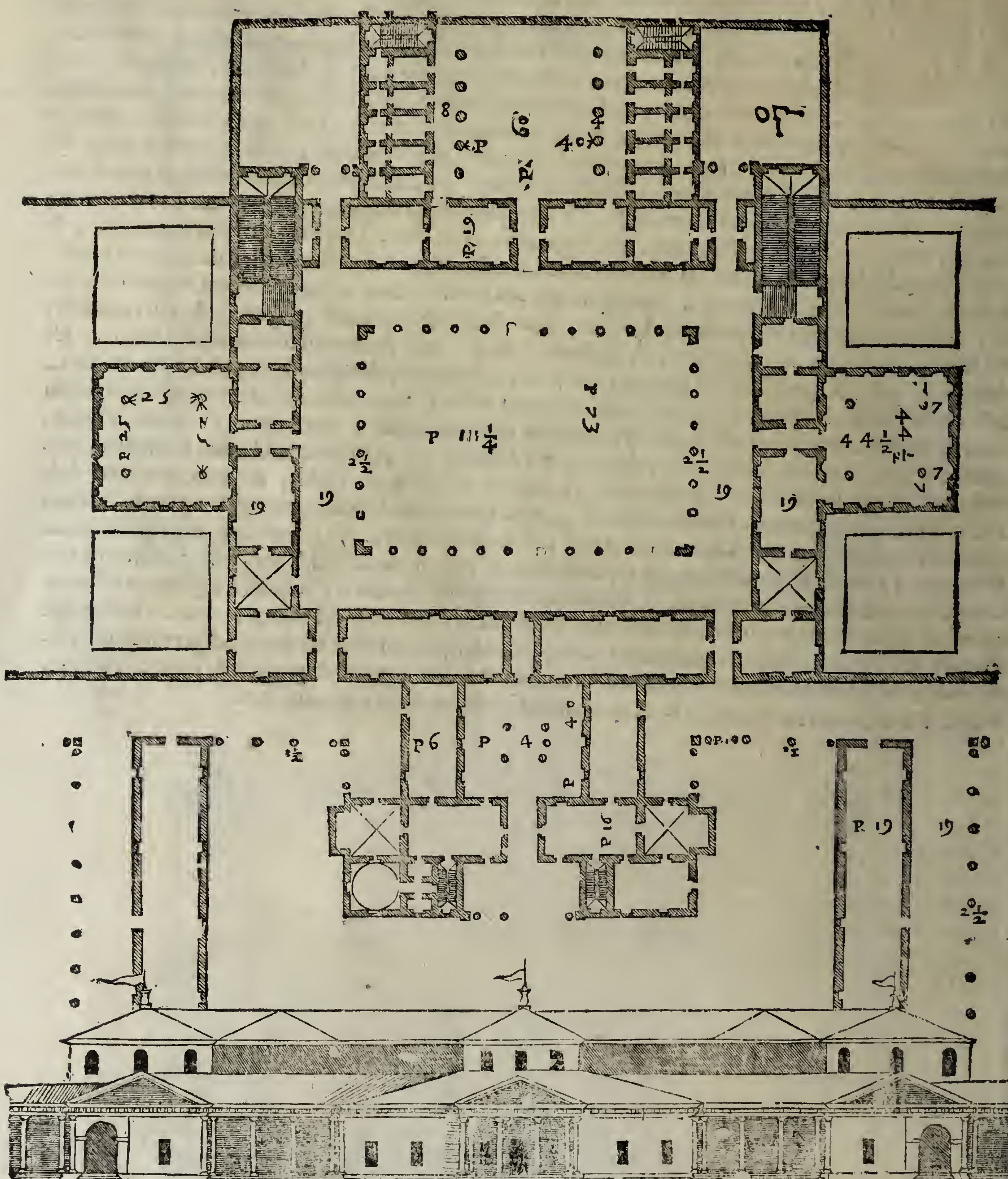


LA FABRICA, che ſegue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collogneſe detto la Miga. Fa baſamento à tutta la fabrica vn piedeſtilo alto quartro piedi, e mezo; & a queſta altezza è il pauimento delle prime ſtanze, ſotto le quali vi ſono le Cantine, le Cucine, & altre ſtanze pertinenti ad allogar la famiglia: le dette prime ſtanze ſono in volto, & le ſeconde in ſolaro: appreſſo queſta fabrica vi è il cortile per le coſe di Villa, con tutti quei luochi, che à tal vſo ſi conuengono.



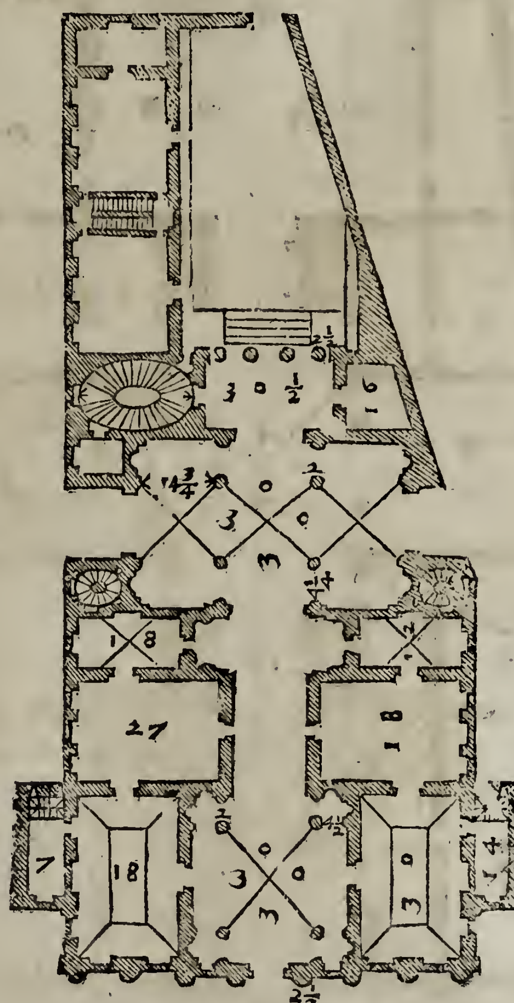
DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI. Cap. XVI.

HO FIN QVI posto i disegni di molte fabriche di villa da me ordinate, resta, ch'io ponga anco il disegno della casa di Villa, che, secondo quello, che ne dice Vitruuio; soleuano fare gli Antichi: percioche in esso si vederanno tutti i luoghi appartinenti all'habitatione, & all'vso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che à loro si conuengono; nè mi estenderò in referire quello, che ne dice Plinio: perche hora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruuio in questa parte. La faccia principale è volta à Mezo giorno, & ha vna loggia, dalla quale per vno andito si entra nella cucina, laquale riceue il lume sopra i luoghi à lei vicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte sinistra vi sono le stalle de i Buoi, le cui mangiatore sono riuolte al fuoco, & all'Oriente: dalla medesima parte sono anco i bagni, i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra vi è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corrispondenti à i luoghi de i bagni, e vengono ad hauere l'Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro vi sono le cantine, le quali vengono à pigliare il lume da Settentrione, & esser lungi dallo strepito, e dal calor del Sole: sopra le cantine vi sono i granari, i qnali hanno anch'essi il lume dalla medesima region del Cielo. Dalla destra, e sinistra parte del Cortile vi sono le stalle per caualli, pecore, & altri animali; & i fenili, e i luoghi per li pagliari, & i pistrini; tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro vi si vede l'habitatione del padrone, la faccia principale, della quale è opposta alla facciata della casa di Villa: Onde in queste case fatte fuori della Città veniuano ad essere gli Atrij nella parte di dietro. In essa si osseruano tutte quelle considerationi, delle quali s'è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa priuata de gli Antichi: e però hora habbiamo solamente considerato la parte della Villa. Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, & anco in alcune della Città il Frontespicio nella facciata dinanti, nella quale sono le porte principali: percioche questi tali Frontespici accusano l'entrata della casa, & seruono molto alla grandezza, e magnificenza dell'opera; facendosi in questo modo la parte dinanti più eminente dell'altre parti: oltra che riescono commodissimi per le Insegne, ouero Armi degli Edificatori, lequali si sogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli vsarono anco gli Antichi nelle loro fabriche, come si vede nelle reliquie de i Tempij, & di altri publichi Edificij, i quali, per quello, c'hò detto nel proemio del primo libro, è molto verisimile, che pigliassero la inuentione, & le ragioni da gli edificij priuati, cioè dalle case. Vitruuio nel suo terzo libro al cap. vltimo, c'insegna come si deuono fare.



DI ALCVNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. Cap. XVII.

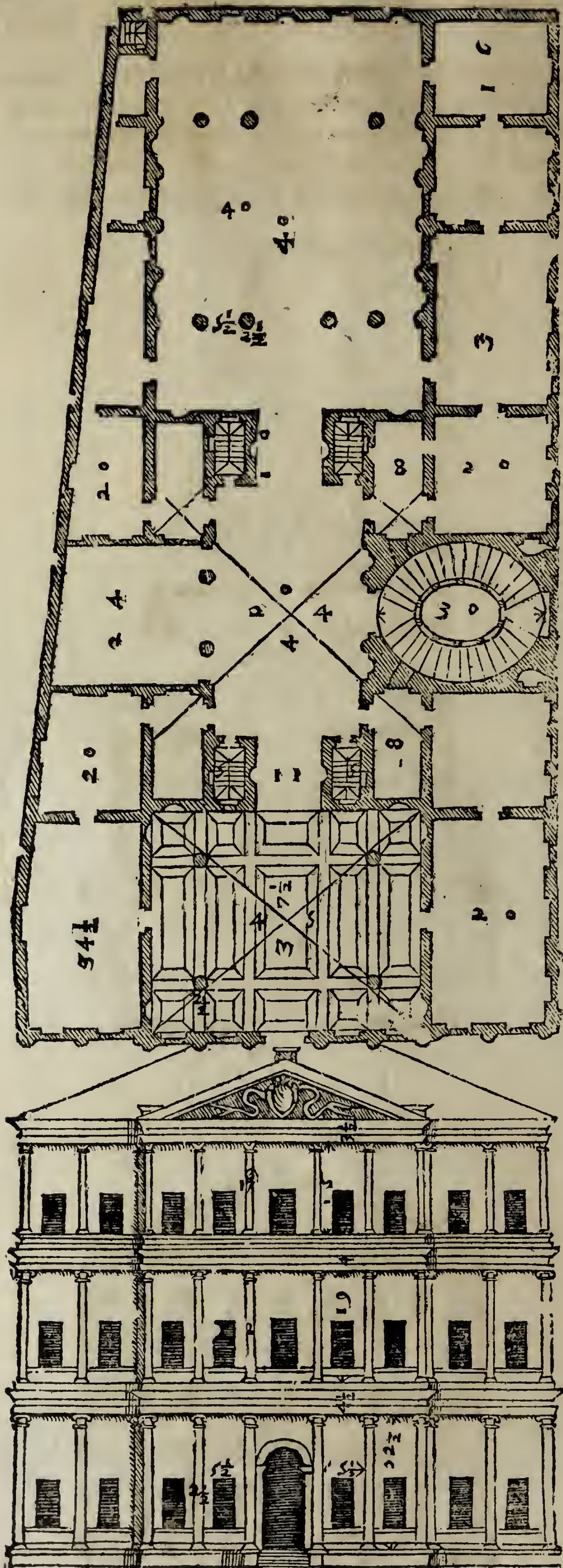
MIA INVENTIONE era parlar ſolo di quelle fabriche, le quali ouero foſſero compiute, ouero cominciate, e ridotte à termine che preſto ſe ne poteſſe ſperare il componimento: ma conoſcendo il più delle volte auenire, che ſia di biſogno accommodarſi à i ſiti, perche non ſempre ſi fabrica in luoghi aperti; mi ſono poi perſuaſo non douer eſſer fuori del propoſito noſtro, lo aggiugnere a' diſegni poſti di ſopra alcune poche inuentioni fatte da me à requiſitione di diuerſi Gentil'huomini, le quali eſſi non hanno poi eſequito per quei riſpetti, che ſogliono auenire. Percioche i difficili ſiti loro, & il modo c'hò tenuto nell'accomodar in quelli le ſtanze, & altri luoghi c'haueſſero tra ſe corriſpondenza, e proportione; ſaranno (come io credo) di non picciola vtilità.



Il ſito di queſta prima inuentione è piramidale; la baſa della Piramide viene ad eſſer la facciata principale della caſa; la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e'l Corinthio. La entrata è quadra, & ha quattro colonne: le quali tolgono ſuſo il volto, e proportiano l'altezza alla larghezza: dall'vna, e l'altra parte vi ſono due ſtanze lunghe vn quadro, e due terzi; alte ſecondo il primo modo dell'altezza de' volti: appreſſo ciaſcuna vi è vn camerino, e ſcala da ſalir ne i mezati: in capo dell'entrata io vi facea due ſtanze lunghe vn quadro e mezo, & appreſſo due camerini della medeſima proportione, con le ſcale, che poi taſſero ne i mezati: e più oltra la Sala lunga vn quadro e due terzi cō colonne vguali à quelle dell'entrata: appreſſo vi ſarebbe ſtata vna loggia, ne i cui fianchi ſarebbono ſtate le ſcale di forma ouale, e più auanti la corte, à canto la quale ſarebbono ſtate le cucine. Le ſeconde ſtanze, cioè quelle del ſecondo ordine haurebbono hauuto di altezza pieni vēti, e quelle del terzo xviii. Ma l'altezza dell'vna, e l'altra ſala ſarebbe ſtata ſino ſotto il coperto; e queſte ſale haurebbono hauuto al pari del piano delle ſtanze ſuperiori alcuni poggiuoli, c'haurebbono ſeruito ad allogar perſone di riſpetto al tempo di feſte, banchetti, e ſimili ſollazzi.



FECI

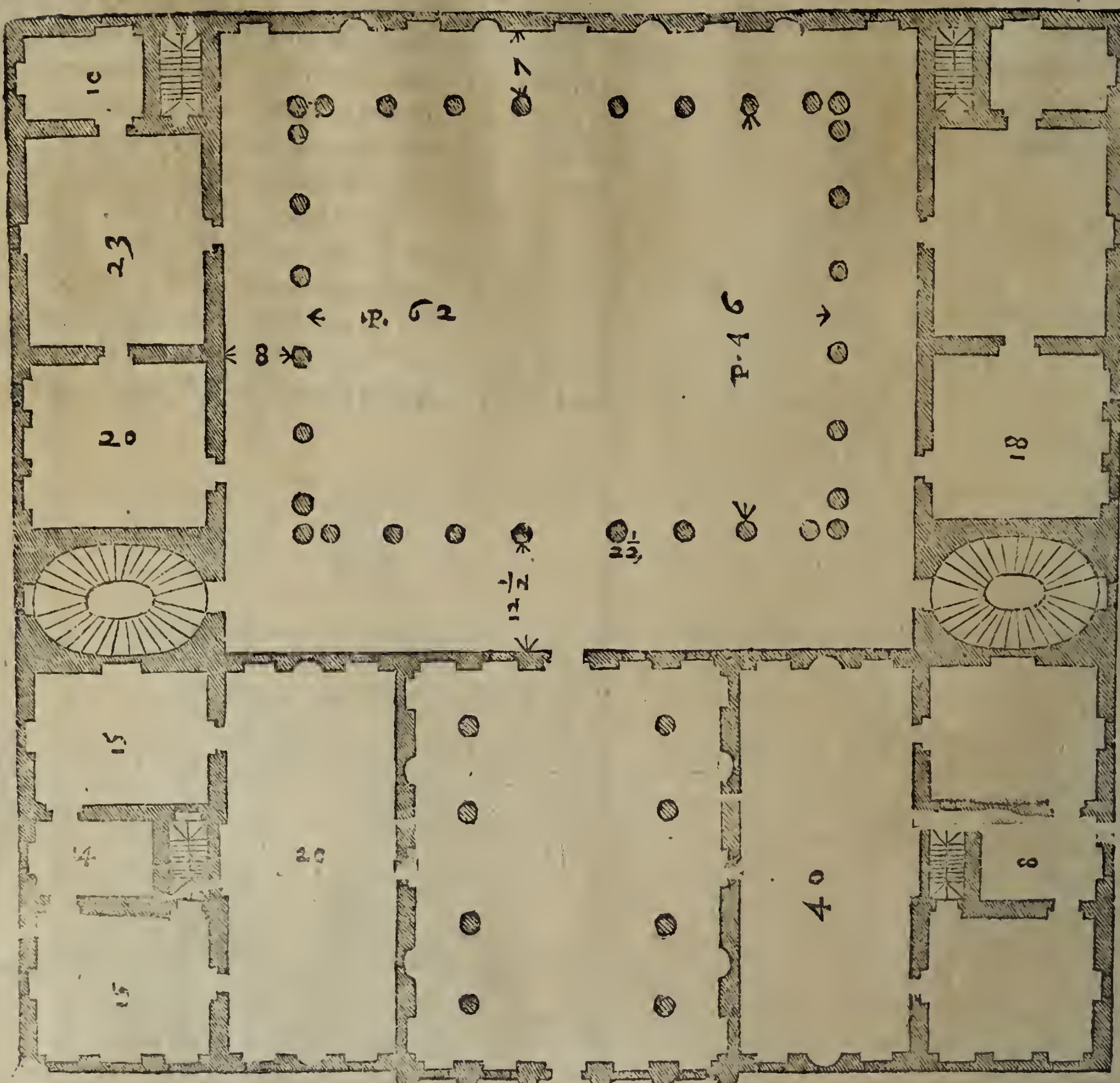


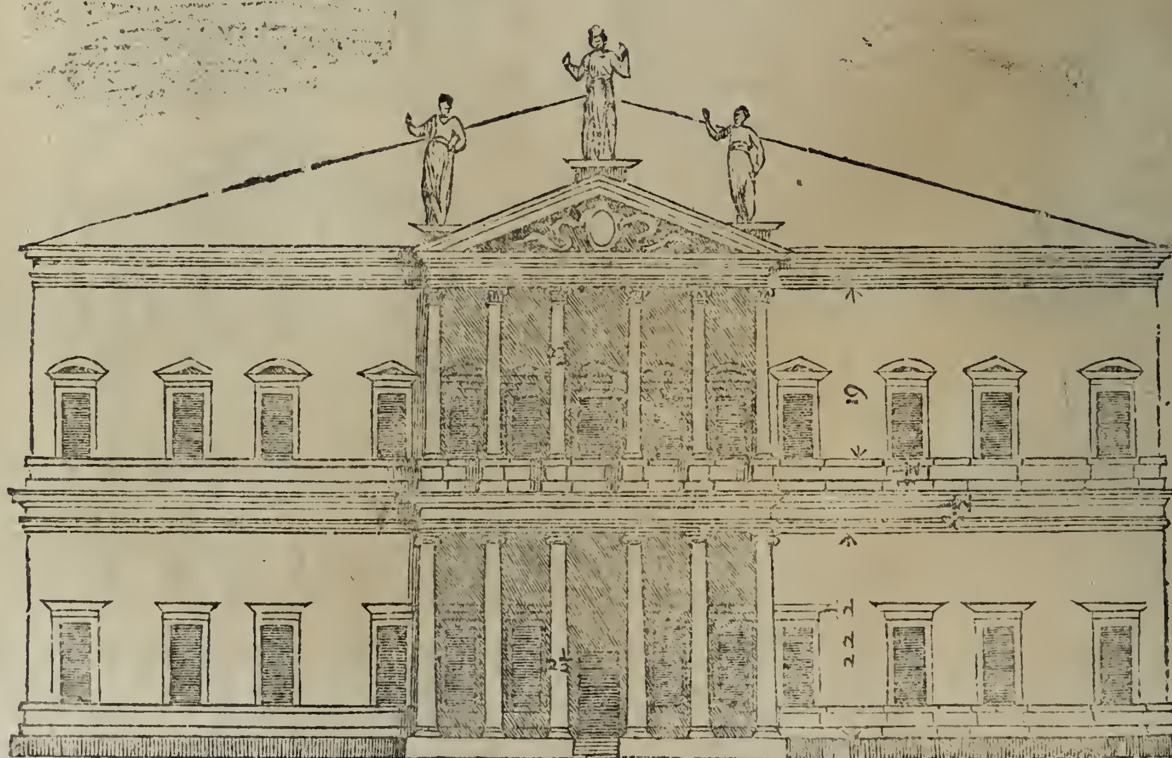
FECI per vn ſito in Venetia la ſottopoſta inuentione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Ionico, il ſecondo Corinthio, & il terzo Compoſito. La entrata eſce alquanto in fuori: ha quattro colonne vguali, e ſimili à quelle della facciata. Le ſtanze, che ſono da i fianchi hanno i volti alti ſecondo il primo modo dell'altezza de' volti: oltra queſte vi ſono altre ſtanze minori, e camerini, e le ſcale, che ſeruono a i mezati. Rincontro all'entrata vi è vn'andito, per il quale ſi entra in vn'altra Sala minore, la quale da vna parte ha vna corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la ſcala maggiore, e principale di forma ouata, e vacua nel mezo, con le colonne intorno, che tolgono ſuſo i gradi: più oltre per vn'altro andito ſi entra in vna loggia, le cui colonne ſono Ioniche vguali a quelle dell'entrata. Ha queſta loggia vn'appartamento per banda, come quelli dell'entrata: ma quello, ch'è nella parte ſiniſtra viene alquanto diminuito per cagion del ſito: appreſſo vi è vna corte con colonne intorno, che fanno corritore, ilquale ſerue alle camere di dietro, oue ſtarebbono le donne, e vi ſarebbono le cucine. La parte di ſopra è ſimile a quella di ſotto, eccetto che la ſala, che è ſopra la entrata non ha colonna, e giugne con la ſua altezza fino ſotto il tetto, & ha vn corritore, ò poggiuolo al piano delle terze ſtanze, che ſeruirebbe anco alle fineſtre di ſopra: perche in queſta Sala ve ne ſarebbono due ordini. La Sala minore haurebbe la trauatura al pari de i volti delle ſeconde ſtanze, e ſarebbono queſti volti alti ventitre piedi: le ſtanze del terzo ordine ſarebbono in ſolaro di altezza di diceotto piedi. Tutte le porte, e fineſtre s'incontrerebbono, e ſarebbono vna ſopra l'altra, e tutti i muri haurebbono la lor parte di carico: le Cantine, i luoghi da lauar i drappi, & gli altri magazini ſarebbono ſtati accommodati ſotto terra.

FECI

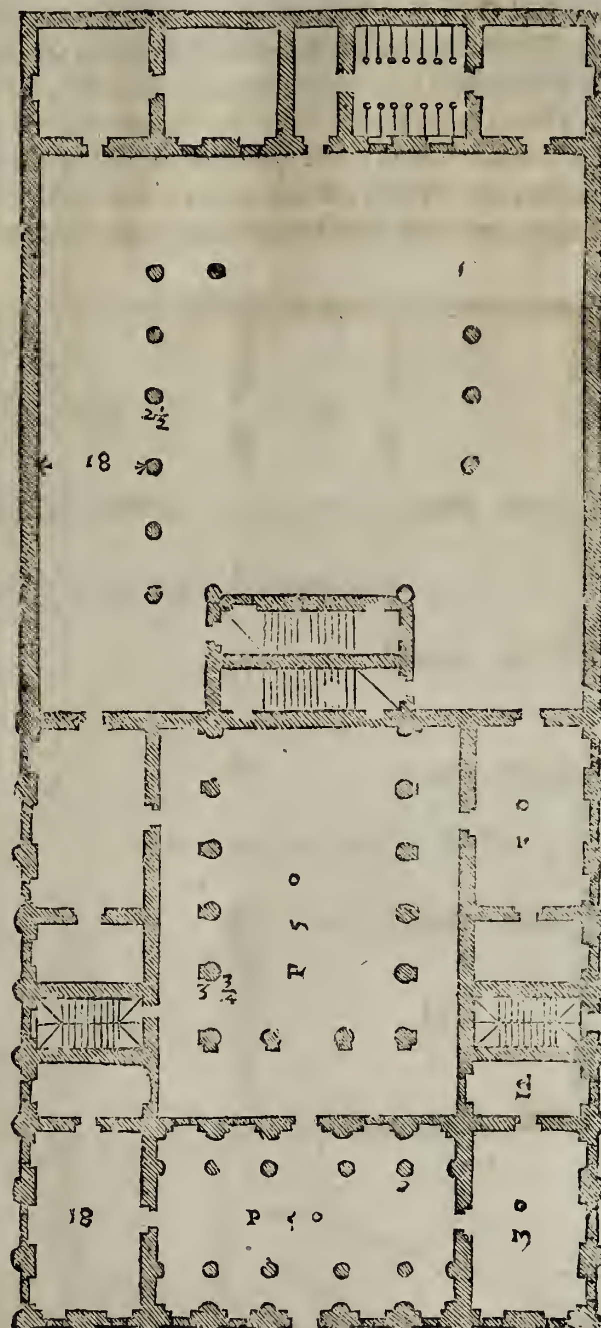
FECI già richiesto dal Conte Francesco, & Conte Lodouico fratelli de'Trissini, per vn loro sito in Vicenza la seguente inuentione: secondo la quale haurebbe hauuto la casa vn'entrata quadra, diuisa in tre spatij da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto suo hauesse hauuto fortezza, e proportione. Dai fianchi vi sarebbono stati due appartamenti di sette stanze per vno, computandoui tre mezati, a'quali haurebbono seruito le scale, che sono à canto i camerini.

L'altezza delle stanze maggiori sarebbe stata piedi ventisette: e delle mediocri, e minori diciotto. Più à dentro si sarebbe ritrouata la corte circondata da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della facciata sarebbono state Ioniche, & vguali à quelle della corte; e quella del secondo Corinthie. La Sala sarebbe stata tutta libera, della grandezza dell'entrata, & alta fin sotto il tetto: al pari del piano della soffitta haurebbe hauuto vn corritore: Le stanze maggiori sarebbono state in solaro; le mediocri, e picciole in volto. A canto la corte vi sarebbono state stanze per le donne, Cucina, & altri luoghi; sotterra poi le Cantine, i luoghi da legne, & altre commodità.


10
23
20
p. 62
p. 46
8
7
18
15
20
40
8
15

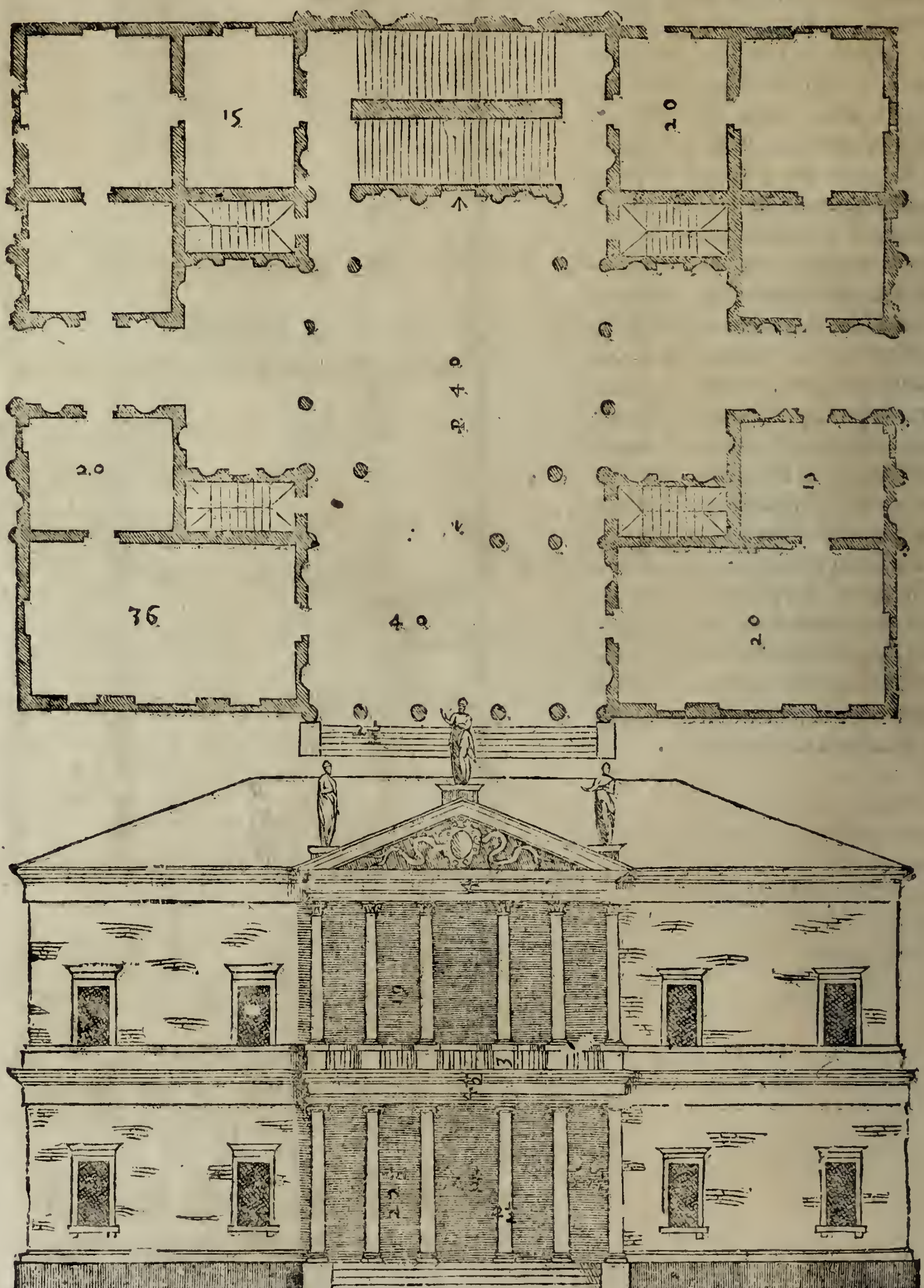


LA INVENTIONE qui poſta fù fatta al Conte Giacomo Angarano per vn ſuo ſito pur nella detta Città. Le colonne della facciata ſono di ordine Compoſito. Le ſtanze à canto l'entrata ſono lunghe vn quadro, e due terzi: appreſſo vi è vn camerino, e ſopra quello vn mezato. Si paſſa poi in vna corte circondata da portici: le colonne ſono lunghe piedi trentaſei, & hanno dietro alcuni pilaſtri da Vitruuio detti Paraſtatice, che ſoſtentano il pauimento della ſeconda loggia: ſopra la quale ve ne è vn'altra diſcoperta al pari del piano dell'vltimo ſolaro della caſa, & ha i poggiuoli intorno. Più oltre ſi ritroua vn'altra corte circondata ſimilmẽte da portici: il primo ordine delle colonne è Dorico, il ſecondo Ionico; & in queſta ſi ritrouano le Scale. Nella parte oppoſta alle Scale vi ſono le ſtalle, e vi ſi potrebbono far le cucine, & i luoghi per ſeruitori. Quanto alla parte di ſopra; la Sala ſarebbe ſenza colonne, & il ſuo ſolaro giugnerebbe fin ſotto il tetto; le ſtanze ſarebbono tanto alte quanto larghe, e vi ſarebbono camerini, e mezati come nella parte di ſotto. Sopra le colonne della facciata ſi potrebbe fare vn poggiuolo, ilquale in molte occaſioni tornerebbe commodiſſimo.





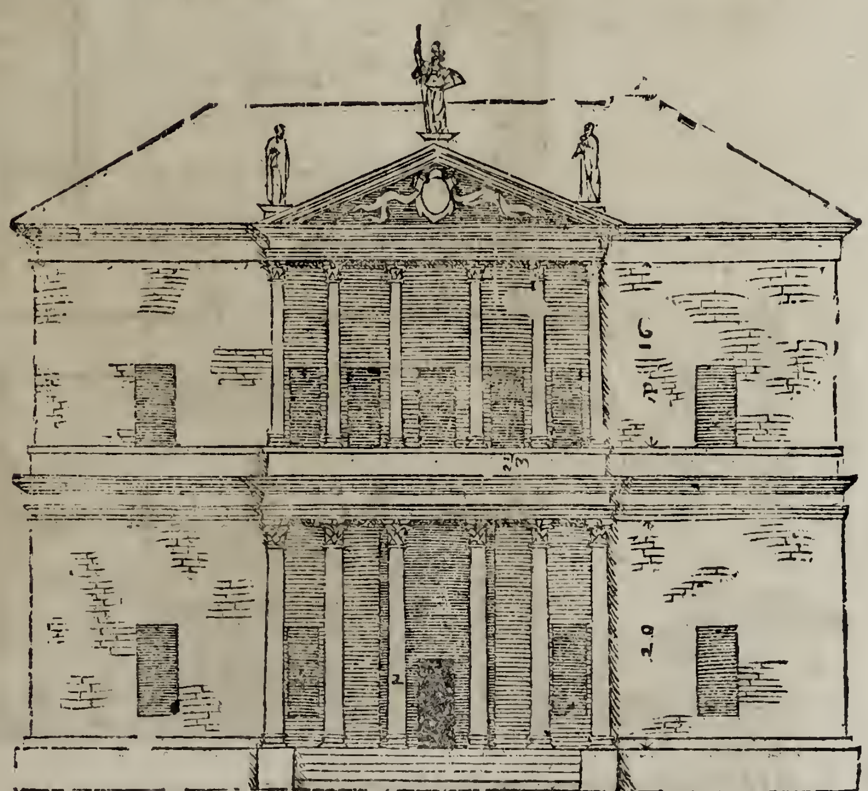
IN VERONA a'portoni detti volgarmente della Brà, sito notabilissimo, il Conte Gio. Battista dalla Torre disegnò già di fare la sottoposta fabrica, laquale haurebbe hauuto, e giardino, e tutte quelle parti, che si ricercano à luogo commodo, e diletteuole. Le prime stanze sarebbono state in volto, e sopra tutte le picciole vi sarebbono stati mezati, a'quali hauerebbono seruito le Sale picciole. Le seconde stanze, cioè quelle di sopra sarebbono state in solaro. L'altezza della Sala sarebbe aggiunta fin sotto il tetto, & al pari del piano della soffitta vi sarebbe stato vn corrittore, ò poggiuolo, e dalla loggia, e dalle finestre messe ne i fianchi haurebbe preso il lume.



FECI

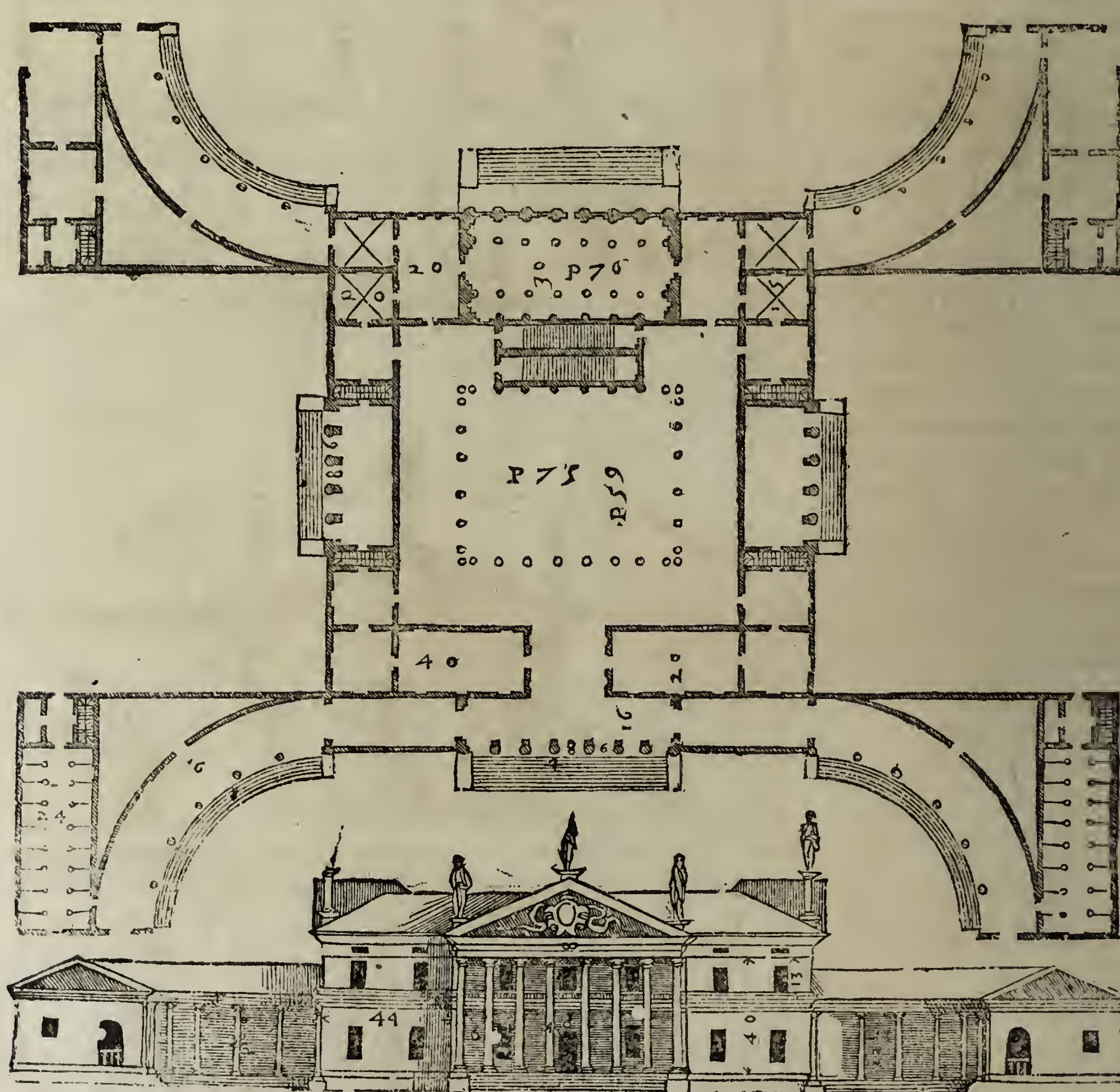
FECI ancora al Caualiero Gio. Battista Garzadore Gentil' huomo Vicentino la seguente inuentione, nella quale sono due loggie, vna dauanti, & vna di dietro di ordine Corinthio. Queste Loggie hanno i soffitti, e cosi anco la Sala terrena, laquale è nella parte più à dentro della casa, accioche sia fresca nella Estate, & ha due ordini di finestre: Le quattro colonne, che si veggono, sostentano il soffitto, e rendono forte, e sicuro il pauimento della Sala di sopra, la quale è quadra, e senza colonne, e tanto alta quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. La altezza de i volti delle stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezza de' volti: i volti de i Camerini sono alti piedi sedici. Le stanze di sopra sono in solaro: le colonne delle seconde Loggie sono di ordine composito; la quinta parte minori di quelle di sotto; Hanno queste loggie i Frontespicij; i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla fabrica, facendola più eleuata nel mezo, che nei fianchi, & seruono à collocare le insegne.





FECI

FECI à requiſitione del Clariſſ. Caualier il Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che ſegue per vn ſuo ſito ſopra la Brenta. Quattro loggie, le quali come braccia tendono alla circonferenza; paiono raccoglier quelli, che alla caſa ſi approſſimano, a canto à queſte loggie vi ſono le ſtalle dalla parte dinanti, che guarda ſopra il fiume, & dalla parte di dietro le cucine, & i luoghi per il Fattore, & per il Gaſtaldo. La loggia che è nel mezo della facciata, è di ſpeſſe colonne, lequali perche ſono alte xl. piedi; hanno di dietro alcuni pilaſtri larghi due piedi, e groſſi vn piede, & vn quarto, che ſoſtentano il piano della ſeconda loggia, e più à dentro ſi troua il cortile circondato da loggie di ordine Ionico: I portici ſono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno vn diametro di colonna: Della iſteſſa larghezza ſono anco le loggie, e le ſtanze, che guardano ſopra i giardini: acciò che'l muro, che diuide vn membro dall'altro ſia poſto in mezo per ſoſtentare il colmo del coperto. Le prime ſtanze ſarebbono molto commode al mangiare, quando vi interueniſſe gran quantità di perſone: e ſono di proportione doppia. Quelle de gli angoli ſono quadre, & hanno i volti à ſchiffo, alti alla impoſta, quanto è larga la ſtanza; & hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri, e mezo, le colonne vi ſono poſte per proportione la lunghezza, e la larghezza, all'altezza, e ſarebbono queſte colonne ſolo nella Sala terrena, perche quella di ſopra ſarebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di ſopra del cortile, ſono la quinta parte piu picciole di quelle di ſotto, e ſono di ordine Corinthio. Le ſtanze di ſopra ſono tanto alte, quanto larghe. Le Scale ſono in capo del cortile, & aſcendono vna al contrario dell'altra.



E CON queſta inuentione ſia à laude di DIO poſto fine à queſti due libri, ne' quali con quella breuità che ſi è potuto maggiore, mi ſono ingegnato di porre inſieme, & inſegnare facilmente con parole, e con figure, tutte quelle coſe, che mi ſono parſe più neceſſarie, & più importanti per fabricar bene, & ſpecialmente per edificare le caſe priuate, che in ſe contengano bellezza, & ſiano di nome, & di commodità à gli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL
TERZO LIBRO
DELL' ARCHITETTURA
DI
ANDREA PALLADIO,

Nel quale si tratta delle Vie, de' Ponti, delle Piazze, delle Basiliche, e de' Xisti.

IL TERZO LIBRO DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio à i Lettori.

HAVENDO io trattato à pieno degli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più neceſſarij auertimenti, che in loro ſi deuono hauere : & oltre acciò hauendo poſto i diſegni di molte di quelle caſe, che da me ſono ſtate ordinate dentro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli antichi : è molto conueneuole, che indrizzando il parlar mio à più eccellenti, & à più magnifiche fabriche, paſſi hora à gli edificij publichi; ne'quali, perche di maggior grandezza ſi fanno, e con più rari ornamenti, che i priuati, e ſeruono à vſo, e commodo di ciaſcuno; hanno i Principi nolto ampio campo di far conoſcere al mondo la grandezza dell'animo loro; e gli Architetti elliſſima occaſione di dimoſtrar quanto eſſi vagliono nelle belle, & merauiglioſe inuentioi. Per la qual coſa in queſto libro, nel quale io dò principio alle mie antichità, & ne gli altri, che iacendo Iddio ſeguiranno, deſidero, che tanto maggior ſtudio ſia poſto nel conſiderar quel oco, che ſi dirà, & i diſegni, che ſi porranno : quanto con maggior fatica, e con più lunghe viilie io ho redutto quei fragmenti, che ne ſono rimaſi de gli antichi edificij, à forma tale, che li oſſeruatori dell'Antichità ne ſiano (come ſpero) per pigliar diletto, & gli ſtudioſi dell'Architettura poſſano riceuerne vtilità grandiſſima : eſſendo che molto più s'impari da i buoni eſſemi in poco tempo co'l miſurarli, e co'l veder ſopra vna picciola carta gli edificij intieri, e tutte e parti loro; che in lungo tempo delle parole : per lequali ſolo con la mente, e con qualche dificòltà può il lettore venir in ferma, e certa notitia di quel, ch'egli legge, e con molta fatica poi raticarlo. Et a ciaſcuno, che non ſia del tutto priuo di giudicio; può eſſer molto manifeſto uanto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar foſſe buono : quando che dopo tanto ſpacio li tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne ſiano rimaſi in Italia, e fuori i veſtigij li tanti lor ſuperbi edificij, per li quali noi veniamo in certa cognitione della virtù, e della granezza Romana, che altrimente forſe non ſarebbe creduta. Io dunque in queſto Terzo Libro el porre i diſegni di quegli edificij, che in lui ſi contengono; ſeruarò queſt'ordine. Porrò prina quelli delle ſtrade, e de i ponti, come di quella parte dell'Architettura, laqual appartiene al'ornamento delle Città, e delle Prouincie, e ſerue alla commodità vniuerſale di tutti gli huonini. Percioche ſi come nell'altre fabriche, che fecero gli antichi; ſi ſcorge, che eſſi non hebbeo riguardo nè a ſpeſa, nè a opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dalla notra imperfettione ci è conceſſo : coſi nell'ordinar le vie poſero grandiſſima cura, che foſſero fate in modo, che anco in quelle ſi conoſceſſe la grandezza, e la magnificenza dell'animo loro.)nde per farle che foſſero commode, e breui, forarono i monti, ſeccarono le paludi, e congionero con ponti, e coſi reſero facili, e piane quelle, ch'erano ò dalle valli, ò da'torrenti abbaſſate.)ipoi tratterò delle piazze (ſecondo che Vitruuio ci inſegna che le faceuano i Greci, & i Latini) di quei luoghi, che intorno le piazze ſi deuono fare : e perche tra quelli è di molta conſideatione degno il luogo, doue i giudici rendono ragione, chiamato da gli antichi Baſilica; ſi porà di lui particolarmente i diſegni. Ma perche non baſta che le Regioni, e le Città ſiano beniſimo compartite, e con ſantiſſime leggi ordinate, & habbiamo i magiſtrati, che delle leggi eſeutori tengano a freno i Cittadini; ſe non ſi fanno anco gli huomini prudenti con le dottrine,

e forti, e gagliardi con l'essercitio del corpo; per poter esser poi atti à gouernar se medesimi, e gli altri; & a difendersi da chi volesse opprimerli; ilche è potissima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione essendo dispersi in molte, e picciole parti, si vniscano insieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Palestre, e Xisti, ne'quali riduceuano i Filosofi a disputar delle scienze, & i Giouani ogni giorno si essercitauano; & in alcuni tempi determinati vi si raunaua il popolo a veder combattere gli Athleti; si porranno anco i disegni di questi edificij: e così sarà posto fine a questo Terzo Libro, dietro alquale seguirà quel de'Tempi appartenente alla religione, senza laquale è impossibile, che si mantenga alcuna Ciuiltà.

QVESTA linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono stati misurati i seguenti Edificij.

TVTTO il piede si diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELLE

D E L L E   V I E.   Cap. Primo.

DEVONO le vie eſſer curte, commode, ſicure, dilettevoli, e belle: ſi faranno curte, e commode ſe ſi tireranno diritte, & ſe ſi faranno ampie, onde i carri, & i giumenti incontrandoſi, non s'impediſcano l'vn l'altro; e però fù appreſſo gli Antichi per legge ſtatuito, che le vie non foſſero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di ſedeci, doue andauano piegate, e torte: ſaranno oltra di ciò commode ſe ſi faranno tutte vguali; cioè che non vi ſiano alcuni luoghi, ne'quali non ſi poſſa facilmente andar con gli eſerciti, & ſe non ſaranno impedite da acque, ouer da fiumi: onde ſi legge, che Traiano Imperadore, hauendo riſpetto a queſte due qualità, che neceſſariamente ſi ricercano nelle vie, quando riſtaurò la celebratiſſima via Appia, laquale era ſtata in molte parti guaſta dal Tempo; aſciugò i luoghi paludoſi, abbaſsò i monti, pareggiò le valli, & facendo doue biſognaua, ponti, riduſſe l'andar per eſſa molto facile & eſpedito. Saranno ſicure, ſe ſi faranno per i colli, ouero ſe, douendoſi far per i campi, ſecondo il coſtume antico, ſi farà vn'argine, ſopra ilquale ſi camini; & ſe non haueranno appreſſo luoghi, ne'quali commodamente i ladri, & gli inimici ſi poſſano naſcondere; percioche i peregrini, & gli eſerciti in tali ſtrade poſſono guardarſi da torno, e facilmente diſcoprire ſe foſſe loro teſa alcuna inſidia. Quelle vie c'hanno le tre già dette qualità, ſono anco neceſſariamente belle, & dilettevoli à i viandanti. Percioche fuori della Città per la dritezza loro; per la commodità, che apportano; & per il poterſi in quelle guardar da lungi, & diſcoprire molto paeſe; ſi alleggeriſſe gran parte della fatica, e troua l'animo noſtro (hauendo noi auanti gli occhi ſempre nouo aſpetto di paeſe) molta ſodisfattione, e diletto. Et nelle Città rende belliſſima viſta vna ſtrada diritta, ampia e polita, dall'vna, e l'altra parte della quale ſiano magnifiche fabriche, fatte con quelli ornamenti, che ſono ſtati ricordati ne'paſſati libri. Et ſi come nelle Città ſi aggiogne bellezza alle vie con le belle fabriche; coſi di fuori ſi accreſce ornamento à quelle con gli arbori, i quali eſſendo piantati dall'vna e dall'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi noſtri, e con l'ombra ne fanno commodo grandiſſimo. Di queſta ſorte di vie fuori della Città ne ſono molte ſu'l Vicetino, e tra l'altre ſono celebri quelle, che ſon à Cigogna Villa del Signor Conte Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'iſteſſa famiglia, lequali ordinate da me, ſono ſtate poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & induſtria de'detti Gentil'huomini. Queſte coſi fatte vie apportano grandiſſimo vtile, percioche per la loro drittezza, e per eſſere alquanto eminenti dal rimanente de'campi, parlando di quelle, che ſono fuori della Città, à tempo di guerra, ſi poſſono, come ho detto, ſcoprir gl'inimici molto da lungi, & coſi pigliar quella riſolutione che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che ſon ſoliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità potranno far infiniti benificij. Ma perche le ſtrade, ò ſono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come ſi deuono far quelle di fuori. E conciofiache altre ſiano, che ſi chiamano militari, lequali paſſano per mezo le Città, & conducono da vna Città ad vn'altra, & ſeruono ad vniuerſale vſo de'viandanti, e ſono quelle, per lequali vanno gli eſerciti, & ſi conducono i carriaggi: & altre non militari; lequali dalle militari partendoſi, ouero conducono ad vn'altra via militare, ouero ſono fatte per vſo, e commodo particolar di qualche Villa; tratterò ne'ſeguenti capitoli delle militari ſolamente, laſciando da parte le non militari: perche queſte ſi deuono regolar ſecondo quelle, e quanto ſaran loro più ſimili, tanto ſaranno più commendabili.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE dentro delle Città. Cap. II.

NEL compartir le vie dentro delle Città ſi deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, ſotto laquale ſaranno ſituate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata, ſi deuranno far le ſtrade ampie, e larghe, conciofiache dalla loro larghezza ne ſia per riuſcir la Città più ſana, più commoda, e più bella: eſſendo che quanto meno ſottile, & quanto più aperto vien l'Aere; tanto meno offende la teſta; per il che quanto più ſarà la Città

in luogo frigido, & di aria ſottile, & ſi faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più ſi do
ranno far le ſtrade larghe, accioche poſſano eſſere viſitate dal Sole in ciaſcuna lor parte. Qua
to alla commodità non è dubbio, che potendoſi nelle larghe molto meglio che nelle strett e da
luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non ſiano quelle molto più commode di queſte; è
etiandio manifeſto, che per abondar nelle larghe maggior lume, & per eſſer ancora l'vna ba
da dall'altra ſua oppoſita manco occupata; ſi può nelle larghe conſiderar la vaghezza de' Te
pij, & de' palaggi: onde ſe ne riceue maggior contento, e la Città ne diuienne più ornata. Ma
ſendo la Città in regione calda, ſi deuono far le ſue vie ſtrette, & i caſamenti alti: acciò che co
l'ombra loro, & con la ſtrettezza delle vie ſi contemperi la calidità del ſito, per la qual coſa ne
guiterà più ſanità: il che ſi conoſce con l'eſſempio di Roma, laquale (come ſi legge appreſſo C
nelio Tacito) diuenne più calda, & men ſana, poi che Nerone per farla bella, allargò le ſtra
ſue. Nondimeno in tal caſo per maggior ornamento, e commodo della Città ſi deue far la ſt
da più frequentata dalle principali arti, & da paſſaggieri foreſtieri, larga, & ornata di magnifich
e ſuperbe fabriche, concioſiache i foreſtieri, che per quella paſſeranno, ſi daranno facilment
credere, che alla larghezza, & bellezza ſua corriſpondino anco le altre ſtrade della Città. Le v
principali, che militari hauemo nomate, ſi deono nelle Città compartire, che caminino diritte
e vadino dalle porte della Città per retta linea à riferire alla piazza maggiore, & principale,
alcuna volta anco (eſſendone ciò dal ſito conceſſo) conduchino coſi diritte ſino alla por
oppoſita: e ſecondo la grandezza della Città ſi faranno per la medeſima linea di tali ſtrade, tr
la detta piazza principale, & alcuna, qual ſi voglia delle porte; vna, ò più piazze alquanto mino
della detta ſua principale. L'altre ſtrade ancor elle ſi deono far riferire le più nobili non ſo
alla principal piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palaggi, portici, & altre publiche fabrich
Ma in queſto compartimento delle vie ſi deue con ſomma diligenza auertire, che (come ci i
ſegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun vento: acci
che per quelle non ſi ſentino i Venti furioſi, e violenti; mà con più ſanità de gli habitatori vengan
rotti, ſoaui, purgati, e ſtanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorſe
quelli, che nell'Iſola di Lesbo, compartirono le ſtrade di Metelino, dalla qual Città hora tutt
l'Iſola ha preſo il nome. Si deuono le vie nella Città ſalicare, e ſi legge che nel conſolato di Me
Emilio i Cenſori cominciarono à ſalicare in Roma, oue ſe ne veggono ancora alcune, lequa
ſono tutte eguali, e ſono laſtricate con pietre incerte, il qual modo di laſtricare come ſi faceſſ
ſi dirà più di ſotto. Ma ſe ſi vorrà diuidere il luogo per il caminar de gli huomini, da quello, c
ſerue per l'vſo de' carri, & delle beſtie, mi piacera che le ſtrade ſiano coſi diuiſe, che dall'vna
dall'altra parte vi ſiano fatti i portici, per i quali al coperto poſſano i cittadini andare à far i l
negotij ſenza eſſer offeſi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nel qual modo ſono quaſi tutte l
ſtrade di Padoa Città antichiſſima, e celebre per il ſtudio. Ouero non facendoſi i portici, (n
qual caſo le ſtrade rieſcono più ampie, & più allegre) ſi faranno dall'vna, e dall'altra parte alcu
margini ſalicati di Mattoni, che ſono pietre cotte più groſſe, & più ſtrette de' quadrelli: perc
nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezo ſi laſcierà per i carri, e per i gi
menti, e ſi ſalicherà di felice, ò di altra pietra dura. Deuono eſſer le ſtrade alquanto concaue n
mezo, & pendenti; accioche l'acque, che dalle caſe piouono, corrono tutto in vno, & habbi
no libero, & eſpedito il lor corſo, onde laſcino la ſtrada netta, ne ſiano cagione di cattiuo aere, com
ſono quando ſi affermano in alcun luogo, e vi ſi putrefanno.

DELLE VIE FVORI DELLA CITTA' Cap. II

LE vie fuori della Città ſi deuono far ampie, commode, & con arbori d'ame
due le parti; da quali i viandanti l'eſtate ſiano difeſi dall'ardor del Sole, e pre
dano gli occhi loro qualche ricreatione per la verdura. Molto ſtudio poſe
in eſſe gli antichi, onde, accioche ſteſſero ſempre acconcie crearono i proued
tori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la com
modità, & per la bellezza ſua, benche ſiano ſtate guaſte dal tempo; ſe ne ſcerba
ancora memoria; Ma tra tutte le famoſiſſime ſono la Flaminia & l'Appia: la prima fatta da Flam
nio mentre era Conſolo, dopò la vittoria ch'egli hebbe de' Genoueſi; cominciaua queſta via a
la porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e paſſando per la Toſcana, e per l'Vmbria co
duceua

duceua à Rimini; dalla qual Città fù poi da M. Lepido suo collega menata fino à Bologna, & appresso le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dal quale fù con molta spesa, & arte fabricata, onde per la sua magnificenza, & mirabile artificio fù da Poeti chiamata Regina delle vie. Haueua questa strada il suo principio dal Colisèo, & per la porta Capena si distendeua fino à Brindisi: fù da Appio condotta solamente fino à Capua; da quello in giù non si hà certezza chi ne fosse auttore, & è opinione di alcuni che fosse Cesare; percioche si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa via à Cesare, egli vi spese gran numero di denari; Ella fù poi vltimamente ristaurata da Traiano Imperadore, ilquale (come hò detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le valli, facendo i ponti doue bisognaua, ridusse l'andar per essa spedito, & piaceuolissimo. È anco celebratissima la via Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, che la fece, haueua il suo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di San Pangratio, e distendendosi per i luoghi maritimi di Toscana conduceua fino a Pisa. Furono di non minor nome la via Numentana, la Prenestina, e la Libicana; la prima cominciaua dalla porta Viminale, hoggi detta di Santa Agnese, e si distendeua fino alla Città di Numento; la seconda haueua principio dalla porta Esquilina, e hora si dice di San Lorenzo, e la terza dalla porta Neuia, cioè da porta Maggiore, e conduceuano queste due vie alla Città di Preneste, hoggi detta Pellestrino, & alla Famosa Città di Labicana. Vi furono ancora molte altre vie nominate, & celebrate dalli scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, & altre, le quali tutte ò da coloro che le ordinarono; ò dalla porta, dalla quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano, presero il nome; Ma tra tutte doueua esser di somma bellezza, & commodità la via Portuense, laqual da Roma conduceua à Hostia; percioche (come dice l'Alberti di hauer osseruato) era diuisa in due strade, tra l'vna, e l'altra dellequali era vn corso di pietre vn piede più alto del rimanente, e seruiua per diuisione: per vna di queste vie si andaua, e per l'altra si tornaua, schifando l'offesa dell'intrarsi: inuentione molto commoda al grandissimo concorso di persone, che a que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Fecero gli antichi queste lor vie militari in due modi, cioè ò lastrigandole di pietre, ouero coprendole tutte di ghiara, e di sabbia. Le vie della prima maniera (per quanto da alcuni vestigi s'è potuto conietturare) erano diuise in tre spacij: per quel di mezo, il quale era più alto de gli altri due, & il quale era alquanto colmo nel mezo, acciò l'acque potessero scorrere & non vi si affermassero; andauano i pedoni, & era salicato di pietre incerte, cioè, di lati, e d'angoli diseguali: nel qual modo di salicare, come è stato detto altroue, vsauano vna squadra di piombo, la quale apriuano, serrauano, come andauano i lati, & gl'angoli delle pietre: onde le commetteuano benissimo insieme, & ciò faceuano con prestezza: gli altri due spacij, ch'erano dalle bande; si faceuano alquanto più bassi, e si copriuano di sabbia, & di ghiara minuta, e per quelli andauano i caualli. Era ciascuno di questi margini largho per la metà della larghezza del spacio di mezo, dal quale erano diuisi con laste di pietra poste in coltello, & ogni tanto spacio v'erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra lequali saliuano; quando voleuano montare à cauallo, conciosiache gl'antichi non vsassero staffe. Oltra di queste pietre poste per l'vso detto, v'erano altre pietre molto più alte, nelle quali si trouaua scritto di mano in mano le miglia di tutto il viaggio, e furono da Gneo Graco misurate queste vie, e conficate le dette pietre. Le vie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia, e di ghiara, faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezo, per la qual cosa, non potendoui restar l'acqua, & essendo elle di materia atta ad asciugarsi presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango, e senza poluere. Di questa sorte se ne vede vna nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ongheria: & vn'altra ven'è su quel di Padoua, laquale cominciando della detta Città nel luogo, che si dice l'Argere; passa per mezo Gigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli de'Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono L'Italia dalla Germania. Della prima maniera di vie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscer come doueua esser fatta la via Hostiense. Della seconda maniera non mi è parso necessario il farne disegno alcuno, perche è cosa facilissima, ne vi è bisogno di alcuna industria pur che si facciano colme nel mezo, onde l'acqua non vi si possa affermare.

A, È il spacio di mezo, per doue andauano i pedoni.
B, Sono le pietre, che seruiuano à salire à cauallo.
C, Sono i margini coperti di Arena, e di ghiara, per i quali andauano i caualli.


B
B
B
B
B
A
C
C
B
B

DI QVELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI si deue osseruare, e del sito che si deue eleggere. Cap. IIII.

CONCIOSIACHE molti fiumi per la lor larghezza, altezza, & velocità non si possano passare à guazzo, fù prima pensato alla commodità de'ponti: onde si può dire, che essi siano parte principal della via, & che altro non siano, che vna strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiedersi in tutte le fabriche, cioè che siano commodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno commodi, quando non si alzeranno dal rimanente della via, & alzandosi haranno la salita lor facile, & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo à tutta la Prouincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà elettione di quel luogo, alquale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezo della Prouincia, ouero nel mezo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte, ch'ella ordinò sopra l'Eufrate *; e non in vn angolo, oue possa seruire solamente à vso de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente; se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto; Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte, che vi si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile: Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo vguale, e perpetuo, cioè ò di sasso, ò di tofo, perche (come dissi nel primo Libro quando parlai de'luoghi da poner le fondamenta) il sasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nell'acque: oltra di ciò si deuono schifare i gorghi, e le voragini, & quella parte dell'alueo, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, ò sabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, varia il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fondamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fondamenta come si dirà di sotto quando tratterò de'ponti di pietra. Si haurà etiandio riguardo di elegger quel sito nelquale il fiume habbia il suo corso diritto. Conciosiache le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte à esser menate via dall'acqua: onde in tal caso verrebbe il ponte à restar senza spalle, & in Isola; & anco perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più, altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'aperture de gli archi, onde l'opera ne patisce in modo che dal peso dell'acqua viene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, ilquale sia nel mezzo della Regione, ouero della Città, e così commodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, vguale, e perpetuo. Ma conciosiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'vna, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QVELLI auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauere. Cap. V.

SI fanno i Ponti di legno, ouero per vna occasion sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auuenire, della qual sorte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che continuamente habbiano à seruire à commodo di ciascuno. Di questa maniera si legge, che fù edificato da Hercole il primo ponte, che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fù poi edificata Roma, quando hauendo egli vcciso Gerione menaua vittorioso il suo Armento per Italia, e fù detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere, doue poi fù fatto il Ponte Sublicio dal Rè Anco Martio, il quale era similmente tutto di legname, e le sue traui erano con tanto artificio congionte, che si

poteuano

poteuano leuare, e porre ſecondo il biſogno, ne vi era ferro, ò chiodo alcuno; come egli foſſe fatto, non ſi sà, ſe non che gli Scrittori dicono, ch'era fatto ſopra legni groſſi, che ſosteneuano gli altri, da quali egli preſe il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volſca ſi chiamauano ſublices. Queſto fù quel Ponte, che con tanto beneficio della ſua Patria, & gloria di ſe ſteſſo, fù difeſo da Oratio Cocle. Era queſto Ponte vicino à Ripa, oue ſi vedono alcuni veſtigij in mezo del fiume, perche fù poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & riſtorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare queſti tai ponti, che ſiano ben fermi, & incatenati con forti, e groſſe traui, di modo che non ſia pericolo che ſi rompano, ne per la frequenza delle perſone, e de gli animali, ne per il peſo de'carriaggi, & dell'artigliarie, che paſſerà lor ſopra; ne poſſano eſſer ruinati dalle innondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che ſi fanno alle porte delle Città, i quali chiamiamo ponti leuatori, perche ſi poſſono alzare, & callare ſecondo il volere di quelli di dentro, ſi ſuogliono laſtricare di verghe, e lame di ferro, acciochè dalle ruote de'carri, & da'piedi delle beſtie non ſiano rotti, e guaſti. Deuono eſſer le traui, coſi quelle che vano conficate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza, e lunghezza del ponte, lunghe, & groſſe ſecondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la velocità del fiume; Ma perche i particolari ſono infiniti, non ſi può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni diſegni, e dirò le lor miſure, da quali potrà ciaſcuno facilmente, ſecondo che ſe gli offerirà l'occaſione, eſſercitando l'acutezza del ſuo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di eſſer lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE ſopra il Rheno. Cap. VI.

HAVENDO Iulio Ceſare (come egli dice nel quarto Libro de'ſuoi Commentarij) deliberato di paſſar il Rheno, acciò che la poſſanza Romana foſſe ſentita anco dalla Germania; & giudicando che non foſſe coſa molto ſicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il paſſarlo con barche; ordinò vn Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & velocità del Fiume; Ma come queſto ponte foſſe ordinato (benche egli lo ſcriua) nondimeno per non ſaperſi la forza di alcune parole vſate da lui nel deſcriuerlo, è ſtato variamente poſto in diſegno ſecondo diuerſe inuentioni: Onde perche ancor io vi ho penſato alquanto ſopra, non ho voluto laſſar queſta occaſione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima leſſi i detti Commentarij, m'imaginai; perche per mio creder molto ſi confà con le parole di Ceſare; & perche rieſce mirabilmente, come s'è veduto l'effetto in vn ponte ordinato da me ſubito fuori di Vicenza ſopra il Bacchiglione; Ne è mia intentione di voler in ciò confutar le altrui opinioni, concioſia che tutte ſiano di dottiſſimi huomini, & degni di ſomme lodi per hauerne laſciato ne'loro ſcritti, come eſſi l'inteſero, & in queſto modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi; Ma auanti che ſi venga à i diſegni porrò le parole di Ceſare, lequali ſono queſte.

Rationem igitur Pontis hanc inſtituit. Tigna bina ſeſquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimenſa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorum inter ſe iungebat. Hæc cum machinationibus immiſſa in flumine defixerat, fiſtucisque adegerat, non ſublicæ modo directa ad perpendiculum, ſed prona, ac faſtigiata, vt ſecundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra vim atque impetum fluminis conuerſa ſtatuebat. Hæc vtraque inſuperbi pedalibus trabibus immiſſis, quantum eorum tignorum iunctura diſtabat, binis vtrinque fibulis ab extrema parte diſtinebantur. Quibus diſcluſis, atque in contrariam parte reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, vt quo maior vis aquæ ſe incitauiſſet, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directa iniecta materia contexebantur, ac longurijs, cratibusq; conſtrenebantur. Ac nihilo ſecius ſublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quæ pro Ariete ſubiectæ, & cum omni opere coniunctæ vim fluminis exciperent. Et aliæ item ſupra pontem mediocri ſpacio, vt ſi arborum trunci, ſiue naues deijciendi operis cauſa eſſent à Barbaris miſſæ, his defenſoribus earum rerum vis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il ſenſo

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò vn Ponte in questa maniera. Giugneua insieme due traui, grosse vn piede e mezo l'vna, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedeua l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queste traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo: ma inchinate, di modo che stessero pendenti à seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte insieme nell'istessa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queste due traui, tramesseui altre traui grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se; erano nell'estremità loro tenute dall'vna, e dall'altra parte da due fibule, lequali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai cose, che quanto maggior fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste traui erano tessute con altre traui, e coperte di pertiche, di gradici. Oltra di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiogneuano pali piegati, iquali sottoposti in luogo di Ariete, & congionti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. Et medesimamente ne aggiogneuano altri nella parte di sopra del Ponte lasciatoui mediocre spacio: accioche se tronchi d'arbori, ouero vascelli fossero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con questi ripari si scemasse la lor violenza, di modo che non nocessero al Ponte. Cosi descriue Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Rheno, alla qual descrittione parmi molto conforme la inuentione che segue, tutte le cui parti sono contrasegnate con lettere.

A, Sono le due traui gionte insieme, grosse vn piede e mezo, alquanto acute di sotto ficate nel fiume non diritte, ma piegate à seconda dell'acqua: & distanti tra se due piedi.

B, Sono le altre due traui poste nella parte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, e distanti da quelle per spacio di quaranta piedi, & piegate contra il corso dell'acqua.

H, E' la forma da per se di vna delle dette traui.

C, Sono le traui grosse per ogni verso due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.

I, E vna delle dette traui.

D, Sono le fibule, lequali aperte, cioè diuise l'vna dall'altra, & legate al contrario, cioè vna nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; vna sopra, e l'altra sotto delle traui grosse due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la violenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si vniua, e si fermaua.

M, E vna delle fibule.

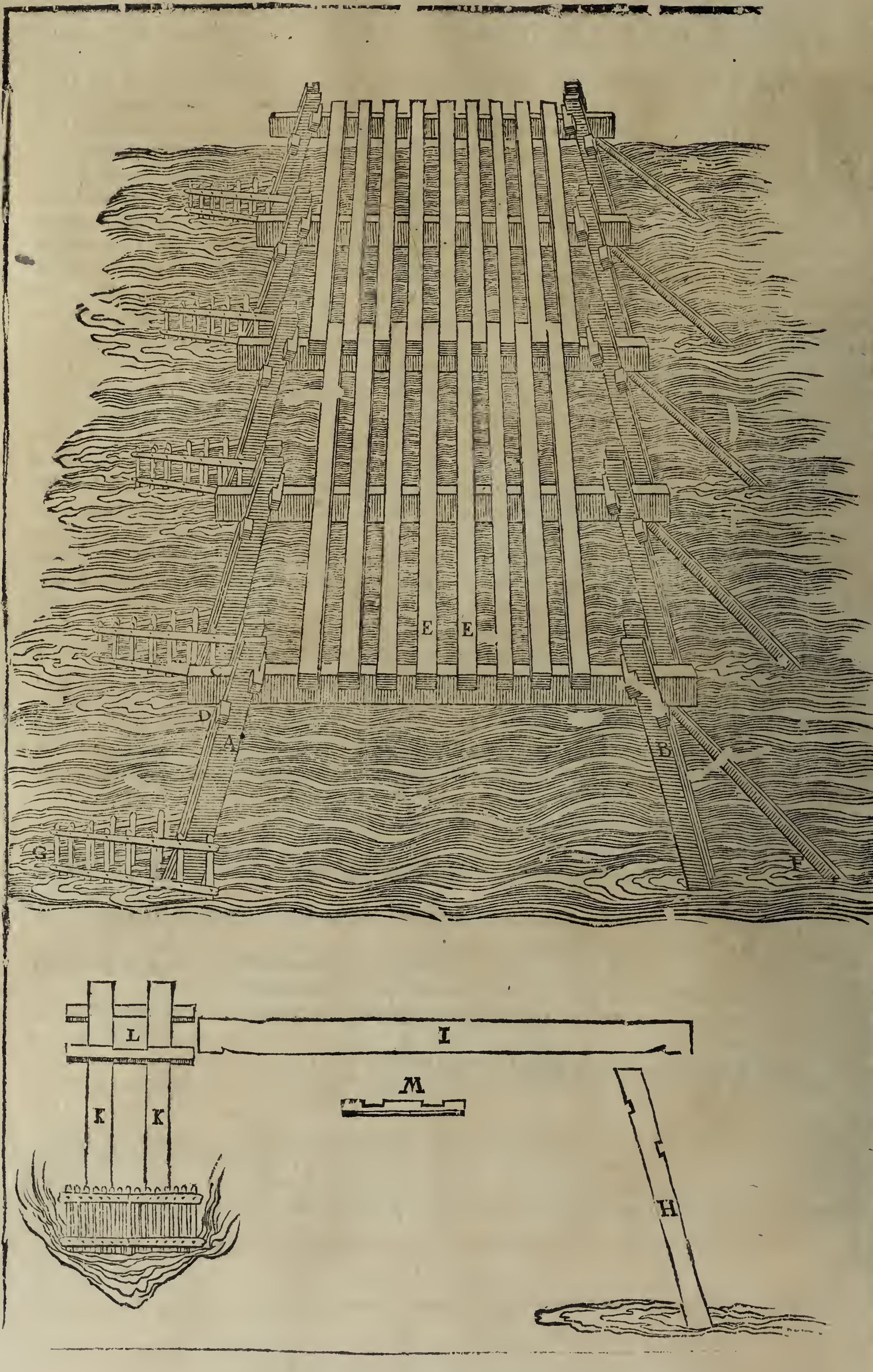
E, Sono le traui, che si poneuano per la lunghezza del Ponte, & si copriuano di pertiche, & di gradici.

F, Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, iquali piegati, e congionti con tutta l'opera resisteuano alla violenza del fiume.

G, Sono i pali posti nella parte di sopra del Ponte, acciò lo difendessero, se da gli inimici fossero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer naui per ruinarlo.

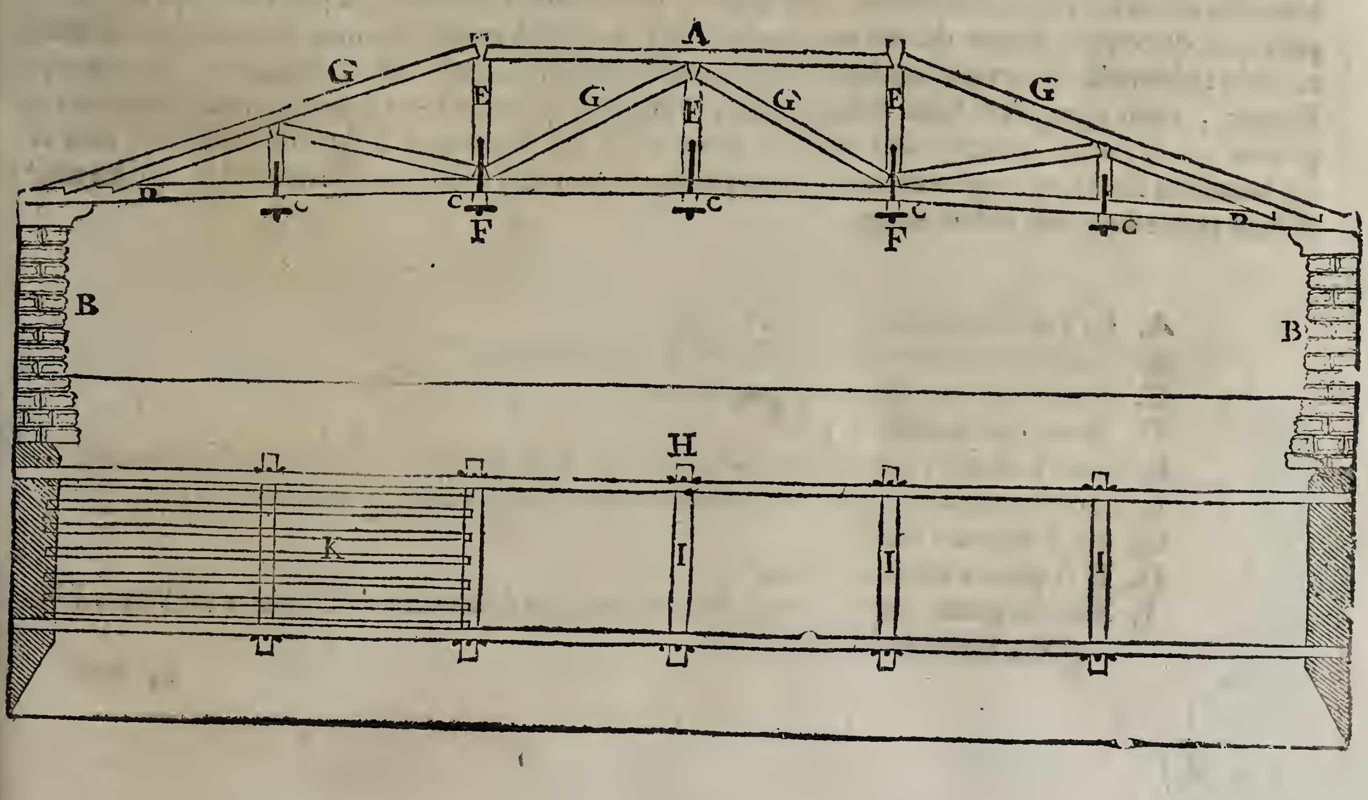
K, Sono due di quelle traui che insieme congionte si cacciauano nel fiume non dirette ma piegate.

L, E la testa della traue, che faceua la larghezza del Ponte.


E
E
D
A
B
G
F
L
I
M
K
K
H

DEL PONTE DEL CISMONE. Cap. VII.

IL Cismone è vn fiume, ilquale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perche egli è velocissimo, e per lui li montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risolutione di farui vn Ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua; Percioche le traui, che vi si ficauano, erano dalla velocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingiù, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angaranno, ilquale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte à mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si hauessero le dette difficoltà; perche i Ponti così fatti vengono à esser forti, belli, e commodi; forti perche tutte le loro parti scambieuolmente si sostentano; belli perche la tessitura de' legnami è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto vna istessa linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue e'l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra lequali, lasciatoui vn poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, lequali hanno le sponde; sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'vna, e l'altra parte, i colonnelli (così chiamiamo volgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi.) Questi colonnelli si incatenano con le traui, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per vn bucco fatto à questo effetto nelle teste delle dette traui, in quella parte, che auanza oltra le traui, che fanno le sponde. Questi Arpici, perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto vicino alle dette traui grossi, e con vn sol foro assai grande; furono inchiodati nel colonnello, e serrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo vnita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di vn pezzo con i collonnelli, & in tal modo vengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che vanno de vn colonnello all'altro; onde tutte le parti l'vna per l'altra si sostentano, e tale viene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di vn piede, ne grosse più di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottile.



A, E il fianco del ponte.
B, I pilaſtri, che ſono nelle ripe.
C, Le teſte delle traui che fanno la larghezza.
D, Le traui che fanno le ſponde.
E, I colonnelli.
F, Le teſte de gli arpeſi con le ſtanghette di ferro.
G, Sono le braccia, lequali contraſtando l'vno all'altro ſoſtentano tutta l'opera.
H, E la Pianta del Ponte.
I, Sono le traui che fanno la larghezza, & auanzano oltra le ſponde, preſſo allequali ſi fanno i buchi per gli arpeſi.
K, Sono i trauicelli, che fanno la via del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QVALI SI PONNO fare i ponti di legno ſenza porre altrimenti pali nel fiume. Cap. VIII.

SI ponno fare i ponti di legno ſenza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Ciſmone, in tre altre maniere, dellequali, perche ſono di belliſſima inuentione; non hò voluto laſciar di porre i diſegni; tanto più che facilmente ſaranno inteſe da ciaſcuno, c'harrà appreſo i termini vſati nel detto ponte del Ciſmon, perche ancor queſti conſiſtono di traui poſte per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpeſi, e di traui poſte per il lungo, che fanno le ſponde. I ponti adunque, ſecondo la prima inuentione ſi faranno in queſto modo. Fortificate le ripe con pilaſtri ſecondo che ricercherà il biſogno, ſi porrà alquanto diſcoſto da quelle vna delle traui, che fanno la larghezza del Ponte, e poi ſi diſporranno ſopra di lei le traui, che fanno le ſponde, lequali con vn capo loro aggiongeranno ſopra la ripa, & à quella s'affermeranno: dipoi ſopra di queſte, al diritto della traue poſta per la larghezza, ſi porranno i colonnelli, i quali ſi incateneranno alle dette traui con Arpeſi di ferro, e ſaranno ſoſtentati dalle braccia affermate molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui che fanno le ſponde; ſopra la ripa: dapoi, laſciatoui tanto ſpacio, quanto ſarà ſtato laſciato dalla detta traue della larghezza, alla ripa, ſi porrà l'altra traue della larghezza e medeſimamente s'incatenerà con le traui, che ſopra quelle ſi porranno per il lungo del ponte, & con i colonnelli, & i colonnelli ſaranno ſoſtentati dalle lor braccia: e coſi ſi andarà facendo di ordine in ordine quanto ſarà di miſtieri, oſſeruando ſempre in queſti tai ponti che nel mezo della larghezza del fiume venga vn colonnello, nelqual le braccia di mezo s'incontrino; e ſi porranno nella parte di ſopra de'colonnelli altre traui, lequali giognendo da vn colonnello all'altro, li teniranno inſieme vniti, e faranno con le braccia poſte ne'capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in queſto modo facendo ogni braccio ſoſtenta il ſuo colonnello, & ogni colonnello ſoſtenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le ſponde, onde ogni parte ſente il ſuo carico. Vengono queſti coſi fatti ponti a eſſer larghi ne'capi loro, e ſi vanno reſtringendo verſo il mezo della lor lunghezza. Di queſta maniera non ve n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Meſſer Aleſſandro Picheroni Mirandoleſe, egli mi diſſe di hauerne veduto vno in Germania.

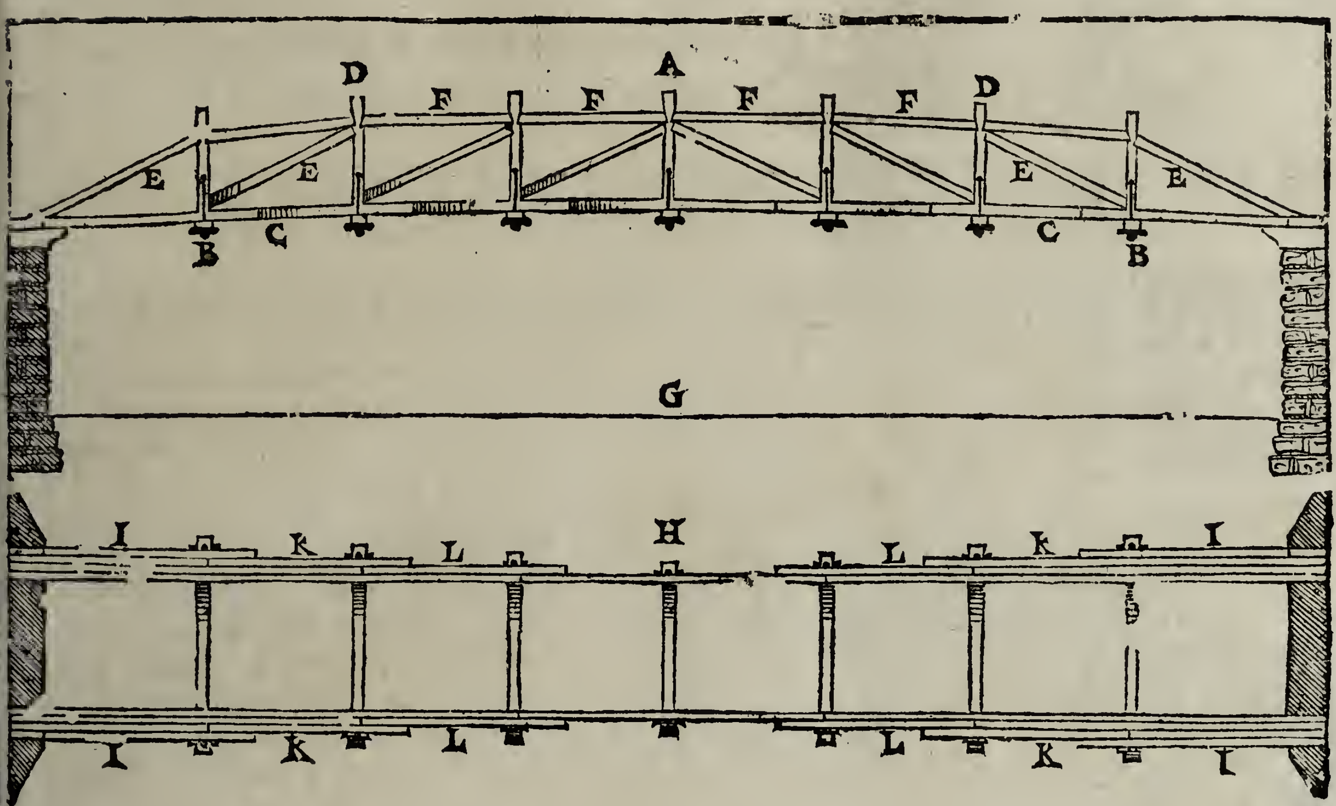
A, E l'alzato del fianco del Ponte.
B, Sono le teſte delle traui che fanno la larghezza.
C, Sono la traui poſte per la lunghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lunghezza ſoſtentano i colonnelli.
F, Sono le traui che legano vn colonnello con l'altro, fanno portione di cerchio.
G, E'il fondo del Fiume.
H, E la pianta del detto Ponte.
I, Sono le prime traui, lequali da vn capo ſono ſoſtentate dalla ripa; e dall'altro dalla prima traue della larghezza.

k, Sono

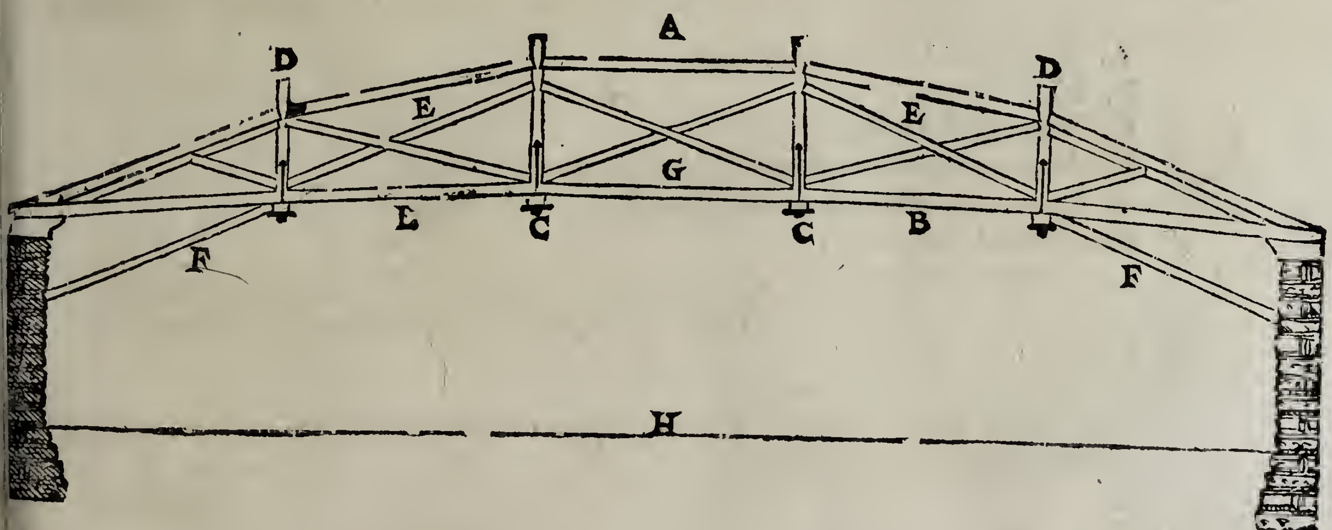
K, Sono le seconde traui, le quali sono sostentate dalla prima, e dalla seconda traue della larghezza.

L, Sono le terze traui, lequali sono sostentate dalla seconda, e dalla terza traue della larghezza.

Sono poi queste traui che fanno la larghezza (come ho detto) sostentate da' colonnelli, à i quali sono incatenate; & i colonnelli dalle braccia.

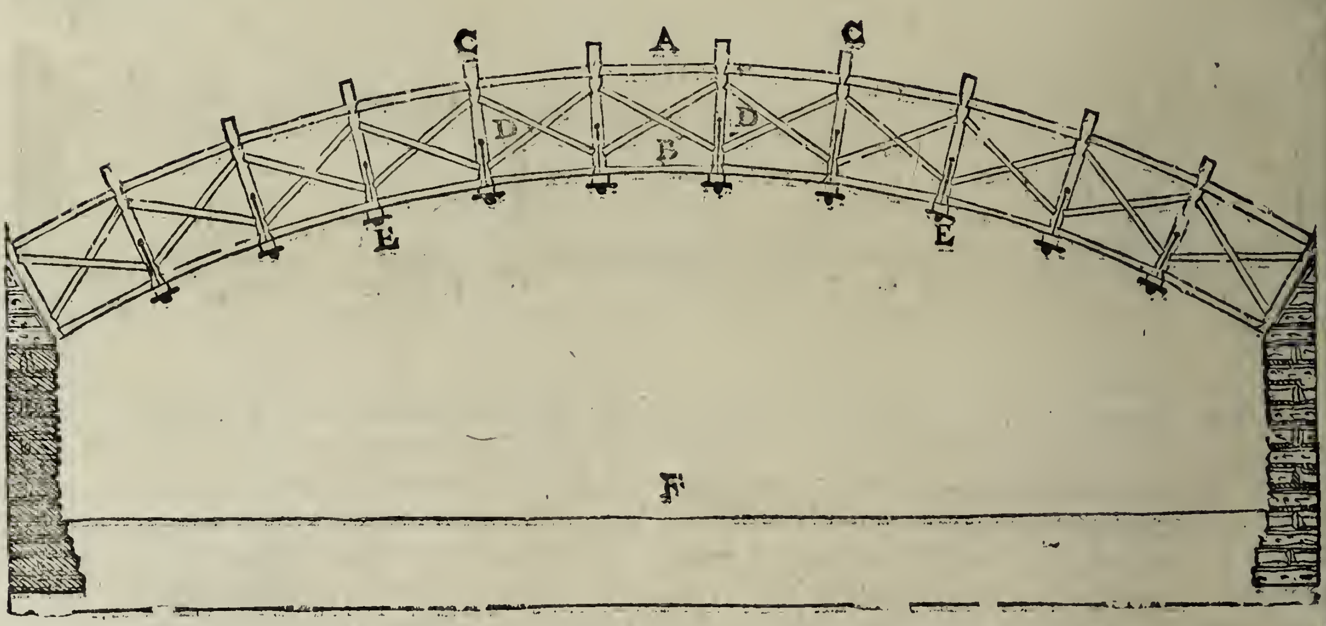


LA inuentione del ponte, che segue, ha la parte di sopra, la quale è quella, che sostenta tut-
o il carico; fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che vanno
da vn colonnello all'altro; così ordinate, che nel mezo de' spacij, che sono tra i colonnelli, s'in-
crocciano. Le traui, che fanno il suolo del Ponte, sono incatenate à i colonnelli con arpesi, co-
ne nelle inuentioni di sopra. Per maggior fortezza si potrebbono aggiogner due traui per
gni capo del ponte, lequali affermate ne' pilastri con vn capo, con l'altro arriuassero sotto i
rimi colonnelli, percioche aiuterebbono molto à sostentar il carico del ponte.



A, E'il diritto del Ponte per fianco.
B, Sono le traui, che fanno le sponde del ponte.
C, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza.
D, Sono i colonnelli.
E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
F, Sono le traui, che poste sotto il ponte ne i capi aiutano a sostentar il carico.
G, E'il suolo del ponte.
H, E'il fondo del fiume.

QVEST'VLTIMA inuentione si potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è disegnato secondo che ricercherà la qualità de'siti, e la grandezza de'fiumi. La altezza del ponte, nella qual sono gli armamenti, o vogliam dir le braccia, che vanno da vn colonnello all'altro, si farà per la vndecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei, che sono fatti da i colonnelli, risponderãno al centro, ilche farà l'opera fortissima: & i colonnelli sostanteranno le traui poste per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne'sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno far lunghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportione.

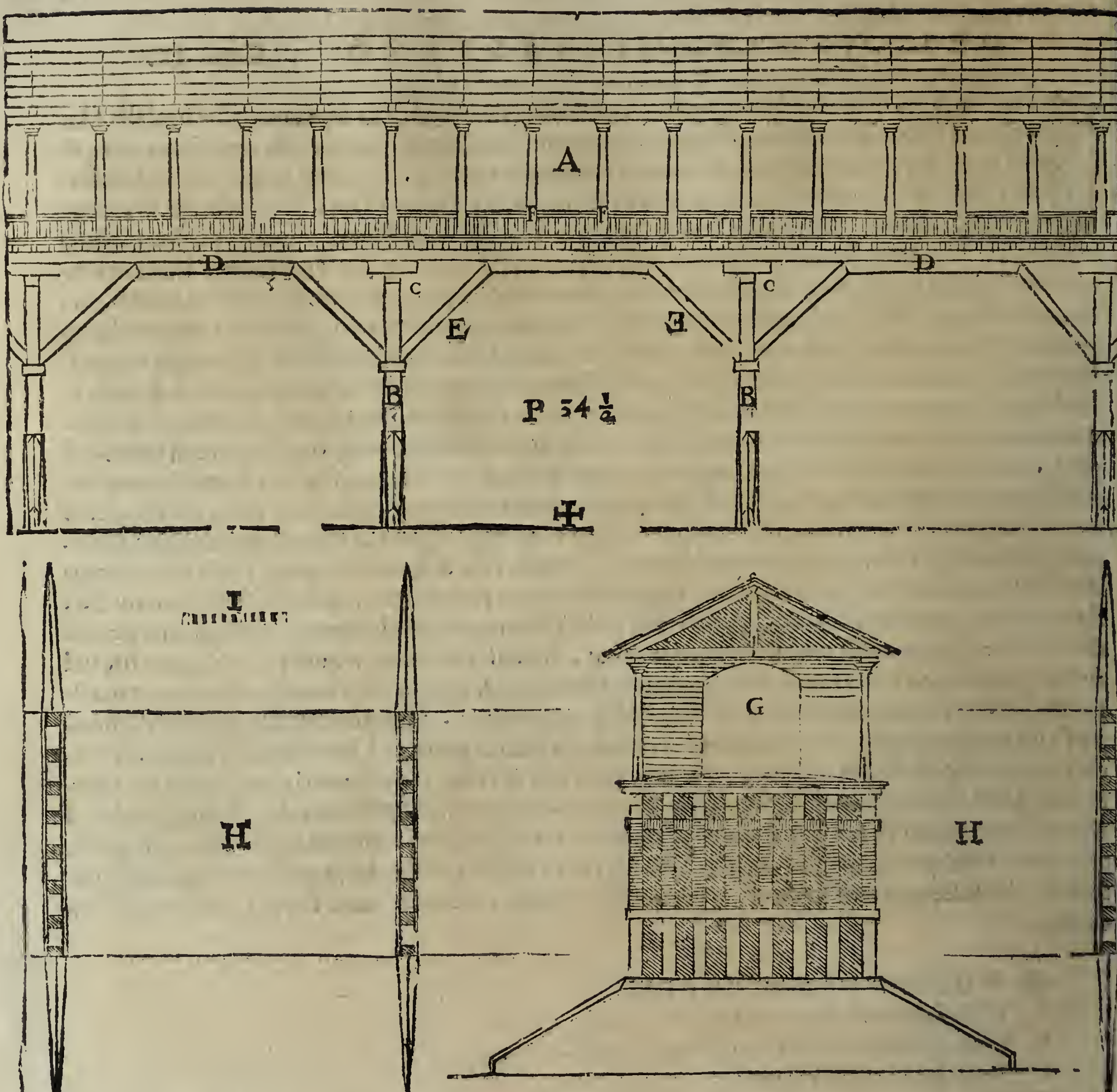


A, E'il dritto del ponte per fianco.
B, E'il suolo del.
C, Sono i Colonnelli.
D, Sono le braccia, che armano, e sostentano i colonnelli.
E, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
F, E'il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. Cap. IX.

PRESSO à Bassano terra posta alle radici dell'Alpi, che separano la Italia dalla Magna; ho ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume velocissimo, che mette capo in mare vicino à Venetia, e fù da gli antichi detto Meduaco, alquale (come racconta Liuio nella sua prima Deca) Cleonimo Spartano venne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si diuise in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i campi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'vno dall'altro trentaquattro piedi, e mezo. Ciascuno di questi ordini è di otto traui lunghe trenta piedi, grosse per ogni verso vn piede e mezo, e distanti l'vna dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte venne à esser diuisa in cinque spacij; & la larghezza sua di ventisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune traui lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di traui, così poste, volgarmente si chiamano Correnti) lequali inchiodate alle traui fite nel fiume le tengono tutte insieme congionte, &. vnite, sopra questi correnti al diritto delle dette traui, si disposero otto altre traui, lequali fanno la lunghezza del ponte, e giongono da vn'ordine all'altro: e perche la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le traui poste per il lungo haurebbono potuto reggere il carico, che lor fosse stato posto sopra, quando fosse stato molto; si posero tra quelle & i correnti alcune traui, che seruono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre acciò si ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fite nel fiume, e piegate l'vna verso dell'altra, andassero à vnirsi con vn'altra traue posta nel mezo della detta distanza sotto ciascuna delle traui della lunghezza. Queste traui così ordinate rendono l'aspetto di vn'arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del suo diametro, & in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per venir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte; à esser doppie nel mezo. Sopra queste sono poste altre traui per trauerso, le quali fanno il piano, ò suolo del ponte, & spontano con le lor teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di vna cornice. Nell'vna, e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e seruono per loggia, e fanno tutta l'opera commodissima, e bella.

✠ E' la linea delle superficie dell'acqua.
A, E' il diritto del fianco del ponte.
B, Sono gli ordini delle traui fitte nel fiume.
C, Sono le teste de' Correnti.
D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del ponte, sopra lequali si vedono le teste di quelle, che fanno il suolo.
E, Sono le traui, che pendenti vna verso l'altra, vanno à vnirsi con altre traui poste nel mezo della distanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo vengono à esser le traui doppie.
F, Sono le colonne, che sostentano la coperta.
G, E' il diritto di vno de capi del ponte.
H, E' la pianta de gli ordini de' pali con i speroni, i quali non lasciano, che detti pali siano percossi da i legnami, che vengono giù per il fiume.
I, E' la scala di dieci piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DE I PONTI DI PIETRA, E DI QVELLO, che nell'edificarli si deue osseruare. Cap. X.

FECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presente necessità attendeuano solamente: ma poi che cominciarono ad hauer riguardo all'immortalità de'lor nomi; & che le ricchezze diedero loro animo e commodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, iquali sono più durabili; di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si deuono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri; & il Pauimento ilqual si fa sopra gli archi. I capi de'ponti deuono farsi fermissimi, e sodi; conciosia che non solo seruino à sostener il carico de gli archi come gli altri pilastri, ma di più tenghino vnito tutto il Ponte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe siano di pietra, ouero

ouero almeno di terren ſodo, e non potendoſi hauer coſi fatte ripe per lor natura fermiſſime, ſi faranno ferme, e forti con l'arte facendoui altri pilaſtri, & altri archi, onde ſe le ripe foſſero dall'acqua ruinate, non rimaneſſe la via al ponte interrotta. I pilaſtri, che ſi fanno per la larghezza del fiume; deuono eſſer di numero pari; ſi perche veggiamo che la natura hà prodotto di queſto numero tutte quelle coſe, che eſſendo più d'vna, hanno da ſoſtentar qualche carico, ſi come le gambe de gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche queſto tal compartimento è più vago da vedere, & rende l'opera più ferma: percioche il corſo del fiume nel mezo, nel qual luogo naturalmente egli è più veloce, per eſſer più lontano dalle ripe; è libero, e non fa danno à pilaſtri co'l continuo percoterli. Deuono i pilaſtri coſi eſſer compartiti, che vengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corſo dell'acque ſia meno veloce. Il maggior corſo dell'acque è doue ſi adunano quelle coſe, che ſopranuotano, ilche nel creſcer de'fiumi ſi conoſce faciliſſimamente. Le lor fondamenta ſi faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque ſono più ſecche, cioè nell'Autunno; & ſe'l fondo del fiume ſarà di ſaſſo, ò di tofo, ouero di ſcaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è vna ſorte di terreno, che tiene in parte della pietra; ſi harranno le fondamenta ſenza altra fatica di cauamento; perche queſte tai ſorti di fondi ſono buoniſſimo fondamento per ſe ſteſſi; Ma ſe'l fondo del fiume ſarà ghiara, ouero ſabbia, ſi cauerà tanto in quello, che ſi troui il ſodo terreno e quando ciò foſſe difficile, ſi cauerà alquanto nell'arena ouer nella ghiara, e poi vi ſi faranno le palificate di pali di rouere, i quali con le punte di ferro, che à lor ſi faranno, giongano nel fondo ſodo, e fermo. Per fondare i pilaſtri ſi deue chiudere vna parte del fiume ſolamente, & in quella fabricare, accioche per l'altra parte laſciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il corſo; e coſi andar facendo di parte in parte. Non deuono eſſere i pilaſtri più ſottili della ſeſtà parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamente più groſſi della quarta. Si faranno con pietre grandi, le quali ſi congiogneranno inſieme con arpeſi, e con chiodi di ferro, ouer di mettallo: accioche con tali incatenamenti vengano à eſſer come tutti di vn pezzo. Le fronti de pilaſtri ſi ſogliono far angulari, cioè che habbiano nell'eſtremità loro l'angulo retto, e ſi fanno anco alcuna volta à mezo cerchio; accioche ſendino l'acqua, e facciano che quelle coſe, le quali ſono dal fiume con impeto portate all'ingiù, percotendo in loro ſi lontanino da'pilaſtri, e paſſino per mezo dell'arco. Gli archi ſi deuono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, le quali ſiano beniſſimo commeſſe inſieme; accioche poſſino reſiſtere al continuo paſſar de'carri, e reggere al peſo, che per qualche accidente ſarà condotto lor ſopra. Quelli archi ſono fortiſſimi, che ſi fanno di mezo cerchio; perche poſano ſopra i pilaſtri, e non ſi vrtano l'vn l'altro; ma ſe per la qualità del ſito, e per la diſpoſition de'pilaſtri, il mezo cerchio intiero per la troppo altezza offendeſſe, facendo la ſalita del ponte difficile; ſi ſeruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e ſi faranno in tal caſo le fondaměta nelle ripe fortiſſime. Il pauimento de'ponti ſi deue laſtricare, in quell'iſteſſo modo che ſi laſtricano le uie, delle quali è ſtato detto di ſopra: onde eſſendoſi veduto quanto ſi deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo, che paſſiamo a'diſegni.

DI ALCVNI PONTI CELEBRI EDIFICATI da gli Antichi, e de'diſegni del ponte di Rimino. Cap. XI.

MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuerſi luoghi; ma in Italia, e ſpecialměte ſopra il Teuere aſſai ne edificarono, de quali alcuni ſi vedono intieri, e d'alcuni altri ſono rimaſi i veſtigi antichi ſolamente. Quelli, che ſi vedono ancora tutti intieri ſopra il Teuere; ſono quel di Caſtel Sãto Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la ſua ſepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teſte di Giano, ouer di Termine, lequali ſono poſte a man ſiniſtra entrando in eſſo ponte: per queſto ponte l'Iſola del Teuere ſi congiogne alla Città. Il Ceſtio hoggi detto

di San

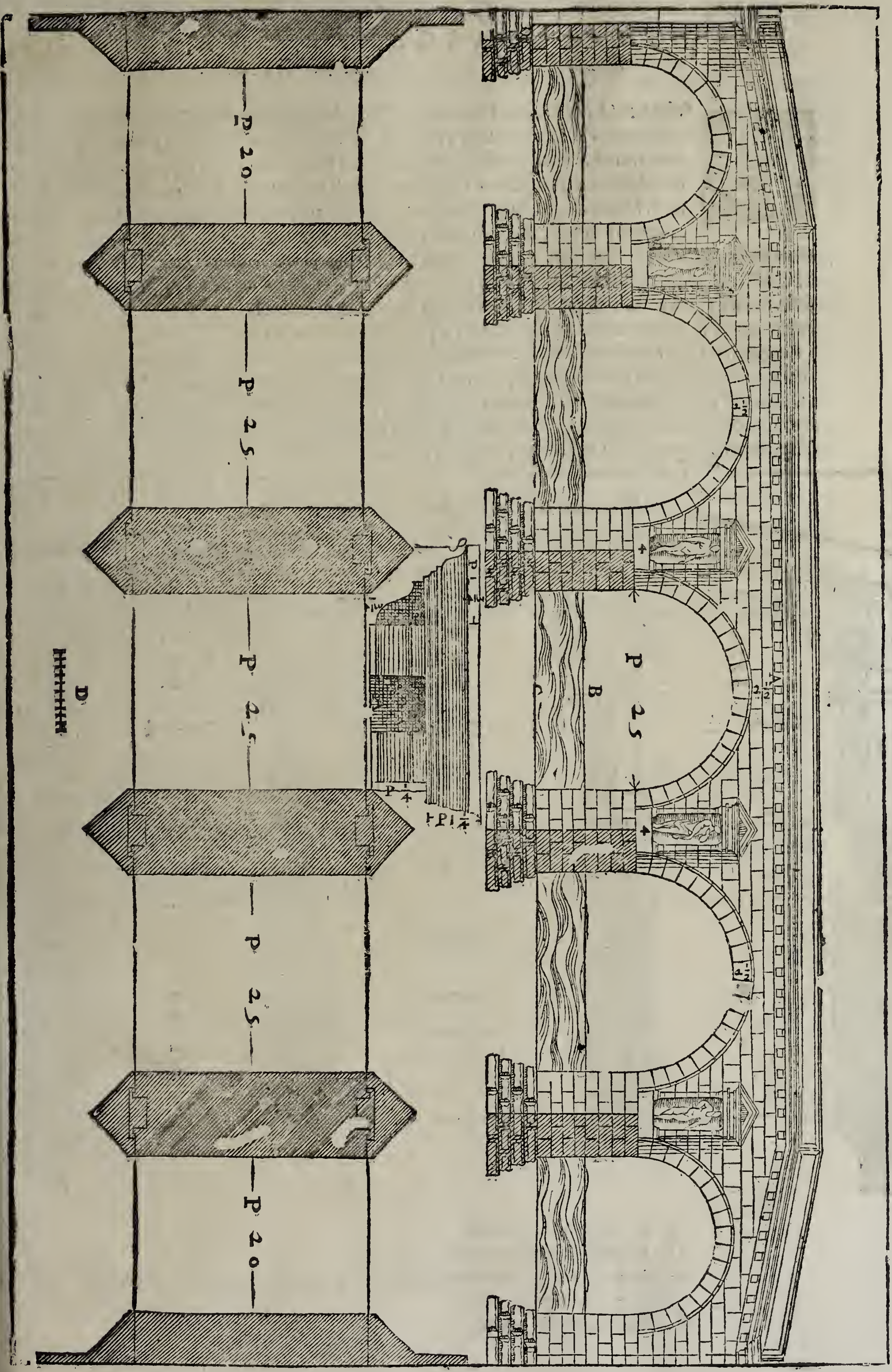
di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Isola passa in Transteuere. Il Ponte detto Senatorio da'Senatori, & Palatino, dal Monte che gli è vicino, fatto di opera rustica; che hora si chiama di Santa Maria; Ma quei ponti, de'quali si vedono nel Teuere i vestigi antichi solamente, sono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, essendo prima di legno lo fece di pietra, & era vicina à Ripa: Il trionfale, i cui pilastri si veggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Ianiculense, cosi chiamato per esser vicino al Monte Ianiculo, ilquale perche è stato ristaurato da Papa Sisto IV. hora si dimanda Ponte Sisto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, posto nella via Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale non ritiene altro di antico, che li fondamenti, e dicono che fù edificato al tempo di Silla da M. Scauro Censore. Si vedono anco le ruine di vn ponre edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera fiume velocissimo appresso Narni. E sopra il Metauro nell'Vmbria à Calgi se ne vede vn'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo; Ma tra tutti i ponti celebri, per cosa marauigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nel quale dicono ch'egli spese tutti denari dell'Imperio. Grandissimo anco, e degno di merauiglia fù quello, che per soggiogare i Barbari edificò Traiano sopra il Danubio rincontro alla Transiluania, nel quale leggeuano queste parole.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS VIRTVS ROMANA QVID NON DOMET? SVB IVGO ECCE RAPIDVS, ET DANVBIVS.

Questo ponte fù poi ruinato da Adriano, accioche i Barbari non potessero passare à danni delle Prouincie Romane, e i suoi pilastri si vedono ancora in mezo del fiume; Ma conciosiache di quanti ponti io habbia veduto, mi pare il più bello, & il più degno di consideratione si per la fortezza, come per il suo compartimento, quello, che è à Rimino Città dalla Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo, da Augusto Cesare; ho posto di lui i disegni, i quali sono quelli, che seguono. Egli è diuiso in cinque archi, i tre di mezo sono eguali, di larghezza di venticinque piedi; & i due à canto le ripe sono minori, cioè larghi solo venti piedi: sono tutti questi archi di mezo circolo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de'maggiori, e per l'ottaua parte della luce de'minori. I Pilastri sono grossi poco meno della mettà della luce de gli archi maggiori. L'Angelo de'speroni, che tagliano l'acqua, è retto: ilche hò osseruato che fecero gli antichi in tutti i ponti, e perche egli è molto più forte dell'acuto, e però manco esposto à esser ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che venisse portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de'pilastri nei lati del ponte sono alcuni tabernacoli, ne'quali anticamente doueuano esser statue: sopra questi tabernacoli per la lunghezza del ponte v'è vna cornice, la quale ancora che sia schietta, fa però vn bellissimo ornamento à tutta l'opera.

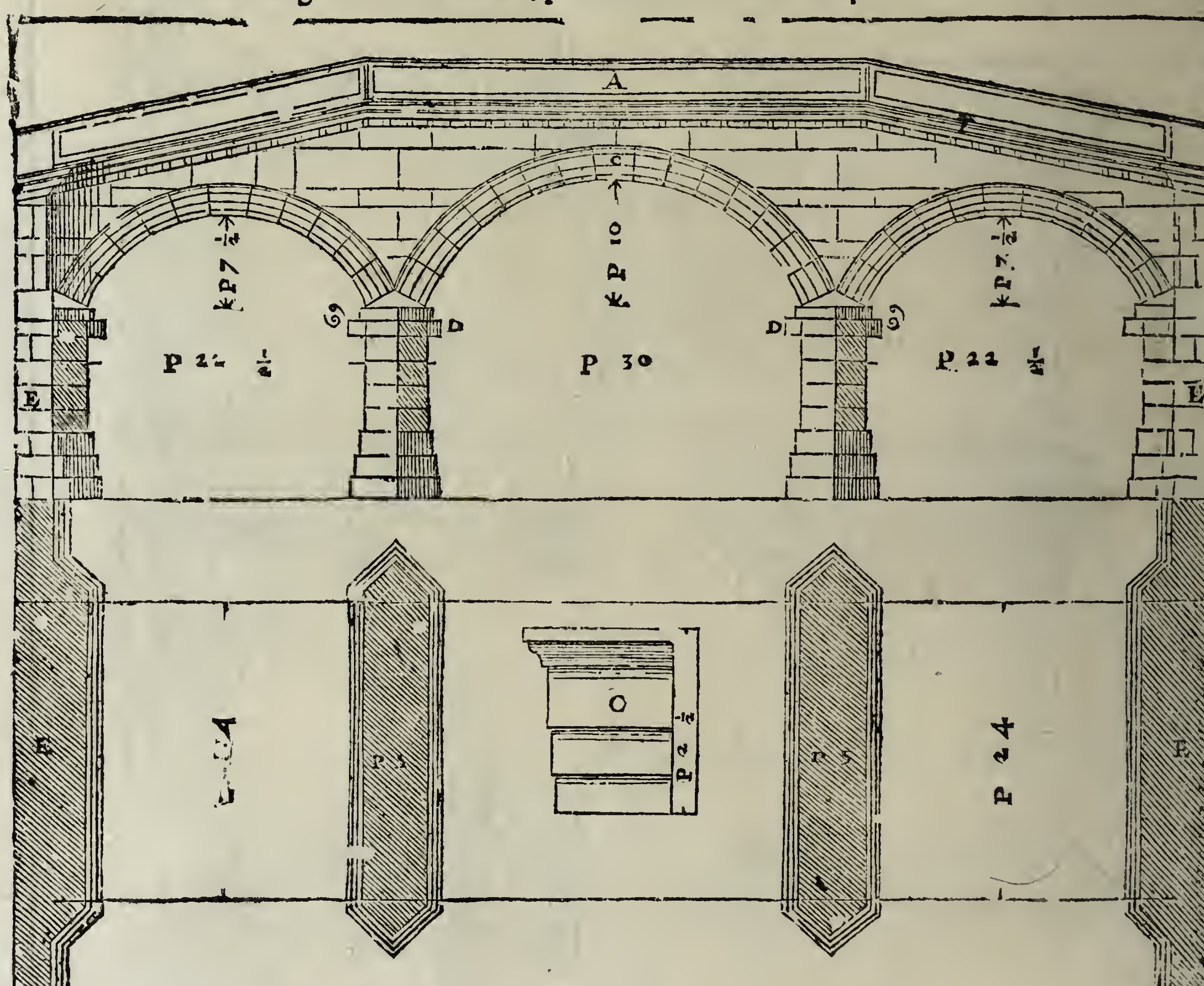
A, E' la detta cornice, che è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.
B, E' la superficie dell'acqua.
C, E' il fondo del fiume.
D, Sono piedi dieci, con i quali è misurato questo ponte.

DEL


P 20
P 25
P 25
P 25
P 20
P 25
B
D

DEL PONTE DI VICENZA CH'E' SOPRA IL Bacchiglione. Cap. XII.

PASSANO per Vicenza due fiumi, l'vno de'quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'vſcir della Città entra nel Bacchiglione, e perde ſubito nome. Sopra queſti fiumi ſono due ponti Antichi; di quello, ch'è ſopra il Bacchiglione ſi vedono i pilaſtri, & vn'arco ancora intiero appreſſo la chieſa di S. Maria de gli Angioli; il rimanente è tutto opera monderna. E'queſto ponte diuiſo in tre archi, quel di mezo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due ſono larghi ſolo piedi ventidue e mezo; ilche fù fatto acciò che il fiume haueſſe nel mezo più libero il ſuo corſo: i Pilaſtri ſono groſſi per la quinta parte della luce de'volti minori, e per la ſeſta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametre; il lor modeno è groſſo per la nona parte de i volti piccioli; e per la duodecima di quel di mezo, e ſono lauorati à foggia di Architraue Nell'eſtreme parti della lunghezza de'pilaſtri, ſotto l'impoſte degli archi, ſportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte ſeruiuano per ſoſtener le traui, ſopra le quali ſi faceua l'armamento de'volti; & in queſto modo ſi fuggiua il pericolo, che creſcendo il fiume non portaſſe via i pali con ruina dell'opera, i quali facendoſi altrimenti, ſarebbe ſtato biſogno ficcar nel fiume, per far il detto armamento.



A, E' la ſponda del ponte.
G, E' il modeno de gli archi.
D, Sono le pietre, che eſcono fuori del rimanente de'pilaſtri, e ſeruono a far l'armamento de'volti.
E, Sono i capi del ponte.

DI VN

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA inuentione. Cap. XIII.

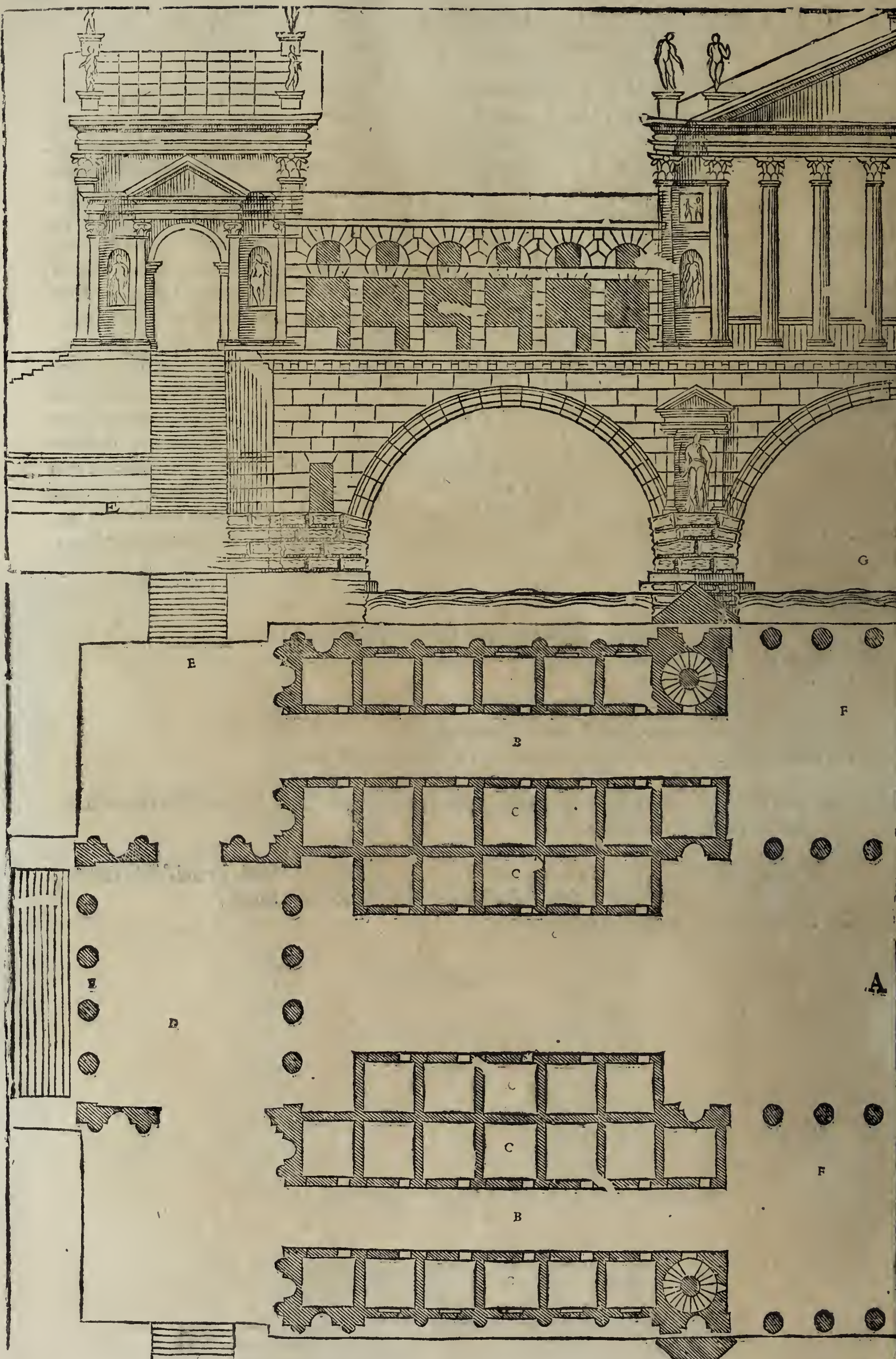
BELLISSIMA a mio giudicio è la inuentione del Ponte, che segue, e molto accommodata al luogo, oue si doueua edificare, ch'era nel mezo d'vna Città, laquale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia, & è Metropoli di molte altre Città, e vi si fanno grandissimi trafichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, & il Ponte veniua a esser nel luogo a ponto, oue si riducono i mercanti a trattare i loro negocij. Però per seruar la grandezza, e la dignità della detta Città, e per accrescerle anco grossissima rendita, io faceua sopra del ponte, per la larghezza sua, tre strade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano vna per banda, alquanto minori. Dall'vna, e dall'altra parte di queste strade io vi ordinaua delle botteghe: di modo che ve ne sarebbono stati sei ordini. Oltre acciò ne'capi del Ponte, e nel mezo cioè sopra l'arco maggiore, vi faceua le loggie, nellequali si sarebbono ridotti i mercatanti a negociar insieme, & harebbono apportato commodità, e bellezza grandissima. Alle loggie, che sono ne'campi, si sarebbe salito per alquanti gradi; & al piano di quelle sarebbe stato il suolo, o pauimento di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer cosa noua, che sopra Ponti si facciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, delquale s'è detto a suo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con statue, e con altri mirabili ornamenti: oltreche in questa occasione, per le cagioni dette di sopra, era quasi necessario il farle. Nelle proportioni de'pilastri, e de gli archi s'è osseruato quell'istesso ordine, e quelle istesse regole, che si sono osseruate ne'ponti posti di sopra, e ciascuno da per se potrà facilmente ritrouarle.

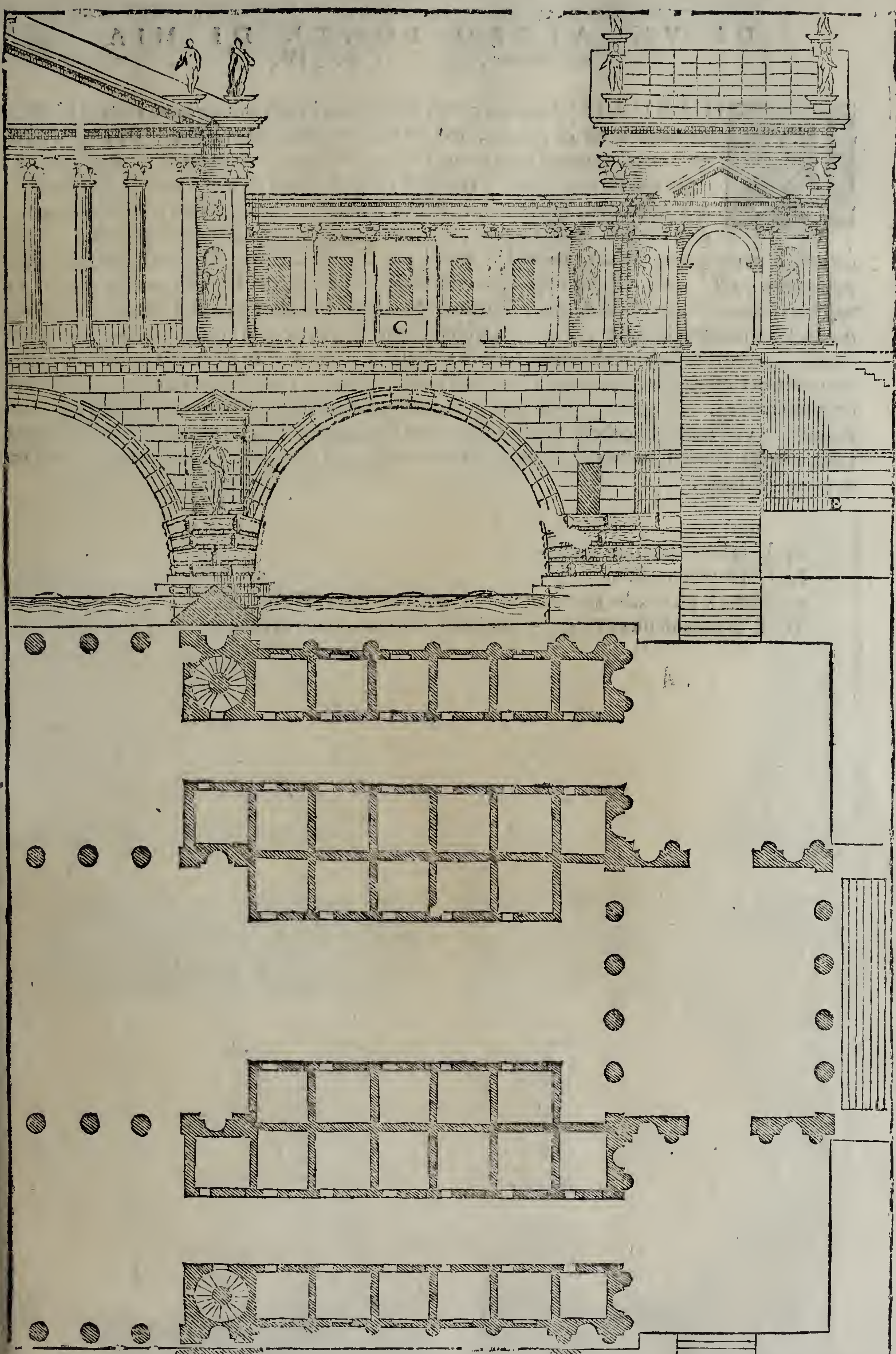
PARTI della Pianta.

A, E' la strada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
B, Sono le strade minori.
C, Sono le botteghe.
D, Sono le loggie ne'capi del Ponte.
E, Sono le scale, che portano sopra le dette loggie.
F, Sono le loggie di mezo fatte sopra l'arco maggiore del Ponte.

LE parti dell'Alzato corrispondono à quelle della pianta, e però senza altra dichiaratione si lasciano facilmente intendere.

C, E' il diritto delle botteghe nelle parte di fuori, cioè sopra il fiume, e nell'altra tauola, ch'è all'incontro, appare il diritto delle istesse botteghe sopra le strade.
G, E' la linea della superficie dell'acqua.

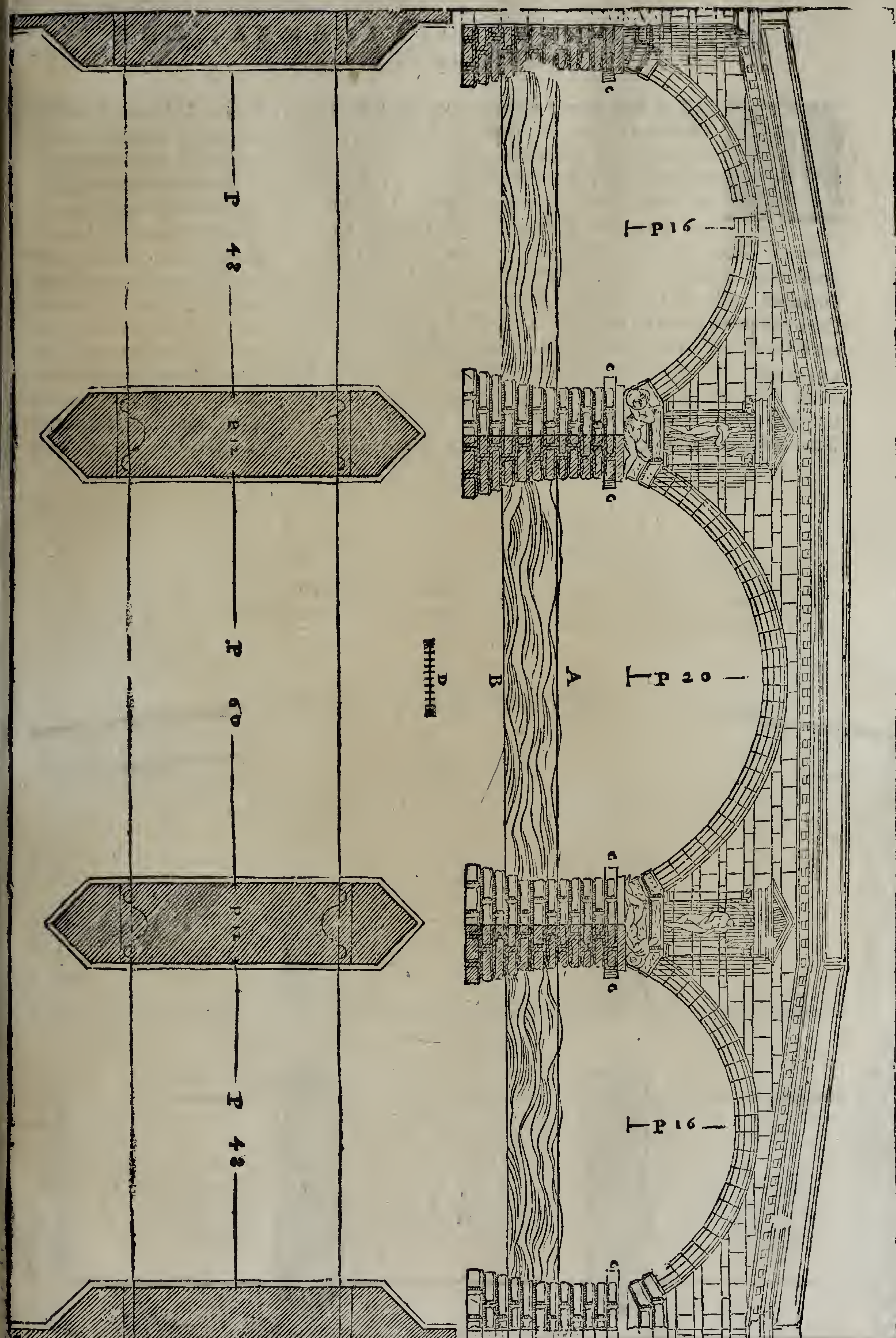

E
B
C
C
A
D
E
C
C
F
F
B
G


C
E

DI VN' ALTRO PONTE DI MIA inuentione. Cap. XIV.

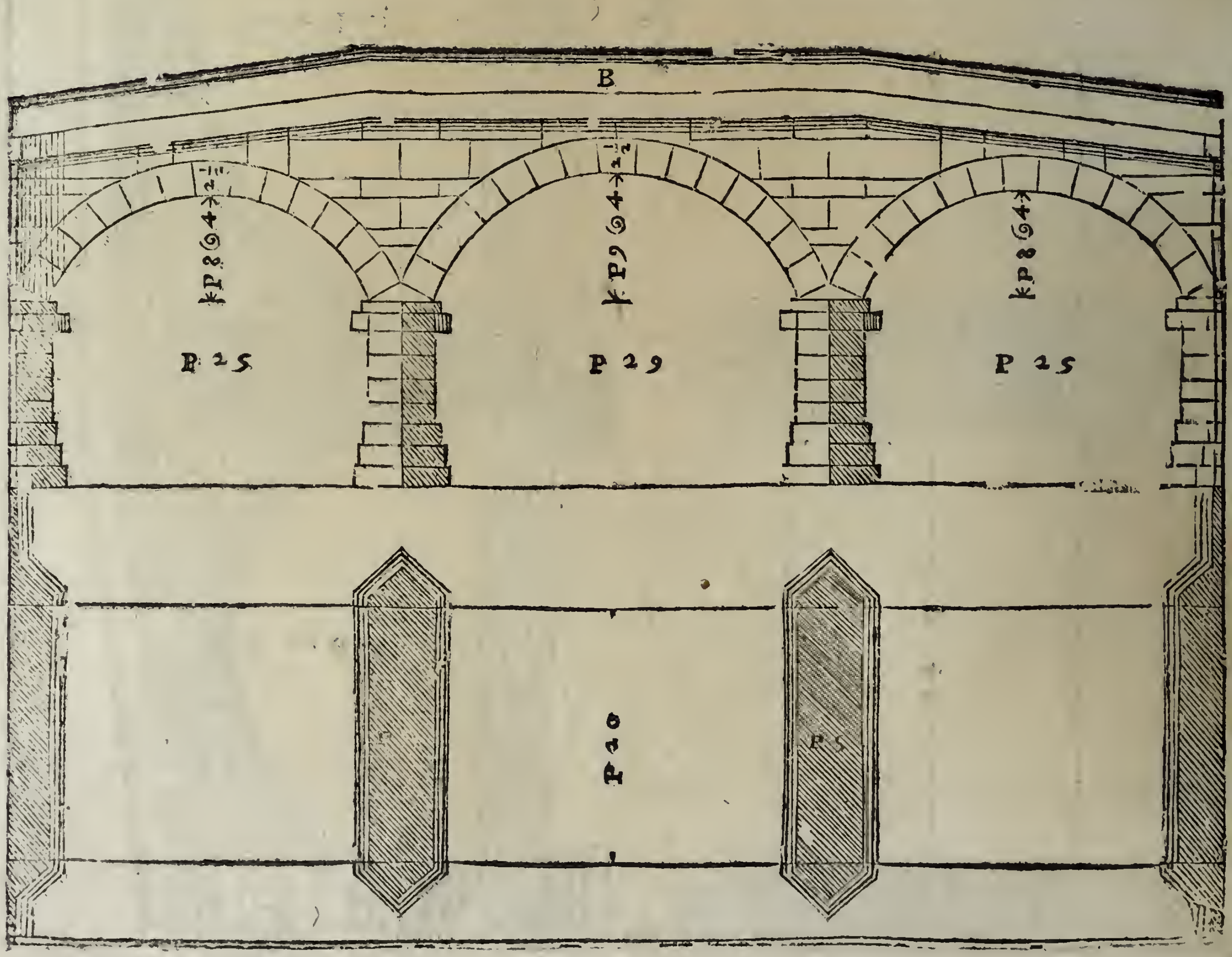
RICERCATO da alcuni gentil'huomini del parer mio circa vn Ponte, ch'essi disegnauano far di pietra, feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte; è largo cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre vani, e faceua quel di mezo largo sessanta piedi; & gli altri due, quarantaotto l'vno. I pilastri, che reggono i volti; veniuano di grossezza di dodici piedi, e così erano grossi per la quinta parte del vano di mezo, e per la quarta de'vani minori: io alteraua in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che vscissero fuori del viuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, ilquale è velocissimo; & alle pietre & à i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I volti sarebbono stati di portione di cerchio minore del mezo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de gli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de'pilastri, e con statue, e vi sarebbe stata bene à lungo i suoi lati vna cornice; ilche si vede che fecero alcuna volta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.
B, E' il fondo del fiume.
C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'vso sopradetto.
D, E' la scala di diece piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.


P 48
P 60
P 48
P 12
P 16
P 20
P 16
A
B
C
D

DEL PONTE DI VICENZA, CHE sopra il Rerone. Cap. XV.

L'ALTRO Ponte Antico, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama volgarmente il ponte dalle Beccarie, perche egli è appresso il Macello, maggiore della Città. E questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; percioche ancor egli è diuiso in tre archi, & ha l'arco di mezzo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno: i piccioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza; quel di mezo è vn poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori, & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopradette. Sono l'vno è l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, laquale è pietra tenera, e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proportioni di questi due di Vicenza ve nè sono quattro in Padoua, tra de quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, e quel, ch'è detto Ponte Coruo: & vno ne ha cinque, & è quel, ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si vede esser stata vsata vna somma diligenza nel commettere insieme le pietre, il che (come altre volte hò auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.



DELLE PIAZZE, E DE GLI EDIFICII, che intorno à quelle si fanno. Cap. XVI.

OLTRA le strade, dellequali è stato detto di sopra, fa di mistieri, che nelle Città secondo la lor grandezza siano compartite più, e manco piazze, nelle quali si raunino le genti à contrattar delle cose necessarie, & vtili à i bisogni loro; & si come à diuersi vsi si attribuiscono, così deuesi à ciascuna dar proprio luogo, e conueniente. Questi tai luoghi ampij, che per le Città si lasciano; oltra la detta commodità, che vi si raunano le genti à passeggiare, à trattenirsi, & à contrattare; rendono anco molto ornamento, ritrouandosi à capo di vna strada vn luogo bello, e spacioso, dalquale si veda l'aspetto di qualche bella fabrica, e massimamente di qualche Tempio. Ma si come torna bene che siano molte piazze sparse per la Città, così molto più è necessario, & hà del grande, e dell'honoreuole, che ve ne sia vna principalissima, e che veramente si possa chiamar publica. Queste piazze principali deono farsi della grandezza, che ricercherà la moltitudine de' Cittadini, accioche non siano picciole al commodo, & all'vso loro: ouero per il poco numero delle persone non paiano dishabitate. Nelle Città maritime si faranno appresso il porto: e nelle Città, che sono fra terra, si faranno nel mezo di quelle; accioche siano commode à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i portichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne, l'vso de quali è per fuggir le pioggie, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere, e del Sole: ma tutti gli edificij, che intorno alla piazza si fanno; non deuono essere (secondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, ne meno della sesta: & à i Portichi si salirà per gradi, i quali si faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli archi, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, iquali, come si debbono fare, & perche anticamente si facessero, e d'onde si chiamassero trionfali, si dirà diffusamente nel mio Libro de gli archi, e si porrano i disegni di molti: onde si darà grandissimo lume à quelli, che volessero à nostri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deuono esser a quelle congionti il palazzo del Principe, ouer della Signoria, secondo che sarà ò Principato, ò Republica: la Zecca, e l'erario publico; doue si ripone il Thesoro, & il danaro publico: e le prigioni: queste anticamente si faceuano di tre sorti, l'vna per quelli, ch'erano suiati, & immodesti, che si teniuano, acciò che fossero ammaestrati, laquale hora si dà a i pazzi: l'altra era de i debitori, & questa anco si vsa tra noi: la terza è doue stanno i perfidi, & rei huomini ò già condennati, ò per esser condennati: lequali tre sorti bastano, conciosia che i falli de gli huomini nascono ò da immodestia, ouer da contumacia, ouero da peruersità. Deuono esser la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi sicurissimi, & prontissimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle insidie de i seditiosi Cittadini. Deuono farsi le pregioni sane, e commode: perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio, e pena de i scelerati, ò d'altre sorti d'huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre viue grandissime incatenate insieme con arpesi, e con chiodi di ferro ò di metallo, e s'intonicheranno poi dall'vna, e dall'altra parte di pietra cotta, perche così facendo l'humidità della pietra viua non le renderà mal sane, ne perderanno della lor sicurezza. Si deuono anco far gli anditi lor intorno, & le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno. Oltra l'erario, e le pregioni deue congiognersi alla piazza la Curia, laquale è il luogo, doue si rauna il Senato à consultar delle cose dello Stato. Questa deue farsi di quella grandezza, che parrà richieder la dignità, e moltitudine de' Cittadini; e s'ella sarà quadrata, quanto hauerà di larghezza aggiognendoui la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma sarà più lunga, che larga, si porrà insieme la lunghezza, e la larghezza, e di tutta la summa si piglierà la mettà, e si darà all'altezza fin sotto la trauatura. Al mezo dell'altezza si deuono far cornicioni intorno a i muri iquali sportino in fuori: accioche la voce di quelli, che disputeranno, non si dilatti nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli auditori. Nella parte

volta

volta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo doue si rende Giustitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facende, della quale tratterò particolarmente, poi c'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciascuna harò posto i disegni.

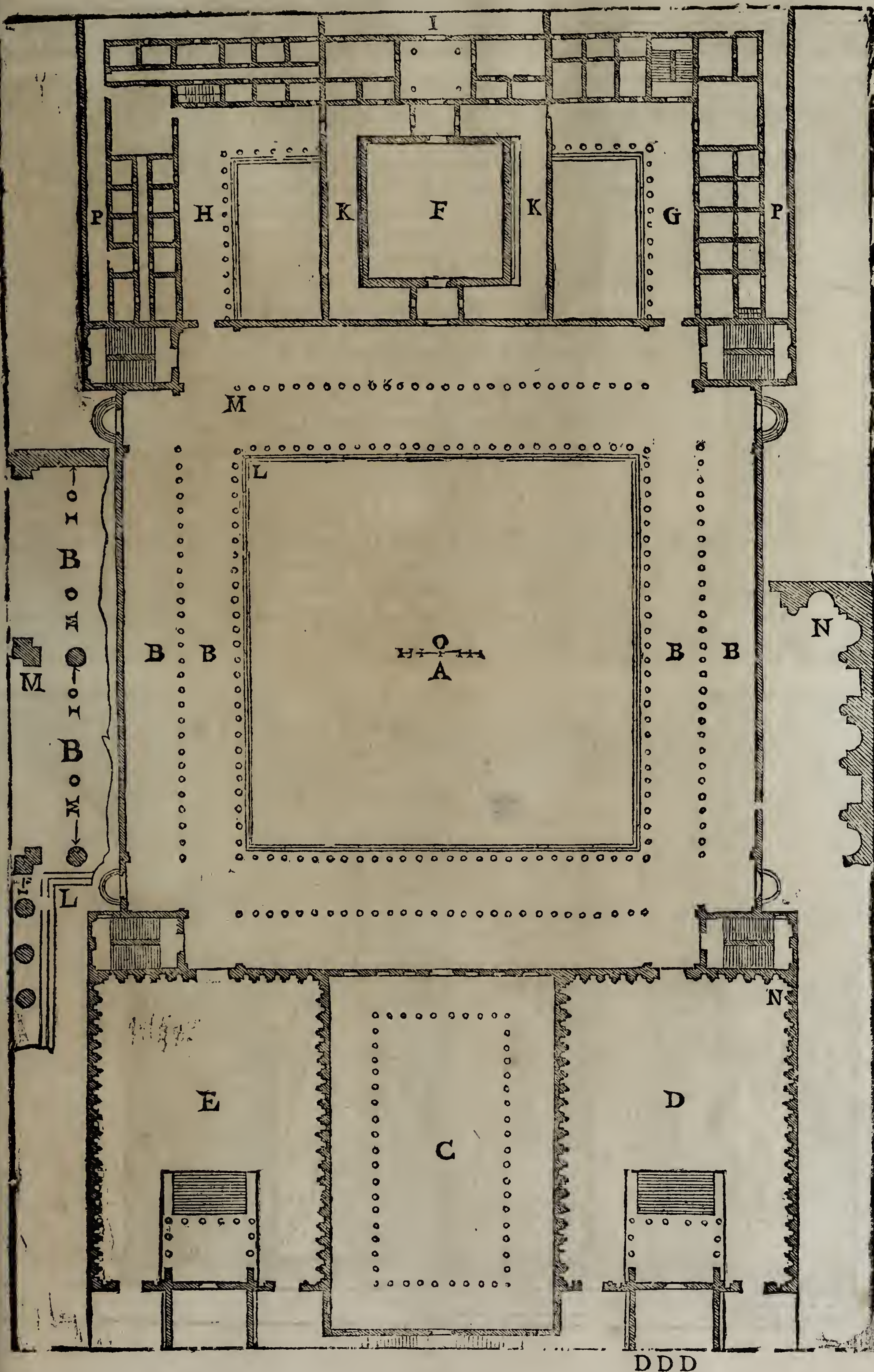
DELLE PIAZZE DE I GRECI. Cap. XVII.

I GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & di spesse colonne, cioè distanti l'vna dall'altra vn diametro e mezo di colonna, ò al più, due diametri. Erano questi portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij, il luogo da passeggiare veniua à esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, lequali (hauendo riguardo al luogo, oue esse erano) per mio giudicio doueuano esser di ordine Corinthio; v'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime, queste haueuano sotto di se il poggio dell'altezza che ricerca la commodità: perche anco questi portici di sopra si faceuano per poterui passeggiar, e trattenersi, & oue potessero star commodamente le persone à veder i spettacoli, che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto si facessero. Doueano esser tutti questi portichi ornati di Nicchi con statue: percioche i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino a queste piazze, benche Vitruuio, quando ne insegna come elle si ordinauano; non faccia mentione di questi luoghi: vi douea esser la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di sopra, che si congiongono alle piazze. Oltra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) vsarono gli antichi di fare appresso le piazze i Tempij consacrati a Mercurio, & Iside, come a Dei presidenti a i negotij, & alle mercantie, & in Pola Città dell'Istria se ne veggono due sopra la piazza, l'vno simile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze a canto la Basilica: le piante, e gli alzati, de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si vederanno nel mio Libro de' Tempij.

A, Piazza.
B, Portichi doppij.
C, Basilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
D, Tempio di Iside.
E, Tempio di Mercurio.
F, Curia.
G, Portico, e corticella auanti la Zecca.
H, Portico, e corticella auanti le prigioni.
I, Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
K, Anditi intorno la Curia, per i quali si viene a i portici della piazza.
L, Il voltar de i portici della piazza.
M, Il voltar de i portici di dentro.
N, Pianta de i muri de i cortili, de i Tempij.
P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di vna parte della piazza.

DELLE


I
P
H
K
F
K
G
P
M
L
B
B
B
B
B
B
M
O
A
N
L
N
E
C
D
DDD



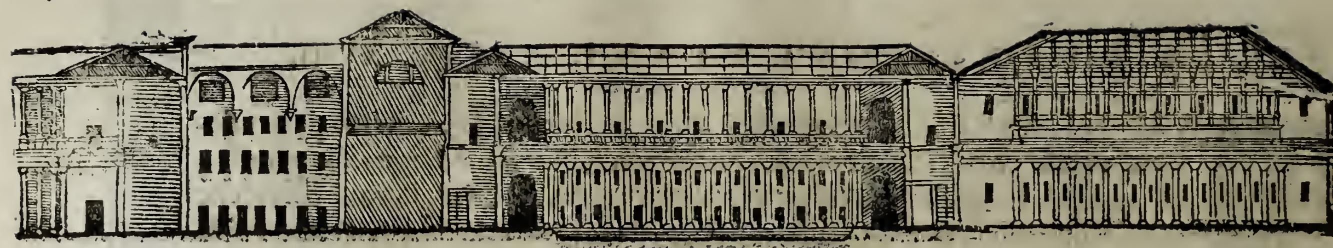
DELLE PIAZZE DE'LATINI. Cap. XVIII.

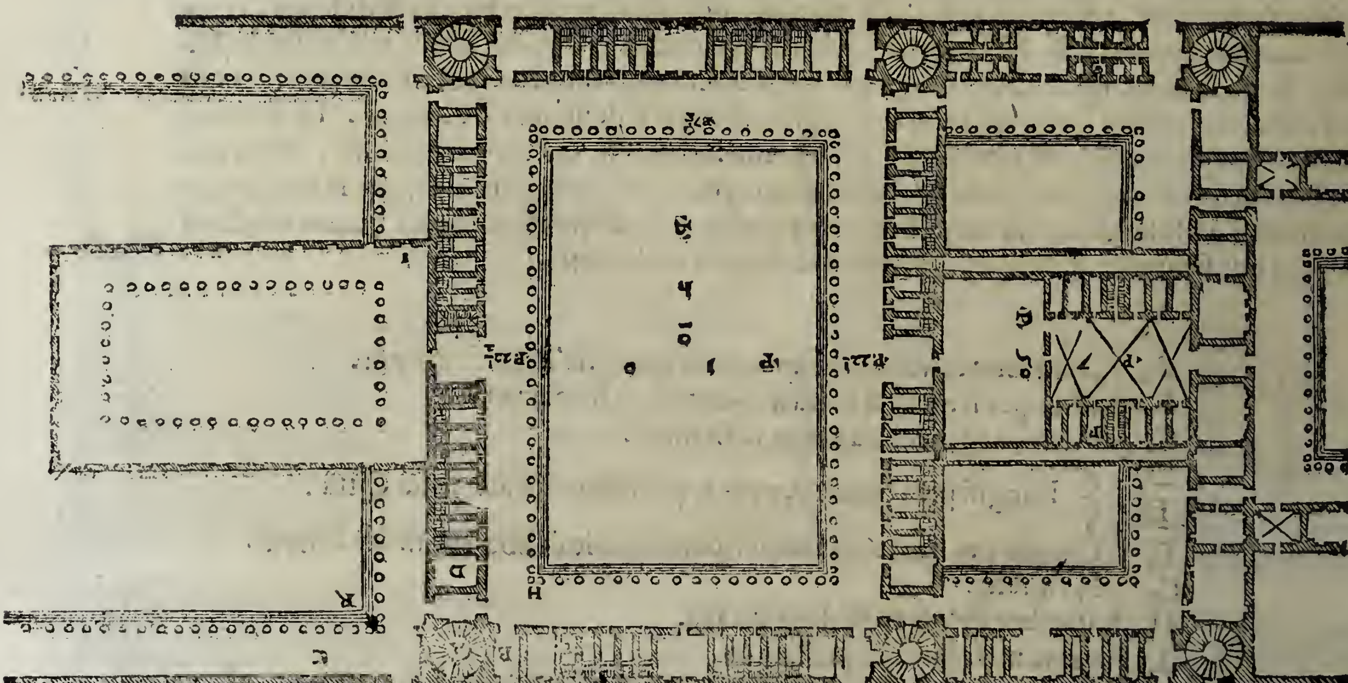
I ROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo ſopradetto) partendoſi dall'vſo de'Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandoſi in quelle i doni à i gladiatori, queſta forma riuſciua lor più commoda della quadrata: & per queſta cauſa anco faceuano gli intercollunnij de'portichi, ch'erano intorno alla piazza; di due diametri di colonna, & vn quarto; ouero di tre diametri, acciò che la viſta del popolo non foſſe impedita dalla ſpeſſezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano ſotto le botteghe de'banchieri. Le colonne di ſopra ſi faceuano la quarta parte meno di quelle di ſotto: perche le coſe inferiori, riſpetto al peſo, che portano, deono eſſer più ferme che le di ſopra, come è ſtato detto nel primo Lib. Nella parte volta alla più calda regione del Cielo ſituauano la Baſilica, la quale io hò figurata nel diſegno di queſte piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro vi ſono i portichi intorno, larghi per il terzo dello ſpacio di mezo. Le colonne loro ſono lunghe quanto eſſi ſono larghi, e potriano farſi di che ordine più piaſceſſe. Nella parte volta à Settentrione io hò poſta la Curia di lunghezza di vn quadro e mezo; la ſua altezza è per la metà della larghezza, e lunghezza vnite inſieme; era queſto il luogo, (come hò detto di ſopra) oue ſi raunaua il Senato à conſultar delle coſe dello ſtato.

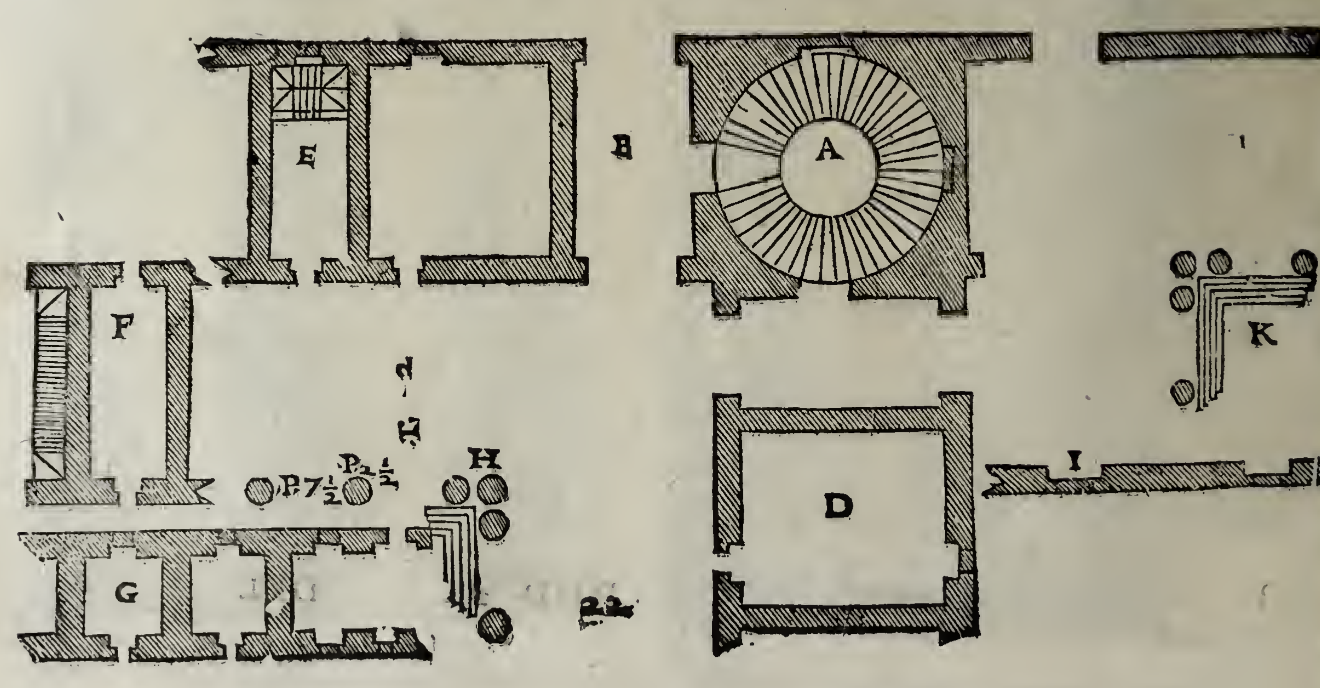
A, Scala à lumaca vacua nel mezo, che porta ne'luoghi di ſopra.
B, Andito per il quale ſi entra ne'portichi della piazza.
C, portichi, e corticella à canto la Baſilica.
D, E, } Luoghi per i banchie, e per le più honorate arti della Città.
F, E'i luoghi per ſecretarij oue ſi riponeſſero le deliberationi del Senato.
G, Le prigioni.
H, E'il voltar de'portichi della piazza.
I, Entrata nella Baſilica per fianco.
K, E'il voltar de'Portichi, che ſono delle corticelle à canto la Baſilica.

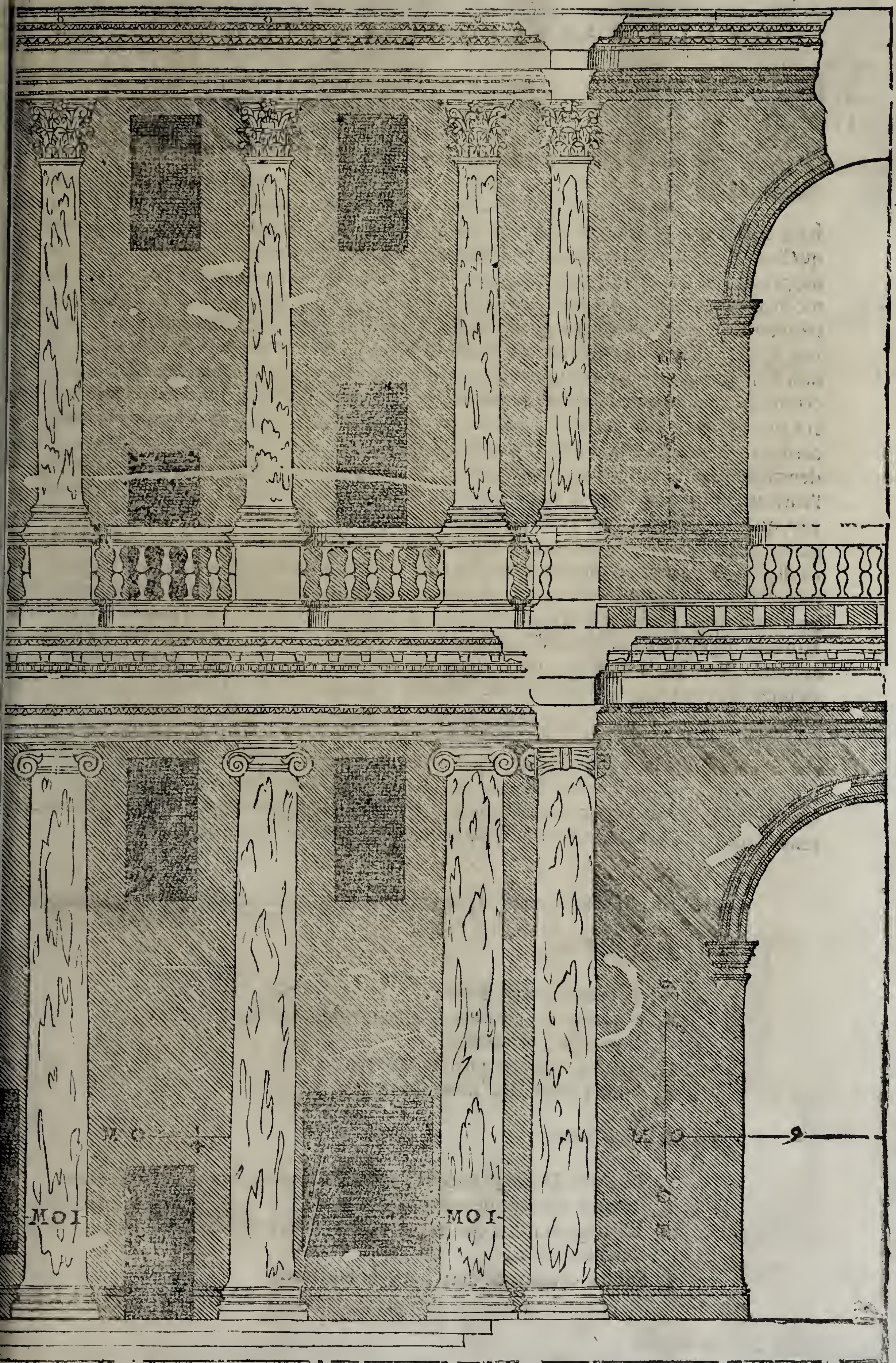
TVTTE Le dette parti ſonò fatte in forma maggiore, e contraſegnate con l'iſteſſe littere.

L'ALZATO, Che ſegue in forma grande, è di vna parte de'portichi della piazza.






E
B
A
F
K
H
P.7½
P.2½
I
D
G


MOI
MOI

DELLE BASILICHE ANTICHE. Cap. XIX.

SI chiamano anticamente Basiliche quei luoghi, ne'quali stauano i Giudici à render cagione à coperto, & oue alcuna volta si trattaua di grandi, e d'importanti negotij: onde leggiamo, che i tribuni della plebe fecero leuar dalla Basilica Portia, ch'era in Roma presso al Tempio di Romolo, e Remo, c'hora è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano; nella qual rendeuano giustitia; vna colonna, che impediua loro le sedie. Di tutte le Basiliche antiche fu molto celebre, e tenuta fra le cose marauigliose della Città, quella di Paolo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Faustina; nellaqual egli spese mille e cinquecento talenti donatigli da Cesare, che sono, per quanto si fa conto, circa nouecento mila scudi. Deono farsi congionte alla piazza, come fù osseruato nelle sopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: accioche i negociatori, & i litiganti al tempo del verno senza molestia de'cattiui tempi possano à quelle trasferirsi, & dimorarui commodamente. Si deuono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, se la natura del luogo non ci impedirà, ouero non si sforzerà à mutar misura di compartimento. Di questi tali edificij non ci è rimaso alcun vestigio antico: onde io secondo quel, che ci insegna Vitruuio nel luogo ricordato di sopra, hò fatto i disegni, che seguono; ne'quali la Basilica nel spacio di mezo, cioè dentro dalle colonne; è lunga due quadri. I portichi, che sono da'lati, & nella parte, oue è l'entrata, sono larghi per la terza parte del spacio di mezo. Le lor colonne sono tanto lunghe, quanto essi sono larghi, e si ponno fare di che ordine si vuole. Io non hò fatto portico nella parte rincontro alla entrata, perche parmi, che vi stia molto bene vn nicchio grande, fatto di portion di cerchio minore del mezo circolo, nel quale sia il tribunale del Pretore, ouero de i Giudici se saranno molti, & vi ascenda per gradi, acciò habbia maggior mestà è grandezza: non nego però che non si possano far anco i portichi tutto intorno, come hò fatto nelle Basiliche figurate ne'disegni delle piazze. Per li portici si entra alle schale, che sono da i lati del detto nicchio, le quali portano ne i portichi superiori; Hanno questi portichi superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto; il poggio, ouero piedestilo, che è tra le colonne inferiori, e le di sopra; si deue far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra: acciò che quelli, che caminano ne'portici superiori; non siano veduti da quelli, che negociano nella Basilica. Con altri compartimenti fù ordinata da esso Vitruuio vna Basilica in Fano, la quale per le misure, che al detto luogo egli ne dà; si comprende, che doueua esser vn edificio di bellezza, e di dignità grandissima; io ne porrei quì i disegni, se dal Reuerendissimo Barbaro nel suo Vitruuio non fossero stati fatti con somma diligenza.

DE' disegni, che seguono; il primo è della Pianta; secondo è di parte dell'Alzato.

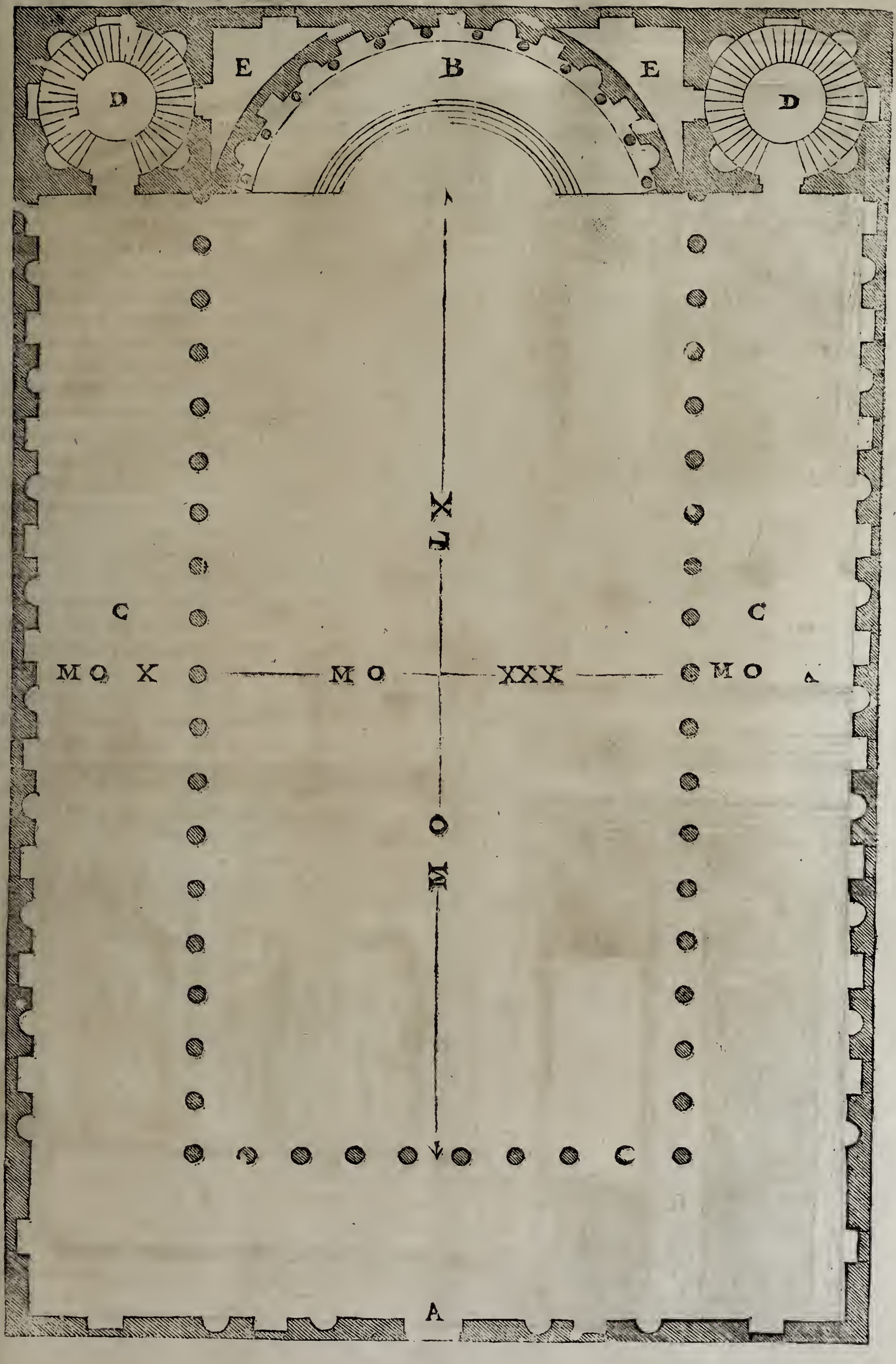
PARTI della Pianta.

A, E' l'entrata nella Basilica.
B, E'il luogo per il tribunale rincontro all'entrata.
C, Sono i portici intorno.
D, Sono le scale, che portano di sopra.
E, Sono i luoghi dell'immonditie.

PARRI dell'Alzato.

F, Il profilo del luogo fatto per porue il tribunale, rincontro all'entrata.
G, Sono le colonne de'portichi di sotto.
H, E'il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de portichi di sopra.
I, Sono le colonne de'detti portichi superiori.

DELLE


E
B
E
D
D
LX
C
C
MO X
MO
XXX
MO
MO
C
A

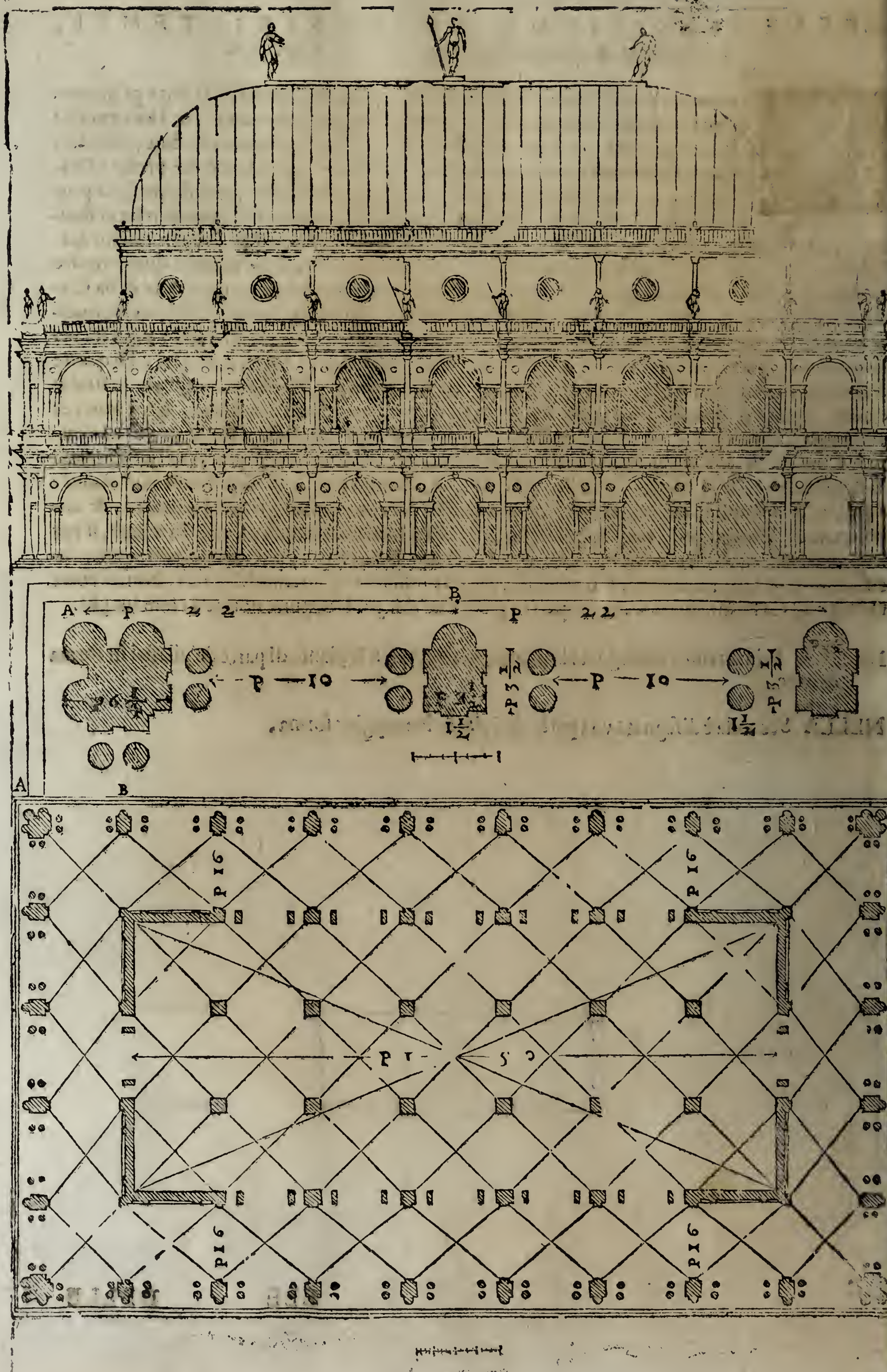

I
H
G
F

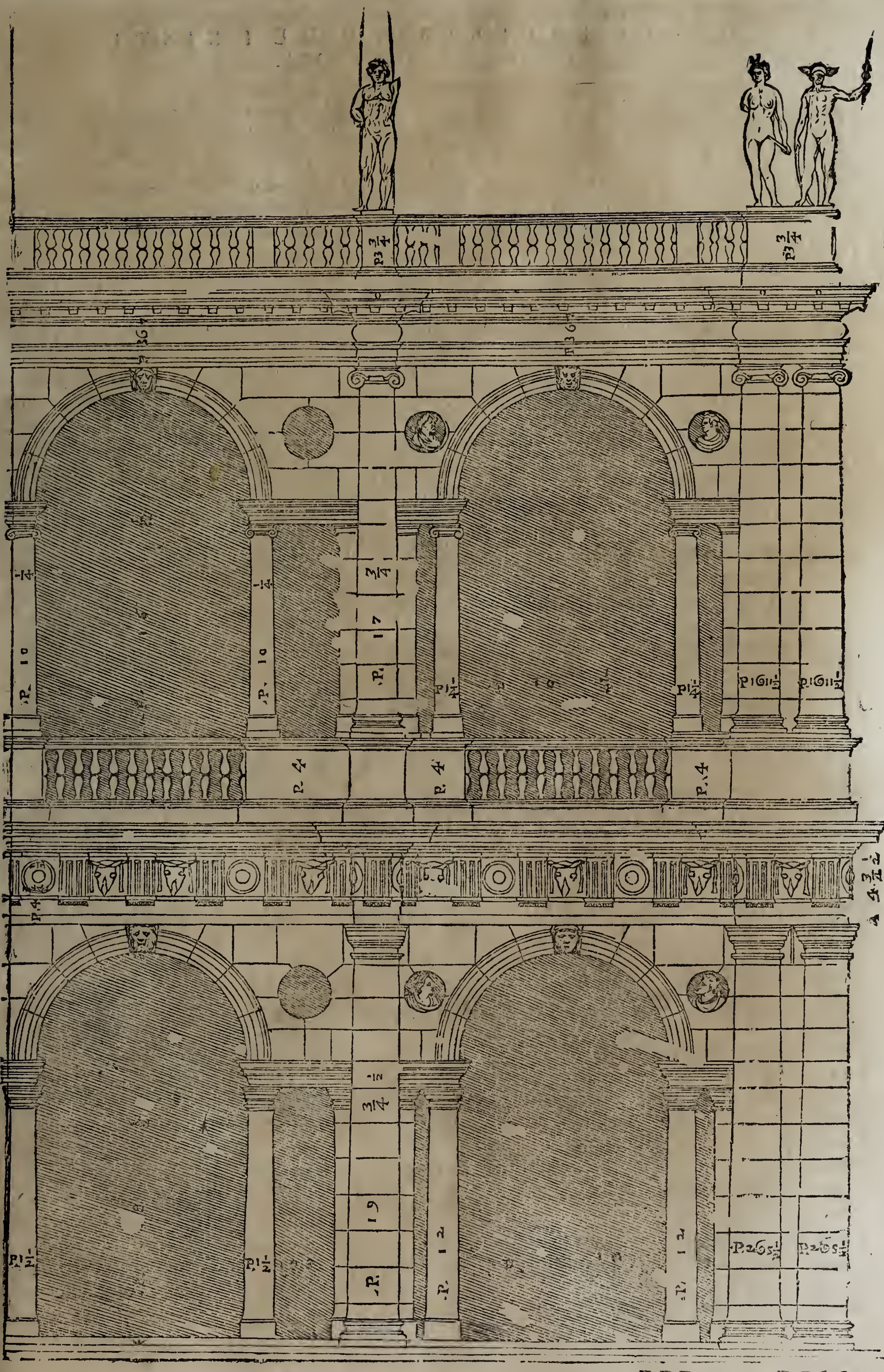
DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI, e de'disegni di quella di Vicenza. Cap. XX.

SI come gli Antichi fecero le lor Basiliche, acciò che'l verno, e la state gl'huomini haueßero oue raunarsi à trattar commodamente le lor cause, & i lor negocij: cosi a tempi nostri ciascuna Città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale publiche: lequali si possono chiamar meritamente Basiliche; percioche lor presso è l'habitatione del supremo magistrato: onde vengono à esser parte di quella; e propriamente questo nome, Basilica, significa casa regale: & anco perche vi stanno i giudici a render ragione al popolo. Queste Basiliche de'nostri tempi sono in questo dall'antiche differenti, che l'antiche erano in terreno, ò vogliam dire à pie piano: queste nostre sono sopra i volti; ne'quali poi si ordinano le botteghe per diuerse arti, e mercantie della Città; e vi si fanno anco le prigioni, & altri luoghi pertinenti a i bisogni publichi. Oltre acciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è veduto ne'disegni di sopra; e queste per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste Sale moderne vna notabilissima n'è in Padoua, Città illustre per l'antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno si raunano i gentil'huomini, e serue loro per vna piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Brescia magnifica in tutte le attion sue. Et vn'altra ve n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno; sono di mia inuentione: e perche non dubito, che questa fabrica non possa esser comparata à gli edificij antichi, & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che siano state fatte da gli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra viua durissima, e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza. Non occorre ch'io ponga le misure di ciascuna sua parte, perche ne'disegni sono tutte notate à i suoi luoghi.

NELLA Prima tauola è disegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de'pilastri in forma grande.

NELLA Seconda è disegnata vna parte dell'alzato in maggior forma.


A
P 22
B
P 22
P 10
P 10
P 3 1/2
P 3 1/2
1 1/2
1 1/2
A
B
P 16
P 16
P 16
P 16
P 1
5 0



DELLE PALESTRE, E DE I XISTI de' Greci. Cap. XXI.

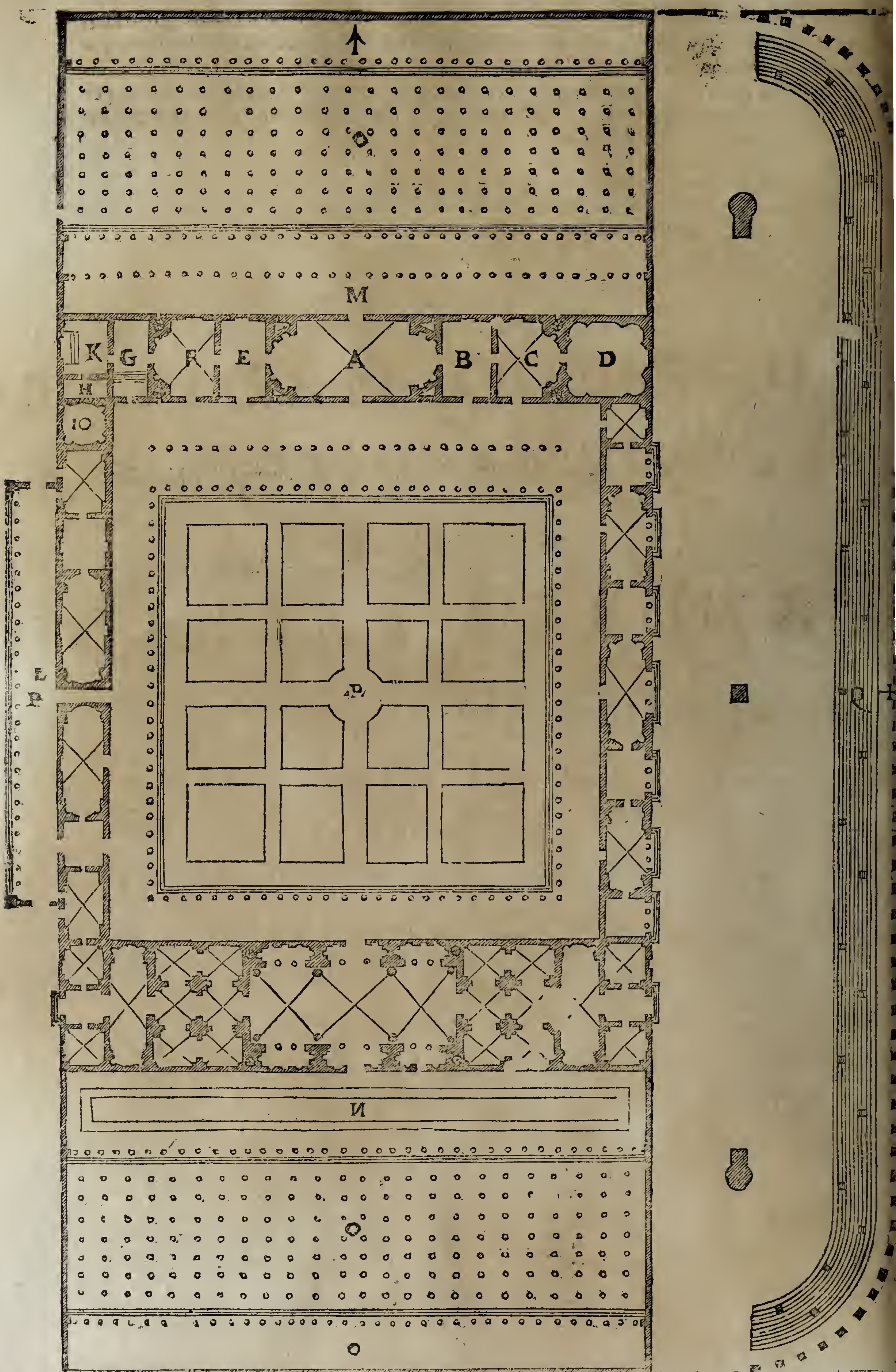
POI che s'è trattato delle vie, de i ponti, e delle piazze, reſta che ſi dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci; ne' quali gli huomini andauano a eſercitarſi; & è coſa molto veriſimile, che al tempo, che le Città della Grecia ſi reggeuano a Republica, per ogni Città ne foſſe vno di queſti tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle ſcienze; eſercitando i corpi loro nelle coſe pertinenti alla militia, come a conoſcer gl'ordini, a lanciar il palo, a giocar alle braccia, a maneggiar l'arme, a natar con peſi ſopra le ſpalle; diueniſſero atti alle fatiche, & a gli accidenti della guerra: onde poterono poi co'l lor valore, e diſciplina militare, eſſendo eſſi pochi, vincer eſſerciti numeroſiſſimi. A eſſempio loro hebbero i Romani il Campo Martio, nel quale publicamente la giouentù ſi eſſercitaua nelle dette militari attioni, dal che naſceuano mirabili effetti, e le vittorie delle giornate. Scriue Ceſare ne' ſuoi Commentarij, che eſſendo egli all'improuiſo aſſalito da' Nerui, e vedendo che la ſettima legione, e la duodecima erano di maniera riſtrette, che non poteuano combattere; commandò che ſi allargaſſero, e ſi metteſſero l'vna a fianchi dell'altra, accioche haueſſero commodità da adoperar l'arme, & non poteſſero eſſer da nimici circondate: ilche con preſtezza fatto da ſoldati, diede a lui la vittoria, & à loro fama, e nome immortale di valoroſi, e di bene diſciplinati; concioſia che nell'ardor della battaglia, quando le coſe erano in pericolo, e piene di tumulto faceſſero quello, che a molti a i tempi noſtri par difficiliſſimo da farſi, quando anco gli nimici ſono lontani, & ſi hà commodità di tempo, e di luoco. Di queſti tai glorioſi fatti ne ſono quaſi piene tutte le Greche, e Latine Hiſtorie, e non è dubbio, che di loro non foſſe cagione il continuo eſſercitarſi de' giouani. Da queſto eſſercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Lib.) fabricauano i Greci, furono da loro chiamati Paleſtre, e Xiſti, e la lor diſpoſitione era tale. Prima diſegnauano la piazza quadrata di giro di due ſtadij, cioè di ducento, cinquanta paſſa; & in tre lati di lei faceuano i portici ſemplici, e ſotto quelli alcune ſale ampie, nellequali ſtauano gli huomini litterati, come Filoſofi, e ſimili, a diſputare, e diſcorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era volto al Meriggie; faceuano i portichi doppij: accioche le pioggie da venti ſpinte non entraſſero nella parte più a dentro, nel verno; & l'eſtate il Sole foſſe più lontano. Nel mezo di queſto portico era vna ſala molto grande lunga vn quadro, e mezo oue ſi ammaeſtrauano gli Adoleſcenti. Dalla deſtra della quale, era il luogo, oue ſi ammaeſtrauano le Garzone; e dietro a quello, il luogo, oue s'impoluerauano gli Athleti: e più oltra la ſtanza per la fredda lauatione, c'hora chiamareſſimo bagni di acqua fredda; laqual viene a eſſer nel voltar del Portico. Dalla ſiniſtra del luogo de gli adoleſcenti era il luogo, oue s'ongeuano i corpi per eſſer più forti, & appreſſo la ſtanza fredda, oue ſi ſpogliauano, e più oltre la tepida, per doue ſi faceua foco, dalla quale ſi entraua nella calda; haueua queſta ſtanza da vna parte il laconico (era queſto il luogo, oue ſudauano) e dall'altra la ſtanza per la calda lauatione. Percioche vollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da vn'eſtremo freddo ad vn'eſtremo caldo con i ſuoi mezi ci conduce, che non ſubito dalla ſtanza fredda ſi entraſſe nella calda, ma co'l mezo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, vno dal lato, doue era l'entrata, che ſi farebbe verſo Leuante, ouero verſo Ponente. Gli altri due erano, vno dalla deſtra, l'altro dalla ſiniſtra, poſti l'vno a Settentrione, l'altro a Mezogiorno. Quello, che guardaua a Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto a Mezogiorno era ſemplice, ma molto più largo di ciaſcuno de' ſopradetti, & era diuiſo in queſto modo: che laſciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dieci piedi, ilqual ſpacio da Vitruuio è detto Margine; per due gradi larghi ſei piedi ſi diſcendeua in vn piano non meno largo di dodici piedi, nel quale al tempo del verno gli Athleti poteuano eſercitarſi ſtando al coperto, ſenza eſſer impediti da quelli, ch'erano ſotto il portico a vedere, iquali anco, per la detta baſſezza, ou'erano gli Athleti; vedeuano meglio. Queſto portico propriamente ſi chiamaua Xiſto. Li Xiſti ſi faceuano, che tra due portici vi foſſero ſelue, e piantationi, e le ſtrade tra gli arbori, laſtricate di Muſaico: Appreſſo il Xiſto, & il portico doppio ſi diſegnauano li luoghi ſcoperti da

caminare

minare detti da loro Peridromide: ne'quali il verno, quando era ſereno il Cielo; gli Athleti poteuano eſercitare. Lo Stadio era à canto queſto edificio, & era luogo, doue la moltitudine potea ſtar commodamente a veder combatter gli Athleti. Da queſta ſorte di edificij preſero l'eſempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettare, e compiacere al popolo, per far luoghi, oue gli huomini andauano à diportarſi, & a lauarſi: delle quali ne'libri che ſeguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

A, Luogo, oue s'ammaeſtrauano i Garzoni.
B, Luogo oue s'ammaeſtrauano le Garzone.
C, Luogo, doue s'impoluerauano gli Athleti.
D, Bagno freddo.
E, Luogo, doue s'vngeuano gli Athleti.
F, Stanza fredda.
G, Stanza tepida per laquale ſi và al luogo della fornace.
H, Stanza calda, detta ſudatione con camerata.
I, Laconico.
K, Bagno caldo.
L, Portico di fuori dauanti l'entrata.
M, Portico di fuori verſo Settentrione.
N, Portico di fuori verſo Oſtro, oue al tempo del verno ſi eſercitauano gli Athleti detto Xiſtos.
O, Le ſelue tra due portichi.
P, Luoghi ſcoperti da caminar, detti Peridromide.
Q, Stadio, doue ſtaua la moltitudine delle genti a veder combatter gli Athleti.
✱, Leuante.
O, Oſtro.
P, Ponente.
∴, Tramontana.

Gli altri luoghi fatti nel diſegno ſono eſcdre, & ſcole.


M
K
G
F
E
A
B
C
D
H
IO
L
P
N
O

IL FINE DEL TERZO LIBRO
DELL' ARCHITETTVRA
DI
ANDREA PALLADIO.

IL
QVARTO LIBRO
DELL' ARCHITETTVRA
DI
ANDREA PALLADIO.

Nel quale ſi deſcriuono, e ſi figurano i Tempij Antichi, che ſono in Roma; Et alcuni altri, che ſono in Italia, e fuori d' Italia.

IL QVARTO LIBRO DELL' ARCHITETTVRA DI ANDREA PALLADIO.

Proemio à i Lettori.

SE IN fabrica alcuna è da eſſer poſta opera, & induſtria; accioche ella con bella miſura, e proportione ſia compartita, ciò ſenza alcun dubbio ſi deue fare ne i Tempij, ne' quali eſſo Fattore, e Datore di tutte le coſe DIO O. M. deue eſſere da noi adorato, & in quel modo, che le forze noſtre patiſcono, lodato, & ringratiato di tanti à noi continuamente fatti beneficij. Per il che ſegli huomini nel fabricarſi le proprie habitationi vſano grandiſſima cura per ritrouare eccellenti, e periti Architetti, & ſofficienti artefici, ſono certamente obligati ad vſarla molto maggiore nell'edificar le Chieſe; Et ſe in quelle alla commodità principalmente attendono: in queſte alla dignità, & grandezza di chi hà da eſſerui inuocato, & adorato deuono riguardare; ilquale eſſendo il ſommo bene, e la ſomma perfettione; e molto conueneuole, che tutte le coſe à lui dedicate in quella perfettione ſiano ridotte, che per noi ſi poſſa maggiore. E veramente conſiderando noi queſta bella machina del Mondo di quanti merauiglioſi ornamenti ella ſia ripiena, & come i Cieli co'l continuo lor girare vadino in lei le ſtagioni ſecondo il natural biſogno cangiando, & con la ſoauiſſima armonia del temperato lor mouimento ſe ſteſſi conſeruino non poſſiamo dubitare, che douendo eſſer ſimili i piccioli Tempij, che noi facciamo; à queſto grandiſſimo dalla ſua immenſa bontà con vna ſua parola perfettamente compiuto, non ſiamo tenuti à fare in loro tutti quelli ornamenti, che per noi ſiano poſſibili; & in modo, e con tal proportione edificarli, che tutte le parti inſieme vna ſoaue armonia apportino à gli occhi de'riguardanti, & ciaſcuna da per ſe all'vſo, alquale ſarà deſtinata conueneuolmente ſerua. Per la qual coſa, benche di molta lode ſiano degni di coloro, iquali da ottimo ſpirito guidati, hanno già al ſommo DIO Chieſe, e Tempij fabricati, fabricano tutta via.

Nondimeno non pare, che senza qualche poco di riprensione debbiano rimanere, se non hanno anco studiato di farli con quella miglior, e più nobil forma, che la condition nostra comporti. Onde perche gli Antichi Greci, e Romani nel far i Tempij à i lor Dei posero grandissimo studio, & con bellissima Architettura li composero; accioche essi con quei maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione fossero fatti, che allo Dio, alquale erano dedicati, si conuenisse; io son per dimostrar in questo libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempij antichi, de'quali ancora si veggono le ruine, e sono da me stati ridotti in disegno: accioche si possa da ciascuno conoscere con qual forma debbano, & con quali ornamenti fabricar le Chiese. Et benche d'alcuni di loro se ne vegga picciola parte in piede sopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, considerate anco le fondamenta, che si sono potute vedere, sono andato conietturando quali douessero essere, quando erano intieri. Et in questo mi è stato di grandissimo aiuto Vitruuio, percioche incontrando quello, ch'io vedeua, con quello, ch'egli ci insegna, non mi è stato molto difficile venire in cognitione, e de gli aspetti, e delle forme loro. Ma quanto à gli ornamenti, cioè base, colonne, capitelli, cornici, e cose simili, non vi hò posto alcuna cosa del mio, ma sono stati misurati da me con somma consideratione da diuersi fragmenti ritrouati ne'luoghi, oue erano essi Tempij. E non dubito che coloro, che leggeranno questo libro, e considereranno diligentemente i disegni, non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vitruuio sono riputati difficilissimi, & per indrizzar l'intelletto al conoscer le belle, & proportionate forme de' Tempij, & per cauarne molto nobili, e varie inuentioni, delle quali à luogo, e tempo seruendosi possano far conoscere nelle opere loro, come si debba, e possa variare senza partirsi da'precetti dell'arte, & quanto simil variatione sia laudabile, e gratiosa. Ma auanti che si venga a'disegni, io breuemente, come son solito, dirò quelle auertenze, che nell'edificare i Tempij si deuono osseruare, hauendole tratte anch'io da Vitruuio, e da altri huomini eccelentissimi, i quali di sì nobil'arte hanno scritto.

DEL

DEL SITO, CHE SI DEVE ELEGGERE per edificarui i Tempij. Cap. Primo.

LA TOSCANA fù non solo la prima à riceuere come forestiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Toscano si chiama, hebbe le sue misure; ma anco quanto alle cose de gli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore versando, adoraua; fù maestra de'Popoli circonuicini, e dimostrò qual sorte di Tempij, & in qual luogo, & con quali ornamenti secondo la qualità de gli Dij, si douessero edificare: lequali osseruationi, tutto che in molti Tempij si veda, che non si sono hauute in consideratione, io nondimeno racconterò breuemente, si come ci sono state dalli scrittori lasciate, accioche coloro, che delle Antichità si dilettano, rimangano in questa parte sodisfatti; & accioche si suegli, & infiammi l'animo di ciascuno à porre ogni conueneuol cura nell'edificar le Chiese: perciò che è molto brutta, & biasimeuol cosa, che noi, iquali il vero Culto habbiamo; siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume haueano della verità. Et perche i luoghi, ne'quali s'hanno da porre i sacri Tempij, sono la prima cosa, che si deue considerare, io ne parlerò in questo primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toscani ordinarono che à Venere, à Marte, & à Vulcano, si facessero i Tempij fuori della Città, come à quelli, che si mouessero gl'animi alle lasciuie, alle guerre, & a gli incendij; & nella Città à quelli, che alla Pudicitia, alla Pace, & alle buone arti erano preposti: & che à quelli Dei, nella tutella de'quali specialmente fosse posta la Città; & a Gioue, & à Giunone, & a Minerua, iquali teneuano che fossero anche essi difensori delle Città, si fabricassero Tempij in luoghi altissimi, nel mezo della terra, e nella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & a Iside, perche a gli artefici, & alle mercantie erano presidenti, edificarono i Tempij vicino alle Piazze, & alcuna volta sopra le Piazze istesse; ad Appolline, & à Bacco presso al Theatro: ad Hercole, vicino al Circo, & allo Amfitheatro. Ad Esculapio, alla Salute, & a quelli Iddij, per le medicine de'quali credeuano che molti huomini si risanassero, fabricarono in luoghi sommamente sani, & vicino ad acque salubri, accioche co'l venire dall'aere cattiuo, e pestilente al buono, & sano, & co'l bere di quelle acque, gli infermi più presto, e con minor difficoltà si sanassero, onde si accrescesse, il zelo della religione. E così al rimanente de gli altri Dei pensarono conuenirsi il ritrouar i luoghi da fabricar i lor Tempij, secondo le proprietà, che a quelli attribuirono, & alle maniere de'sacrificij loro. Ma noi, che siamo per la gratia special di Dio da quelle tenebre liberati, hauendo lasciata la lor vana, e falsa superstitione; eleggeremo quei siti per i Tempij, che saranno nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da'luoghi dishonesti, e sopra belle, & ornate piazze, nellequali molte strade mettano capo: onde ogni parte del Tempio possa esser veduta con sua dignità, & arrechi diuotione, & merauiglia à chiunque lo veda, e rimiri. E se nella Città vi saranno colli, si eleggerà la più alta parte di quelli. Ma non vi essendo luoghi riuelati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conueniente; e si ascenderà al Tempio per gradi: conciosia che il salire al Tempio apporti seco maggior diuotione, & Maestà. Si faranno le fronti de'Tempij, che guardino sopra grandissima parte della Citta; accioche paia la Religione esser posta come per custode, & protetrice de'Cittadini. Ma se si fabricheranno Tempij fuori della Città, all'hora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade publiche, ò sopra i fiumi, le appresso quelli si fabricherà: accioche i passaggieri possano vederli, e fare le lor salutationi, e riuerenze dinanzi la fronte del Tempio.

DELLE

DELLE FORME DE' TEMPII, ET DEL DECORO, CHE IN QVELLI, SI DEVE OSSERVARE. Cap. II.

I TEMPII ſi fanno ritondi; quadrangulari; di ſei, otto, e più cantoni, iquali tutti finiſcano nella capacità di vn cerchio ; à Croce, & di molte altre forme, e figure, ſecondo le varie inuentioni degli huomini, lequali ogni volta che ſono con belle, & conueneuoli proportioni, & con elegante, & ornata Architettura diſtinte ; meritano di eſſer lodate. Ma le più belle, e più regolate forme, e dalle quali le altre riceuono le miſure, ſono la Ritonda, & la quadrangolare; e però di queſte due ſolamente parla Vitruuio, & ci inſegna come ſi debbano compartire, come ſi dirà quando ſi tratterà del compartimento de'Tempij. Ne' Tempij, che ritondi non ſono, ſi deue oſſeruare diligentemente, che tutti gli angoli ſiano vguali, ſia il Tempio di quattro ò di ſei, ò di più angoli, e lati. Hebbero gli Antichi riguardo a quello, che ſi conueniſſe à ciaſcuno de'loro Dei non ſolo nell'eleggere i luoghi, ne'quali ſi doueſſero fabricare i Tempij, come è ſtato detto di ſopra, ma anco nell'elegger la forma; onde al Sole, & alla Luna, perche continuamente intorno al Mondo ſi girano, & con queſto lor girare producono gli effetti a ciaſcuno manifeſti, fecero i Tempij di forma ritonda; ò al meno che alla rotondità ſi auicinaſſero, & coſi anco a Veſta, laqual diſſero eſſer Dea della Terra; ilquale Elemento ſappiamo ch'è tondo. A'Gioue, come patrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempij ſcoperti nel mezo co'portici intorno, come dirò più di ſotto. Negli ornamenti ancora hebbero grandiſſima conſideratione a qual Dio fabricaſſero; per la qual coſa a Minerua, a Marte, & ad Hercole fecero i Tempij di opera Dorica: percioche à tali Dei diceuano conuenirſi per la militia, della quale erano fatti preſidenti, le fabriche ſenza delicatezze, e tenerezze; Ma a Venere, a Flora, alle Muſe, & alle Ninfe, & alle più delicate Dee, diſſero douerſi fare i Tempij, che alla fiorita, e tenera età Virginale ſi confaceſſero, onde a quelli diedero l'opra Corinthia: parendo loro, che l'opere ſottili, e floride, ornate di foglie, & di volute ſi conueniſſero à tale età. Ma a Giunone, a Diana, a Bacco, & ad altri Dei, a i quali ne la grauità de'primi, ne la delicatezza de'ſecondi, pareua che ſi conueniſſe; attribuirono l'opere Ioniche; lequali tra le Doriche, e le Corinthie tengono il luogo di mezo. Coſi leggiamo che gli Antichi nell'edificare i Tempij ſi ingegnarono di ſeruare il Decoro, nel quale conſiſte vna belliſſima parte dell'Architettura. E però ancora noi, che non habbiamo i Dei falſi; per ſeruare il Decoro circa la forma de'Tempij, eleggeremo la più perfetta, più eccelente, e conciosia che la Ritonda ſia tale, perche ſola tra tutte le figure è ſemplice, vniforme, eguale, forte, e capace, faremo i Tempij ritondi, a quali ſi conuiene maſſimamente queſta figura, perche eſſendo eſſa da vn ſolo termine rinchiuſa, nel quale non ſi può nè principio, nè fine trouare, ne l'vno dall'altro diſtinguere; & hauendo le ſue parti ſimili tra di loro, e che tutte participano della figura del tutto; e finalmente ritrouandoſi in ogni ſua parte l'eſtremo egualmente lontano dal mezo, è attiſſima a dimoſtrare la Vnità, la infinita Eſſenza, la Vniformità, & la Giuſtitia di DIO. Oltra di ciò non ſi può negare, che la fortezza, e perpetuità non ſi ricerchi più ne'Tempij, che in tutte le altre fabriche, conciosia che eſſi ſiano dedicati à DIO O. M. & ſi conſeruino in loro le più celebri, & le più degne memorie della Città; onde, & per queſta ragione ancora ſi deue dire, che la figura ritonda, nella quale non è alcun'angolo; a i Tempij ſommamente ſi conuenga. Deuono anco eſſere i Tempij capaciſſimi, acciò che molta gente commodamente vi poſſa ſtare a i Diuini officij; e tra tutte le figure, che ſono terminate da equale circonferenza, niuna è più capace della Ritonda. Sono anco molto laudabili quelle Chieſe, che ſono fatte in for-

in forma di Croce, lequali nella parte, che ſarebbe il piede della Croce, hanno l'entrata; & all'incontro l'Altar maggiore, & il Choro: & nelli due rami, che ſi eſtendono dall'vno, & l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perche eſſendo figurate con la forma della Croce rappreſentano a gli occhi de'riguardanti quel legno, dal quale ſtete pendente la ſalute noſtra. Et di queſta forma io ho fatto la Chieſa di San Giorgio Maggiore in Venetia.

Deuono hauere i Tempij i portichi ampij, & con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre fabriche, & ſtà bene che eſſi ſiano grandi, e Magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) & con grandi, e belle proportioni fabricati. Imperoche al Culto Diuino, per ilquale eſſi ſi fanno, ſi richiede ogni magnificenza, e grandezza. Deuono eſſer fatti con belliſſimi ordini di colonne, e ſi deue a ciaſcun'ordine dare i ſuoi proprij, e conuenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentiſſima, & della più precioſa; acciò che con la forma, con gli ornamenti, & con la materia ſi honori quanto più ſi può la Diuinità: e ſe poſſibil foſſe, ſi doueriano fare, c'haueſſero tanto di bellezza, che non ſi poteſſe imaginare coſa più bella; & coſi in ogni loro parte diſpoſti, che coloro che vi entrano ſi merauigliaſſero, & ſteſſero con gli animi ſoſpeſi nel conſiderare la gratia, e venuſtà loro. Tra tutti i colori niuno è, che ſi conuenga più a i Tempij, della bianchezza: concioſiache la purità del colore, e della vita ſia ſommamente grata à DIO. Ma ſe ſi dipingeranno, non vi ſtaranno bene quelle pitture, che con il ſignificato loro alienino l'animo dalla contemplatione delle coſe Diuine; percioche non ſi dobbiamo ne i Tempij partire dalla grauità, & da quelle coſe, che vedute da noi rendano gli animi noſtri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DE I TEMPII. CAP. III.

ASPETTO s'intende quella prima moſtra, che fà il Tempio di ſe a chi a lui ſi auicina. Sette ſono i più regolati, e meglio inteſi Aſpetti de i Tempij, de'quali mi è paruto come neceſſario, il por quì quel tanto, che ne dice Vitruuio al capo primo del primo Libro; acciò che queſta parte, laquale per la poca oſſeruanza delle Antichità, è ſtata da molti riputata difficile, & da pochi fin'hora ben inteſa; ſi renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, & per i diſegni, che ſeguiranno, iquali ſaranno eſſempio di quanto egli ci inſegna, & ho voluto vſare anco i nomi de'quali egli ſi ſerue, acciochè coloro, che ſi porranno alla lettura di eſſo Vitruuio; allaquale eſſorto ciaſcuno; riconoſcano in quello i medeſimi nomi, e non paia loro di legger coſe diuerſe. Per venire dunque al propoſito noſtro, i Tempij ſi fanno, ò con i portici, ò ſenza portici. Quelli, che ſenza portici ſi fanno; poſſono hauer tre aſpetti: l'vno ſi nomina in Antis, cioè faccia in pilaſtri: perche Ante ſi chiamano i pilaſtri, che ſi fanno ne gli angoli, ouero cantoni delle fabriche. De gli altri due, vno ſi dice Proſtilos, cioè faccia in colonne; e l'altro Amphiproſtilos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilaſtri ne i cantoni, che voltano anco da i lati del Tempio, & tra detti pilaſtri nel mezo della fronte due colonne, che ſportino in fuori, e ſoſtengano il fronteſpicio, che ſarà ſopra l'entrata. Quell'altro, che Proſtilos è detto, hauerà di più del primo anco ne i cantoni le colonne rincontro a i pilaſtri, & dalla deſtra, e dalla ſiniſtra nel voltar de cantoni due altre colonne, cioè vna per banda. Ma ſe nella parte di dietro ſi ſeruarà lo iſteſſo modo di colonne, & di fronteſpicio, ne riſultera l'aſpetto detto Amphiproſtilos. De'due primi aſpetti di Tempij a noſtri giorni non ſi hà reliquia alcuna; e però in queſto libro non vi ſaranno gli eſempi; Ne mi è paruto biſogno di farne i diſegni, eſſendo di ciaſcuno di queſti aſpetti figurata la pianta, e'l ſuo diritto

diritto nel Vitruuio commentato da Monſignor Reuerendiſſimo Barbaro. Ma ſe à i Tempij ſi fanno i portici, all'hora, ò ſi fanno intorno a tutto il Tempio, ò nella fronte ſolamente. Quelli, c'hanno i portici ſolo nella facciata dauanti, ſi può dire che anch'eſſi habbiamo l'aſpetto detto Proſtilos. Ma quelli, che ſi fanno con i portici intorno, poſſono farſi di quattro aſpetti; percioche ò ſi fanno con ſei colonne nella facciata dauanti, & in quella di dietro; & con vndici colonne ne'lati, computandoui le angulari; e queſto Aſpetto ſi chiama Peripteros, cioè Alato a torno: e vengono i portici intorno la Cella a eſſer larghi quanto vn'intercolunnio. Si veggono Tempij Antichi, c'hanno ſei colonne nella facciata, e non hanno però portici intorno; ma ne'muri della Cella, nella parte di fuori, vi ſono meze colonne, che accompagnano quelle del portico, & hanno i medeſimi ornamenti; come a Nimes in Prouenza: & di queſta ſorte ſi può dire che ſia in Roma il Tempio di ordine Ionico; che hora è la Chieſa di Santa Maria Egittiaca: Il che fecero quelli Architetti per fare più larga la Cella, e per iſcemare la ſpeſa; rimanendo nondimeno il medeſimo aſpetto dell'Alato attorno à chi vedeua il Tempio per fianco. Ouero ſi pongono a i Tempij otto colonne per fronte, e quindeci da i lati con le angulari: queſti vengono ad hauere i portici intorno doppij, e però l'aſpetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ouero ſi fanno bene i Tempij, c'habbiano, come il ſopradetto, otto colonne per fronte; e quindici ne'lati; ma i portici intorno non ſi fanno doppij, perche ſi toglie via vn'ordine di colonne; onde eſſi portici vengono ad eſſere larghi quanto ſono due intercolunnij, & vna groſſezza di Colonna; & ſi chiama il loro aſpetto Pſeudodipteros, cioè Falſo alato doppio. Queſto Aſpetto fù inuentione di Hermogine antichiſſimo Architetto; ilquale in queſto modo fece i portici intorno al Tempio larghi, e commodi à leggerir la fatica, & la ſpeſa, e non leuò coſa alcuna dall'aſpetto. Ouero finalmente ſi fanno, che nell'vna, & l'altra facciata vi ſiano diece colonne, & i portici intorno doppij, come in quelli, c'hanno l'aſpetto Dipteros. Queſti Tempij nella parte di dentro haueuano altri portici con due ordini di colonne vno ſopra l'altro, & erano queſte colonne minori di quelle di fuori; il coperto veniua dalle colonne di fuori a quelle di dentro, & tutto lo ſpatio circondato dalle colonne di dentro era ſcoperto: onde l'aſpetto di queſti Tempi ſi dimandaua Hipethros, cioè diſcoperto; Si dedicauano queſti Tempij à Gioue come a Patrone del Cielo, e dell'Aere; & nel mezo del Cortile ſi poneua l'Altare: Di queſta ſorte credo che foſſe il Tempio, del quale ſi veggono alcuni pochi veſtigi in Roma ſopra Monte Cauallo; e che foſſe dedicato a Gioue Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche a i tempi di Vitruuio (come egli dice) non ve ne era alcuno.

DI CINQVE SPECIE DI TEMPII. CAP. IV.

VSARONO gli antichi (come è ſtato detto di ſopra) di fare i portici à i loro Tempij per commodità del popolo, accioche egli haueſſe doue trattenerſi, e paſſeggiare fuori della Cella; nella quale ſi faceuano i ſacrificij: & per dare maggior Maeſtà, e grandezza a quelle fabriche. Onde perche ſi poſſono far gli interualli, che ſon tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, ſecondo quelle diſtingue Vitruuio cinque ſpecie, ò maniere di Tempij: delle quali ſono i nomi, Picnoſtilos, cioè di ſpeſſe colonne: Siſtilos, più larghe: Diaſtilos, ancora più diſtanti: Areoſtilos, oltra quello, che ſi conuiene lontane: & Euſtilos, c'ha ragioneuoli, & conuenienti interualli. Di tutti i quali intercolunnij come ſiano, & qual proportione debbano hauere con la lunghezza delle colonne, è ſtato detto di ſopra nel primo Libro; & poſti i diſegni: però non mi occorre dir quì altro; ſe non, che le quattro prime maniere ſono difettoſe. Le due prime, perche eſſendo gli intercolunnij di vn diametro, e mezo, ò di due diametri

Diametri di colonna; sono molto piccioli, e stretti; onde non possono due persone entrare nei Portici al pari; ma bisogna che vadino a fila, vna dietro l'altra: & le porte, & i loro ornamenti non si possono veder di lontano: e finalmente perche per la strettezza de gli spacij è impedito il caminare d'intorno al Tempio. Sono però queste due maniere tollerabili, quando si fanno le colonne grandi; come si vede in quasi tutti i Tempij Antichi. La terza, perche potendosi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; vengono ad essere gli intercolunnij molto larghi: onde gli Architraui per la grandezza de gli spacij si spezzano. Ma a questo difetto si può prouedere facendo sopra l'Architraue, nella altezza del Fregio, Archi, ouer Remenati, che sostentino il carico, e lascino libero l'Architraue. La quarta maniera, benche non patisca il difetto della sopradetta, perche non si vsano gli Architraui di Pietra, nè di Marmo; ma sopra le colonne si pongono le traui di legno; si può nondimeno dire ancor ella difettosa; perche è bassa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toscano. Di modo che la più bella, & elegante maniera di Tempij è quella, che Eustilos è detta, laquale è quando gli intercolunnij sono di due diametri di colonna, & vn quarto; percioche serue ottimamente all'vso, alla bellezza, & alla fermezza. Io hò nominato le maniere de'Tempij con quegli istessi nomi, che mette Vitruuio, come hò fatto anco gli aspetti; si per la causa detta di sopra; si anco perche tali nomi paiono già esser stati riceuuti dalla nostra lingua, e da ciascuno s'intendono; e però mi seruirò anco di loro nei disegni de i Tempij, che seguiranno.

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII. Cap. V.

BENCHE In tutte le fabriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, & habbiano tal proportione, che nessuna sia, con la quale non si possa misurare il tutto, & le altre parti ancora. Questo nondimeno con estrema cura si deue osseruare nei Tempij, percioche alla Diuinità sono consacrati, per honore, & osseruanza della quale si deue operare quanto si può di bello, e di raro. Essendo adunque le più regolate forme de'Tempij la Ritonda, & la Quadrangolare, io dirò come ciascuna di queste si debbano compartire, e porrò anco alcune cose appartinenti a i Tempij, che noi Christiani vsiamo. I Tempij ritondi si faceuano anticamente alcuna volta aperti, cioè senza cella, con colonne, che sosteneuano la cupola, come quelli, che si dedicauano a Giunone Lacinia, nel mezo de'quali si poneua l'altare, e sopra quello il fuoco, ilquale era inestinguibile: questi in tal modo si compartiscono. Si diuide il diametro di tutto lo spacio, che deue occupare il Tempio in tre parti eguali: vna se ne dà a i gradi, cioè alla salita su'l piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, lequali si pongono sopra piedestili, e sono alte con base, e capitello, quanto è il diametro del minor giro de i gradi, & grosse per la decima parte della loro altezza. L'Architraue, il Fregio, & gli altri ornamenti si fanno secondo è stato detto nel primo libro, così in questa come in tutte l'altre sorti di Tempij. Ma quelli, che si fanno chiusi, cioè con la cella, ò si fanno con le ale à torno, ouero con vn portico solamente nella fronte. Di quelli c'hanno le ale a torno le ragioni sono queste; prima à torno à torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i piedestili, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro de i piedestili. Le colonne sono lunghe quanto è largha la cella, e sono grosse la decima parte della longhezza; La Tribuna, ouer la cupola si fa alta sopra l'Architraue, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera; così compartiste Vitruuio i Tempij ritondi. Ma però nei Tempij Antichi non si veggono Piedestili, ma le colonne cominciano dal piano del Tempio; ilche molto più mi piace: si perche con i piedestili si impedisce molto l'entrare al Tempio; si anco perche le colonne, lequali da terra cominciano; rendono maggior grandezza, e magnificenza. Ma se a i Tempij ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della cella, ò la ottaua parte meno: si potrà fare anco più corto, ma non però che giamai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio, e non si farà più largo della terza parte della sua lunghezza. Nei Tempij quadrangulari i portici nelle fronti si faranno longhi quanto sarà la larghezza di essi Tempij: E se saranno della maniera Eustilos, che è la bella, & elegante, in tal modo si compartiranno, se l'aspetto si farà di quattro colonne, si diuiderà tutta la facciata del Tempio, (lasciati fuora gli sporti delle base delle colonne, che saranno nelle cantonate) in vndeci parti e meza, & vna di queste parti si chiamerà

BBBB modulo,

modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti; perche facendosi le colonne grosse vn modulo, quattro se ne daranno à quelle; tre all'intercolunnio di mezo; e quattro e mezo a gli altri due intercolunnij, cioè due, & vn quarto per vno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in diece otto: se di otto, in ventiquattro e meza; & se di diece in trent'vna: dando sempre di queste parti, vna alla grossezza delle colonne, tre al vanno di mezo, & due, & vn quarto à ciascun de gli altri vani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno ò Ioniche, ò Corinthie. Come si debbano regolare gli aspetti delle altre maniere de'Tempij, cioè della Picnostilos, Silistos, Diastilos, & Areostilos s'è detto à pieno nel primo libro, quando habbiamo trattato de gli intercolunnij: Oltra il portico si troua l'Antitempio, e da poi la Cella: Si diuide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio, & di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendoui le mura, nellequali sono le porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; ilquale da i lati ha due ali di mura continuati alle mura della cella, nel fine dellequali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perche può essere che tra quelle ale vi sia, e poco, e molto spatio: se sarà la larghezza maggiore di venti piedi, si douranno porre tra i detti pilastri, due colonne, e più ancora secondo richiederà il bisogno, al diritto delle colonne del portico l'officiò delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico, & quei tre; ò più vani, che saranno tra li pilastri si serreranno con tauole, ò parapetti di marmo; lasciandoui però le apriture, per lequali si possa entrare nell'Antitempio; e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle, che saranno poste tra i pilastri, e si faranno dell'altezza delle esteriori, ma alquanto più sottili; perche l'aere aperto leuerà della grossezza a quelle di fuori: & il rinchiuso non lascierà discernere la sottigliezza di quelle di dentro, e cosi pareranno eguali: E benche il detto compartimento riesca à punto ne i Tempij di quattro colonne, non però viene la medesima proportione ne gli altri aspetti, e maniere, perche bisogna che i muri della cella scontrino con le colonne di fuori, & siano a vna fila: onde le Celle di quei Tempij saranno alquanto maggiori di quello, che si è detto. Cosi compartirono gli Antichi i loro Tempij, come ci insegna Vitruuio, e volsero che si facessero i portici, sotto i quali ne i cattiui tempi potessero gli huomini schifar il Sole, la pioggia, la grandine, e la neue, ne i giorni solenni tratenersi fin che venisse l'hora del sacrificio: ma noi lasciati i portici intorno, edifichiamo li Tempij; che si assimigliano molto alle Basiliche, nelle quali, come è stato detto, si faceuano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora ne i Tempij: il che è auuenuto, perche li primi, che alla nostra religione si diedero dalla verità illuminati; erano soliti per timor de i Gentili raccogliersi nelle Basiliche di huomini priuati: onde vedendo poi, che questa forma riusciua molto commoda, percioche si poneua con molta dignità l'Altare nel luogo del Tribunale, & il Coro staua acconciamente intorno all'Altare, & il rimanente era libero per il popolo; non si è più mutata, e però nel compartimento delle ale, che noi facciamo ne i Tempij si auuertirà a quello, ch'è stato detto quando trattiamo delle Basiliche. Si aggiugne alle nostre Chiese vn luogo separato dal rimanente del Tempio, che chiamiamo Sacrestia, doue si seruano le vesti sacerdotali, i vasi, & i libri sacri, & l'altre cose necessarie al culto Diuino, & doue si apparono i Sacerdoti; & appresso si fabricano le torri, nellequali si appendono le campane per chiamare il popolo a i diuini officij; lequali non sono vsate da altri, che da'Christiani. Appresso il Tempio si fanno le habitationi per li Sacerdoti, lequali deono esser commode con spaciosi chiostri, e con bei giardini, e specialmente i luoghi per le sacre Vergini deono essere sicuri, alti, e lontani dalli strepiti, e dalla veduta delle genti. E tanto basti hauer detto del Decoro, de gli aspetti, delle maniere, & del compartimento de i Tempij; Hora io porrò li disegni di molti Tempij Antichi, ne i quali osseruerò quest'ordine: prima porrò i disegni di quei Tempij, che sono in Roma; dapoi di quelli, che sono fuori di Roma, e per la Italia, & vltimamente di quelli, che sono fuori di Italia; E per più facile intelligenza, e per fuggir la lunghezza, e'l tedio, ilquale potrei apportare a'lettori, s'io volessi dire minutamente le misure di ciascuna parte, le hò postate tutte con numeri ne i disegni.

IL PIEDE Vicentino, co'l quale sono stati misurati tutti i seguenti Tempij, è nel Secondo Libro à numero 4.

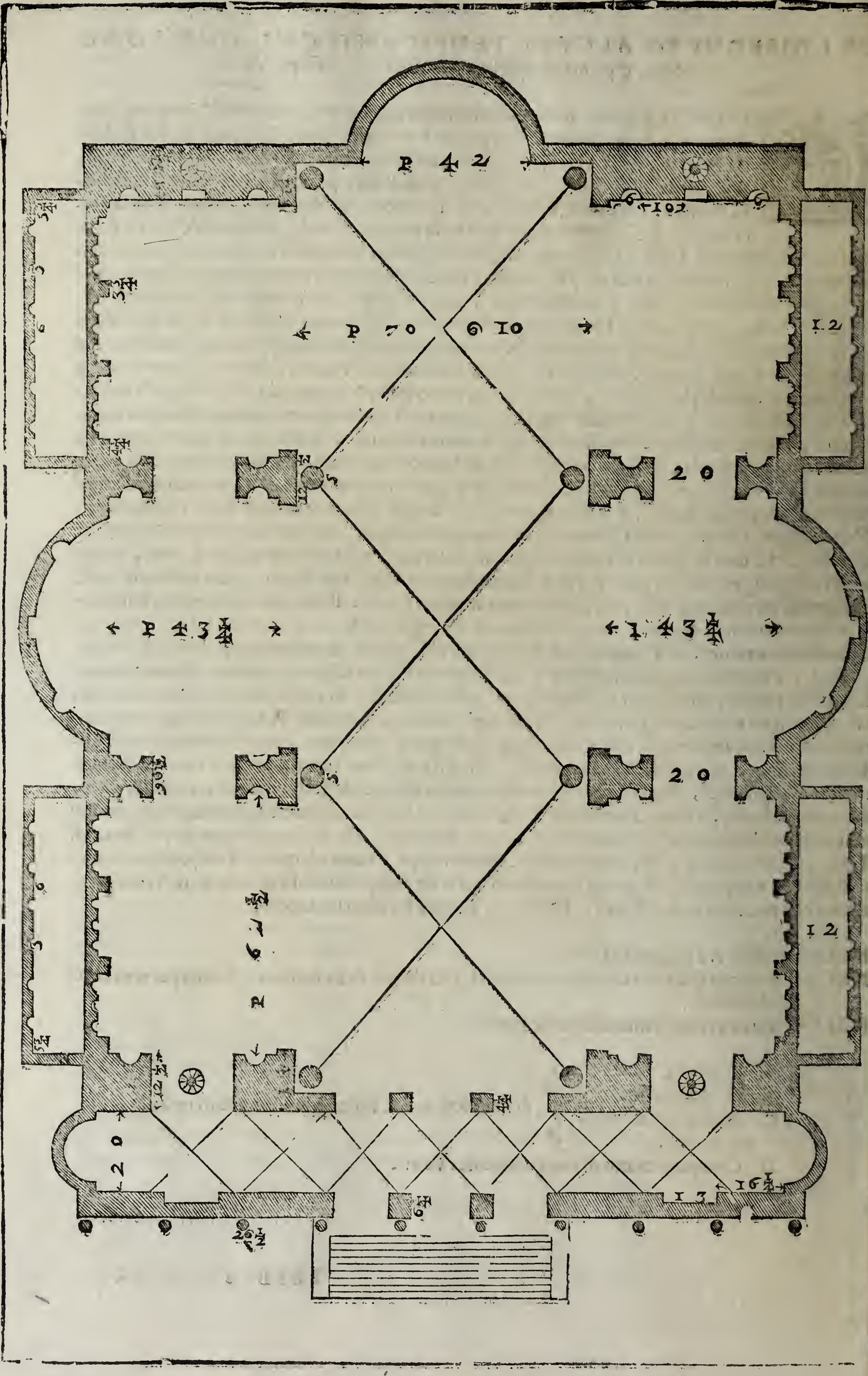
Tutto il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

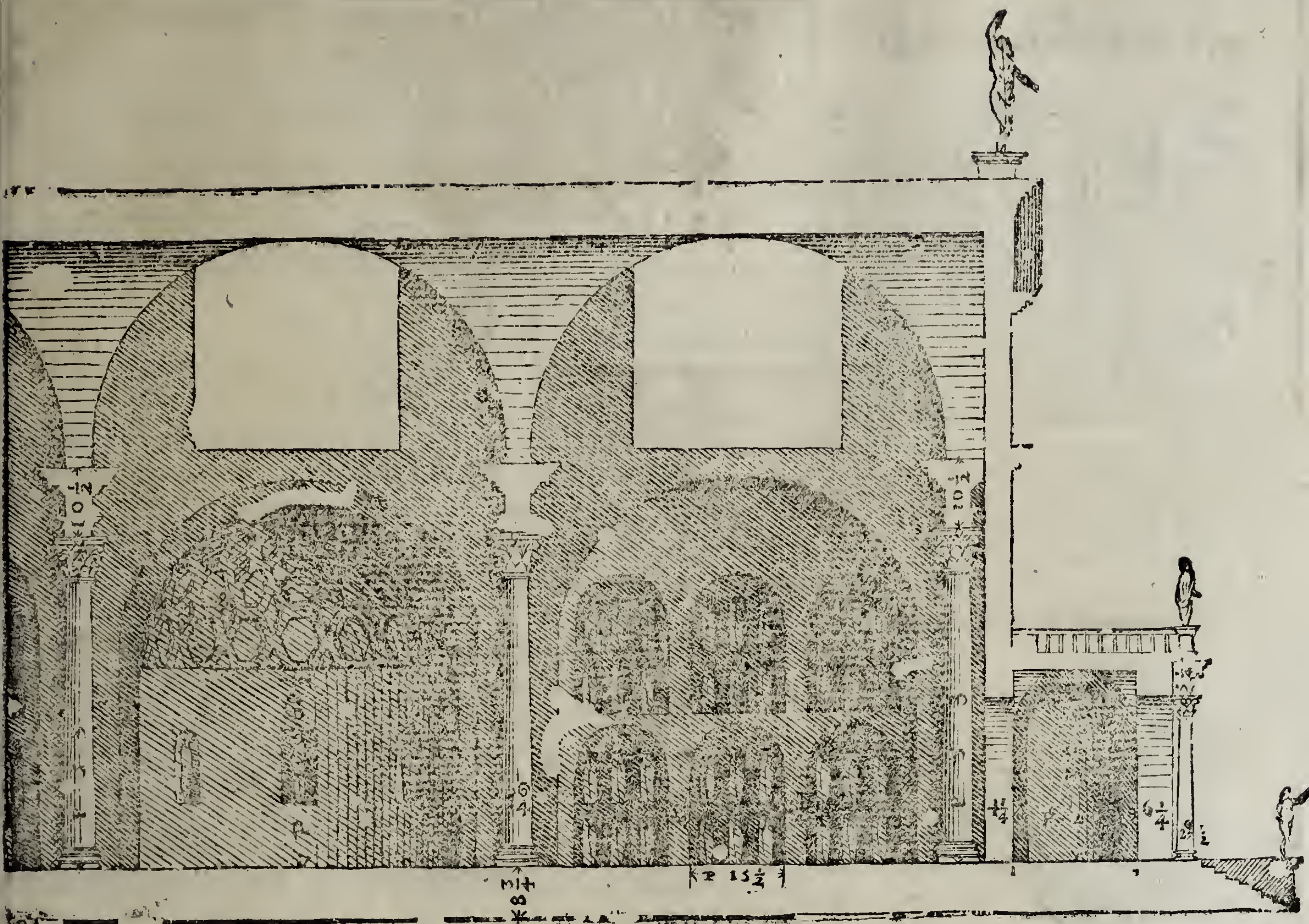
DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII ANTICHI, CHE SONO iu Roma, e prima di quello della Pace. Cap. VI.

COMINCIEREMO adunque con buono augurio da i disegni del Tempio già dedicato alla Pace, delquale si veggono i vestigij vicino alla Chiesa di Santa Maria Nuoua, nella via Sacra, e dicono gli scrittori, ch'egli è nell'istesso luogo, doue prima fù la Curia di Romolo, & Hostilia; poi la casa di Menio, la Basilica Portia, e la casa di Cesare, & il portico, che Augusto gettata a terra la detta casa di Cesare parendogli machina troppo grande, e superba, fabricò, e chiamolo del nome di Liuia Drusilla sua mogliera. Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e condotto a fine da Vespesiano, poi ch'egli tornò vittorioso dalla Giudea, nel quale egli conseruò tutti i vasi, & ornamenti, che portò nel suo trionfo del Tempio di Gerusalem: Si legge, che questo Tempio era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città, e veramente i suoi vestigij cosi rouinati, come sono, rappresentano tanta grandezza, che troppo bene si può giudicare quale egli era essendo intiero. Auanti l'entrata v'era vna loggia di tre vani, fatta di pietra cotta, & il resto era muro continouo per quanto era larga la facciata; ne i pilastri de gli archi della loggia nella parte di fuori v'erano colonne poste per ornamento, l'ordine dellequali seguiua anco nel muro continouo: sopra questa prima loggia ve ne era vn'altra scoperta, co'l suo poggio, & al diritto di ciascuna colonna vi doueа esser posta vna statua. Nella parte di dentro del Tempio v'erano otto colonne di marmo di ordine Corinthio grosse cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatre con base, e capitello. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezo, e sosteneuano il volto della naue di mezo. La basa di queste colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l'orlo più grosso della terza parte della sua altezza: ilche forse fecero, parendo loro, che cosi potesse meglio reggere il peso, che le andaua posto sopra: il suo sporto era per la sesta parte del diametro della colonna. Lo Architraue, il Fregio, & la Cornice erano intagliati con assai bella inuentione, il Cimacio dell'Architraue è degno di auertimento per esser diuerso da gli alrri, e fatto molto gratiosamente; La Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le casse delle rose, che sono tra i Modiglioni, sono quadre, & cosi si deuono fare, come hò osseruato in tutti gli edificij antichi. Dicono gli scrittori, che questo Tempio si bruggiò al tempo di Commodo Imperatore: ilche non veggo come possa esser vero, non vi essendo parte alcuna di legname, ma potria essere facilmente, ch'egli fosse stato ruinato per terremoto, ò per altro simile accidente, & poi ristaurato in altro tempo che le cose dell'Architettura non si intendeuano cosi bene, come al tempo di Vespesiano: ilche mi fa credere il vedere, che gli intagli non sono cosi ben fatti, & con qnella diligenza lauorati, che si veggono quelli dell'Arco di Tito, e d'altri edificij, che furono fatti a i buoni tempi; i muri di questo Tempio erano ornati di statue, e di pitture, & tutti i volti erano fatti con compartimento di stucco, ne vi era parte alcuna che non fosse ornatissima. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

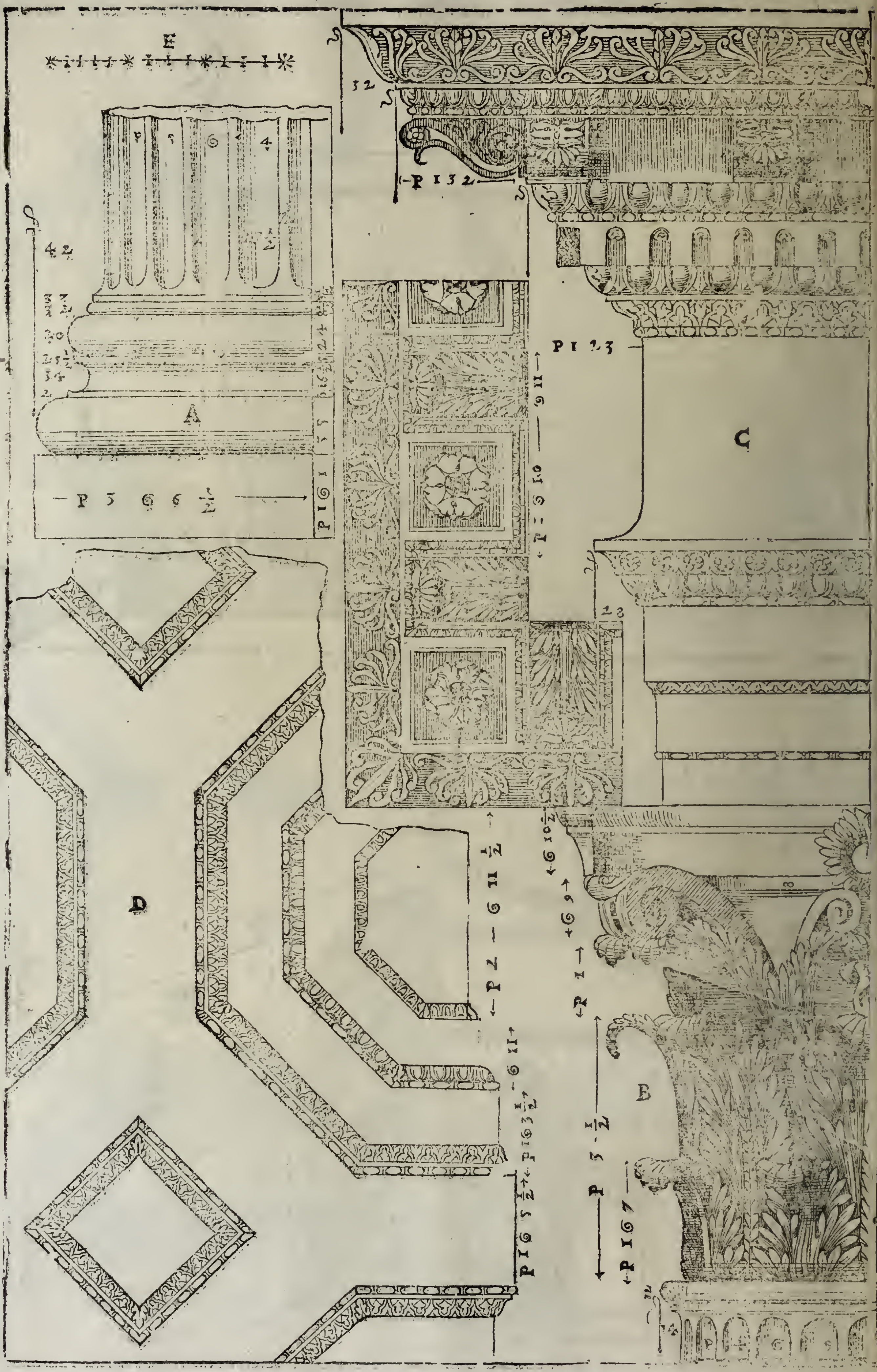
NELLA Prima vi è disegnata la Pianta.
NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, & della parte di dentro del fianco.
NELLA Terza vi sono i membri particolari.

A, E' la Basa.
B, E' il Capitello.
C, Architraue, Fregio. & Cornice.
} delle colonne, che sostengono la naue di mezo.
D, Compartimento di stucco fatto ne i volti.


P 42
P 70
6 10
20
20
P 43 ½
P 43 ½
12
12
P 6






E
A
C
D
B

DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. Cap. VII.

APPRESSO la Torre de' Conti ſi veggono le ruine del Tempio edificato già da Auguſto a Marte Vendicatore, del voto, ch'egli fece, quando inſieme con M. Antonio eſſendo in Farſaglia contra di Bruto, e Caſſio per far vendetta della morte di Ceſare fece fatto d'arme, & vinſe. Per quelle parti, che ſono rimaſe ſi comprende, che queſto era vn'ornatiſſimo, & merauiglioſo edificio, e molto più mirabile lo doueua rendere il foro, che gli era dauanti, nel quale, ſi legge, che portauano le inſegne della vittoria, & trionfo quelli, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città; & che Auguſto nella ſua più bella parte poſe due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, & di trionfare, & due altre tauole di mano di Apelle, in vna delle quali v'era Caſtore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno; nell'altra vna rappreſentatione di battaglia, & vn'Aleſ-ſandro. V'erano due portici, ne i quali eſſo Auguſto dedicò le ſtatue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Hora di queſto foro non ſe ne vede veſtigio alcuno, ſe forſe quelle alle li muro, che ſono da i lati del Tempio non foſſero parte di eſſo: ilche è molto veriſimile per li mol. i luoghi da ſtatue, che vi ſono. L'aſpetto del Tempio è lo alato a torno, ilquale di ſopra habbiamo hiamato co'l nome di Vitruuio Peripteros; e perche la larghezza della cella eccede venti piedi, vi ſono poſte le colonne tra le due anti, ò pilaſtri dell'Antitempio rincontro a quelle del portico, come è ſtato detto di ſopra, che ſi deue fare in ſimil caſo: Il portico non continoua intor-o tutto il tempio: Et anco nelle ale de i muri aggiunti dall'vno, e dall'altro lato, non è oſſeruao nella parte di fuori lo iſteſſo ordine, benche di dentro tutte le parti corriſpondono. Onde comprende, che di dietro, & à canto vi douea eſſere la ſtrada publica, & che Auguſto ſi volſe ccommodare al ſito non diſagiare, ne tuore le caſe vicine a i padroni. La maniera di queſto empio è la Picnoſtilos, i portici ſono larghi, quanto gli intercolunnij: Nella parte di dentro, ioè nella cella non ſi vede indicio nè veſtigio alcuno, nè meno ſono morſe nelle mura, onde ſi oſſa fermamente dire, che vi foſſero ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perche è molo veriſimile, che ve ne foſſero, io ne hò fatto di mia inuentione. Le colonne de i portici ſono i opera Corinthia. I capitelli ſono lauorati a foglie di oliuo, hanno l'Abbaco molto maggio. di quello, che ſi vegga ne gli altri di tal ordine, hauendo riſpetto alla grandezza di tutto il catello. Le prime foglie ſi veggon gonfiare alquanto preſſo al loco oue naſcono: ilche dà loro andiſſima gratia: Hanno queſti portici belliſſimi ſoffitti, ò vogliam dir lacunari, e però hò tto il lor profilo, & il loro aſpetto in piano: Intorno à queſto Tempio v'erano muri altiſſimi di eperino, i quali nella parte di fuori erano di opera ruſtica, & in quella di dentro haueano molti bernacoli, & luoghi da porui delle ſtatue: Et acciò che ſi vegga perfettamente il tutto, ne hò tto ſette tauole.

NELLA

NELLA Prima vi è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si vede di questo edificio così nella parte di fuori, come in quella di dentro.

NELLA Seconda v'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

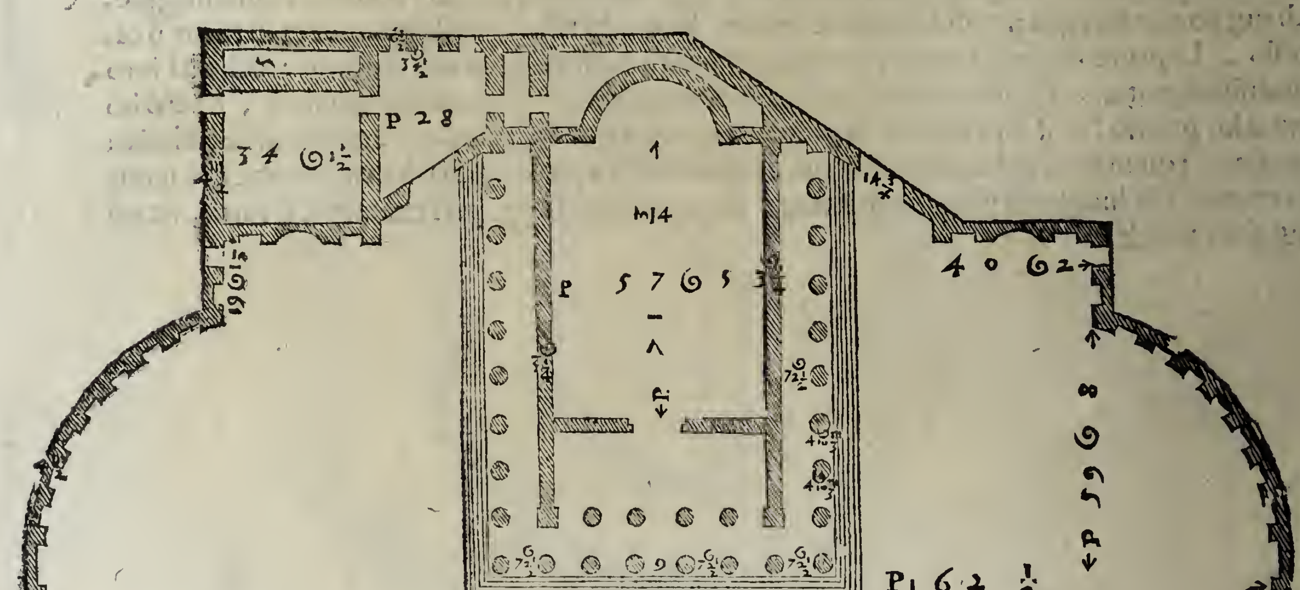
NELLA Terza v'è il diritto di meza la facciata, cõ parte delle mura, che sono da i lati del Tẽpio.

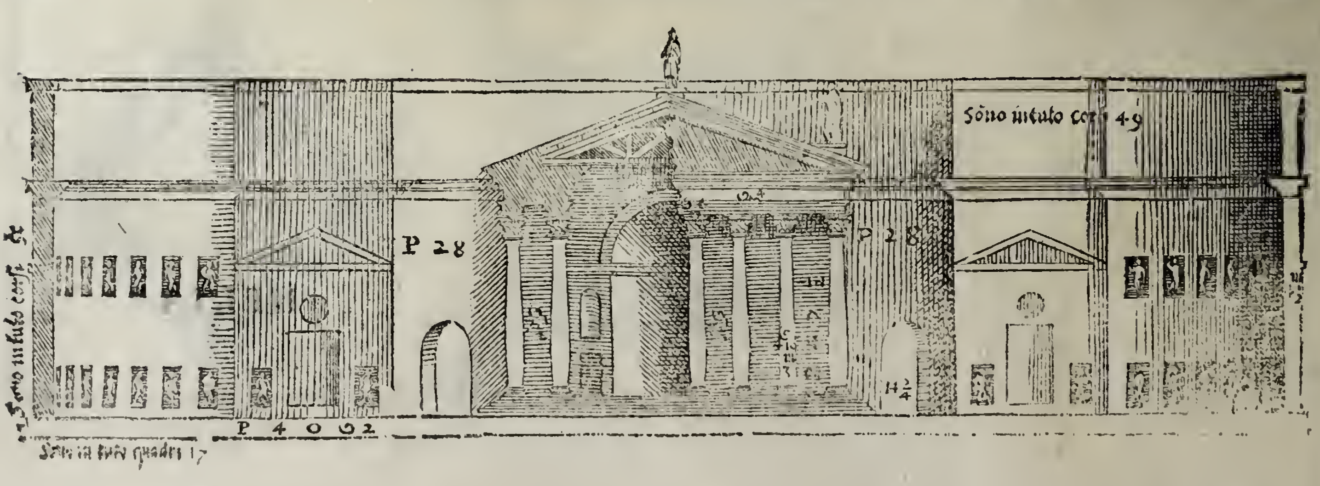
NELLA Quarta v'è il diritto della parte di dentro del portico, & della cella, con gli ornamenti, ch'io vi hò aggiunti.

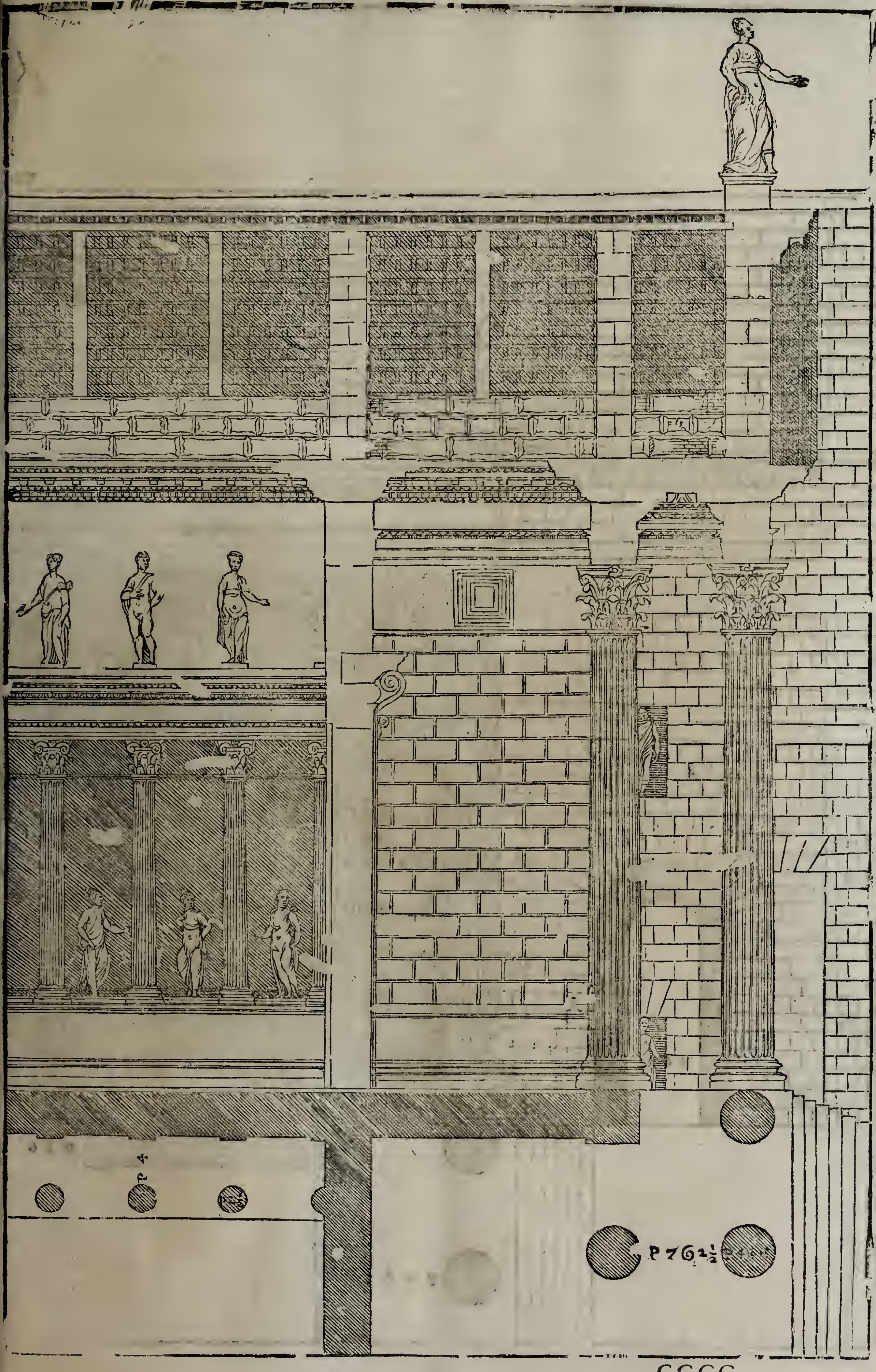
NELLA Quinta vi sono gli ornamenti del portico.
G, E'Il Capitello.
H, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
I, I Lacunari del portico, cioè i Soppalchi.

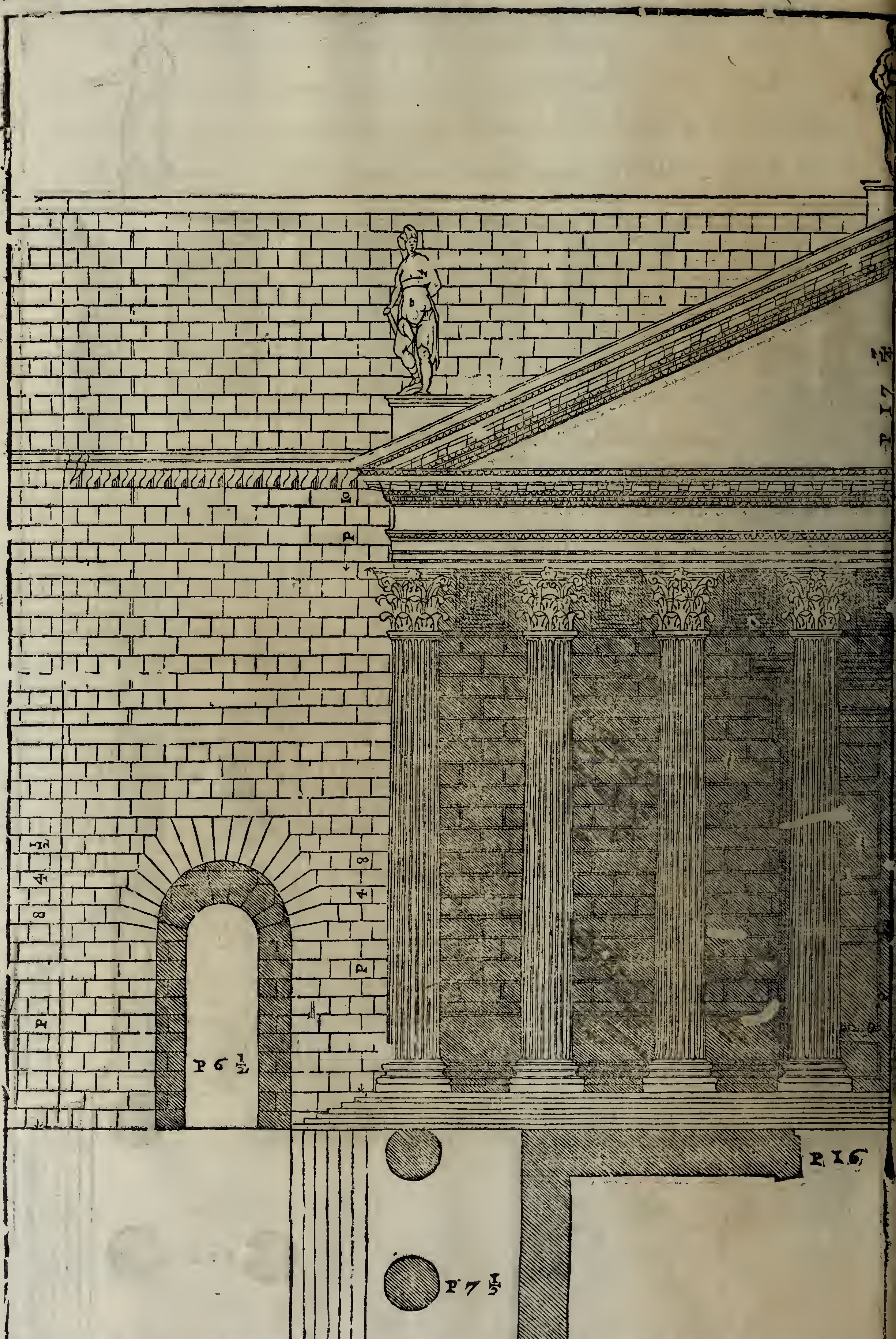
NELLA Sesta è disegnato il Soffitto del portico, & come volta nelle anti, ò pilastri dell'antitempio.
M, Il soffitto dell'Architraue tra le colonne.

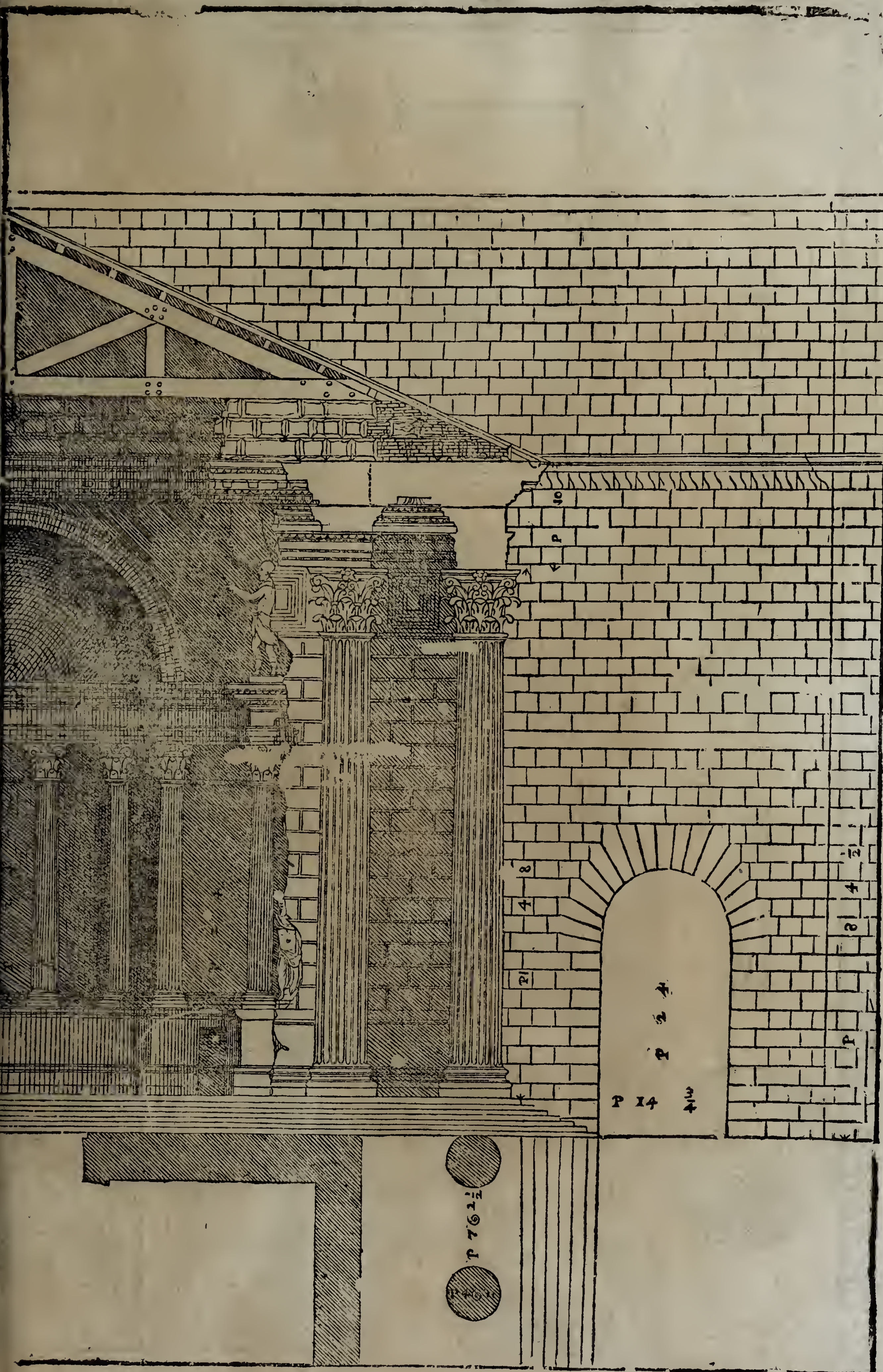
NELLA Settima vi sono gli altri membri.
A, E' la basa delle colonne del portico, laquale cõtinoua anco nel muro intorno al Tempio.
B, E' la Cauriola, dalla quale cominciano le diuisioni de i quadri fatti per ornamento nel muro sotto i portici.
C, E' la pianta delle colonne posto per ornamento de i tabernacoli nella cella.
D, E' la sua Basa.
E, E' il Capitello.
I quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, presi da alcuni fragmenti antichi trouati vicino a questo tempio.
F, E' la Cornice, che si vede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.



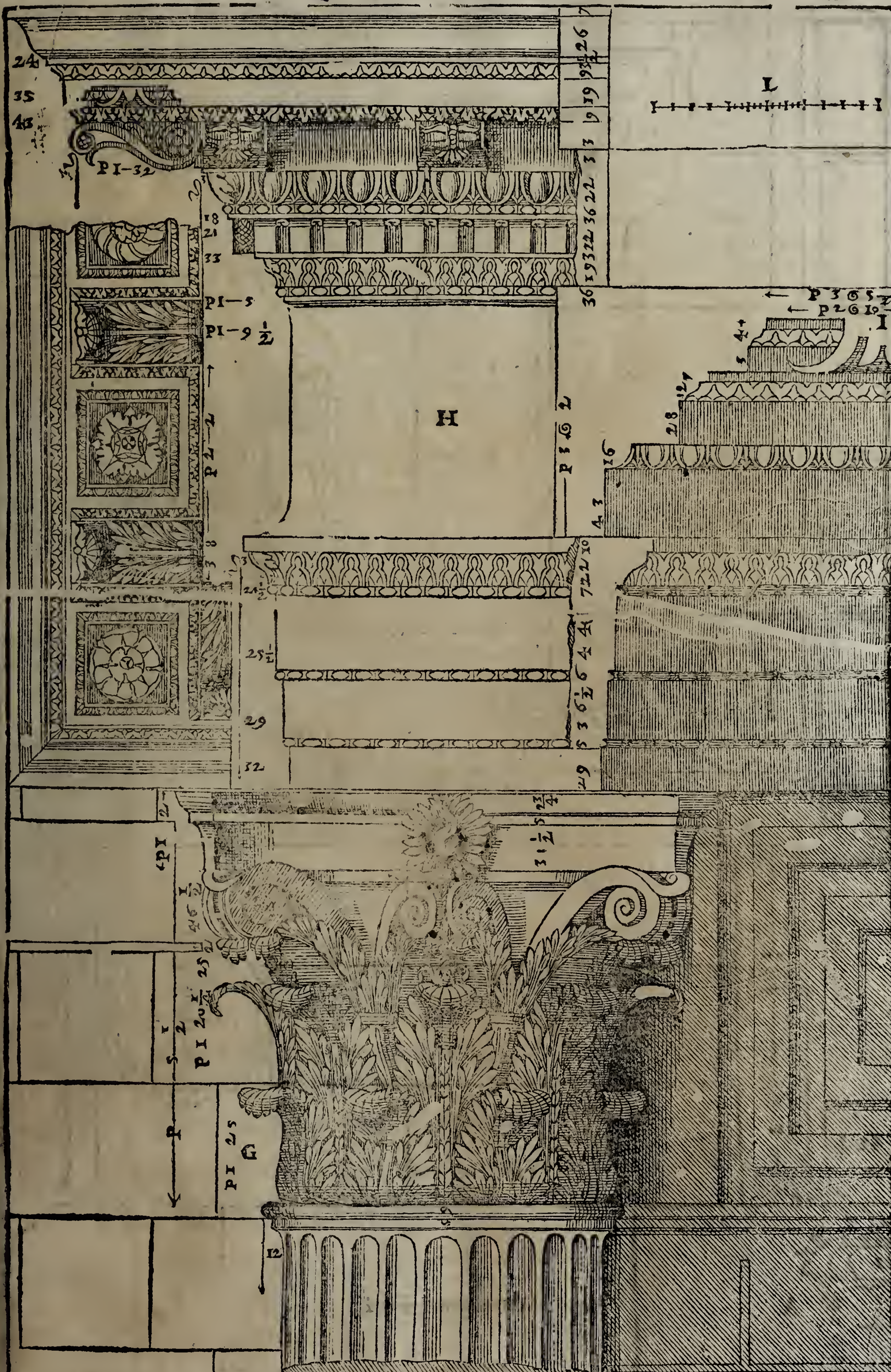


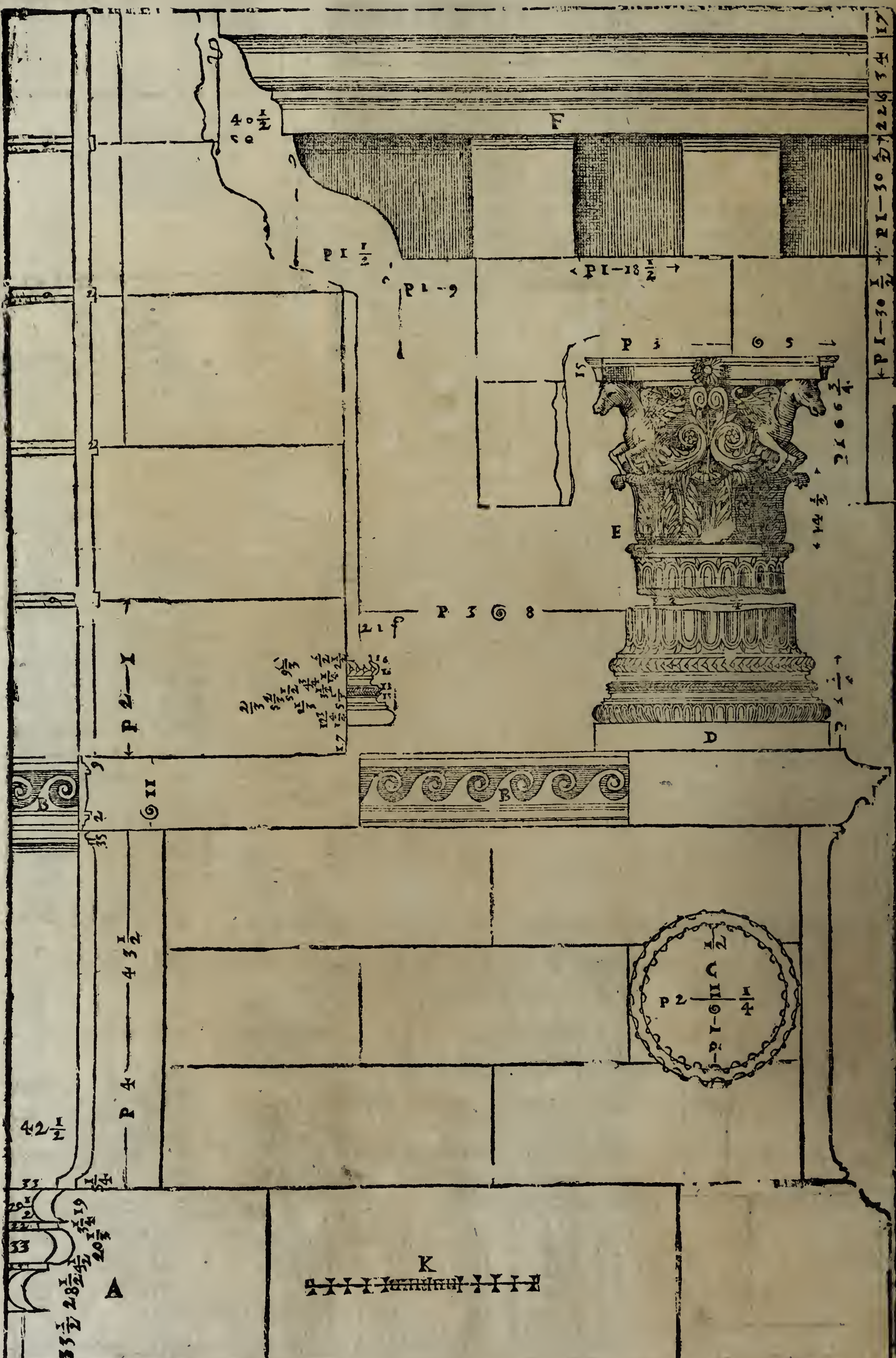

P 4
P 7 6 2½


P 10
P 6 ½
P 7 ½
P 16




M
P. 4 · 63 ¼
37½
37½


L
H
I
G
P I — 32
P I — 5
P I — 9 ½
P 3 6 5
P 2 6 10
P I 25
P I 20 ½


F
E
D
B
C
K
A

DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. Cap. VIII.

APPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si veggono i vestigij del Tempio di Nerua Traiano, l'aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera è di spesse colonne. Il portico insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri: Il suolo di questo Tempio s'alza da terra con vn basamento, che gira intorno a tutta la fabrica, e fa sponda a i gradi, per liquali si sale al portico; nelle estreme parti di queste sponde v'erano due statue, cioè vna per testa del basamento. La Basa delle colonne è Attica, diuersa in questo da quella, che ci insegna Vitruuio, & che io hò posta nel primo libro, che in lei vi sono due tondini di più, vno sotto il cauetto, & l'altro sotto la Cimbia. Le lingue del capitello sono intagliate à foglie di oliuo, e sono queste foglie ordinate a cinque a cinque, come sono le dita nelle mani degli huomini: & cosi hò osseruato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa sorte, e riescono meglio, & con più gratia di quelli, ne i quali si fanno le dette foglie a quattro a quattro. Nell'Architraue sono bellissimi intagli, che diuidono vna fascia dall'altra, & questi intagli, e queste diuisioni sono da i lati del Tempio solamente, perche nella facciata l'Architraue, & il Fregio furno fatti tutti à vn piano per poterui porre commodamente la inscrittione, dellaquale si veggono ancora queste poche lettere, benche tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CÆSAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, e molto conuenienti sporti. Sono l'Architraue, il Fregio, & la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, & erano inuestite di marmo. Nella Cella lungo le mura io hò posto de i Tabernacoli con statue, come per le ruine pare che vi fossero. Era dauanti a questo Tempio vna piazza, nel mezo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori, che tanti erano, & cosi merauigliosi i suoi ornamenti, che porgeuano stupore a quelli, che li rimirauano giudicandoli fattura non di huomini, ma di Giganti: Onde essendo venuto Costanzo Imperatore a Roma prima si merauigliò della rara struttura di questo edificio, poi riuolto ad vn suo Architetto, disse, che voleua fare in Costantinopoli vn Cauallo simile a quello di Nerua in memoria sua, a cui rispose Ormisida (cosi hauea nome quell'Architetto) che era prima dibisogno farli vna stalla simile, mostrandoli questa piazza. Le colonne, che le sono intorno non hanno piedestilo, ma nascono da terra; e fù molto ragioneuole, che'l Tempio fosse più eminente dell'altre parti; sono ancor queste di opera Corinthia, & al diritto loro sopra la Cornice v'erano pilastrelli, sopra i quali doueano esser poste delle statue, nè si marauiglierà alcuno, che io ponga tanta copia di statue in questi edificij, perche si legge, che tante ne erano in Roma, che pareuano vn'altro popolo. Di questo edificio hò fatto sei Tauole.

NELLA Prima v'è la metà della facciata del tempio. T, E' la entrata, che gli è per fianco.

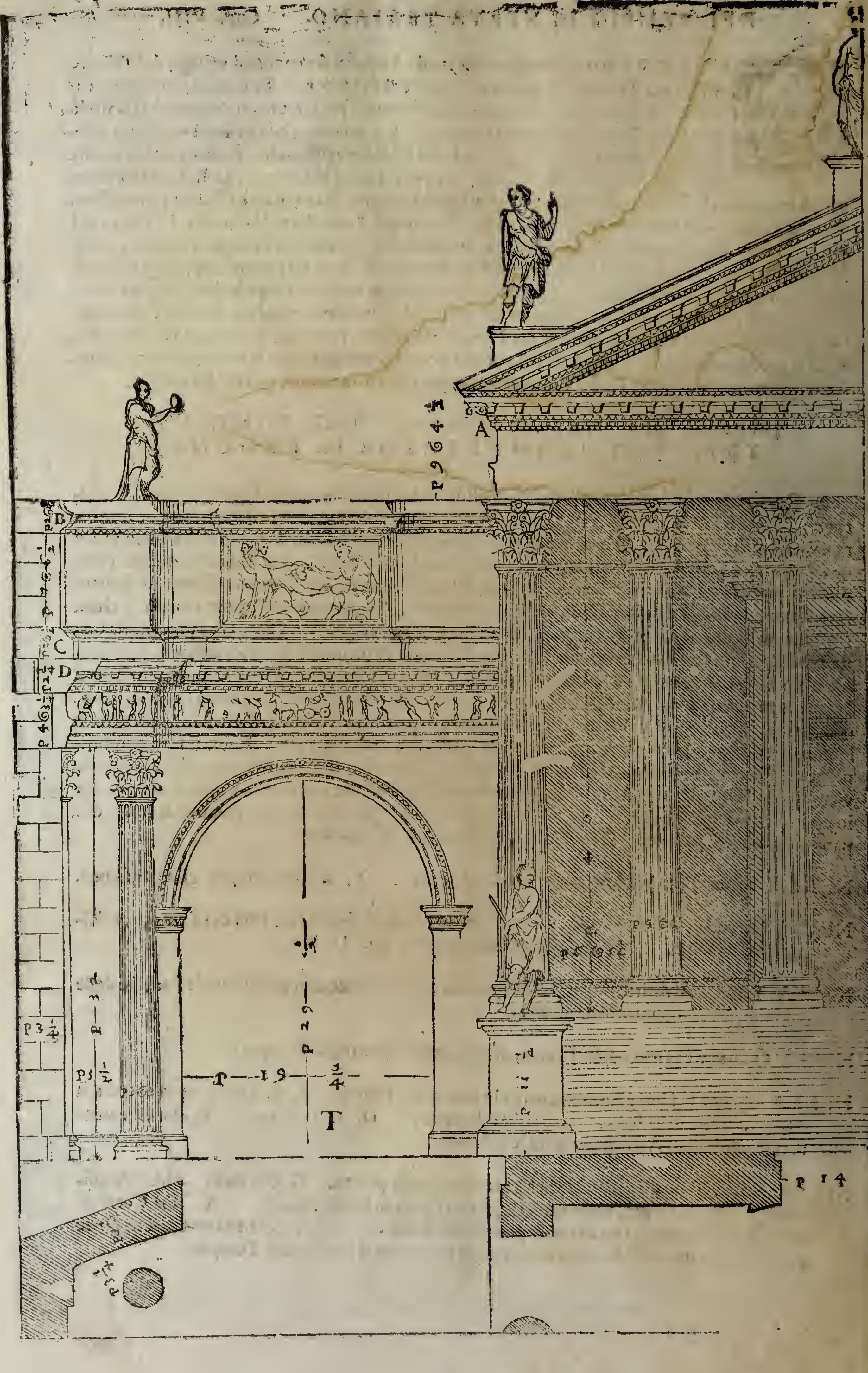
NELLA Seconda v'è l'alzato nella parte di dentro, & appresso v'è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E' il luogo oue era la statua di Traiano.

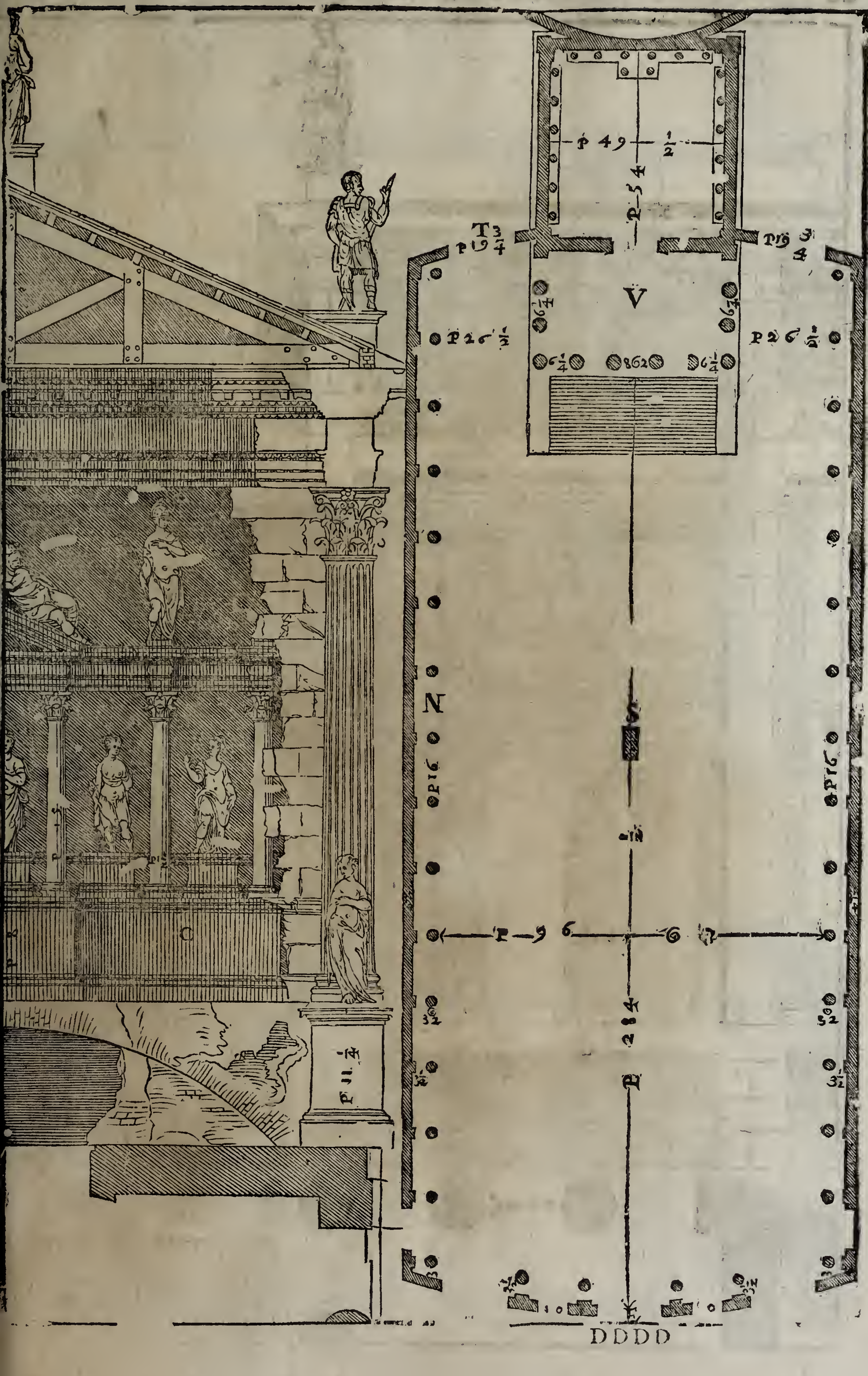
NELLA Terza v'è il diritto del fianco del portico, & per gli intercolunnij si vede l'ordine delle colonne, che erano intorno la piazza.

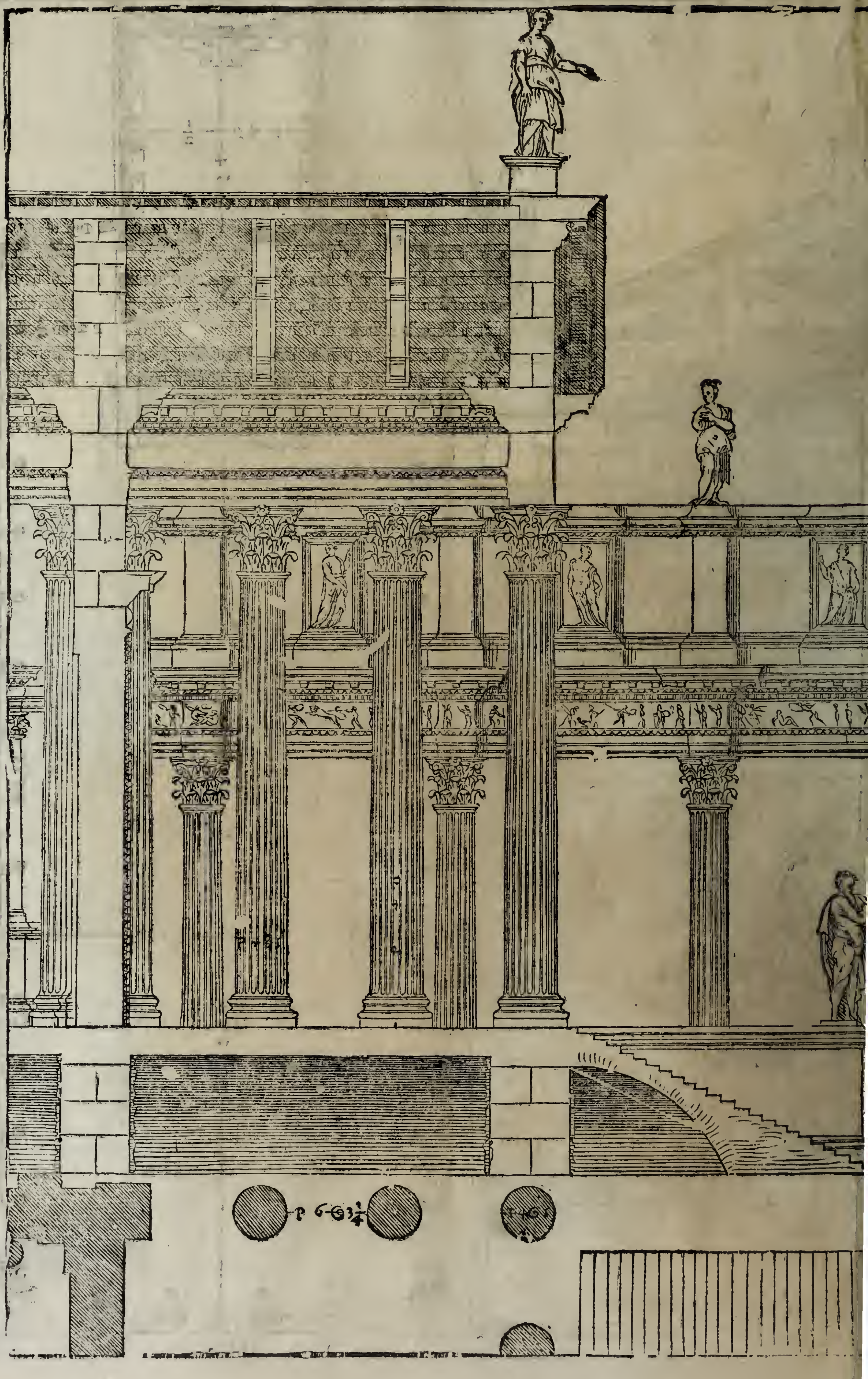
NELLA Quarta v'è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

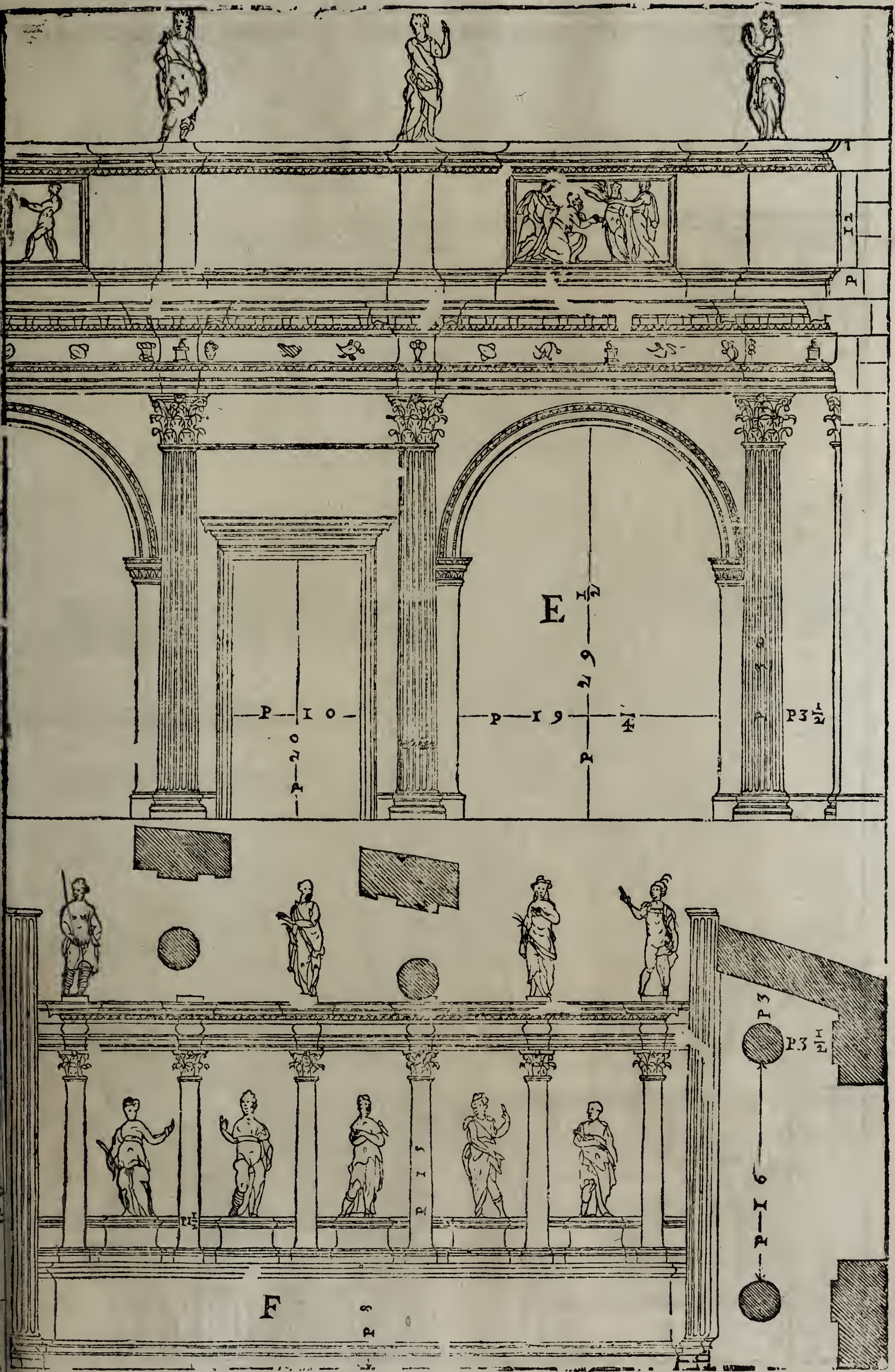
NELLA Quinta vi sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabrica. B, E' la basa. C, L'Architraue. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell'Architraue intra le colonne.

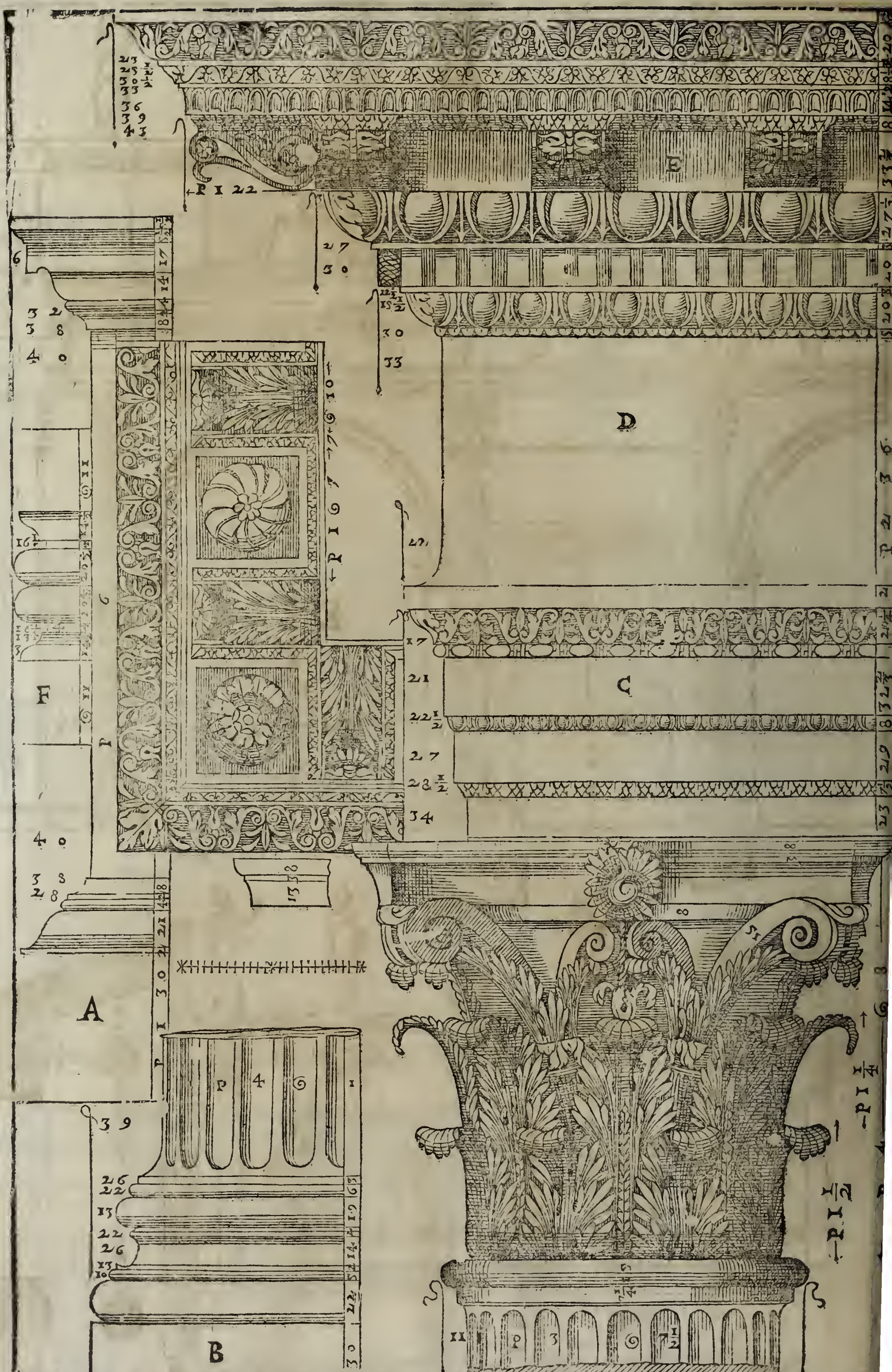
NELLA Sesta vi sono gli ornamenti, ch'erano intorno la piazza. G, E' la Basa. H, E' l'Architraue. I, Il Fregio, quale era intagliato à figure di basso rilieuo. K, E' la Cornice. L, I pilastrelli, sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre, che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.

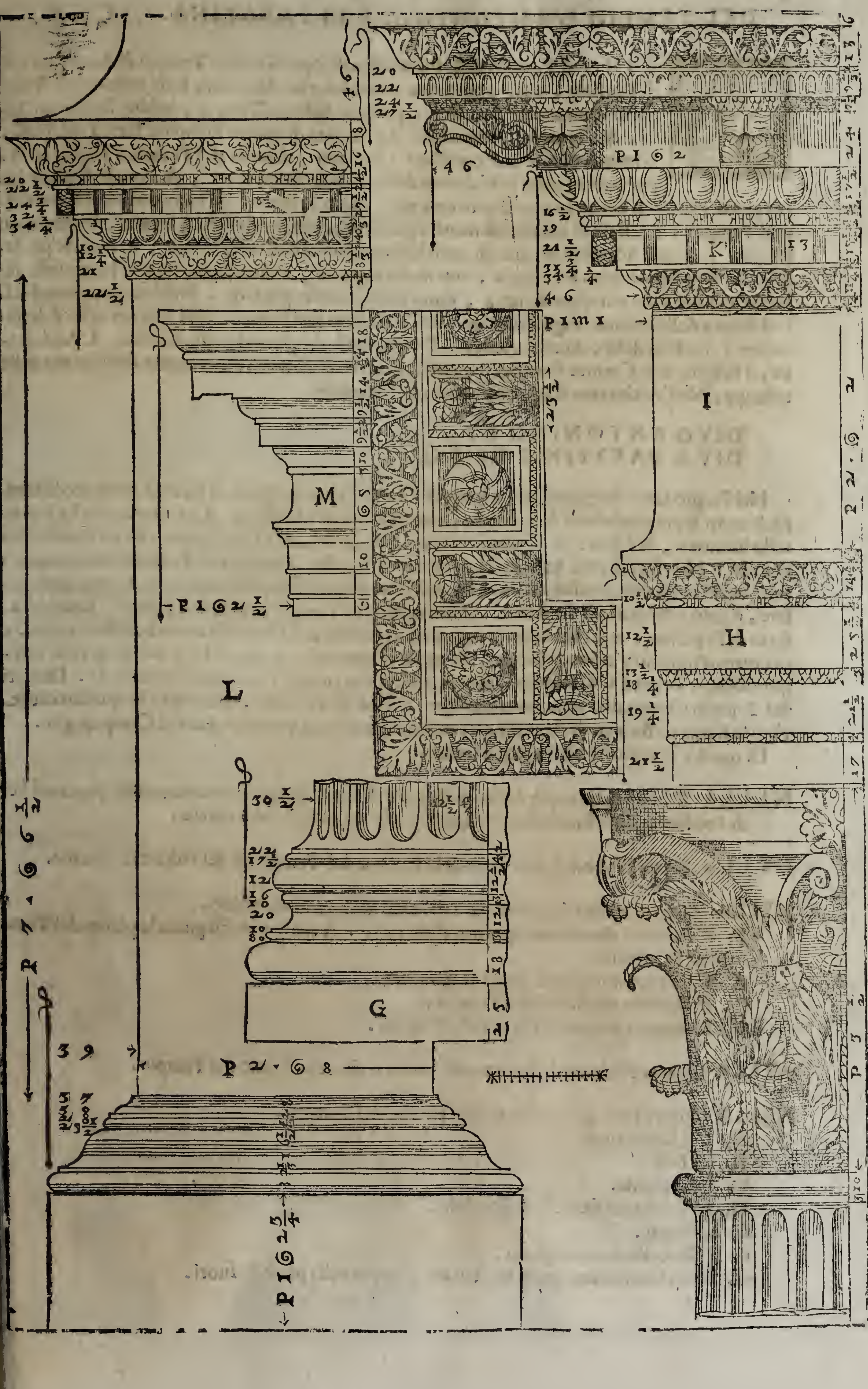

A
B
C
D
T
P 9 6 4
P 29
P 19 1/4
P 14


V
N
DDDD


P 6 ⊖ 3 1/4


E
F


A
B
C
D
E
F


M
L
G
I
H
K
P I ⊙ 2
P I ⊙ 2 ½
P 2 · ⊙ 8

DEL TEMPIO D'ANTONINO, E DI FAVSTINA. Cap. IX.

VICINO al Tempio della Pace posto di sopra si vede il Tempio di Antonino, e di Faustina, onde è opinione di alcuni, che Antonino fosse posto da gli Antichi nel numero de'loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Salij, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta à colonne, la maniera sua è la Picnostilos: il piano, ò suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico, & à quello si ascende per gradi, a i quali fanno sponda due basamenti, che continuano co'l loro ordine intorno tutto il Tempio; La Basa di questi basamenti è grossa più della mettà della Cimacia, & è fatta più schietta, & cosi hò osseruato che gli antichi fecero tutti i basamenti simili, & anco ne' piedestili, che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciosia che tutte le parti delle fabriche quanto sono più appresso terra, tanto debbano esser più sode. Nell'estrema parte di essi al diritto delle colonne angulari del portico, v'erano due statue, cioè vna per testa di basamento. La Basa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per il quarto, & vn terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architraue si leggono ancora queste parole.

DIVO ANTONINO ET
DIVÆ FAVSTINÆ EX S.C.

Nel Fregio sono intagliati Grifoni, i quali l'vno all'altro volgono la faccia, e pongono la zampa dauanti sopra candellieri della forma, che vsauano ne i sacrificij. La Cornice non ha il dentello incauato, & è senza modiglioni: ma tra il dentello, & il Gocciolatoio ha vn'Ouolo assai grande. Non si vede, che nella parte di dentro di questo Tempio vi fosse alcuno ornamento: pure mi dò a credere considerata la Magnificenza di quegli Imperatori, che ve ne douessero essere, e però vi hò posto delle statue. Haueua questo Tempio vn cortile dauanti, ilquale era fatto di Peperino: nella sua entrata rincontro al portico del Tempio v'erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno v'erano colonne, & molti ornamenti, de'quali hora non se ne vede vestigio alcuno: & io ne vidi essendo in Roma disfare vna parte, che ancora era in piedi. Da i lati del Tempio v'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezo di questo cortile v'era la statua di Bronzo di Antonino a cauallo, laquale hora è nella piazza del Campidoglio.

Di questo Tempio hò fatto cinque tauole.

NELLA Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolunnij del portico si vede l'ordine delle colonne, & gli ornamenti, che erano intorno il cortile.

NELLA Seconda vi è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del voltare del cortile.

NELLA Terza è l'alzato del portico, e della cella nella parte di dentro.

B, E' il muro, che diuide il portico dalla cella. A canto vi è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.

A, E' il luogo doue era la statua di Antonino.

Q, E' l'entrata per fianco del Tempio.

R, L'entrata ricontro al portico del Tempio.

NELLA Quarta è l'alzato della metà dell'entrata, che era a fronte del Tempio.

NELLA Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.

A, E'il basamento.

B, La Base.

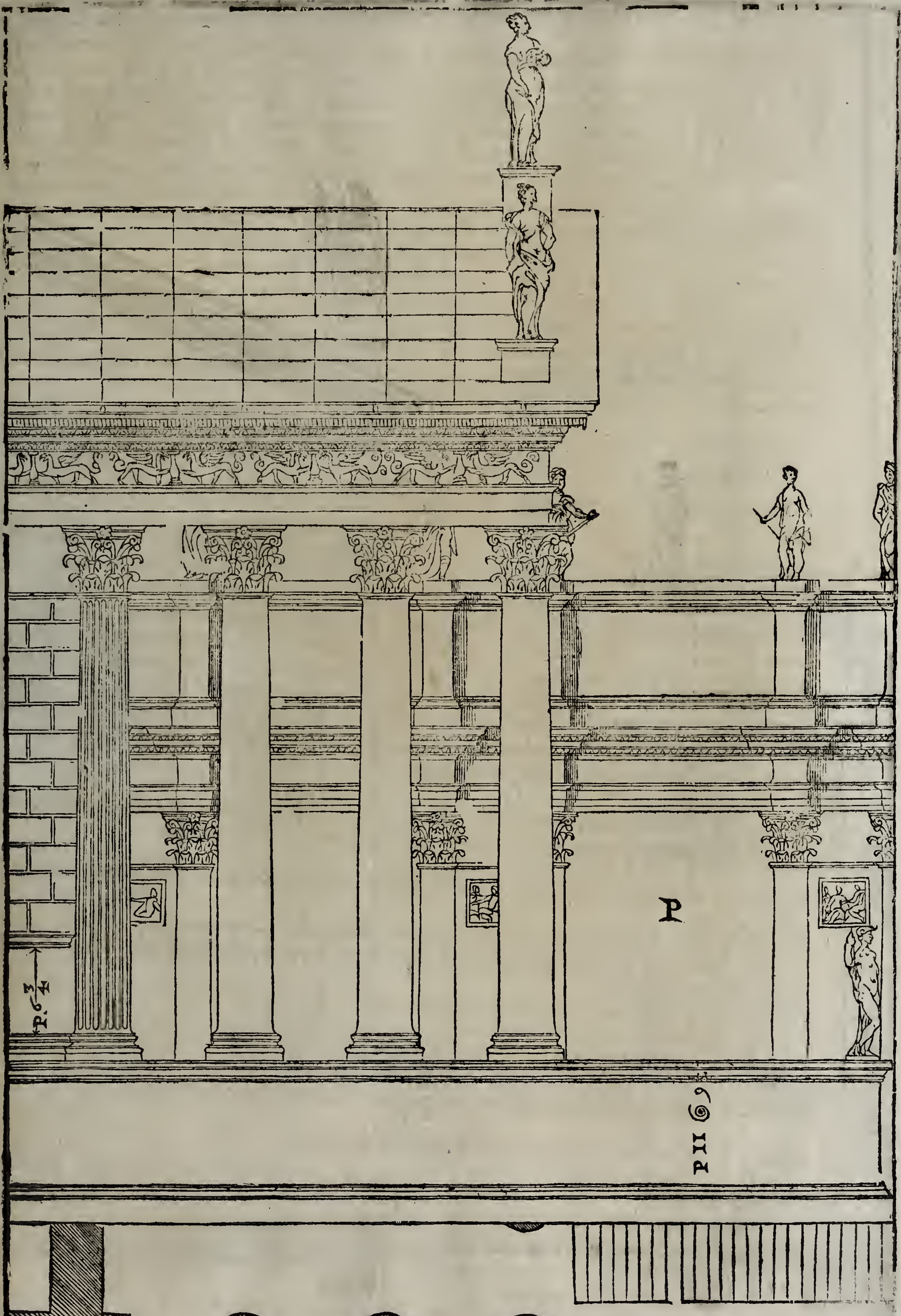
C, Il Capitello.

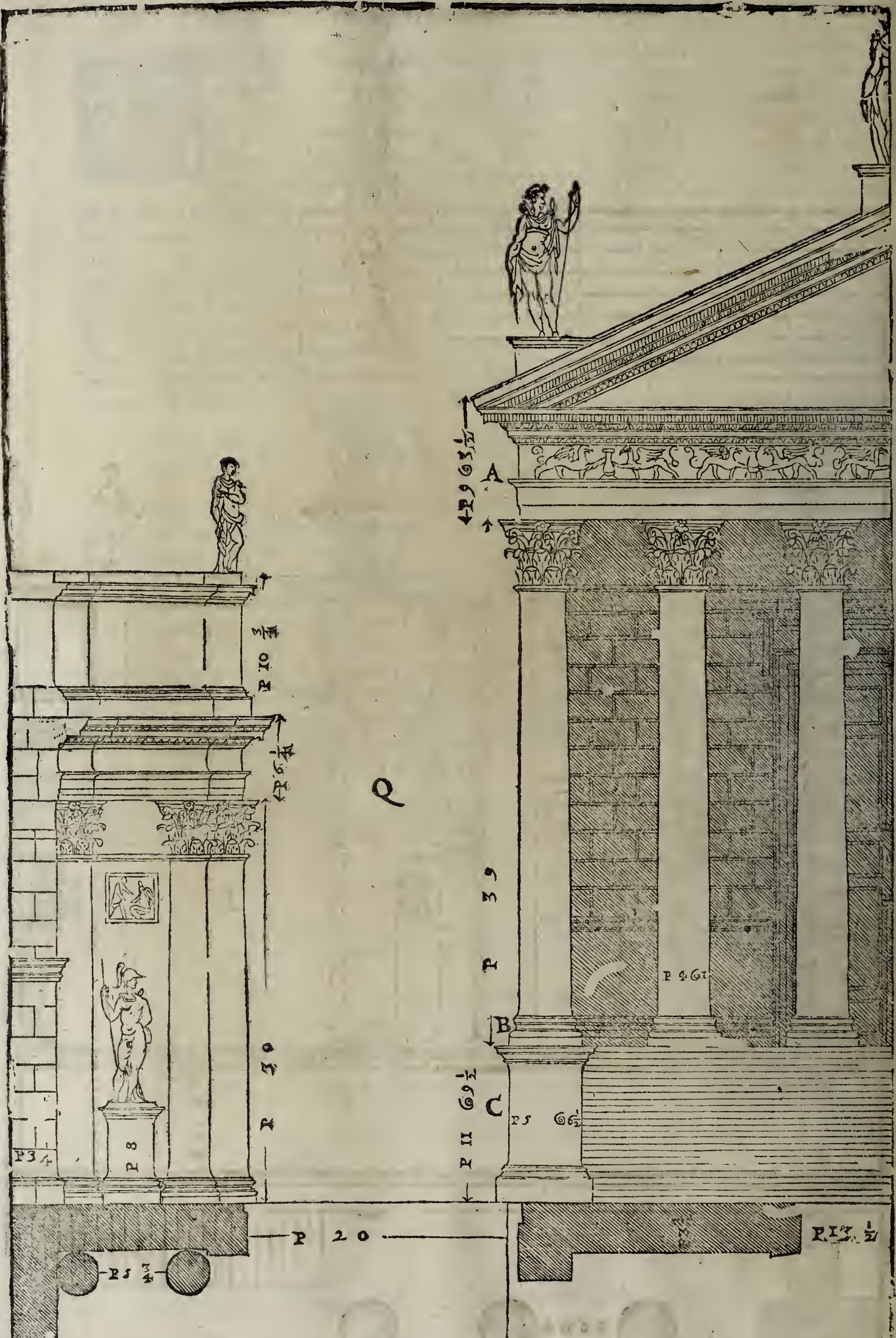
D, L'Architraue dou'è la inscrittione.

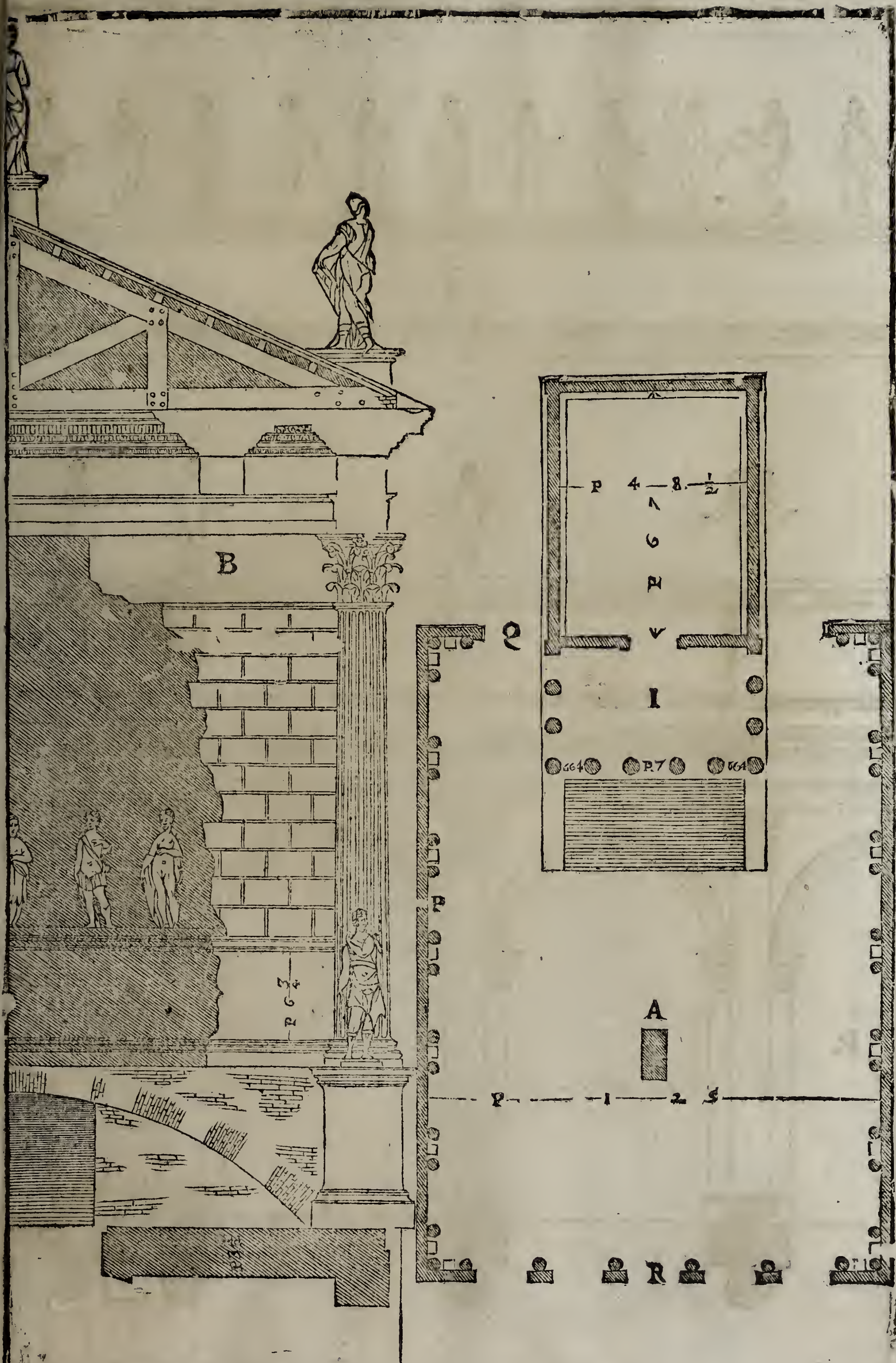
E, Il Fregio.

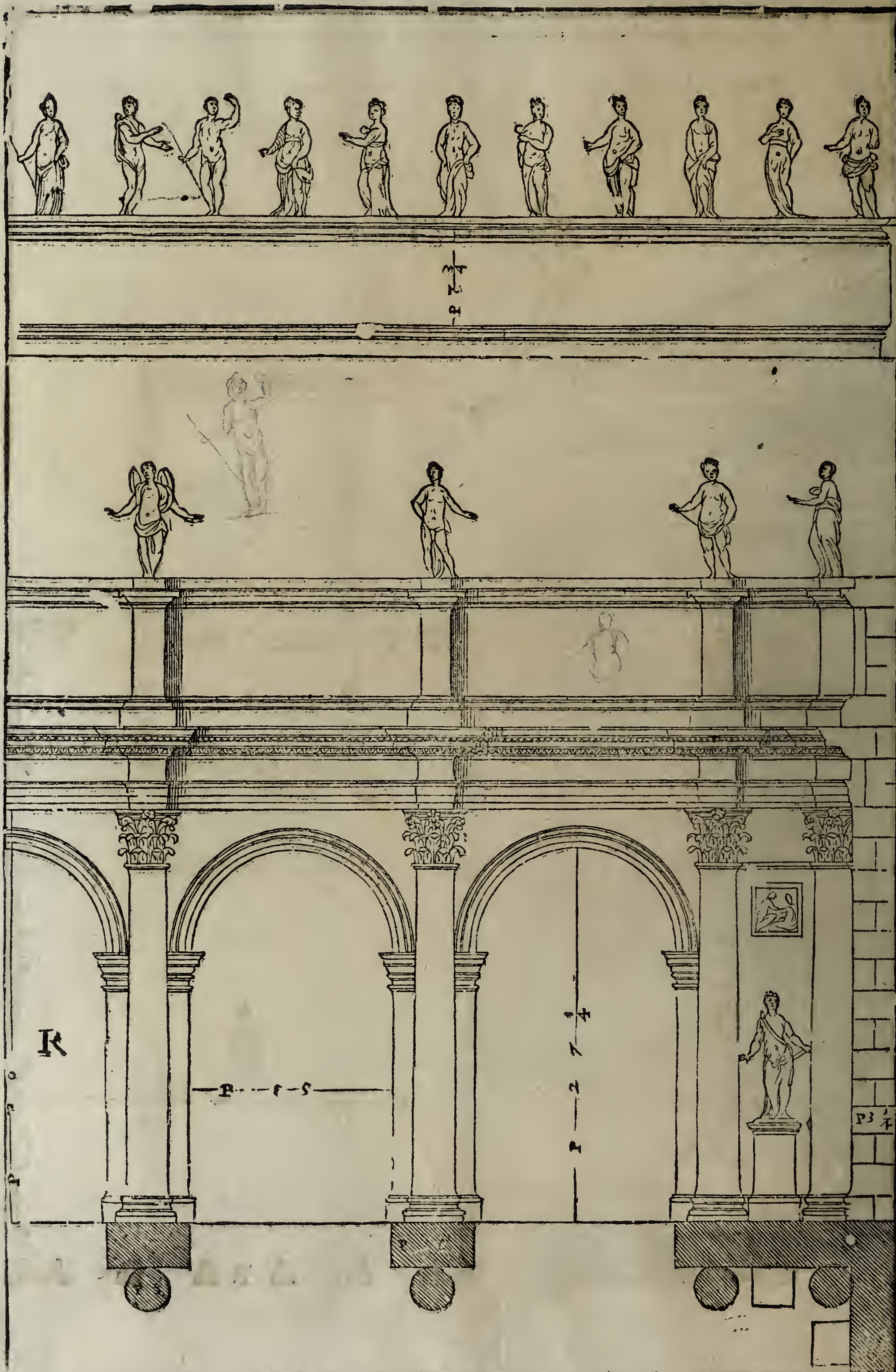
F, Il Dentello non intagliato.

G, E'vna Cornicietta posta ne i lati del Tempio nella parte di fuori.


P


A
B
C
Q
P 39
P 30
P 8
P 20
P 11
P 5
P 4
P 10


B
Q
I
A
R
P 4 8 1/2
P 7
P 1 2 5




B
F
E
G
A
D
C

DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA. Cap. X.

VICINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Noua si veggono due Tempij di vna medesima forma, e con gli istessi ornamenti, l'vno dequali peiòche è posto a Leuante si crede, che fosse il Tempio del Sole: l'altro perche guarda verso Ponente della Luna, furno edificati questi Tempij, & dedicati da T. Tatio Rè de'Romani; e si auicinano alla forma ritonda, perche sono cosi larghi come lunghi; ilche fù fatto hauendo rispetto al viaggio de detti pianeti, ilquale è circolare intorno del Cielo. Le loggie, ch'erano auanti l'entrata di questi Tempij sono tutte ruinate, ne si veggono altri ornamenti, che quelli, che sono ne i volti, i quali hanno compartimenti di stucco lauorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di questi Tempij sono grossissimi; & tra l'vn Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, lequali son rincontro all'entrata, si veggono i vestigij di alcune scale, che doueano portare su'l tetto. Io hò fatto le loggie dauanti, & gli ornamenti di dentro come mi sono imaginato, che douessino essere hauuta consideratione à quello, che si vede hora sopra terra, & à quel poco che si è potuto vedere de i fondamenti. Di questi Tempij io hò fatto due Tauole.

NELLA Prima vi sono le piante di tutti due, come sono congiunti insieme: e si vede doue sono le Scale, che io hò detto, che portauano sopra il tetto. Appresso queste piante vi sono gli alzati di fuori, e di dentro.

NELLA Seconda vi sono gli ornamenti, cioè quelli de i volti, che gli altri sono rouinati, e non se ne vede vestigio, & gli alzati di dentro per fianco.

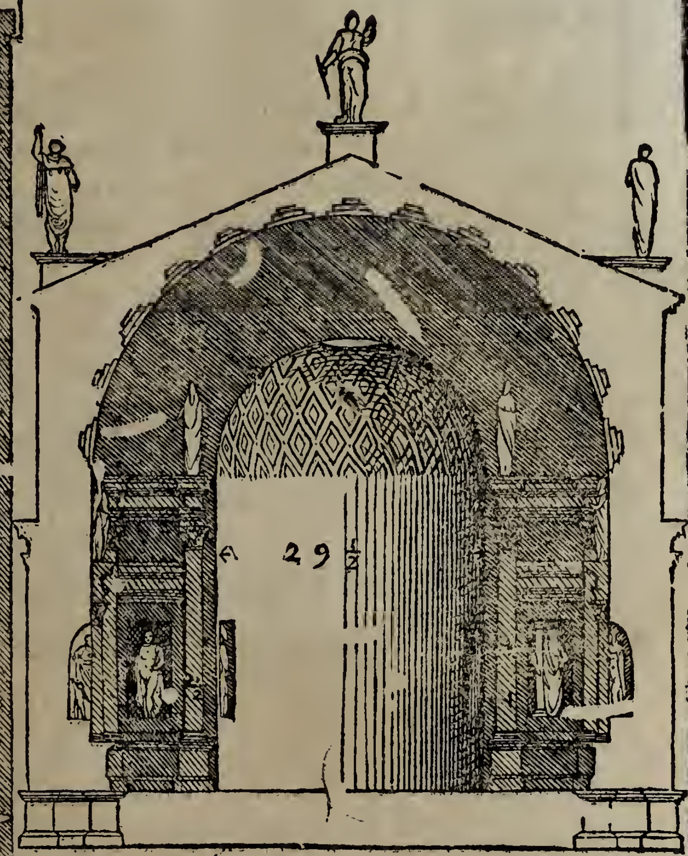
A, Sono i compartimenti delle capelle, che sono ricontro alle porte, e sono per ciascuna dodeci quadri.

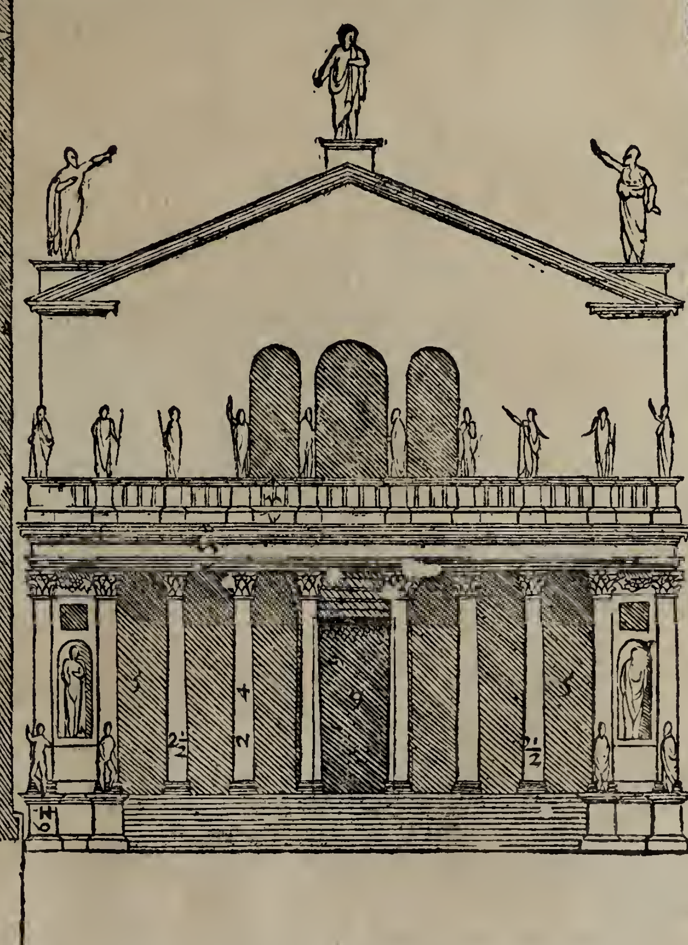
C, E il profillo, & sacoma di detti quadri.

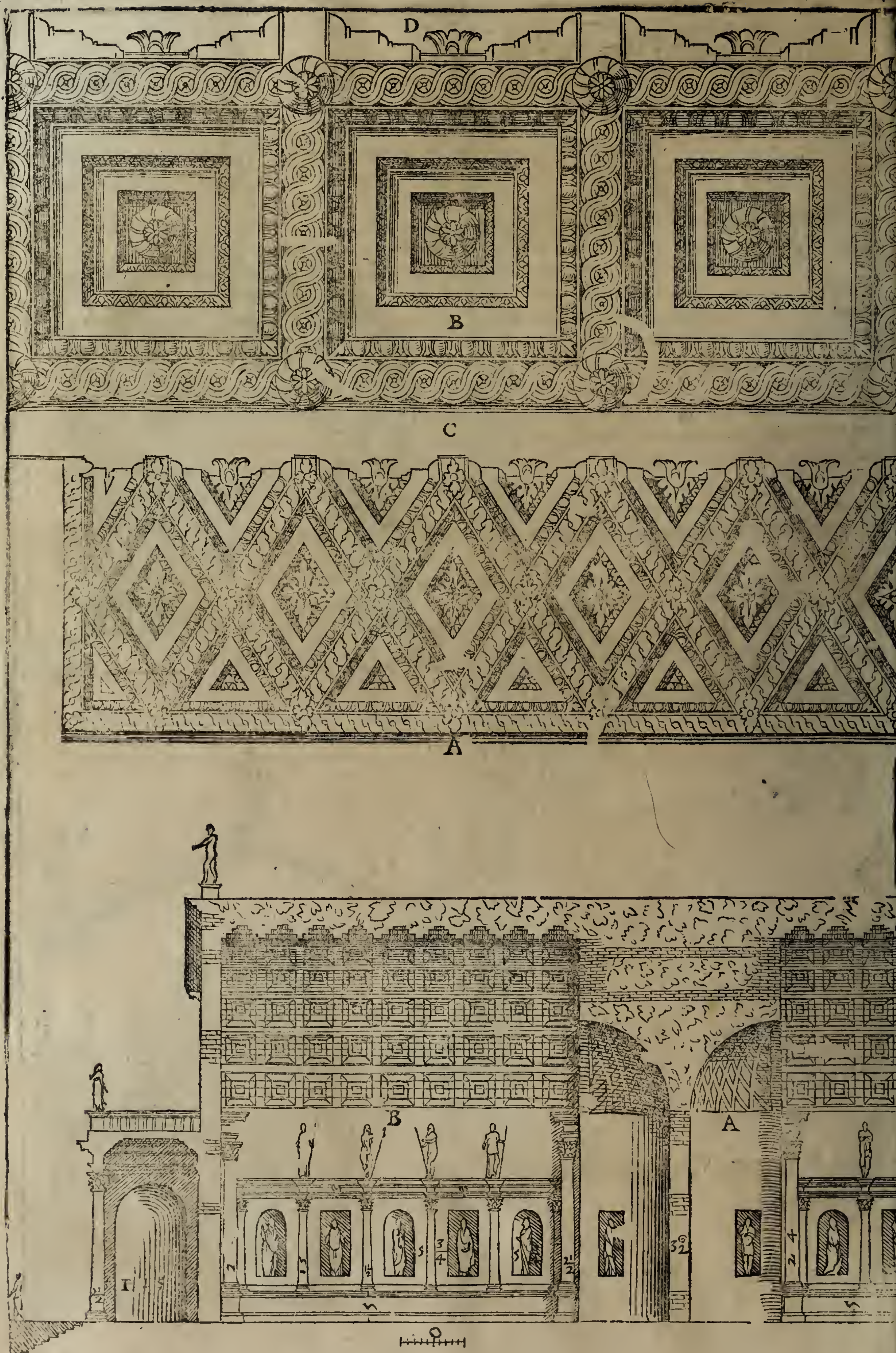
B, Sono i compartimenti della naue grande, & è diuisa in noue quadri.

D, E il profillo, & modano de i detti quadri.



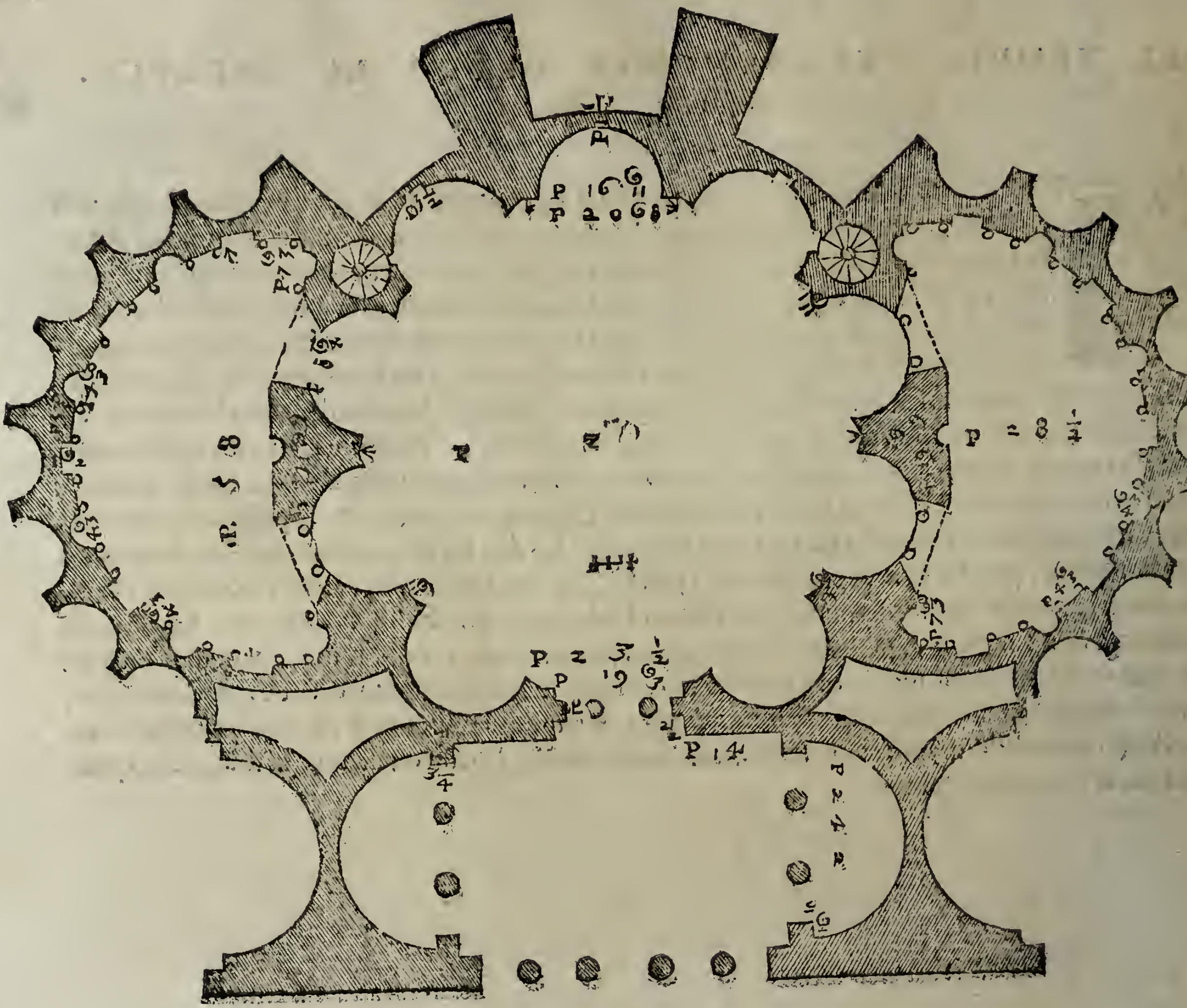


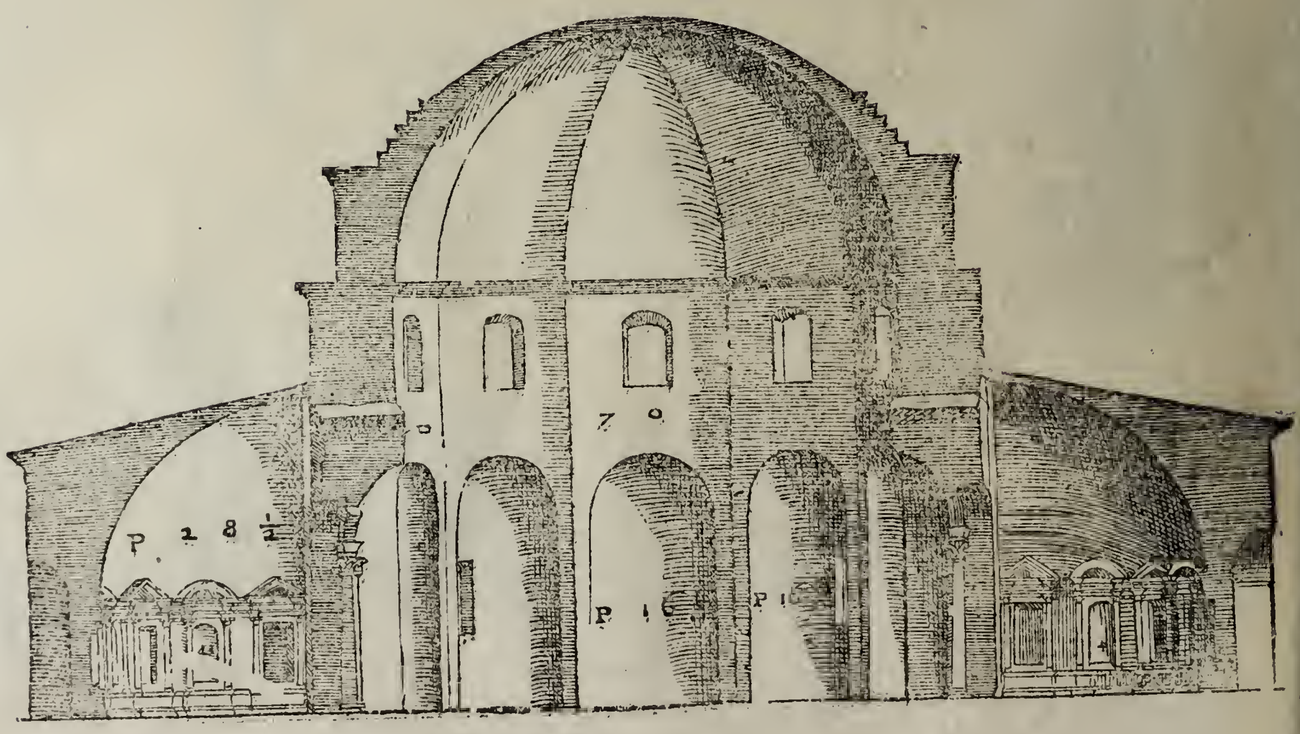



D
B
C
A
B
A

DEL TEMPIO VVLGARMENTE DETTO LE GALLVCE. Capitolo XI.

APPRESSO i Trofei di Mario ſi vede il ſeguente edificio di figura ritonda, ilquale dopò la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Ritondità. Queſto luogo volgarmente chiamano le Galluce: onde alcuni hanno detto, che quiui era la Baſilica di Caio, & di Lucio, laquale inſieme con vn bel portico fece fare Augusto a nome di Caio, & di Lucio ſuoi nepoti: ilche non credo eſſer vero, perche queſto edificio non ha alcuna di quelle parti, che ſi ricercano nelle baſiliche, lequali come ſi faceſſero hò detto di ſopra nel terzo libro, quando ſecondo quello che ne dice Vitruuio diuiſai i luoghi delle piazze; E però io credo, ch'egli foſſe vn Tempio. E' queſto edificio tutto di pietra cotta, e doueua eſſere inueſtito di marmo, ma hora è tutto ſpogliato. La Cella di mezo, laquale è ritonda perfetta, è diuiſa in dieci faccie, & in ciaſcuna faccia ha vna capella cacciata nella groſſezza de i muri, fuor che nella faccia oue è l'entrata. Le due Celle, che ſono da i lati doueuano eſſere ornatiſſime, perche vi ſi veggono molti nicchi, & è veriſimile, che vi foſſero colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doueano fare belliſſimo effetto. Quelli, che ordinarono a San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Rè di Francia, lequali ſono ſtate poi ruinate: preſero l'eſempio da queſto edificio, ilquale hauendo da tutte le ſue parti, membri, che ſono in luogo di contraforti, è fortiſſimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di queſto Tempio perche (come ho detto) non vi ſi vede ornamento alcuno, hò fatto vna tauola ſola, nella quale è la pianta, & l'alzato di dentro.





DEL TEMPIO DI GIOVE. Cap. XII.

NEL Monte Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, dietro le case de i Signori Colonna si veggono i vestigi dell'edificio, che segue, ilquale si dimanda il Frontespicio di Nerone. Vogliono alcuni che quiui fosse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto vedesse abbruggiare la Città di Roma, sopra di che si ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Esquilino non molto lontano dalle Terme di Diocliriano. Sono stati alcuni altri, c'hanno detto, che quiui furono le case de i Cornelij. Io per me credo, che questo fosse vn Tempio dedicato a Gioue: percioche ritrouandomi in Roma vidi cauare doue era il corpo del Tempio, & furono trouati alcuni capitelli Ionichi, i quali seruiuano alla parte di dentro del Tempio, & erano quelli de gli angoli delle loggie, perche la parte di mezo per mia opinione era scoperta. Lo aspetto di questo Tempio era il falso alato detto da Vitruuio Pseudodipteros. La maniera sua era di spesse colonne. Le colonne de i portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architraue haueua il suo cimacio di molto bella inuentione. Il fregio ne i lati era intagliato a fogliami, ma nella fronte, laquale è ruinata vi doueuano esser le lettere della inscrittione. La Cornice ha i modiglioni riquadrati, & vno di essi viene al diritto del mezo della colonna. I modiglioni, che sono nella cornice del Frontespicio sono diritti à piombo; e cosi si deuono fare. Nella parte di dentro del Tempio vi doueuano essere i portici, come io hò disegnato. Intorno a questo Tempio vi era vn Cortile ornato con colonne, e statue, & dauanti v'erano i due caualli, che si veggono nella via publica, da quali esso monte ha preso il nome di Monte Cauallo; furno fatti l'vno da Prasitele, e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodissime, che ascendeuano al Tempio, e per mia opinione questo doueua essere il maggiore, & più ornato Tempio, che fosse in Roma. Io ne hò fatto sei tauole.

NELLA Prima v'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dietro ouè erano le scale, che salendo vna sopra l'altra portauano ne i Cortili, che erano da i lati del Tempio. L'alzato di questa maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo doue io tratto delle diuerse maniere di Scale.

NELLA Seconda v'è il fianco del Tempio di fuori.

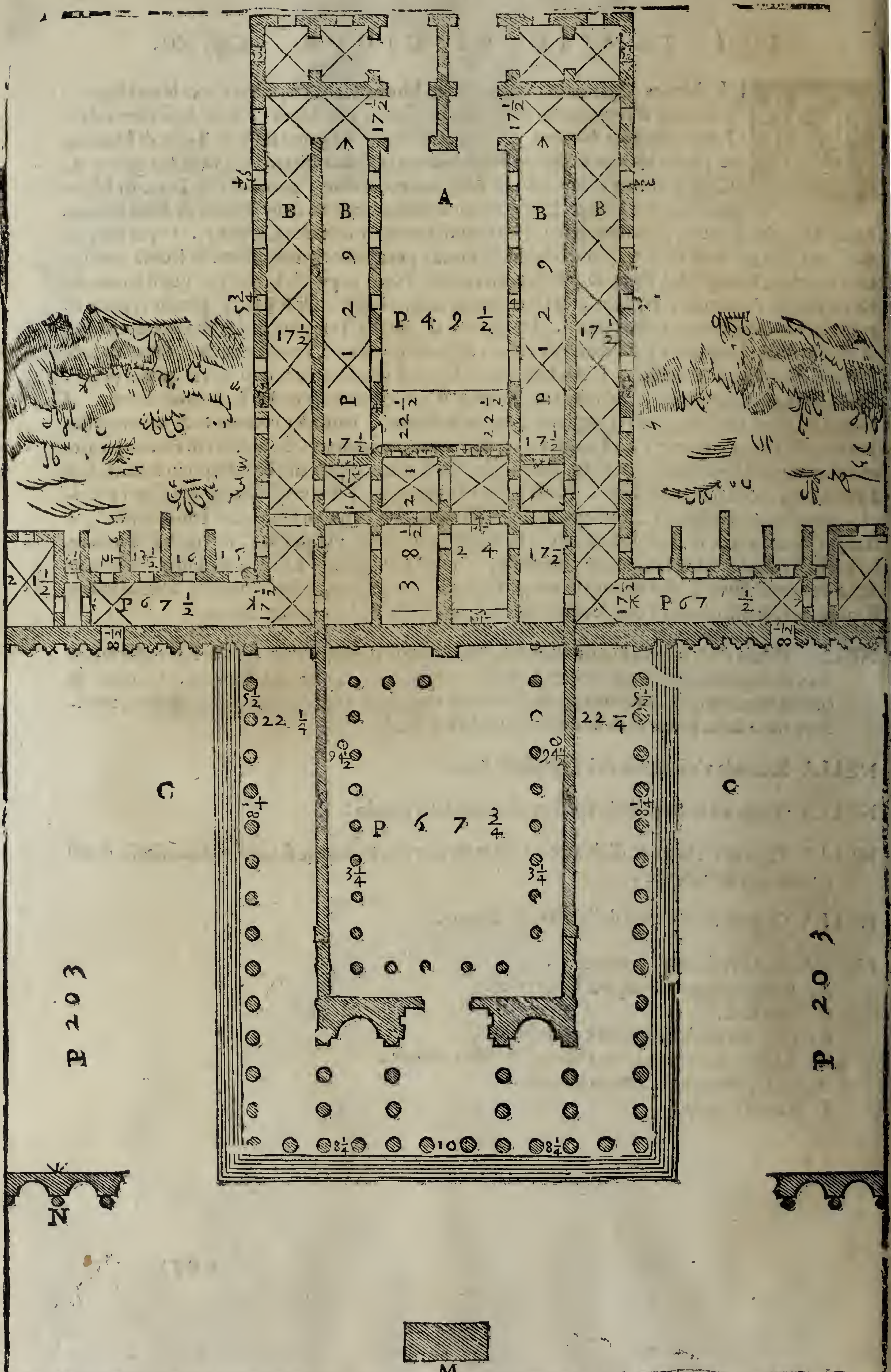
NELLA Terza v'è la metà della facciata di fuori del Tempio.

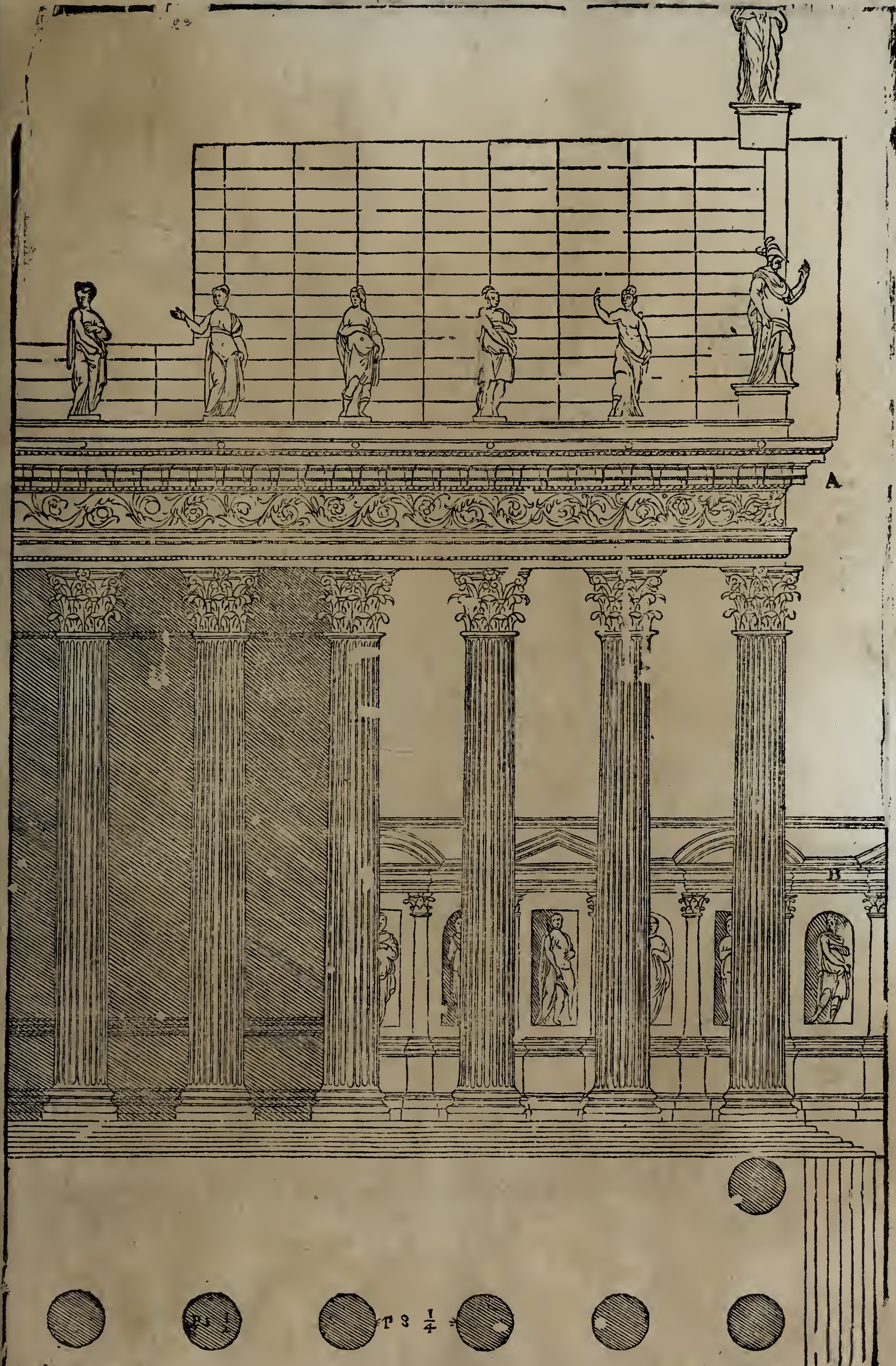
NELLA Quarta v'è la parte di dentro; & in tutte due queste tauole si vede vna particella de gli ornamenti del Cortile.

NELLA Quinta v'è il fianco della parte di dentro.

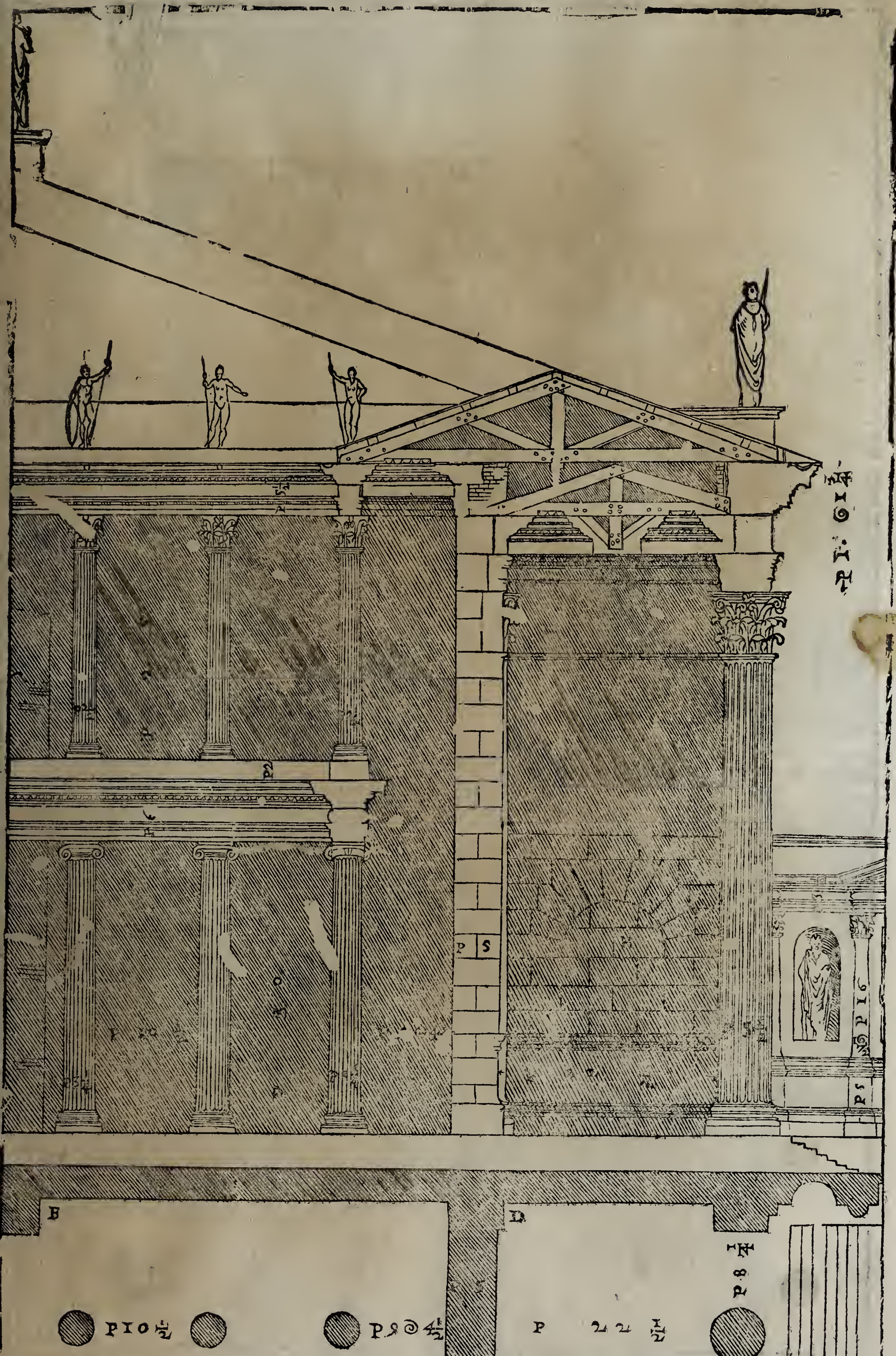
NELLA Sesta vi sono gli ornamenti.

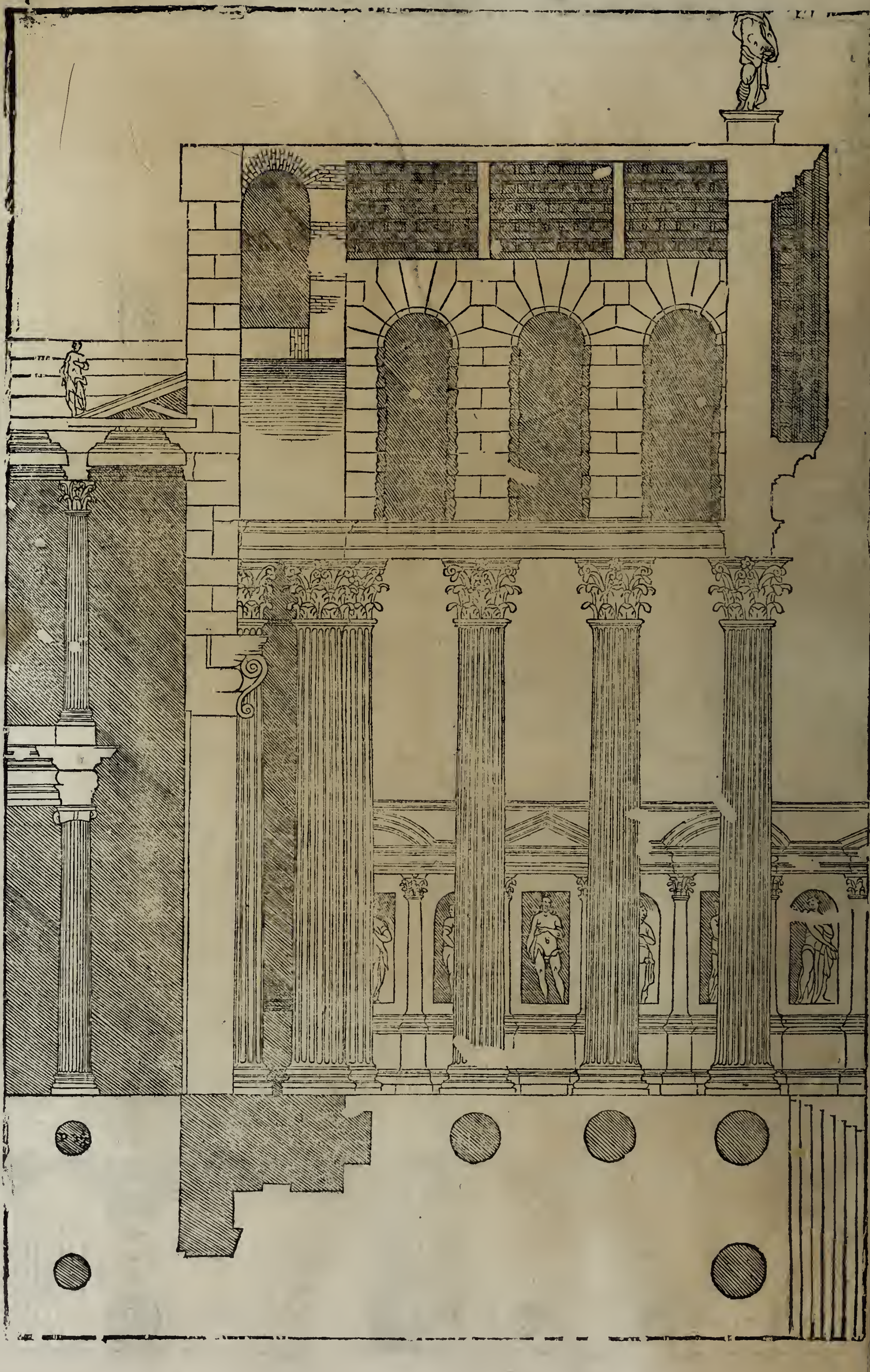
A, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
C, E'la Basa.
E, I Capitello delle colonne del portico.
D, La basa de i pilastri, che rispondono alle colonne.
B, La Cornice che è intorno i cortili.
F, E la Acroteria.

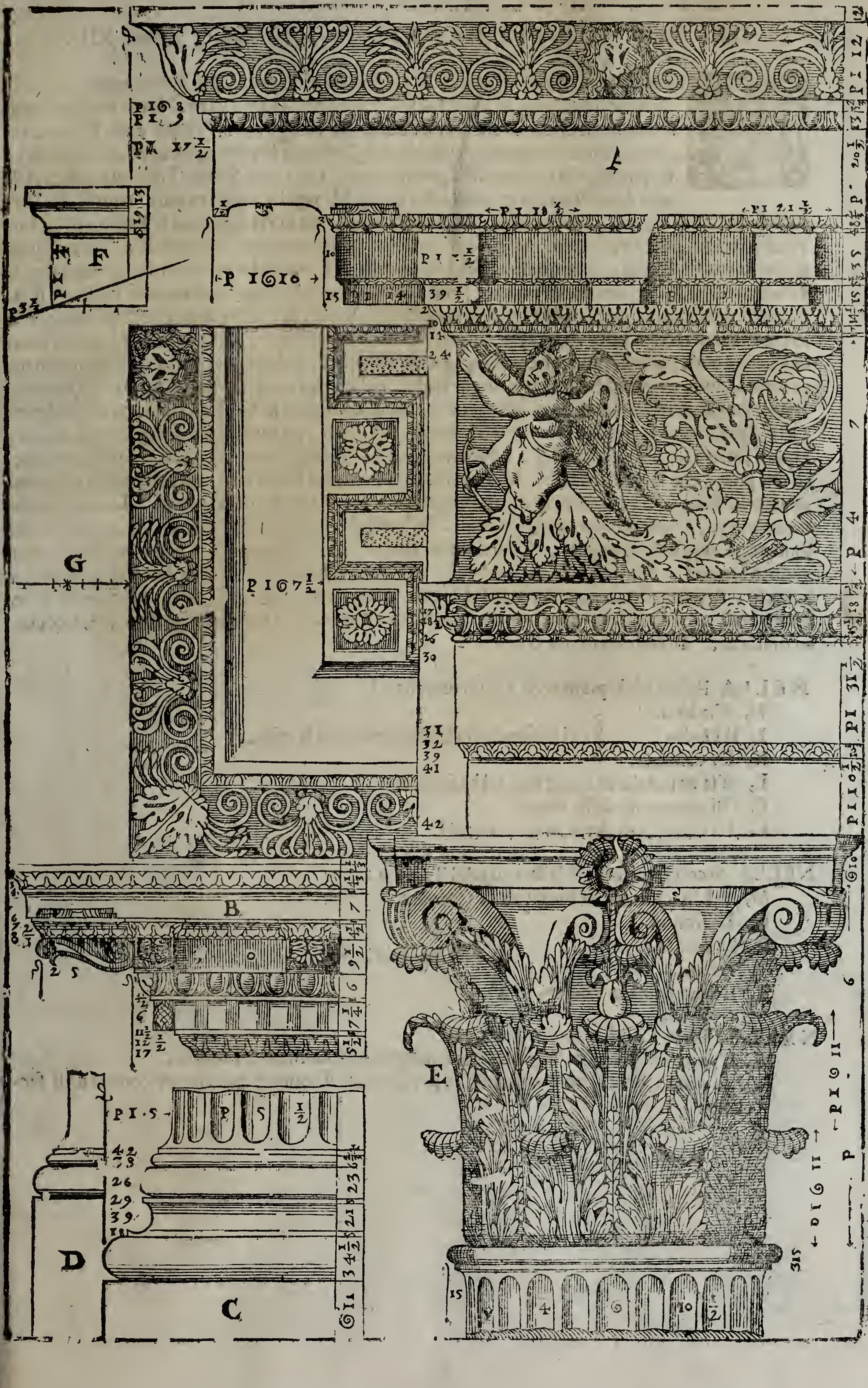

A
B
B
B
B
P 42 ½
P 67 ½
P 67 ½
P 67 ¾
P 203
P 203
N
M


A
B
P 3 ½
P 8 ¼




B
D
P 10 ½
P 22 ½





DEL TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE. Cap. XIII.

APPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi detto di Santa Maria, ſi vede quaſi integro il Tempio, che ſegue, & è la Chieſa di Santa Maria Egittiaca. Non ſi sà certo come anticamente ſi dimandaſſe: alcuni dicono ch'egli era il Tempio della Fortuna virile, del quale ſi legge per coſa marauiglioſa, che brucciandoſi con tutto quel ch'era dentro, ſola la ſtatua di legno indorata, che vi era Seruio Tullo fù trouata, ſalua, e da neſſuna parte guaſta dal fuoco. Ma perche regolarmente i tempij alla Fortuna ſi faceuano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era tempio, ma la Baſilica di C. Lucio; fondando queſta loro opinione in alcune lettere, che vi ſono ſtate ritrouate; ilche per mio giudicio non può eſſere, ſi perche queſto edificio è piccolo, & le Baſiliche erano edificij grandi, neceſſariamente per la quantità delle perſone, che vi negociauano: ſi anco perche nelle Baſiliche ſi faceuano i portici nella parte di dentro, & in queſto tempio non vi è veſtigio alcuno di portico: onde io credo certo ch'egli foſſe vn tempio. Il ſuo aſpetto è il Proſtilos, & ha meze colonne ne i muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno i medeſimi ornamenti: onde a quelli, che lo veggono per fianco rende l'aſpetto dello alato à torno. Gli intercolunnij ſono di due diametri, & vn quarto, ſi che la ſua maniera è la Siſtilos. Il pauimento del tempio s'alza da terra ſei piedi e mezo, e vi ſi aſcende per gradi, a i quali fanno poggio i baſamenti, i quali ſoſtentano tutta la fabrica. Le colonne ſono di ordine Ionico. La baſa è Attica, con tutto che paia, che doueſſe eſſere anch'ella Ionica, ſi come è il Capitello; ma però non ſi troua in alcuno edificio, che gli Antichi ſi ſeruiſſero della Ionica deſcritta da Vitruuio. Le colonne ſono canellate, & hanno ventiquattro canali. Le Volute de' capitelli ſono ouate, & i capitelli, che ſono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti: ilche non sò d'hauer veduto altroue, e perche mi è paruta bella, e gratioſa inuentione io me ne ſon ſeruito in molte fabriche, & come ſi faccia apparerà nel diſegno. Gli ornamenti della porta del tempio ſono molto belli, e con bella proportione. E tutto queſto tempio è fatto di Peperino, & è coperto di ſtucco. Io ne hò fatto tre tauole.

NELLA Prima v'è la pianta con alcuni ornamenti.

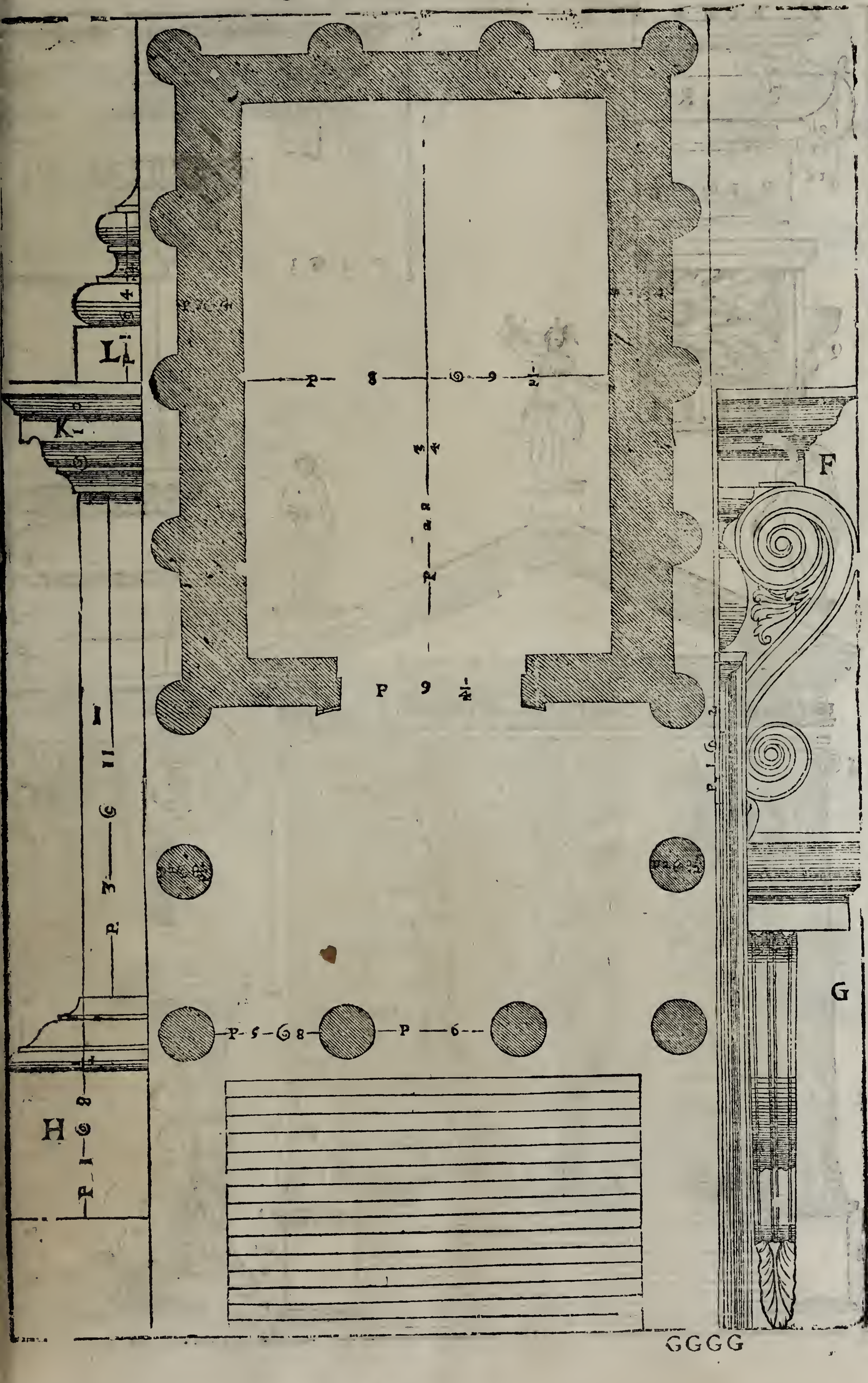
- H, E'la baſa. } del baſamento, che ſoſtiene tutta la fabrica.
- I, Il Dado. }
- K, La Cimacia. }
- L, E'la baſa delle colonne ſopra il baſamento.
- F, Gli ornamenti della Porta.
- G, La Cartella di detta porta in maeſtà.

NELLA Seconda tauola v'è la facciata del Tempio.

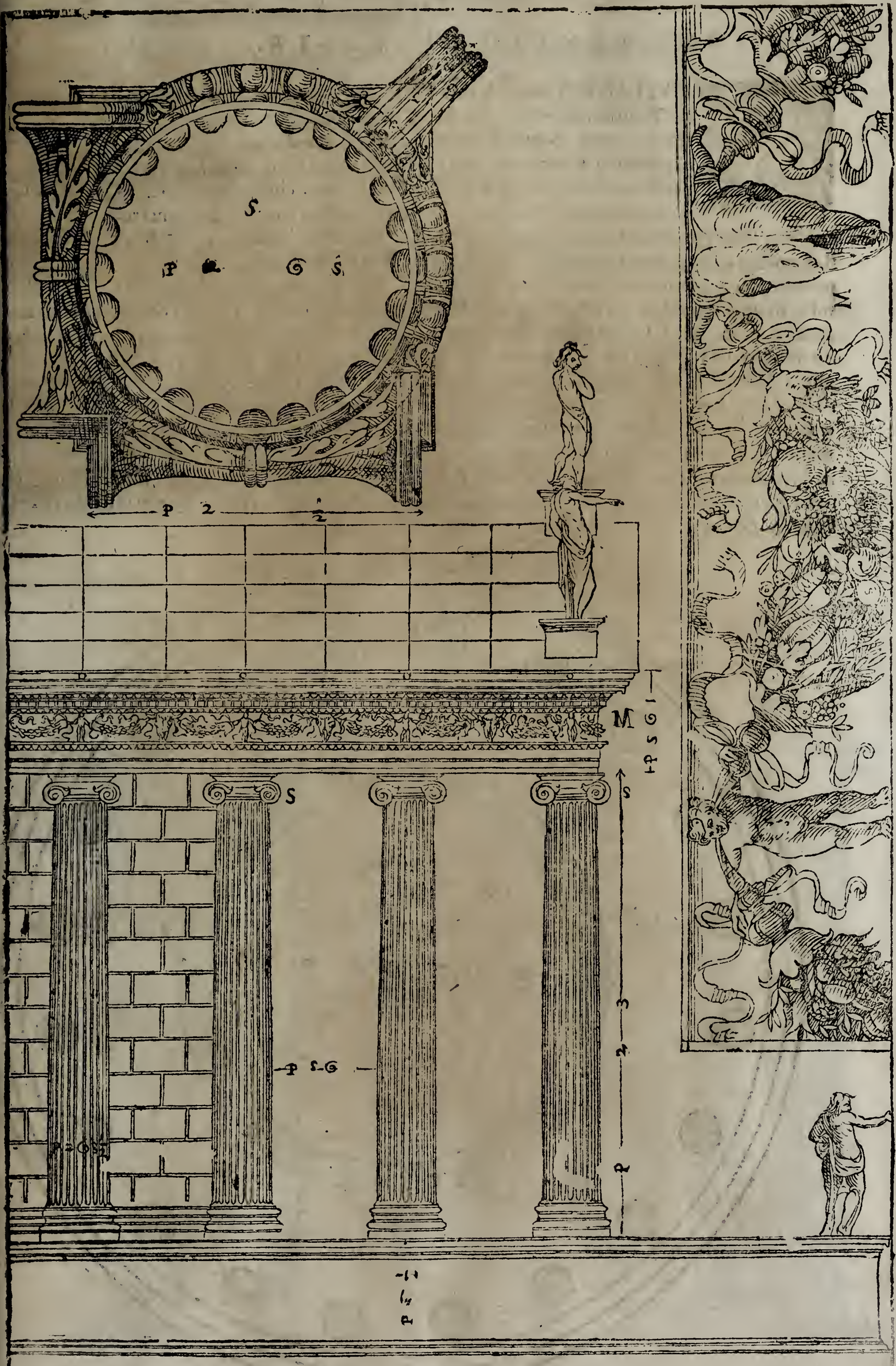
- M, E' L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- O, La fronte. } del Capitello.
- P, La pianta. }
- Q, Il fianco. }
- R, Il viuo ſenza la Voluta. }

NELLA Terza v'è il fianco del Tempio.

- M, E'parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.
- S, E la pianta de i capitelli angulari, per la quale ſi conoſce facilmente come eſſi ſi facciano.


L
K
F
G
H
P 8 ⑥ 9 ½
P 9 ¼
P 3 ⑥ 11
P 5 ⑥ 8
P 6
P 1 ⑥ 8





DEL TEMPIO DI VESTA. Cap. XIV.

SEGVITANDO lungo la riua del Teuere appreſſo il detto Tempio, ſi troua vn'altro Tempio ritondo, che hoggi ſi dimanda Santo Stefano. Dicono che egli fù edificato da Numa Pompilio, & dedicato alla Dea Veſta, & lo volſe di figura ritonda a ſimiglianza dell'elemento della Terra, per laquale ſi ſoſtiene la generatione humana, & della quale diceuano, che Veſta era Dea. Queſto Tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono di vn diametro, e mezo. Le colonne ſono lunghe con baſa, e capitello vndici teſte (teſta s'intende, come hò detto altroue, il diametro della colonna da piede.) Le baſe ſono ſenza Zoccolo, ouer Dado, ma il grado oue poſano, ſerue per quello: ilche fece l'Architetto, che l'ordinò; accioche l'entrata nel portico foſſe manco impedita, eſſendo la maniera ſua di ſpeſſe colonne. La cella computandoui anco la groſſezza de i muri ha tanto di diametro, quanto ſono lunghe le colonne. I capitelli ſono intagliati a foglie di Oliuo: La cornice non vi ſi vede; ma è ſtata aggiunta da me nel diſegno. Sotto il Soffitto del portico vi ſono belliſſimi lacunari. La porta, & le fineſtre hanno molto belli ornamenti, & ſchietti. Sotto il portico, & nella parte di dentro del Tempio vi ſono le cimacie, che ſoſtengono le fineſtre, & girano per tutto intorno, facendo l'aſpetto di vn baſamento, ſopra ilquale ſia fondato il muro, e ſopra ilquale poſa la Tribuna. E' queſto muro nella parte di fuori, cioè ſotto i portici, diſtinto a quadri dalla detta Cornice fin'al ſoffitto, & nella parte di dentro è polito; & ha vna cornice al pari di quella de i portici, che ſoſtenta la Tribuna. Di queſto Tempio hò fatto tre tauole.

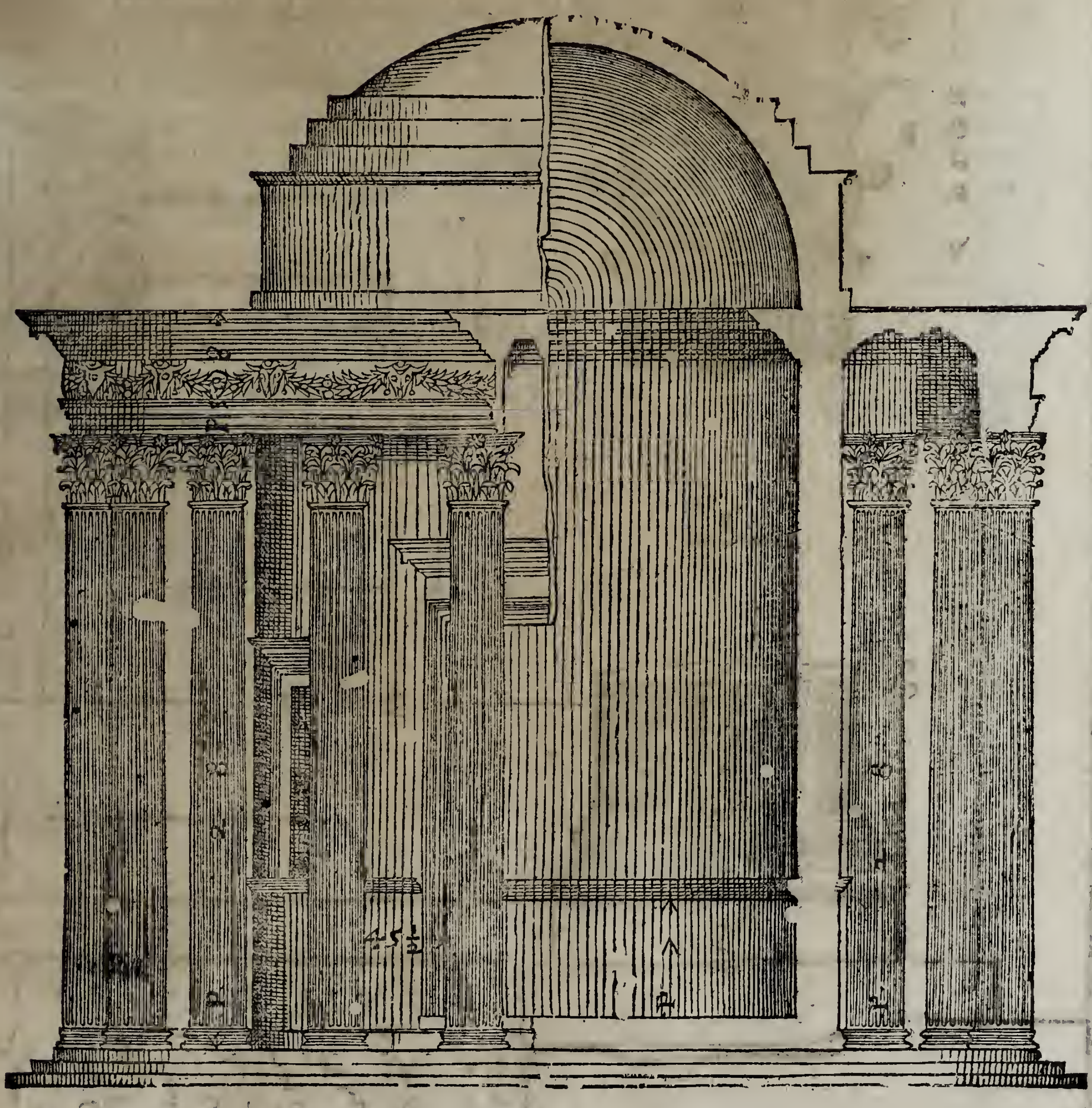


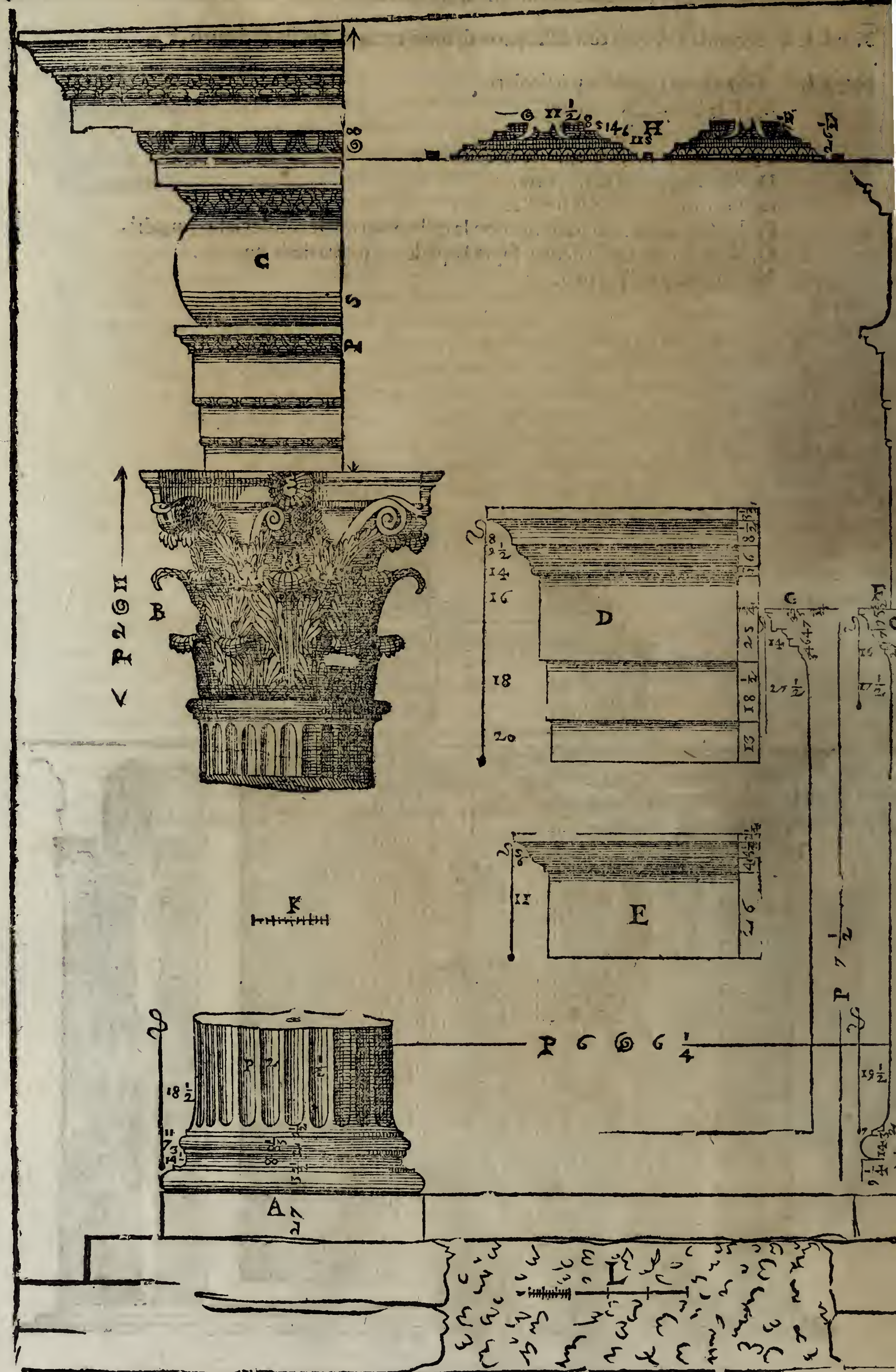
NELLA Prima, che è l'anteposta è disegnata la Pianta.

NELLA Seconda l'Alzato così della parte di fuori come di quella di dentro.

NELLA Terza sono i membri particolari.

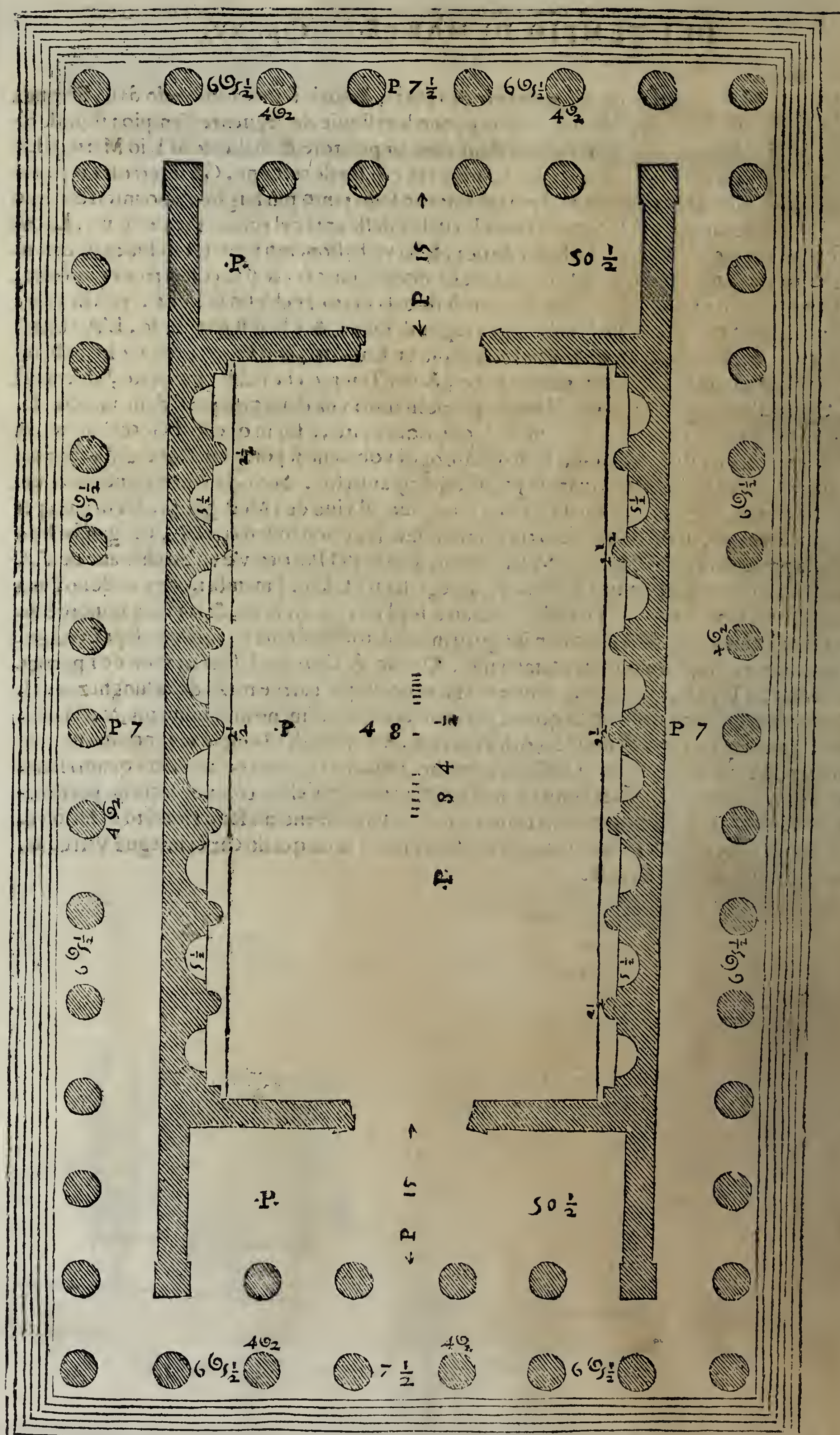
A, E la Basa delle colonne.
B, E'il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Gli ornamenti della porta.
E, Gli ornamenti delle finestre.
F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri.
G, La Cornicietta di dentro sopra laquale è la foglia delle finestre.
H, Il soffitto del portico.





DEL TEMPIO DI MARTE. Cap. XV.

ALLA piazza detta volgarmente de i Preti, laquale ſi troua andando dalla Ritonda alla colonna di Antonino, ſi veggono le reliquie del ſeguente Tempio; ilquale ſecondo alcuni fù edificato da Antonino Imperatore, & dedicato al Dio Marte. Il ſuo aſpetto è lo alato a torno. La maniera è di ſpeſſe colonne. Gli intercolunnij ſono vn diametro e mezo. I portici intorno ſono tanto più larghi d'vno intercolunnio quanto di più ſporgono fuora le riſalite delle anti del rimanente de i muri. Le colonne ſono di ordine Corinthio. La baſa è Attica; & ha vn baſtoncino ſotto la cimbia della colonna; la cimbia, ò liſtello è ſottile molto, e coſi rieſce molto gratioſa; & ſi fa coſi ſottile ogni volta, che è congiunta con vn baſtoncino ſopra il toro della baſa detto anch'eſſo baſtone, perche non è pericolo che ſi ſpezzi. Il capitello è intagliato a foglie di Oliuo, & è beniſſimo inteſo. L'Architraue in luogo di intauolato ha vn mezo ouolo, & ſopra vn Cauetto, & il Cauetto ha molto belli intagli, e diuerſi da quelli del Tempio della Pace, & del Tempio che habbiamo detto, ch'era nel monte Quirinale dedicato a Gioue. Il fregio pende in fuori vna delle otto parti della ſua altezza, & è gonfio nel mezo. La cornice ha il modiglione riquadrato, e ſopra quello il Gocciolatoio; & non ha dentello; come dice Vitruuio, che ſi dè fare ogni volta, che ſi pongono i modiglioni, laqual regola però ſi vede eſſer ſtata oſſeruata in pochi edificij antichi. Sopra la Cornice ne i lati del Tempio, vi è vna Cornicietta, laqual viene co'l ſuo viuo, al viuo de i Modiglioni, & era fatta per porui ſopra le ſtatue, acciò ſi vedeſſero tutte intieramente, e non foſſero i piedi, e le gambe loro aſcoſi dalla proiettura della Cornice. Nella parte di dentro del Portico v'è vn'Architraue dell'altezza di quello di fuori, ma in queſto diuerſo, ch'egli ha tre faſcie. I membri, che diuidono l'vna faſcia dall'altra, ſono intauolati piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la faſcia minore è intagliata a foglie ancor eſſa; oltra di ciò in luogo di intauolato, queſto ha vn fuſaiolo, ſopra vna gola diritta lauorata a foglie molto delicatamente. Queſto Architraue ſoſtiene i volti de i portici. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per vna delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne, e benche ſiano meno della quinta parte rieſcono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori ſono di Peperino, & dentro del Tempio vi ſono altri muri di pietra cotta, acciò foſſero più atti a ſoſtenere il volto, ilquale era fatto con belliſſimi quadri lauorati di ſtucco. Erano queſti muri veſtiti di marmo, & vi erano nicchi, e colonne intorno per ornamento. Si vede di queſto Tempio quaſi tutto vn fianco, nondimeno mi ſono sforzato di farlo vedere intiero per quello c'ho potuto ritrare dalle ſue ruine, & da quello che ci inſegna Vitruuio. E però ne hò fatto cinque Tauole.



NELLA Prima che è la antepoſta vi hò diſegnato la pianta.

NELLA Seconda l'Impiede della facciata dauanti.

NELLA Terza vna parte del lato di fuori,

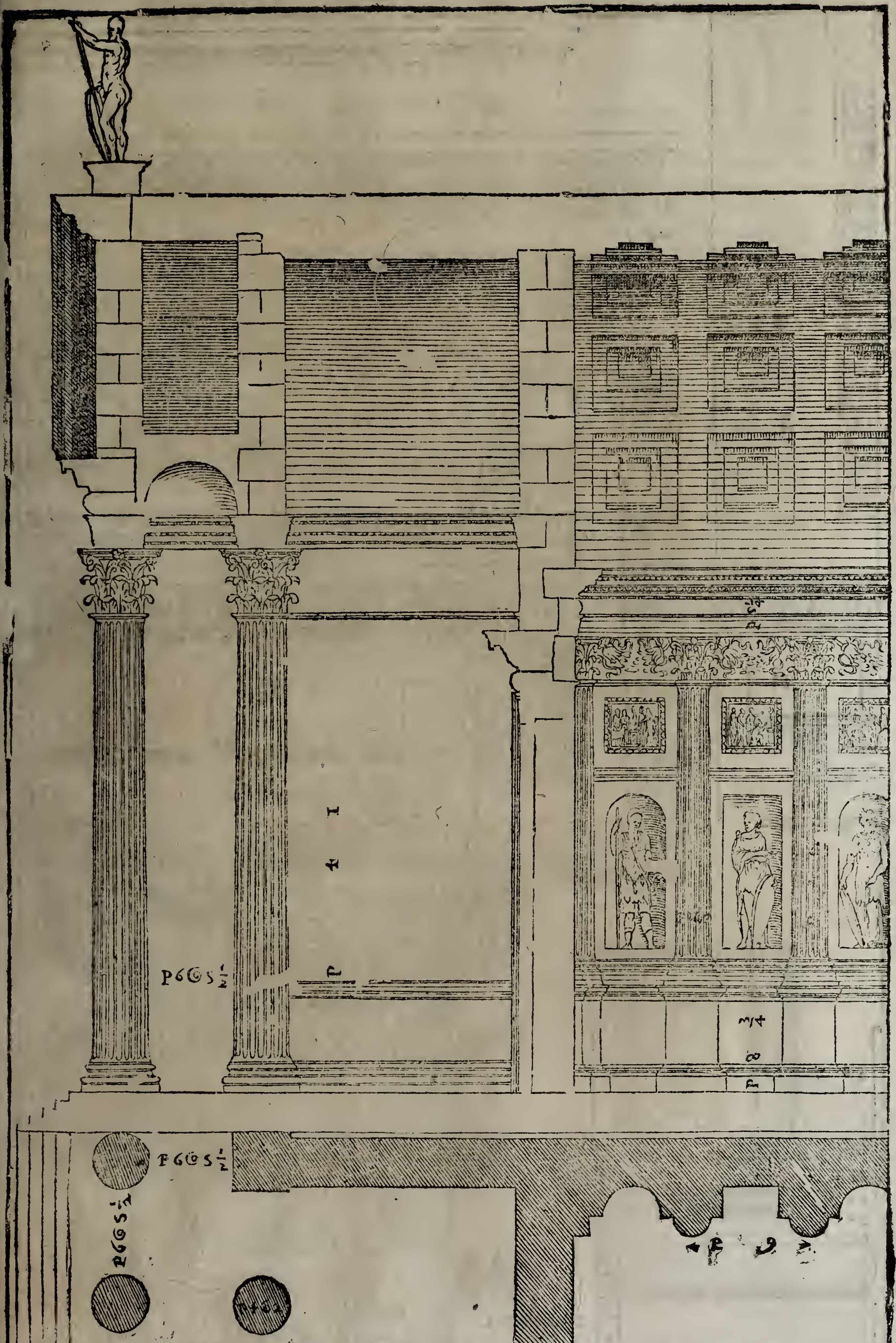
NELLA Quarta vna parte del lato del portico,& Tempio di dentro.

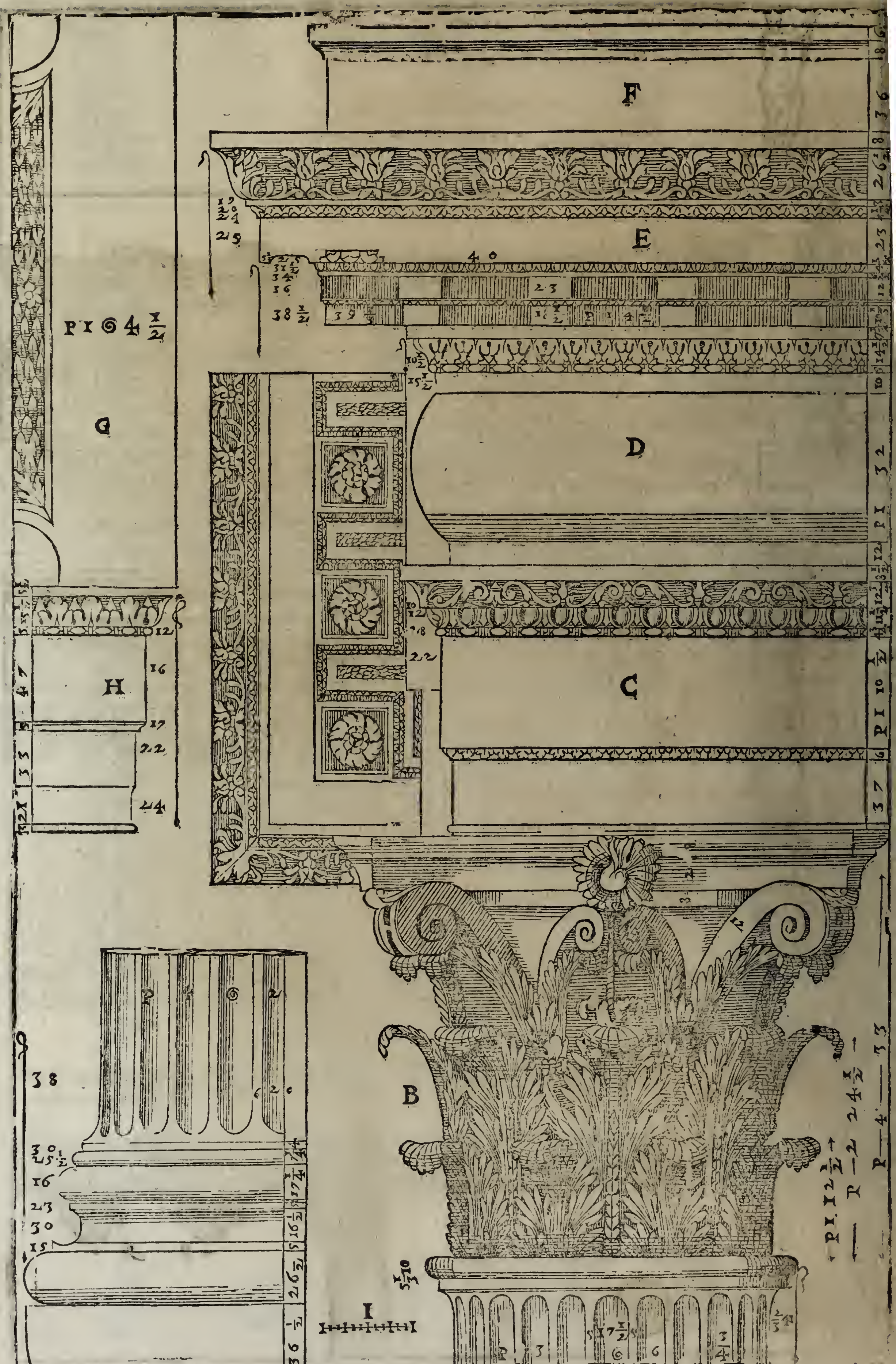
NELLA Quinta vi ſono gli ornamenti del portico.

A, E'la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue.
D, Il Fregio.
E, La cornice.
F, La cornicietta, che fa piede alle ſtatue.
G, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.
H, L'Architraue nella parte di dentro de i portici, che ſoſtiene i volti.








F
E
D
C
B
G
H
I
PI 6 4 $\frac{1}{2}$

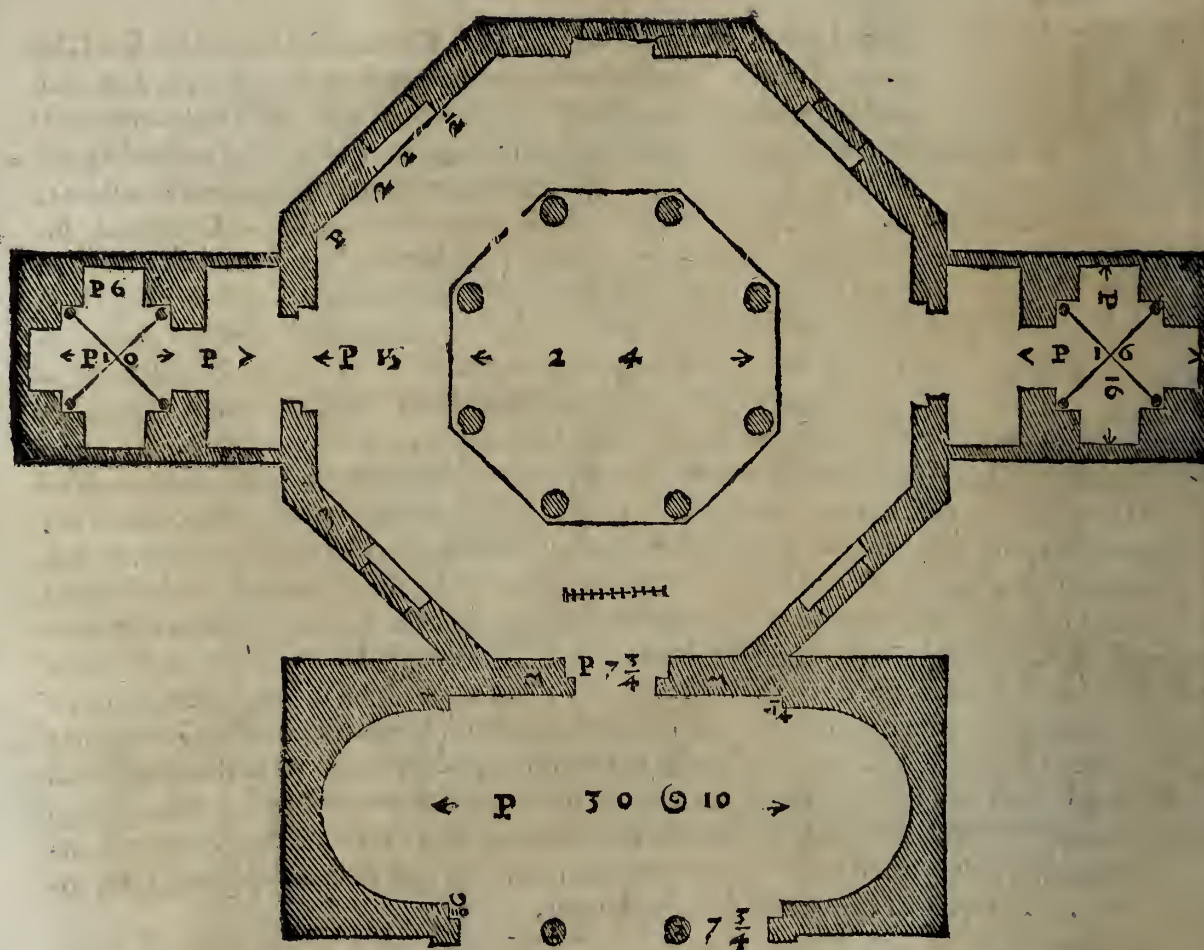
DEL BATESMO DI COSTANTINO. Cap. XVI.

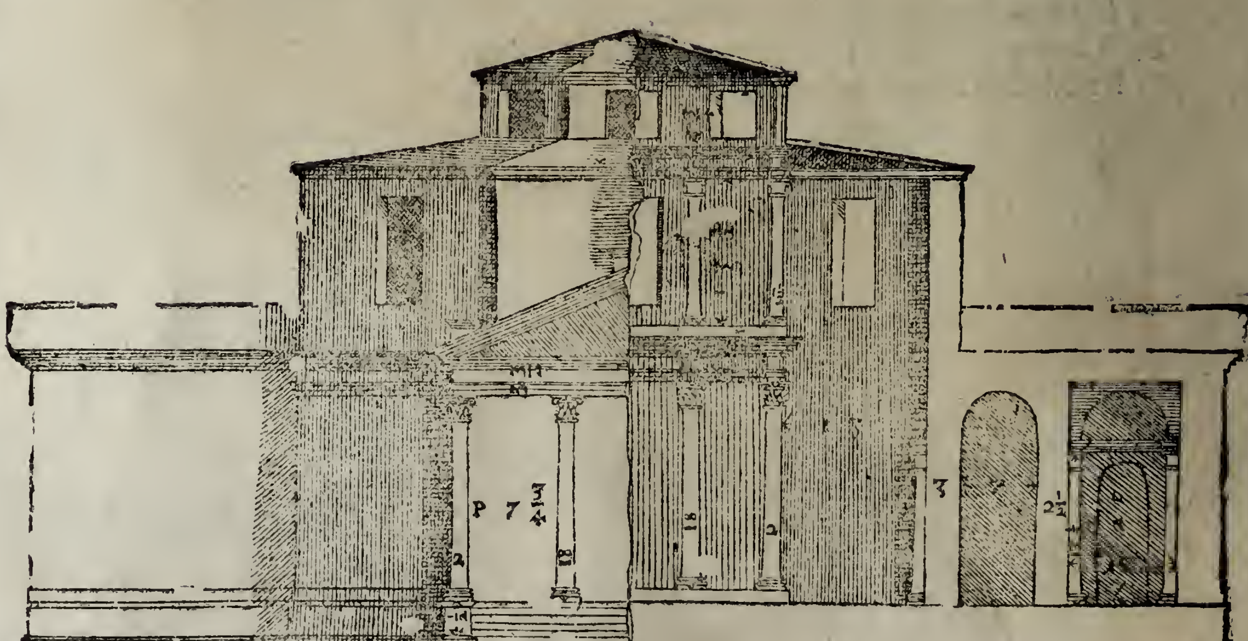
I DISEGNI, che ſeguono ſono del Batteſimo di Coſtantino, ilquale è à San Giouanni Laterano. Queſto Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle ſpoglie di edificij antichi; ma perche è bella inuentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con varie maniere d'intagli; onde ſe ne potrà l'Architetto ſeruire in molte occaſioni; mi è paruto come neceſſario il porlo inſieme con gli antichi, & tanto più, che da tutti è tenuto per antico. Le colonne ſono di porfido, & di ordine Compoſito. La baſa è compoſta dell'Attica, & della Ionica: ha i due baſtoni dell'Attica, & i due Cauetti della Ionica: ma in vece di due Aſtragali, ò Tondini, che ſi fanno tra i Cauetti nella Ionica, queſta ne ha vn ſolo, ilquale occupa quello ſpacio, che occuperebbono tutti due. Tutti queſti membri ſono beniſſimo lauorati, & hanno belliſſimi intagli. Sopra le baſe della loggia vi ſono foglie, che ſoſtengono i fuſti delle colonne; ilche è degno di auertenza, & è da lodare il giudicio di quell'Architetto, ilquale ſi ſeppe coſi bene accommodare, non hauendo i fuſti delle colonne lunghi, quanto faceua biſogno, ſenza leuare all'opera alcuna parte della ſua bellezza, & maeſtà. Di queſta inuentione mi ſon ſeruito ancor io, nelle colonne c'hò poſto per ornamento alla porta della Chieſa di San Georgio Maggiore in Venetia; lequali non giugneuano con la loro lunghezza fin doue faceua di meſtieri; & ſono di coſi bel marmo, che non meritauano di eſſer laſciate fuori di opera. I Capitelli ſono compoſti di Ionico, & di Corinthio, i quali come ſi deono fare è ſtato detto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanto. L'Architraue è beniſſimo intagliato, il ſuo cimacio ha in luogo della Gola riuerſa vn fuſaiolo, & ſopra vn mezo auolo. Il Fregio è ſchietto. La cornice ha due Gole diritte vna ſopra l'altra, coſa che ſi vede rade volte eſſer ſtata fatta, cioè che ſiano poſti due membri di vna iſteſſa ſorte l'vno ſopra l'altro, ſenza qualche altro membro di mezo oltra il liſtello, ò gradetto. Sopra queſte Gole v'è il Dentello, & poi il Gocciolatoio con l'intauolato, & vltimamente la Gola diritta; & coſi in queſta cornice oſſeruò l'Architetto di non farui modiglioni, facendoui i Dentelli. Di queſto Tempio hò fatto due tauole.

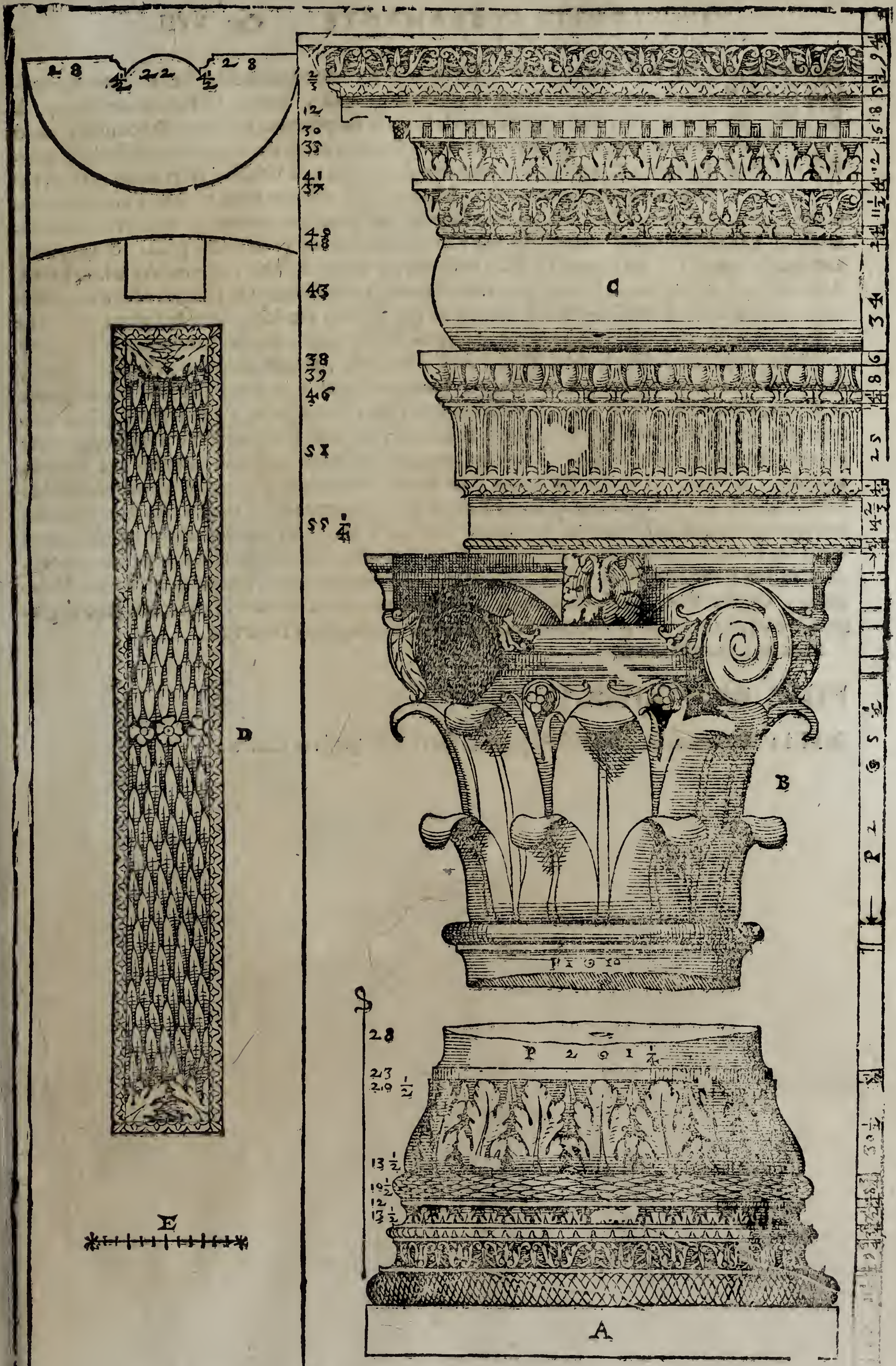
NELLA Prima vi è diſegnato la pianta, & l'alzato coſi della parte di fuori, come di quella di dentro.

NELLA Seconda vi ſono i membri particolari.

- A, E'la Baſa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architraue tra vna colonna, & l'altra.
- E, Il piede diuiſo in dodici oncie.


P 6
P 10
P
P 15
2 4
P 7 3/4
P 30 10
7 3/4


P 7 3/4
3
2 1/2


C
B
D
E
A

DEL TEMPIO DI BRAMANTE Cap. XVII.

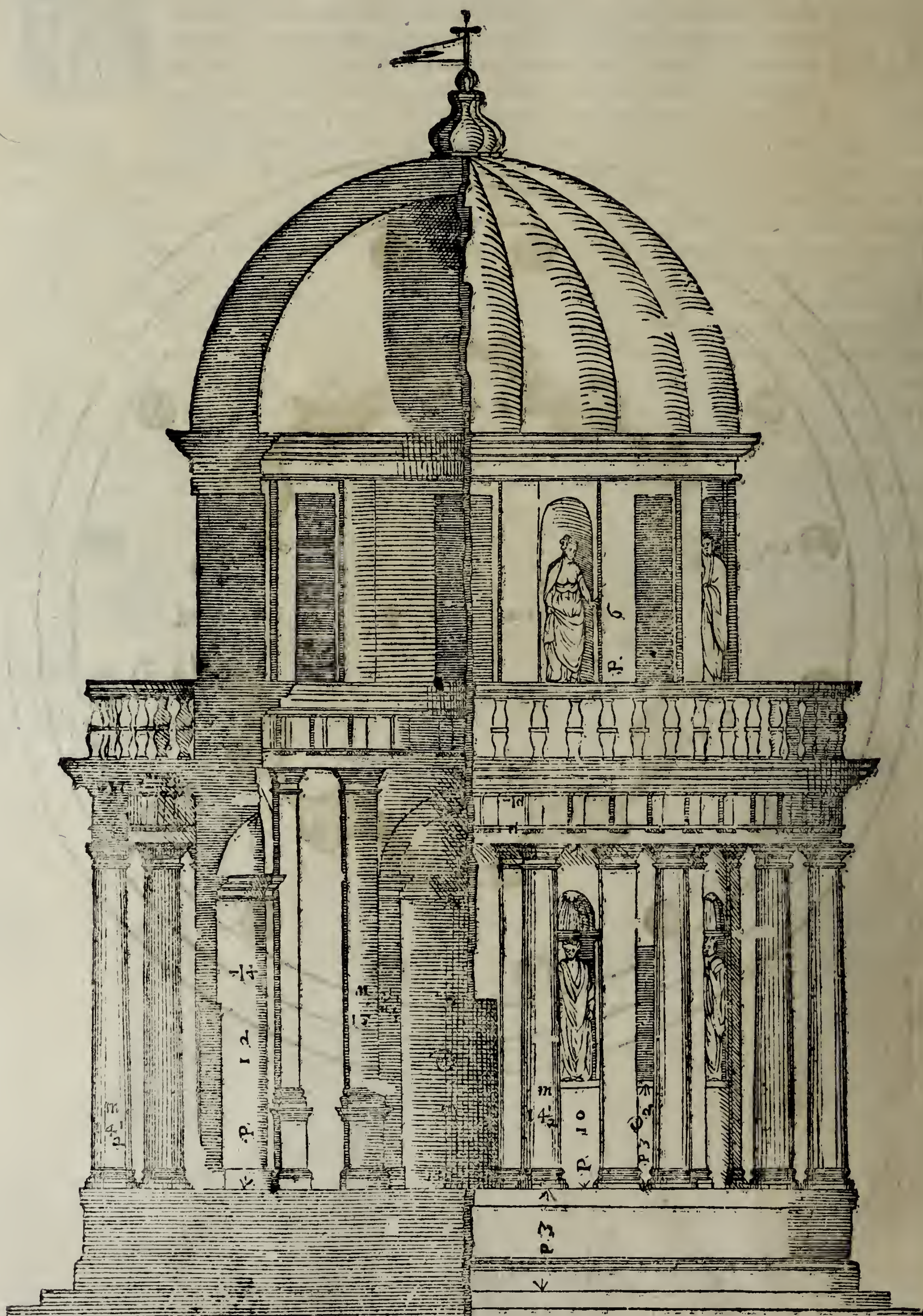
POICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò a declinare per le continue inondationi de Barbari; l'Architettura, si come all'hora auuenne anco di tutte l'altre Arti, & Scienze; lasciata la sua primiera bellezza, & venustà, andò sempre peggiorando fin che non essendo rimasa notitia alcuna delle belle proportioni, & della ornata maniera di fabricare, si ridusse a tal termine, che a peggior non poteua peruenire. Ma perche, essendo tutte le cose humane in perpetuo moto, auiene che hora salgano fin al sommo della loro perfettione, & che hora scendano fin all'estremo della loro imperfettione; l'Architettura a' tempi de' nostri padri, & aui, vscita di quelle tenebre, nelle quali era stata lungamente come sepolta; cominciò à lasciarsi riuedere nella luce del mondo. Percioche sotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Massimo, Bramante huomo eccellentissimo, & osseruatore de gli Edificij Antichi, fece bellissime Fabriche in Roma; & dietro a lui seguirono Michel'Angelo Buonarruoti, Iacopo Sansouino, Baldassar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastian Serlio, Georgio Vasari, Iacopo Barozzio da Vignola, & il Caualier Lione; de' quali si vedono fabriche marauigliose in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, & in altre Città d'Italia; oltra che il più di loro sono stati eccellentissimi Pittori, Scultori, & Scrittori insieme; & di questi ne viue hoggi parte ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser piu lungo hora non nomino. Conciosia adunque (per tornare al proposito nostro) che Bramante sia stato il primo a metter in luce la buona, & bella Architettura, che da gli Antichi fin' a quel tempo era stata nascosa, m'è paruto con ragione douersi dar luogo fra le antiche alle opere sue; & però ho posto in questo libro il seguente Tempio, ordinato da lui sopra il Monte Ianicolo; & perche fu fatto in commemoratione di San Pietro Apostolo, ilquale si dice, che quiui fu crocifisso, si nomina S. Pietro Montorio. Questo Tempio è di opera Dorica cosi di dentro, come di fuori. Le colonne sono di granito, le base, & i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina.

Io ne ho fatto due tauole.

NELLA Prima v'è la Pianta.

NELLA Seconda v'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.




P. 6
P. 12
P. 10
P 3

DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE. Cap. XVIII.

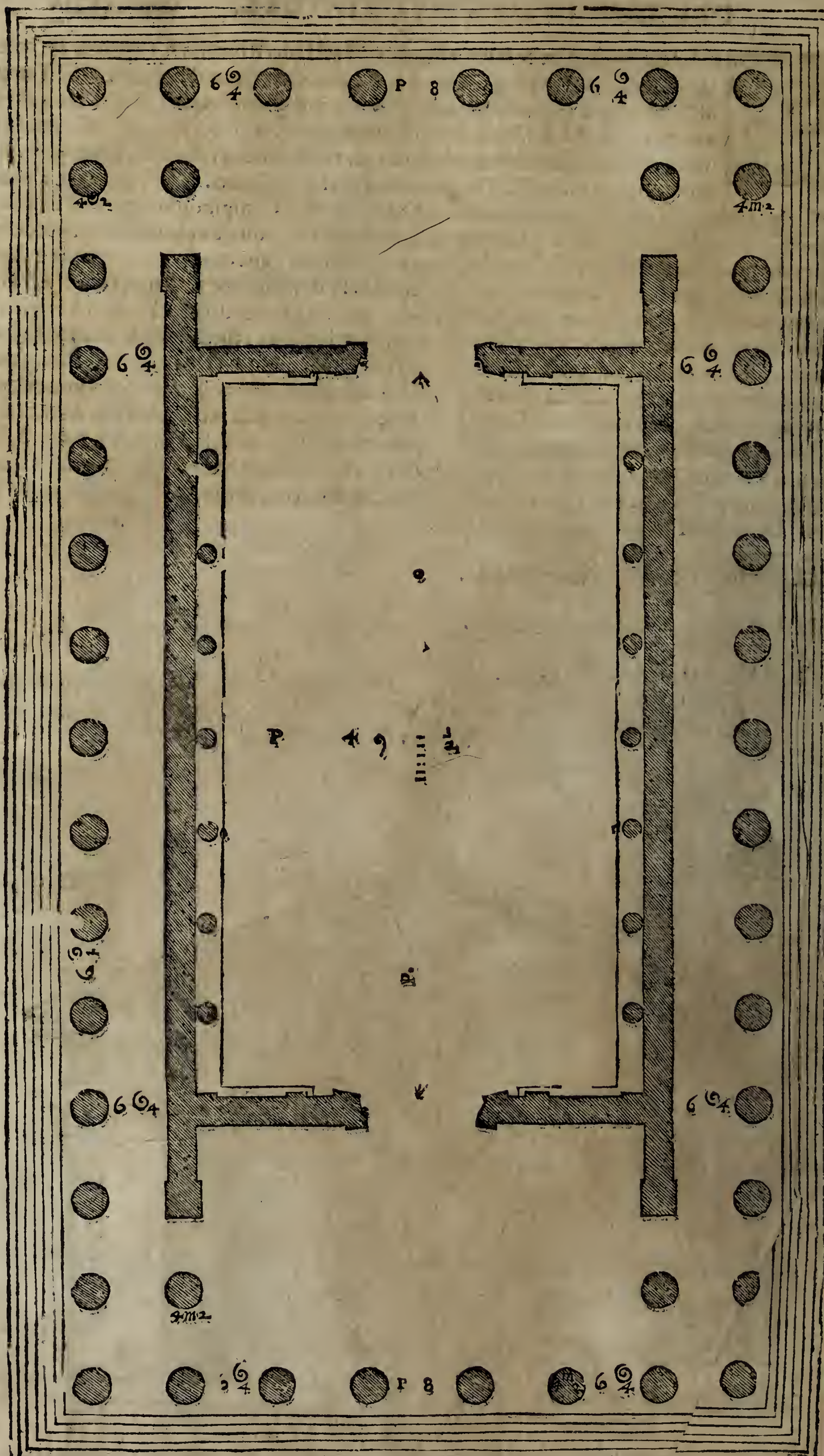
TRA il Campidoglio,& il Palatino appreſſo il Foro Romano ſi veggono tre colonne di ordine Corinthio, lequali ſecondo alcuni erano di vn fianco del Tempio di Vlcano,& ſecõdo alcuni altri del Tempio di Romolo;non manca anco chi dica, ch'elle erano del Tempio di Gioue Statore, & coſi credo che foſſe votato da Romolo, quando i Sabini hauendo per tradimento preſo il Campidoglio, & la Rocca, quaſi vittorioſi s'erano inuiati verſo il Palazzo. Altri ſono ſtati, c'hanno dettò, che queſte colonne inſieme con quelle, che ſono ſotto il Campidoglio, erano d'vn ponte, che fece far Caligula per paſſare dal Palatino al Campidoglio :laquale opinione ſi conoſce eſſere in tutto lontana dalla verità, perche per gli ornamenti ſi vede, che queſte colonne erano di due diuerſi edificij,& perche il ponte,che fece far Caligula era di legno, & paſſaua a trauerſo il Foro Romano. Ma per tornare al propoſito noſtro, foſſero queſte colonne di qual Tempio ſi voglia, io non hò veduto opera alcuna meglio,& più delicatamente lauorata; tutti i membri hanno belliſſima forma, & ſono beniſſimo inteſi. Io credo, che l'aſpetto di queſto Tempio foſſe il Peripteros, cioè alato a torno,& la maniera la Picnoſtilos. Haueua otto colonne nelle fronti,& quindeci nei lati annouerandoui quelle de gli angoli. Le Baſe ſono compoſte dell'Attica,& della Ionica. I capitelli ſono degni di conſideratione per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice ſono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice ſola è alta poco manco dell'architraue,& fregio inſieme, coſa che in altri Tempij non hò veduto. Di queſto Tempio hò fatto tre tauole.

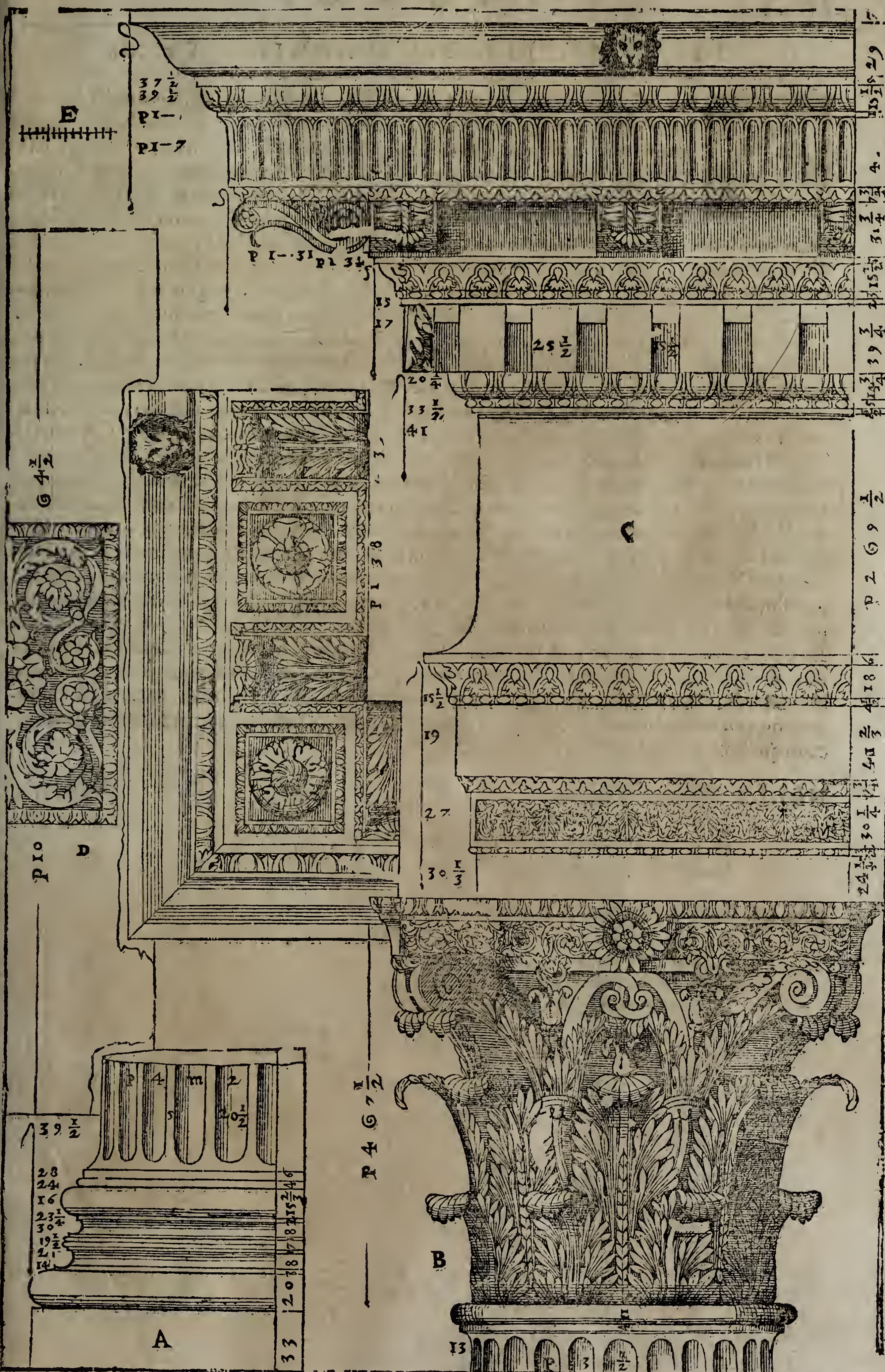
NELLA Prima v'è l'Alzato della facciata.

NELLA Seconda v'è diſegnata la pianta.

NELLA Terza i membri particolari.
A, E'la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E parte del Soffitto dell'Architraue tra le colonne.




P 8
P
P 8
4m 2
4m 2

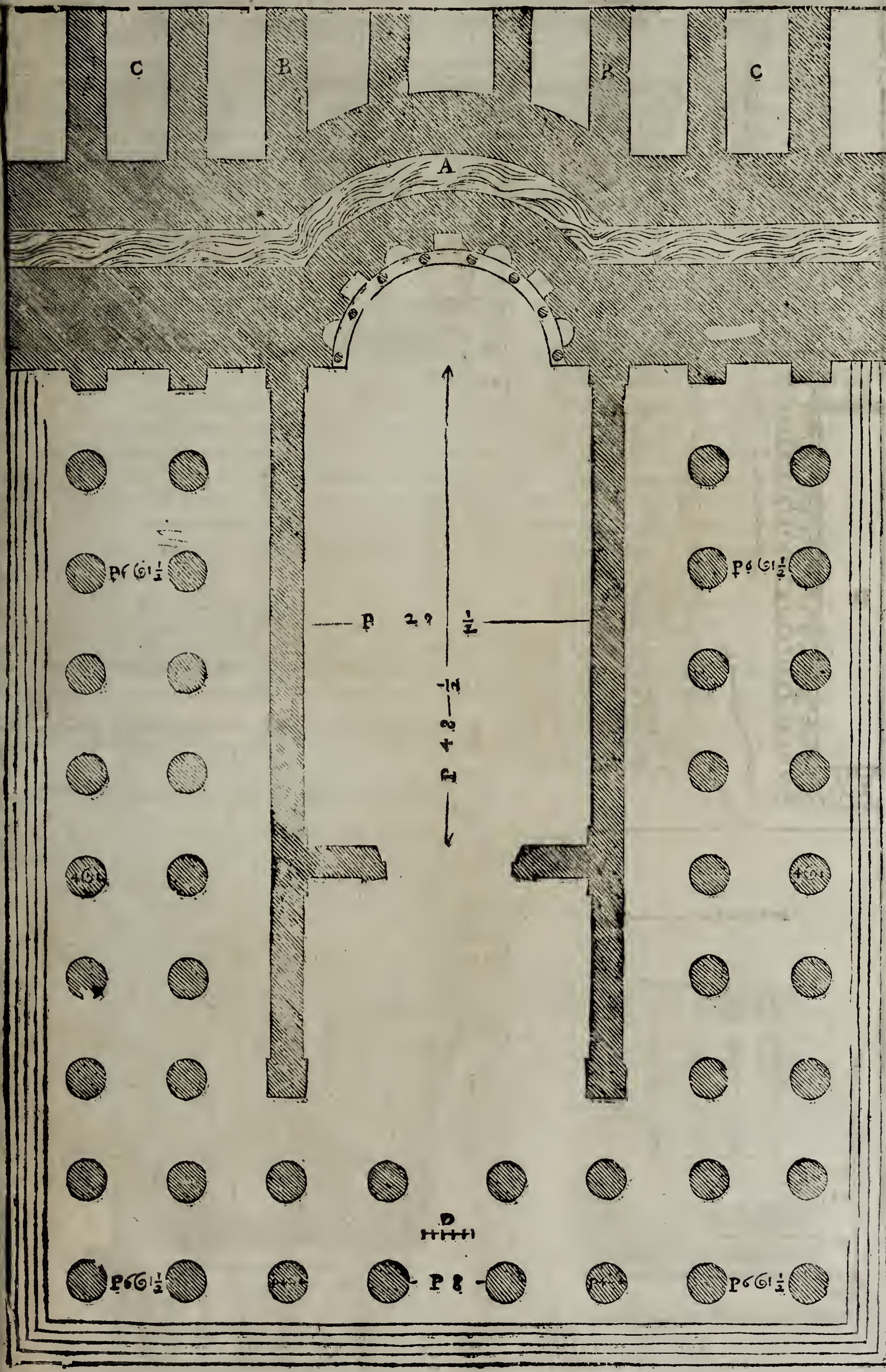


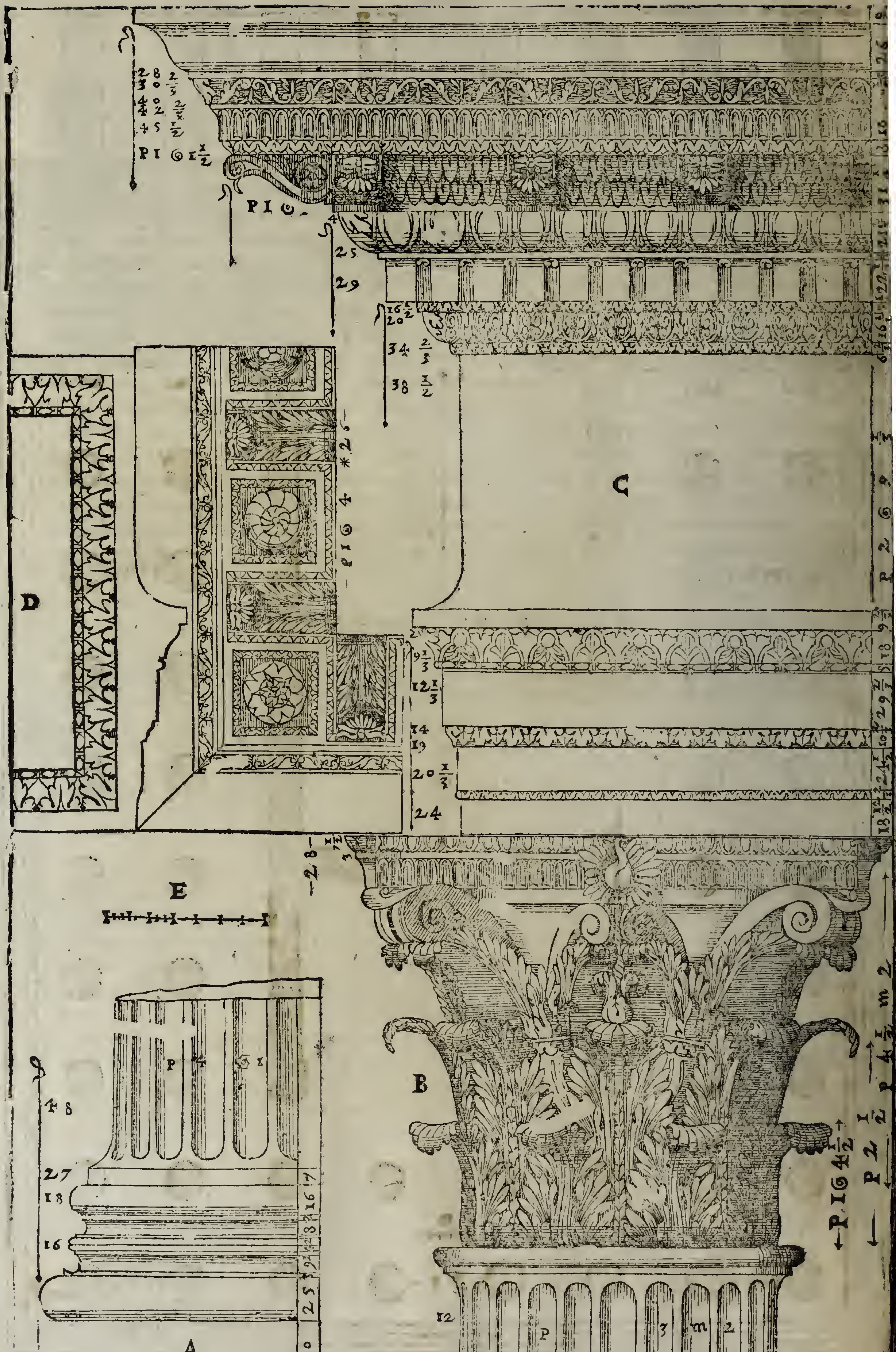
DEL TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Cap. XIX.

SI VEGONO alle radici del Campidoglio alcuni veſtigi del ſeguente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Gioue Tonante, & che fù edificato da Auguſto per il pericolo, ch'egli paſsò quando nella guerra Cantabrica in vn viaggio ch'egli faceua di notte, fu la Lettiga doue era dentro, percoſſa da vna ſaetta, dalla quale fù morto vn ſeruo, che v'era auanti, ſenza far punto di offeſa alla perſona di eſſo Auguſto. Del che io dubito alquanto, perche gli ornamenti, che vi ſi veggono ſono lauorati delicatiſſimamente con belliſſimi intagli, & è coſa manifeſta, che a i tempi di Auguſto le opere ſi faceuano più ſode, come ſi vede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto ſemplice, & in altri edificij ancora. Vogliono alcuni che le colonne, che ſono quiui, foſſero del ponte, che fece fare Caligula, laquale opinione hò moſtrato, qui appreſſo come è del tutto falſa: Lo aſpetto di queſto Tempio era quello, che ſi dice Dipteros, cioè alato doppio: e ben vero che nella parte verſo il Campidoglio non vi era portico. Ma per quello, c'hò oſſeruato in altri edificij fabricati vicino a i monti, mi dà a credere, che in queſta parte egli foſſe fatto come dimoſtra la Pianta; cioè ch'egli haueſſe vn muro groſſiſſimo, ilquale chiudeſſe la Cella, & i portici, & laſciatoui alquãto di ſpacio vn'altro muro cõ contraforti, che entraſſero nel Mõte. Percioche in tai caſi faceuano gli Antichi il primo muro molto groſſo, accioche l'humidità non penetraſſe nella parte di dentro dell'Edificio, & faceuano l'altro muro cõ cõtraforti, accioche foſſe atto a reggere il continuo carico del monte; & laſciauano il detto ſpacio tra l'vno, & l'altro de i detti muri, perche l'acque, che dal monte ſcendeſſero iui raunate haueſſero libero il corſo loro, & in tal modo non faceſſero alcun danno alla fabrica. La maniera di queſto Tempio era la Picnoſtilos. Lo Architraue, & il Fregio nella fronte erano ad vn piano, acciò poteſſe capire l'intaglio dell'inſcrittione, & ancora vi ſi veggono alcune lettere. L'ouolo della cornice ſopra il fregio è diuerſo da quanti io ne habbia ancora veduti, & queſta varietà, eſſendoui in queſta cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudicioſamente. I Modiglioni di queſta cornice ſono coſi diſpoſti, che al diritto delle colonne viene vn campo, & non vn modiglione, come anco in alcune altre cornici: tutto che regolarmente ſi debba fare, che al diritto del mezo delle colonne venga vn modiglione. Et perche per li diſſegni de i paſſati Tempij ſi comprendono i diritti anco di queſto; io ne hò fatto ſolo due tauole.

NELLA Prima v'è la Pianta.
- A, E' lo ſpacio tra li dui muri.
- B, Sono i contraforti, che entrano nel Monte.
- C, Sono i ſpacij tra i contraforti.

NELLA Seconda i membri particolari del portico.
- A, E' la Baſa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.




C
D
E
B
A

DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA RITONDA. Cap. XX.

TRA tutti i Tempij, che si veggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon hoggi detto la Ritonda, ne che sia rimaso più intiero, essendo ch'egli si veda quasi nel l'esser di prima quanto alla fabrica, ma spogliato di statue, & d'altri ornamenti. E, gli fù edificato secondo la opinione di alcnni da M. Agrippa circa all'anno di Christo xiiij. ma io credo, che il corpo del Tempio fosse fatto al tempo della Republica, che M. Agrippa vi aggiungesse solo il portico; ilche si comprende dalli due frontespicij, che sono nella facciata. Fù questo Tempio chiamato Pantheon, percioche dopò Gioue fù consecrato à tutti gli Dei: ò pure (come altri vuole) perche egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la sua altezza del pauimento fino all'apritura, onde egli riceue il lume, quanto è per diametro la sua larghezza da vn muro all'altro; e come hora si scende al suolo, ouer pauimento, cosi anticamente vi si saliua per alquanti gradi. Tra le cose più celebri, che si legge, ch'erano dentro del Tempio v'era vna statua di Mineruia di Auorio fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, laquale hauea per pendente di orecchia la meza parte di quella perla, che Cleopatra si beuè in vna cena per superare la liberalità di M. Antonio: Questa parte sola di questa perla, dicono ch'ella fu stimata 250. milia ducati d'oro. Tutto questo Tēpio è di ordine Corinthio cosi nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I Capitelli sono intagliati a foglie di oliuo, gli Architraui, i Fregi, e le Cornici hanno bellissime sacome, ò modani, e sono con pochi intagli. Per la grossezza del muro, che circonda il Tempio vi sono alcuni vacui fatti, accioche i terremoti meno nuocano a questa fabrica, e per risparmiare della spesa, & della materia. Ha questo Tempio nella parte dauanti vn bellissimo portico, nel fregio delquale si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto lequali, cioè nelle fascie dell'Architraue in lettere più picciole vi sono quest'altre, che mostrano come Settimio Seuero, & M. Aurelio Imperatori lo ristaurarono consumato dal tempo.

IMP. CÆS. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX
ARABICVS PARTHICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT.
XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CÆS. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTARE
CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nella parte di dentro del Tempio vi sono nella grossezza del muro sette capelle con nicchi, ne i quali vi doueuano essere statue; & tra vna capella, e l'altra vi è vn tabernacolo, di modo che vengono a esserui otto tabernacoli. E'opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincontro all'entrata, non sia antica, perche l'arco di essa viene rompere alcune colonne del secondo ordine; ma che al tempo di Christiani dopò Bonifacio Pontefice, ilquale primo dedicò questo Tempio al culto Diuino, ella sia stata accresciuta come si conuiene a i tempij di christiani di hauere vn'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perche io veggo, che ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, & che ha tutti i suoi membri benissimo lauorati, tēgo per fermo ch'ella fosse fatta al tempo, che fù fatto anco il resto di questo edificio. Ha questa capella due colonne, cioè vna per banda, che fanno risalita, & sono canellate; & lo spacio, che è tra vn canale, el'altro è, intagliato à tondini molto pulitamēte. E perche tutte le parti di questo tempio sono notabilissime, acciò che tutte si veggano, io ne hò fatto dieci tauole.

NELLA Prima v'è la Pianta. Le Scale, che si veggono dall'vna, e dall'altra parte dell'entrata portano sopra le capelle in vna via segreta, che và pertutto intorno il Tempio, per laquale si và fuori a i gradi per salire fino alla sommità dell'edificio per alcune Scale, che vi sono intorno.

Quella parte di edificio, che si vede dietro del Tempio, & è segnata M, è parte delle Therme di Agrippa.

Nella Seconda v'è la metà della facciata dauanti.

Nella Terza v'è la metà della facciata sotto il portico. Come si vede in queste due tauole, questo Tempio ha due Frontespicij; l'vno del portico, l'altro nel muro del Tempio.

Doue è la lettera T, sono alcune pietre che escono alquanto in fuori, lequali non mi sò imaginare a che seruissero.

Le Traui del portico sono fatte tutte di tauole di bronzo.

Nella Quarta tauola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.

X, E la cornice seconda, che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella Sesta vi sono gli ornamenti del Portico.

A, E la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, E la sacoma degli ornamenti fatti sopra le colonne, e i pilastri nella parte di dentro del portico.
T, I pilastri del Portico, che rispondono alle colonne.
V, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
X, Il soffitto dell'Architraue tra vna colonna, e l'altra.

Nella Settima v'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all'entrata, oue si vede come siano disposte, & con quali ornamenti le capelle, & i tabernacoli, e come siano compartiti i quadri nel volto, iquali è molto verisimile, che fossero ornati di lame di argento per alcuni vestigi, che vi sono, perche se fossero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che sarebbono stati tolti anco quelli bronzi, che, come hò detto, sono nel portico.

Nella Ottaua in forma alquãto maggiore vi è disegnato vno de i Tabernacoli in maestà cõ parte delle capelle, che li sono da i lati.

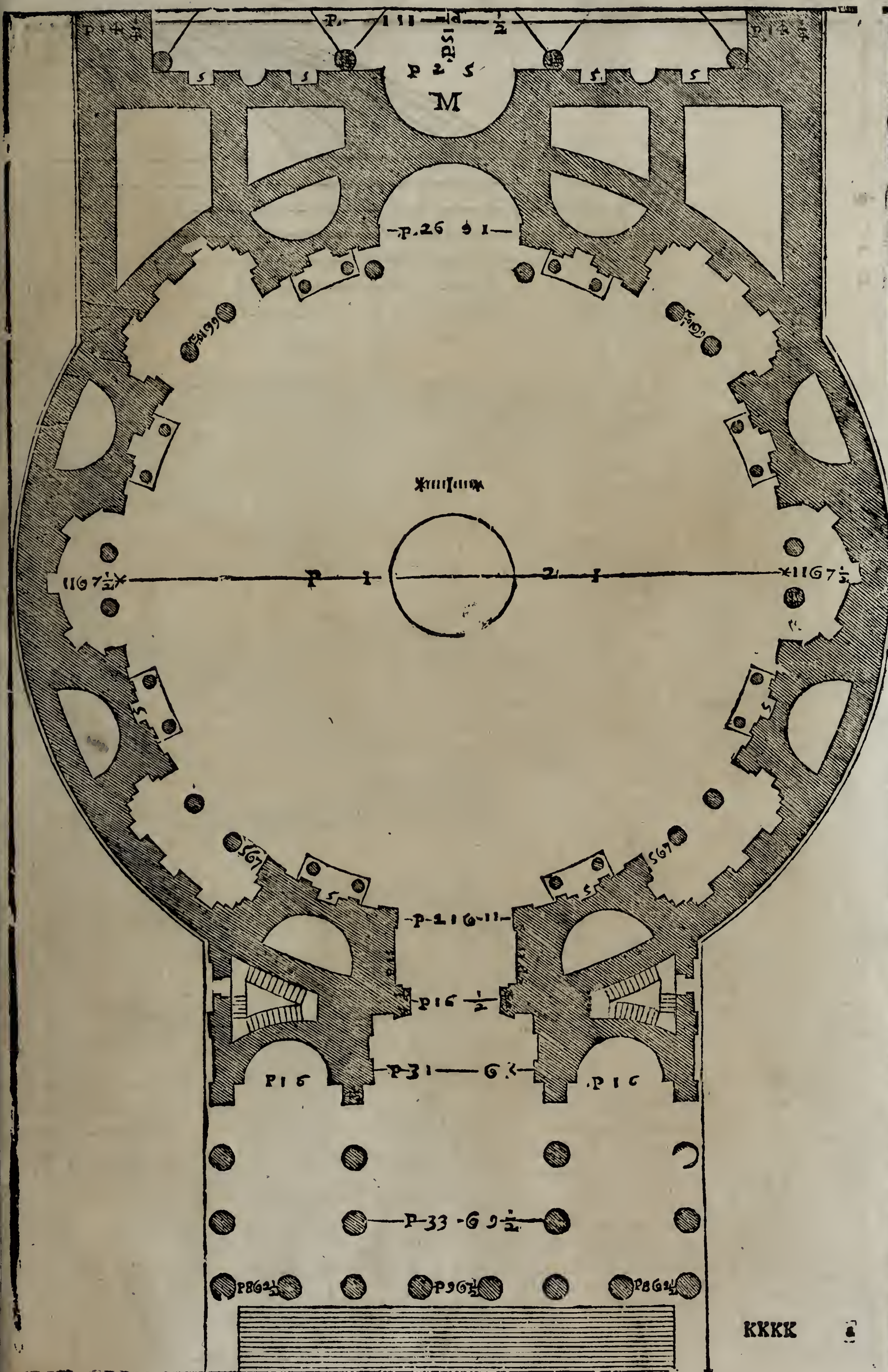
Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne, e de i pilastri della parte di dentro.

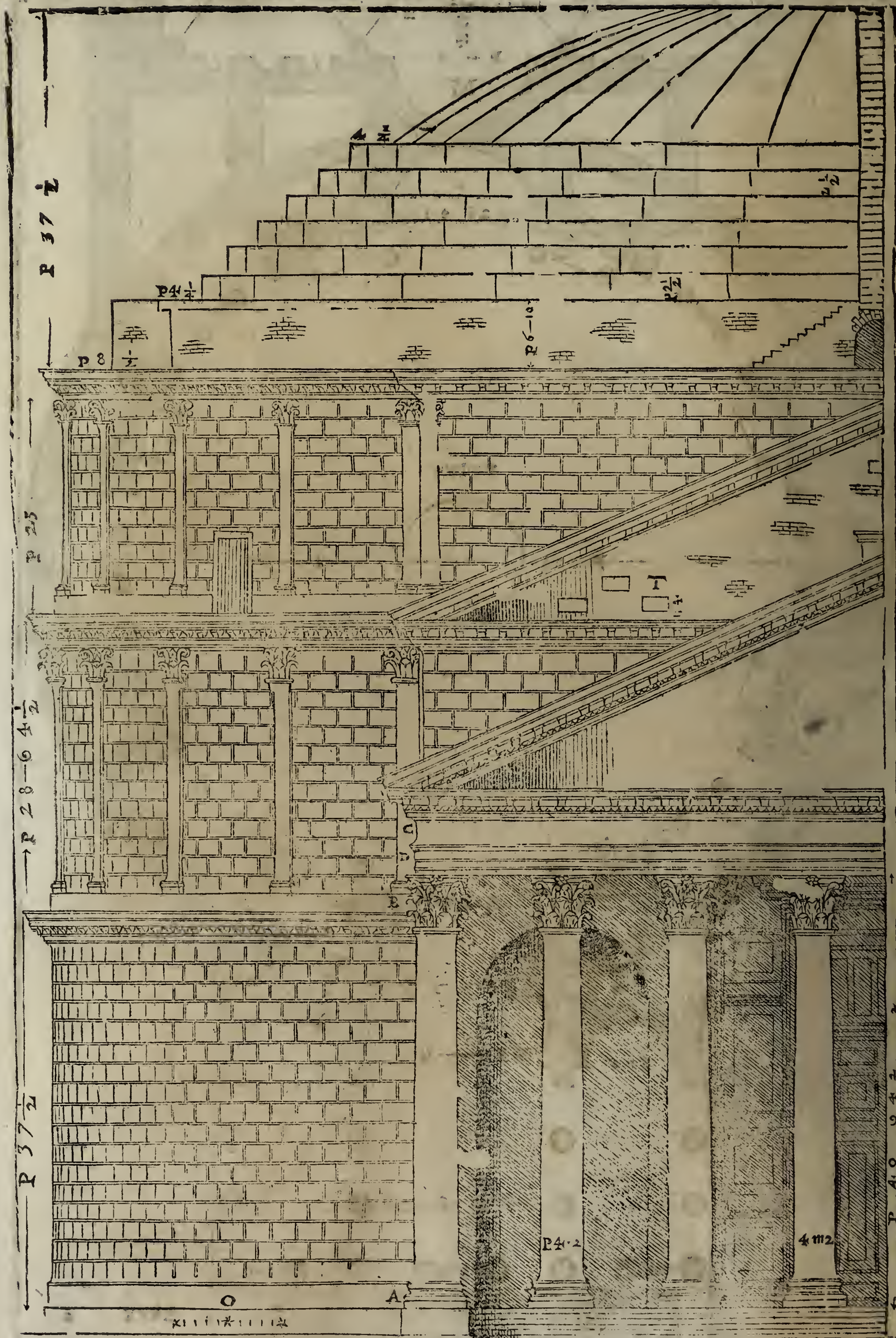
L, E' la Basa.
M, Il Capitello.
N, L'Architraue il Fregio, e la cornice.
O, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.
P, Le incanellature de i pilastri.

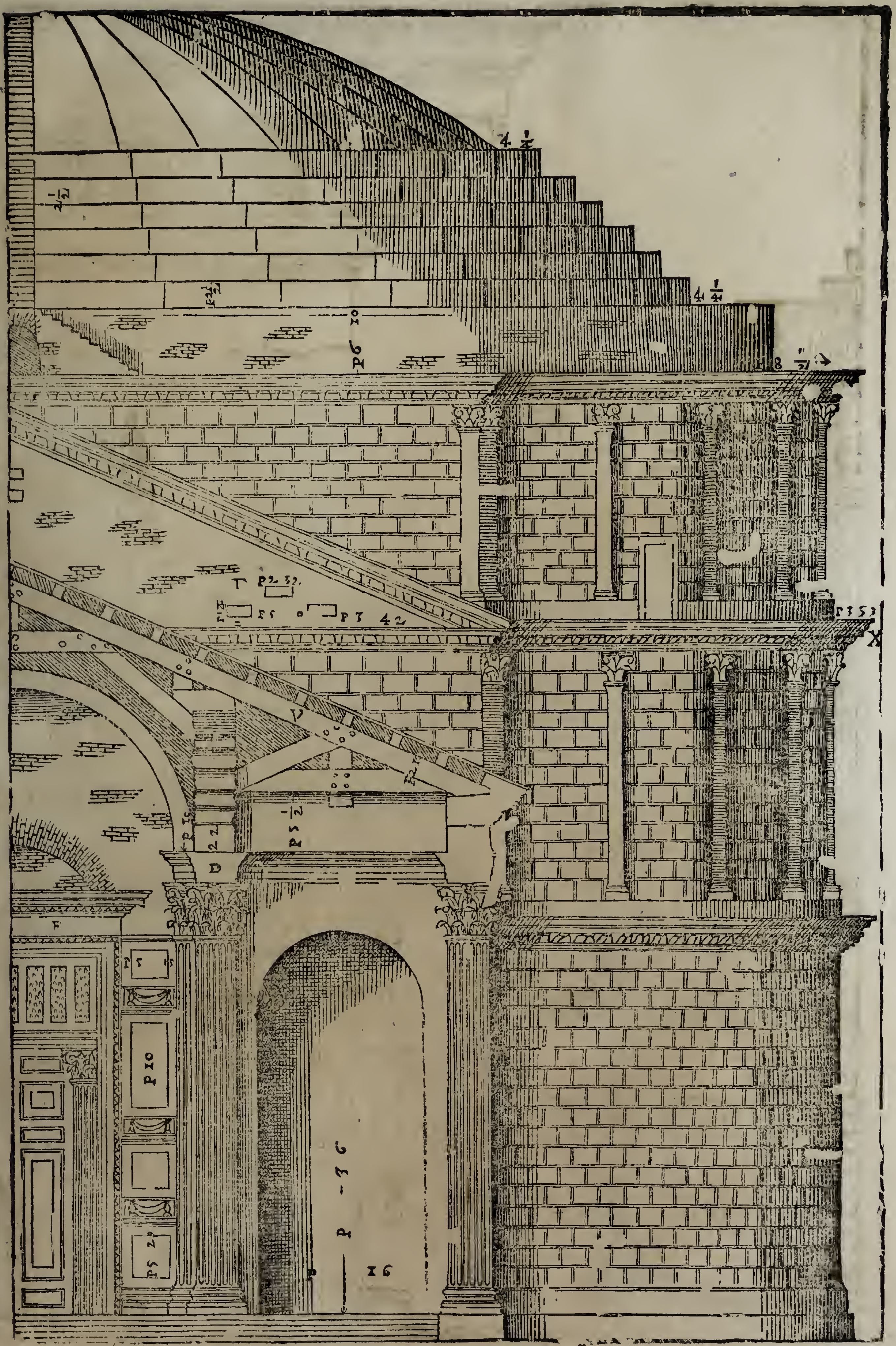
Nella Decima vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono tra le capelle; ne i quali è da auertire il bel giudicio, c'hebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l'Architraue, il fregio, & la cornice di questi Tabernacoli, non essendo i pilastri delle capelle tanto fuori del muro, che potesser capire tutta la proiettura di quella cornice, fece solamente la Gola diritta, & il rimanente de i membri conuertì in vna fascia.

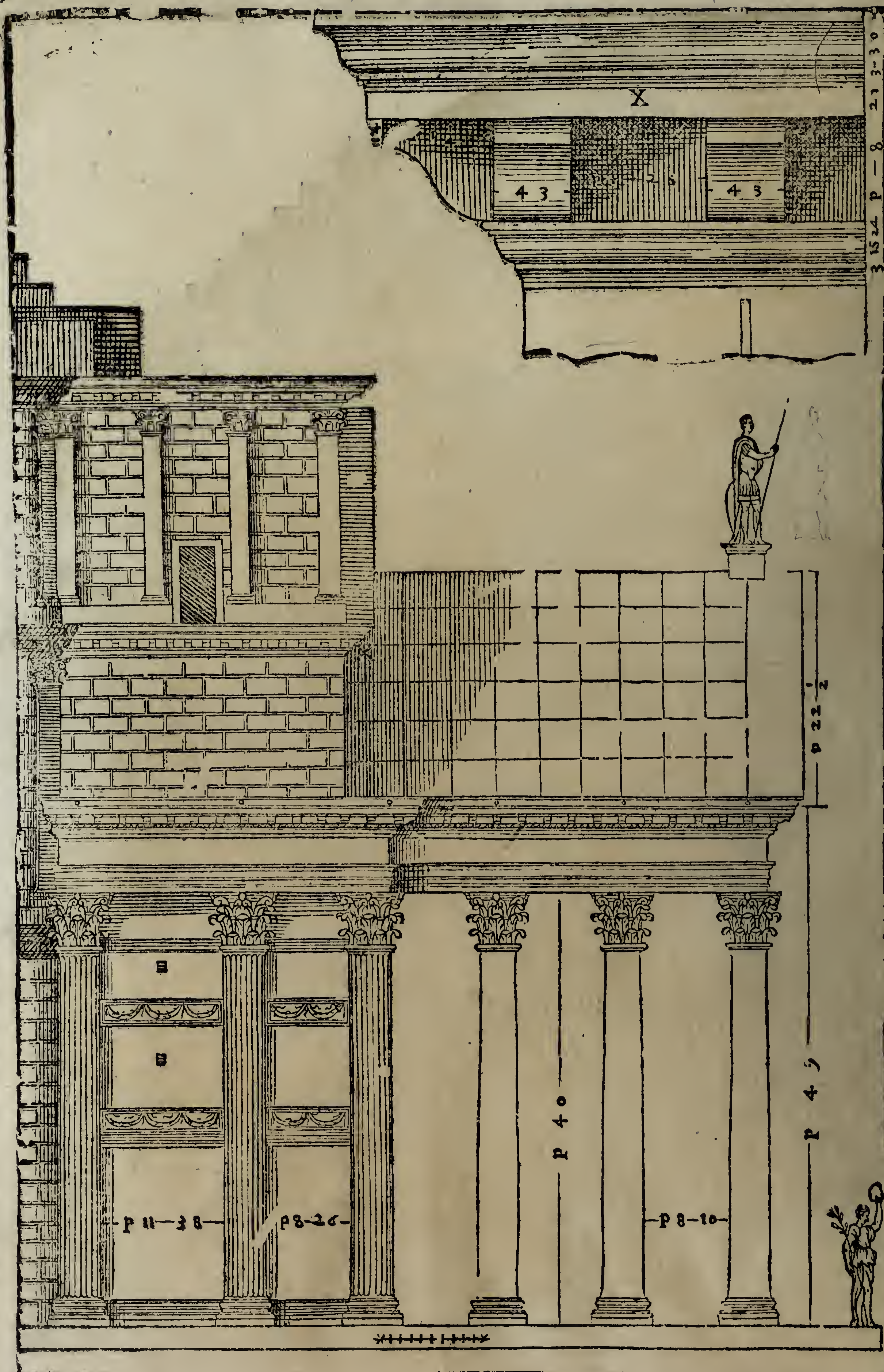
E, E' la sacoma de gli ornamenti della porta.
I, Il disegno de i festoni, che sono da vn lato, e dall'altro di detta porta.

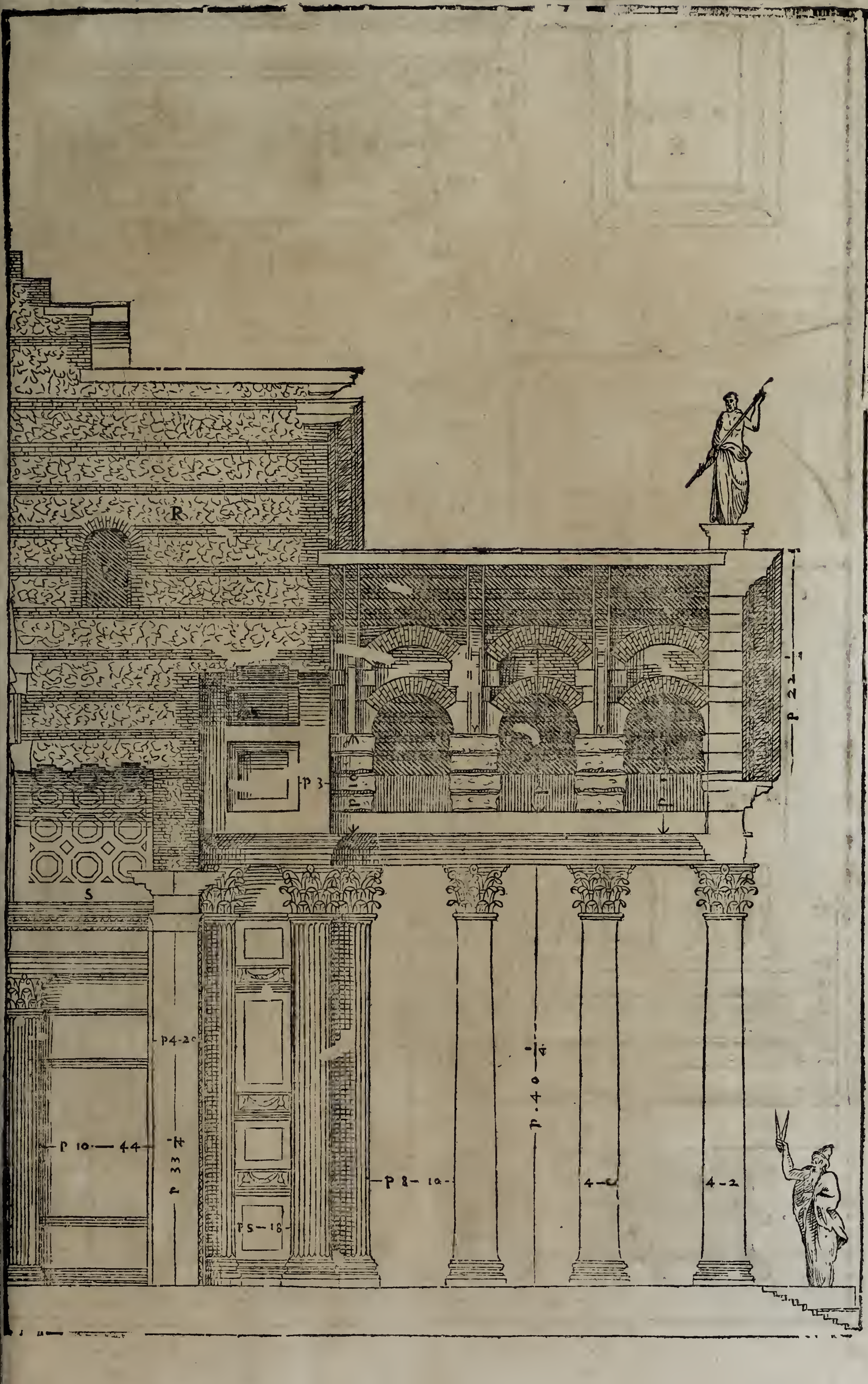
E CON questo Tempio sia posto fine à i disegni de i Tempij, che sono in Roma.

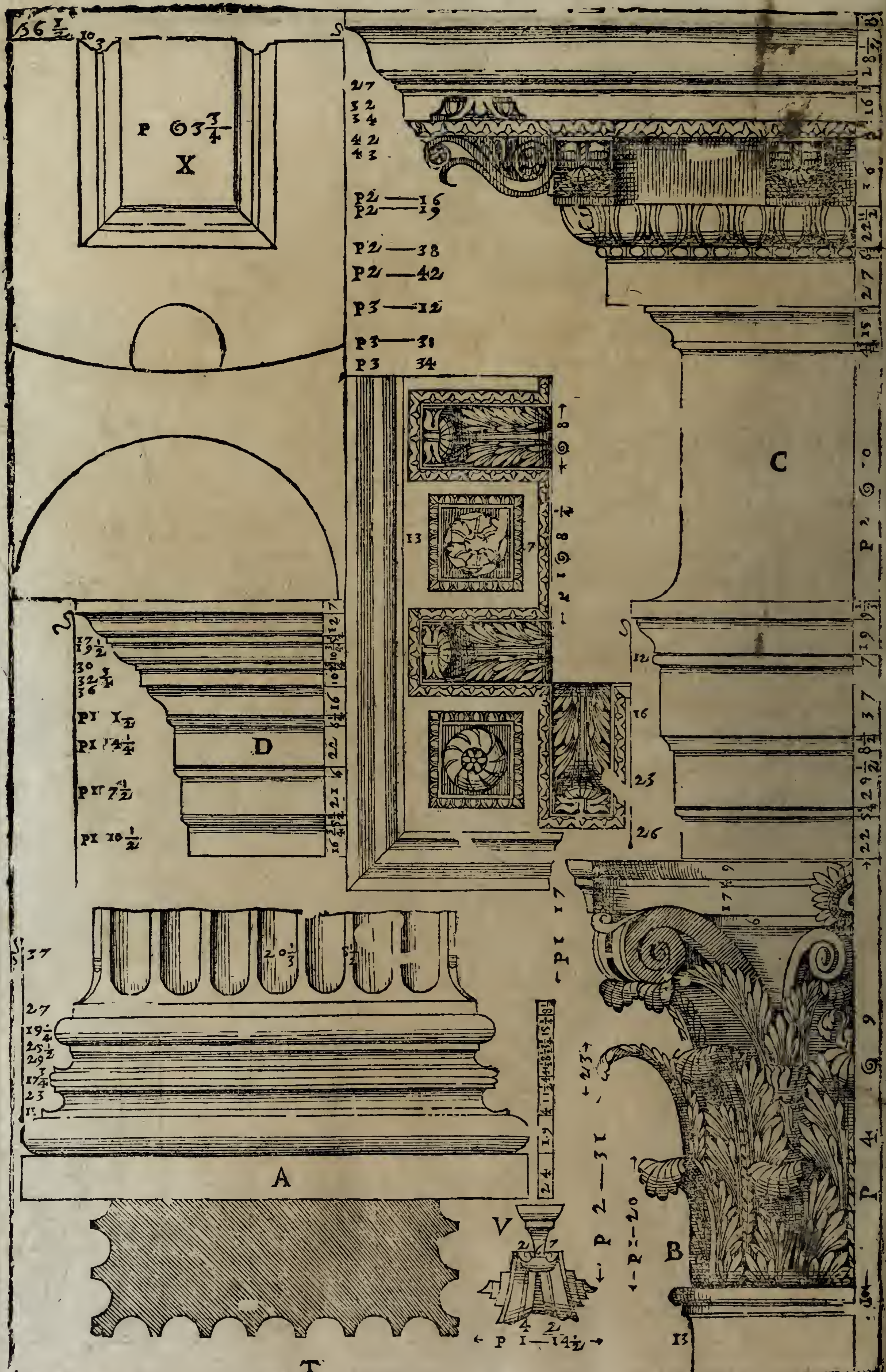


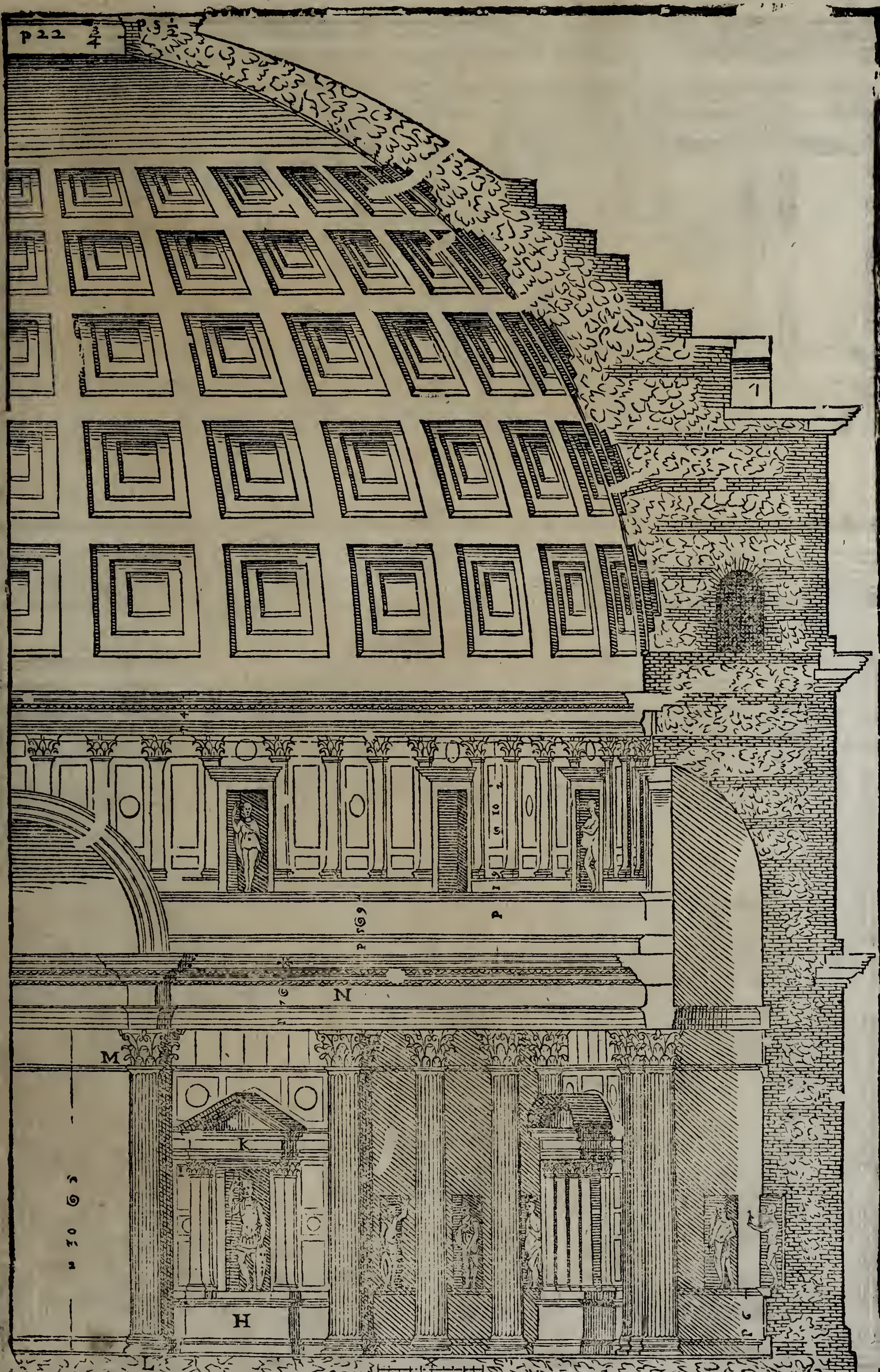

P 37 ½
P 8
P4 ½
P6—10
P 25
P 28—6 4 ½
P 37 ½
O
A
T
P4·2
4 m2

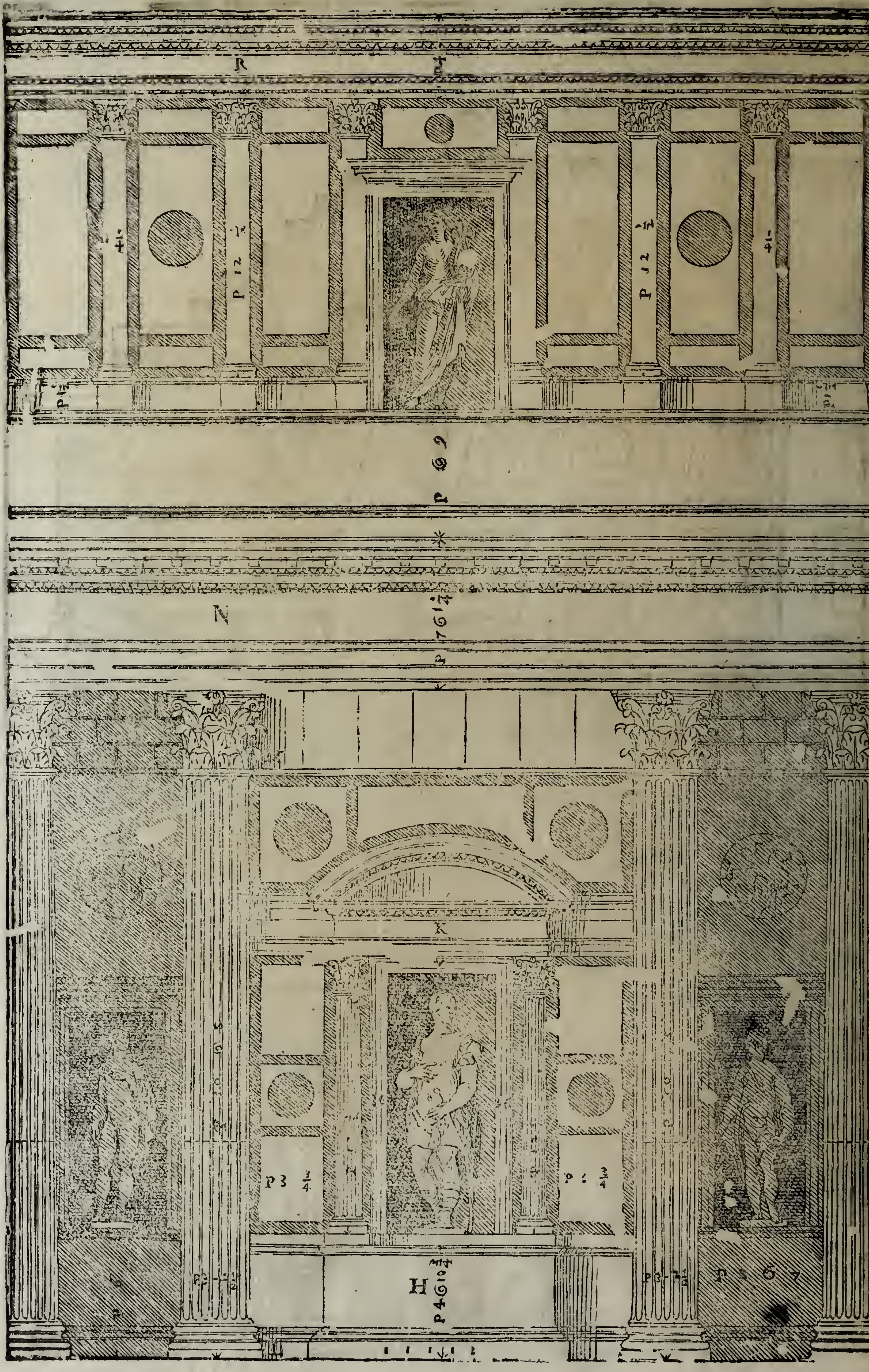


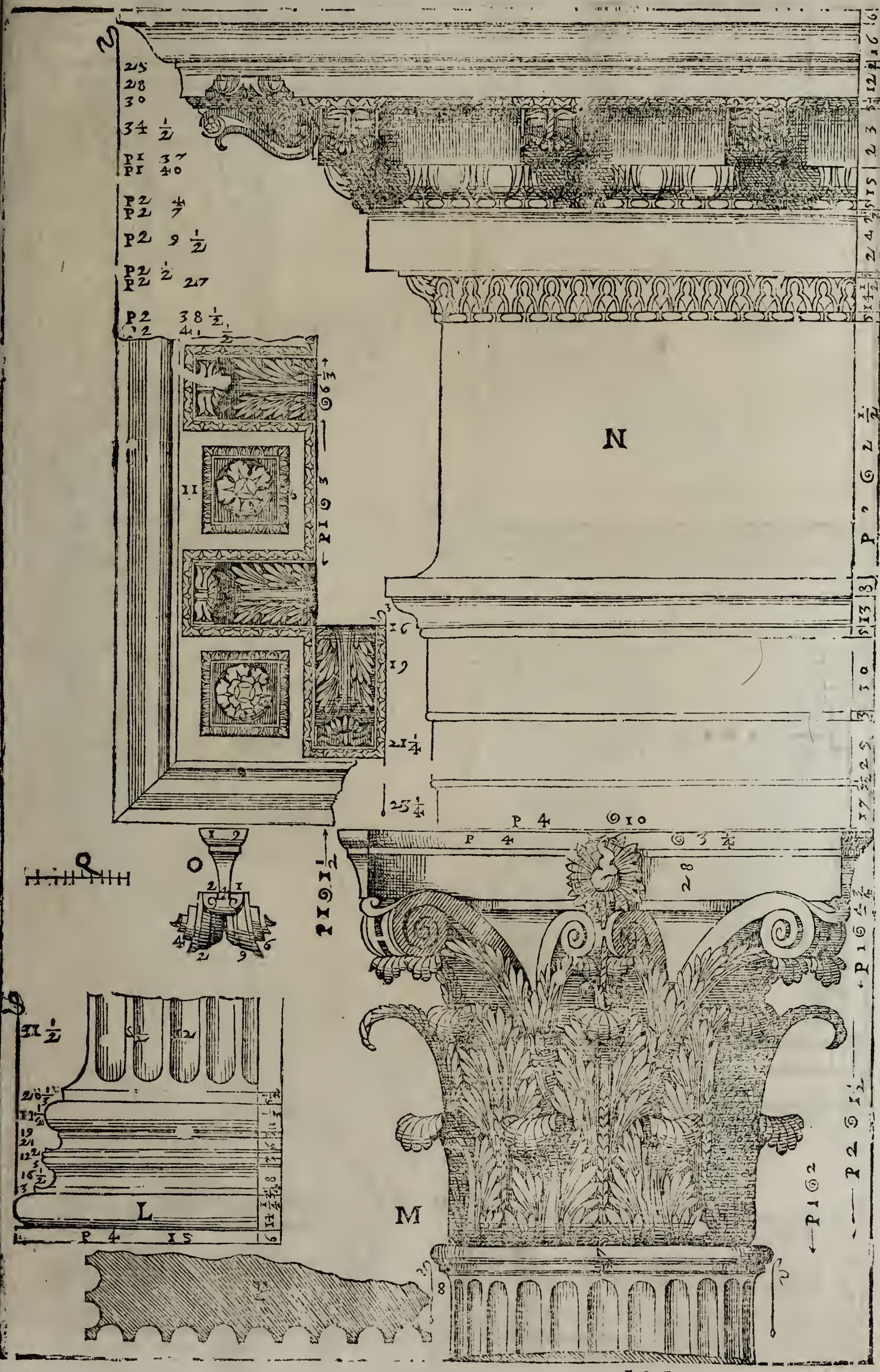

X
4 3
4 3
p 22 1/2
p 40
p 45
p 11—38
p 8-26
p 8-10

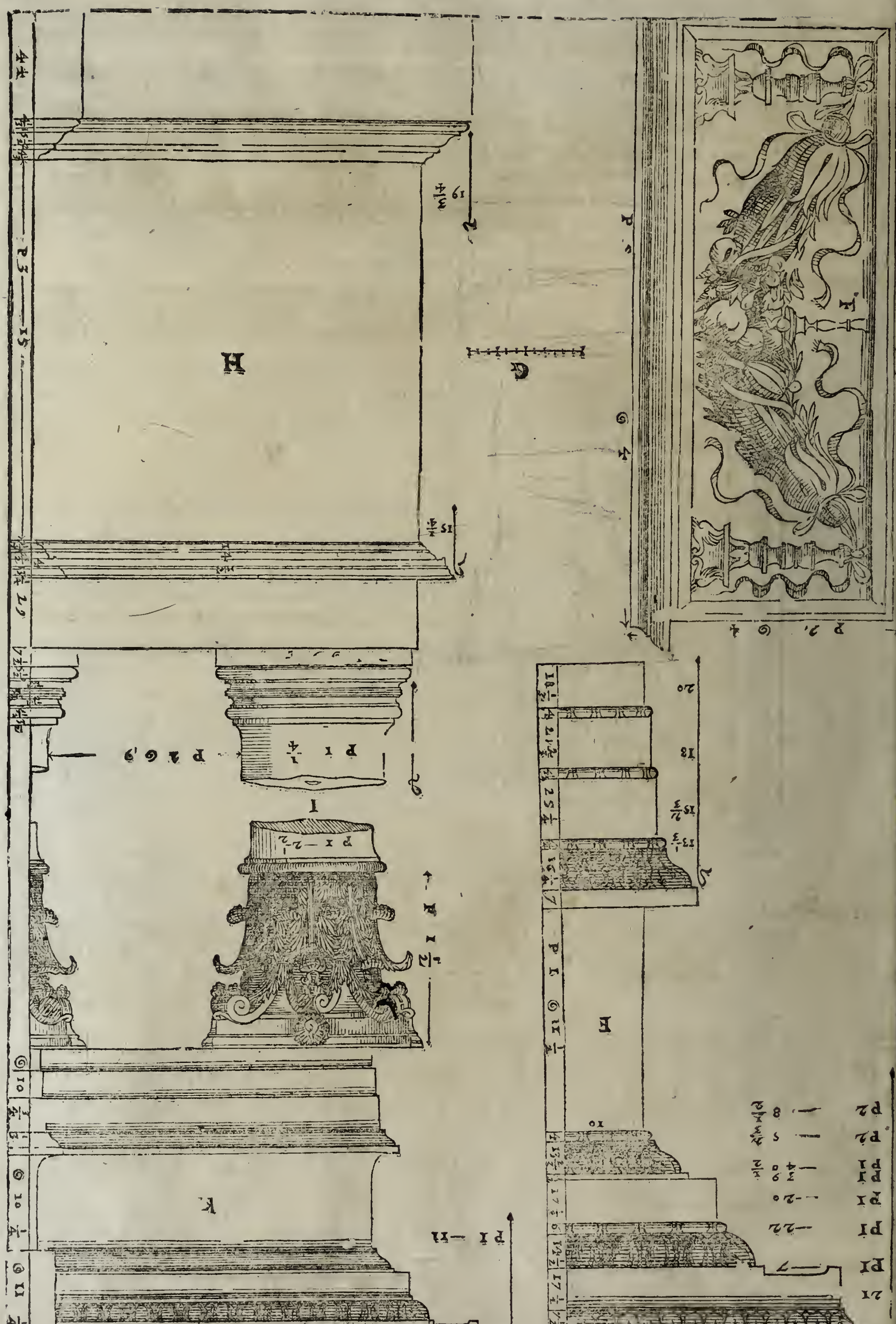

R
S
p 3
p 22 ½
p 4-20
p 10 — 44
p 33 ½
p 8 - 10
p 5 - 18
p 40 ¼
4-2
4-2


X
C
D
A
B
V
T


p 22 3/4
p. 5 1/2
K
H
M
N
L


R
N
K
H
P3 3/4
P 69


N
O
Q
L
M



DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPIJ, CHE SONO FVORI DI ROMA, e per Italia, e prima del Tempio di Bacco. Cap. XXI.

FVORI della Porta hoggi detta di Sāta Agneſe, e da gli antichi chiamata Viminale dal nome del Mōte, oue ella è poſta ſi vede aſſai intiero il Tempio, che ſegue, il quale è dedicato a S. Agneſe. Io credo, ch'egli foſſe vna ſepoltura, percioche vi ſi è trouato vn caſſone grādiſſimo di Porfido intagliato molto bene di viti, e di faciulli, che togliono dell'vua: ilche ha fatto creder ad alcuni, che ci foſſe il tēpio di Bacco; e perche queſta è la commune opinione, & hora ſerue per Chieſa, io l'hò poſto infra i tēpij. Auāti il ſuo portico ſi veggono i veſtigi di vn cortile, informa ouata, ilqual credo, che foſſe ornato di colōne, & negli intercolunnij foſſero nicchi, ne i quali doueano eſſere le ſue ſtatue.



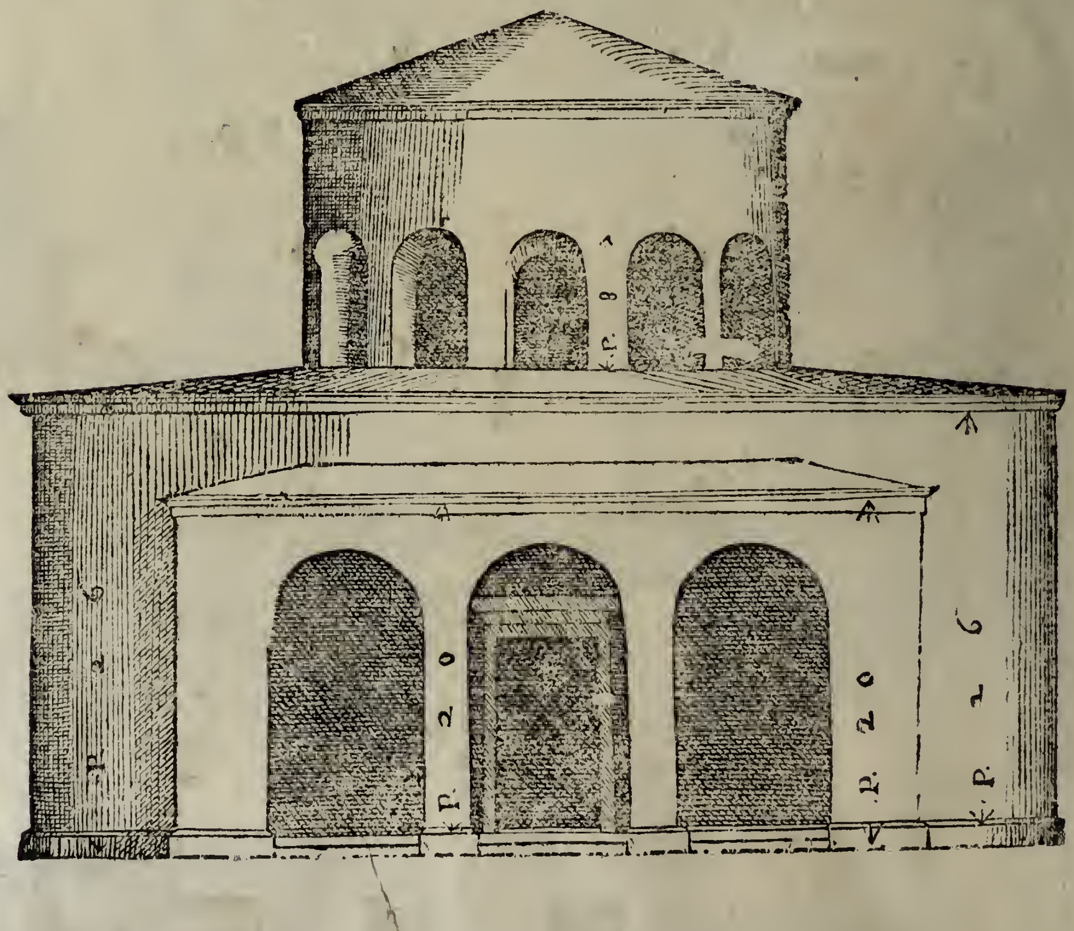
La loggia del tempio, per quello, che si vede, era fatta a pilastri, & era di tre vani. Nella parte di dentro del tempio vi erano le colonne poste a due, a due, che sosteneuano la cuba. Sono tutte queste colōne di granito, & le base, i capitelli, e le cornici di marmo. Le base sono all'Attica, i capitelli sono bellissimi di ordine Composito, & hanno alcune foglie, che escono dalla Rosa, dallequali par che nascano le Volute molto gratiosamente. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice non sono troppo ben lauorati, ilche mi fa credere, che questo tempio non sia stato fatto a i buoni tempi, ma al tēpo degl'Imperatori più prossimi a noi. Egli è molto ricco di lauori, & di compartimenti varij, parte di belle pietre, e parte di musaico, così nel pauimento, come ne i muri, & ne'volti. Di questo tempio hò fatto tre tauole.

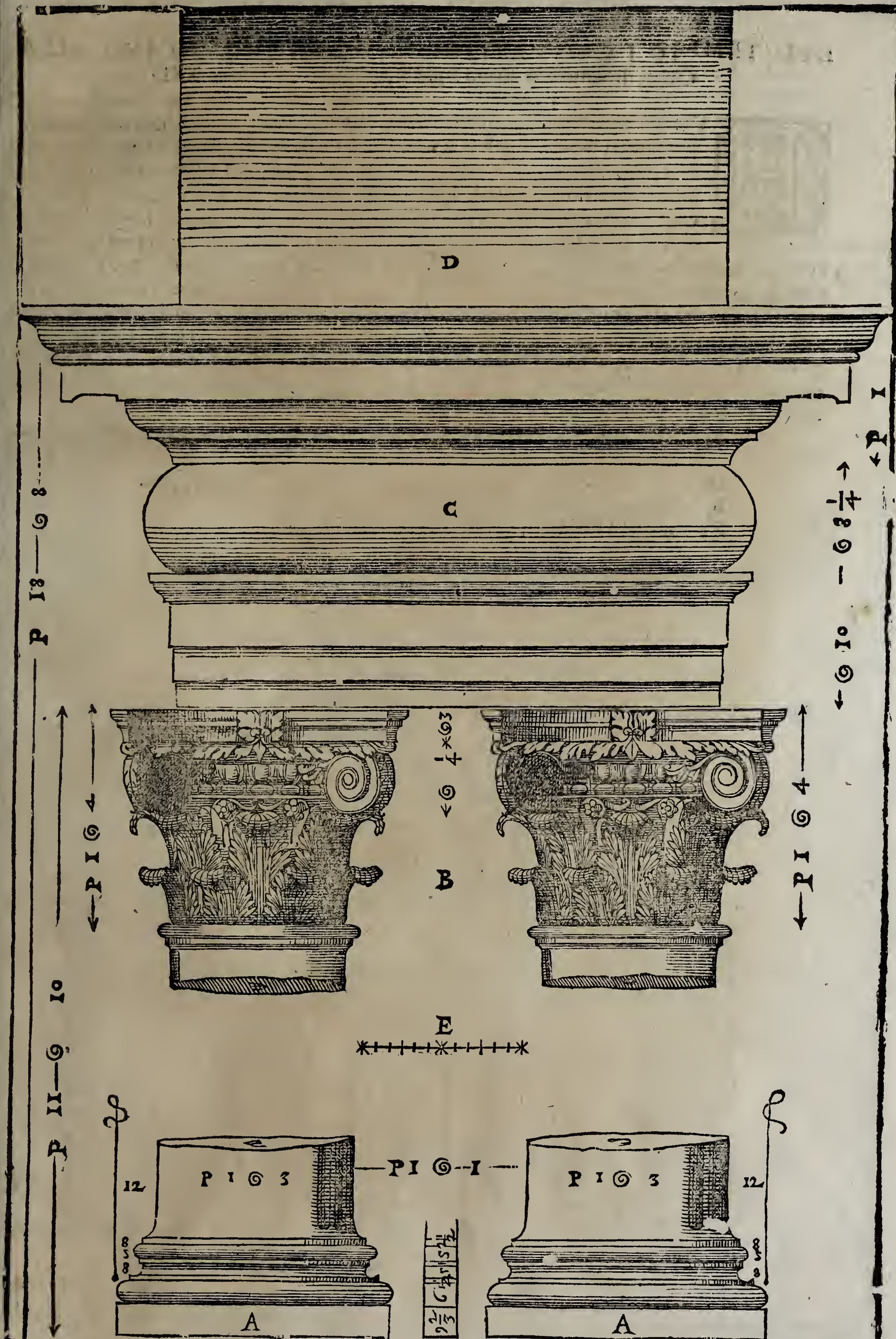
NELLA Prima è la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato.

Nella Terza si vede come sono ordinate le colonne che sostentano gli archi, sopra iquali è la tribuna.

A, E' la Basa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.
D, Il principio de gli archi.
E, Il piede co'l quale sono misurati i detti membri.




D
C
B
E
A
A
P I 6 3
P I 6 3
P I 6 I

DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO ALLA Chiesa di Santo Sebastiano sopra la via Appia. Cap. XXII.

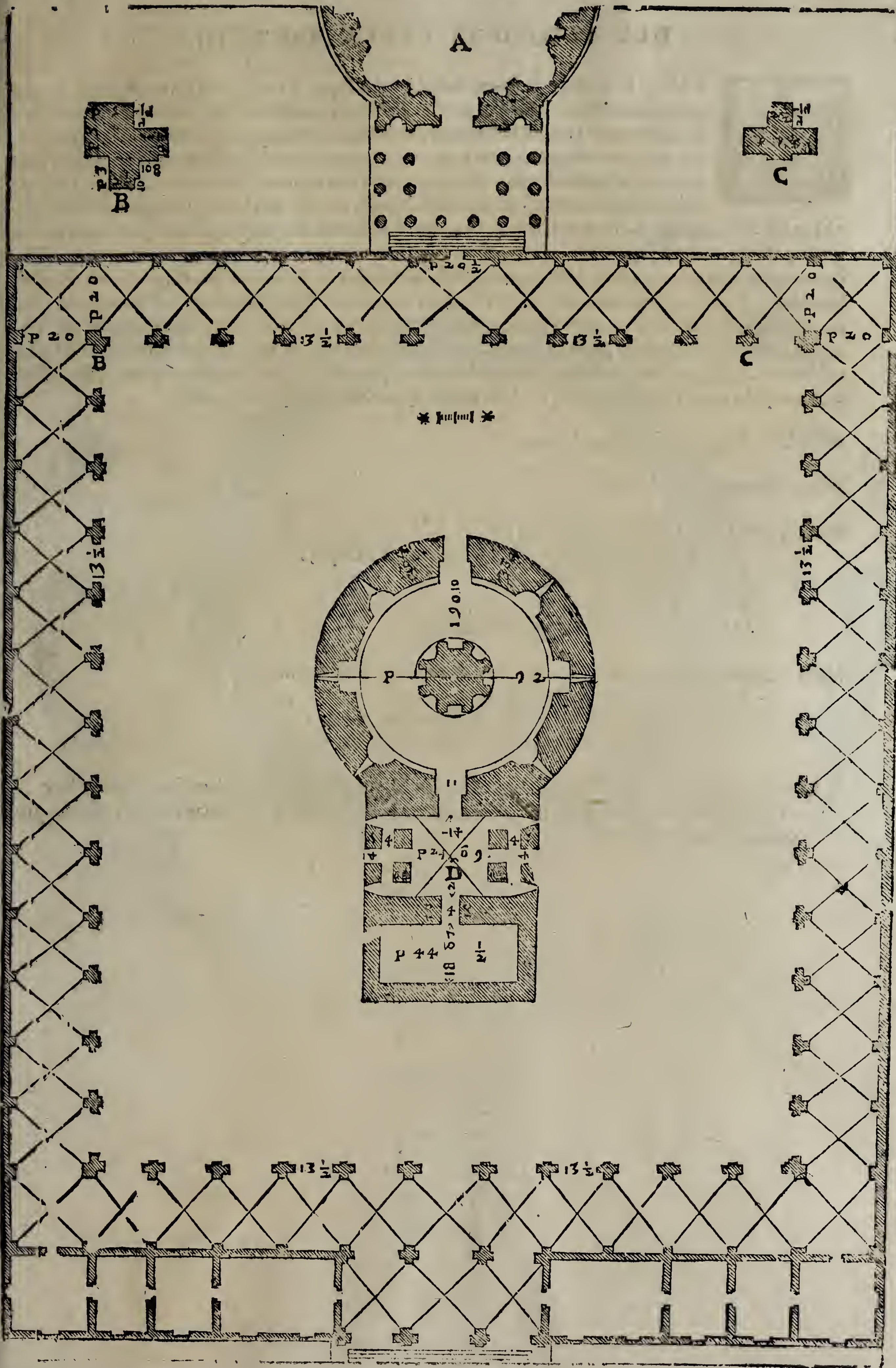
FVORI della Porta à Santo Sebastiano, laquale anticamente fù detta Appia dalla famosissima via con mirabile arte, e spesa fatta da Appio Claudio, si veggono i vestigi del seguēte edificio vicino à detta Chiesa di San Sebastiano. Per quello, che si può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che sono intorno il cortile è vna parte in piedi. La entrata in detto cortile haueua le loggie doppie, e da vna parte, e dall'altra di detta entrata v'erano stanze, che doueuano seruire all'vso de i Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, & quella parte c'hora si vede, & si alza da terra, sopra la quale era il suolo del tempio, è opera sodissima, e non piglia lume se non dalle porte, e da sei finestrelle, che sono ne i nicchi, e però è alquanto oscuro, come sono quasi tutti i tempij antichi. Nella parte dauāti di questo tempio rincōtro all'entrata nel Cortile vi sono i fōdamenti del portico, ma le colonne sono state leuate via; io nondimeno le hò poste della grandezza, & distāza che per li detti fondamenti si conosce che erano. E perche di questo tempio non si vede ornamēto alcuno, io ne hò fatto solo vna tauola, nella quale è disegnata la Pianta.

A, E'il piano, ò suolo del tempio, & del portico, dalquale doueuano cominciare ad alzarsi le colonne.

D, La Pianta del tempio, & del portico nella parte sotto detto piano.

B, Sono i pilastri angulari del cortile.

C, Sono gli altri pilastri, che fanno le loggie intorno.


A
B
C
D
P 20
13 1/2
P 44
P 72

DEL TEMPIO DI VESTA Cap. XXIII.

ATIVOLI lunge da Roma ſedici miglia ſopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, ſi vede il ſeguente Tempio ritondo; il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la ſtanza della Sibilla Tiburtina: laquale opinione è ſenza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di ſopra, ch'egli foſſe vn tempio dedicato alla Dea Veſta. Queſto tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono di due diametri. Il ſuo pauimento ſi alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le baſe non hanno zoccolo, accioche foſſe più eſpedito, e più ampio il luogo da paſſeggiar ſotto il portico. Le colonne ſono tanto lunghe, quanto a punto è larga la cella, & pendono al di dentro verſo il muro della cella, di modo che'l viuo di ſopra della colonna batte à piombo ſu'l viuo della colonna da baſſo nella parte di dentro. I Capitelli ſono beniſſimo fatti, e ſono lauorati a foglie di oliuo, onde credo ch'egli foſſe edificato a i buoni tempi. La ſua porta, & le fineſtre ſono più ſtrette nella parte di ſopra, che in quella di ſotto, come ci inſegna Vitruuio che ſi deono fare al Cap. vj. del iiii. lib. Tutto queſto tempio è di pietra Tiburtina coperta con ſottiliſſimo ſtucco, onde pare tutto fatto di marmo. Hò fatto di queſto tempio quattro tauole.

NELLA Prima è diſegnata la Pianta.

Nella Seconda v'è l'Alzato.

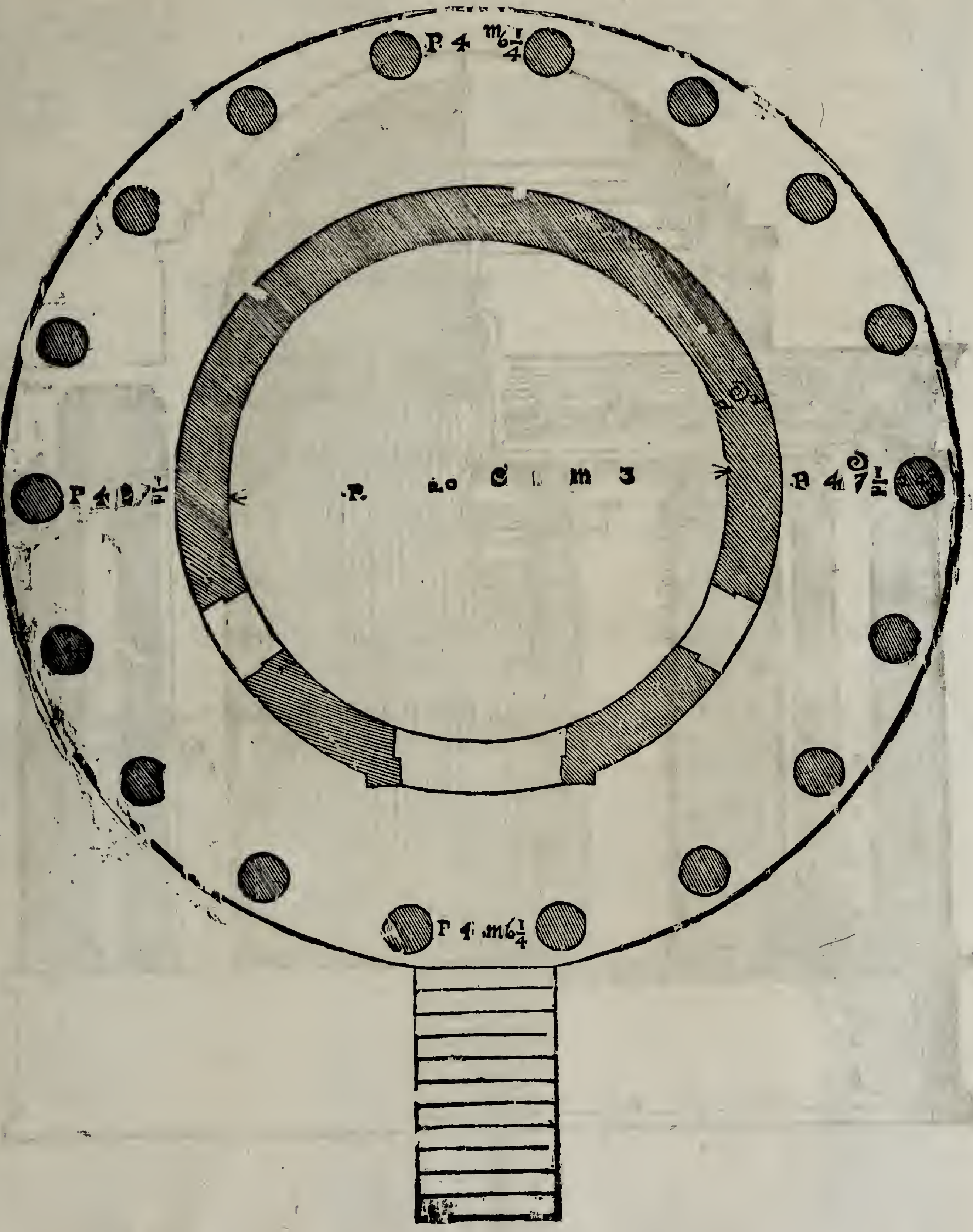
Nella Terza ſono i membri del portico.

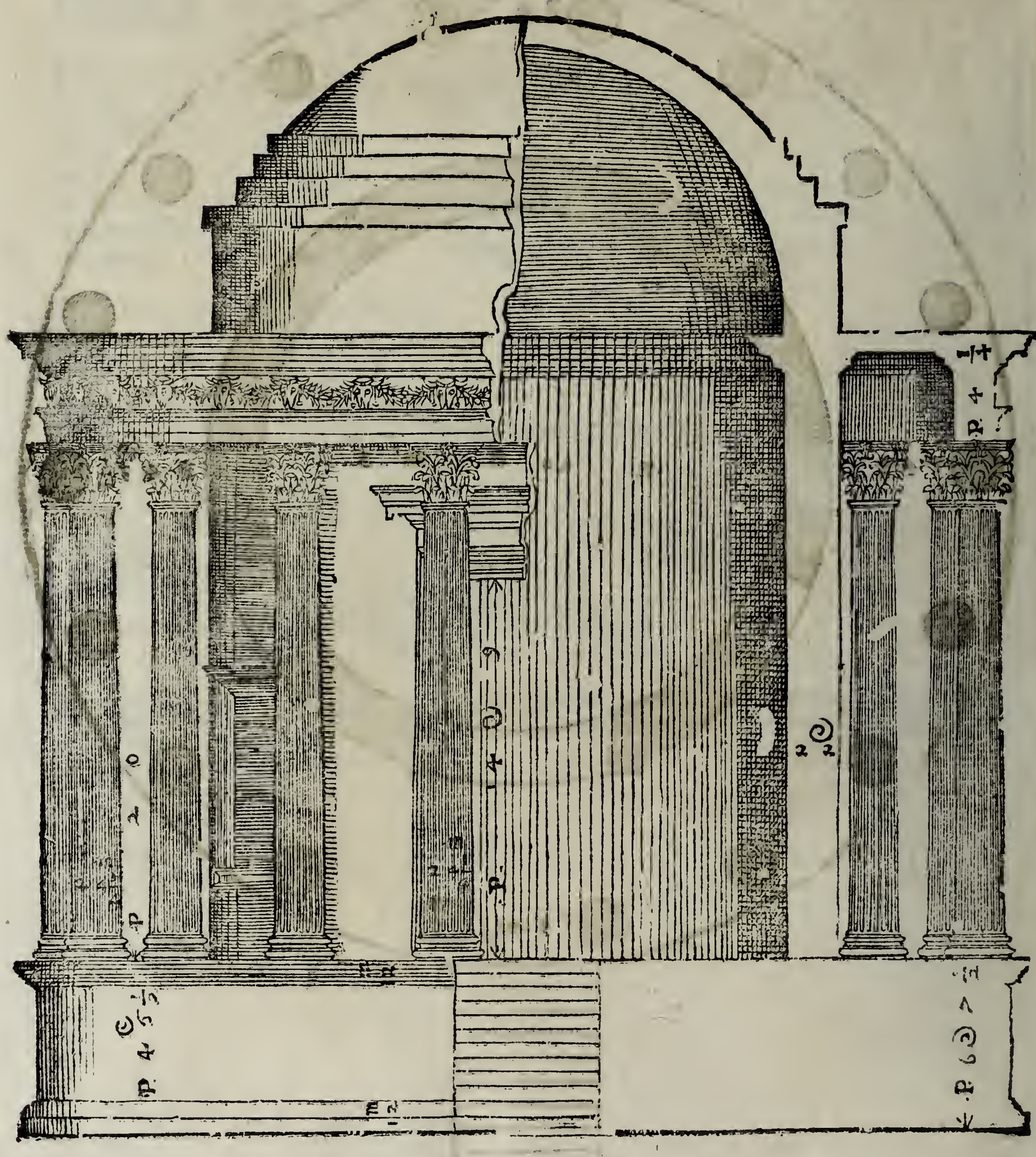
- A, E' il Baſamento che gira tutto intorno il Tempio.
- B, La baſa delle colonne.
- C, Il Capitello.
- D, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

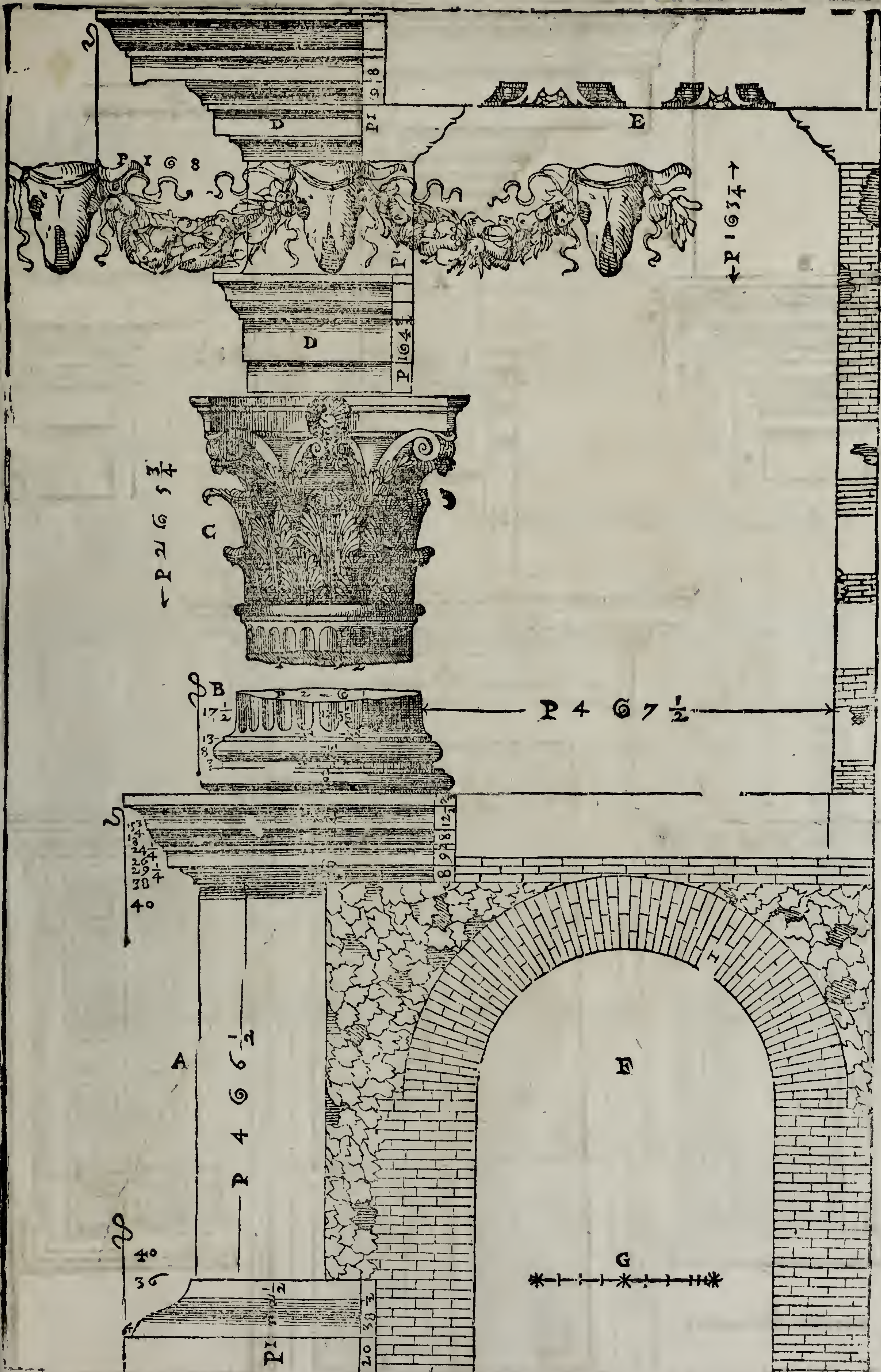
Nella Quarta ſono diſegnati gli ornamenti della porta, & delle fineſtre.

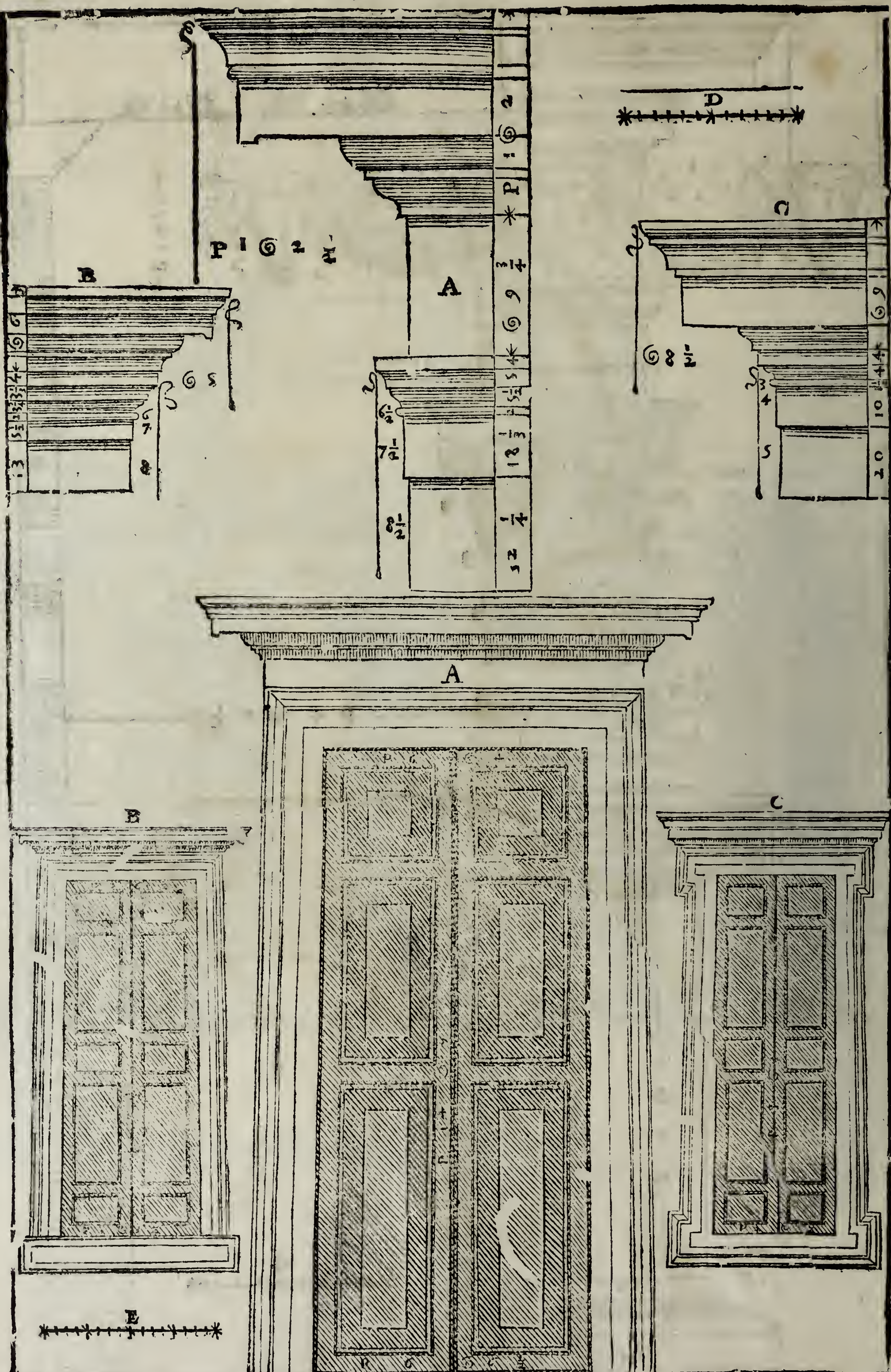
- A, Sono gli ornamenti della porta
- B, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di fuori.
- C, Gli ornamenti delle fineſtre nella parte di dentro.

Le faſcie de gli ornamenti della porta, e delle fineſtre ſono diuerſe dall'altre che ſi ſoglion fare. Gli Aſtragali, che ſono ſotto le cimacie, auanzano oltra le dette cimacie, coſa da me non più veduta in altri ornamenti.


P. 4 m 6 1/4
P. 20 C m 3
P 4 m 6 1/4




D
E
D
C
B
P 4 6 7 1/2
A
P 4 6 6 1/2
F
G


D
C
B
A
E

DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLVCE. Cap. XXIV.

IN NAPOLI in vna belliſſima parte della Città infra la piazza del caſtello, & la Vicaria ſi vede il Portico di vn Tempio edificato, e conſecrato à Caſtore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarſo, & da Pelagon liberto di Auguſto, come pare nella ſua inſcrittione fatta con queſte lettere Greche.

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ

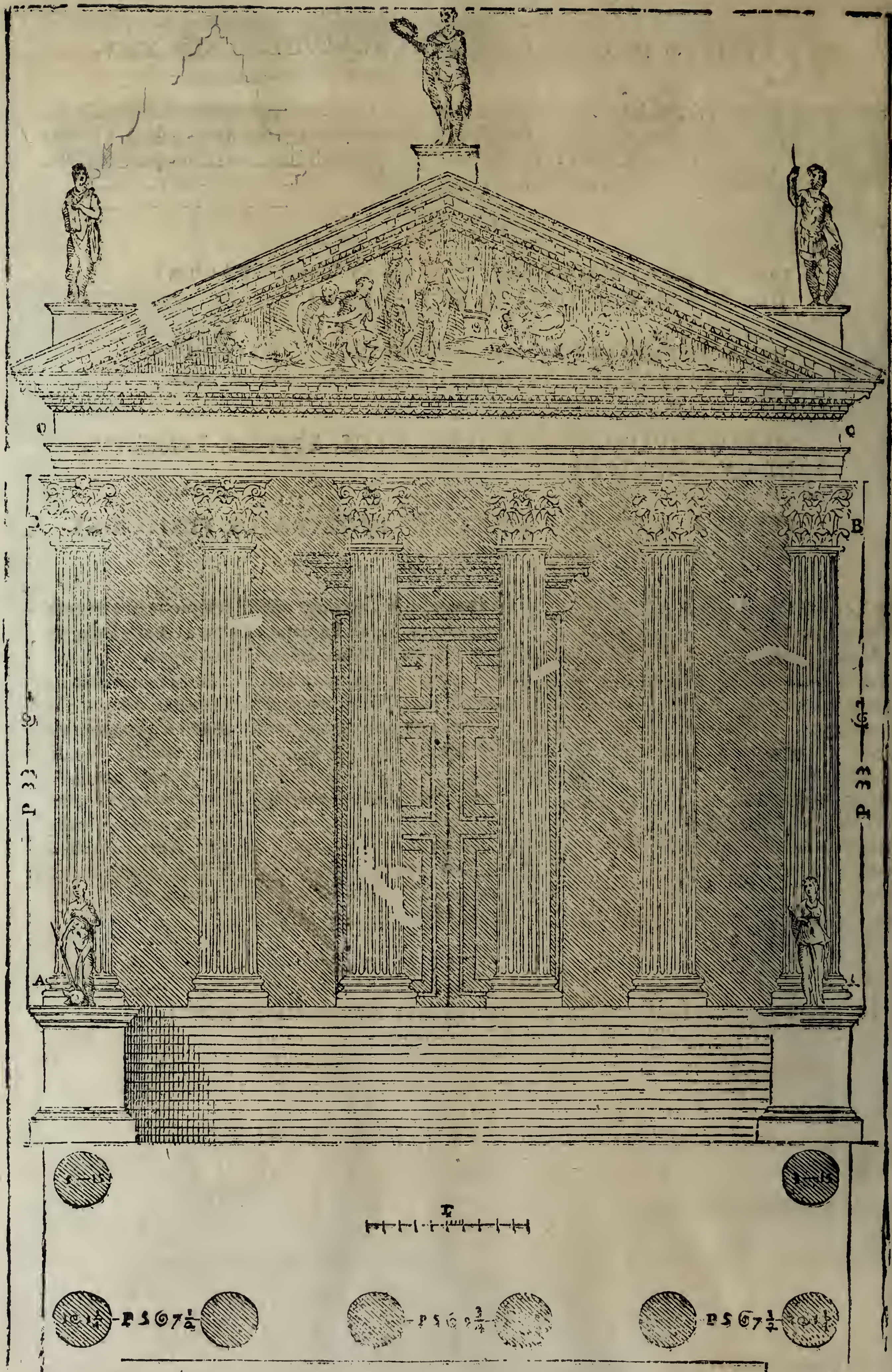
ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ. cioè,

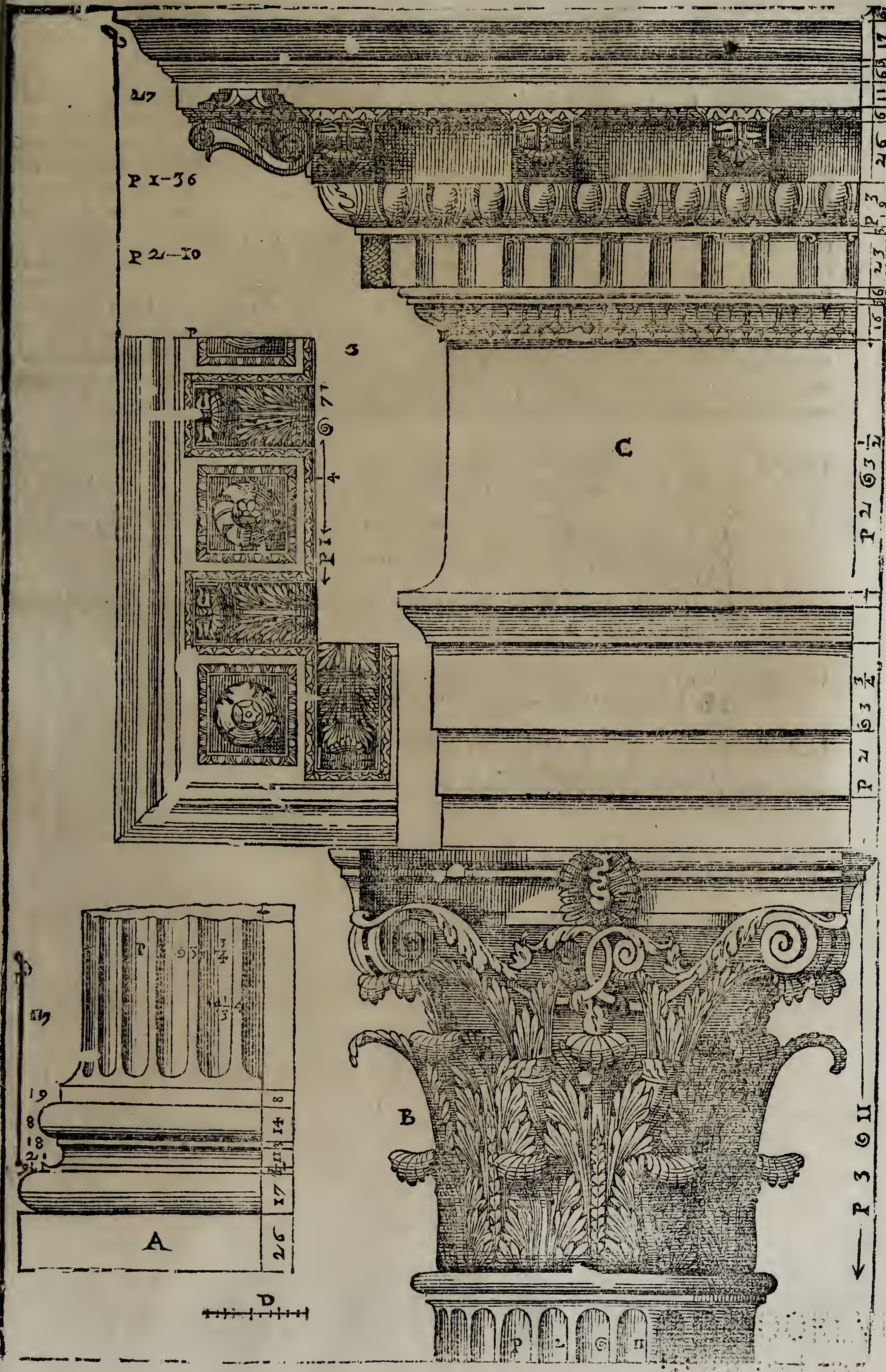
TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM, ET QVÆ IN TEMPLO.

PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali ſignificano, che Tiberio Giulio Tarſo cominciò a fabricar queſto tempio, e quelle coſe che vi ſono dentro a i figliuoli di Gioue, (cioè à Caſtore, & a Polluce) & alla città; & che Pelagon liberto, e commeſſario di Auguſto lo finì co i proprij denari, & lo conſacrò. Queſto portico è di ordine Corinthio. Gli intercolunnij ſono più di vn diametro e mezo, e non arriuano a due diametri. Le baſe ſono fatte all'Attica, I capitelli ſono intagliati a foglie di oliuo, e ſono lauorati diligentiſſimamente. E'molto bella la inuentione de i caulicoli, che ſono ſotto la roſa, i quali ſi legano inſieme, e par che naſcano fuori delle foglie che veſtono nella parte di ſopra gli altri caulicoli, i quali ſoſtengono le corna del Capitello; Onde coſi da queſto, come da molti altri eſempi ſparſi per queſto libro ſi conoſce che non è vietato all'Architetto partirſi alcuna volta dall'vſo commune, pur che tal variatione ſia gratioſa, & habbia del naturale. Nel Fronteſpicio è ſcolpito vn ſacrificio di baſſo rilieuo, di mano di eccellentiſſimo Scultore. Dicono alcuni che quiui erano due Tempij vno Ritondo, e l'altro Quadrangulare: del Ritondo non ſe ne vede veſtigio alcuno, & il Quadrangulare per opinion mia è moderno; e però laſciato il corpo del Tempio hò poſto ſolamente il diritto della facciata del portico nella Prima tauola, & Nella Seconda i ſuoi membri.

A, E'la Baſa.
B, Il Capitello.
C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
D, Il piede diuiſo in dodeci oncie, co'l quale ſono miſurati i detti membri.




C
B
A
D

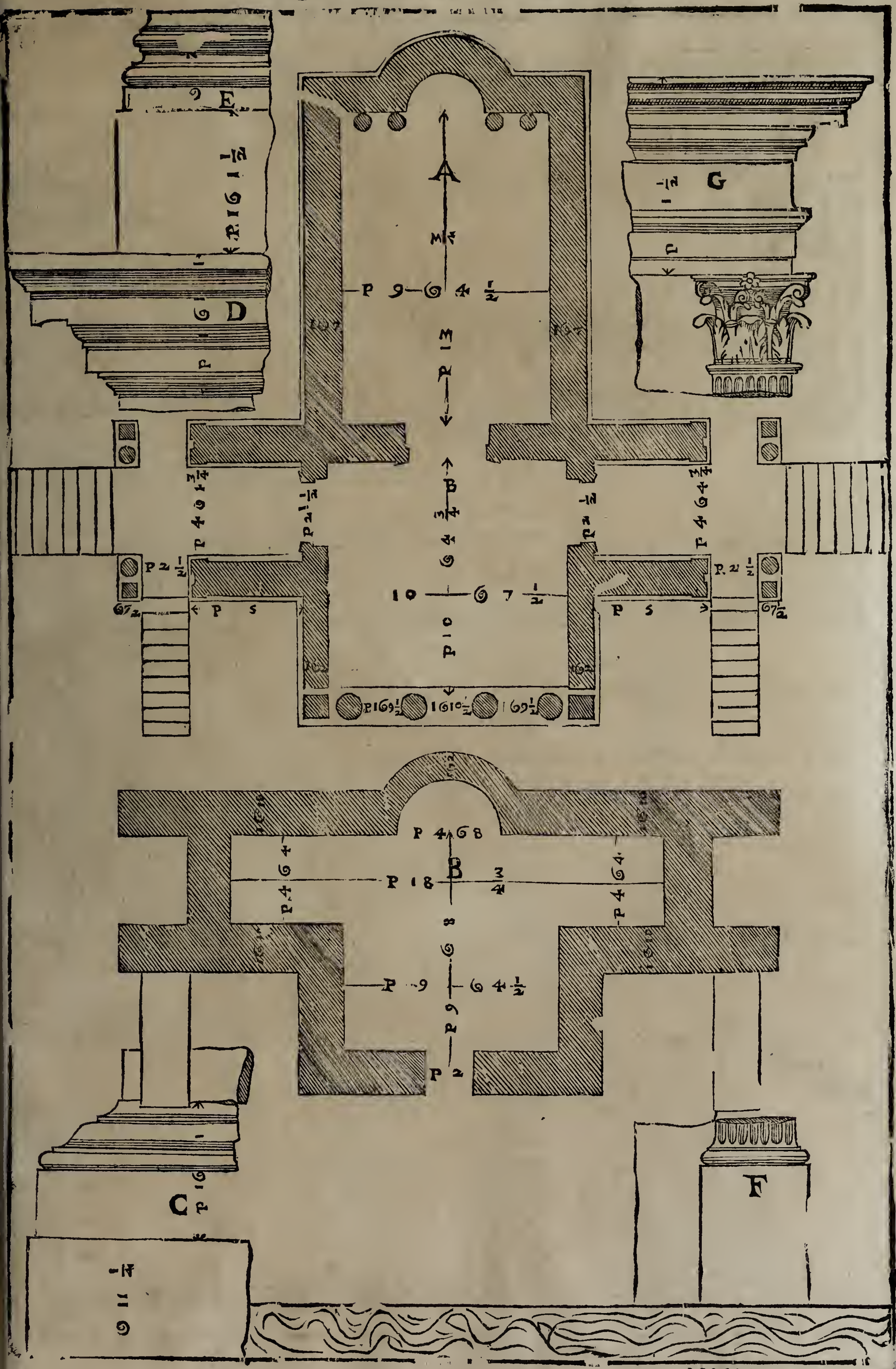
DEL TEMPIO CHE SOTTO TREVI. Cap. XXV.

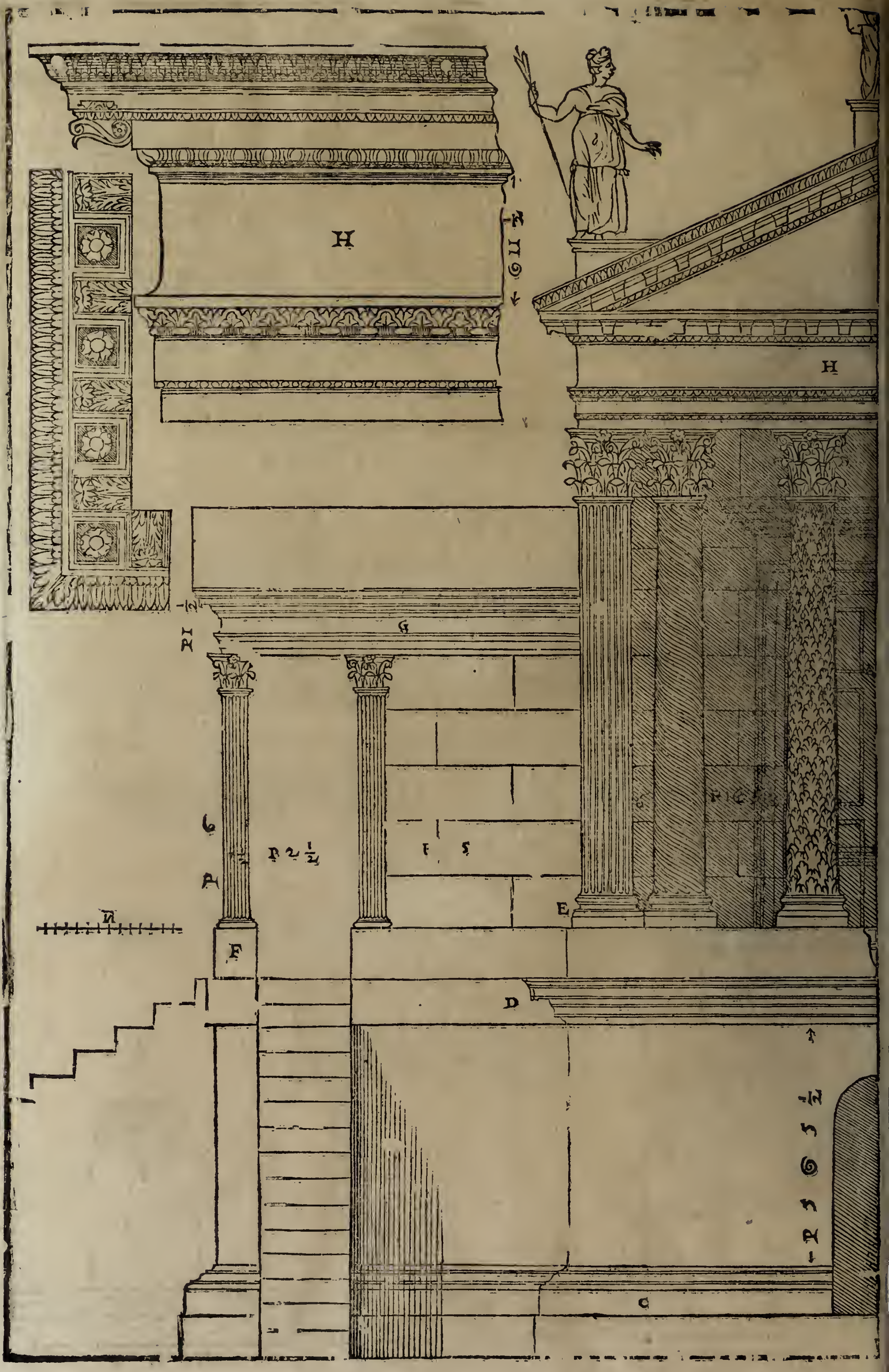
TRA Fuligno, e Spoleti sotto Treui, si troua il Tempietto delquale sono i disegni che seguono. Il basamento che lo sostiene è alto otto piedi, e mezo; à questa altezza si ascende per le scale poste da i lati del portico, lequali mettono capo in due portici piccioli, che escono fuori del rimanente del Tempio. Lo aspetto di questo Tempio è Prostilos. La sua maniera è di spesse colonne. La Capella ch'e rincontro all'entrata nella cella ha bellissimi ornamenti, e le colonne hanno le canellature torte, e cosi queste, come quelle de i portici sono di ordine Corinthio lauorate delicatamente, e con bella varietà d'intagli; onde cosi in questo, come in tutti gli altri Tempij si conosce apertamente che è vero quello, c'hò detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in simil sorte di edificij, e massime ne i piccioli, posero grandissima diligenza nel polire ciascuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che fossero possibili, e che stessero bene; ma nelle fabriche grandi come Anfitheatri, e simili, polirono solamente alcune particelle, lasciando il rimanente rozo per schifare la spesa, & il tempo che vi sarebbe andato à volerle polire tutte; come si vederà nel libro de gli Anfitheatri, che spero douer mandar tosto fuori. Hò fatto di questo Tempietto quattro tauole.

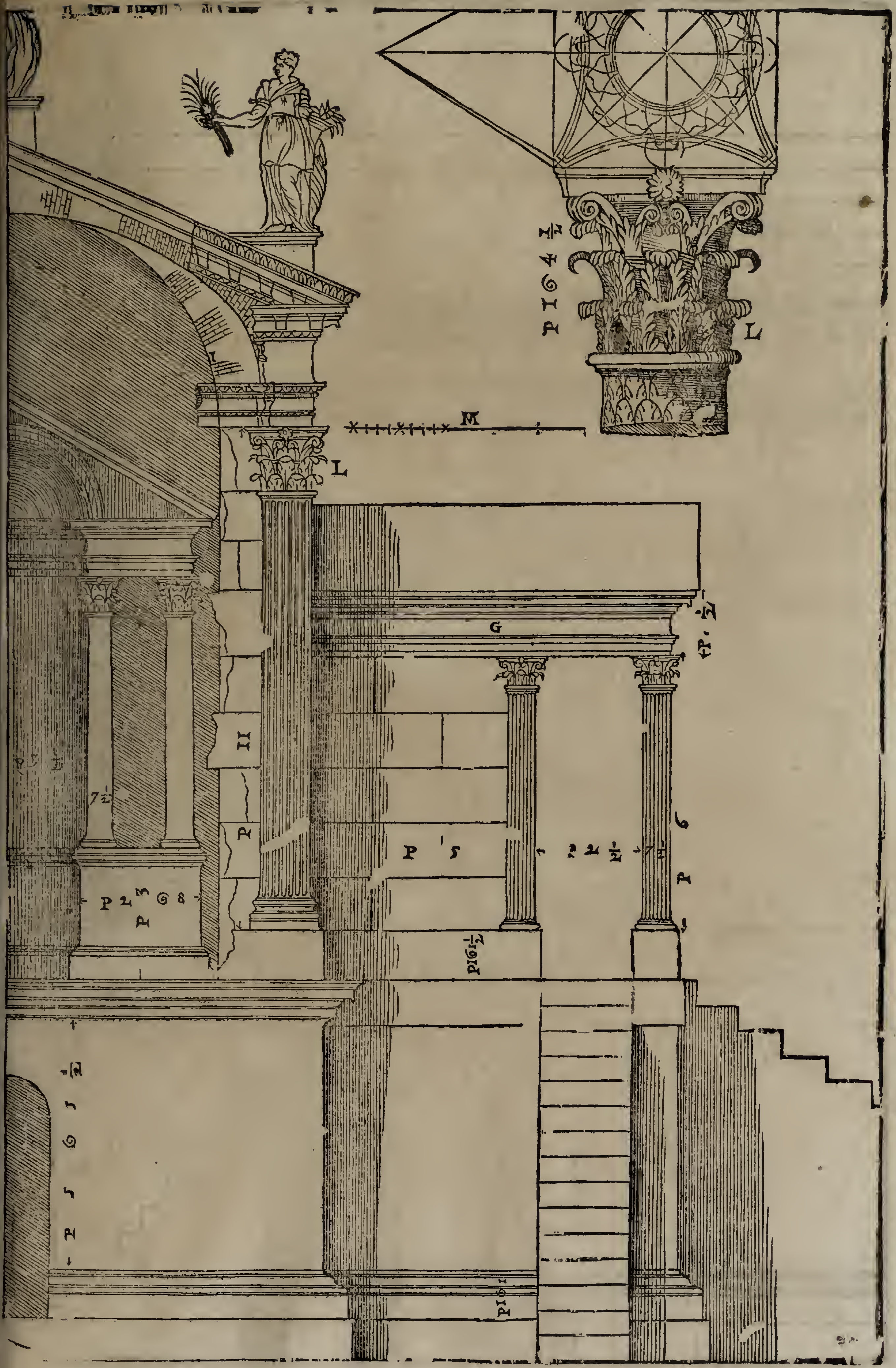
NELLA Prima v'è la Pianta doue è il suolo del Tempio, segnata A.
B, E'la Pianta del portico sotto il detto piano.
C, La Basa. }
D, La Cimacia. } del basamento che circonda e sostiene tutto il Tempio.
E, La Basa delle colonne della facciata dauanti.
F, La Basa. }
G, Il Capitello, e } delle colõne e pilastri de'portici piccioli, oue mettono capo le scale.
la Cornice. }

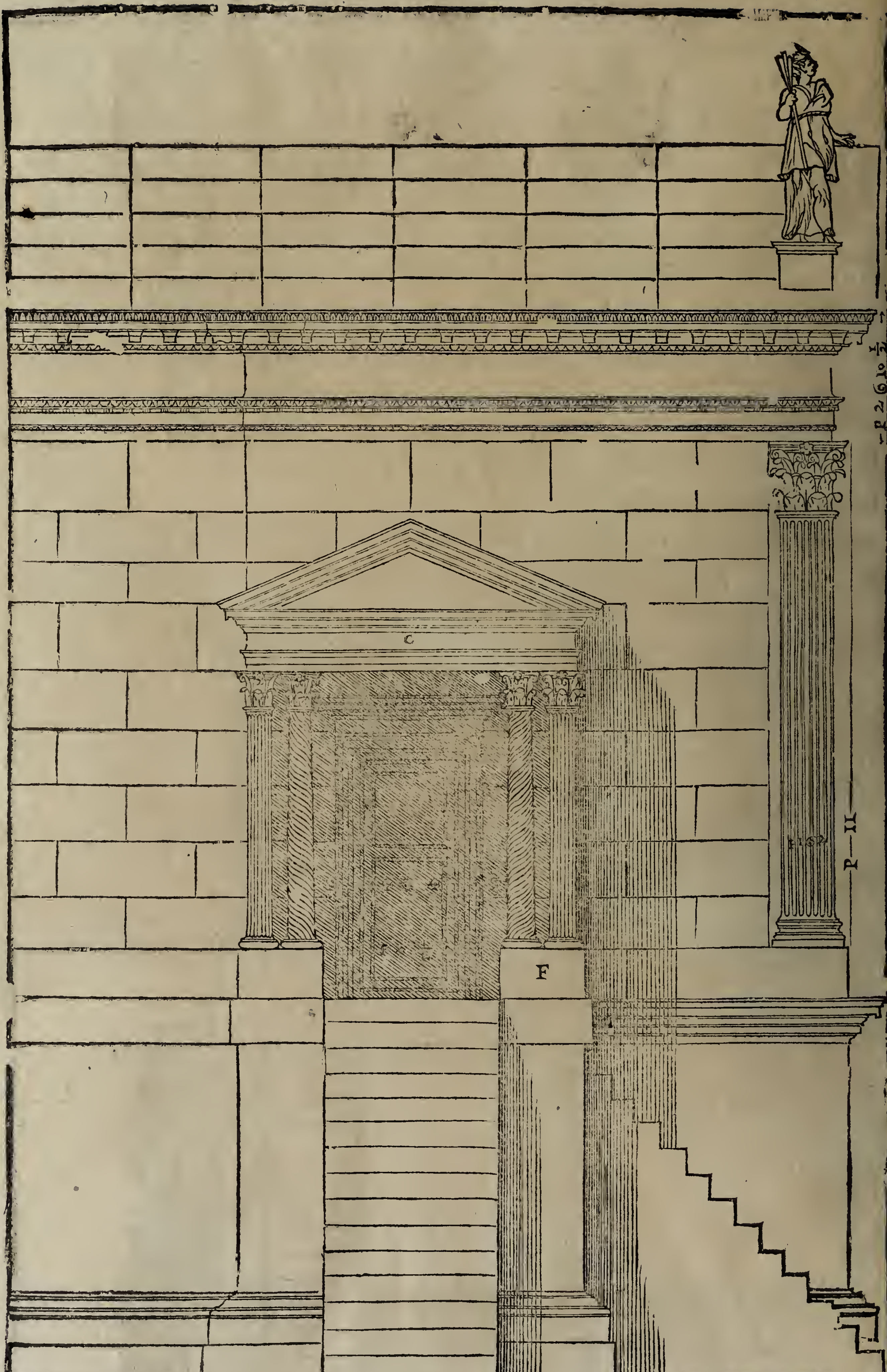
Nella Seconda v'è il diritto di mezo la facciata nella parte di fuori.
H, E l'Architraue il Fregio, e la Cornice.

Nella Terza v'è il diritto della metà della parte di dentro.
L, Il Capitello del portico.
Nella Quarta è l'Alzato del fianco.


E
D
A
G
B
C
F


H
G
F
E
D
C
H


L
M
G
H
L
P 5


C
F

DEL TEMPIO DI SCISI. Cap. XXVI.

IL TEMPIO, che segue è sopra la piazza di Scisi Città dell'Vmbria, & è di ordine Corinthio. Sono in questo Tempio degni di auertenza i piedestili posti sotto le colonne del Porticò; percioche come hò detto di sopra, in tutti gli altri tempij antichi si veggono le colonne de i portici, che arriuano fino in terra, nè io ne hò veduto alcun'altro che habbia i piedestili. Infra vn piedestilo, e l'altro vi sono i gradi, che ascendono dalla piazza al portico. I piedestili sono alti, quanto è largo l'intercolunnio di mezo, ilquale è due oncie più largo de gli altri. La maniera di questo Tempio è quella che Vitruuio dimanda Sistilos, cioè di due diametri. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice insieme sono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche cosa di più. La Cornice, che fa frontespicio in luogo de modiglioni ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto simile a quella che camina diritta sopra le colonne. La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza.

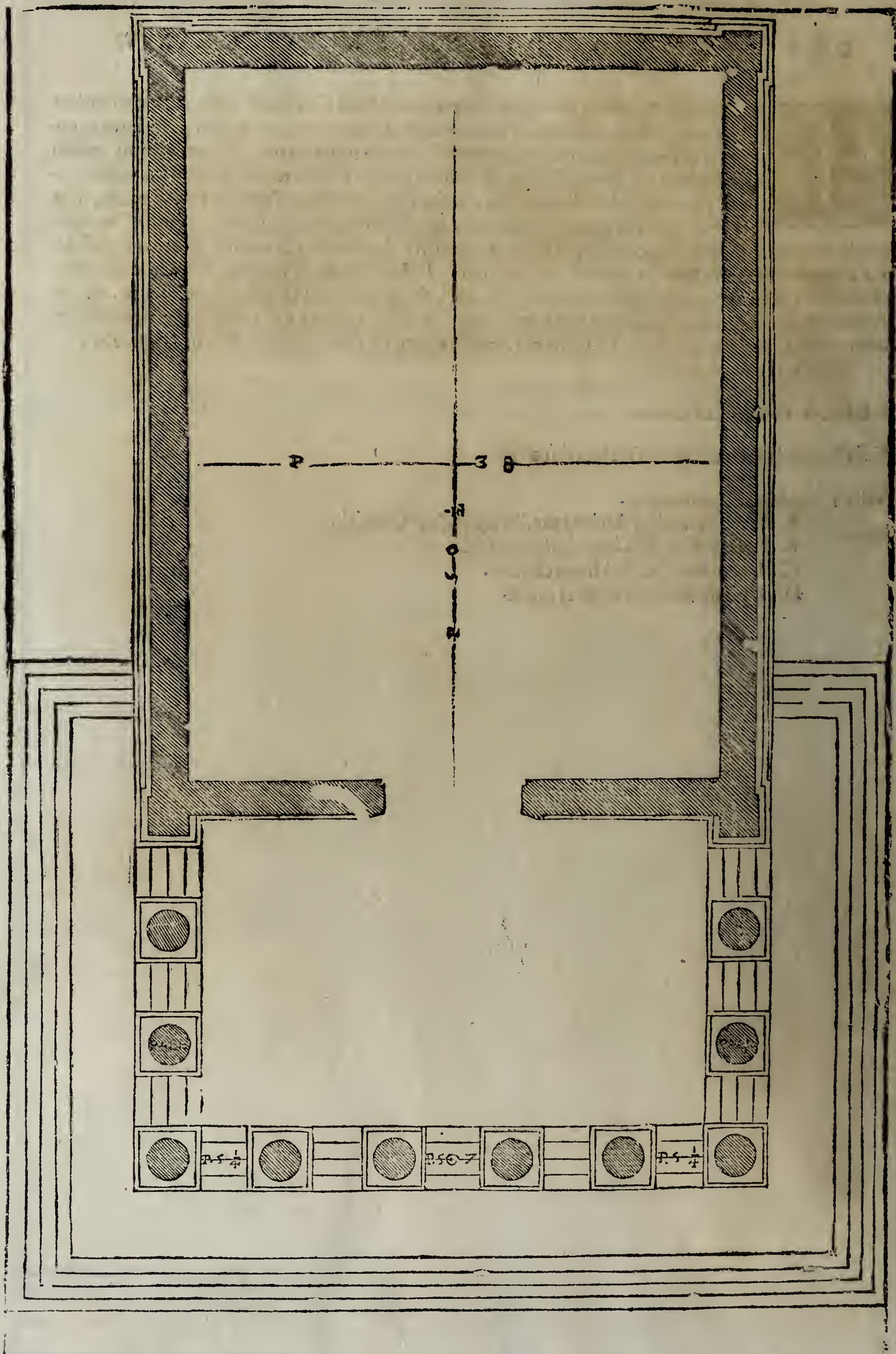
Io ne hò fatto tre tauole.

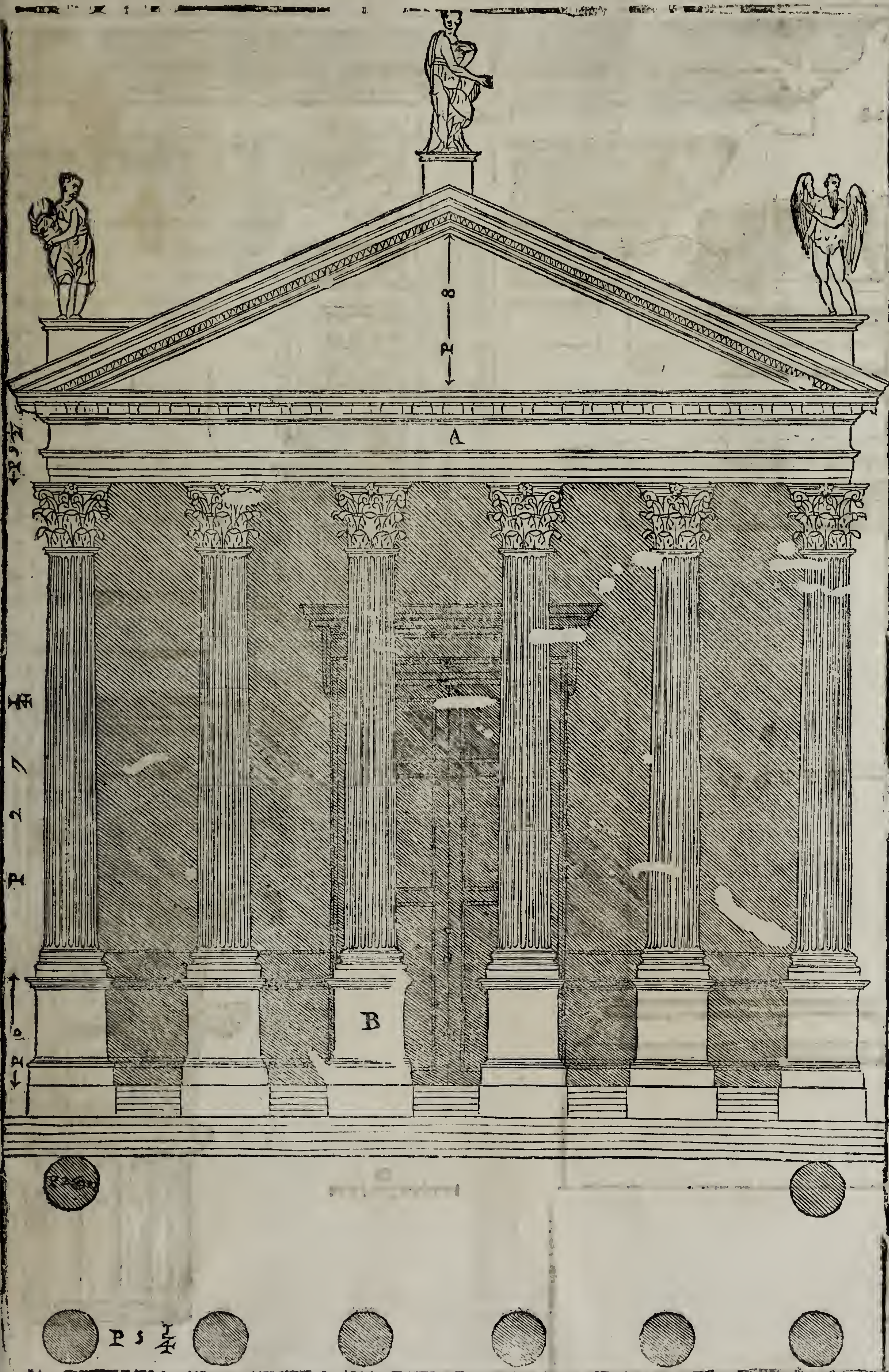
NELLA Prima è la Pianta.

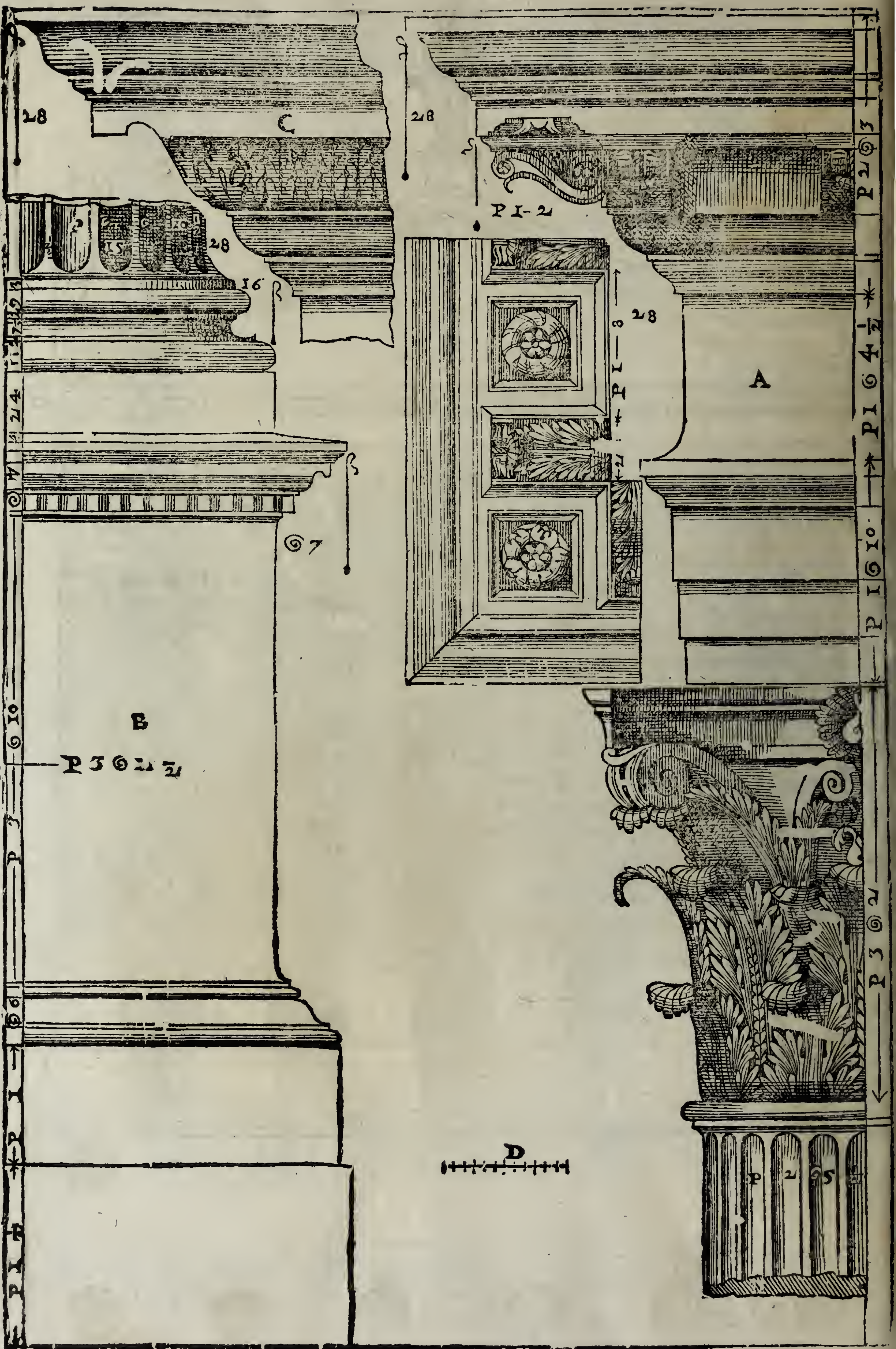
Nella Seconda l'Alzato della facciata dauanti.

Nella Terza sono gli ornamenti.

A, E'il Capitello, l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
B, Il piedestilo, & la basa delle colonne.
C, La cornice che fa il frontespicio.
D, Il piede diuiso in dodeci oncie.


P 38
P. 5 1/4
P. 5 1/4


A
B
P 8
P 2 7 ½
P 5 ½
P 10
P 5 ¼


C
A
B
D
PI-2
28
16
P I 6 4 1/2
P I 6 10
P 3 6 2 1/2
P 3 6 2
P 2 6 5

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI D'ITALIA, & prima de'due Tempij di Pola· Cap. XXVII.

IN POLA città dell'Istria, oltra il Theatro, & Anfitheatro, & vn'Arco edificij bellissimi, di ciascuno de'quali si dirà, & si porranno i disegni a suo luogo, vi sono sopra la Piazza da vna istessa parte due Tempij di vna medesima grandezza, & con li medesimi ornamenti distanti l'vno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie; de'quali sono i disegni, che seguono. Lo aspetto loro è il Prostilos: La maniera è quella, che secondo Vitruuio hò di sopra chiamata Sistilos, che ha gli intercolunnij di due diametri; & lo intercolunnio di mezo è di due diametri, & vn quarto. Gira intorno a questi tempij vn basamento all'altezza del quale essi hanno il lor suolo, ò vogliam dir pauimento, e vi si ascende per gradi posti nella facciata dauanti, come si è visto in molti altri Tempij. Le base delle colonne sono all'Attica, & hanno l'orlo grosso quanto è tutto il rimanente della Basa. I Capitelli sono a foglie di oliuo lauorati molto politamente. I Caulicoli sono vestiti di foglie di Rouere, la qual varietà in pochi altri si vede, & è degna di auertenza. Lo Architraue è diuerso ancor egli dalla maggior parte de gli altri, percioche la sua prima fascia è grande, la seconda minore, e la terza sotto il Cimacio è anco più picciola: & queste fascie saltano in fuori nella parte inferiore, ilche fù fatto accioche l'Architraue venisse ad hauer poco sporto, & così non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, lequali sono queste.

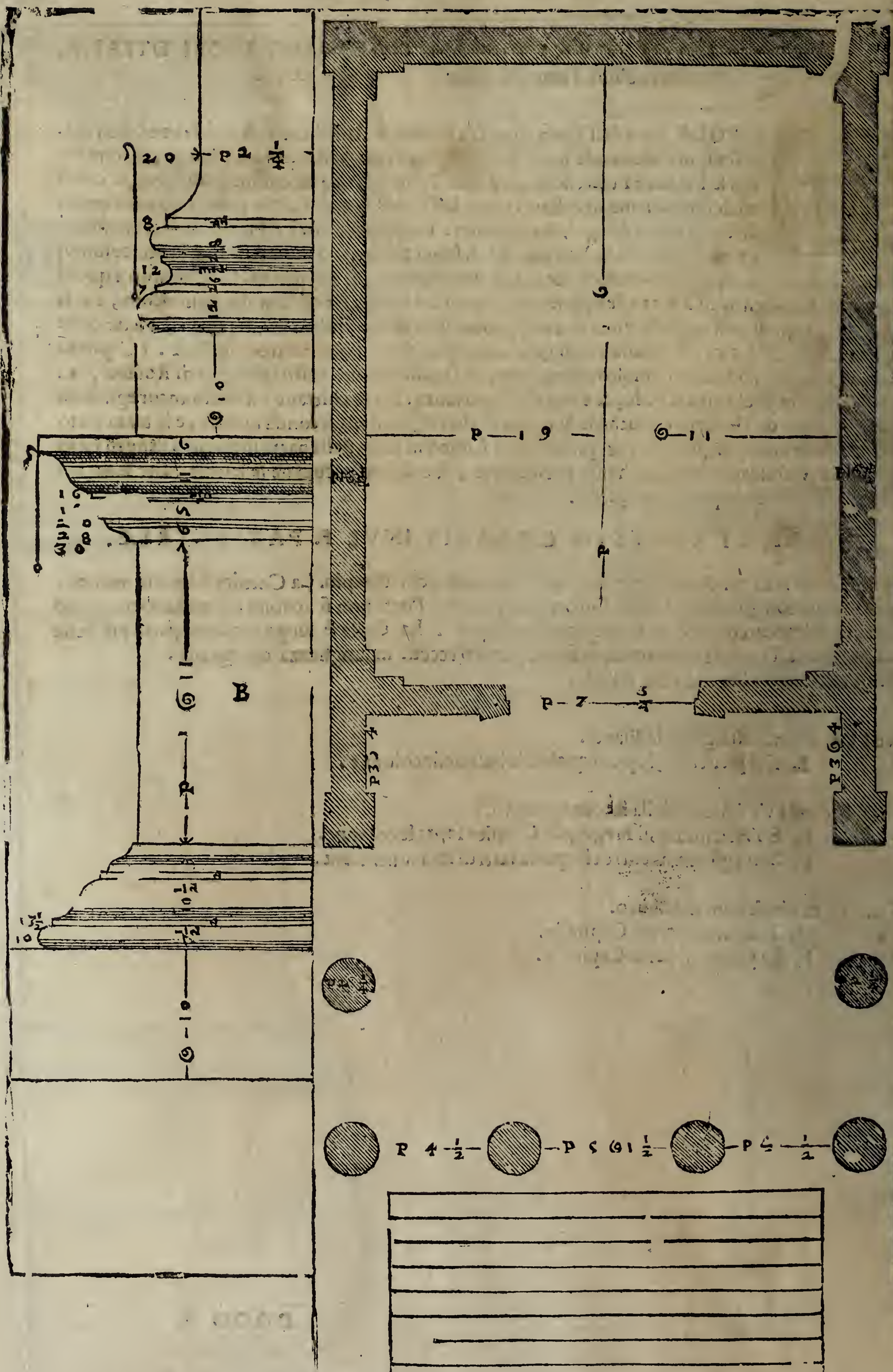
ROMÆ ET AVGVSTO CÆSARIS INVI. F. PAT. PATRIÆ.

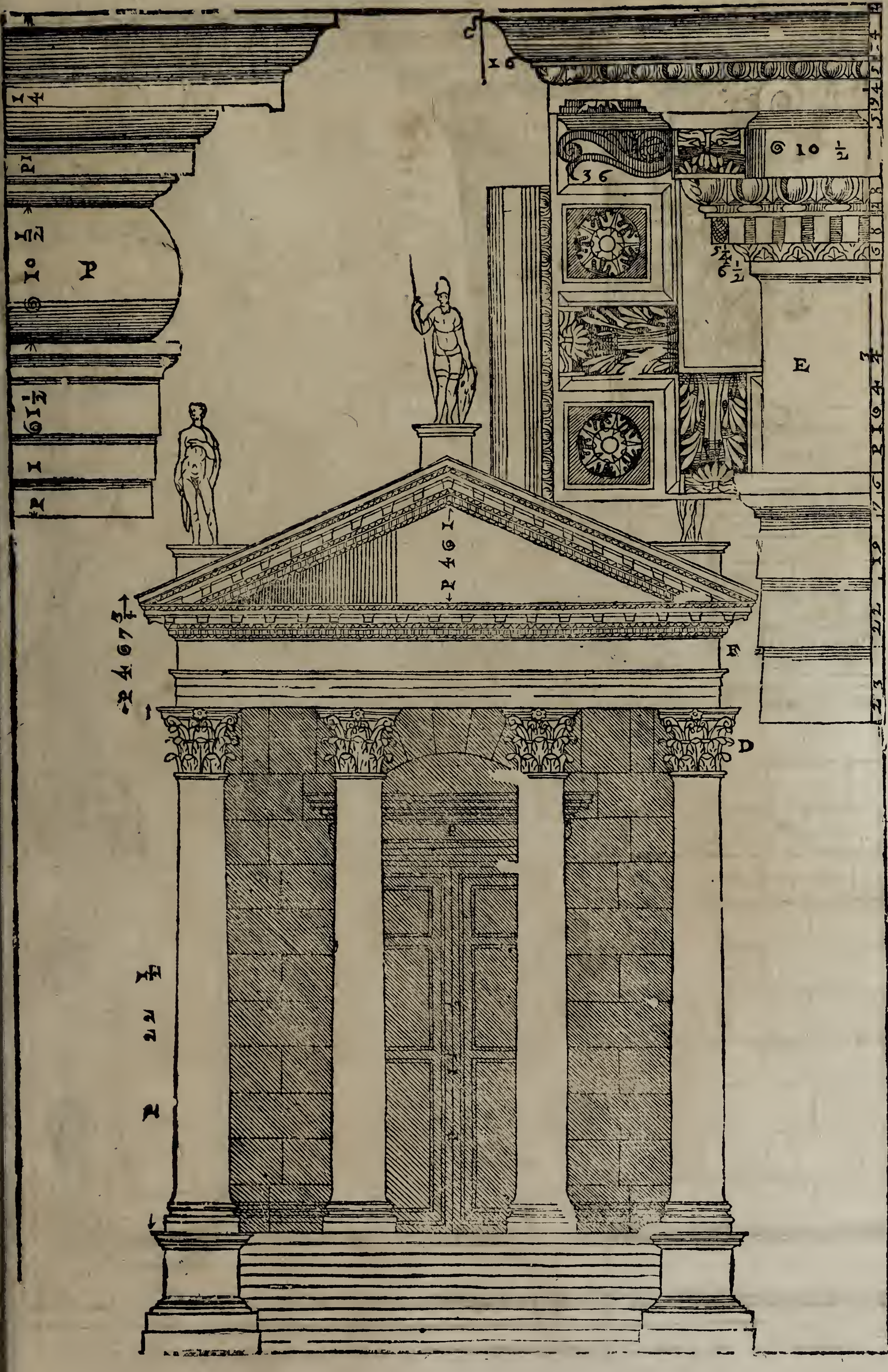
Et i fogliami fatti nel detto fregio intorno le altre parte del Tempio. La Cornice ha pochi membri, & è lauorata con gli intagli soliti. Gli ornamenti della Porta non si vedono; io nondimeno gli hò fatti in quel modo che mi è parso che douessero essere. La Cella è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il tempio compresoui il portico eccede in lunghezza due quadri.
Di questi tempij hò fatto tre tauole.

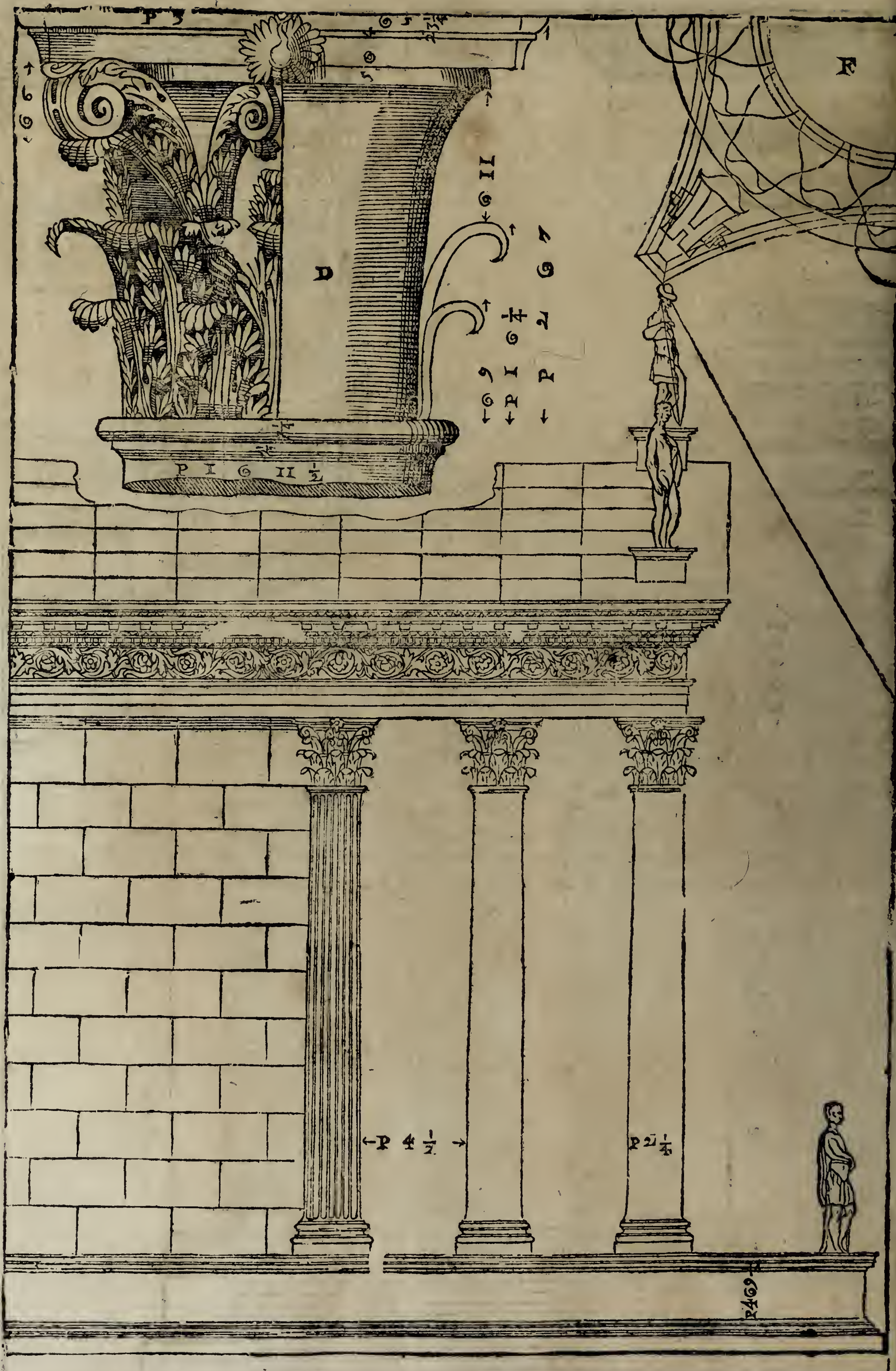
NELLA Prima è disegnata la Pianta.
B, E il piedestilo, sopra il quale è la basa delle colonne.

Nella Seconda v'è l'Alzato della facciata dauanti.
E, E'l'Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia inuentione.

Nella Terza è lo Alzato del fianco.
D, E'la campana del Capitello.
F, La pianta di detto Capitello.

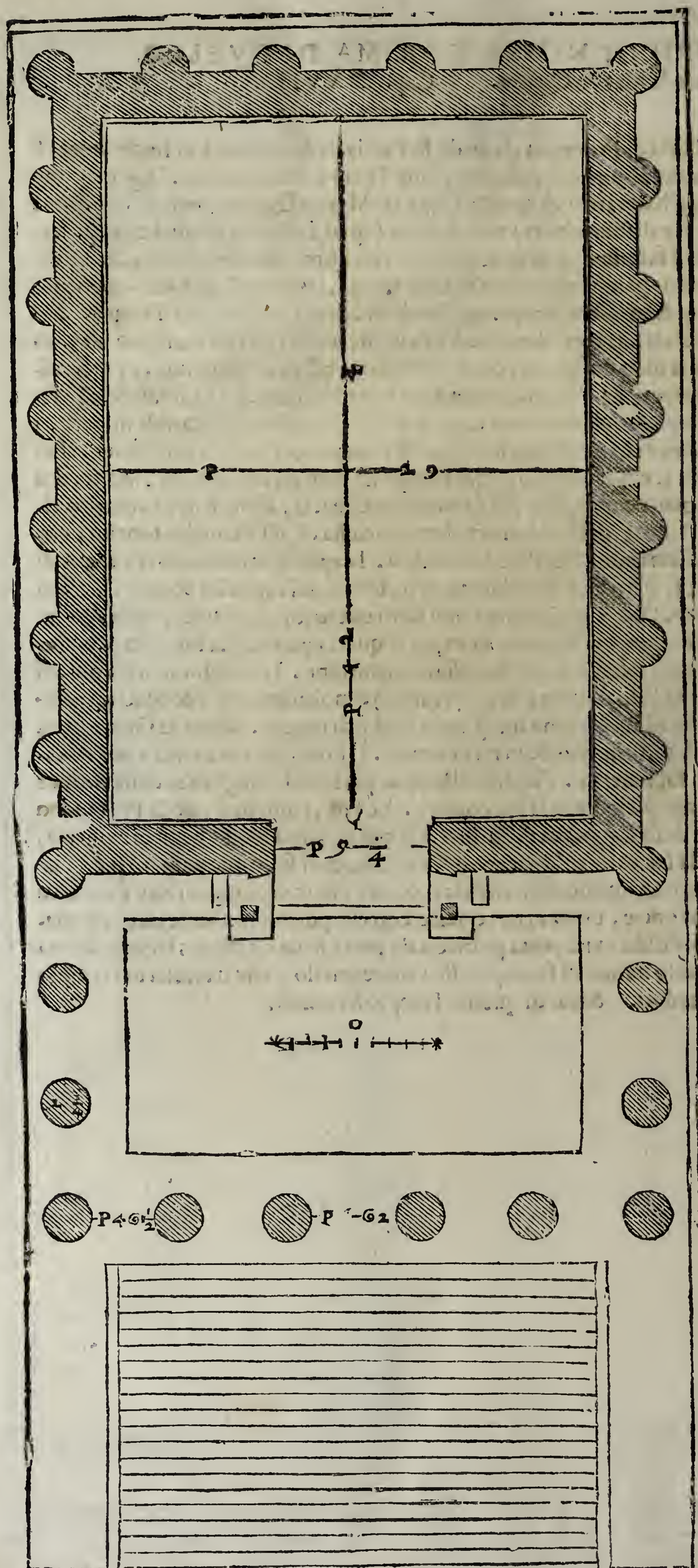

B




D
F
P I 6 II ½
P 4 ½
P 2 ¼

DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QVELLO, ch'è detto la Mazon Quarec. Cap. XXVIII.

IN NIMES Città di Prouenza, laquale fù Patria di Antonino Pio Imperatore, ſi veggono tra molte alte e belle antichità, i due Tempij, che ſeguono. Queſto primo e chiamato da gli habitatori di quella Città la Mazon Quarce, perche è di forma Quadrangulare, e dicono che era vna Baſilica (quai foſſero le Baſiliche, à che ſeruiſſero, e come ſi faceſſero, è ſtato detto nel terzo libro, ſecondo quello, che ne dice Vitruuio) onde perche elle erano di altra forma, credo ch'egli foſſe veramente vn Tempio. Quale ſia lo aſpetto, & maniera ſua per quello che ſi è detto in tanti altri Tempij è aſſai manifeſto. Il piano del Tempio s'alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa baſamento intorno vn piedeſtilo, ſopra la cui cimacia ſono due gradi, che ſoſtentano la baſa delle colonne, e potria eſſere facilmente, che di tai gradi intendeſſe Vitruuio, quando al fine del iii. cap. del iii. lib. diſſe, che facendoſi il poggio intorno del tempio ſi debbano fare ſotto le baſe delle colonne li ſcamili impari, i quali riſpondino al diritto del viuo del piedeſtilo, che è ſotto le colonne, & ſiano a liuello ſotto la baſa della colonna, & ſopra la Cimacia del piedeſtilo; ilqual luogo ha dato da conſiderare a molti. La baſa di queſto baſamento ha manco membri, & è più groſſa della cimacia, come è ſtato auertito altroue che ſi dè fare ne' piedeſtili. La baſa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni baſtoncini, onde ſi può dire Compoſita, & conueniente all'ordine Corinthio. I capitelli ſono lauorati à foglie di Oliuo, & hanno l'abaco intagliato. Il fiore poſto nel mezo della fronte del capitello occupa l'altezza dell'abaco, & l'orlo della campana; ilche hò auertito che è ſtato oſſeruato in tutti i capitelli antichi di queſta ſorte. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice ſono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e ſono tutti i loro membri intagliati con belliſſima inuentione. I modiglioni ſono diuerſi da quanti io ne hò veduti, e queſta loro diuerſità da gli ordinarij è molto gratioſa; & benche i capitelli ſiano a foglie di oliuo; eſſi nondimeno ſono intagliati a foglie di rouere. Sopra la Gola diritta in vece di orlo v'è l'ouolo intagliato, ilche ſi vede in rare cornici. Il Fronteſpicio è fatto a punto come ne inſegna Vitruuio al luogo ſopradetto. Perche delle noue parti della lunghezza della cornice vna ne è meſſa in altezza del fronteſpicio ſotto la ſua cornice. Le erte, ò pilaſtrate della Porta ſono groſſe in fronte per la ſeſta parte della larghezza della luce. Ha queſta porta molto begli ornamenti, e molto bene intagliati. Sopra la ſua cornice al diritto delle pilaſtrate vi ſono due pezzi di pietra lauorati a guiſa di Architraui, i quali auanzano fuori di detta cornice, & in ciaſcuno di loro è vn buco quadro largo per ogni verſo dieci oncie, e meza, ne i quali credo che poneſſero alcune traui, lequali arriuaſſero fino in terra, & vi foſſe fatta vna porta poſticcia da poter leuare, e porre; laquale doueà eſſer fatta a geloſia, acciò il popolo ſtando di fuori poteſſe vedere quello, che ſi faceua nel tempio ſenza dare impedimento a i Sacerdoti. Sono di queſto Tempio ſei tauole.



NELLA Prima ch'è la presente è disegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della facciata dauanti.

Nella Terza il diritto per fianco.

Nella Quarta v'è parte de i membri.

A ,E'la basa delle colonne.
B, La cimacia. } del piedestilo.
C, La basa. }

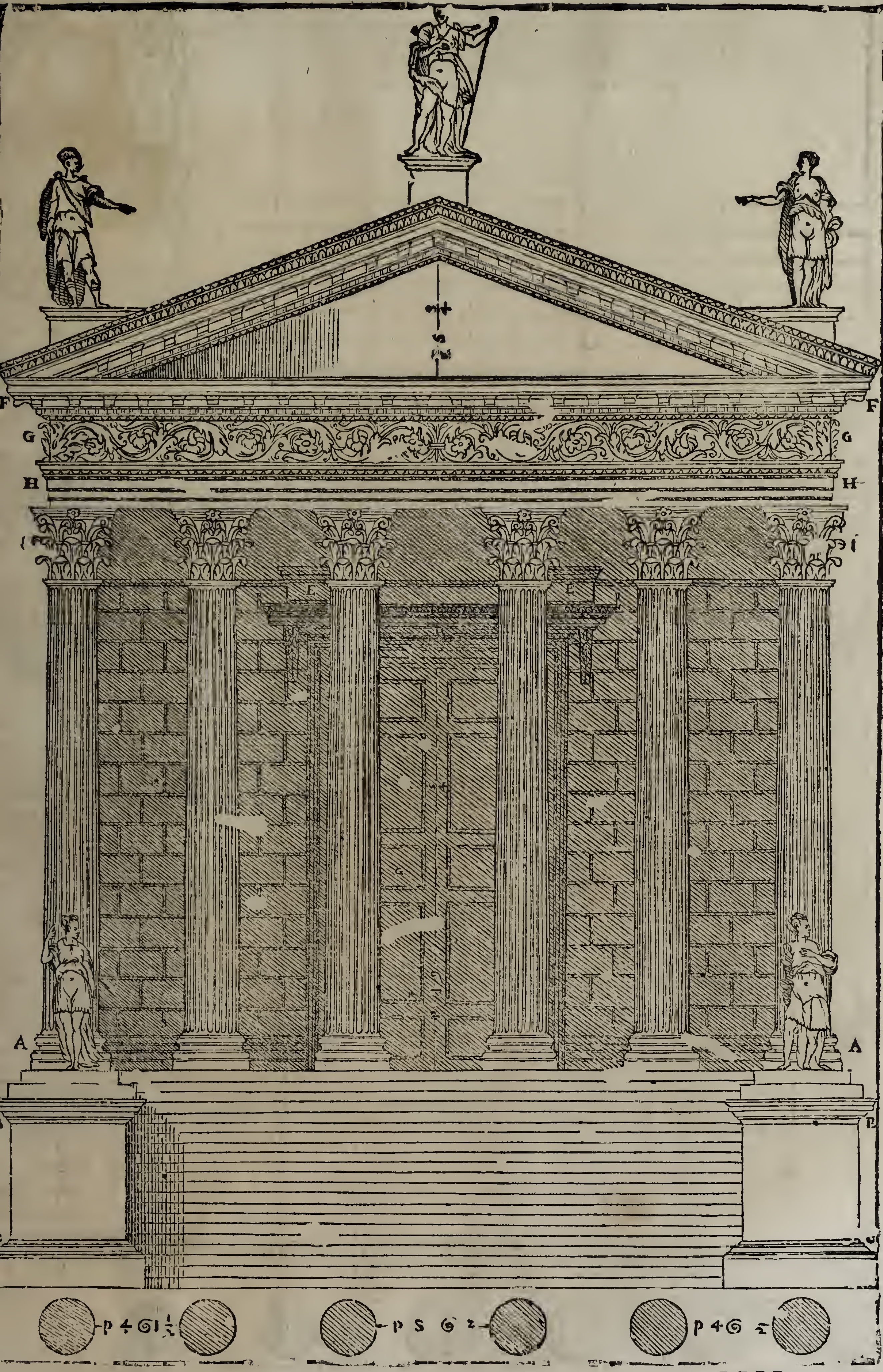
& appresso vi è disegnata la quarta parte dell'impiè, & della pianta del capitello.

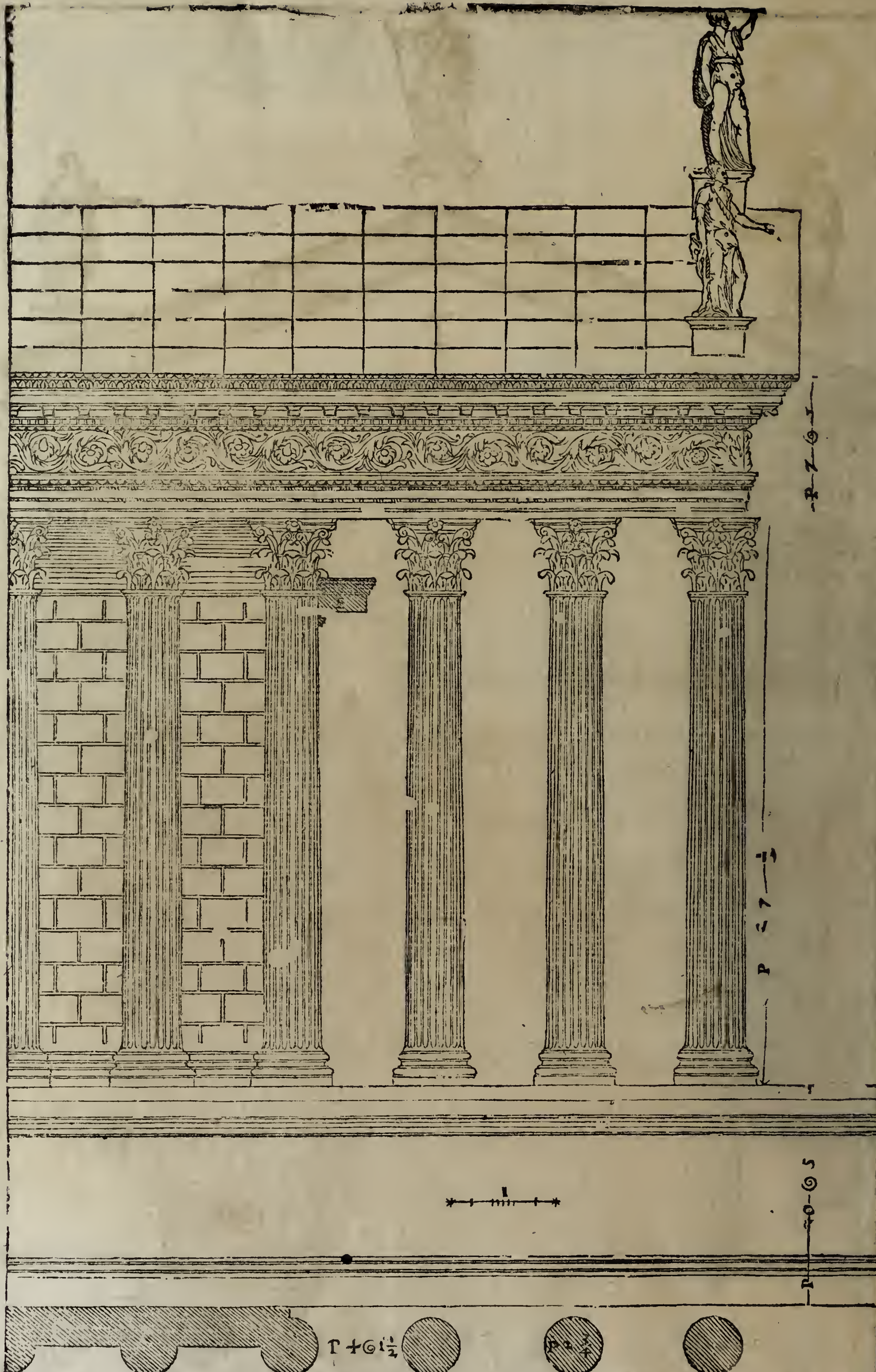
Nella Quinta v'è l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

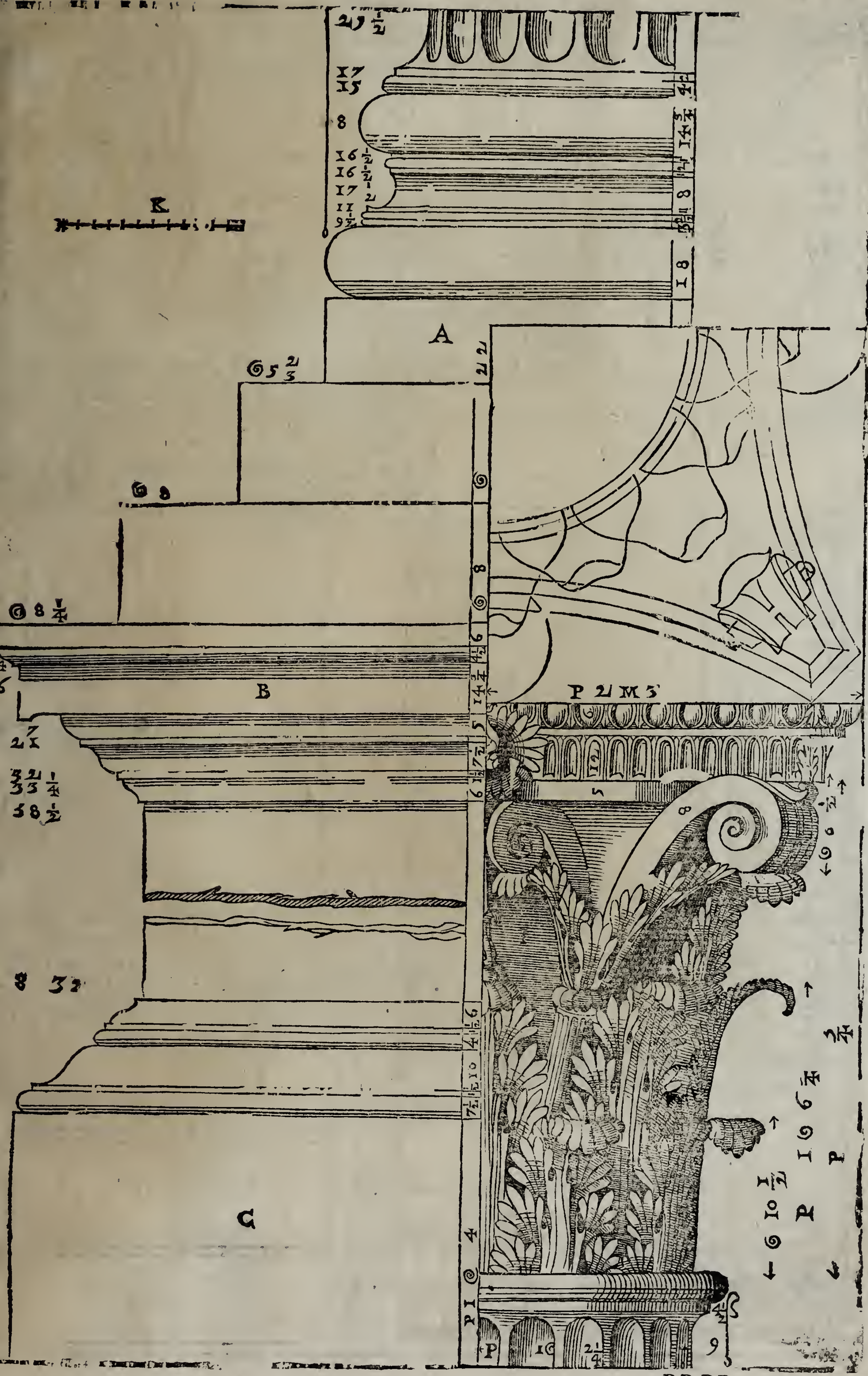
Nella Sesta sono gli ornamenti della porta.

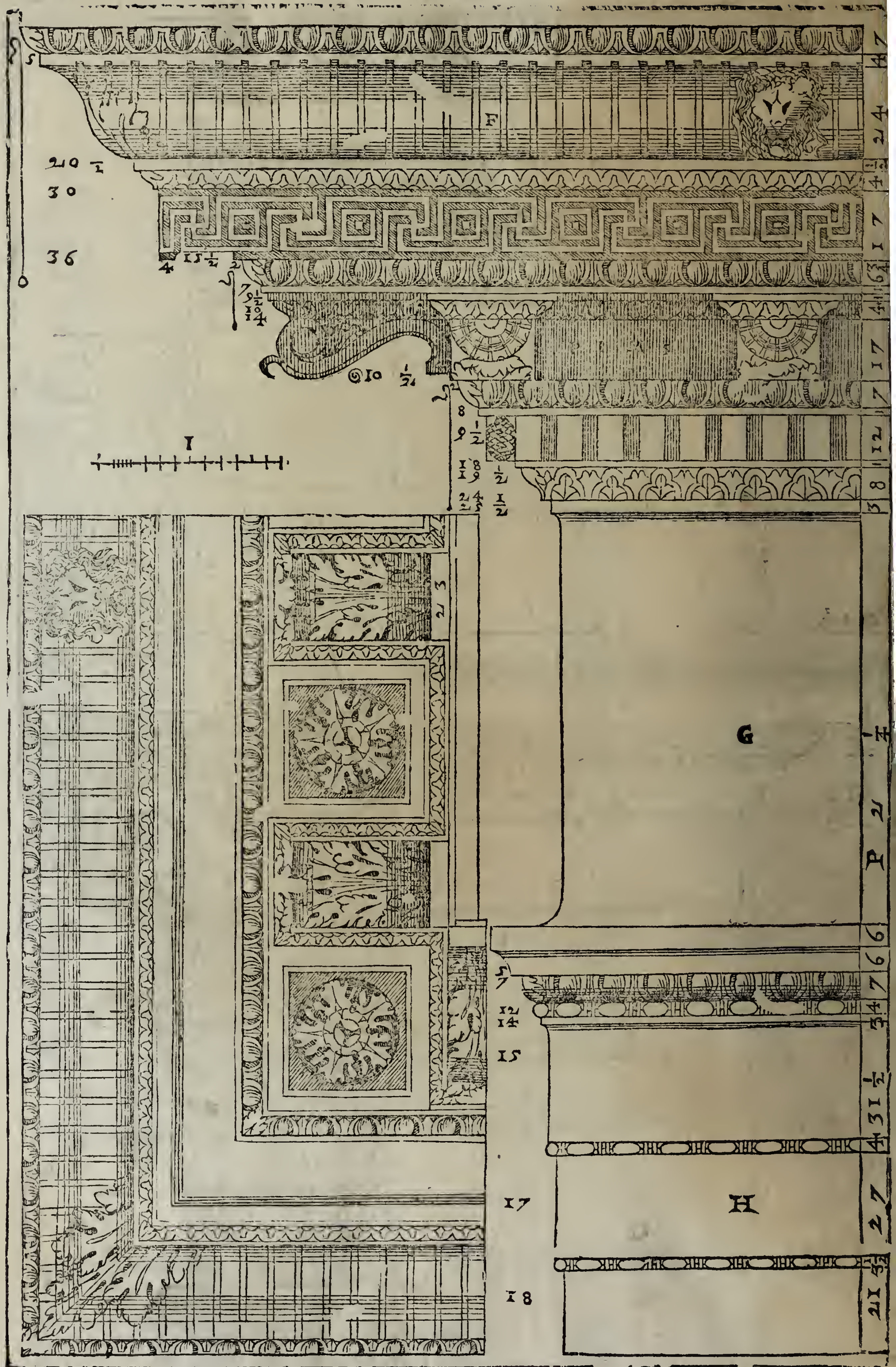
E, E'il pezzo di pietraforato posto sopra la cornice della porta al dritto delle pilastrate, che esce fuori di quella.

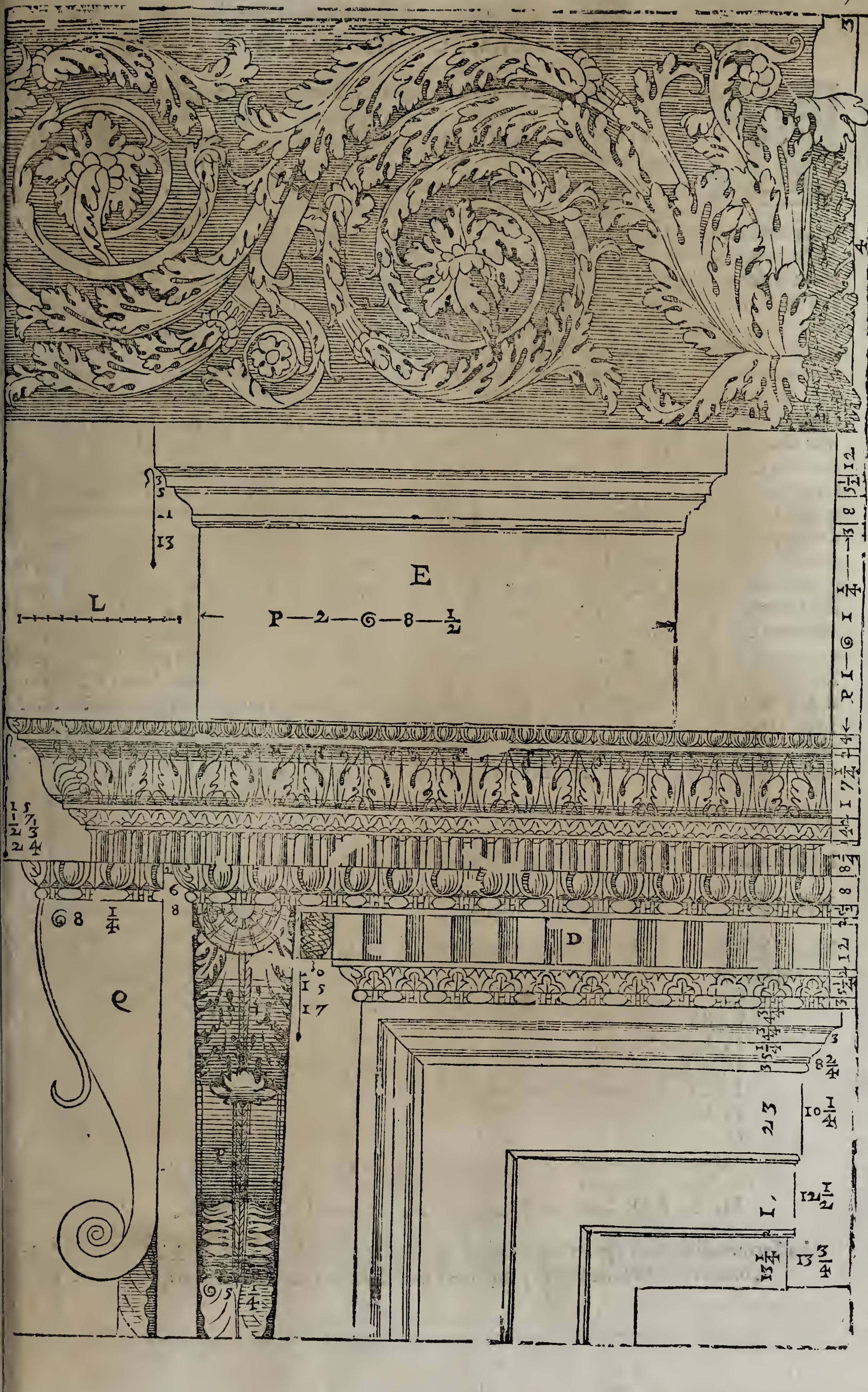
I fogliami che vi sono sopra, sono del fregio, che gira sopra le colonne intorno tutto il Tempio.


F
F
G
G
H
H
I
I
E
E
A
A
B
C
p 4 6 1 1/2
p 5 6 2
p 4 6 1/2




K
A
B
C
P 2 M 3




E
L
P—2—6—8—½
D
Q
I,
2 3

DELL' ALTRO TEMPIO DI NIMES Cap. XIX.

I DISEGNI, che seguono sono dell'altro Tempio di Nimes, ilquale dicono quelli della Città che era il Tempio di Vesta, ilche per mio giudicio non può essere, si perche à Vesta si faceuano i Tempij ritondi a similitudine dell'elemento della Terra, del la quale diceuano ch'ella era Dea : Si anco perche questo Tempio da tre parti haueа gli andidi intorno chiusi con muri continoui , ne i quali erano le porte da i lati della Cella, & la porta di essa Cella era nella fronte ; di modo ch'ella non poteua riceuer lume da alcuna parte : ne si può adurre alcuna ragione che a Vesta si douessero fare i Tempij oscuri ; e per questo io credo più tosto ch'egli fosse dedicato ad alcuno de i loro Dei infernali. Nella parte di dentro di questo tempio vi sono Tabernacoli, ne i quali doueano essere delle statue. La facciata di dentro rincontro alla porta è diuisa in tre parti ; il suolo, ò pauimento della parte di mezo è ad vn piano co'l rimanente del Tempio : l'altre due parti hanno il loro suolo alto all'altezza de i piedestili; & a quello si ascende per due Scale che cominciano ne gli andidi, iquali, come hò detto, sono intorno questo tempio. I piedestili sono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica, & hanno bellissima sacoma. i capitelli sono ancor essi composti, e lauorati molto politamente. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono senza intagli; & sono similmente schietti gli ornamenti posti ne i Tabernacoli, che sono intorno la Cella. Dietro le colonne, che sono rincontro all'entrata, e fanno, parlando a nostro modo, la capella grande, vi sono pilastri quadri, i quali hanno ancor essi i capitelli composti, ma diuersi da quelli delle colonne, e sono differenti anco tra di loro ; perche i capitelli de i pilastri che sono immediate appresso le colonne hanno intagli differenti dagli altri due; ma hanno tutti così bella, e gratiosa forma, e sono di così bella inuentione, che non so di hauer veduto capitelli di tal sorte meglio, e più giudiciosamente fatti. Questi pilastri togliono suso gli Architraui delle capelle dalle bande, alle quali si ascende, come hò detto per le scale da gli Andidi, e però sono per quella via più larghi di quel che siano grosse le colonne, ilche è degno di auertenza. Le colonne che sono intorno la Cella sostentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da vno di questi archi all'altro sono poste le pietre, che fanno la volta maggiore del Tempio. Tutto questo edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto di laste di pietra poste in modo che vna andaua sopra l'altra, onde la pioggia non poteua penetrare. Io hò vsato grandissima diligenza in questi due Tempij, perche mi sono parsi edificij degni di molta consideratione, e da quali si conosce che fu come proprio di quella età l'intendersi in ciascun luogo il buon modo di fabricare. Di questo Tempio hò fatto cinque tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

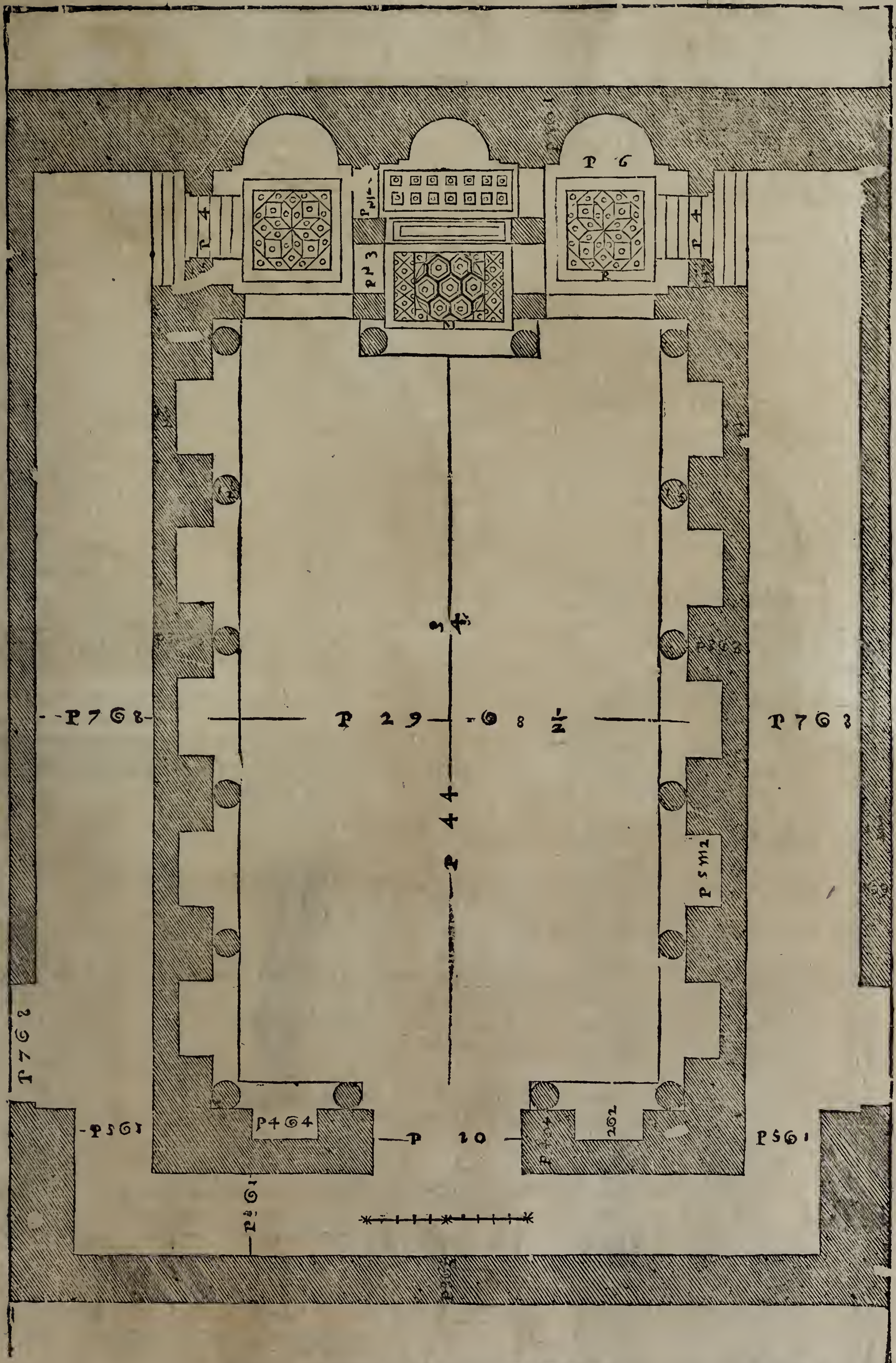
Nella Seconda è la metà della facciata che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro,

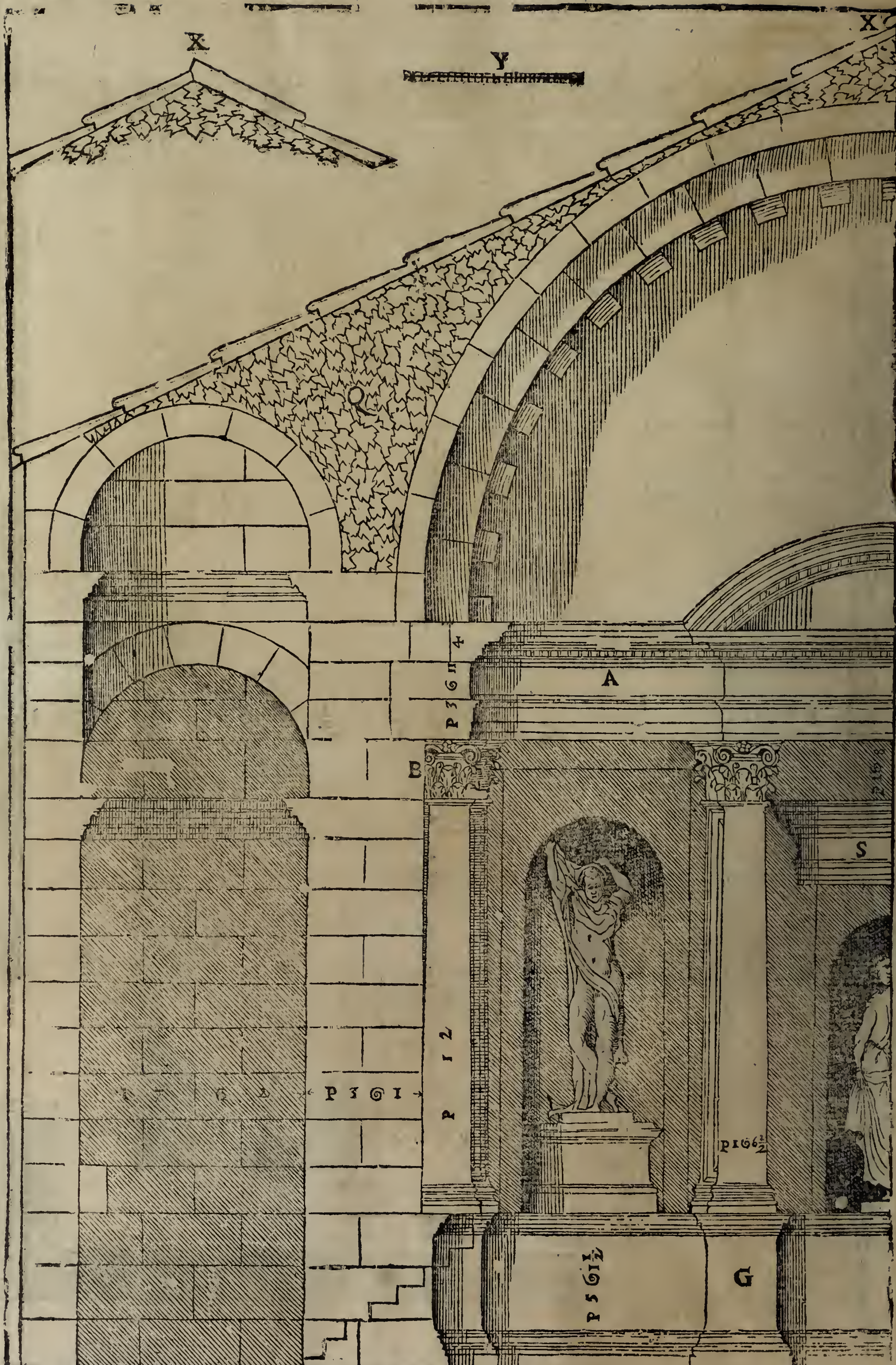
Nela Terza v'è il diritto di parte del fianco.

Nella Quarta, & Quinta, vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i soffitti, iquali tutti sono contrasegnati con lettere.

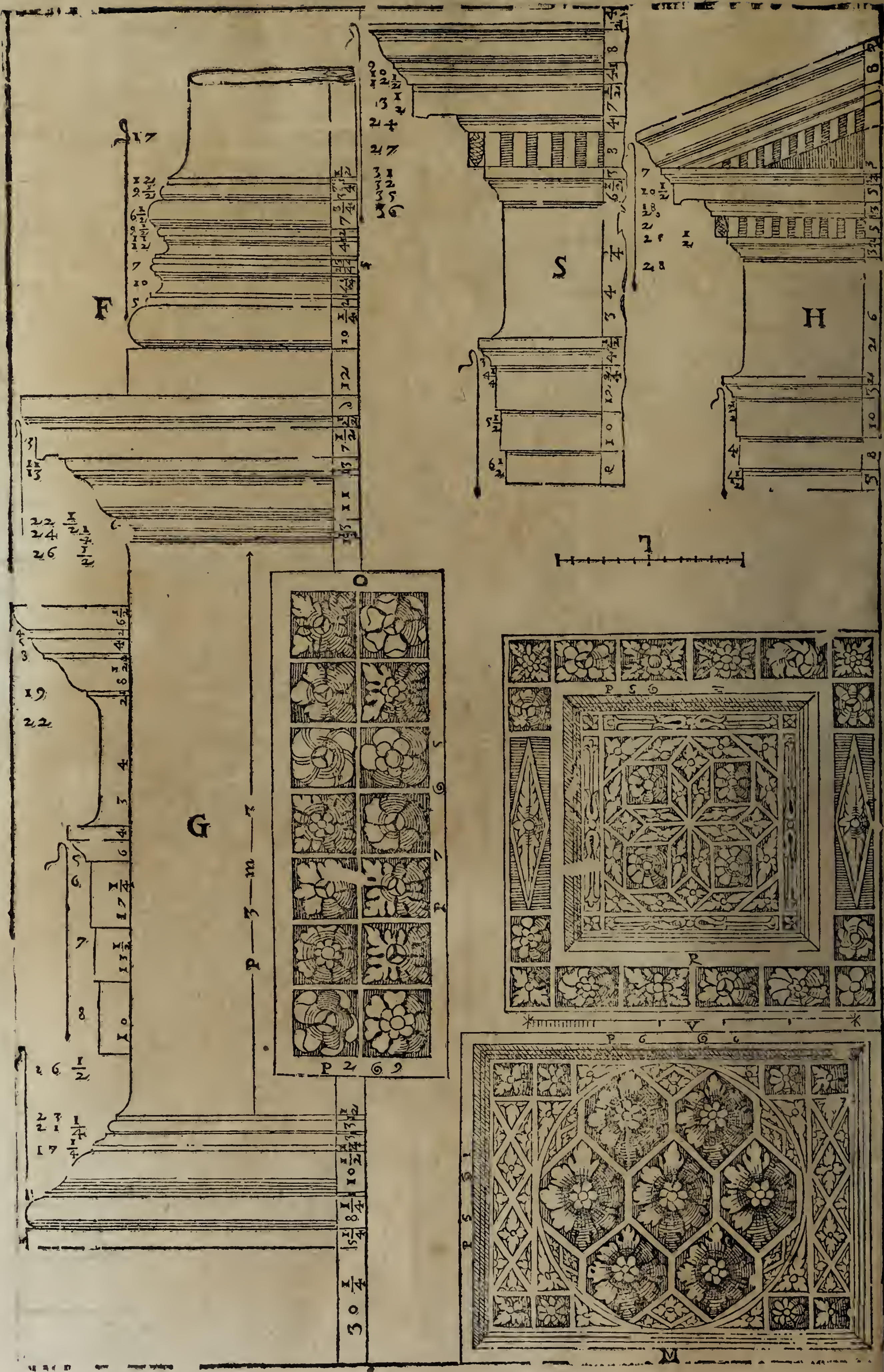
A, E'Architraue, il Fregoio, e la Cornice sopra le colonne.
B, Il Capitello delle Colonne.
P, La sua Pianta.
D, Il Capitello de i pilastri, che sono a canto le colonne.
E, Il Capitello de gli altri Pilastri.
F, La Basa delle Colonne, & de i Pilastri.
G, E'il Piedestilo.
H, Sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono intorno il Tempio.
S, Sono gli ornamenti che sono al Tabernacolo della capella grande.
M, R, & O, Sono i compartimenti del soffitto della detta capella.

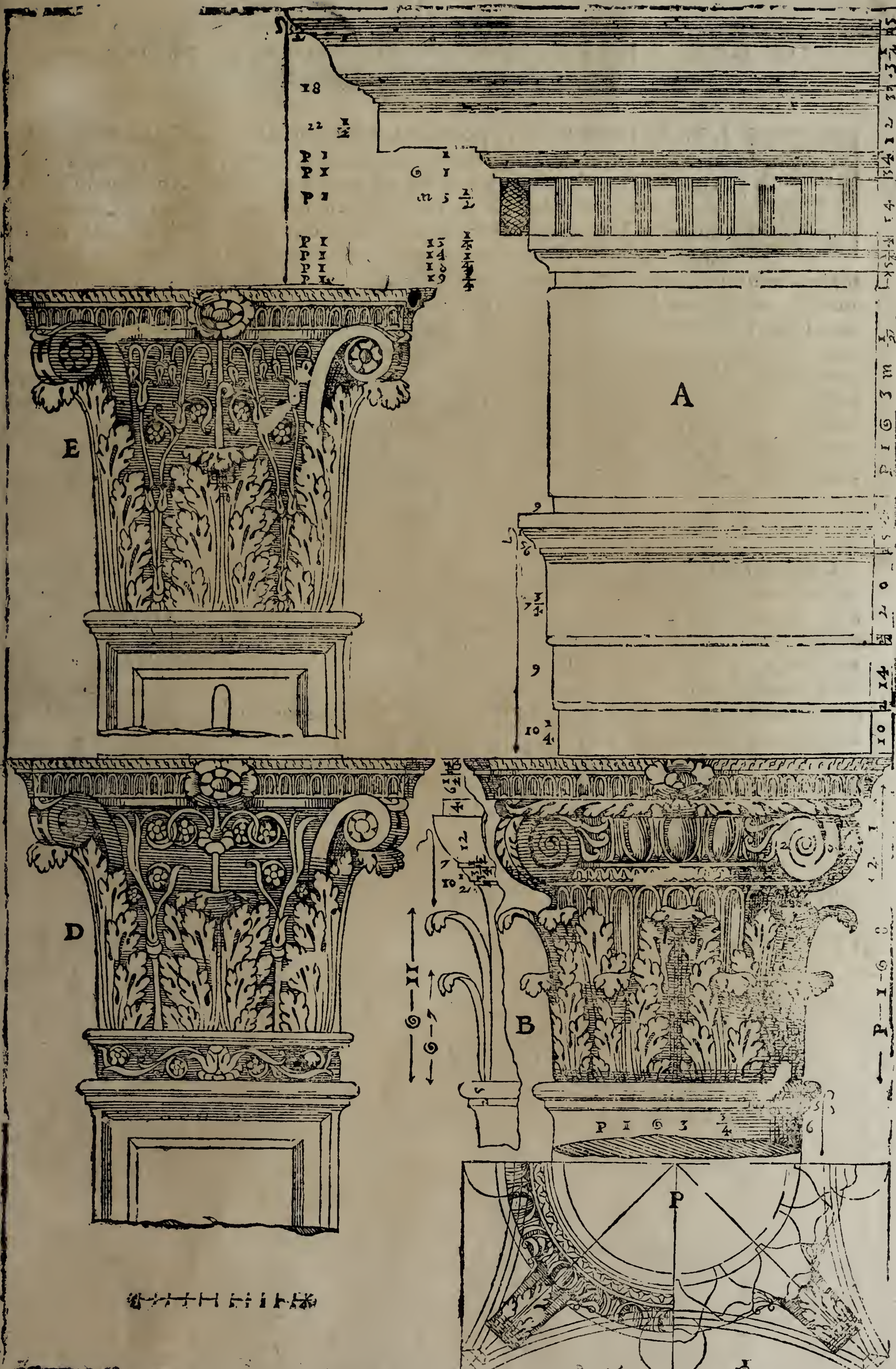
La Sacoma disegnata appresso il Dado del Piedestilo è dell'Architraue, del Fregio, e della Cornicietta che sono sopra i pilastri, & è quella che nel disegno del fianco è segnata C,


P 29
P 44
P 10
P 7 6 8
P 4 6 4


X
Y
X
Q
4
P 3 6 11
B
A
S
P 3 6 1
P 12
P 1 6 6 $\frac{1}{2}$
P 5 6 1 $\frac{1}{2}$
G


M
O
A
C
B
E
P 5 6 1
H
P 14 6 8 1/2
166 1/2
F
G
P 5 6 1 1/2
P 5 6 1 1/2




A
B
D
E
P

DI DVE ALTRI TEMPII DI ROMA, E PRIMA DI quello della Concordia. Cap. XXX.

OLTRA i Tempij poſti di ſopra, quando ſi trattò di quelli, che ſono in Roma: ſi vedono alle radici del Campidoglio, vicino all'Arco di Settimio, oue era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che ſegue: il quale fù per voto edificato da F. Camillo, & dedicato ſecondo alcuni alla Concordia. In queſto Tempio ſpeſſe volte ſi trattauano le cure, e le facende del publico, dal che ſi comprende ch'egli era conſegrato; percioche ne' tempij conſegrati ſolamente permetteuano i ſacerdoti che ſi poteſſe raunare il Senato per trattar delle coſe publiche; & ſolo quelli ſi conſegrauano, ch'erano edificati con augurio, onde queſti coſi fatti tempij ſi chiamauano anco Curie. Tra molte ſtatue delle quali egli era ornato fanno mentione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana ſuoi figliuoli, di quella di Eſculapio, e di Higia ſua figliuola, di quelle di Marte, di Mineruà, di Cerere, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Fronteſpicio del Portico, laquale fù nel conſolato di M. Marcello, e di M. Valerio percoſſa dal fulmine. Per quanto dimoſtra la inſcrittione che ſi vede ancora nel Fregio, queſto Tempio fù ruinato dal fuoco, e dapoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò a credere, ch'egli non foſſe ridotto alla bellezza, & alla perfettione di prima. La ſua inſcrittione è queſta.

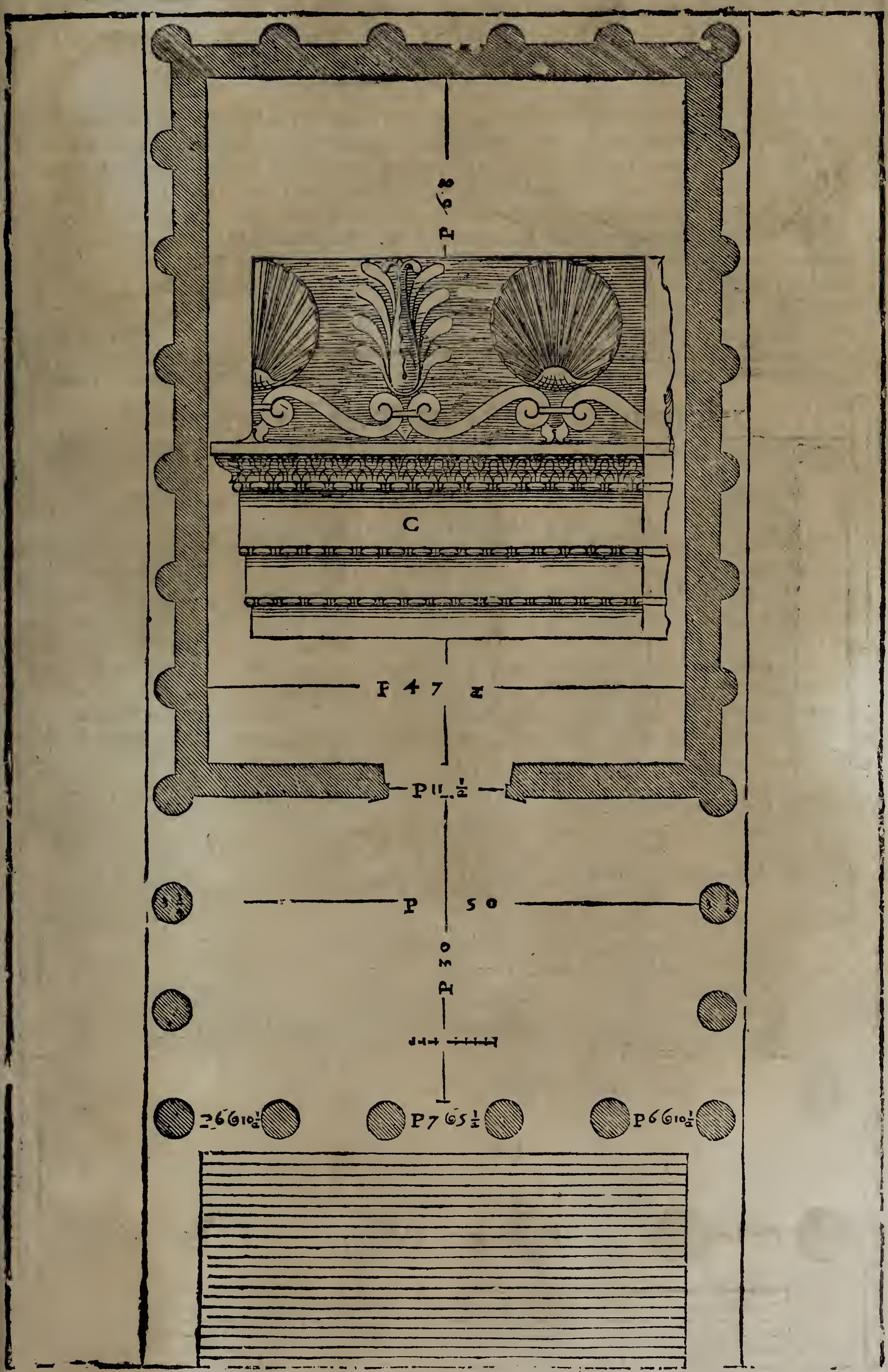
S. P. Q. R. INCENDIO CONSVNPTVM RESTITVIT.

Cioè il Senato, & Popolo Romano ha rifatto queſto Tempio conſumato dal fuoco. Gli Intercolunnij ſono meno di due diametri. Le baſe delle colonne ſono compoſte dell'Attica, e della Ionica; ſono alquanto diuerſe da quelle che ſi ſogliono fare ordinariamente, ma però ſono fatte con bella maniera. I Capitelli ſi poſſono dir ancor eſſi meſcolati di Dorico, e di Ionico, ſono beniſſimo lauorati. L'Architraue, & il Fregio nella parte di fuori della facciata ſono tutti à vn piano, nè vi è diſtintione fra loro, il che fù fatto per poterui metter la inſcrittione: Ma nella parte di dentro, cioè ſotto il Portico, ſono diuiſi, & hanno gli intagli, che ſi vedono nel lor diſegno. La cornice è ſchietta, cioè ſenza intagli. De i muri della cella non ſi vede parte alcuna antica; ma ſono ſtati poi rifatti non troppo bene; ſi conoſce nondimeno come ella doueua eſſere. Di queſto Tempio io hò fatto tre tauole.

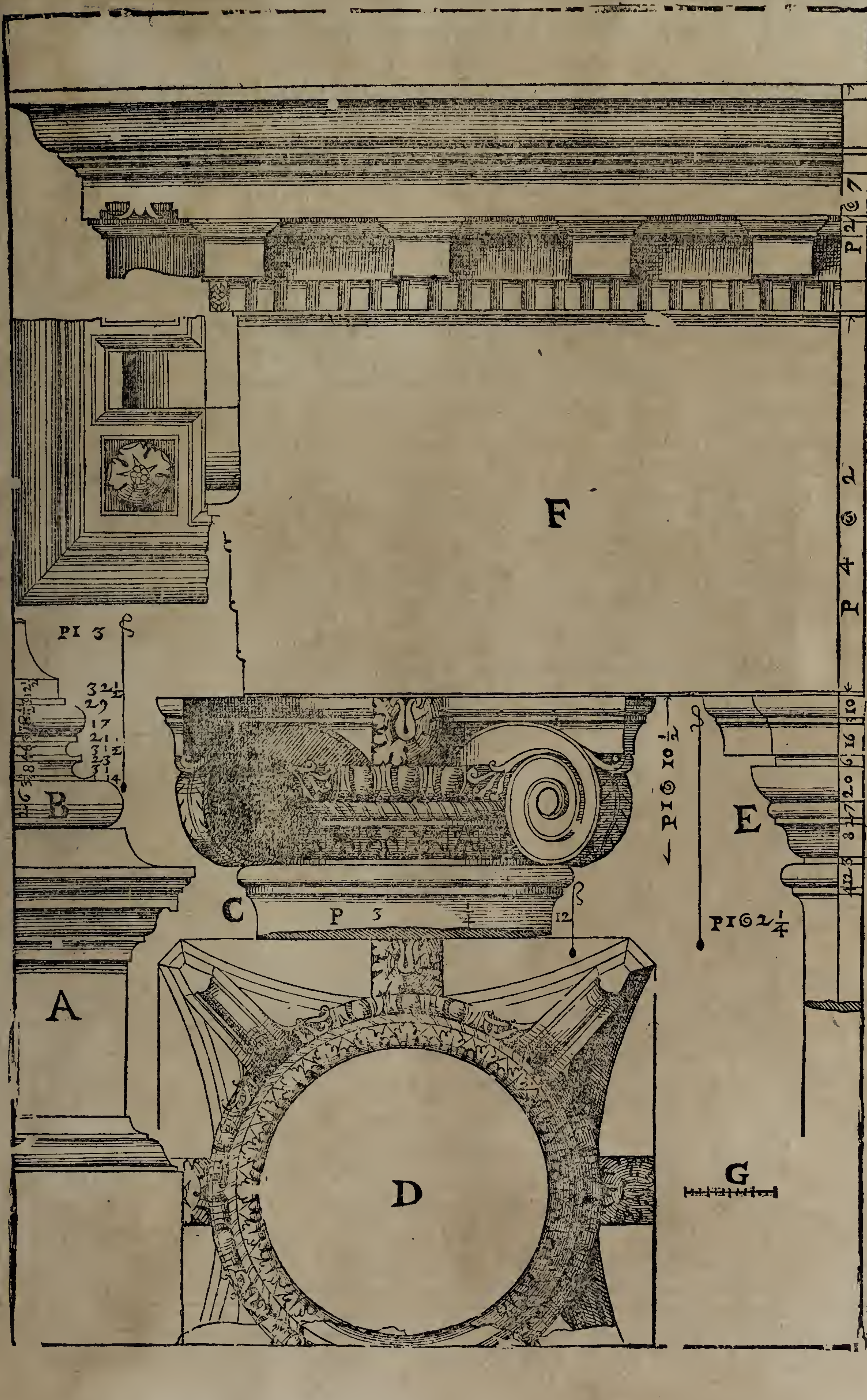
NELLA Prima è diſegnata la Pianta.
G, E' l'Architraue, il Fregio, che ſono ſotto il portico.

NELLA Seconda v'è l'Alzato della fronte del Tempio.

NELLA Terza ſono i Membri.
A, E' il baſamento, che giraua tutto intorno il Tempio.
B, E' la baſa delle colonne.
C, E' la fronte, } del Capitello.
D, E' la pianta, } del Capitello.
E, La ſacoma ſenza le Volute. } del Capitello.
F, E' l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.


P 68
C
P 47 ½
P 11 ½
P 50
P 30
P 6 6 10 ½
P 7 6 5 ½
P 6 6 10 ½


S. P. Q. R.
INCENDIO CONSVMPTVM RESTITVIT.
F
F
A
A
B
B
G
p 3 3/4
p 3 3/4
p 6 6 10 1/2
p 7 6 5 1/2
p 6 6 10 1/2


A
B
C
D
E
F
G
P 3
P 4 ⊙ 2

DEL TEMPIO D NETTVNO. Cap. XXXI.

RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, delquale sono stati posti i disegni di sopra: nel luogo, che si dice in Pantano, che è dietro a Morforio; era anticamente il Tempio, che segue: le cui fondamenta furono scoperte cauandosi per fabricar vna casa; & vi fù ritrouato anco vna quantità grandissima di Marmi lauorati tutti eccellentemente. Non si sa da chi egli fosse edificato: nè a qual Dio fosse consecrato; ma perche ne' fragmenti della Gola diritta della sua cornice si vedono de' Delfini intagliati, & in alcuni luoghi tra l'vn Delfino e l'altro vi sono de' Tridenti; mi dà a creder che egli fosse dedicato a Nettuno. L'aspetto suo era l'Alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gli intercolunnij erano la vndecima parte del diametro delle colonne meno di vn diametro e mezo; ilche io reputo degno di auertimento, per non hauer veduto intercolunnij così piccioli in alcun'altro edificio antico. Di questo Tempio non si vede parte alcuna in piedi; ma dalle reliquie sue, che sono molte; s'è potuto venir in cognitione degli vniuersali, cioè della Pianta, & dell'Alzato; & de' suoi membri particolari, iquali sono tutti lauorati con mirabile artificio. Io ne hò fatto cinque tauole.

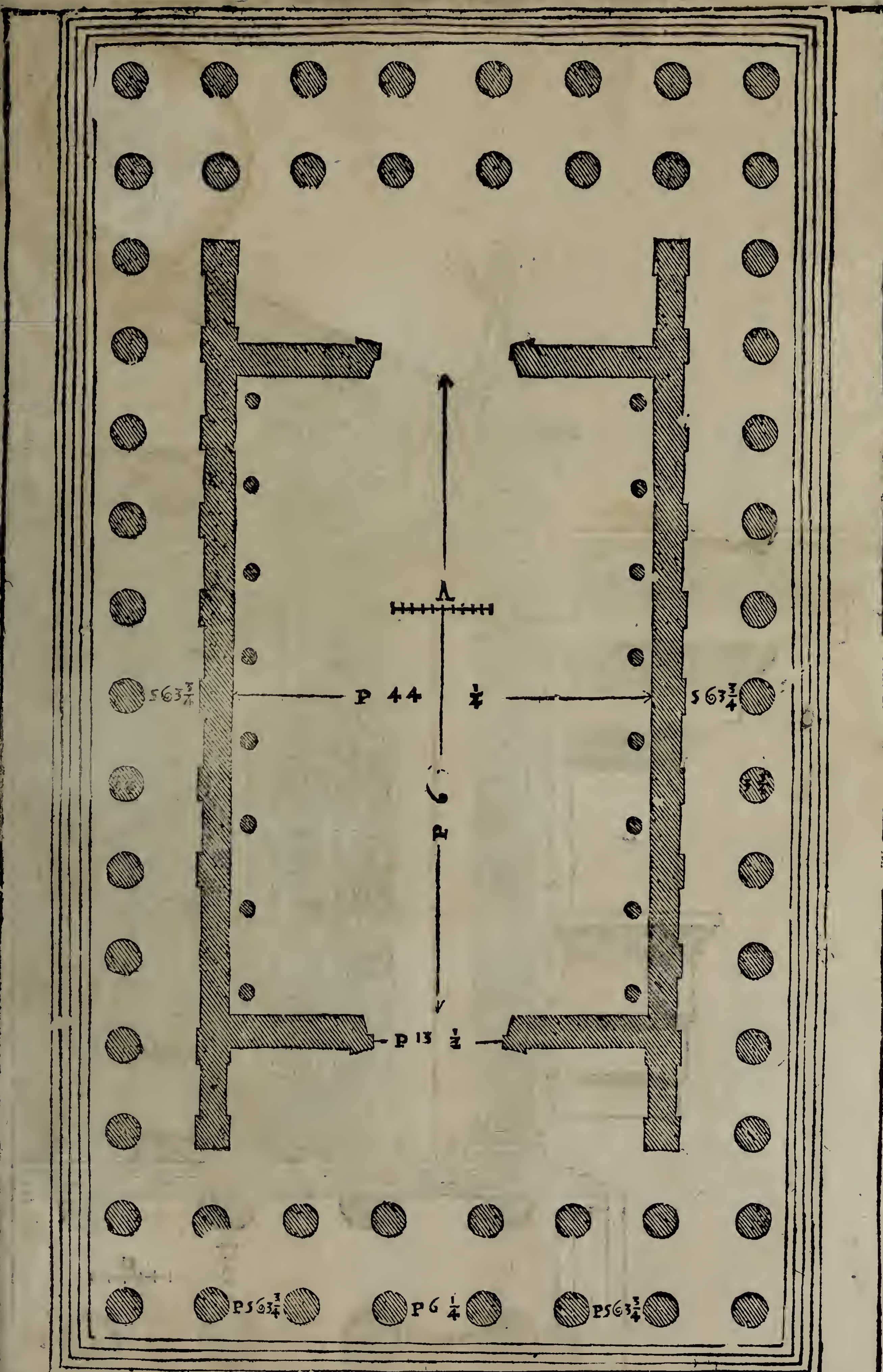
NELLA Prima, è la Pianta.

Nella Seconda, è l'Alzato della metà della fronte, fuori del portico.
D, E'il modeno della porta.

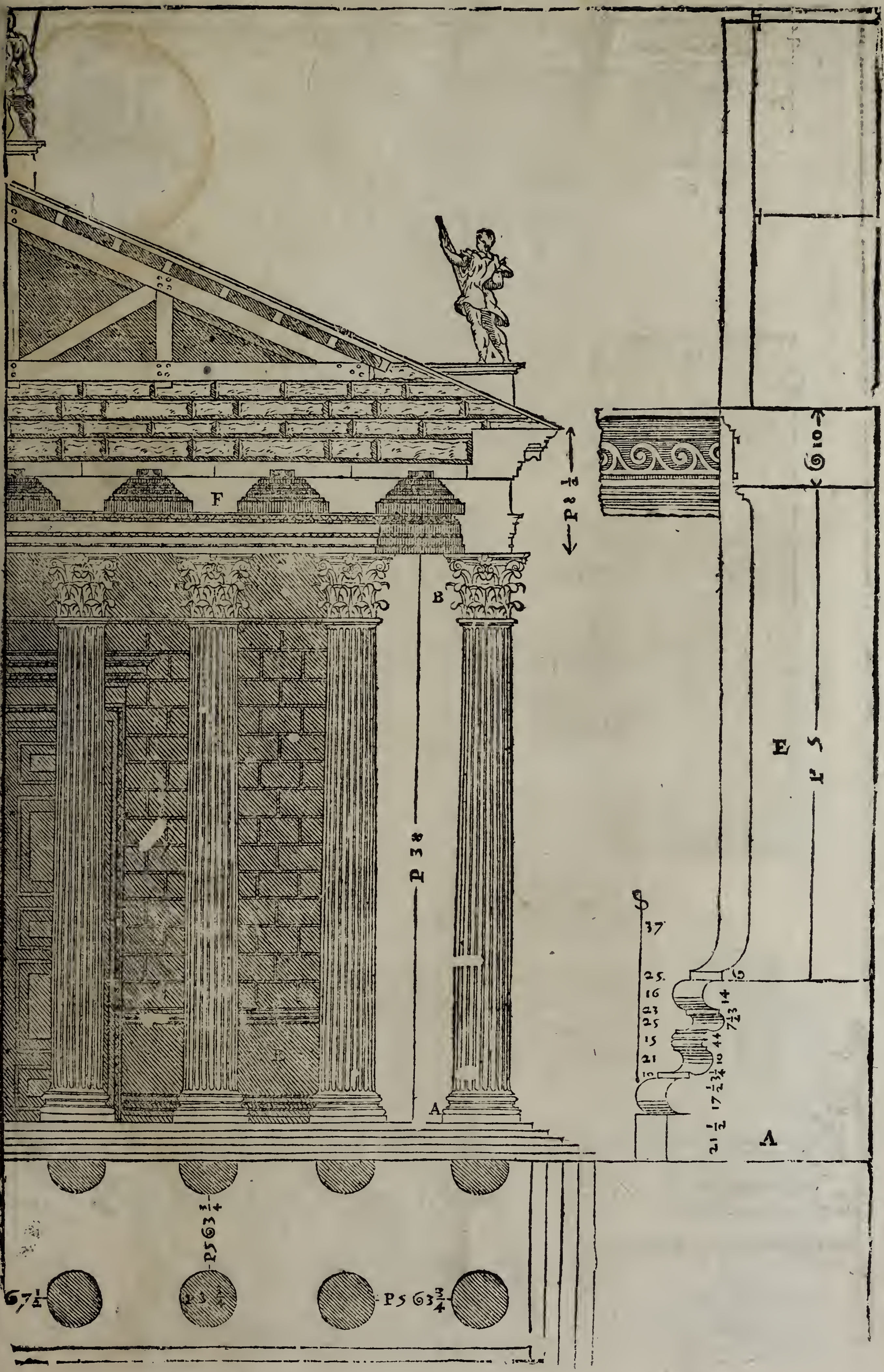
Nella Terza, è l'Alzato della metà della fronte, sotto il portico, cioè leuate via le prime colonne.
A, E'il profilo de' pilastri che sono intorno alla Cella del Tempio, all'incontro delle colonne de' portici.
E, E'il profilo del muro della Cella nella parte di fuori.

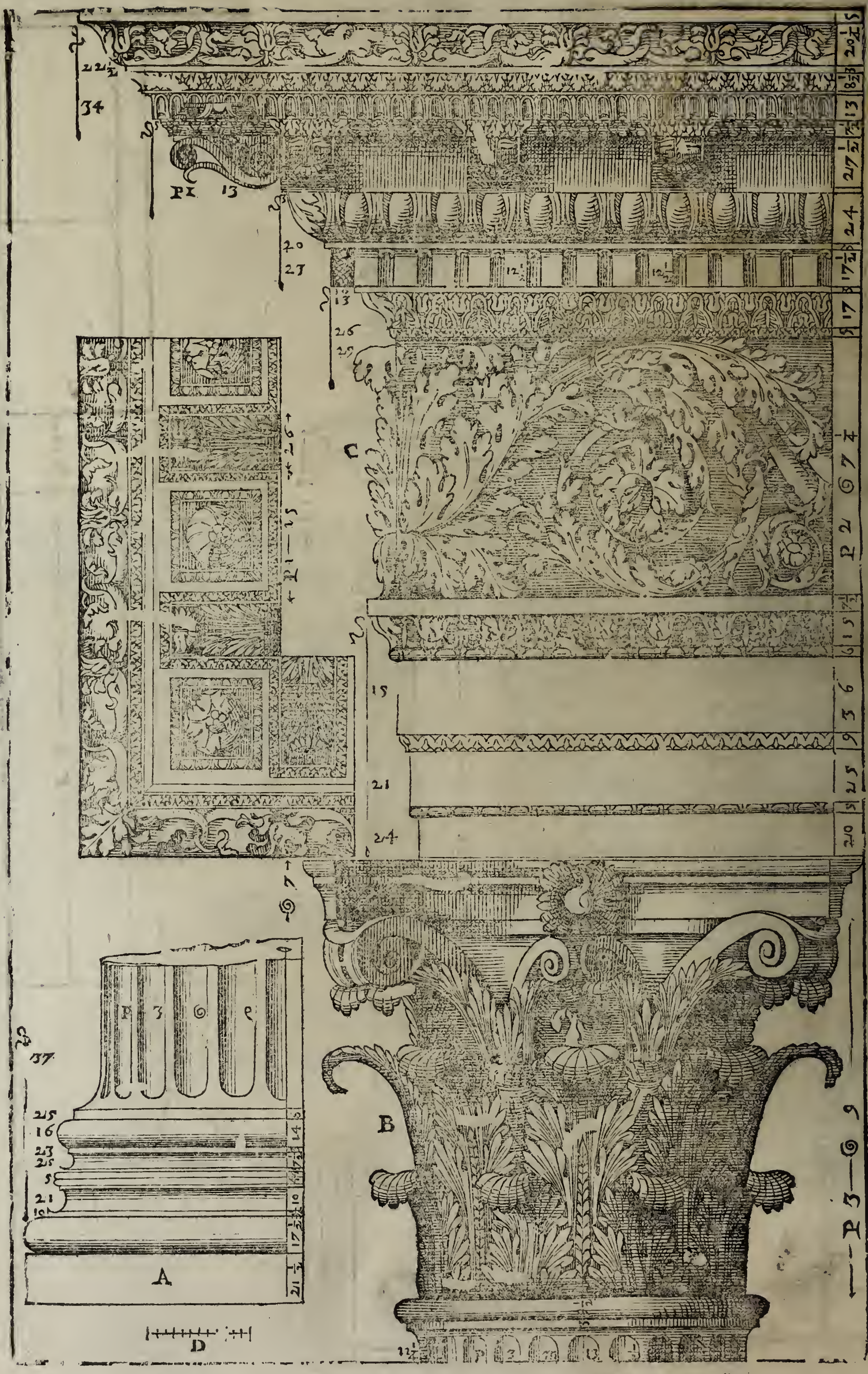
Nella Quarta sono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.
A, E'la basa.
B, E'il Capitello; sopra ilquale sono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

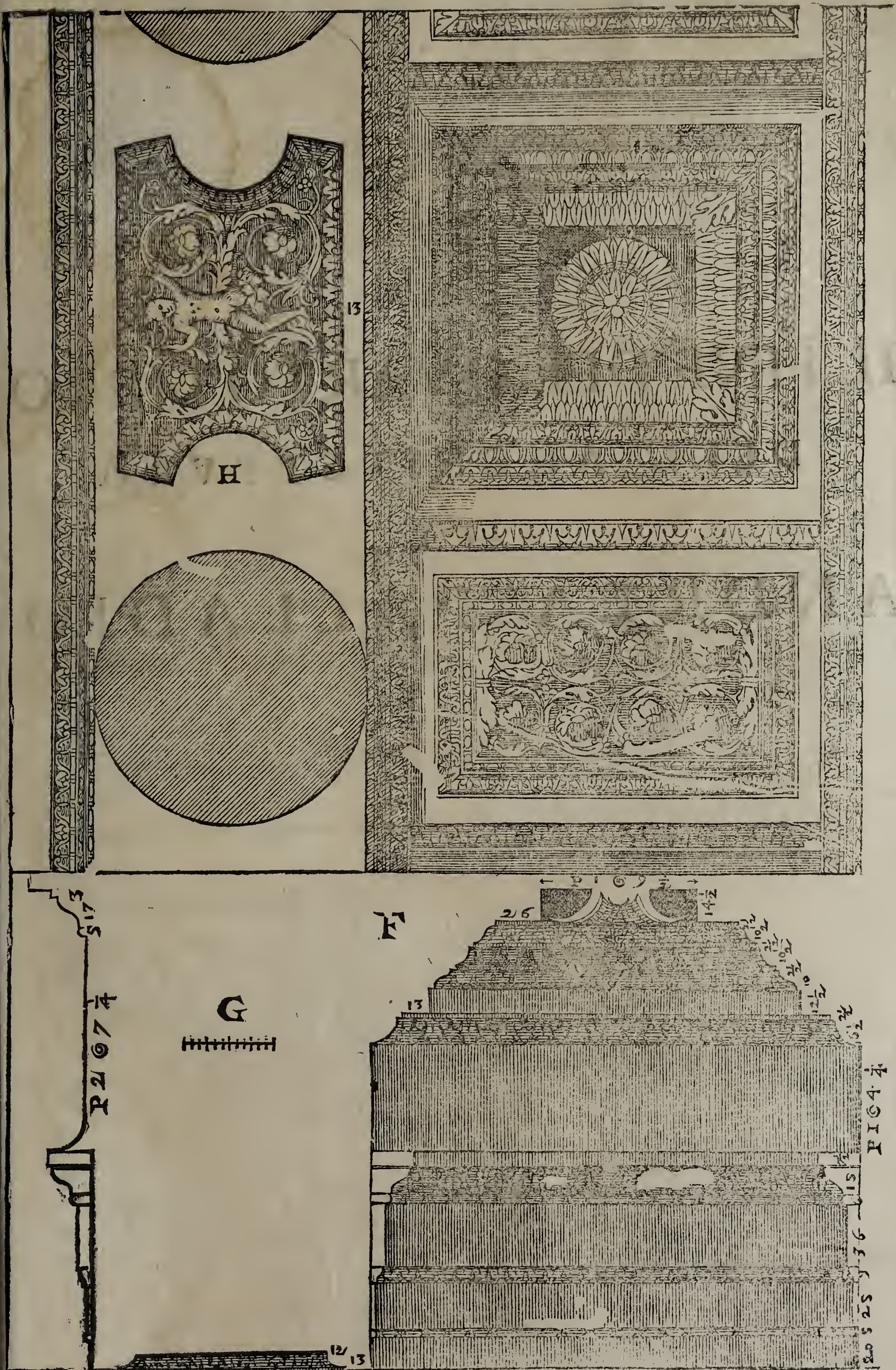
Nella Quinta sono i compartimenti, & gli intagli de' soffitti de' portici ch'erano intorno alla Cella
F, E'il profilo de' soffitti.
G, E'il piede diuiso in dodici oncie.
H, E'il soffitto dell'Architraue tra vn capitello, e l'altro.


A
P 44 ½
P 9
P 13 ½
P 6 ¼


C
B
A
D
G
P 38
P S 6 3 3/4


F
B
A
P 8 1/2
P 38
Ⓖ 10
E
P 5
A
P5 Ⓖ3 3/4
67 1/2
P5 Ⓖ3 3/4




H
13
F
G

IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELL' ARCHITETTVRA
DI
ANDREA PALLADIO.